ROMA RISTAURATA, ET ITALIA ILLUSTRATA DI BIONDO DA FORLÌ. TRADOTTE...

Flavio Biondo, Lucio Fauno

ROMA

RISTAVRATA, ET ITALIA *illustrata di Biondo da Forlì.*

TRADOTTE IN BVONA LIN-*gua uolgare per Lucio Fauno.*

è il mio foglio.

Qual piu fermo



è il mio presaggio.

IN VENETIA M D XLVIII.

Co'l priuilegio del sommo Pontefice Paulo. III. & dello Illustriss. Senato Veneto per anni. X.

Motu proprio etc. Cum ſicut dilectus filius noſter Michael Termezinus bibliopola Venetus nobis exponi fecit, ad cõmune omnium, & præcipue linguæ uulgaris Italicæ ſtudioſorum utilitatem ſua propria impenſa opera Blondi Flauij de Italia illuſtrata, et Roma reſtaurata in eadem lingua uulgari nuper traducta, hactenus non impreſſa, imprimi facere intendat, dubitetq; ne huiuſmodi opera poſtmodum ab alijs abſq; eius licentia imprimantur, quod in maximum ſuum præiudiciũ tenderet: Nos propterea eius indemnitati conſulere uolentes, motu ſimili, & ex certa ſciẽtia eidem Michaeli, ne ſupradicta opera in ipſa lingua uulgari hactenus nõ impreſſa, & per ipſum imprimenda per decem annos poſt impreßionem dictorum operum a quocunque ſine ipſius licẽtia imprimi, aut uendi, ſeu uenalia teneri poſſint concedimus, & elargimur, ac indulgemus inhibentes omnibus & ſingulis utriuſque ſexus Chriſti fidelibus ubique tam in Italia, quàm extra Italiam exiſten. præſertim bibliopolis, & librorum impreſſoribus ſub excommunicationis latæ ſententiæ: in terris uero ſanctæ Romanæ eccleſiæ mediate uel immediate ſubiectis etiam ducentorum ducatorum auri, & inſuper amiſſionis librorum pœna toties, quoties contrauentũ fuerit ipſo facto, et abſq; alia declaratione incurrenda, ne intra decennium ab impreßione dictorũ operum reſpectiue computand. dicta opera in lingua uulgari præfata traducta hactenus non impreſſa, & per ipſum Mi-

chaelem imprimenda sine eiusdem Michaelis expressa licentia dicto decennio durante imprimere, uendere, seu uenalia habere, aut proponere audeant. Mandantes uniuersis uenerabilibus fratribus nostris Archiepiscopis, episcopis, eorumq; uicarijs in spiritualibus generalibus, et in statu temporali sanctæ Romanæ ecclesiæ, etiam legatis, uicelegatis sedis apostolicæ, & ipsius status gubernatoribus, ut quoties pro ipsius Michaelis parte fuerint requisiti, uel eorum aliquis fuerit requisitus, eidem Michaeli efficacis defensionis præsidio assistentes, præmissa ad omnem dicti Michaelis requisitionem contra inobedientes, & rebelles per censuras ecclesiasticas etiam sæpius aggrauan. & per alia iuris remedia auctoritate apostolica exequantur, inuocato etiam ad hoc, si opus fuerit, auxilio brachij secularis, non obstantibus constitutionibus, & ordinationibus apostolicis, cæterisq; contrarijs quibuscunq;, et insuper quia difficile admodum esset præsentem motum proprium ad quælibet loca deferri, uolumus, et apostolica auctoritate decernimus ipsius transumptis, uel exẽplis etiam ipsis operibus impreßis plenam, et eandẽ prorsus fidem ubiq; tam in iudicio, quàm extra haberi, quæ præsenti originali haberetur, & quod præsentis motus proprij sola signatura sufficiat, et ubique fidẽ faciat in iudicio, & extra, regula contraria edita non obstãte.

Serenißimo Principe, eccelsa, et illustrißima Signo ria. Perche il fidelißimo seruitor de la Serenità uostra Michele Tramezino desidera far stampar una opera composta dall'eccellēte Biondo Flauio da Forli de Italia illustrata, & Roma ristaurata, e tradotta di latino in uolgare per messer Lucio Fauno Gaetano, & dubita, che della fatica sua alcuno altro non uenisse ad hauer il premio ristampando quella, pero a piedi della Serenità uostra ricorre supplicādola si degni concederli, che alcun'altro non possa imprimere, ne impressa uendere, cosi in questa citta, come in ciascun'altra citta, et luogo suo la detta opera senza licentia di esso supplicāte, con pena a chi contrafacesse di perder tutte le opere, quale hauesse stampato, et di ducati diece per ciascuna di esse, uno terzo della qual pena sia di quello, che farà la denoncia, l'altro terzo dell'arsenal della Serenità uostra, & l'altro terzo di esso supplicante, et alla buona gratia sua humilmente si raccomanda.

M D XLII. Die XIX. Maij in Rogatis.

Che per auttorita di questo consilio sia concesso al sopradetto supplicante quanto il dimanda, essendo pero lui obligato di osseruar tutto quello, che in materia di stampe si contiene sotto tutte le pene in essa materia disponenti.

Raphael Cornelius.
Auct. notarius.

AL MOLTO MAGNIFICO SIGNO- re meſſer Daniel Veniero del clariſſimo Meſſer Marc'Antonio dottore.

NOn e dubio alcuno magnifico et honorato Signor mio, che una delle gran lodi che l'huomo ſi ſuole acquiſtare, e quãdo che poſſendo lui in alcuna coſa giouare a gli altri huomini, in quella, quanto puo, e uale, s'affatica: della qual coſa anchora che alla giornata ne ueggiamo infiniti eſempi; pur laſciando quelli adietro, ueggiamo il nome di quelli antiqui, e moderni eſſere molto celebre, e famoſo, liquali con li loro ſcritti alli poſteri, quanto piu potuto hanno, ſi ſono forzati di giouare: nelliquali ſi dee meritamente numerare l'eccellente Flauio Biondo da Forli, ilquale fra le molte ſingulari, e degne opere da lui compoſte, compoſe anchora la hiſtoria di Italia illuſtrata, & Roma riſtaurata, laquale hoggidi ſi uede da molti ſingularisſimi, e dotti huomini eſſere celebrata. trouandomi io dunque, honorato Signor mio, nelle mani la detta hiſtoria tradotta di latino in uolgare, & uolendo quella à comune beneficio mettere alla ſtampa, conſiderato prima, che la hiſtoria per la bellezza, & utilita che in ſe contiene, merita eſſer dedicata à intelletti degni, et huomini di uirtu ſingulare; penſai coſi da me di dedicare quella, & farne un dono alla magnificẽtia uoſtra, ſi per le rare conditioni, e uirtu, che in lei ſo

no; come ancho per mostrarli in parte la gratitudine del-
l'animo mio delli molti beneficij, e gentilezza usata uerso
di me, non solamente dalla magnificentia uostra, ma ancho
dal clarissimo suo padre degno e singularissimo Senatore,
e da tutta la casa sua, con laquale non niego, anzi uolontie
ri confesso tenere oblighi infiniti. La prego per tanto, che
con la solita gentilezza, & humanita sua la non si sde-
gni di accettare questo mio picciol dono, come tributo del-
la seruitu mia, e metter quelloi sotto la sua honorata pro-
tettione: perche non dubito, che l'opera per le rare qualita
della magnificentia uostra presso ogni gran gentilhuomo
sotto'l nome suo non habbi a rendersi molto illustre, et no
stro Signor Dio la conserui per molti & felici anni.

Di. V. M.

Seruitor Michele Tramezino.

TAVOLA SOPRA ROMA RESTAVrata di Biondo da Forlì.

Nel primo libro.

Nel secondo libro.

Nel terzo libro.

45 l'Amfiteatro di Tito ne li stagni di Nerone

46 Vn colosso; dalqual fu chiamato il Coliseo

47 Quella testa di bronzo che e san Giouanni a laterano

48 Il foro di Traiano

49 Il caual di bronzo di Traiano

50 La colonna di Traiano a garacore

51 La chiesa di san Basilio

52 Le tre torri de le Militie

53 Il foro di Nerua, chiamato anco Transitorio

54 La chiesa di S. Adriano in tre fori

55 La chiesa di S. Martinella

56 La statua di Marfori

57 Il Settizonio

58 S. Lucia in septa Solis

59 l'Arco trionfal di Seuero

60 l'Arco di Costantino

61 La casa di Caio Cesare

62 Il Panteone

63 Santa Maria Rotonda è il Panteone

64 Il Panteone riconcio, e coperto di lamme di piombo da Eugenio 4.

65 Ilquale nettò anco, e scoperse le colonne de detto Panteone.

66 E mattonò il cortiglio di detta chiesa

67 Il uico Giogario

68 l'Equimelio

69 Le Saline

70 La prigione

71 Le latumie, doue e san Nicola in carcere Tulliano

72 l'Atrio regio, doue è il palazzo di Sauelli

73 La somma Velia doue fu

74 Il monte Testaccio che cosa si fu

75 I figoli, & i Plastici

76 I giuochi di Tori

77 Luoghi dispersi, e senza testimonij

78 La chiesa di san Marco

79 Il tempio

TAVOLA DE LVOCHI, NE L'ITAlia illustrata di Biondo da Forli.

BIONDO FLAVIO DA FORLI à Papa Eugenio quarto.

Molte cose mi ſpingono Santiſsimo Padre à forzarmi di rinfreſcare ne la memoria de gli huomini la notitia de li antichi edificij; anzi de le ruine, c'hora ſi ueggono ne la citta di Roma gia capo e ſignora del mondo: ma, quel, che piu mi ci ſpinge, e l'eſſere ſtata ne i ſecoli a dietro tanta la ignorantia de le bone lettere; che non ſolo ſono poche le coſe, che ſe ne ſanno de gli edificij antichi, e da li ignoranti, e da i dotti; ma egli ſono molte, e quaſi tutte quelle, che con falſe e barbare uoci ſono ſtate ſporcate e guaſte; in tanto che Roma, che fu già matre de i belli ingegni, e d'ogni bella uirtu, & un ſpecchio d'ogni eccellentia, e quaſi un ſeminario, e radice di tutte le belle coſe, che per tutto il mondo erano; egli pare, dico, che ſia per diuenirne in breue tenebroſa, e di niuna notitia, e che ſia per far maggior pdita del grido celebre e grande, ch'ella hebbe; che non habbia gia per lo adietro fatto ne la potentia, e ne l'altre ſue merauiglioſe coſe. E queſta noſtra impreſa l'ha maggiormente ſtabilita, l'eſſerui uoi Padre ſanto ritornato: il che è ſtato coſi utile e neceſſario per conſeruation di lei, che diece altri anni, che ne foſte ſtato abſente (eſſendo ella già e p la ſua antichita, e per le tãte paſſate afflittioni, mezza ruinata) di certo, che la ne ſarebbe del tutto ita per terra: percio che non ſolo giouate a Romani, col far iui uoi reſidentia (il che giouò ſempre in arrichir maggiormẽte la citta) ma rifacete, e riconciate in molti luochi con gran diſpeſe molti edificij gia ruinati e perſi. egli è certo queſto uoſtro uno

detto bellißimo, e da magnanimo Prencipe, e tanto piu lo= deuole e glorioso, che non furon già a tempo, che fiori Ro ma, le grandezze de i merauigliosi edificij di quel tempo; quanto è la miseria e pouerta di questo secolo inferiore à le tante ricchezze di quelli antichi. Hor poi che cio ch'io mi ho; da la santita uostra l'ho; perche non mi debbo for= zare, che come ui affaticate con tanti maestri & architet= ti à rifare, e ritornare Roma in qualche miglior forma, cosi anco non lo facciate con la memoria de le lettere, pe'l mezzo di questo mio piccolo e basso ingegno? Io oltre che m'ingegnerò di rinouellare i luochi antichi de la citta; u'aggiungerò anco le fabriche fatte da li Pontifici passa= ti (il che tocca principalmente à la santita uostra, & au= menta maggiormente la gloria di quella) mentre accoz= zando i luochi antichi con i moderni, farò mentione de templi, e de gli altri luochi sacri, o edificati da fondamen= ti, o aumentati, o rifatti da diuersi Pontifici, e da altri christiani potenti. E poi che nel descriuere gli eccellenti e magnifichi edificij de la citta, non ne passaro senza lodi tanti Romani illustri fondatori di quelli, e singolari huo= mini, ma gentili & idolatri; non debbo tacere ne anco di tanti nostri gloriosi martiri, ne de i luochi, doue eßi fus= sero morendo uittoriosi e trionfanti. Porrò dunque mano à l'opera con speranza che i posteri habbiano a giudica= re, se la chiesa & il palazzo di san Pietro, e di san Gio= uanni in laterano riconci, e per lo piu rinouati, e se le porte di bronzo fatte a la chiesa di san Pietro, e le ri= concie mura di Vaticano, e di borgo, con le strade de la citta rifatte, habbiano ad esser piu stabili, & à durar

per piu tempo, per questa uia d'opera di calcie, pietre, di bronzo; che per la uia de le lettere, e de la scrittura: e medesimamente s'io m'habbia possuto co'l rozzo stile imitare, e giungere niente à così belli lauori con tante dispese fatti. Ma è già tempo di uenire al fatto, e di dar principio à così smisurata fatica.

ROMA RISTAVRATA DI BIONDO DA FORLI.

ROma (come hanno ſcritto gli antichi) è poſta nel Latio, ſu la riua del Teuere, 15. miglia lunge dal mare Tirreno: Varrone, Lucio, e Saluſtio dicono, ch'ella ſia ſtata coſi detta da Romolo che la fondo; et ouidio ſcriue, che Romolo fu coſi detto da un'arbore di fico, ſotto il quale fu col fratello Remo ritrouato; quando piccoli fanciulli furon come per annegati, per cõmãdamento del zio, laſciati preſſo la riua del fiũe: dicono molti, ch'al tẽpo d'Archadio, e d'Honorio Imperatori nel.1303. allhora che fu ſaccheggiata da Gothi fuſſe ſtata di maggiore circuito c'hoggi non è: egli è il uero, che le mura de la citta furono molte uolte in molte parti rotte da barbari, e molte uolte riſarcite da noſtri, non leggiamo però, che in queſti riſarcimenti ſia ſtata mai fatta piu ſtretta: ne ueggiamo anco à di noſtri ſegno alcuno, ſe non in piccoliſsima parte, donde ſi poſſa de la ſua ſtrettezza cõgietturare: per che tutto, che in molte parti ſi ueggano le mura per terra, e corroſe da la antichita, e per andarne in ruina; ſono elle nondimeno tutte ne gli antichi lor fundamenti: Scriue Plinio,

che Roma circuiua nel tempo ſuo. 20. miglia, e Flauio Vopiſco ſcriue, che Aurelio Imp. che fu quaſi. 200. anni inanzi la uenuta di Gothi in Italia, amplio queſta grandezza a. 50. miglia. queſta differentia coſi grande è di Plinio, è di Vopiſco, à giudicio mio la riſolue del tutto Marcello, Alfeno, e Paolo iuriſconſulti, i quali dicono, che dicendoſi la citta di Roma, s'intende quello ſolamente, che è cento di mura; ma dicendoſi Roma, s'intende anco tutto quello, che s'habita fuora, ma preſſo le mura; come ſogliono eſſere i borghi, e coſi è anco il conſueto modo di dire; perche alcuno dirra, io uo à Roma; tutto, ch'egli habiti fuora le porte de la citta: Plinio dunque parlando de la citta di Roma, diſſe. 20. miglia; e Vopiſco dicendo di Roma, diſſe. 50. ma à quale di queſte due grandezze corriſponda hoggi il circuito de le mura, noi nol ſappiamo, e giudichiamo; perche le miſure del tempo noſtro, da quelle de gli antichi ſono molto uarie, non poſſerſi ſapere: perche M. Antonio nel ſuo itinerario, quaſi in infiniti luochi fa le diſtantie di Roma, di molte miglia maggiori, che non fanno hoggi gli huomini noſtri, ne ſolamente da M. Antonio, ma da molti altri ſcrittori ſi puo queſta tanta uarieta cauare: che ſe noi uorremo à l'uſanza d'hoggi di miſurarla; tutta Roma con Ianicolo, con Traſteuere, e Vaticano giongera à pena a. 14. miglia. ma uengamo hora à dire de le porte, c'hebbe ella gia, o c'haue hoggi, ſcriue Plinio, che la citta di Roma hebbe à tempo ſuo. 30. porte, che erano aperte, e ſette

murate, ma non puose egli i lor nomi, ne noi ci cure=remo di cercarli tutti: percio che cosi appreso di Liuio come d'altri scrittori, si leggono nomi antichi di porte, che ne l'ampliarsi poi la citta, lasciorono di esser porte, come prima erano: i nomi di quelle, che ritro=uiamo, che furono presso gli antichi sono questi; Flu=mentana, cosi detta (dice Festo Pompeio) perche ui corresse à qualche tempo il Teuere. Collatina. detta cosi da Collatia citta gia presso Roma, doue le ric=chezze di tutte l'altre citta à torno furon raccolte: Collina, che fu detta anco Egonense, è Quirinale, dal colle Quirinale, oue per lei s'andaua, o da una chiesotta di Quirino, ch'era iui presso, Querquecu=lana, detta cosi, perche u'hauesse à canto di dentro le mura, una quercia: Lauernale, da i ladri che chiamauano gli antichi Lauernioni, Ruduscul ana. quasi rozza & abandonata: Rutumena, detta cosi dal nome d'un carattiero: Fontinale, da i sacrificij, che ui si faceuano à le dee de fonti: Catularia, dal sa=crificio, ch'iui presso si faceua à la Canicola; perche la uolesse maturare le biade, e condurle à perfettione, sacrificandole alcune cagne ruffe: Viminale, come anco il colle, doue ella fu, fu cosi detta da una siluetta, che dicono, che u'hauea di uimini, o di uinchietti; auegna che Varrone dica, che'l colle fusse detto cosi dal tempio di quello idio, che ui fu ultimo edificato: de la porta Capena dice Solino, che uenendo il Re Italo di Sicilia à Iano, con l'aiuto di lui edificò presso Albula una citta, che la chiamo Capena, da la qua=

le fu poi in Roma la porta Capena chiamata; e con queste, ui furon queste altre, Collina, Esquilina, Neuia, Gabiussa, Saginale, Latina, Appia, Trigemina, Aurelia, Trionfale, Carmentale, che fu anco detta Scelerata; Pandana, ouer Libera; Mugonia chiamata anco Trigillia: de le quali tre ultime, la prima fu ne la citta, che fe Romolo; l'altre due, essendo poi alquanto fatta Roma maggiore ritennero il nome di porte; come che ne hauessero garbo di porte, ne seruissero p porte. benche Varrone dica che Pandana fusse porta de la citta Saturnia, e non di Roma: Dice Festo, che la porta Carmẽtale fu detta anco poi Scelerata. p che usciti per quella. i. 306. Fabbij, contra i Veienti; furõ tutti tagliati à pezzi presso il fiume Cremera; il che scriue anco Ouid. ne fasti. Hor ecco dette. 23. porte tolte da gli antichi; hoggi non n'ha piu Roma, che. 13. eccetto se ci uolessimo anco giungere le porte di Borgo; de le quali, perche sono molto moderne diremo anco appresso i lor nomi moderni: ma parmi, che prima dobbiamo dimostrare & applicare i nomi antichi de le porte de la citta, e di Ianicolo, à quelle che ueggiamo, che ui sono hoggi. e comminciando da quella, ch'è ne la strada flaminia à man manca del Teuere; dico ch'ella fu gia per alcun tempo detta Flaminia; & hoggi è detta del Popolo; e ch'ella fusse quella, che chiamoron gli antichi Flumentana; oltra che Festo il dica; si dimostra assai chiaro da l'essere posta, doue è: perche di tutte l'altre porte niuna n'è cosi à canto al Teuere, che per essa habbia mai possuto

il fiume passare, come per questa. de la quale fa mentione Liuio dicendo, che fu bandito il parlamento del popolo nel boschetto Petilino fuora la porta Flumētana; donde non si puo il campidoglio uedere: & altroue dice, che questa porta fu fulminata dal cielo. La seconda porta, posta nel colletto, ch'iui presso si uede, e stata per un gran tempo detta Pinciana, da un bel Palaggio, che u'ha à canto: i bei marmi del quale Theodorico Re.i.di Gothi, (come scriue Cassiodoro) se portargli in Rauenna, ma ella fu anticamente detta Collatina, da Collatia terra di Sabini, che le era incontro; in tanto che insino ad hoggi si chiama in Collatia tutto quel territorio di Roma, che s'incontra uscendo di questa porta. La terza porta è hoggi chiamata salaria dal sale, come dicono, che i sabini ne portauano da la marina per questa porta: Perche ella fusse gia detta Quirinale, il dissemo di sopra; ma perche la fusse anco poi chiamata Collina; dice. M. Varrone, che pche il colle Quirinale ha molti altri colletti di uarij nomi in se; n'è uenuto, che questa porta n'è stata da què tanti colli, Collina chiamata: il che fa chiaro anco Liuio; inondò, dice talmente il Teuere, che i giuochi, che si faceuano in honore di Apolline, furono fuora la porta Collina, portati nel tēpio di Venere Ericina; ma essendo rasserenato in q̄l medesmo di l'aere; fu la pompa de i giuochi ritornata ne la porta Collina, e portata nel Circo; doue essendo l'acqua mācata fu con gran piacere del popolo finita la solennita de spettacoli; & il Circo flaminio, doue si celebrauano i

giuochi in honore d'Apolline, fu (come diremo anco appresso) doue si dice hoggi in Agone : & il tempio di Venere Ericina (come descriue ne' fasti Ouidio) fu fuora a porta Collina; onde da la uicinanza del loco, congetturamo, che questi luochi, ch'erano ne la porta Collina apparecchiati, per douersi fare nel circo Flaminio, furono da la inondatione del Teuere impediti, e poi mancate l'acque ui
10 furono ritornati. la quarta porta, c'hoggi è chiamata di S. Agnessa, e Numentana, e Domitiana, fu gia Viminale da gli antichi detta. la quinta, ch'è hoggi detta di San Lorenzo, fu gia la Esquilina. la sesta, che si dice hoggi maggiore, fu gia detta Neuia. la settima, che fu da gli antichi detta Celimontana, fu poi detta Asinaria; hoggi si chiama di san Giouani. l'ottaua, che si uede in un cantone molto remoto, chiusa; e che poco fa, che si chiamò la porta di Metodio, fu da gli antichi chiamata Gabiusa, come apertamente dimostra Liuio ne l'assedio, che tenne Porsenna a Roma; doue, perche piu apertamente si dimostra anco quale fusse la porta Collina, non ci peserà di addurre qui le sue proprie parole egli dice cosi. ueggendosi Porsenna ributtato, muto proposito dal battere la citta, a porle l'assedio atorno, e posta una bona guardia sul monte Ianicolo, egli accampò nel piano presso la riua del Teuere, e raccolte quante barche possseua hauere, per impedire la grassa a la citta, e per potere uarcare i soldati dal'altra riua a predare nel territorio Romano, ristrinse in breue talmente i Romani, che fu lor forza

por dentro la citta tutto il contado insino al bestiame, senza hauere ardire di cauarlo fuora de le porte pure un poco a pascere : ma questa tanta licentia a Toscani non era tanto per paura, quanto a posta per asicurargli, non curandosi Valerio il consolo di uscire per poca cosa ; ma aspettando di potere in maggior fatto fargli di tanta audacia pentire : onde un giorno per piu adescargli a la preda, ordina che'l seguente di escano fuora molti con gli armenti per la porta Esquilina. ch'è hoggi quella di san Lorenzo, laquale tenea del tutto uolte le spalle a l'essercito nemico, persuadendosi, che i Toscani hauessero hauuto facilmente a saperlo, per le spie, ch'ogn'hora n'usciua fuora, fuggendo l'assedio, e la fame, il che auenne cosi: onde piu del solito molti passarono il fiume, pensandosi raccor maggior preda: ma Valerio, posto Herminio con poche genti per la uia Gabinia, poco di lunge ascosto, e Spurio Largio con bona mano di giouani a la porta Collina, fin che fusse il nimico passato; perche gli fusse poi a le spalle ad impedirgli il ritorno al campo, fa T. Lucretio l'altro consolo uscire con alquante bande da la porta Neuia; conducendo esso le piu belle squadre, c'hauesse in Roma per la porta Celimontano ; e questi furono i primi, che si scouersero a nemici: onde intesosi il rumore de la zuffa, c'haueuano gia i Toscani appiccata con Lucretio; salta Herminio da gli aguati, e comincia a dare sopra al nemico da dietro, & essendo gia da man manca, e da man dritta, cio è da la porta Neuia, e da la

43 44 45

Collina usciti con grand'ardire i soldati Romani; furono iui nel mezzo tagliati i Toscani a pezzi; non essendo bastanti contra a tanti a difendersi; e non possendo, chiusa loro ogni uia, fugire; onde da allhora in poi si ratennero di andare piu, come prima chi qua, chi la, disordinatamente. Hor hauendo a dimostrare per queste parole di Liuio, come corrispondano questi nomi antichi di porte a nostri moderni; risponderemo prima a quelli, che so, che contenderanno, che la porta, doue fu Sp. Largio posto, per impedire il ritorno di Toscani al fiume, non fusse la Salaria, ma la Flaminia, c'hoggi chiamano del Popolo; e ci bastera in fauore nostro dire solamente, che il ponte Miluio, c'hoggi chiamano Ponte Molle, non fusse a quel tempo: il che benche si possa apertamente p Liuio conoscere, noi uogliamo nondimeno per altra ragione mostrarlo; perche dice Amm. Marcellino, che fu questo ponte da Emilio Scauro edificato; ilquale, cosa chiara è, che fu molti secoli poi; percio ch'egli fu a tempo di Gn. Pompeio; auegna, ch'egli uecchio; e Pompeio giouane. hor dunque essendo gli armenti cauati fuora per la porta Esquilina, ch'è quella di San Lorenzo: non ci pare, che douessero i Toscani passare il Teuere, per quel dritto, ch'è hora da la porta del popolo al ponte Miluio; per esser'iui erte, e difficili sagliute al monte; e la non poteruisi quasi montare su da genti armate per la sua altezza; ma è piu tosto da credere che, perche tosto sbarcati, fussero sopra la Preda; n'andassero a passare il Teuere, quasi

in quel luoco, doue con lui si giunge l'Aniene; onde ne segue, che fuora la porta Collina, ch'è hora detta Salaria, fussero attamente posti i Romani soldati a uietare il ritorno a le lor barchette a nemici: euui anco un'altra ragione, che la porta Collina non sia quella del Popolo; perche Liuio raccontando come, e quando la plebe s'appartasse da la nobilita, allhora che furono primieramente creati i Tribuni in Roma; dice, che Icilio uenendo da Sabini con l'essercito, entrò in Roma per la porta Collina; hauendo dunque a uenire da Sabini dentro di Roma l'essercito, assai senza proposito haueria cosi gran girauolta fatta, per entrare per la porta del popolo, trouandosi piu a corto, e dritto per la porta Salaria: medesimamente Cornelio Tacito scriuendo l'entrata di Vitellio in Roma, dice che'l terzo squadron s'accostaua per la uia Salaria a la porta Collina: e Liuio, allhor, ch'Anibale s'accostò tanto presso le mura di Roma, dimostra, che la porta Collina, e la Esquilina fussero uicinissime, dicendo, che Fuluio Flacco, entrò in Roma cō l'essercito per la porta, ch'è hoggi di S. Sebastiano; & uscito per altra porta incontra ad Anibale, accampò con l'essercito tra la porta Collina, e l'Esquilina: tutti questi luochi dimostrano, che essēdo la porta Collina la terza; fusse la Viminale, la quarta; e la quinta la Esquilina, ch'è hoggi detta di san Lorenzo; laqual si legge, ch'ella fusse per alcun tempo chiamata anco Taurina, da una testa di torro, che ui è scolpita, ma perche Liuio non facesse mentione ne l'assalto, che ferono i Romani a To

ſcani detto gia di ſopra, di queſta porta detta da gli antichi Viminale; non mi pare, che ſi poſſa o debbia dire altro, ſe non che auenne per auentura coſi, che a conſoli parue, che l'altre porte baſtaſſero, & a por gli aguati, & a cacciare gli armenti in preda, e le genti a combattere. de la porta Viminale diremo appreſſo
13 quando diſcriueremo il colle Viminale, doue ella è. la ſeſta porta, ch'è hoggi detta maggiore, fu gia la Ne=
14 uia; e la ſettima, c'hora dicono Aſinaria, o di ſan Gio=uanni fu la Celimontana; ilche, ſi caua da Liuio; e ſi ha anco piu chiaro, perch'ella è preſſo il monte Celio
15 poſta. l'ottaua fu gia detta Gabiuſa; & hora ſi uede in un cantone mezzo naſcoſto, murata preſſo il nouo monaſterio fatto da Eugenio Pontifice in laterano: ne penſiamo, ch'ella fuſſe altroue, che qui; percioche per eſſa ſi andaua per diritta ſtrada a Gabij, terra gia rui=nata, e chiamata hora Gallicano. fa mention Liuio ne libri de la guerra di Macedonia, che queſta porta Ga=
16 biuſa fu fulminata dal Cielo. la porta, che da mille anni in qua, potrei moſtrare, che la ſia ſtata chiamata latina; non ſappiamo, che nome s'haueſſe appreſſo gli antichi; forſe, che n'hebbe alcuno di què. 23. detti di ſopra; ilquale noi non poßiamo anco accorgerci quale
17 ſia. ma la porta, c'hora diciamo Appia, fu gia detta Capena; come Frontino, ſcriuendo de gli aquedutti, dimoſtra, dicendo, che Appio Claudio fe la ſtrada Ap=pia da la porta Capena inſino a Capua: e Giouenale; hauendo un ſuo amico a gire a Cuma con tutta la caſa in carretta, dice, ch'egli ſi fermò a gli archi uecchi, &

a la porta Capena humida e lēta; ma q̄sti archi uecchi, che fe gia Romolo di cementi, e che poi i Romani non uolsero mai ne le loro grādezze, rifargli in marmo, perche la riuerenza, e la memoria de l'auttore loro non uenisse per questa uia a perdersi; se ne sono hoggi ne l'eta nostra caduti; doue è hora la chiesa di S. Maria de la gratia, e di S. Maria liberaci de l'inferno: hor questa strada ueggiamo noi, che sia migliore per andare in carretta à la porta Appia: e non senza causa chiama Giouenale humida questa porta; percio che fra tutte l'altre porte ella è in luoco piu basso; e che è sempre pieno de l'acque, che scorreno giu al Teuere; e Solino uole, che la sia detta Capena (come s'è sopra detto) da la citta Capena edificata da Italo. l'ultima porta di qua dal Teuere è hoggi detta di san Paolo; perche per essa si ua a la bella chiesa di questo santo: è stata anco per alcun tempo detta Hostiense; perche di la s'andasse uerso Hostia; ma da gli antichi fu chiamata Trigemina: la causa però di questo nome non ho io ritrouata anchora. di questa porta Trigemina fa Liuio mentione piu uolte, e tra l'altre, una, dice, che de le pene di condennati feron gli edili un bel portico fuora di questa porta, fra i maestri legnaiuoli, i quali maestri noi giudichiamo, che fussero presso questa porta, per la cōmodita de la uicinanza del Teuere: uogliono alcuni che questa porta fusse chiamata Trigemina da i tre fratelli Horatij, che uinsero i tre Curiatij Albani; ma non puo questo stare: percio che non fa niuna mention Liuio per qual porta questi tre fratelli uscissero;

18

19

anzi egli dice, ch'è si ritrouarō per auentura nel campo; e che l'uno, che ne restò uiuo, entrò nel ritorno p la porta Capena: e che questa porta fusse anticamente chiamata Trigemina: nel fa chiaro Frontino dicendo, che l'acqua Appia si stendeua insino a le saline, lequali sono presso la porta Trigemina, e noi dimostreremo di sotto, che le saline erano presso al Teuere sotto il colle Auentino. gli antichi fanno anco spesso mentione d'u=
20 n'altra porta di qua dal Teuere, detta Carmentale; la quale non solo a di nostri, ma ne anco di Liuio, non seruiua per porta; e fu nel Pennino, d'onde s'andaua per lo ponte Sublicio nel Ianicolo: crediamo, che fusse oltre la chiesa di sāta Maria di Scola greca; o come dicono, in Cosmedim, a le prime radici del colle Auenti= no, doue questo colle si uolge a i ponti; doue pur'hora hauemo con non poco dolore uisto alcuni archi anti= chißimi di marmo, darsi dai fundamenti per terra; per farne calcie: i quali archi si diceua, e per alcune in=
21 scrittioni, che u'erano, si conosceuano essere stati da gli antichi ī honore e memoria di Horatio Coclite fat ti. di q̄sta porta fa mentione Liuio dicendo, che s'attac cò il fuoco tra le saline, e la porta Carmentale; e per due notti, & un di spianò ciò, che u'era, con l'Equime= lio, col uico Giogario in fin nel tempio de la fortuna, de la madre Matuta, e de la Speranza fuora de la por ta, senza rispettare piu le cose sacre, che le profane: e noi al suo luoco dimostreremo, che le saline fussero ne la riua del Teuere, presso il ponte, ch'è hora di san ta Maria, da la parte de l'Auentino; e che l'Equimelio

fu sotto la rupe Tarpeia; e che'l uico giogario fu sotto il Cãpidoglio sopra il foro Boario: il perche il fuoco che scorse da sotto il Campidoglio per la riua del Teuere, quando dice Liuio, che usci anco fuora de la porta, non intende fuora le mura di Roma, che erano indi molto lontane; ma detta porta Carmentale fino al mezzo del colle Auentino, doue era la Chiesa di Matuta: ma de la porta Pandana: quando dirremo del campidoglio; si dirra come uolse Varrone, ch'ella fusse sotto la rupe Tarpeia.

Egli é gia tempo di passare il Teuere, e di dire che quello, c'hoggi diciamo Trasteuere, fu da gli antichi, e per un buon tempo poi detto Ianicolo: ma molti moderni de gli ben dotti non sanno, che ne la cima di questo colle, doue sono hora le monache, fusse gia il tempio di Iano: del che é Virg. & Ouid. fan fede: onde ne fu quel loco chiamato Ianicolo: e Liuio di questo colle dice à questo modo: Anco Martio il congionse con la citta; non perche non bastasse il primo loco à la grandezza di Roma; ma perche non uenisse qualche tempo in potere del nemico: ne solamente il circondo di mura; ma per posserui andare é uenire, fe un ponte sul Teuere; che fu il ponte Sublicio: onde é da credere che Anco Martio fortificasse nõ solamente il colle, ma tutto, quello, c'hoggi chiamiamo Trasteuere, poi che il ponte Sublicio si trouaua essere dentro le mura; é fu gia presso la porta di ripa. Trasteuere ha tre porte; Quella ch'é da ponente fu detta Portuense, perche per lei s'andaua al porto, che fe ad Hostia Claudio Imp.

22 23 24

fusse da gli antichi chiamata, noi nol sappiamo; hoggi la chiamano Porta di ripa. l'altra, ch'è su nel colle, su gia detta Aurelia, nõ sappiamo se da la strada Aurelia, o se piu tosto la strada Aurelia da lei hora è detta di S. Pancratio, da la Chiesa di questo santo, che ui è uicina. la terza, ch'è in Vaticano, e che la chiamano hoggi sotto Iano fu gia detta Fõtinale; pche la fusse (come dissemo sopra) à le Dee de fonti, cõsagrata; e ui sono anco hoggi smisurate mura, che sono ricettacolo de l'acque uiue, che iui nascono sotto il mõte detto Aureo, che'l chiamano hora Montorio; ben presso questa porta. e non lunge da le mura di Vaticano. dice Liuio, che gli edili ferono un portico presso la porta Fontinale, uicino à l'altare di Marte, per d'onde si ua ne la campagna aperta: onde si puo tenere certo, che questa sola fusse la Fontinale, e nõ altra; perche non essendo allhora altro ponte, che'l Sublitio, sul Teuere, nõ è altra porta d'onde si possa ne campi Vaticani uscire, se non p questa: Douerei io hora passare à i borghi di Vaticano; ma poi che Ianicolo, o (come hoggi diciamo) Trasteuere. è dal fiume, e da le mura totalmente appartato dal resto de la citta, dimostrarẽo prima tutte qlle cose, che ui sono fatte o da Impatori, o da Põtifici. o pure dal popolo, toccãdo quello, che ui fusse gia, e quello, c'hoggi o si uede, o si puo per segni mostrare, che ui sia stato, e diciamo prima del ponte sublicio, il qual dice Plinio, che fu tutto di legno, senza un chiodo di ferro, cosi ben composto, che senza sostegno alcuno se ne possevano i traui cauare, e riporuisi, il che, da che di=

fensandolo Coclite contra Toscani, fu con tanta diffi-
culta rotto; si soleua da Romani fare, cõe cosa religio
sa e sacra, questo ponte fatto primieramente da Anco
fu da Antonio pio rifatto di marmo: hoggi non ui é,
ma crediamo che siano i uestigij di esso quelli, che ueg-
giamo di qua à pie del monte Auentino, e di la, à ripa.
Seuero Imp. (come scriue Spartiano) edificò in Tra- 10
steuere le Terme; che noi diciamo Stufe, o bagni; e le
chiamo dal nome suo, Seueriane: ui edificò anco l'altre
Aureliano Imperatore p lo inuerno; ma p cio che il no
me di Trasteuere é cosi ampio, che oltre à Ianicolo ui
si comprende anco il territorio, & il borgo di Vatica-
no; non posiamo sapere, se queste Terme fossero la,
doue si uede qualche segno d'antichità in Ianicolo
presso la chiesa, di san Frãcesco, o se pur la, nel mezzo
del territorio di Vaticano, doue si dicono hoggi i pra-
ti; oue medesimamente appareno alcuni antichi uesti-
gij, ma é pazzia cercare di quello, di che non si puo
notitia alcuna hauere: uengamo dunque à le cose chia-
re. ritrouiamo, che quelli, c'hanno le cose di martiri
Christiani scritte; hanno à le uolte chiamato Trasteue
re, citta di Rauẽnati; il che uolendo bẽ dichiarare, ci ri
traremo un passo à dietro. Hauẽdo Augusto uinto M.
Antonio, e Cleopatra; e possedendo pacificamẽte; l'im- 31
perio, tra le molte cose, che egli prudẽtemente ordinò 32
fe due armate di mare; l'una pose presso à Miseno à
mare morto; per che la hauesse à guardare l'isole de
l'Italia; e le marine de la Francia, de la Spagna, de
l'Aphrica, di la Mauritanea, e de l'oceano anco set-

tentrionale; l'altra pose presso à Rauenna doue è hoggi Cardiano; e doue fu poi la citta Classense; perche la potesse ad un bisogno esser presta nel mar Adriatico, di Schiauonia, di Dalmatia, d'Albania, di Grecia, de la Traccia, di Ponto, di Meotide, e de l'Asia, ch'è uolta al mar nostro, e de l'Egitto: e bisognaua, che cosi grosse armate hauessero hauute ciascuna un buono essercito: & essendo in Roma ordine, che non ui si potesse cosi spesso uenire da quella moltitudine, che non u'hauea un proprio luoco publicamẽte aßignatoli, fu dato à soldati de l'armata di Rauenna, Trasteuere: e per questa cagione ne fu poi chiamata la citta di Rauennati. e doue Papa Calisto .i. edificò la bella chiesa, c'hora ueggiamo di santa Maria in Trasteuere, u'era prima stato il Tempio di Rauennati, e le loro hostarie; e

33 qui in Trasteuere per la uia Aurelia tre miglia di lungo fu poi sepelito Calisto: donde non molto lunge,

34 cio è duo miglia da Roma, fu sepelito Papa Felice .i. hauendoui prima edificata una chiesa, che fu dal nome di lui chiamata: è Papa Honorio .i. edifico da fundamenti la chiesa di san Pancratio; da la quale (come s'e detto) n'ha tolta la porta il nome: benche sia lontana da le mura de la citta. 120. paßi; laqual chiesa molto bella, se nõ si soccorre; n'andra, come si uede, tosto per terra: La chiesa che si uede per la uia di Ripa ruinata presso à Ponte Meruli, fu da Papa Deodato primo

35 fatta; e Papa Adriano. i. ui fe anco molti belli edificij i quali sono medesimamente ruinati; come furono i

36 formali de l'acqua sabatina, e Giouia; le quale con

gran

gran dispesa, e con gran fatica del popolo ridusse l'una à la chiesa di san pietro, & in borgo, l'altra per la uia Aurelia, una parte à ponte rotto (che fu gia il ponte Aurelio detto) per seruitio de la citta, un'altra parte per gli molini: & è pur merauiglia, che da. 600. anni in qua, che fu questo, non ne appaia pure un minimo segno ne in Ianicolo, ne in Vaticano. ben si uede la gloria di Papa Leone 4. & in borgo, e nel Ianicolo; percio che quelle due torri, c'hoggi si uedeno ne la bocca di ripa, ue le edificò egli, dopo che saraceni brucioron san Pietro, el Ianicolo; perche nõ potessero piu per l'auenire mai sallire Barbari su per lo Teuere, come allhora era stato. hauendo detto di Ianicolo, ci resta à dire di Vaticano, delquale scriuendo Festo Pompeio, dice che fu à questo colle questo nome imposto; perche il popolo Romano ne cacciò i Toscani per conseglio de uati, cio è de gli indouini: Aulo Gellio dice, che & il territorio, & l'idio di quel luoco furono cosi detti da i uaticinij, che per uirtu di quello iddio si soleuano in quel luoco fare: ma Varrone adduce un'altra causa di questo nome, dicendo che'l dio Vaticano era q̃llo, c'hauea la sua potesta ne le prime uoci de l'homo: onde i puti nati che sono, tosto esprimeno la prima sillaba del nome di questo Iddio, ch'è ua; onde si domando uagito la prima lor uoce: questa parte dunque di Roma, perche fu da Papa Leone. 4. centa intorno di mura, fu chiamata dal nome di lui, Leonina citta: la cagione, che lo mouesse à fortificarla, fu perche non potessero i Saracẽi, come prima, uenire à porui le mani

37

38

39

40 e ui fe sei porte, ch'āco ui sono, la prima si chiama di S. Spirito, da la chiesa presso, doue è la seconda, ch'è in cima del colle, si chiama Pertusa: la terza, ch'è sotto il palazzo del Papa, & è hoggi del giardin, che l'è à canto, detta di bel uedere, fu gia da Papa Leone chiamata di S. Pelegrino, da la chiesa di questo santo, alla quale per questa uia si ua: la quarta, ch'è hora chiusa, e che menaua à la scola di Longobardi, e di Sassoni, chiamò Posterula, auegna che chiamasse anco cosi la quinta. ch'è sotto il castel S. Angelo, per laquale si esce ne la campagna: la sesta è detta porta Aenea, d'onde

41 si ua in Ponte S. Angelo, & in Roma. descritte secondo le nostre forze, tutte quelle porte, c'hoggi si ueggono in Roma, non mi pare di douerne lasciare adietro una de le piu celebri, c'hauesse gia Roma, e questa fu la porta Trionfale, per laqual sola s'intraua trionfando in Roma, e per cauarla da le tenebre, doue era quasi gia del tutto persa, diremo primo, doue ella fusse, e poi non mancheranno, spero testimonij, che confirmeranno la opinion nostra, si uedeno hoggi sul Teuere, presso l'hospitale di S. Spirito alcuni fondamenti, e segni d'un pōte, e d'una porta bē ꝑsso la riua del fiume; e d'una strada, che si stende da quel ponte à l'obelisco di Cesare, et al piano, ch'è sotto la chiesa di S. Pietro ꝑsso le radici del mōte Vaticano: laqual strada ꝑ quanto mi sono possuto accorgere, nō andaua piu in la de la chiesa di S. Pietro, ne piu larga di q̄l che si uede: Hor dunque il ponte, e la porta, e la uia, e tutto quel territorio ch'è presso la detta chiesa, fu detto Triōfale: de la por

ta ne parla ampiamente Iosefo, scriuendo il trionfo di Vespesiano e di Tito, quando egli dice: che questi principi, che non allogiarno la notte in palazzo maggiore, ma nel tẽpio de la dea Iside, ne passarõ ne lochi da passeggiare fatti da Ottauio; dou'erano dal senato, e da tutta la caualleria aspettati; e qui honorati & applausi honoreuolmente ritornarono à la porta, laqual e, percio che per essa la pompa di tutti triõfi soleua passare, era chiamata trionfale; e n'andorono insino al Tempio di Gioue nel Campidoglio, del territorio trionfale si fa ancho mentione ne la uita di san Pietro scritta da san Geronimo, o, come uogliono alcuni, da Papa Damaso; doue si legge. che san Pietro fu sepelito ne la chiesa chiamata dal nome suo, edificata presso al tempio d'Apolline, c'hora è di S. Petronilla, à canto al territorio trionfale: & hoggi è certa fama, che il ponte trionfale fusse solamente de nobili, ne ui potesse contadino alcuno passare, e s'haue iui anco (benche fuora del nostro proposito) che, cõe il primo giorno di Agosto si celebraua in honore de la uittoria, c'hebbe Ottauio contra Antonio, e Cleopatra, così noi mutandolo nel uero culto diuino, il celebriamo in honore di san Pietro liberato in quel di da la prigione d'Herode, le ceneri di C. Cesare sono ne l'obelisco (o aguglia, che dicono) che si uede nel territorio trionfale: il tempio de iside conietturamo da la descrittione che fa Sesto Ruffo, di Rõa, che fusse fra la Minerua, e la uia lata. de luochi da passeggiare fatti in uso del popolo da Ottauio, e de la porta trionfale ne fa Sue=

sonio mentione, doue dice, che ad alcuni senatori pareua, che si douesse per la porta trionfale portare la põpa de l'essequie d'Augusto, e piu sotto dice, che egli d'intorno al suo Mausoleo, ch'era tra la strada Flaminia, e la ripa del Teuere, haueua in uso del popolo poste alcune siluette, e luochi da passeggiare. hor dunque essendosi Vespesiano, e Tito riposati presso al tẽpio d'Iside; ne la uia lata, ne uẽnero à luochi fatti da Augusto p passeggiare, doue hoggi si dice Augusta, & indi passato il Teuere, p lo põte, che piu era uicino, e del quale se ne ueggono bene hoggi i fondamẽti, ne uẽnero & à la strada, & à la porta triõfale, doue è hoggi l'hospedale di S. Spirito in Sassia. ma diciamo hora un poco

42 pche fusse q̃sto spedale chiamato in Sassia, et insieme di molti lochi mutati da q̃l, che prima erano. hauẽdo Carlo Magno re di Frãza rassettata la guerra di Longobardi, che per .204. anni hauea tãto afflitta la pouera Italia, Papa Adriano .1. ordinò, che si remettessero in Roma. e fussero fatti cittadini i Sassoni prima, e poi i Lõgobardi anco p esser gẽte di qualche cõto; ma parẽdo à Romani strano dar loro dẽtro le mura stanza, p loro sicurta gli assignorono in Vaticano ch'era allhor senza mura, et il põte triõfale era gia rotto, tutti quelli edificij, ch'erã dal Teuere al territorio triõfale, tutto questo si legge ne l'historie di q̃sto Papa Adriano, e di Leone. 4. doue s'ha, che Adrião procuro, che i Sassoni fussero riceuuti ne la cittadinanza, e che Leone chiamò Posterula quella porta, ch'è in mezzo de le mura, che uanno da castel S. Angelo, in palazzo, e che men

naua a la strada di Longobardi, e di Sassoni. hor quin=
ci è dunque uenuto, che questo famoso hospitale, che fu
da Innocentio. 3. edificato, fusse chiamato in Sassia, per
esser posto nel Vico de Sassoni: ma molti dotti ingan=
nati da quel, c'hanno per molti anni inteso, e letto in
alcuni libracci, hanno detto, che fu nel monticello, ch'è
sopra questo spedale, e ch'è dal borgo di Vaticano rin
chiuso, fusse il palaggio di Nerone, ilche è falsissimo, e 43
lo dimostreremo chiaramente, quando uerremo a dire
de gli edificij priuati di Roma. Cornelio Tacito, che
narra particularmẽte i fatti di Nerone dice, ch'egli fe
un rinchiuso ne la ualle di Vaticano per maneggiarui
i caualli, e che presso al boschetto, che egli fece d'intor
no a lo stagno nauale ui edificò molte tauerne: la ueri
ta dunque è, che ne la cima di questo colletto ui fu il
tẽpio del Iddio Vaticano, come hauemo detto di sopra,
e lo stagno nauale, o Naumachia, che uogliam dire, fu 44
a cãto a questo istesso cole, a pie del monte Aureo (det
to hora montorio) per d'onde si ua a porta Pertusa, e
doue, poco fa, hauemo noi uisto, de siccati que limacci,
faruisi de gli horti: onde in molti luochi si legge essere
una grã parte di Vaticano chiamata Naumachia, e ne
la uita di S. Pietro si legge, che la chiesa di lui fu ꝑsso
la Naumachia edificata, e medesimamente lo spedale,
che Papa Leone. 3. edificò a frõte a la chiesa di San. An
drea, e di S. Petronilla, è stato chiamato lo spedale a
Naumachia: ma essendo gionti a le cose de santi, mi pa 45
re di dire in qual luoco pẽsiamo noi, che S. Pietro fusse
martirizato: pcioche essẽdo un cõmune grido, ch'egli

fu morto al Terebinto fra le due mete: non si puo questo luoco, qual fusse, sapersi, ne mancano di quelli, che uogliono questa gloria attribuire a Ianicolo: noi dunque addurremo in certezza di cio una testimonianza, laquale, percio che la serà d'un pagano, douerrà esser fuora d'ogni suspetto di falsita, e per questo, di maggiore auttorita e fede. Cornelio Tacito, detto, ch'egli ha l'incendio grande, che per sette di a tempo di Nerone bruciò Roma, discorrendo de la causa di questo incendio dice, che si teneua da ogniuno di certo, che fusse stato per uolunta di Nerone fatto, ne li bastaua, per torsi questa macchia di dosso, ch'egli ui oprasse ogni forza, o cō corrumpere alcuni con danari, che dicessero il contrario, o con sacrificarne a gli Dei: a l'ultimo p mostrare d'hauer trouato quelli, c'hauessero un tanto male fatto, si uolse con noue maniere di pene ad incrudelire contra Christiani. ne furon prima dunque presi alcuni, i quali confessando il delitto, ne palesarono una gran moltitudine, ne bastaua a Nerone fargli solamente morire, ma si uolea cō le morti di q̄lli giocare: percio che alcuni ne facea coprire di pelle di fiere, e poi li facea laniare da cani, alcuni altri ne ponea in croce, o li faceua ardere da fuoco, e mancando il giorno, faceua a lume di torci queste crude sententie essequire; e seguēdo Tacito dice, che questa occisione la fe ne gli horti suoi fare, e ch'egli tra tanto in habito di carrettiero, mischiato con la plebe essercitaua i giuochi Circensi; onde quantunque (come dice Tacito) paresse ad ogni huomo, che costoro giustamente fussero

punniti; perche erano allhora i Christiani da tutto'l mõdo odiati; n'haueuano nondimeno tutti compaßione; perche parea, ch'eßi morissero non per cõmune utilità; ma per satiare la crudelita sola di Nerone. hor dunque doue noi hauemo di sopra (secondo Tacito) mostro, che Nerone fe un rinchiuso appartato ne la ualle Vaticana per maneggiare i caualli; la dice hora, ch'erano gli horti suoi, d'onde lasciaua a Romani cosi crudo spettacolo uedere de le morti di tanti, e doue egli essercitaua i giuochi Circensi: e questo rinchiuso ne la ualle Vaticana tenemo noi, che fusse, doue hora in molte parti ueggiamo certi segni di muro, e mezze lambiotte di poggi da sedere per le uigne, che sono sotto il castel S. Angelo: quantunque Plinio sempre, che fa mẽtione de l'obelisco, ch'è in Vaticano, il ponga nel circo di Caio et Nerone, e non essendo allhora ne'l castel S. Angelo, ne'l põte, che furono. 100. anni poi da Adriano Imperatore edificati, crederci, che'l circo di Caio, e di Nerone fusse una parte del borgo, ch'è hora in Vaticano, e che gli horti si stendessero da la porta del Circo al Teuere, ne quali horti, e la doue è hora la chiesa di S. Maria in Trasteuere, con tanti altri, che furono tormentati, occisi, e lacerati da cani, fu S. Pietro posto in croce, e fatto morire, e crederei medesimamente, che l'arbore del Terebinto: percio ch'egli ama molto l'humidita fusse a la riua del Teuere, presso la doue hora è S. Maria in Trasteuere: e la opinione nostra si fa maggior mẽte chiara del luoco, doue fu S. Pietro martirizato: perche chiunque o scriue, o depinge questo

46

47

48

martirio, lo fa fra le due mete, che auenga, che a tempo di Nerone non fusse anchor fatto il castel. S. Angelo, che fu poi opera di Adriano, egli furono nondimeno da chi lo scrisse, o depinse per gli uolgari molto tempo poi, tolte queste due mete, come duo piu noti segni: non sappiamo però se quell'altra mole, che ueggiamo in Vaticano gia senza i suoi marmi, fusse o no
49 a tempo di Nerone: Ma è gia tempo di raggionare de l'altre cose di Vaticano: la chiesa di san Pietro, co
50 me hanno molti scritto, fu da Costantino magno edificata: Il palaggio di san Pietro da man destra, e da
51 man mãca de la chiesa fu da Simmaco primieramente edificato, forse. 600. anni innanzi, che fusse Leone 4. ma Honorio. 1. coperse di tegole di bronzo la chiesa di san Pietro, che anchor ue n'ha una bona parte hoggi, ilqual bronzo tolse egli, con consentimento di Foca Imperatore dal tempio di Romolo, che fu poi fatta chiesa in honore di san Cosmo, e Damiano: e Papa Dono. 1. insilicò di marmo il cortiglio di ditta chiesa
52 chiamato il Paradiso, come insino ad hoggi si uede, è come se dice, credo che questi marmi fussero pezzetti di quella Meta, c'ho detto, che si uede ignuda di marmi, ne sappiamo de chi si fusse opera. do
53 po di Leone 4. Nicola 4. Orsino ingrandi il pa
54 lazzo, che poi con una bona spesa adornò sono hora forse 100. anni Bonifacio. 9. ma tornando a
55 Leone 4. egli essendo magnanino cinse questa parte di mura, chiamandola citta Leonina, e la impi di Corsi, i quali fuggendo l'impeto di saraceni n'era

no con tutte le case a gran schiera quiui uenuti: e finalmente egli si tolse molta cura del palazzo, e de la chiesa di san Pietro, lequali opere gia per quasi sei cento anni inuecchiate erano per andare per terra, e per ridursi a niente, se non che la bonta tua, o beatissimo padre Eugenio quarto fa, che si uedano gia rinouate tutte: percio che se Leone donò molte cose a la chiesa, tu non le hai solamente donato tutte le cose opportune ai sacrificij, ma hai anco piu per la maggior parte rinouato il tetto, e fatto molto migliore la sacrestia, con ampliarla di noue camere: in una cosa sola par, ch'egli t'habbia auanzato, che come egli fe a la Chiesa le porte d'argento, tu ue l'hai fatte di bronzo, saluo se non uogliamo dire, che doue egli le fe d'argento simplici, e senza niuno artificio; tu ue l'hai fatte di brõzo indorate, con tante historie sculte, e di Greci, e d'Armeni, e d'Etiopi, e di Iacobini, e d'altri popoli conciliati gia con la tua cortesia, e benignita a la Chiesa, che la maestria uale a quatro doppi piu che'l bronzo, e l'oro, che ui e, non uale: e se Leone ui fe un cosi bel campanile, che non ha nel mondo pare; tu hai edificata la cecca a lato a la porta bellissima di palazzo; e di piu, il cortiglio di palazzo mattonato; e la strada che mena ne la citta, partita in molte, sono cosi uaghi ornamenti; che ben puo Roma parere un altra da quella, che s'é ne secoli passati uista essere: ma ritornando al nostro proposito, dico, che Vaticano non ha de le cose di Gentili altra cosa, che l'obelisco di Gaio, chiamato uolgarmente l'Anguglia di S.

Pietro, ilquale, percio che solo de gli obelisci grandi si uede hora intiero, ne spinge a ragionarne un poco a lungo. queste pile tali di pietra non furon gia fatte da Romano alcuno, elle furono (come dice Plinio, & Ammiano Marcellino) recate da Tebbe, da altre citta de l'Egitto, e questa che ueggiamo hora in Vaticano, fu, secondo Plinio) una de le tre grandi, che furono recate in Roma, et Ammiano Marcellino ui si ua sopra gli obelischi giocãdo alquãto ne la sua historia: percio che dopo, ch'egli ha detto, come in Tebbe citta de l'Egitto antichissima, e c'hebbe gia cento porte, e da la quale è hora tutta la prouincia chiamata Tebaide, saccheggiãdola Cambise Re di Persia, inuiluppato ne la sua ueste, cadde bocconi, & dal suo stesso pugnale, c'haueua al fianco, fu ferito a morte, e detto medesimamẽte come Cornelio Gallo (che forse è q̃llo, che celebra Virgilio nel ultimo de la sua Buccolica) mãdatoui gia procuratore de l'Egitto, da Augusto, hauẽdo la ben spolpata & essausta, & essendone percio poi in Roma chiamato a corte, egli istesso (come dicono) s'ammazzò, segue dicendo, ch'egli in questa citta di Tebbe ha uisto molti grandi e begli uasi di marmo, e diuerse fantasie de gli Egittij sopra i lor Dij, e molti Obelisci, altri intieri, altri in pezzi, e per terra, i quali soleuano gli antichi Re consecrare a gli Iddij del cielo dopo alcuni loro conquisti, o in qualche suprema prosperita, tagliandoli da i duri monti in lontanissime contrade: e segue, che l'obelisco è una pietra durissima formata di sorte in quadro, che andando in su mol-

to in lungo ua ſempre a poco à poco a guiſa di fiam-
ma diuentando piu acuta, e che le figure, che ui ſi ueg-
gono ſcolpite ò d'augelli, ò di fiere ſono per moſtrare a
gli poſteri, i uoti di que re, o fatti, o reſi, percio che gli
Egittij antichi non ſcriſſero, come hora facciamo noi
con tante lettere, ma ogni figura di quelle importaua
un nome, et a le uolte tutto un ſenſo intiero, come per
eſſempio, per l'auoltoio: percio che dicono i naturali
che tra queſti uccelli non ſe ne ritrouò mai niuno ma-
ſchio, intendeuano la natura, e per la pecchia che fa
il mele, intendeuano il Re, ilquale deue con la piaceuo
lezza & humanita, hauere anco giunti i puntelli pun-
genti de la giuſtitia; e dice, che Auguſto da Heliopoli
citta de l'Egitto portò in Roma duo obeliſchi, de qua
li l'uno era nel circo maſsimo, l'altro in cãpo Martio,
e che quello, che nouamente cio è a tempo ſuo era in
Roma uenuto; non ardi Auguſto per la grandezza di 64
quello, ne di mouerlo ne di toccarlo, la uerita è, che
Auguſto non lo toccò p eſſer dedicato al Sole, e poſto
dentro un ſuo bel Tempio, ma Coſtantino, curandoſi
poco di queſta ſuperſtitione, leuò queſto grande obe-
liſco dal loco ſuo per condurlo in Roma, e portatolo
giu per lo Nilo ad Aleſſandria, e fato gia per portar-
lo un uaſcello di grandezza inaudita, e di. 300. remi,
mori: il perche la coſa raffreddò un poco: pur finalmẽ
te fu in Roma ſu per lo Teuere condotto, e per la por-
ta di ripa portato nel circo maſsimo, doue furono mol
ti merauiglioſi ingegni operati, per poterlo drizzare
ſu; i Poſteri poi traſferiron de gli altri: de quali n'é

uno in Vaticano, un'altro ne gli horti di Salustio, & duo nel monumēto d'Augusto: di queste lettere de gli Egittij che chiamano Hieroglifice ne fa anco altroue mētione Marcellino, e Cornelio Tacito, il dice, che gli Egittij furno i primi, che designarono p gli animali, de pinti i sentimenti del core; e che lasciorono ne sassi scol pite le memorie de loro antichißimi fatti: ma assai sia=
65 mo stati fuora le antiche mura di Roma: ritorniamo dunque a le cose de gli antichi, & a gli altri luochi de la citta. sono dentro di Roma sette monticelli; il Ca= pitolino, che fu anco chiamato Tarpeio, l'Auentino, il Palatino, il Celio, l'Esquilino, il Viminale, il Quirina= le, e ui fu anco p ottauo numerato il Ianicolo: il Capi= tolino, c'hoggi chiamano il Campidoglio, fu cosi det=
66 to (come uuol Varrone) da una testa d'huomo, che ui fu trouata, cauandosi, per fare i fundamenti del tem= pio di Gioue, e fu poi chiamato Tarpeio da Tarpeia Vergine Vestale, laquale ui fu da Sabini; doppo, c'heb be lor data la rocca in mano; occisa, e sepolta; onde insino ad hoggi si dice il sasso Tarpeio, hanno alcuni detto, che molto anticamente fusse questo monticello chiamato Saturnio, e Saturnia la citta, che ui era, & il territorio atorno, de la quale citta ne sono presso gli scrittori insino ad hoggi restati alcuni segni, come è il Tempio di Saturno ne la bocca del colle, come è la
67 porta Saturnia, che ui descriue Liuio, e c'hoggi chia= miamo Pandana; e questo basti per hora del Campi= doglio; l'Auentino dice Varrone, ch'altri l'hanno co si chiamato da gli ucelli, che ui soleuano uenire da

Teuere: perche gli uccelli sono da latini chiamati Aues; altri dal re Auentino Albano iui sepolto; altri dal concorso di molte genti; per cio che iui era il tempio di Diana commune à tutti i Latini: & egli dice, che pēsa: che fusse detto cosi da l'andaruisi facilmēte; pche essendo prima intorno tutto paludoso; non ui si posseua, se non per barca andare: il Palatino chi dice esser stato cosi detto da i popoli Palatini, che u'habitorono chi da Pallanta moglie di Latino, chi dal balare de gli armenti quasi Balatino, Liuio da Pallāte terra di Arcadia; e Virgilio da Pallāte bisauo di Euādro: il mōte Celio dice Varrone, è stato cosi detto da uno egregio capitano Toscano chiamato Celio, e uenuto qui in fauore di Romolo contro i Latini con le sue genti. del monte Esquilino; percio che egli è maggiore di tutti gli altri ne fa. M. Varrone una longa diceria; doue raccoglie anco molti nomi, che non si posseuano ne anco nel'eta sua intendere. quanto fa al nostro proposito è, che alcuni l'hanno chiamato cosi da le guardie del re; perche escubie, che uuol dire le guardie, ha un poco di somigliāza con Esquilie, altri per che fusse questo luoco stato esculto, e fatto habitabile da Tullo; pur per un poco di somiglianza c'ha Esquilie con escubie; hoggi il uolgo ui chiama le Squiglie. il Viminale, el Quirinale per essere molto piccioli furono sempre piu tosto chiamati colli, che monti, il Viminale, dice Varrone, da Gioue Vimineo; il Quirinale, dal tempio di Quirino, o come alcuni altri uogliono da i Quirili popoli sabini, uenuti iui con. T. Taccio ad accamparui

68

69

70

71

72 Detto nel generale de monti; perche ci habbia ad essere piu chiaro quanto siamo per dire; dimostreremo la prima citta che Romolo edifico, doue ella fusse: Ella dũque solamente abbracciaua il monte Capitolino, il Palatino e l'Auentino con tutte quelle ualli, che ueggiamo essere loro in mezzo; percio che gli altri cinque Monticelli, dimostra Liuio ne la sua historia, esserui stati gionti di poi: egli scriuendo le cose di Tullo Hostilio, dice, che ruinata Alba, e dupplicato in Roma il numero de cittadini, aggionse à la citta il monte Celio doue, perche s'habitasse uolẽtieri, ui fe il suo palazzo, & egli istesso u'habito: il secondo monte, che ui fu anco poi gionto, fu il Ianicolo: che, come dice Liuio, ue l'aggiunse Anco Martio, non perche fusse mancato luoco, doue stenderssi la citta; ma perche à qualche tempo non hauesse l'inimico possuto insignorirsene: gli altri tre colli ui furon poi da Seruio Tullo aggionti, il quale medesimamente per far piu degno il luoco, habito nel monte Esquilino. Cornelio Tacito pare, che senta altrimente di questi principij di Roma: egli dice, che si tiene, che il Foro Romano, & il Campidoglio ui fusse da Tito Tatio, e non da Romolo aggiunto: hor uegnamo un poco in particolare à dire di questi otto monticelli; e quello che in ciascuno di loro ui sia, o intiero, ò ruinato, tanto de le cose antiche, come de le moderne: é poi potremo, scendendo ne le ualli e ne gli altri luochi piani de la citta, mostrar facilmente il resto; ma mi uergogno ne uorrei comminciando dal Campidoglio, dimostrare quanto si sia cosi bel luoco

difforme e deserto. M. Tullio chiamò piu uolte questo colle la stanza di tutti gli idij, e Vergilio il chiamò Aureo, e medesimamente. 300, anni dopo costoro, scriue Ammiano Marcellino, che Costante figlio del grã Costantino uenendo primieramente di Costantinopoli in Roma, restò stupefatto de la grandezza de le cose, che uide in questa citta, e principalmente nel Campidoglio, dopo ilquale celebra molto il tempio di serapi. dice medesimamente Caßiodoro queste parole: mirare il foro di Traiano è un miracolo grande, ma salire su nel Campidoglio hor questo è uedere tutti gli ingegni humani auanzati: & hora dopo d'una casa di cementi fatta sopra le ruine antiche, da Bonifatio. 9. in seruitio del senatore, e de gli causidici, e ne la quale si sarebbe gia ogni priuato cittadino sdegnato di habitarui, e dopo de la Chiesa d'Aracceli, doue sono i frati di san Francesco, fondata tutta sopra l'antico tempio di Gioue Feretrio, non ha altro il monte Capitolino, che fu gia di tanti, e cosi belli edificij ornato: egli mi pare souerchio scriuere tutti i luochi che fussero gia nel Cãpidoglio, pche e fu principalmente deputato à le cose sacre, & hebbe fra templi e capelle piu di. 60. i cui nomi s'io uedeßi, che fusse à nostro proposito, gli haurei facilmente da libri de gli antichi raccolti, e qui scritti, ma pche il uolgo tiene, che quiui solamente i nobili, gli Imperatori, e i senatori habitassero gli sganneremo con un testo solo di Valerio Maßimo, il quale parlando de la seuerita usata dal popolo Romano, dicecche M. Manilio, c'hauea ualorosamente ribut

tati i Franzesi dal Campidoglio cercando poi di insignorirsi di Roma, fu dal medesimo Campidoglio precipitato, e fatto per cio un decreto, che niuno nobile potesse habitare ne la rocca, o nel Campidoglio hauendoui Manilio hauuta la casa, doue fu poi il Tempio di Moneta: diremo pure alcuni pochi luochi sacri, c'hora piu si ueggono in piedi nel Campidoglio: il famoso Tempio di Gioue ottimo Maßimo fu la doue hoggi si dice il saluatore in Maßimi: il tempio di Iano custode fu la doue ueggiamo hora essere le preggioni di malfattori, che chiamano hoggi la cancellaria: il tempio di Giunone Moneta fu anco celebre nel Campidoglio, e ben presso il sasso Tarpeio, che, come scriue Liuio, fu dal senato per un uoto di Camillo fatto edificare nel cortiglio de la casa, ch'era gia stata di Manilio Capitolino, laqual casa (come dice Vergilio, e noi sopra dissemo) era ne la cima del sasso Tarpeio edificata: i moderni uanno molto inuestigando per sapere qual fusse il cliuo, ò pennino del Campidoglio, per lo quale si montaua su ne la rocca; ma Liuio ne libri, che scriue de la guerra di Macedonia, il chiarisce, dicendo, che essendo la zuffa appicciata, mille e ducento Numidi, ch'erano nel colle Auentino; si partirono indi per uolunta del consolo per passare per mezzo la citta, nel colle Esquilino, & essendo da quelli, ch'erano nel Campidoglio, e nel cliuo, uisti à cauallo, fu tosto gridato, che l'Auentino era preso: p questo diciamo noi, che'l cliuo Capitolino fusse da quella parte del colle, ch'è uolta ad Auentino, al

dritto

dritto doue è hoggi la chiesa di S. Giorgio in uelabro. ma basti del Campidoglio: uegnamo e l'Auentino: del quale non troppo cose potremo dire, ne troppo certe: egli hebbe molti edificij, come fu l'altare postoui primiero da Euandro ad Hercole, & il Tempio di Giunone, che Camillo u'edificò: percio che (come dice Liuio) ritrouata la effigie di questa dea à Vei, fu dimandata, s'ella uoleua in Roma andare: e risposto di si, la portorono, e le consacrorono un tempio nel Auẽtino: ui fu anco il tempio de la madre Matuta, di Diana, e di Minerua. e di Lucina: ui fu anco il fonte, del quale soleuano Fauno è Pico Satiri bere; doue ponendoui Numa del uino, gli inebbriò: ui fu anco la tanto famosa spelonca di Caco, che si uede hoggi sopra la chiesa di S. Maria in scola Greca, da quella parte, che l'Auentino riguarda il palatino: ui fu anco (come uuol Plinio) la selua de Laurenti consecrata à Gioue; doue fu Valentiniano. 2. occiso. ui fu anco il tẽpio de la dea Liberta, che uise Gracco fare, secondo Liuio: hor di tutti questi edificij e luochi celebrati da gli antichi, non ue n'è hoggi pur un poco di segno restato: anzi quel, che ci da piu da merauigliare: de gli Aquedutti de l'acqua Claudia, e Martia, che con tanta industria e dispesa; come scriue Frontino, furono in questo colle per cõmodita de gli habitanti, recate; pochi o nulli segni u'appareno: di questa acqua Claudia portata ne l'Auentino; e de gli Aquedutti riconci da Teodorico, fa Caßiodoro anco mẽtione: hor questo colle ha hoggi il monasterio di S. Sabina; che à

tempo di Papa Sisto. 3. un certo Vescouo Pietro, uenẽdo di Schiauonia à sue spese u'edificò; u'ha anco il monasterio di S. Bonifacio, i quali duo monasteri sono ne l'eta nostra bellissimi: il resto di questo mõte è tutto coperto o da le ruine, o da le uigne, fuora, che il cõuento di S. Alessio, ch'iui antichissimo si uede; ma uenendo al monte Palatino, dico, ch'egli ha molto mãco cose intiere, che s'habbia ò il Capitolio, o l'Auẽtino: pcioche, fuora che la chiesa di S. Nicola, che Papa Calisto u'edificò, e che nõ è cosi ĩtiera, come esser dourebbe, nõ u'ha in cosi celebre colle altro edificio alcuno: ma quale e quãta fusse la grãdezza de gli edificij, che gia ui furono, da le smisurate ruine, che ui si ueggono, si puo conoscere: questo colle dice Liuio, che fu habitato, e poi fortificato da Euãdro; ma essendo stato p lo piu habitato prima da i Re, poi da i consoli, e poi da gli impatori. nõ è niuno pò che scriua, da chi fusse egli in tãto grandi edificij aumẽtato, ilche penso, che non p altro sia stato, se non pche ogn'uno ue n'ha solamẽte qualche particella aggionto, tal che i scrittori non si sono curati di scriuerlo. dice Liuio, che fu gia nel Palatino la casa di Vano, e che poi spianata, e fattone un luoco publico, furono i prati di Vano chiamati. dice medesimamẽte, che Iunio Bruto dedico nel Palatino un tẽpio à la matre de gli dei, & i giuochi, che furono p quella dedication fatti, furõ chiamati Megalesi, e Suetonio dice, che Cesare fe in palazzo un tẽpio ad Apolline, e Liuio anco, che la matre de gli dei fu di Grecia portata in Roma nel tẽpio di uittoria, ch'era in Palatino, e Lãpridio

ſcriue, ch'Heliogabalo ui fe un'altro tẽpio, e certo, che hoggi il poßiamo nõ Palatino, ma Balatino chiamare: ꝑcio che douõque o le uigne, o i pezzi grãdi de le ruine, c'hora ui ſono, nõ ĩpediſcono, nõ è tutto altro, che terreno fatto da paſcere nõ ſolamente pecore, ma è caualli, è bufali, e capre: onde ne ſono à le uolte uenuto fra me diſcorrẽdo q̃llo, che ſi debbia del reſto di Roma pẽſare, quãdo queſti tre monti, che furono i primi rinchiuſi ne la citta ſua da Romolo, hora tolte uia le ruine è le pietre, li uediamo à q̃l primo loro eſſere ritornare, come furono prima che Roma fuſſe. in q̃lla parte del Palatino, ch'è da Tramõtana, uerſo l'arco triõfale di Coſtãtino, ui fu il loco, dou'era il Palladio, e ui ſono inſino ad hoggi le ruine grãdi, c'hanno quaſi anco intiere due porte di marmo, coſi belle, ch'auanzano ogn'altro edificio, che ſi ueda in Roma, o antico, o nuouo, et in quel ridutto di mura, c'hoggi in uece di Palladio ſi dice corrottamẽte Pallaro, ui s'inchiude la chieſa di S. Andrea in Pallara, ne laq̃le piccola chieſa, ma accõcia, u'è il ſepolcro di Papa Giouãni. 8. tutto il reſto di Pallara, è da un'alt o muro atorniato, et è una uigna, e un poderetto di Dominico Capranicẽſe cardinale di S. Croce, ilquale eſſendo litterato, e ſauio, non è meno ꝑ le ſue belle ꝑti celebre, ch'egli ꝑ lo cardinalato ſi ſia; ma diciamo un poco, che coſa ſi uogli q̃ſto Palladio dire fingono i poeti, che Pallade naſceſſe di Gioue ſenza matre: ꝑcio che uedẽdo Gioue, che la ſua dõna Giunõe era ſterile, ſi ꝑcoße, dicono, un di il capo cõ una bacchetta, e n'uſci fuora Pallade armata, laq̃le hãno anco ꝑ que=

ſto detto, che la ſia inuentrice e capitana de le guerre: onde n'è ſtata da alcuni Bellona, ch'è tanto quãto à dire Guerriera, e ſorella e carrettiera di Marte: ella e ſtata anco finta di fiero aſpetto, armata cõ una lanza in mano, e cõ un ſcudo di criſtallo iu braccio: l'hãno anco detta uergine, e sẽza hauere mai conoſciuto homo, onde hauendole un di uoluto far forza un gigante fieriſſimo, chiamato Pallade, ella l'amazzo, dalquale (come uogliono alcuni) fu Pallade detta, eſſendo prima chiamata Tritonia, da la palude Tritonide in Africa, doue fu prima uiſta: fu anco chiamata Minerua, quaſi come uogliono alcuni, che minuiſca i nerui: perche eſſendo tenuta dea de la Sapientia, & inuentrice di tutte l'arti, per eſſer dal capo di Gioue nata, tutti coloro, che s'affaticano ne l'arti eccellẽti, pare che uenghino ne le forze del corpo à mãcare. queſta dea hebbe gia un tempio (come uuole Herodoto) marauiglioſo appreſſo i Mileſij, che fu poi bruciato dal fuoco, et iui era Pallade Aßiſia chiamata. hor da Pallade fu il palladio detto, che fu una ſtatua di legno di lei antichißima in Troia, che mouea gli occhi, e la lanza: era il caſtel di Troia à Pallade ſacro, e nel piu alto luoco u'haueua un tempio, nelquale prima che fuſſe couerto, ui cade queſta ſtatua dal Cielo, come in ſua ſtanza, hebbero poi i Troiani oraculo, che ſe fuſſe mai per auentura quella ſtatua fuora de la citta portata, ne ſarebbe ſtato per cio l'ultima ruina di Troia: onde à tempo de l'aſſedio, che ui tennero diece anni i Greci, Diomede & Vliſſe andarono per alcune caue ſotterra inſino al caſtello,

doue era questo palladio, & occisi i guardiani, il tolsero: ma uolendo poi Diomede, auertitone da l'oracolo, restituirlo à Troiani, andò per darlo ad Enea, che passaua in Italia, ilquale percio che era allhora occupato in sacrificare col capo couerto: perche nõ si turbasse l'ordine del sacrificio, un certo naute pigliò il palladio: d'onde poi i sacrificij à Minerua, nõ furno da la gente Iulia fatti, ma da i nauti: Lucano dice, ch'ad una sola sacerdotessa, che n'hauea la cura, era lecito di uedere questo palladio, ilquale (come uuol Plinio) fu in Roma nel tempio di Vesta: perciochè hauendo date molte lodi à Metello, per auicinarlo quanto era possibile, à la felicità, e quanto mai da che fu Roma, non era stato, tutte queste cose, soggionse, si possono con una sola disgratia rifiutare: percio che ne passò la uecchiezza senza la uista, ch'egli perdé, uolendo saluare dal fuoco il palladio dal tempio di Vesta, ilche disse anco ne le sue satire Giouenale, quando disse, trouami in Roma un testimonio tale, quale l'hospite fu del nume ideo, o qual fu Numa, ò che'l palladio tolse dal fuoco ardente: intendendo per l'hospite del nume ideo, Scipione Nasica, ilquale essendo giudicato ne la sua giouentu, auanzare tutto il resto di Roma, in bonta, dal senato, e da tutto il popolo, uenendo la madre idea di Asia in Roma, esso la portò dal mare, fino in palazzo. l'altro fu numa Pompilio, che per lo grido de la sua bõtà, fu secondo Re di Romani fatto: per lo terzo intende questo Metello, che seruò da l'incendio il palladio, ilquale fu poi locato nel piu celebre luoco di palaz=

zo maggiore, le cui gran ruine, come s'e detto, le possiede hora la famiglia Capranicense; ma ritornando onde partimmo, dico, se ben nel Palatino, Auentino, e Capitolio s'è così gran mutatione fatta, come hauemo detto, egli s'è molto maggiore fatta circa i costumi, e le uirtu de gli huomini, e nel publico, e nel priuato, del che, non essendo à proposito, lasciaremo di parlare; questo solo non taceremo, che quanto hoggi sopra questi dishabitati monti si sta sollecito in spianarli, per farui pastini, e uigne, tanto nel tempo antico si studiaua il contrario, come dimostra de l'età sua in piu uersi Iuuenale, lamentandosi, che non si possea in Roma piu stare per li tanti carri, che portauano i grossissimi marmi, e gli lunghi, e smisurati traui, per fare i superbi palaggi, e l'altre merauigliose fabriche; ma è tempo di passare à dire del monte Celio, ilquale (come sopra si disse) fu da Tullo Hostilio habitato, e ui fe la curia, che dice Liuio, che insino al tempo suo fu chiamata Hostilia dal nome de l'auttore suo, e dice anco, che questo colle fu da gli Albani habitato, e Suetonio scriue che Vespesiano edificò il tempio à Diuo Claudio nel monte Celio: scriue anco Pollione ne gesti del secondo Tetrico, uno de. 30. Tiranni, che furono à tempo di Galeno imperatore, che in questo colle fu la casa di Tetrici, insino al tempo suo bellissima à fronte ad Isio Metellino, e M. Tullio ne gl'uffici dice, che hauendo Claudio Centimale una bella casa nel monte Celio, & essendogli da gli auguri fatto cōmandamento, che la douesse spiana=

re:percio che ella con la sua altezza impediua loro il potere togliere gli augurij, la uendè à Calfurnio Lanaio, ilquale, essendo fatto da gli auguri un simile commandamento, si trouò costui esser stato ingannato de la sua compra, e fattone percio conuenire à corte Claudio, ribebbe il suo: perche u'haueua il uenditore usata fraude. furno anco in questo colle templi & altari, e di Fauno, e di Venere, e di Turpitudine, e d'altri dei, e Sesto Ruffo ne la descrittion, ch'egli fa di Roma, pone in questo monte molti edificij publici, come il macello grãde, i lupanari, la grotta di Cecrope, le cinque choorti di guardia, gli alloggiamenti pellegrini, il spoliario, e l'armamentario, de lequali cose diremo appresso, quanto ne ritrouiamo: Celio hora è molto ornato di chiese à l'usanza nostra christiana: perche da quella parte, ch'è uolta al Palatino, da una banda è il monasterio di san Gregorio, ch'egli ne le sue proprie case edificò, da l'altra è la chiesa di san Giouanne, e Paolo, nel cui gia superbo palazzo, habitato gia da alcuni põtifici, e che si uede hora quasi del tutto spianato, furono i fondamenti de la curia Hostilia, e su nel mezzo de la schiena di questo colle ui sono insino ad hoggi due forme d'un superbißimo aquedutto, l'una de le quali per littere grosse, che ui sono, si conosce essere opa d'Antonino Caracalla, che la cõduceua nel Cãpidoglio, l'altra, per un marmo scritto, che si uede hora presso l'hospitale Lateranẽse, si sa, che Claudio la cõdusse ne l'Auentino; auegna che noi tẽgamo, che q̃lle forme fussero antiche, ma rifatte da Claudio, e d'Antonino, & essendo gia q̃lla di

78

79

Claudio quasi tutta p terra, fu da Papa Adriano. 1. so
80 no hora da. 620. anni, riconcia: presso à queste forme,
è lo spedale del Saluator, e la chiesa di S. Maria in do=
menica, che secondo dimostra, e per gire presto p ter=
ra, e la chiesa ritonda di S. Stefano, chiamata in Celio
monte, e senza tetto hora, ma cō belle colonne di mar
mo, e le mura incrustate di marmo di uarij colori, e mu
siato, intanto che giudichiamo, ch'ella fusse de le prime
belle chiese di Roma, e fu sopra il tēpio di Fauno da Pa
pa Simplicio. 1. edificata, o piu tosto adornata. à mā mā
81 ca del monte si uede hoggi intiera la chiesa di S. Quat
tro coronati, laquale fu da Honorio. 1. fatta da fonda
menti su le ruine de gli alloggiamenti pellegrini: ma es
sendo poi ruinata da Arrigo. 2. Imperatore nel. 108 5
Papa Pascale. 2. la rifece, e ui giunse anco il bel palaz
82 zo, che ui si uede: il monasterio di S. Erasmo, che ne la
forma de l'Aquedutto d'Antonino si uede, fu da Papa
83 Deodato. 1. fatto: u'è anco nel monte Celio l'hospitale
84 Lateranense edificato da cittadini Romani: ma gia sia
mo gionti à la chiesa Lateranense, famosissima per tut
to il mondo, si per la grandezza de l'edificio, e de la
chiesa, come anco per esserui le teste di S. Pietro, e S.
Paolo, & altre sante è deuote reliquie. questa chiesa,
perche la fu da Costantino data à Siluestro, fu gia Ba=
silica di Constantino chiamata. fu detta anco laterané=
se: perche quelli edificij furon prima palazzi de latera
nensi, che fu nobilissima famiglia in Roma: de laquāl
casa fa Capitolino mentione, dicendo, che M. Aurelio
fu la doue nacque, allevato, presso la casa di laterāo, e

ne fa anco S. Geronimo mentione, e di laterano fa Ta
cito mentione piu uolte: e perche questa chiesa fu sem=
pre principale residentia di pontifici, fu gia da molti
di loro habitata, e poco fa, che i palazzi, che sono in= 85
torno à la chiesa, erano gia per andare tutti in ruina
quando u'hauete uoi beatissimo padre Eugenio posto 86
mano à rifare ogni cosa, aggiungendoui anco un cosi
suntuoso monasterio: nel fundare delquale, cauandosi
ne le uigne insino à. 18. piedi, ui si sono trouati archi,
camere, pauimenti, colonne di piu colori, e tauole di
marmo, e statue bellissime; & altre uarie, e mirabili
opere: si uede anco hoggi nel monte Celio fra porta
maggiore, che fu gia detta Neuia: e l'amfiteatro mez 87
zo ruinato, che fu da gli antichi di Statilio Tauro det
to, ui si uede, dico, la chiesa di S. Croce in Hierusalē, fat 88
ta da Helena matre di Costantino, à la quale è con=
gionto il monasterio di Certosini: questa chiesa, come 89
scriue Pietro lateranēse, fu nel palazzo sosoriano edi
ficata, è sono altri scrittori, che dicono, ch'iui fussero ī
sieme i templi e di uenere e di cupidine: ma passiamo à
dire de gli edificij, che sono ne l'esquilie: l'esquilie (co=
me, secōdo M. Varrone, dissemo) sono duo mōti: q̄lla 90
parte, pò è piu celebre, che comincia dal foro di Traia
no, e da le torri di cōti, e de le militie, è si stēde per mō=
te cauallo à le therme di Dioclitiano, andando à fi=
nire à la porta Esquilina, hora di san Lorenzo: da le
therme di Dioclitiano commincia l'altra parte de
l'esquilie, è tirando per lo monte, doue è hora S. Ma=
ria maggiore, si stēde in lūgo p S. Antonio S. Prassede

S.Vito in macello è.S.Eusebio,insino à trofei di Mario,fin ch' si troua la strada Labicana,laqual cōmincia da l' Anfiteatro,o Coliseo,che dicono hoggi, e tirādo per le chiese di S.40.di S.Clemente,di S. Pietro,di S. Marcellino,ināzi,che s'arriui à porta Maggiore,uiene à partire il mōte Celio da le Esquilie;ma quel mōte, il quale,secōdo questa strada,lasciando da una parte S. quarāta,e S.Clemēte,e da l'altra S.Pietro à Vincula, e S.Martino in Monti,gionge à trofei di Mario,nō è egli parte alcuna de l'Esquilie:egli fu gia chiamato le Carine,per seguire hora l'incōminciato nostro ordine,sarebbe da dirsi,che edificio,o antico,o nuouo habbiano in se l'Esquilie ; ma perche pensiamo , che alcuni desidereranno altra auttorità, che la mia nel designare questo luoco , dimostriamo prima gli altri duo colli,che ci restauano,e cosi penso , che l'Esquilie anco uerrāno ꝑ questo modo esse istesse à mostrarsi:noi hauemo gia uisto,che Varrone,e Liuio pongono il Capitolio,l'Auentino,il Palatino, il Celio,e'l Ianicolo,altri nel primo fondamento di Roma,altri aggiontoui da i Re dipoi, e Liuio nel primo libro de la sua historia dice,che seruio Tullo hauēdo animo d'ampliare la citta,ui aggionse duo altri colli, il Viminale, e'l Quirinale,& appresso poi ampliò l'Esquilie, e ui habitò per nobilitare il luoco: hauendo dunque dimostrato di sopra,che il colle quirinale è quello,che ua da la porta del Popolo à la porta Salaria,e bisogna,che'l Viminale gli fusse uicino , per esser stati amendui insieme aggionti à la citta ; onde il colle , ch'è dopo di

santa Susanna, e che si stende in lungo per gli horti di Salustio fu il Viminale, e la porta doue ua à finire, ch'è hora parte di nostra signora, parte di S. Agnessa, parte Numentana, fu da questo monte detta Viminale: dunque necessariamente ne segue, che, hauendo Seruio aggionto à la citta il Quirinale, el Viminale, quando poi dice che, aumentò l'Esquilie, pigliasse quel monte bifurcato, ch'è presso al Gelio, i quali duo mõticelli non possettero altri essere, che i duo de le Esquilie; e quel monticello, che tra queste Esquilie bifurcate, e sul quale è hoggi il monasterio di san Lorenzo in panisperna, fu chiamato Suburra, e questi monti in Roma son cosi in alcuna parte continuati, è ristretti l'uno con l'altro, che à mirarui pur bene, non si puo la diuisione di loro fare retta, e giusta, e la causa perche siano cosi ristretti, e continuati, è troppo merauigliosa, e stupenda: percio che la doue hauemo di sopra detto, che il colle Quirinale si stendeua fino à la porta del Popolo, hora dechiarandoci, diciamo, che quel collino, che i Romani dal nome loro chiamorono Quirinale, fu un tumulo, & un monticello aggiontoui da Tarquino Prisco, che, come dice Plinio, fu una de le opere merauigliose del mondo, fatto pare con le mura, doue era piano, & è hoggi quel colletto, ch'è sopra santa Maria del Popolo, e si stende fino à le ruine del palazzo Pinciano, e come al monte Quirinale, ch'era uno de maggiori, che fuße in Roma, ui fu questo tumulo merauiglioso di piu da Tarquino, aggionto: cosi le ualli, è i luochi piani, che

92

93

94

appartauano l'un monte da l'altro, furono con gli archi, e uolte di lambie stupende, e con altri grandi edificij, pareggiati à i monti; & essendo medesimamente in molte parti cauati i monti di sotto, per farui le merauigliose Cloache scorrere, che Tarquino ui fe; quasi tutta la citta ne ueniua ad esser fatta pensile, e sospesa cio è, che si posseua quasi andare per tutta di sotto. Ma uegnamo hora à descriuere quegli edificij, o antichi o moderni, che sono ne l'esquilie; nel colle Quirinale, e Viminale, e ne le Carine, e'n suburra; dechiarando, quanto sera poßibile, la oscura notitia di cosi illustri gia e famosi luochi, lasciando per hora quella parte de le esquilie, c'habbiamo detto, che comincia à le torri de conti, e de le militie, per hauerla à dire col foro di Traiano, del quale ella fu gia parte. à la destra di questo monte, doue si ueggono gran ruine, ui fu la casa de Cornelij, ne forse in tutta Roma u'è casa di priuato alcuno de gli antichi, che cosi si possa, come questa conoscere, percio che ella ritiene anco il nome antico, essendo il uico di Cornelij chiamato, e le ruine anco, che iui sono, sono le Therme di Cornelij dette; percio che il uolgo sole chiamare Therme tutti i grandi edificij, da la grandezza de le Therme d'Antonio e di Dioclitiano, de le quali, quando sera tempo, dirremo: in questa strada di Cornelij si uedeno à man manca due statue grandißime di duo uecchi mezzo ignudi; i quali stando coricati con l'una mano tengono su alta la testa; ne l'altra tengono un Cornucopie: un certo Apollodoro, c'ha forse cento anni, che de-

scrisse anco Roma, dice che queste statue sono di Saturno, e di Bacco, e soggiunge che ne le ruine li presso, doue non se n'è anco caduto il frontispitio u'hebbero questi idij i templi. Molto qui presso sono duo caualli grossissimi di pietra, l'uno, opera di Prassitele, l'altro di Fidia, come le scritte, che ui hanno il dimostrano, degne ueramente de loro artefici, percio che in tanti secoli, non è stato niuno mai, c'habbia saputo ò di marmo, ò di bronzo fare, non dico cosi grande, ma ne pure un piccolo simil cauallo: sesto Ruffo accenna, che fussero questi caualli di Tiridate Re de gli Armeni, e fu Tiridate colui, ne la uenuta delquale in Roma (come dice Tacito, e Plinio) per uolerlo Nerōe riceuere, & honorare quanto hauesse saputo il meglio, in un di indorò tutto il Theatro di Pompeio: e scriue Plinio che de l'opere belle di Prassitele e di Fidia, come furono statue e medaglie, ne furono da questo Tiridate, e da molti altri recate assai da l'Asia, e da la Grecia in Roma. In quella parte medesima da le Esquilie, donde nel piano de la citta si riguarda, si uedeno anco alcuni uestigij de gli horti di Mecenate, che sono insino ad hoggi cosi superbi, che auanzano di gran lunga ogni altro edificio moderno, che per tutta Italia si ueda: de la quale sōtuosità di edificij, che fe Mecenate ne la uecchiezza molte uolte fa Horatio mentione: e u'è anco quasi intiera hoggi quella torre, dōde scriue Suetonio che Nerone stette riguardando l'incendio de la città, & ammascarato cantando: laqual torre il uolgo, accortato molto (come quasi sempre suole) il nome, in ue

99

100

102

ce di Mecenatiana, chiama hoggi Mesa, si come anco il ponte Miluio, chiama hoggi molle: ne per quella contrada è feminuccia, laquale dimandata di quelle ruine grandi, ch'iui si ueggono, non dica, questa fu una torre, donde il crudo Nerone, mētre che Roma se ardeua, stette tutto allegro, e ridente mirando, e nō è in Roma altro luoco, donde si poßa, come da questo, tutta Roma mirare. questi edificij de gli horti di Mecenate rifà hoggi al poßibile un'altro Mecenate di questa eta il corteſißimo, & humanißimo Prospero Cardinale colonna, e tanto s'e in nettare, e conciare questi luochi affatigato, che il piano, che iui è à pie de l'Esquilie, e la salita, che mena fin su nel colmo de la casa si uede tutta di pezzetti di marmi di diuersi colori uagamente insilicata, del che non è niuno, che ui uada che non ne senta merauiglioso piacere: ma non si dee, chi ha le cose grandi di Roma familiari, merauigliare intendendo che per ornarne un giardino, facesse Mecenate così superbi edificij, sapendo che tutto pieno di sdegno Plinio dice, che, come soleuano prima i giardini eßer un pochetto di terreno, così poi i Romani, sotto questo nome di giardino haueuano dentro la città isteßa fatti i territorij grandi, è i palaggi superbi; il che non si puo in quelli di Mecenate solamente uedere, ma in quelli anco di Salustio, e di Seruilio, i quali furono in Roma da pochi altri edificij pareggiati.

201 In questa parte de l'Esquilie tra le case di Cornelij, e di Mecenate, u'habito Vergilio, come scriue Donato ne la uita di quello, ilche non fu piccolo ornamento di

questo colle, auegna ch'egli si dilettasse molto di stare in Napoli, & in Sicilia: ma come l'Esquilie hebbero questi tre cosi uaghi ornamenti, cosi hebbero dui altri luochi, ch'l ferono infame, come fu presso à questo luo co, c'habbiamo hora detto, il tempio de la mala Fortu na, & il uico Scelerato, ch'el pone Liuio, se ben ui si mira sotto questa parte medesima de le Esquilie, e do ue hoggi cōmincia la contrada di Iuturna, che guasto il nome, si dice hoggi Lotreglio. prima che Roma ue= nisse in quelle tante delicatezze, e pompe, che uenne per gli tanti trionfi de gli suoi capitani, furono ne l'Esquilie molti lauoratori de la terra, che à quel tem= po con somma lode essercitauano questo essercitio, co me Plinio dimostra, è Catone, & erano di questi lauo= ratori dētro di Roma quattro sole tribu, chiamate da lochi, doue habitauano, tribu Suburrana, Palatina, Col lina, Esquilina, cōminciando poi ad edificare costoro, c'haueuano cosi superbamente trionfato, e gli altri di simile animo i superbi, e grandi edificij, de le cui rui ne ci merauigliamo noi tanto, se nandorono in conta do i lauoratori, e ne borghi, facendo quasi un'altra citta fuora de le mura intorno, et Horatio, mētre che facea Mecenate questi suoi grandi edificij, si forza di dissuadergliene con molte parole, soggiongendo= li anco, che esso scacciaua indi i poueri clienti, a i quali era forza partirsi con le moglie, con figli, e con gli antichi lor dei in braccio: hor quanti pen= siamo noi, che fussero anco forzati partirsi di casa sua non solamente de la plebe, e de rustichi, ma

102

103

d'honorate persone, uolendo Dioclitiano Imperato=
re edificare le sue therme ne l'esquilie, lequali non hã
no possuto i barbari per. 1130. ãni cosi ruinare e dis
fare, portandone altroue le pietre e i marmi, che non
u'appaia anco hoggi il merauiglioso edificio, ch'era,
e tale, che quattro palazzi insieme de maggiori che
habbia hoggi Italia, non gli potrebbono stare à fron=
te ne di grandezza, ne di maestria: non so se Pollione
ne la historia de. 30. tiranni dica bene, che la statua di
Pisone, & il carro trionfale di marmo, doue era, fus=
se doue poi furno le therme di Dioclitiano: hor in que
ste therme è hoggi la Chiesa di S. Ciriaco quasi tutta di
strutta, ch'è hora titolo di Cardinale: nel primo edifi=
care di queste therme uedendo Maßimino che fu da
Dioclitiano seco ne l'imperio assunto, che i christiani
celebrauano una lor festa, ne fe morire un gran nu=
mero, per non uolere quelli sacrificare à gli idoli paz
zi suoi, ma hauendo à dire molte cose de le therme,
troppo sarebbe questo primo libro lungo, s'ogni cosa
ui uolesse cumulare: le reseruiamo dunque ne l'altro.

DI ROMA RISTAVRATA LIBRO SECONDO.

De le terme in uniuerſale.

RItrouiamo, che furono in Roma 12. terme di Agrippa, di Nerone, di Veſpeſiano, di Domitiano, d'Antonio, d'Aleſſandro di Gordiano, di Seuero, di Dioclitiano, d'Aurelio, di Coſtantino, e di Nonio, i luochi de liquali ci forzeremo, quāto per noi ſi potra dimoſtrare, ma diremo prima un poco perche le fuſſero da coſtoro fabricate. q̄ſta uoce terme é di Greci, e ſuona tāto quāto in lingua noſtra, caldo, la donde non uuol dire altro terme, che bagni, o ſtufe, o ſudatoi, che diciamo, i Romani tanto à tēpo, che la Republica loro ſi manteneua in quella rarita & eccellētia di coſtumi buoni, come à tempo poi de gli imperatori uſorono di bagnarſi ſpeſſo, e quaſi ogni di, intanto, che oltra di quelli, che ogni cittadino per mezzano, ò ricco, che fuſſe, hauea priuatamēte, haueuano anco di piu molti bagni publichi. doue haueſſe à ſua poſta poſſuto lauarſi: quandonque li fuſſe piaciuto, la plebe. M. Tullio ricorda una uolta p̄ litere à la moglie che le ſia di fare cōciare il bagno, & una uolta auiſa il fratello, ch'era proconſolo de l'Aſia, de bagni, ch'egli faceua fare in Arpino. il primo che fe in Roma i bagni penſili, cioé ſopra terra ſoſpeſi, e coſi in alto, che ſi poſ

ſeua per di ſotto andare, fu, come ſcriue Valerio Maſ
ſimo, Sergio orata: ma queſta diſſolutezza uenne à
tempo de gli imparatori à tale, che queſto era quello,
che faceuano piu popolarmente, il lauarſi indiſtinta-
mente con tutti: onde, perche Adriano ſoleua ſpeſſo, e
quaſi con ogniuno publicamente lauarſi, auenne un
di un caſo, che è ſtato poi celebrato da tanti: percio
che ueggẽdo un certo ſoldato uecchio, e ch'egli cono-
ſceua ne la guerra lauarſi, e frecarſi le ſpalle e tutto il
capo à certi marmi, il dimãdò: pche egli à q̃lla guiſa fa-
ceſſe, al che riſpoſe il buono huomo, che egli coſi face-
ua, percioche non haueua niun ſeruo, che lo poteſſe in
quello atto ſeruire; il perche Adriano gli die allhora e
ſerui, e da potere uiuere agiatamente: ma uenuti il
ſequente giorno molti uecchi à lauarſi, e fregandoſi
tutti à certi muri, penſauano per queſta uia fareſi,
che Adriano haueſſe hauuto ad uſare anco con loro ſi
mile corteſia: ma fattili Adriano uenire à ſe, moſtrò
loro, come poſſeua l'un l'altro aiutare ſenza frecar-
ſi ne muri: ma M. Antonio filoſofo, come ſcriue Iu-
lio Capitolino, tutto pieno di modeſtia, correſſe tre
coſe principalmente in Roma, l'una, frenò l'uſan-
ze de le donne un poco troppo laſciue, l'altra, uie-
tò, che elle andaſſero ne à cauallo, ne in carretta per
la citta, la terza, leuò uia queſto bagnarſi inſieme,
il medeſimo Capitolino ſcriue, che Cõmodo imperato
re ſi lauò ſette uolte in un giorno. & iui mangiò. e
Pertinace, che ſucceſſe à Commodo, benche egli fuſſe
modeſtiſsimo nel reſto, entrò nondimeno à bagnar-

si publicamente nel di de la festa del Natale di Ro-
ma, e Gordiano il giouane soleua sette uolte il dila-
uarsi di estate; e d'inuerno due, o tre, soleua fare
anco spesso entrare ne bagni seco, molte belle fanciul
le, e laide, e uecchie, ilche diceua egli farlo per giuo-
co; come dunque era la cosa del fare de giardini
uenuta à tanto fuora d'ogni debito, e d'ogni misu-
ra, cosi uenne anco la cosa de bagni ad ogni immo-
destia, e disconueneuolezza per la pompa, e disso-
lutezza de principi: onde sotto nome di terme, ne
furono da molti edificij merauigliosissimi fatti: e
Marcellino scriue essere stati i bagni fatti à gui-
sa di prouincie. hor in queste terme erano i ba-
gni per lauarsi, e non solo d'ogni parte su per la
terra, ma anco sopra lambie, & archi, sospesi: il
che si puo facilmente considerare da quelli canali an-
tichi, donde solea scorrere l'acqua, che si ueggo-
no anco hoggi ne le terme di Dioclitiano, e pensa-
rono questi principi, che sarebbe lor stato uergogna
se quello, che Sergio Orata priuato cittadino hauesse
fatto, non hauessero anche essi imitando auanzatolo,
erano anco ne le terme cortigli grandissimi, con sop-
portichi, d'ogn'intorno bene ampij, e spatiosi, e sopra
superbe stanze poste bene in alto d'ogn'intorno, soste-
nute da colonne di marmo grossissime di piu colo-
ri, come anchora ue se ne ueggono alcune, altre in pie
altre per terra, altre in pezzi, & alcune altre
ne ueggiamo portate à seruire ne gli edificij de
gli templi fatti dopoi, u'erano anco ne le terme i bo-

3 schetti, u'erano i natatorij del popolo p lor giuochi, e
4 diporti, e bēche queste pazze fabriche fußero da le de
licatezze, e dißolutezze uenute'e furno nōdimēo d'al
cuni principi uolte in bene, & in uso utile; pcio che pen
sarono, che mentre, che il popolo era quiui lauan=
dosi, o giuocando, o uedendo giuocare, e ne l'inuerno
riparandosi quiui dal freddo, ne l'estate, dal caldo, ne
ueniua lo stato de la citta ad eßere piu quieto, come an
co per questa medesima ragione furono da i principi
ordinati i circhi, i teatri, gli anfiteatri, ma ritornan=
do à le terme, Spartiano ne la uita del buon principe
Aleßandro Seuero dice ampiamente de la loro gran=
dezza, e perche causa fussero elle da principio ordina
5 te, e dice medesimamente, come Aleßandro uietò i ba=
gni cōfusi, e mescolati insieme, il che eßendo stato uieta
to prima, l'hauea di nuouo ritornato à permettere He
liogabalo, e cōe pose à tutte l'arti un certo datio, pche
le terme, ch'egli hauea fatte, e l'altre anco de gli altri
6 principi, fußero in seruitio del popolo: deputò anco le
selue publiche ne le terme, e die l'oglio per le lampe di
quel luoco, essendo solito prima di chiuderle inanzi po
sta di sole, et aprirle à l' Aurora, e ne le terme, ch'egli
chiamò dal nome suo Alessandrine, presso à quelle,
c'hauea fatte Nerone, buttate p terra alcune case, che
egli u'hauea priuatamente cōprate, ui fe un boschetto,
e compiè, & ornò le terme di Caracallo aggiongendo
ui i Natatorij: e dice anco Spartiano, ch'egli spesso col
popolo usò le sue terme, e de gli altri, e che l'estate ne
soleua ritornare in palazzo in ueste da bagno, ma tut=

cio che non habbiamo l'ordine dritto continuato, per hauere da le terme di Dioclitiano comminciato a ragionare, dico che queste terme Alessandrine furono la doue ne ueggiamo anchor hoggi, in piu luochi gran ruine, da la chiesa di S. Eustachio, e da le case di Giouã Baroncello dottor di legge, e dal campo di S. Maria rotonda insino a la piazza di Longobardi, & al circo Flaminio, c'hoggi chiamano in Agone, e di la a le due quasi torrette di Giouanni Morrone ꝓtonotario, e che queste fussero le Alessandrine si ha da Sesto Ruffo, che nel circo Flaminio pone il Panteone, e le terme Agrippiniane, & Alessandrine. hor dunque poi che con questo ordine ci ritrouiamo, diciamo anco di queste altre d'Agrippa. è ben noto, e noi di sotto il toccheremo, che M. Agrippa edificò il Panteone, ch'è hoggi S. Maria rotõda, hor ponẽdo Ruffo le terme d'Agrippa, e di Alessãdro nel circo Flaminio, è uerisimile. che fussero quelle, che ueggiamo hoggi essere state uicinissime a la Rotonda, dirimpetto a la Minerua, doue sono le case de Portij, e di Cincio rustico nostro collega, e di Battista Lene, e di Giorgio Cesarino ꝓtonotario, ne lequali terme di Agrippa scriue Plinio, che egli uise il pauimento di uetro. resta dunque, che quelle gran ruine, c'hauemo detto, che si ueggono ꝑsso a S. Eustachio, fussero le Alessãdrine. le therme Antoniane, che fe Antonio Caracalla, sono hoggi anco notissime, e sono la doue gia fu piscina publica, per la strada, che mena ad Ardea, oue da Tramontana è la chiesa di santa Prisca, e da oriente la chiesa di santo Ne-

reo & Archileo, & il monasterio di santo Sisto, le sono a fronte. di queste terme di Antonino fa mentione Spartiano ne la uita di Caracalla. hauendo, secondo che ci è occorso, per non diritto ordine, raggionato di quatro terme, uegnamo hora a l'altre,
20 e prima di quelle di Nerone, non ne trouiamo altro, se non quello, che Spartiano ne scrisse, cioè che
21 Alessandro edificò le sue terme, doue quelle di Nero ne erano state. di quelle di Vespesiano allhora ne dirremo, quando raggionaremo de l'anfiteatro, che
22 hoggi chiamano il colisco, poi che Suetonio dice, che fussero iui presso; ma de le terme di Domitiano, o d'altra opera sua, che fusse, ci è ben certa notitia: percio che si legge, che Papa Siluestro edificò la chiesa del nome suo doue erano le terme di Domitiano, e Suetonio scriue, che Domitiano cauò, e fe presso al Teuere un lago, per farui battaglie nauali, cõe quasi d'armate grosse, e come il medesimo auttor scriue, egli fe di molte opere mirabili, e noi hauemo uisto alcuni mattoni grossissimi quadri, cauati da le ruine, che sono intorno a la chiesa di san Siluestro, & al monasterio, che ui è di monache, una parte de quali haueua lettere fatteui dal figolo, allhora che la creta era fresca, parte Domitiana maggiore, Domitiana minore, la donde conietturamo, che o le terme, che fussero il Metodio, o la Naumachia, di Domitiano, queste ruine tutte, che sono intorno a san Siluestro,
25 fussero opere di questo principe, quantunque del lago, che egli cauò presso al Teuere per farui la

battaglia nauale, se ne ueggano anco hoggi ueri se=
gni, benche conuerti da le uigne, tra la strada Flami=
nia, & il colle Pinciano, da la parte del monasterio di
S. Siluestro, ne dubito io ponto, che quello arco triõfa= 14
le di marmo, che si uede hoggi quasi intiero, & è uol=
garmẽte detto Trifali, tra le chiese di S. Siluestro, e di
S. Lorẽzo in Lucina ne la strada Flaminia, fusse in ho
nore di Domitiano posto, doue se uede, come Suetonio
dice, la sua statura alta; ma allhora sedendo, e dormen=
do, e sognandosi, che Minerua, ch'egli superstitiosamẽ
te hauea in gran riuerenza, si partisse da l'oratorio,
oue era, e gli dicesse, che'ella nõ posseua piu rimirarlo,
per essere stata disarmata da Gioue, tal che è da dire,
che fussero una parte de le cose di Domitiano, quelle 15
uolte grandi, e marauigliosi fondamenti, sopra i quali si
uede il bel palazzo di S. Lorenzo in Lucina, che Gio=
uanni de Gallijs Piccardo cardinal Morinense hora ha
bita, e che nel, 1300. il cardinale Angelico u'edificò, et
hora sono. 20. anni, che'l cardinal Rotomagẽse cõ mol
ta dispesa l'ampliò, & il detto cardinal Morinẽse l'ha
hora cosi magnificato, che dal palazzo di S. Pietro in 16
fuora, nõ ha roma cosa piu bella; ma ritornãdo a le ter
me; de le Seueriane nõ habbiamo altro, se nõ che si leg
ge, ch'egli l'edificò in Trasteuere; de le Gordiane se ne 17
scriue anco poco: ma dice Iulio Capitolino, ch'elle fur
no tali, ch'l mõdo nõ hebbe allhora una cosa simile, e
ch'erano ꝓsso il palazzo de Gordiãi, ch'era ne la uia,
che menaua a Preneste, c'hauea. 200. colõne ꝑ filo. es=
sendo dunque la uia Prenestina stata q̃lla, che esce a la.

porta di S. Lorẽzo, e bisogna, che q̃sto bellissimo palazzo, è le terme di Gordiani fussero la, doue si uedeno hoggi molte grossissime ruine, dietro S. Eusebio. le terme sue le edificò Aureliano (cõe si legge) in Trasteuer p l'inuerno: le terme di Costãtino furono, secõdo Apollodoro, ne l'Esquilie, doue sono hoggi i caualli di Prassitele, e di fidia, e nel sopportico, ch'è qui presso, sono hoggi quatro statue a pie di marmo, ne le basi de lequali u'ha il nome di Costantino scritto: ma non si troua di queste terme mentione alcuna presso gli antichi, fuora che Marcellino dice una uolta, che la plebe mise fuoco a la casa di Lampadio presso il bagno di Costantino, l'ultime terme, che dissemo, erano le Nouatiane de le quali si legge ne la uita di Papa Pio, che a preghi di S. Prassida, questo Pontifice dedicò la chiesa di S. Pudẽtiana sua sorella, doue erano le terme Nouatiane nel uico Patricio; ma ne l'historia del martirio di S. Lorenzo si legge, che il monasterio di monache di S. Lorenzo in Panisperna fu edificato ne le terme d'Olimpiade, doue è hora il detto monasterio di S. Lorenzo, & la chiesa di S. Pudentiana, & il palazzo Ci pareno une stesse ruine, tal che non due terme, ma una piu tosto si puo pensare, che fusse: ma in cosi gran confusione di ruine, che si uedeno hoggi in Roma, chi potrebbe facilmẽte discerner doue fusser gia, uno, o piu edificij stati? onde se le molte altre ruine, che son nel mõte Suburra da questo monasterio di S. Lorenzo, infino al uico Patritio, donde si ua a S. Maria maggiore, e uolta nel piano di Suburra, sono gia state il pa-

lazzo di Decio Impatore (come scriue Apollodoro) e bisogna, che le terme Nouatiane, e quelle di Olimpia de fussero molto piccole; ma assai hauemo ragionato, e come mi penso, a bastanza, de le terme: ritorniamo hora a l'Esquilie, donde ci partimmo. i trofei di C. Mario, c'hebbe di Iugurta, e di Cimbri, e Teutoni, che uinse, si ueggono hoggi tra la chiesa di S. Eusebio, e di S. Vito in Macello, e si chiamano hogi dal uolgo i Cimbri: questi trofei essendo stati buttati a terra da Silla, furono da C. Cesare reintegrati, ma non mi pare male a dechiarare per molti, che non lo sanno, che cosa si uoglia questa uoce dire: per cio che io ho uisti alcuni di quelli, che si tengono ben dotti, c'hanno affirmato che que duo marmi, doue si ueggono quelli scudi, corazze, celate, & altre arme, siano state statue di Mario armate, che col tẽpo si siano spezzate, e uenute meno, e si sono ingannati: percio che Varrone dice, che la fuga de gli nemici è chiamata da Greci strofe, la donde l'arme e le spoglie de gli nemici tolte & appiccate su pali sono state dette trofei: sono anco ne l'esquilie antiche ruine di belli edificij, doue si uede quasi intiera una bella uolta di lambia, che dopo di S. Maria rotonda non si uede in Roma piu eccelsa cosa di questa; e fu, come scriue Suetonio, una bella basilica, che C. Cesare edificò a Gaio, e Lucio suoi nepoti; onde hoggi, corrotta la uoce, la chiamano uolgarmẽte le terme di Gallucio, da Gaio, e Lucio, e perche i uolgari hanno ogni grande edificio chiamato terme, il macello, che fu detto di Lidia fu anco ne l'Esquilie: e si uede,

che la chiesa di S. Vito, e quell'arco che gli è presso, ne la uia Prenestina, ha hoggi per cognome in Macello: dice Varrone, che questo luoco fu cosi detto, da una casa che iui era, detta il Macello, la quale posta a terra publicamente, ui fu questa strada fatta, e chiamata cosi dal luoco: ma Plutarcho dice che fu cosi detto da un Macello ladrone, il qual condennato dai censori fu la sua casa spianata, e fattoui luoco da uendere herbaggi, & altre cose da mangiare: e si legge, che Heliogabalo dissolutissimo imperatore passando per questa strada hebbe compassione de la pouerta del popolo, che doue esso impazziua ne conuiti sontuosissimi da mattina a sera, que poueretti fussero forzati a cõprare ogni minima cosuccia, & a uendere, & a fare iui mille inganni, per potere saturarsi di pane, e uiuere:

26 ma quell'arco c'hauemo detto, ch'è presso a S. Vito, fu fatto in honore, e memoria di Galeno imperatore, come il titolo, che anco ui si legge, il dimostra: hor

27 hauẽdo detto de l'Esquilie, passeremo al colle Viminale, e diremo cio, che iui gia fusse; e ui furono (per quanto si puo hauer di certo) queste tre bellissime case, quanto fussero in tutta Roma, cioe, una di M. Crasso oratore, l'altra piu bella, di Quinto Catulo, che uinse con Mario i Cimbri, & indorò le tegole del Campidoglio, e l'ornò poi de le spoglie di Cimbri: la terza fu di C. Aquilio, de l'ordine di cauallieri, il quale è stato famosissimo in ragion ciuili, & insino ad hoggi la legge Aquilia è notissima, laqual dice M. Tullio che egli publicò contro gli inganni, e le frode, che si soglio

no usare nel cõtrattare: de le quali case se ne uede hog gi presso a S. Susanna qualche poco di fondamento co= uerto gia da le uigne; ma ne di queste, ne d'altri edi= ficij sono iui hoggi restati pure alcuni segni eminenti superiori a le uigne, che ui sono: de gli horti di Salu= stio, le cui stupẽde ruine, quãto in tutta Roma si uegga no, sono hoggi con l'antico nome chiamati, stiamo in dubbio, se li dobbiamo ponere o nel colle Viminale, o nel Quirinale, o ne l'uno, e ne l'altro, e certo quelle ruine, che sono insino ad hoggi di questi horti, auãza= te, e de le mura, e de le uolte, che si stẽdeno da la porta di S. Agnessa fino la porta Salaria, e q̃ si fino a S. Susan na, sono troppo merauigliose e stupẽde; ma quelche fus se gia nel colle Quirinale, e quel, c'hoggi ui sia, assai mi pare d'hauere allhora dimostrato, quando ci forzam mo di mostrare la uerita de la porta Collina: e Liuio di piu dice, che in questo colle fu il tẽpio de la Fortuna Primogenia, che Gneo Domitio dedicò, essendo stata ne la prima guerra punica uotata. dimostrato, secõdo le forze nostre, i monti di Roma e le Terme, ci forzare mo hora di dimostrare anco le Carine, Suburra Taber nola, e la uia sacra, essendo questi q̃tro celebri lochi di Roma stati da M. Varrone descritti insieme: da le pa= role del quale si caua, che que luochi piani, che sono tra l'Esquilie, el mõte Celio, doue è hora il monasterio de le monache di S. Andrea (et è questa la uia Labicana, partita per mezzo dal Pennino, che ua da gli tro= fei di Mario, al palazzo Lateranense) furono una regione de la citta chiamata Tabernola, c'hoggi

28 29 30

tutta piena di uigne è di cannetti ritiene un nome non molto longe a lo antico, per ciò che in uece di Mariana, da i monumenti di Mario, che ui ha, la chiamano Merulana, e da questo luoco detto Tabernola dice Varrone, che comminciano le Carine, lequali si stendeuano fino al capo de la uia sacra, laquale dice il medesimo esser stata chiamata sacra: percio che per essa ogni mese, partendosi dal cāpidoglio gli auguri n'andauano a tor gli augurij, e soggionge, che quella parte si sapea solo al suo tempo di questa uia sacra, ch'era partēdo del foro per la prima erta, la donde ne la uita di Papa Felice. 3. si legge, che egli fece del tempio di Romolo ne la uia sacra, la chiesa di S. Cosmo, e damiano: percio che questo è il primo pēnino, che mena dal foro Romano a san Cosmo e Damiano iui uicino, e di la a santa Maria noua per l'arco di Vespesiano, a la curia uecchia, doue soleuano gli auguri cattar gli augurij: perche in quella parte de le Carine, doue hora a canto a san Pietro a Vincula, dirimpetto al Coliseo, si ueggono uolte grandi di lambia, tra quelle tante ruine fu la curia uecchia, come da gli scritti de gli notai si comprende: e si chiama da gli habitatori anco hoggi cosi, tal che la uia sacra fu quella, che uenia da la curia uecchia a canto al Coliseo da Tramontana sotto gli archi di Vespesiano, insino a San Adriano, & al Campidoglio. ch'è iui presso: hoggi ne le carine, oltre le ruine de la curia uecchia, ch'è hoggi la chiesa di san Pietro a Vincola, ben bella, e grande, ui sono anco la chiesa di san Martino in monti, e quella di santa Lu=

tia, belle amendue: scriue Beda, che questa chiesa di san Pietro à Vincola, ch'è qui fu così detta, per che hauendo Eudossa, che fu moglie del primo Arcadio, ritrouato in Hierusalem le catene, con le quali era stato san Pietro tenuto legato in carcere da Herode, le portò in Roma, e non possendo patire, che anchora si celebrasse da gentili il primo d'Agosto in memoria de la uittoria, c'hebbe Ottauio contra Antonio, e Cleopatra, ottenne dal Pontifice, e dal senato, e popolo Romano, che quel giorno fusse in memoria de la discarceratione di san Pietro, celebrato: e la doue il popolo ne menaua quel giorno inghirlandato, e festante in giuochi, e conuiti, il Pontifice concesse la rimißion di tutti i peccati à coloro, che confeßi, e contriti andassero à pigliare il santo sacramento de l'altare in detta chiesa in memoria di quella celebrita fabricata. La chiesa di santa Lucia fu da Papa Honorio. 1. fatta, & andando per terra, fu da Leone. 4. rifatta; ma la chiesa di san Martino fu edificata, e fatta per molte reliquie di santi celebre da Papa Sergio. 1. ilquale dicono, che fusse chiamato prima, bocca di porco, onde se n'è poi causato, che i Pontifici si cambiassero il nome essendo à quella suprema dignita assonti: intese quali siano le Carine. è facil cosa conoscere, doue fusse Suburra pche dice Varrõe Suburra esser detta così, quasi ch'ella stesse sotto il muro de le Carine: hor dunque ella fu la strada assai hoggi habitata, che è da santa Lucia à S. Adriano, e si fa di questa nostra opinione fede ne la uita di san Gregorio Papa, ilquale, si legge, che ordinò la chiesa

36

37

38

38

di Gotti, ch'è in Suburra. in nome di ſanta Agata, la
qual chieſa noi hora ueggiamo eſſer in quel tumuleto
ch'e ne la prima parte de l'Eſquilie, appreſſo la caſa
de Cornelij, e uolta giu nel piano di Suburra: de la me
deſima chieſa fa eſſo medeſimo ſan Gregorio mẽtione
in un ſuo dialogo, dicendo, ch'eſſendo un gran tempo
ſtata queſta chieſa da gli re di Gotti machiata de le
hereſie d'Ariani, e uolendoui eſſo, per riconciliarla à
Chriſto, celebrarui meſſa, uſci da l'altare un demonio
in forma d'un porco, e fuggendo nõ fu piu uiſto, e que=
ſto il uide gran moltitudine di popolo, ch'era iui p ue=
dere meſſa. hauẽdo deſcritte q̃lle parti de la citta di Ro
ma che ſi poſſeuano p li lor termini deſignare, e circon
ſcriuere, e biſognerà, che nel deſcriuer il reſto, tegnão
altra uia: percio che di tãta antiquità, e di quaſi infinite
parti, et edificij chi potrebbe tenere ordinato cõto? ter
remo q̃ſta uia dunq;: noi diuideremo in quatro parti il
reſto, e prima diremo di quelle coſe, che appertẽgono à
la religiõe, appreſſo di q̃lle, che al gouerno de la Rep.
40 e poi di quelle, che à giuochi, & à ſpettacoli publici, e
finalmẽte toccheremo alcũe coſe minute, e particolari
ſi p dichiaratiõe de le coſe gia dette, come anco p ſodiſ=
fare al noſtro iudicio; tãto pò diremo d'ogn'una di que
ſte parti, quanto ci parrà, che baſti à potere fare la no=
titia de luochi chiara, che è il noſtro intẽto principale:
41 hor quanto à le coſe de la religione apartiene, dice Li=
uio, che'l primo altare in Roma fu da Euandro ne l'A
42 uentino poſto, e poi da Hercole dedicato; medeſimamẽ=
te diciamo, che'l primo tẽpio fuſſe in Roma da Romo=

lo dedicato, là doue è nel Campidoglio la chiesa d'Ara celi di frati minori; ma diciamo d'unaltro tempio, che Romolo guerreggiando contra Sabini uotò à Gioue statore, doue si soleuano poi portare le spoglie opime: egli fu posto ne le radici del colle Palatino da occidente, quasi à fronte doue si dice hoggi ueramente il Campidoglio, la doue si uedeno hoggi altissime sponde di mura, sotto alqual loco hauēo detto che sono molto uicine le ruine de l'arti uecchie poste da Romolo: à questo tempio dice Liuio, ch'era molto uicina la porta di palazzo. donde s'usciua nel foro Romano, ch'era iui presso, e che dirimpetto à questa porta era il lago Curtio, doue ne la gperra, che fe T. Tacio cō Romolo, uscē do Curtio Sabino à cauallo da la palude, doue era stato dà le gēti di Romolo spēto, primieramēte si fermo: e fu questa porta detta uolgarmēte Pallara, e quel luogo molto basso, che tra questo lago, & il tēpio di Faustina, ch'è hoggi la chiesa di S. Lorenzo in miranda, & il monumento di Nerua imperatore, che in uece di Arca di Nerua, si dice hoggi dal uolgo l'Arca di Noe, si chiama hoggi Pallo: ma di questo lago Curtio si rende anco altra ragione: pcio che secondo alcuni, essendo si nel foro Romano aperta la terra, et essendo risposto da gli auruspici, ch'iui bisognaua, ch'un ualorosissimo cittadino si buttasse, s'armò Curtio, e montato à cauallo andò uoluntaria & animosamente à buttaruisi, onde la terra uenne allhora à chiudersi, e da colui tolse il luoco il nome: e Luttatio scriue, che essendo quel luoco fulgurato, fu per decreto del senato circondato

43

44

45

46 di una siepe, il che percio che fu da Curtio consolo, fatto, ne uenne il luoco à toglier'il nome da lui: il tempio di Iano (come uol Liuio) fu da Numa Pompilio edificato à l'infimo argileto, à cio ch'egli dimostraße, essendo chiuso, che le cose de la citta erano in pace, & essendo, aperto, con l'arme in mano. questo tempio è hoggi anco quasi intiero, e si uede edificato di bianchi marmi, e con quatro porte aperte, presso à san Giorgio in Velabro: & Ouidio piu chiaramente dimostra ne fasti, doue, e perche fusse questo tẽpio edificato, do-
47 ue dice la causa perche ne la moneta di Iano (che pochi di sono, che n'habbiamo noi hauuta una in Roma) da una parte fusse Iano con due faccie, da l'altra una
48 barca, che fu quella, che porto Saturno in Italia, onde questa contrada fu prima chiamata Saturnia, e poi anco Latio, da l'esserui stato Saturno, fuggẽdo il figliuolo, ascosto, che tanto uol dire Latio ne la lingua latina, quanto nascondimento ne la nostra uolgare: e poi nel fine soggiunge Ouidio la causa, perche, essendo molti Iani, fusse lor sol un tempio consecrato, che era à duo fori gionto, i quai duo fori furono, il foro Boa-
49 rio, & il foro Piscario, tra gli quali fu questo tem-
50 pio di Iano edificato, e la cagiõe, perche li fusse iui edificato, dicono. che fusse, che hauendo per lo tradimẽto di Tarpeia, pigliato Tatio il Campidoglio, & eßendo iui con Romani à le strette, per l'aiuto di Iano, che fe iui scaturire molte acque, ne uenne ad esser uinto da Romolo, onde uolẽdo i Romani essere di tanto beneficio grati à Iano, ue gli edificorono il tempio, il quale

era in

era in tẽpo di guerra aperto, in ſegno, che'l popol Romano, che ſi trouaua fuora cõ l'arme in mano, ſperaſſe, e uedeſſe eſſerli il ritorno facile, e le porte apte, & era chiuſo ĩ tẽpo di pace, dimoſtrãdo, che niũo doueſſe uſcir fuora armato; ma poi, c'habbiamo fatta mẽtiõ de la chieſa di S. Giorgio ch'e titolo del cardinale Colõna noſtro Mecenate, dimoſtreremo, che'l cognome di lei è corrotto, e ſi dee dire in Velabro, & nõ in Vello aureo; pche uolẽdo Varrone rẽder cõto del nome del colle Auẽtino dice parergli, ch'egli fuſſe coſi detto dal uehere, che uuol dire portare, pche eſſendo q̃ſto colle ſeparato dal reſto de la citta p le paludi. ui s'andaua in barca. e ſoggiõge, che n'è grã ſegno quella parte, doue s'imbarcaua p gire in Auẽtino, che ſi chiama Velabro, medeſimamente detta coſi dal atto del uehere, o portare, che ſi facea de le genti p barca. dice anco Ouidio in quel medeſimo luoco, che'l pennino, donde ſi ſcendeua dal Cãpidoglio ne fori, era preſſo à Iano, alqual pẽnino quaſi à l'incõtro del Cãpidoglio è una gran porta; ma ruinata & atterata piu di mezza preſſo la chieſa del Saluator in Maßimi. hor queſto pẽnino nõ ha hoggi niuno de gli ornamenti ſuoi, e gia è tra Iano, e la chieſa di S. Giorgio ch'è ſopra le ruine di Velabro edificata: Suetonio anco ne la uita di C. Ceſare fa mentione del Velabro dicẽdo, che trionfando de la Francia, e paſſando preſſo il Velabro, ſi ruppe l'aſſe del carro onde eſſo ne fu quaſi p gire p terra. moſtro il tẽpio di Iano, diciamo, che coſa fuſſe l'Argileto, doue dice Liuio, che fuſſe queſto tẽpio edificato, e Varrone dice, ch'era

51

52

53

un luoco cosi detto, secōdo alcuni da Argo, che ui sia sepelito, secōdo alcuni altri, da l'Argilla, ch'è una sorte di creta, che iui se n'hauea à grā copia, tornādo alquanto adietro, replico. che la chiesa di S. Giorgio è sopra

54 l'edificio, che fu gia il Velabro, & iui nel frontispitio d'una certa porta di marmo si legge, à M. Aurelio Antonino, & à Giulia Augusta sua matre, i mercadanti di questo luoco Boario. il perche pare, che'l foro Boa-

55 rio, ch'è iui sotto, e molto uicino fusse cosi chiamato da i buoi, che ui si uēdessero, e cōprassero, il che pare, che M. Varrone senta; ma nō parēdoci, che in cosi celebre loco, che da l'ū canto haueа il tēpio di Iano, da l'altro, la salita publica del Cāpidoglio, e da un'altra parte, le radici del palazzo de principi, si fossero douuto uēdere i buoi, addurremo altra causa di questo nome: pche Cornelio Tacito dice, che nel primo edificarsi di Roma, fu fatto il solco intorno (come si costumaua) & in memoria di cio; pche in questo luoco era stato il principio del solco, ui fu un bue di brōzo fatto, dalquale pēsiamo, che questo foro fusse chiamato Boario: onde da questo bue di brōzo, pensiamo che sia, che si ueggano tante teste di buoi in tanti edificij in segno di buono augurio; ma Ouidio adduce altra causa, dicēdo che per la uittoria, c'hebbe Hercole cōtra Caco, e p le sue uacche ricupate, sacrificò iui à Gioue, e cōsacrò un bue, e ui cōstitui l'ara maßima, e da quel bue sacrificato restò il nome al luoco. hor in questa medesima parte di Roma, doue hauemo dimostrato essere l'antico tēpio di Iano, ui sono anco duo altri templi piu antichi di qsto, e forse

nō meno intieri, ma il potergli così liberamēte uedere, fa il grido di loro minore, e l'uno è di Vesta, l'altro è d'Asilo, e che'l tēpio di Vesta fusse inãzi di Roma, per cio che Enea ui pose gli iddij, che portò di Troia, il dice Ouidio, ilquale anco altroue dimostra, che questo tēpio fusse ꝑsso al Teuere, e che fusse presso al Teuere, et al monumēto di Numa, il dimostra anco Horatio: Liuio, dice, che Numa ordinò le uergini à Vesta; ma non fa mentione alcuna del luoco; ma poi che (come sopra dissemo) secōdo Varrone il foro Piscario era fra il tempio di Iano, e'l Teuere, da un'altro loco di Liuio possemo accorgerci, che'l tēpio di Vesta era ꝑsso il Teuere, & il detto foro, quãdo dicēdo, che s'attaccò il fuoco in Roma, onde arsero molti priuati edificij, soggiōge, che brucio il foro Piscario, le Latumie, & apena la scãpo il tēpio di Vesta; onde poi che ne le monete, o medaglie di rame, e d'agēto di Mãmea matre di Alessandro Mãmeo imperatore, e medesimamente in q̃lle di Liuia matre d'Antonino ui ueggiamo il tēpio di Vesta scolto, ritōdo, cō molte colonne intorno à l'altare, tenemo, che fusse quello, che insino ad hoggi è quasi intiero presso al Teuere, dirincontro al tempio di Iano: ma de l'Asilo dice Liuio così, quel luoco, c'hora ueggiamo pieno di molte spine, fra i duo boschetti, chiamano Asilo. quiui uolse Romolo, che chiūq; si fusse del paese ĩtorno, che si fusse uenuto à saluare, ꝑ qual si uoglia errore, fusse stato saluò, & Ouidio dimostra, che questo luoco fusse tra il Cãpidoglio, e'l tempio di Carmenta presso à le radici de l'Auentino, doue hauemo mostro, che

fusse la porta Carmētale, et altroue piu chiaramēte di
mostra, che fusse sotto il sasso Tarpeio, una gran par=
te del quale, quanto sarebbe forse la fabrica d'un gran
palazzo, questi di adietro se ne casco, et ammazzo iui
58 in una hostaria cinque huomini, l'Asilo dunque occu=
po tutti que luochi che sono da questa noua ruina, c'ho
detto nel sasso Tarpeio fino al pōte di S. Maria, e che
ueggiamo hora p la maggior parte habitarsi da mere
trici, essendo da una parte il tempio di Vesta, da un'al=
tra quello di Iano, fino à le radici de l'Auentino, tal
che pare, che sia un'altro Asilo hoggi fatto de le dōne
cattiuelle, che si fuggono da lor patri. e mariti, ne s'in
gānerebbe forse souerchio chi dicesse che quel tēpio an
tico fatto di grā sassi quadrati, c'hora ha il nome di S.
59 Maria Egittiaca al largo del ponte di S. Maria, fusse
il tempio di l'Asilo stato: ma à uoler descriuere tutti i
tēpli sarebbe troppo gran fatica, nel descriuere de gli
altri luochi: ogni uolta, che ne se darrà occasion, ne dir
remo, quāto ne occorrerà: fu in Rōa anco un'altro ce
60 lebre loco apptinente à la religione, e fu la curia uec=
chia, laquale hauemo sopradimostrato, che fusse ne le
Carine à frōte à l'anfiteatro. dice Varrone, che le cu=
rie erano due, ne l'una i sacerdoti curauano publicamē
te le cose diuine, & era la curia uecchia, ne l'altra il se
nato curaua l'humane, & era la curia Hostilia, & al=
troue dice che le curie erano, e doue il senato proue=
dea le cose da la republica, e doue si curauano publi=
61 camente i sacrificij. ma uēgamo hora à scriuere le cose
ch'appartengano à la repub lica, non de le cose ciuili,

ma dē lochi, doue essi si soleuano trattare. il primo luo co dunque pare che fusse l'Asilo, doue Romolo creò i cēto sonatori, che furno anco da l'honore chiamati padri, e i lor descēdēti, patricij; ma il primo luoco, che fu a questi cēto padri assignato p consultare, Varrone di mostra, che fusse cō molti altri luochi intricato: pche dūque fa Varrone principalmēte mētione di qsti quatro luochi, de quali soleua sempre la Republica ne le sue bisogne seruirse, come erano i rostri, il Comitio, il Grecostasi, et il Senacolo, dirremo di loro un p uno, e commincādo dal primo, dice Liuio, che i Romani, di rostri, o sproni de le naui d'Antiati, ne adornarono un pulpito fabricato nel foro, e che da quelli fu il tempio, ch'iui era chiamato i Rostri. hor dunque chi si ricorda doue noi sopra descriuessemo il foro Romano, e cōsi dera le parole di Varrone, che dice, che dauāti a la curia Hostilia erano i rostri, uedrà facilmēte, che questo tēpio de Rostri, era a le radici del Palatino, da quella parte, ch'è hoggi dirincontro al cāpidoglio, e doue è hora una piccola chiesa di S. Maria liberaci da le pene de l'inferno; ma che Varrone dica, ch'erano i rostri dauanti la curia Hostilia, intendiamo cosi che parte la curia Hostilia, ch'era nel monte Celio, per la sua grandezza si stendeua uerso i rostri, e parte i rostri si stendeuano dal Palatino uerso la curia Hostilia: Grecostasi era un luoco, doue allogiauano gl'imbasciatori de le nationi, che ueniuano in Roma, & era a man dritta de i rostri, egli fu senza alcū dubbio in quel cantone del Palatino, ch'è dirimpetto a la chiesa di S. Lo=

62

63

64

rẽzo in mirãda, & hora è couerto da le uigne, se non tãto, quãto qualche ruina pure ui si uede sopra terra, il Senacolo era, doue soleuano i senatori cõuenire, & era sopra il Grecostasi, e di qua si puo uedere, che'l tẽpio di Cõcordia era pure nel Palatino, a fronte al tempio di Romolo, ilquale è hoggi la chiesa di S. Cosmo, e Damiano, & hora si puo quello, che sopra si disse, del lago Curtio meglio intendere: percio che Curtio uenne armato a buttaruisi da quel loco, doue fu poi da Liuia matre di Germanico il tempio di Cõcordia edificato, e dedicato poi da Tiberio Cesare. il Comitio fu nel foro Romano tra la torre chiamata Pallara, e tra il luoco, doue fu il lago Curtio, e le radici del Palatino, da quella parte, ch'è superiore al foro, e la chiesa di S. Lorenzo in miranda, che fu gia monumento di Faustina; ma innãzi, che diciamo, che cosa fusse questo Comitio, il dolore, e lo sdegno ci tira con grande affanno a dire, che in Roma non si costuma di uendere hoggi in altro luoco i porci, che in questo, e pure fu uno di piu importanti luochi, che gia ui fussero. hor questo luoco fu sempre scouerto insino a quel tempo, che uẽne Annibale in Italia, che fu couerto, e C. Cesare finalmente poi il rifece. questa uoce di Comitio importaua il luoco, delquale habbiamo gia detto, oue fusse, importaua anco uno atto, che ui si faceua in q̃sto luoco, e ne discorreremo un poco piu a lõgo, in duo luochi soli si soleuano tutti i magistrati creare, come il Dittatore, i cõsoli i pretori, e gli altri, e l'uno fu questo, l'altro fu campo Martio, e tennero tre modi i Romani in creare i magi-

strati, chiamando l'un modo i comitij curiati, quando tutti insino ad uno dauano la lor uoce, l'altro modo, i Comitij Centuriati, quando comminciandosi dai piu ricchi, e piu uecchi, come s'hauea poco piu de la mita de le uoci, erano gia finiti i comitij, il terzo modo, i comitij tributi, quando ueniuano secondo i luochi, e le tribu a dar le uoci: onde Liuio dice, che Volerone tribuno de la plebe ottenne, che gli officiali de la plebe si douessero p li comitij tributi creare, e questo: pche a q̃sto modo uenẽdo tutti d'ogni eta, e cõditione a balottare, ueniua la plebe ad hauere la maggior parte de le uoci, la doue ne comitij cẽturiati, come insino allhora s'era usato di fare, i nobili, e potẽti faceano facilmẽte creare colui, che essi uoleuano, il creare dunque di magistrati fu una de le maggior cose, che ordinassero mai Romani, & in tanto fu un neruo fortissimo de la republica, che tanto s'andò de la liberta Romana mancando, quanto dal buono ordine de comitij si mancò. C. Cesare, fattosi signor de l'Erario, e fattosi dittatore ppetuo, non ardi di togliere del tutto i comitij, ma se gli parti col popolo, possendo (eccetto che i consoli) la mità de gli ufficij fare esso, e la mita il popolo Romano. Soleuano quelli, ch'erano per dimandare uno officio, impetrar prima licẽtia dal senato, e dal popolo di poter dimãdarlo, & accostãdosi il di de comitij, uestirsi di bianco (onde n'erano chiamati candidati) & andare pregãdo hor questo, hor quello. che uolessero hauere riguardo a l'honor suo, e nõ negarli la uoce; ma che i Comitij si facessero anco nel campo Martio, e

che fussero le tribu citate a dare le uoci, l'accenna Sue
69 tonio ne la uita di Cesare, oue dice, che i congiurati,
che haueuano deliberato d'ammazzare Cesare, staua
no suspesi, s'hauessero douuto o no, butarlo dal pon=
te, essendo egli nel campo Martio per chiamare le tri
bu a dare le uoci; ma questo ponte hora ne ui è, ne si
sa o quale, o doue si fusse, ne si sa anco il luoco in cãpo
Martio, doue si solesse questa creatione di magistrati
fare, e poi che ui siamo, dico, che'l proprio luoco di
70 campo Martio, doue si dauan le uoci, era, doue è hog=
gi la colonna cocleare, chi ui pose Antonio Pio, e quel
monticello, ch'è appo questa colonna uerso occidente,
era il loco, doue q̃lli, ch'erano stati citati a dare le uo=
ci, date che l'haueuano, ui si ritirauano: perche non si
mischiassero cõ gli altri, o potessero dire, a chi hauesse
ro la lor uoce data, passandoui p̱ quel ponticello, c'hab
biamo detto. onde n'era quel monticello chiamato, de
gli Citati, & hoggi guasta la uoce, è uolgarmente det
71 to Acitorio, scriue anco Suetonio, che Augusto, riduſ
se i comitij a l'essere di prima, e rafrenò con buona pe=
na la dishonestà, e fronte sfacciata di candidati, e che
egli soleua la sua uoce dare, come ogniuno del popo=
lo. hor tornãdo al campo Martio, egli ne scriue Liuio
72 cosi, che la possessione di Tarquino, ch'era tra la citta,
e'l Teuere, fu cõsecrata a Marte, e fu poi campo Mar
tio, da lequali parole si caua, che cãpo Martio fu quan
to terreno era fra il Cãpidoglio, e'l Teuere; percioche
la citta allhora nõ passaua oltre il Cãpidoglio. questo
istesso dimostra anco Ouidio dicẽdo, che'l tẽpio di Iu=

turna era la, doue cãpo Martio è atorniato da l'acqua uergine. questa Iuturna fu sorella di Turno, laqual die nome a quel lago, doue annegãdo mori, ilqual lago fu presso a quest'acqua uergine, la doue hoggi in uece di Iuturna si dice corrottamẽte dal uolgo, Lotreglio. questa'acqua Vergine passaua gia p sotto il mõte Quirinale, nel cãpo Martio, e nel suo aquedutto u'ha marmo con littere, che dicono, che Tiberio Claudio rifece di nuouo da fondamenti gli condotti di questa acqua Vergine, c'haueа Cesare prima destinati di fare, quantunque Suetonio e Frontino dicono, che M. Agrippa conducesse q̃st'acqua ne la citta, si scriue, ch'ella fusse chiamata Vergine; pche cercando certi soldati de l'acqua, una fanciulla uergine ne mostrò loro qui certe uene, doue quelli cauando, ui trouarono un gran gorgo di acqua: hebbe gia il campo Martio tante e cosi belle cose, ch'è hoggi una merauiglia, come non ue ne sia quasi pure una: ne la parte piu bassa di questo luoco, che fu p la sua bassezza chiamata la ualle Martia, doue poi Cesare (come dirremo) fe la Naumachia, ui edificò poi Augusto un Mausoleo, pche fusse sepolcro nõ solo del corpo suo dopo la morte, ma anco di tutti li altri impatori: del quale dice Suetonio, ch'egli l'edificò, essendo la sesta uolta cõsolo, tra la uia Flaminia, el Teuere, ne ragiona di ciò altrimente Caßiodoro, che fu l'ultimo di quanti scrissero de le cose di Roma, mentre ch'ella era da qualche cosa, dice, che Augusto, essendo signore del mondo, in segno de la potentia sua, fe questo edificio merauiglioso ne la ualle Martia, et hora non ue n'è se

73

74

non un solo arco, che sostenta quel poco di fabrica che ui auaza, doue si dice hoggi Augusta, cosi sempre herboso, che non manca mai a gli animali, che ui uadano, da dare a pascere: dice anco Caßiodoro, che in questo spesso luoco furono duo obelisci, o aguglie, che chiamano uolgarmente hoggi, l'uno de quali il piu piccolo si uede hoggi giacere in terra nel colle Pinciano, che fu dedicato a la Luna, come l'altro al Sole, il qual dice Plinio, ch'era di 110. piedi, e che amendui conteneuano in se de la filosofia de gli Egittij, che Augusto a quel, ch'era in Campo Martio u'aggiunse un bel modo p conoscere l'ombre, che facea il Sole, e l'hore del di e de la notte, e che Manilio Mathematico ui pose ne la sommitta una palla indorata, per poterne cõ bellißimo ingegno raccor l'ombre: e Giulio Capitolino dice, che l'ultimo Gordiano fe in Cãpo Martio sotto il colle un portico bellißimo di mille piedi, cõ giardini, e luochi da passeggiare uaghißimi, pieni di lauri, di mortelle, e di bußi, e c'hauea in animo di farui le terme, e chiamarle dal nome suo; ma tutte q̃ste cose hoggi sono o da posseßioni e giardini priuati cuopti, o da noui edificij, occupate: hauemo cõ testimonij approbate le cose, ch'erano in Cãpo Martio: q̃llo solo, c'habbiamo detto, che doue si ballotauano i magistrati in Campo martio, era la, doue é la colonna cocleare d'Antonino, l'hauemo da le parole di Iulio Capitolino coniettturato: percio che, ancor che non si fusse fatto mentione di cãpo martio, si sarebbe senza altro, inteso, doue fussero stati il Mausoleo d'Augusto, e le terme di Domi-

tiano sopra S. Siluestro, & il tempio di Iuturna, e gli aquedutti de l'acqua Vergine, le quali cose quasi empieno il Campo Martio, ne ui auãza altro colle, lungo ilquale s'hauesse quel portico di mille piedi possuto edificare, fuora che quello, ch'è presso la colonna coclide da occidente, e c'hoggi habbiamo detto chiamarsi Acitorio. ma che questa colonna a garacore fusse in honore d'Antonio Pio drizzata, il uolto suo che in mille medaglie hoggi si uede, che simile a quelle imagini di lui, che ne la colonna de gli suoi gesti inscolpita tutta, si uedeno, il manifesta assai bene: Sesto Ruffo anco ponẽdo due sole colõne a garacore ĩ Roma, chiama questa, ch'è ne la regione Flaminia, di Antonino Pio, laquale è alta 175 piedi. nõ possèua dunque esser manco di mille piedi il sopportico, c'hauesse hauuto a tenersi da una parte tutto il Campo Martio, e bisognaua pure, che fusse grãde p poterui tãto numero di gẽti capere, pche nõ solamẽti le 35 tribu, ch'erano e dẽtro e fuora di Roma ne borghi, & in tuttol contado, ueniuano qui ne la creatiõe de magistrati, ma quasi altretanto numero ui ueniua anco a quel tẽpo da tutta Italia p q̃sta causa medesima; ma pche nõ ogn'uno sa questa cosa, uoglio farla q chiara cõ testimoni: dice Suetonio, c'hauẽdo Augusto rassettate le cose de la citta, uisitò le. 28. colonie, c'hauea dedutte, e tra l'altre cose, l'adequò quasi a le dignità e ragioni de la citta di Roma, et ordinò, che p la creatione de magistrati in Roma, i Decuriõi de le colonie, hauẽdo ciascuno cura de la sua nel tẽpo de Comitij, mandassero le lor uoci sigillate in

76

77

Roma: & Asconio Pediano dice, che oltra qlle 28. colonie, molte altre citta d'Italia hebbero dignita de le uoci nel cāpo Martio ne la creatiō de gli officij, ne solamente qsta dignita fu data a le citta de l'Italia, ma a le straniere anco, e lontanissime da l'Italia, come dice Vlpiano, che era stata data a Fenice sua patria ne la Soria. il campo Martio ci tira a dire di duo altri luochi, cioe de l'Equiria, e de l'isola di Gioue: ma del primo ci induggiaremo a dirne con gli spettacoli publici, de l'isola dice Liuio, che essendo nel cāpo Martio mature le biade di Tarquino gia cacciato di Roma, e reputā losi quel frutto irreligioso, ferono i Romani meterle, e butarle nel fiume, che gli era presso: ma pcio che il Teuere a quel tempo correa molto piano, come sole di estate fare, quelli fasci di biade si fermorono in quelle seccagine, e limacci, doue poi cumulandouisi anco de le altre cose, che sole il fiume sempre portare in giu, uēne a poco a poco a faruisi una isoletta: e crede, che dopo anco si ci uolgesse l'industria de gli huomini a farla piu stabile, cōbuttarui d'altre cose piu graui, e piu ferme, onde hauesse possuto esser bastāte a sostenere i templi, e gli portichi che ui furon fatti: hor in qsta isola furō duo tēpli, e di Gioue, e d'Esculapio, cōe dice Ouidio ne fasti: si legge anco che fu qsta isola chiamata Licaonia, e Papa Gelasio 2. u'edificò, o ui rifece piu tosto la chiesa di S. Bartolomeo: il ponte, donde si ua da la citta, fu secondo la inscrittione, ch'è iui in un marmo, fatto da Quinto Lepido, e M. Curio, edili: l'altro ponte, ch'è da l'isola a Ianicolo, fu fatto dal primo ualen-

tiniano, e ualẽte che fu il primo, che agiuto à menarne in l'ultima ruina l'imperio romano, i quali ponti hoggi ha la tua bonta o S. Patre Eugenio rifatti, & insilicati di pietre di Tiburre: hor poi c'habbiamo assai detto de luochi del senato, e de comitij, che furono duo grã fondamẽti à la grandezza de la rep, e de la liberta di Roma, diciamo un poco de l'erario, che mẽtre fu in bõa guardia tenuto, fu non poco neruo de la liberta di Romani, egli fu ne la rupe Tarpeia, una gran parte de laqual hauemo à di nostri uista caderne per terra: s'è detto di sopra chel monte Tarpeio fu da gli antichi chiamato Saturnia, e ch'iui fu il tempio di Saturno: nelqual dice Macrobio, che uolsero i Romani, che fusse l'erario, e questo perche, mentre, ch'egli fu in Italia, non si trouo chi facesse in quelle contrade pur un minimo furto; onde appare, che l'erario fusse la, doue ueggiamo hoggi il sasso Tarpeio senza niuno edificio dirimpetto al Teuere, e superiore à la chiesa di S. Nicola in carcere, ma per la molta dignita di questo luoco, ne dirremo alcune cose toltele da Plinio: egli dice che non si sa, chi fusse il primo che, ceccasse l'oro, ma che chiunque si fu, fe un troppo error grande, e che in Roma insino à la guerra, c'hebbe con Pirro re de gli Epiroti, non si uso ne anco moneta d'argẽto, ceccatta, ma si pesaua l'argẽto, & à q̃sto modo si contrattaua: e che Seruio fu il primo, che cecco lo rame col segno de la pecora, onde fu chiamata pecunia, usandosi prima in Roma di spẽdersi cosi schietta senza alcũ segno: l'argẽto fu ceccato, 585, anni doppo i primi fondamẽti di Ro

80

81

82

83

po che i Galli Senoni uennero con tanto impeto in Roma: e se Ottauio fu il primo, che die luoco à l'essercito ne la citta, egli nol fece per altro, se non perche non andassero i soldati per tutto, & empissero ogni cosa di tumulto, e di rapine e di oltraggi, rendendola inquieta, e mal contenta, e per questo fu, ch'egli nel Ianicolo (come di sopra si disse) pose l'essercito di Rauennati, e nel monte Celio de i misenati: ma Tiberio comminciò una cosa dānosissima à l'imperio, & à la liberta de Romani, riducendo l'essercito ne gli alloggiamenti dētro di Roma, di sorte, che le famiglie de Pretori, che soleuano inanzi andare liberamente, e sparse in piu luochi habitare, le ridusse tutte insieme, e die loro per stanza, doue ne la uia Appia presso à S. Sebastiano chiamano hoggi capo di bue: & il primo, che si seruisse del fauore e de l'aiuto di queste genti contra la uoglia del senato, e de consoli, fu Claudio, il qual fu da loro, come per forza eletto imperatore. e contra la uoglia, come s'è detto, e del senato, e de consoli: ma se questi alloggiamenti fussero (come habbiam detto) fuora, o dētro di Roma, come hanno alcuni uoluto, Tacito il fa chiaro, doue ragiona de la morte di Galba, e de la assuntione di Otone à l'imperio: e ne la uita di Seuero imperatore, e di Heliogabalo si legge, che tutta l'autorita di creare uno imperatore, e di torgli poi anco, uolendo, la dignita, era ne le mani di questi soldati pretoriani, e Iulio Capitolino scriue, che in questi alloggiamenti pretoriani, u'era un palaggio, doue soleua à le uolte conuocarsi il senato, massimamente hauendo alcuno à

88

89

90

priuarsi de la potesta de l'imperio: & altroue dice, che essendo Massimino imperatore andato à certe porte restarono in Roma in suo loco i soldati pretoriani, tra liquali, e la citta nacque tanta dissensione: che ne uennero malamēte à le mani: e ne fu una bona parte di Roma posta à fuoco, e i templi sacri macchiati, e piene di sangue le piazze: e dice, che un'altra uolta si ridusse la cosa à tale che nō possendo ridursi à cōcordia īsieme, il popolo gli ādò à porre l'assedio à torno e se nō che'l popolo leuo loro l'acque, spezzādo i trosti ꝑ mezzo de quali soleua l'acqua in q̄sti alloggiamenti cōdursi, nō si sarebbono mai ridutti à cōcordia: & altroue da le parole del medesimo autore si caua, che q̄sti alloggiamēti fussero fuora de la citta: & il decreto del senato fatto de la assontiōe di Valeriano ne l'imperio fu (come il medesimo Capitolino scriue) fatto in q̄sti istessi alloggiamenti pretoriani. parmi che ragionādosi de luochi apptinenti à la republica, non si debba tacere del porto Romano: il qual dice Suetonio ne la uita di Claudio, che egli edifico ad Hostia con gran fatica, hauēdoui fatto continuamente lauorare undici anni trēta mila huomini, fundando da la destra, e da la sinistra duo curui bracci, e di rincōtro à l'entrata del porto profundissima, ui fece edificare una bella torre, come quella, ch'è nel porto d'Alessandria in Egitto, perche tenendoui su acceso il fuoco, nō uenisser di notte à perirne i uascelli e per poterlaui edificare piu facilmēte, u'affogo prima quello smisurato uascello, che come dissemo altroue haueua di Egitto portato in Roma

quello

quello Obelisco, ch'è hora in Vaticano, e poi sopra q̃sta naue anneggata, buttate altre materie, uenne à fondare, et ad edificare sopra il mare, di q̃sta torre ne ueggiamo, insino ad hoggi una bona parte in pie, se non che ne sono stati tolti i marmi, de quali era ella incrustata. potriamo ponere in questa parte de gli edificij apptinẽti à le cose de la republica anco i põti: ma trouãdo, che erano otto q̃lli, che menauano à la citta, non habbiamo certa notitia di piu, di quelli, che incidentemẽte habbiamo di sopra descritti, cio è del triõfale, del Aurelio del Sublicio, e di quello, per lo quale si ua da la citta à l'isola: il medesimo diciamo de gli archi trionfali, de quali pochi se ne uedeno hora intieri: ne ci pare di douere ire cercando de luochi doue la maggior parte di quelli fussero; ma di quatro c'hora si ueggono, & è chiaro, che fussero trionfali, n'habbiamo sopra descritto: uno à S. Siluestro. gli altri tre di Costantino, di Settimio Seuero, e di Vespesiano dirrẽo quando ci parra piu tẽpo: pareci anche in q̃sta parte di douere dire de gli aquedutti, e per quanto habiamo da Iulio Frontino, che scrisse in questa materia eccellentemente per 441. anno dopo che Roma fu edificata non ui si beuè altra acqua, che del Teuere, o de pozzi, o de fonti, ma dopoi ui furono tante altre acque condotte, come fu l'acqna Appia, la Martia, la Tebula, la Iulia, la Vergine, la Alsietina, che si chiama anco Augusta, la Claudia, lo Aniene uecchio, l'Aniene nouo, lequali acque quali fussero, donde uenissero, e quãte miglia di lungo, o sotterra, o sopra archi, il descriue anco

92

93

94

bene Frontino. ilche non poßiamo noi bene intendere, per essere per lo piu tutte le forme, e i canali ruinati, e per esser gia mutati i nomi di que luochi, dōde esso descriue, che corressero, & il medesimo Frontino dimostra, che la grandezza di questi aquedutti, e di queste forme auanzassero tutte le cose merauigliose del mondo, e di Roma istessa, ueniuano queste acque fuora di Roma, e doue uoleuano poi, che si diuidessero, ui faceuano sopra il canale uno edificiotto, che chiamauano castello, e qui si partiua in piu capi à seruitio di diuersi luochi de la citta; e per usi publici, e per priuati, e u'erano anco altri ricettacoli d'acque causati da queste forme, e li chiamano, laghi, e seruiuano à diuerse arti del popolo, come erano i cuorari, i tintori di panni, & altre simile arti', e n'adacquauano anco i giardini, e tra l'altre molte commodita, dice Frontino, che giouaua assai questa acqua à la salubrita de l'aere, e benche Frontino, che fu à tempo di Nerua, scriua che fussero à tempo suo solamente noue acque; Sesto Ruffo, che fu à tempo di Dioclitiano ne discriue 19. cio è la Traiana, la Aniana, l'Antica, Martia, Claudia, Cerulea, Iulia, Augusta, Appia, Algentia, Cuminia, Sabbatina, Aurelia, Dānata, Vergine. Tepula, Seueriana, Antoniana, Alessandrina, de lequali tutte hoggi, solo l'acqua Vergine ua ne la citta: di alcune di queste acque dice Plinio, come di miracoli

95 non uisti altroue; egli dice. che Q. Martio essendo, pretore per uolonta del senato rifece gli aquedutti de

96 l'acqua de l'Aniene, portandola per caue fatte di sot=

to i monti, e la chiamo Martia, dal nome suo, e che Agrippa, essendo edile. riconciò tante altre forme, & aggiontaui l'acqua Vergine, fe settecento laghi, onde poi dimandando il popolo Romano ad Augusto del uino, dicono, che egli turbato rispondesse, u'ha Agrippa il genero mio condotte tante acque ne la citta, e mi domandate il uino: dice anco Plinio, che tutti gli aquedutti passati uinse quello ultimo, che essendo stato cominciato da C. Cesare, fu da Claudio condotto à fine, doue dice, che furno dispesi. 560. milia talenti, & è quello aquedutto, c'hoggi si uede da la porta di santa Maria maggiore à S. Giouanne à Laterano e di la per la schiena del monte Celio insino al monte Auentino; e per quanto si puo hoggi uedere, e considerare da quelle reliquie di formali, e d'aquedutti, che si ueggono essere in qualche parte auanzati, si conosce esser stato molto piu di quello. che con tante merauiglie, e con tante parole si uede, che Plinio, e gli altri scrittori si sono forzati di dire, e di dimostrarci; ma due sono le cause principali, che si sogliono addure de la ruina di questi, e d'altri grandi edificij in Roma, l'una è l'antichita, & il tempo, l'altra, la crudelita di Gotti: ma che ne l'un ne l'altro sia uero, mi forzero di dimostrare, togliendo i Gotti da questa ingiusta calumnia, che se gli oppone, e medesimamente il tempo, quãto à la ruina di questi acquedutti appertiene, quanto à gli Gotti dico, che Teodorico, che fu il primo lor re, e che signoreggiò 38, anni Roma, nõ solo non fece egli danno alcuno: ma aumen=

97

98

99

tò la citta, è rifece in gran parte le mura atorno, i tea=
tri. gli anfiteatri, i palaggi, le terme, le cloache, e prin
cipalmente gli aquedutti, nettando da le ſpine, e da gli
alberi il tutto, che ne era ſtato per negligentia d'un
lungo tempo occupato, intanto che per 70. anni, che
gli Oſtrogotti ſignoreggioron Roma, & Italia, nõ bi
ſognò, che ui ſi deſideraſſe per lo bene publico, ne Au=
guſto, ne Traiano, ne Adriano, ne Antonino Pio, ne
Aleſſandro Seuero ma perche queſto à molti ignoran
ti parra per aueutura incredibile, ci baſterà in fede di
cio. e maßime ſopra la materia de l'acque, de le quali
hora parliamo, addure un ſol teſtimonio, ilquale è Caſ
ſiodoro, non ſolamente dottißimo, ma chriſtiano, e di
buona e ſanta uita, ilquale fu prima Senator di Roma,
e poi monaco, egli dunque dice, che eſſendo uenuto di
Africa in Roma un certo maeſtro di ſapere condure, e
ritrouare noue acque chiamato Aquileggio et eſſendo
200 ne ſtato il re Teodorico, ch'era in Rauenna, auiſato.
ſcriſſe di queſto modo à Roma, intendemo, ch'egli ſia
uenuto coſta, un maeſtro di ſapere ritrouare noue ac=
que, da le contrade de l'Africa, doue per eſſerui gran
ſiccità, fu ſempre queſta arte in gran ſtima, ſappiate,
ch'egli ci è molto piaciuto: perche ſi poſſa à tempi no=
ſtri far uero quello c'hanno gli antichi induſtrioſamen
te ſcritto. percio che ſi legge, che doue ſon ſempre uer
di l'herbe, e gli alberi creſcono molto in alto, ſole iui
preſſo eſſere de l'acqua, & in quel terreno, preſſo al
quale ui è humori, ui ſi uedeno ſempre creſcere uer=
di e ridenti o giunchi, o uinchi, o roui, o ſalici, o

chiuppi, o altre ſorte di alberi, che ne terreni hu-midi creſcono felicemente. hanno anco poſto de gli altri ſegni, per conoſcere, doue ſia acqua, dicendo, che ponendoſi la ſera al tardo in terra lana arida, ſe la mattina ſi ritroua humida, è ſegno, che iui preſ-ſo, cauandoſi ſi ritrouarebbe de l'acqua, uſcito il ſo-le anco, ſi guardano intenti atorno, e doue ueggo-no a gran ſchere uolare inſieme piccoliſsime moſche, giudicano, che ui ſia quello, ch'eſsi cercano, dicono anco, che doue è acqua, ui ſi uede uſcire un certo ſotti liſsimo fumo a guiſa d'una colonna, ilquale quanto ſi ſtende in alto, tanto biſogna cauare giu ſotterra per ritrouare la uena, e merauiglioſa coſa è, che anco la profondita, doue ſi poſſa ritrouare l'humore, ſi poſ-ſa a ſegni conoſcere, e ne ſanno anco i ſapori di-ſcernere, tal che come ſi dee fatigare per hauer de la dolce, coſi conoſcendo doue è l'amara, auertiſcono, che non ui ſi debbiano perdere le fatiche. queſta ar-te l'hanno i Greci uagamente ſcritta, e de Latini, Marcello, ilquale trattò non ſolo de le acque, che ſono ſottera, ma de le bocche de fonti, moſtrando, come le acque, che eſcono uolte ad oriente, o a mez-zo di ſono dolci e buone, per la ſua leggierezza ſon ſa-ne, ma quelle, che eſcono uolte a tramontana, o ad occidente, ſono ben molto fredde, ma non ſo-no per la loro groſſezza e grauezza, troppo buo-ne, onde ſe a uoi parrà, che'l detto Aquileggio maeſtro ſia in queſte coſe dotto e per eſperienza, e per hauerlo da buoni auttori imparato, deputandoſi

competente salario del publico, il riteneretc con uoi facendoui poi da colui, che ne uerrà ad hauere commodita, contribuire: perche, benche sia Roma abbondante di molte belle acque, e fonti che con tanti, e si belli aquedutti ui si conduce, sono però molti luochi ne borghi, che hanno forsi di questa arte bisogno. per queste parole dunque ci pare d'hauere a bastanza prouato, che i Gotti non solo non hanno gli aquedutti distrutti, ma anco cercato di rifare gli antichi, e
101 di ritrouare noue acque. ma che ne anco il tempo sia stato di tãte ruine cagione, si puo per questa uia uedere, che in poco piu di mille anni, che furono i Gotti dispersi, e cauati d'Italia, non haueriano tanto possuto ruinarsi & andar uia questi cosi grandi edificij intieri, come sono iti. solamente sono stati di cio cagione que poltroni, che non si sono uergognati, per fare alcune lor priuate casuccie, di ruinare questi cosi belli edificij, per seruirsi de le pietre, parte per fare calcie, parte per fabricare, e per darne anco qualche colpa a l'antichità, dico, che non per altro piu sono questi belli, e magnifichi aquedutti giti per terra, se non perche mancando Roma da l'antico gouerno buono, mancò anco questa cura di conseruare, e mantenere questi formali: percio che Frontino scriue la gran cura, che se hauea nel tempo antico di questa cosa, e quanto si mirasse, che non fusse o guasto alcuno aquedutto, o recato alcuno riuetto d'acqua, doue prima non solesse ire, dicendo, che ne anco ne giuochi, che si soleuano nel circo Maßi=

mo fare, ui ſi laſciaua, ſe non con licentia de gli edi-li, o de gli cenſori, andare acqua; ilche ſcriue Capi-tone, che durò inſino che la republica uenne in mano de gli imperatori, e che quelle poſſeſsioni, ch'erano fuora del debito ordine, da l'acqua publica adac-quate, ſi publicano, e ſi ueniuano per gli padroni a perdere, e dice poi che M. Agrippa fu il primo, che ſi tolſe queſta cura, come ſua propria, e perpetua, deſcri uendo quant'acqua ſi doueſſe dare in ſeruitio de gli ar tegiani publicamente, e quanta a i laghi, e quanta a priuati, e ui fu gia anticamente una famiglia, che haueua propria cura de gli aquedutti, de i caſtelli, e de i laghi; e queſto baſti de le acque. hor hauendo di ſopra, quanto habbiamo poſſuto, il meglio, de-ſcritti i luochi appertinenti a la religone, & a la re-publica, è tempo, che comminciamo un poco a dire de luochi edificati per gli guochi, e ſpettacoli, che ſi rappreſentauano al popolo, doue deſcriuere-mo i teatri, le ſcene, la orcheſtra, gli anfitea-tri, la arena, e gli circhi, e comminciando dal primo per ordine dico, che ſecondo Caßiodoro, ſoleuano i contadini anticamente i giorni di feſta ragunarſi inſieme, e fare a uarij dei per le uille diuerſi ſacrificij. ma gli Atenieſi furono i primi, che riduſſero queſta uſanza contadineſca ne la citta, chia-mando quel luoco, doue queſta feſta, e ſolennita ſi faceua, in lor lingua teatro, che ne la noſtra uuo-le tanto dire, quanto luoco, doue ſi poſſa commoda-mente uedere; e i Romani, come anco recarono ne la

102

103

loro citta, tutte l'altre cose de gli altri stranieri, cosi ui recarono anco questa, edificando a la grande e magnificamente luochi, doue queste feste si fossero possute fare, donde uuol Casiodoro, che Pompeo fusse chiamato Magno, p esser stato il primo, che in Roma hauesse questi teatri edificati, ma Plinio attribuisce questa gloria a M. Scauro, e non a Pompeo, e Casiodoro s'inganna a dire, che per questa causa fusse Pompeo, chiamato Magno, percio che egli fu cosi detto da che era fanciullo, p un certo domestico costume di chiamarlo cosi, ma uenendo al teatro, che fu prima edificato in Roma, egli era uno edificio fatto in forma d'uno ar-

104 co, o d'un mezzo circhio, quel luoco, ch'era nel dirimpetto fra gli duo estremi, chiamaron Scena, laquale era fatta di duo solari, e di piu: hor questo mezzo ritondo edificio, e scouerto, hauea poggi da sedere intorno, la piu intima parte de quali era Orchestra chiamata, e da questi poggi si posseua e uedere,

105 & udire cio, che iui si faceua e diceua. hor dunque il

106 primo teatro, che fu uisto a questa foggia in Roma, il fece essendo edile M. Scauro, non lo fe però tale, c'hauesse hauuto a durare un longo tempo, ma per li trenta di solamente ne quali s'haueano i giuochi Scenici a celebrare, e fu questo teatro di una scena triplicata, cõ 360. colõne di marmo, e come dice Plinio, quelle di sotto del primo solaro, furno di trẽta otto piedi l'una, e che il solaro di sotto da la scena fu di marmo, quel di mezzo fu di uitro, cosa non udita piu mai, e la parte di sopra era tutta indorata, ui capeuano in questo

teatro agiatamente 80.milia huomini, e ui furono in questa ſcena tra le colonne, per ornamento, tre milia medaglie, e ſtatue di bronzo, e Plinio dice di queſti tea tri a tempo, maggior coſe, che queſte non ſono ſtate: percioche Curione, che fu quello, che fauori Ceſare ne le guerre ciuili, fe ne l'eſſequie del padre, duo teatri di legno medeſimamente a tempo, grandißimi l'un presso l'altro, e li fe ſolleuati da terra con tal maeſtria e contrapeſi, che ſi poſſeuano facilmente uolgere doue uoleua: onde innãzi mezzo di fe, che ſteſſero l'un l'al= tro uolte le ſpalle, e ne l'uno, e ne l'altro rappreſenta re uarij ſpettacoli, e poi uerſo il tardo, fe d'un ſubito uolgerli rincontro l'un l'altro, e raggiunte l'eſtremi ta de l'uno con quelle de l'altro faceuano uno anfi= teatro tondo, e quiui faceua fare i giuochi gladiatorij, uolgendo il popolo, che gli era ſopra, come, e doue li piaceua: onde ſi ſdegna Plinio, chel popol Romano, c'haueua, uinto il mondo, che ſignoreggiaua a tanti regni, e daua loro le leggi, ſteſſe ſu quella machina, & applaudeſſe in un ſuo tanto pericolo, e poſto quaſi ſu duo legni, e ſoſtenuto da duo ſoli cardini, ſteſſe a pe= ricolo di hauere in un punto a perire, aperte e rotte a qualche modo quelle machine grandi; ma tornando a teatri, il primo che fu in Roma fatto di marmo, per= che egli haueſſe a durare in perpetuo, fu da Pompeo fatto: onde ſi legge che ne fuſſe dal ſenato ripreſo, perche haueſſe il teatro per ſempre fatto: eſſendo pri ma ſtato ſolito di farſi a tempo, e per pochi di: ma fu per queſta uia rimediato a la ſpeſa grande, che ſi face

107

108

ua ogni anno in fare uno di questi teatri a tempo, fa=
cendone uno perpetuo. la grandezza di questo teatro
non si puo per altra uia mostrare meglio, se non di=
cendo, che uolendo Nerone mostrare ad alcuni baro=
ni de la Germania la grandezza del popolo Roma=
no, gli menò nel teatro di Pompeio, ch'era del popol
di Roma pieno: e questo medesimo teatro fu quello,
che, uolendo Nerone riceuere splendidamente Tirida
te re de gli Armeni, lo indorò tutto in un di: fu questo
teatro cominciato, e per lo piu fatto da Pompeio, ma fi
nito da Calicula impatore, ilquale durò a pena 400.
anni intiero, percio che si legge, che Teodorico re di
Gotti, essendo quasi mezzo ruinato, il rifece. a canto a
questo teatro edificò Pompeio uno atrio, pur chiama=
to dal nome suo, ilquale fu poi da molti chiamato la
curia di Pompeio, e questo fu quel luoco, doue scriue
Suetonio, che fu C. Cesare occiso da Bruto, e Caßio, e
dauãti a questo atrio fu un portico bellißimo pur detto
di Põpeio. hor tutta questa grandezza di edificij, cosi
ampia, e grande, come si puo pensare, e conoscere, che
fusse, si sa uolgarmente doue si fusse, ma assai in confu
so; percio che in quella parte di ruine grandi, doue è
hora il monasterio chiamato de la Rosa, quella ponta
di muro cacciato in fuora, e girata in arco, ha una cer
ta effigie di teatro: ma molto quinci discosto, doue è
piu fama, che siano nel cortiglio de la chiesa di S. Lo=
renzo in damaso le ruine del teatro cauando questi di
adietro in una sua cantina molto giu Angelo Pontia=
no dottore di legge, ritrouò certi fondamenti antichi

di sassi grandi quadrati, in uno de quali erano lettere grandi d'un cubito, che diceuano, il Genio del teatro di Pompeo, tal che si puo conietturare, che iui fussero i primi fondamenti del teatro; ma l'opinione nostra è, che cio, che è dal detto cortiglio di S. Lorenzo al monasterio de la Rosa in campo di fiore, che fu gia, & è hora celebre luoco ne la citta insino a la piazza de la Giudeca, fussero quelli tre edificij di Pompeo, c'habbiamo gia detti, e secondo il parere nostro, il luoco del teatro, e de la scena, e piu uerso S. Lorenzo, per cio che ne la uita di Papa Damaso si legge ch'egli presso al teatro di Pompeo edificò la chiesa a S. Lorenzo, che dal nome suo insino ad hoggi si chiama in Damaso. il palazzo di questa chiesa è stato molto ampliato, e l'habita hora il Cardinal Ludouico tuo camerario, beatissimo padre Eugenio, illustre, e famoso, per hauer col braccio tuo rotto Nicolo Piccinino presso Anglario sopra Perruggia, e scacciato da la Marca Francesco Sforza. l'atrio di Pompeo è da credere, che fusse la, doue hoggi, corrotta la uoce, si dice uolgarmēte Satrio, e ui si uede insino ad hoggi un portico mezzo intiero, doue sono da 12. colonne altissime non molto discoste da le radici del Campidoglio, o de la rupe Tarpeia piu tosto, la casa di Pōpeo, che fu dopo la sua morte habitata da M. Antonio, non posiamo a niuno modo conietturare doue ella fusse; ma qui ci occorreno molte cose insieme a dire: perche a uolere dire del teatro a bastanza, e bisogna anco le sue parti dire: la donde descriueremo, e gli giuochi an-

110

111

112

co e gli ſpettacoli, per li quali ſolo furono queſte gran
113 fabriche fatte, e primo quanto a la ſcena, ella fu inſie=
me con gli teatri a tempo, e medeſimamente con quel
114 di Pompeo, ordinato; poi che a tempo di M. Tullio,
& anco innanzi, era in uſo: hauemo di ſopra detto, ſe=
condo Caßiodoro, che il teatro, e la ſcena hebbero da
Greci origine: Tacito non niega, che l'eſſempio ſia ſtà
to da Greci tolto, egli però attribuiſce a Toſcani l'in=
duſtria e l'arte di queſti giuochi, dicendo che gli an=
tichi Romani, per quel, ch'era allhora la republica lo=
ro, non hebbero a ſchifo queſti ſpettacoli, e però ſi fe=
ron uenire di Toſcana gli hiſtrioni, e rappreſentoro=
no molto meglio, che i Greci, i giuochi ſteßi tolti da
loro, doue anco dimoſtra, che 200. anni auanti l'età
115 ſua furon primieramente in Roma fatti alcuni ſpetta=
coli piaceuoli nel trionfo di L. Mummio, gli hiſtrioni
furono molto lodati, & honorati per la loro arte, on
de M. Tullio hebbe ſtretta domeſtichezza con Roſcio
Amerino, e con Eſopo, che furono hiſtrioni famoſi di
quel tempo, é difenſo con quanto ingegno hebbe, la ra
gion loro: non ſi troua quella oratione di M. Tullio, ne
la quale ſi dice, che egliripreſe il popolo Romano,
pche haueſſe fatto rumore e tumulto, ſtãdo Roſcio ne
la ſcena ad atteggiare: e ſi legge, ch'egli ſpeſſo guer=
regiaua con l'hiſtrione, ſe quello haueſſe ſaputo me=
glio e piu uariamente una medeſima ſententia atteg=
giare, o ſe pure eſſo meglio, e con maggiore uarieta
116 l'haueſſe ſaputa con parole iſprimere. ne fu Roſcio, co
me ſono ſtati ne l'eta di appreſſo, o come ſono hoggi

gli histrioni, di cattiui e sporchi costumi, e di peggior uita, anzi egli fu molto dotto, oltra l'essere da bene, e compose un libro, doue fa comparatione tra l'eloquentia, e l'arte histrionica, e quella eta hebbe maggior rispetto, e fece piu conto de gli ingegni belli de gli histrioni, c'hoggi non si farebbe: percio che egli furono constituiti à Roscio del publico, mille danari, di piu di quelli che toccauano ordinariamente à chiunque recitaua, & Esopo del guadagno, ch'egli fece in questa arte, lasciò morendo à i figli suoi. cinque mila ducati; ma tornando al proposito nostro, la scena era un luoco, che congiungeua per dritto l'una punta e l'altra del teatro, ch'era come un arco, fatto ella fu prima fatta perche ui recitassero i poeti, i comici, o tragici le loro compositioni: poi ui s'aggiunsero i pantomimi, i quali hauessero hauuto à dimostrare con gesti senti, nel mezzo de gli atti de le comedie, o tragedie, le cōpositioni de poeti. Caßiodoro dice, che la scena era il fronte del teatro, da l'ombra densa de le frascate, detta, doue soleuano gia i pastori ne la prima uera cantare i lor uersi, e discoprire i lor pensieri, e che il Pantomimo detto cosi dal uariare di tanti atti, imitando tanti, accordandosi col suono, cosi bene esprimea con le mani, col uolto, e con tutto'l corpo quello, che egli uolea, che à punto s'intendeua, come s'egli con la uoce l'hauesse detto, e col medesimo corpo si faceua hor Hercole, hor Venere, hor diuētaua maschio, hor femina, hora il uedeui Re, hora soldato, hora uecchio, hora giouāne, tal che parea ch'egli essendo uno, fusse molti

117

118

119

120

il medeſimo dice del Mimo, ma che l'età appreſſo ha i giuochi, e gli ſpaßi de gli antichi tirati al uitio, e quel, che fu per honeſto piacere ordinato, fu poi à le uolutta del corpo tratto; percio che hoggi, che altro ſono queſti ſpettacoli, e queſte ſcene, che inceſti, che adulterij, che crudelità? onde per eſſer ſtati coſi pieni di laſciuia i poemi, ne ſono ſtate le muſe chiamate meretrici da ſcena, e Seneca ſi duole, che non è coſa, che piu ſia à coſtumi buoni dannoſa, che il ſtare à uedere qualche ſpettaccolo; perche di la ſi ritorna piu auaro, piu ambitioſo, piu luſſurioſo, piu crudele, e piu fiero, e pur nõ ui ſi ua per altro, che per un poco di ſpaſſo, ne ſolo è queſta mutatione ne le coſe, che iui ſi ueggono è ſentono fatta, ma ne gli edificij anco de la ſcena, e ne gli ſuoi ornamenti ſi uede mutatione grande: perche doue prima non era la ſcena altro, che una fraſcata, o loggietta di pampane, uenne à farſi merauiglioſo edificio di pietre e di marmi, e tanto andò queſta diſſolutezza, e licentia auanti, che tutto l'apparato de la ſcena, e di que giuochi uẽne à farſi o d'oro, o d'argento, o d'auorio. dice Plinio, che C. Ceſare, eſſendo edile ne l'eſſequie del padre, fe d'argento tutto l'apparato de la ſcena, e poi C. Antonio fe tutta la ſcena d'argento, il che fe medeſimamente L. Murena, e dice anco altroue, che Catulo fu il primo, che hauendo à dedicare il Cãpidoglio fece una loggia ſopra il teatro con lenzuola, e Lentulo fu medeſimamente il primo, che recò nel teatro i ueli di biſſo ne giuochi Apollinari, e diſſemo ſopra, che Nerone per honorare bene il re d'Erminia in un di indorò il

teatro di Pompeio; ma come si potessero in tante uarie sorti d'huomini mutare i pantomimi, Horatio il fa chiaro dicendo, che essendo Lucullo dimandato da costoro, di prestarli se potesse cento ueste, per porsi in ordine per queste feste, disse loro di uolere uedere, di quante hauesse possuto seruirli, e uistolo, disse loro, ch'egli hauea in casa da cinque milia ueste, che essi ne togließero o parte, o tutte, come fusse piaciuto loro: fe medesimamente la scena gran mutatione ne suoni; percio che doue prima una piccola, e semplice sampogna, o flauto bastaua à la maggiore solennita, percio che il popolo era poco, e da bene, cosi poi le trombe superbe d'ottone, e gli uarij modulami e conserti pareuano forse poco à la superbia di trionfanti e di uittoriosi; ma assai s'è del teatro detto, del qual se ne ueggono à pena alcune poche ruine, diciamo hora de gli altri luochi, de quali anco si uede qualche parte di fabrica in piedi.

LIBRO TERZO.

1 VEnendo à ſeguire ſecondo l'or= dine comminciato, dirremo de l'anfiteatro, ilquale non uol di= re altro che duo teatri accozza ti inſieme, doue ſi poſſa d'ogni in torno uedere e ſecondo Caßiodo ro il primo che penſo di fare que ſto edificio fu Tito imperatore ma Tacito non uol, che fuſſe Tito il primo, perche dice che C. Ceſare ne edificò uno nel cāpo Martio: ilquale però dice Suetonio, che Ceſare destinò di fare, ma che Augusto hauēdo da far ui il Mauſoleo. il butto per terra, e dice anco, che Stati lio Tauro edificò l'anfiteatro, e medeſimamente attri 2 buiſce l'anfiteatro prima à Veſpeſiāo, e poi à Tito; ma douunque ſi fuſſero gli altri, quello, c'hora chiamano Coliſeo tegnamo, che Tito l'incōminciaſſe e finiſſe, o che hauēdolo il padre cōminciato, egli il recaſſe à fine: percio che, come hauemo di ſopra dimostrato di molti, e pure hora di Pompeio, ſoleuano i prēcipi Romani, tut ti i lor ſegnalati edificij edificargli in un luoco. hora ꝑche il tēpio de la pace, ch'è hora per terra ne la uia ſa cra, fu gia edificio di Veſpeſiano, e ſi uede iui preſſo anco l'arco di Tito il figlio notißimo, doue anchora ſi ueggono ſculpiti i candelieri, e l'altre ſpoglie de la uit toria recate nel trionfo, e ſono queste belle opere preſ= ſo l'anfiteatro, o Coliſeo che diciamo, non dubitamo di

dire

dire, che tutti gli edificij de la chiesa, e del monasterio di S. Maria noua, e tutte l'altre ruine intorno uerso il Colliseo, fussero pte del ditto tẽpio de la Pace, e de gli altri belli edificij di Vespesião, e di Tito. e Suetonio, di cẽdo che Tito edificò l'ãfiteatro, soggiũge che iui pſſo u'edificò anco le terme, che pẽsião, che fussero la, doue si ueggono hora quelle tãte ruine dal monasterio di santa Maria noua, uerso il Coliseo. dice santo Girolamo, che in Roma non fu con maggiore dispesa, ne con piu bello, e piu ricco apparato, edificato alcun tempio, quanto quello de la Pace: perche iui furono tutti i uasi preciosi del tempio di Gierusalem, con tutte l'altre cose belle, e di prezzo cumulate. e che questo anfiteatro, o Coliseo fusse da Vespesiano e da Tito, e non da altri edificato; il dimostra Martiale dicendo, che doue si uedeua la bellezza del grãde anfiteatro; erano prima stati i stagni di Nerone, e che Martiale fusse à tempo di Vespesiano e di Tito; lo scriue Eusebio, et é cosa molto nota. & appresso dimostraremo, che i stagni di Nerone furno, la doue é hora il Coliseo. quella parte del anfiteatro, c'hora ueggiamo in pie. crediamo che fusse chiamata l'Arena: percioche & in Verona si uede un simile edificio intiero, & in Pola in Schiauonia, un'altro, e l'uno e l'altro sono chiamati l'arena: l'altra parte é maggiore, che col tempo se n'é con l'altre buone cose de la republica caduta, era quello, che proprio e ueramente chiamano anfiteatro, ilche confirmaremo con testimonio degno di fede: percioche regendo Roma Teodorico re d'Ostrogotti, e con affettione

3 4 5

(come hauemo di sopra detto) da padre. il senato desiderando di rifare le mura de la citta, parte guaste da i Visigotti, parte cadute per l'antichità, dimādò di potere seruirse de le pietre di questo anfiteatro ꝑ fabricare, al che rispose gratiosamente Teodorico, che gli era caro, che s'adempiesse il desiderio loro di riconciare le mura, e di fare bella, e forte la citta, e cosi ne gli diede licentia, e medesimamēte, che potessero seruirse de le ruine de l'anfiteatro, però solamēte in cose publiche. hor dunque noi tegnamo di certo, che quella parte de l'anfiteatro, ch'è gia ruinata, e ch'era tirata in lungo, fusse tra quella parte, c'hora ueggiamo mezza ruinata, e c'hauemo detto, che fusse l'arena, e tra l'arco di Costantino, e quelle ruine grandi, che si ueggono à le prime radici del monte Celio, lequali ruine noi tenemo, che fussero i fondamenti de la curia Hostilia, ne si debbia alcuno merauigliare, perche non si uegga hoggi pure un minimo segno di ruina di questo anfiteatro; percio che ne fu (cōe hauemo hora detto) ogni cosa dal popolo portata uia, per risarcirne le mura de la citta. de laqual cosa ueggiamo ogni di cosi chiara proua, che ci uiene homai à puzza lo star piu in Roma, ueggendo in molti luochi uigne, doue furono gia bellissimi edificij, de le pietre de quali ne hanno fatto, e fanno calcie. in quella lunga rotundita de l'anfiteatro non solamente si faceuano giuochi dishonesti, & atti à prouocare le genti ad ogni specie di libidine, e di dissolutezza; ma anco ui si uedeuano essempi di estrema crudelita: percio che gli huomini

auari, e desiderosi di guadagnare, si esponeuano iui à la morte, ponendosi à combattere con le fiere, e di questa crudelita, anzi bestialità fa assai longa mentione Caßiodoro in una lettera, che scriue di Rauenna Teodorico à Romani, che gli dimandauano, che uolesse contentarsi, che questi giuochi si fussero possuti continuare, come prima, & egli gliele permette; ne solamente questi auari poltroni si poneuano à questo pericolo di esser mangiati da le fiere per un poco di guadagno, che ne haueuano, s'eßi ne usciuano uiui è uincitori; ma molti condannati à morte, o presi in battaglia erano qui posti à combattere contra loro uoglia con diuersi fieri animali; onde dice Seneca, che essendo una uolta duo condemnati à morte, e percio essendo quiui à questo effetto portati, inanzi che ui andassero, se ammazzorono eßi steßi con le proprie mani, e Claudio, pacificato l'Egitto, & essendosi una bona parte de soldati suoi abottinati, una parte ne mãdo à filo di spada, uincẽdoli con l'arme in mano, & un'altra ne mandò à Roma à farli qui lacerare da le fiere. uolendo Iulio Capitolino colorare q̃sta crudelita di Romani, dice, che usorono i capitani uolẽdo uscir à far guerra, di prima fare i giuochi gladiatori, e queste caccie crudeli per queste cagioni; prima; secõdo alcuni; perche questa era una essecratione, e tristo augurio à nemici, placando, e quasi saciando la uiolentia de la fortuna col sangue di cittadini, secõdo altri, e q̃l che piu pare uerisimile à cio che hauẽdo à girsi à cõbattere, si mostrasse prima à soldati, il ferro

ignudo, le ferite, le zuffe, acciochè poi nõ hauessero hauuto à temere gli nemici armati ne il sangue, che hauessero uisto uscire da le ferite hauesse loro spauẽtati. hor dũque p q̃sta usanza, crudele, ogni uolta, che si andaua à la guerra, soleuano i capitani cacciar in questi spettacoli molte coppie di questi gladiatori, che hauessero hauuto ad ammazzare l'un l'altro: e quanto piu ricco era il capitano; piu coppie di questi poneua in campo: ma Cesare rasseto, e diminui questo numero. si soleuano anco ne l'anfiteatro uedere altri piu piaceuoli spettacoli, come fu, quando Domitiano empiendo tutto quel luoco di aqua, ui fe fare i giuochi nauali con barchette, come se si fusse stato nel mare. Ma de l'anfiteatro, o di tutto, o di quella parte, che habbiamo detta essere stata ruinata, sia detto a bastanza: ragioniamo un poco hora de la Arena, che è quella parte, secondo noi, che habbiamo detto, che si dice hoggi uolgarmente il Coliseo, doue si soleua lottare, e ui si uedeua di bellißimi e piaceuolißimi tratti fare. ma perche fusse questo luoco chiamato Arena, nol trouo io appresso niuno, conietturo pero che egli fusse così detto da l'arena, o terra, che ui si soleua butare; perche i lottatori cadendo non si facessero male, e medesimamente; perche eßendo ignudi, & onti d'oglio, per potersi bene attaccare l'un l'altro, si soleuano menare per le mani di quella polue, & à le uolte l'uno sparger ne il corpo de l'altro. dice Suetonio, che la dispesa, che si faceua in questi spettacoli de l'Arena, soleua farsi da i nobili, e da i caualieri, pagando un tanto per uno.

22 23 24 25

Ma è gia tempo di passare a dire de i circhi, i quali, 16
secondo che ritrouiamo, furono tre in Roma, e non
piu, cio è il maßimo, il Flaminio, e quel di Nerone. di
questo dice Plinio cosi, che quello Obelisco, che è in Va
ticano, fu gia nel circo di Nerone. del circo Maßimo 17
dice Liuio, che fu edificato da Tarquino Prisco, doue 18
egli diuisò i luochi a patritij, & a caualieri, donde ha-
uessero possuto cõmodamẽte stare a uedere i spettaco
li, e furno q̃sti lochi chiamati fori, i q̃li fori, o luochi da 19
posseruistare agiatamente il popolo sedendo a uede-
re, furono poi da Tarquino superbo cosi a la grande
fatti, che Liuio dice, che le magnificentie de tempi suoi
(che fu pure a tempi di Augusto) appena ui posseua-
no stare a fronte. e fu questo circo da principio fatto, 20
perche potesse il popolo dilettarsi, e i primi giuochi,
che ui furon fatti, furono giuochi di pugna, & a caual
lo, uenuti di Toscana a posta a farli. dice Caßiodoro, 21
che'l circo fu cosi detto dal circuito, o girare, che egli
faceua atorno, e i giuochi, circensi, da le spade intor-
no, perche anticamente non hauendoui atorno fabri-
ca, celebrauano questi giuochi presso il fiume su le pra
tarie, e da l'una pte era il fiume, da l'altra era il luoco
chiuso & intorniato da molte spade in uece di muro:
perche tanto suona circense, o circumenses, quanto le
spade atorno. in questo circo era un luoco chiamato i
carceri, doue si teneuano i caualli, e le carrette, prima 22
che se uscisse a correre, e ui fu questo luoco edificato,
come uuol Plinio, in quello anno, che i Romani tenne-
ro assediato Piperno. questi giuochi circensi si legge

*in molti luochi, che ſurono gran tempo poi anco ce=
lebrati nel circo Maßimo, come dice Suetonio, che
a tempo di Ceſare ue ne ſurono di molti celebrati, e*
24 *principalmente i giuochi Troiani da fanciulli a ca=
uallo partiti in due ſquadre, ilqual giuco dice Ver=
gilio, che uenne da Aſcanio figliuolo di Enea, ben=
che Tacito dica, che ueniſſe da Antenore Troiano, e
Suetonio fa piu uolte di queſti giuochi Troiani men=
tione, e dice anco, che Claudio fe ſpeſſo i giuochi
Circenſi fare nel Vaticano. hor doue primo i carce=*
25 *ri, e le mete, che era il termine, doue ſi correua,
erano di cementi, e di legno, ſurono poi da Ne=
rone fatti di marmo, & indorati, conſtituendo an=
co a ſenatori i proprij luochi, eſſendo prima ſtati
ſoliti di ſtare a mirare miſchiati con tutti gli altri. il*
26 *luoco, doue fuſſe gia queſto circo Maßimo, é hoggi
denudato da ogni edificio, e tutto é conuertito in
giardini, & horti abondanti di herbaggi, e ritiene
nondimeno lo antico nome ſotto le ruine di palazzo
maggiore, e Tacito deſcriuendo l'incendio, che fu a
tempo di Nerone in Roma, dice che comminció in quel
la parte del circo, ch'é preſſo al Palatino, e al monte
Celio. queſto circo Maßimo hebbe d'intorno a ſe bel=*
27 *lißimi edificij; egli ui hebbe prima il tempio di Venere,
che fu da Fabio Gurgite fatto di que danari, che cauò
da la condennaggione d'alcune donne conuitte di ſtu=
pro, ui fu anco preſſo il tempio di Cerere, ui fu de
la dea Giuuentute, che ui dedicò Licinio: Ouidio ui
pone anco a fronte il tempio di Mercurio, e dice*

altroue, che in questo circo ui era una colonna non molto grande di marmo, a laquale tirauano i Romani una lancia, hauendo ad uscire a guerreggiare, uerso quella parte, ne la quale andauano, in segno, che annontiauano loro per questa uia guerra: ne l'altra parte del circo ui era il tempio di Hercole, doue non entrauano ne cani, ne mosche, ilqual tempio si legge, che'l fece Silla per uolunta de la Sibilla; Plinio rende la causa; perche non ui entrassero cani: egli era, dice, appresso a le prine porte del tempio, posta la claua, o il baston di Hercole, col quale haueua in quel medesimo luoco occiso Caco; per la puzza dunque di questa claua dice, che ne fuggiuano i cani, chi sa però se anco le mosche aborrissero questa istessa puzza de la claua? ma basti del circo Maßimo, uegnamo hora a dire del Flaminio, ilquale dice Varrone essere stato così detto, per essere stato edificato intorno al campo Flaminio, dice Liuio, che'l decreto, che fe la plebe di non douere dar obedientia a decemuiri, fu ne i prati Flaminij fatto, doue hora soggionge, dicono il circo Flaminio. dice Plinio, che nel circo Flaminio fu, doppo il consolato di Ottauio, che trionfo di Perseo Re, fatto un doppio portico, che fu chiamato Corinthio, da i capitelli di bronzo, che haueano le colonne, che ui erano. questo circo Flaminio è quello, delquale habbiamo raggionato di sopra, quando uolsemo dimostrare ueramente la porta Collina. ma de prati Flaminij fa anco mentiõ Liuio, ch'erano la, doue era il tẽpio d'Apol-

32 line, dal correre de caualli, che si faceua nel circo Flami
nio, d'intorno a le mete, ne giuochi di tori. furno q̃lle
33 feste chiamate Equiria in honore di Marte, partēdo=
si dal campo Martio. questa usanza dice Caßiodoro,
che fu prima da Enomao presso la citta Elide, insti=
tuita, e poi fu da Romolo sequita, quando rubbò le
donne Sabine, e che poi Augusto edificò a questo effet
to ne la ualle Martia un merauiglioso edificio, dal qua
le medesimamente si ha, che dal Mausoleo di Augusto
34 soleuano per sei porte uscire le carrette, e passando: p
l'Equiria, ueniuano correndo nel circo Flaminio; per
che sagliendo l'ultima parte del monte Acitorio, e ri=
guardando bene, ci accorgemo, che dal Mausoleo di
Augusto, era una uia dritta, ch'è hora occupata da
gli edificij, che menaua dritto a la chiesa di Santa Ma=
35 ria in Equiria, da la qual chiesa è hora breuißima, e
drittißima strada nel circo Flaminio, che hora chiama
no in Agona. egli è certo, che dal campo, e poi dal cir
36 co Flaminio sia stata la strada, che da questo luoco ua
prima al Mausoleo di Augusto, e poi a la porta del po
polo iui uicina, chiamata Flaminia. nõ si sa però, se per
questa stessa ragione, quella parte de l'Italia, chiama=
37 ta hora Romagna, ch'è da Imola a Pesaro, e tutta la
strada medesimamente, ch'è da Imola a Roma, sia di=
co, pur p q̃sta causa, stata gia chiamata Flaminia, essen
do io nato & alleuato ne la piu bella citta di Roma=
gna (gia detta Flaminia) ch'è Forli, mi trouo hora ha=
bitare per auentura in Roma ne la strada Flaminia,
38 sotto il monte Acitorio, ma non si dee alcuno meraui=

gliare che ſia il nome del circo Flaminio mutato in Agone, percio che queſta uoce Agone è cõmune a qualunque attione, che douunque ſi ſia, ſia publicamente ordinata: e ne la tanta mutatione de nomi, c'hanno tutti i luochi di Roma, fatta, queſta è la meno cattiua, che non ſolo nel tempo buono de la republica di Roma furono in queſto luoco fatti molti giuochi, e molti ſpettacoli; ma a di noſtri anco ui ſi rappreſentano ogni anno i giuochi appollinari: pcioche que giuochi, che l'ultimo giouedi di carneuale ui ſi celebrano, pareno tratti da gli antichi Apollinari, hauendo con quelli gran ſomiglianza: e che ſia coſi; ueggiamo, che dice Liuio, che fu il ſenato conuocato ne prati flaminij doue fu poi il tempio d'Apolline, e gia da allhora il chiamauano Apollinare. e ne la uita di Papa Adriano primo ſi legge, ch, egli edificò la chieſa di S. Apollinare, doue era prima ſtata quella d'Apolline, ilche non pare, ch'egli per altro faceßi, ſe non perche eſſendo et il luoco, & il tempio chiamato Apollinare, uolgeſſe la diuotione de Gentili in S. Apollinare ueſcouo di Rauenna, come medeſimamente fu nel Panteone fatto, ch'è loco iui molto uicino, ilquale eſſendo ſtato lungo tempo un luoco a tutti gli idoli, e dei di Gentili commune; fu in honore di tutti i ſanti di Chriſto, mutato. Ma gia ſiamo giunti a la quarta parte, & ultima, doue promiſemo di diſcorrere di diuerſi luochi in particolare: la prima coſa dunque che toccheremo, ſerà la caſa di Nerone, laquale era (come dice Suetonio) dal Palatino inſino a l'eſquilie, e come l'hauea

39 40 42 43

prima chiamata Transitoria, cosi poi che fu bru=
sciata, e rifatta la chiamò Aurea, de la cui gran=
dezza, & ornamenti bastera dire questo solo,
ch'ella hebbe ne l'entrata un colosso di cento, e uin=
ti piedi, che fu la effigie di lui, e dopo la sua morte fu
dedicata al Sole. hebbe questa casa un stagno, che pa=
reua apunto un mare, e d'ogni intorno edificij, che
pareuano tante citta; u' hebbe gran terreni da semi=
nare, gran uigne, e selue, e pascoli, con ogni sorte
d'armenti, e fiere in gran copia; nel resto si uedeua
ogni cosa indorata, e uariata di gemme, e di uarie
pietre preciose: erano i luochi, doue si mangiaua,
intempiati di tauole d'Auorio, che si uolgeuano, tal
che per molti buchetti cadeuano e rose, e fiori, e uarij
profumi, & odori; ma il piu bello di tutti questi luochi
da mangiare era tondo, e del continuo e di notte, e di
giorno, si uolgeua a quella guisa, che fa il mondo; a tor
no u'haueа bagni, che scaturiuano d'acque marine, e
d'acque dolci, & hauendo finalmente finita questa ca=
sa, affermò allhora, ch'egli comminciaua ad habitare,
come huomo. dice Cornelio Tacito, che a tẽpo, che fu
quel grande incendio in Roma Nerone si trouaua in
Anzo, ne uenne in Roma prima, che il fuoco toccasse
anco la casa, ch'egli hauea fatta da palazzo insino a
gli horti di Mecenate: ne si possete mai estinguere, fin
che brusciò & il palazzo, e la casa e cio che u'haueua
d'intorno. in questa casa dice Plinio, che ui inchiuse
Nerone il tempio de la Fortuna, ch'era d'una pietra
tralucente chiamata Fengite, che essendo il di con le

porte chiuse, cosi ui si uedeua, come se fusse stato ogni casa aperta; & altroue dice, che in questa casa ne solari u'erano uccelli d'argento scolpiti con merauigliosa maestria: ma doue fussero i stagni, e le selue, e i triplicati portici, e la tanta ampiezza di questa casa, si puo facilmente conietturare, che in questi medesimi luochi, ui furon poi grandi, e belli edificij edificati; per cio che questa casa cōminciaua da quella parte del Palatino, c'ha hora a fronte il monasterio di san Gregorio, uenendo dritto per l'arco trionfale di Costantino per lo Coliseo, e per lo foro di Traiano insino doue è hora la casa del Cardinal Colonna sotto la Torre di Mecenate: onde il Settizonio, l'arco di Costantino, lo anfiteatro, e le terme di Vespesiano, e di Tito, & il foro di Traiano furono in diuersi tempi poi fatti sul terreno di questa casa, e su le selue, e gli stagni, che u'erano; ma il primo che ponesse mano a fare in questa parte mutatione fu Tito, che (come hauemo di sopra detto) fe, secondo che dice Martiale, l'anfiteatro, doue eran stati i stagni di Nerone, ma ò che Tito ne l'edificare de l'anfiteatro u'inchiudesse dentro il colosso, c'habbiamo detto, ch'era dauanti la casa di Nerone, o pure, che poi uel portasse, o che lo lasciasse iui uicino stare, egli è certo che fu gran tempo poi presso l'anfiteatro, dalquale ha poi il uolgo chiamato tutto quello edificio, Coliseo. scriue Lampridio, che Commodo imperatore tagliò il capo di questo colosso, ch'era di Nerone, e u'attaccò il suo cō un titolo al'usanza, e noi che ne le mōete antiche, e ne le meda=

44

45

46

glie conosciamo il capo di Commodo; diciamo, che quello di bronzo, e così grande, che si uede hoggi a san
47 Giouãni in laterano, fu quello, che lo sporco Comodo pose nel Colosso, in uece di quel di Nerone. Il secondo, che edificò in questo luoco, fu Traiano, che ui fe=
48 ce il foro del nome suo: del qual foro dice Marcellino, che essendoui giunto Costante figliuolo di Costantino, e ueggendo l'eccellentia singulare di quelle fabriche; staua come attonito a riguardare, e gia fuora di speranza di possere niuna di quelle cose far mai, solo disse, ch'egli posseua, e uoleua imitare il cauallo di brõ
49 zo, che era nel mezzo de l'atrio con Traiano a caual lo; ma che gli disse allhora Ormisda, che gli era a can= to, che egli uolesse prima fare una stalla, come quella che uedeua, per porui un tal cauallo: ma di tante belle parti, che furono qui in questa eccellentia d'edificij, u'auanza hoggi solo una intiera colonna a Garacore,
50 doue sono sculti con merauigliosa arte, tutti i gesti glo riosi di questo eccellente principe Traiano, ne la cui base sono lettere, che dimostrano, che per fare quel cã po piano, ne fu leuato e portato altroue tanto terre= no, che ui faceua un colletto bene alto. ne le ruine grã
51 di, e mirabili di questo foro, Papa Simmaco primo ui
25 edificò le chiese, che ui sono di san Basilio, di san Silue= stro, e di san Martino: e Bonifacio ottauo u'edifico quelle tre, che ui si ueggono hora intiere, e quella di mezzo è chiamata de le militie, per esser stata edifica= ta sopra le stanze, doue alloggiauano i soldati di Tra= iano, questo bel foro fu da Traiano qui edificato per

conseruare la memoria di Nerua, dalquale era stato adottato, edificandolo congiunto al foro, & à l'atrio, del ditto Nerua: percio che da quella parte, che uolta uerso la chiesa di S. Adriano, e doue in quelle alte rui= ne si dice l'arca di Noe, in uece de l'arca o monumen= to di Nerua, ui sono lettere grandi che dimostra= no esser stato luoco di Nerua: ilqual foro di Ner= ua fu chiamato anco Transitorio, perche da quel= lo, come penso, si posseua à gli altri fori uicini pas= sare, cio è al foro Romano, & à quel di Traiano: ilperche la chiesa di S. Adriano edificata nel tempo di Foca imperatore da Papa Honorio primo, è stata da scrittori chiamata in tre fori, per essere, come ueg= giamo posta, quasi fra tutti tre questi fori, & à questa chiesa di S. Adriano è uicina un'altra chiesa chiamata di S. Martinella, laquale uolgarmente si dice, che ella fusse edificata sopra il tempio di Marte: ma noi non sappiamo che Marte hauesse iui tempio alcuno, e pure ueggiamo, che in questa istessa chiesa ui sono scolpiti huomini armati con la bandiera auanti à guisa di sol= dati, tal che pare, che douesse esser stato tẽpio di Mar= te, piu tosto che d'altri: e medesimamẽte è assai presso à questo luoco una gran statua di marmo, buttata in terra, c'hoggi la chiamano uolgarmente Marfori, la= quale statua hanno detto i dotti, ch'ella fusse dedicata à Gioue Panario, percio che il letto del marmo istesso, doue la statua giace, pare, che sia tutto pieno e couerto di pani pur fatti di marmo, e dicono, che la fusse fatta in memoria, che essendo i Romani assediati nel Cam=

53 54 55 56

pidoglio da i Galli Sennoni, e mancandogli la uittoua glia, per fingere, mostrare à i nemici, che eßi erano anco per molto tempo forniti, buttarono loro del pa= ne; ma la uerita di cio, la lasciamo à chi piu sa conside= rare. del Settizonio, c'habbiamo detto, che fu in q̃sta casa aurea di Nerone edificato, si è stato da molti ua= riamente scritto, & e quello edificio, ch'è dauanti al monasterio di S. Gregorio, e gia è mezzo per terra. ne se ne uede hoggi altro, che tre ordini di colonne, poste, l'un sopra l'altro, e fu gia un sepolcro di Seuero Africano imperatore, come ne fa piu uolte Spartiano mentione; si dice, ch'egli ui uolse anco fare un'arco re gale, e bello, e che gli fu da gli aruspici uietato: Iulio Capitolino chiama questo sepolcro di Seuero, il Septo dio, e dice la causa, perche fusse cosi detto. i Greci dico no, dice egli, che quel luoco, ch'è per molte uie frequẽ= tato da gli huomini, e chiamato Septodio. tal che pare, che Capitolino uoglia, che Seuero facesse questo sepol cro. doue hauessero spesso hauuto à ritrouarsi i Roma ni insieme; ma pche Spartiano il chiamasse Settizonio nõ so io uedere; onde pẽsiamo, c'habbiamo in q̃sta uo= ce errato sempre i scrittori del libro, scriuendo Settia zonio per Septonio: ueggiamo anco, che quelli, che da mille anni in qua hanno le cose di Pontifici scritte, sem pre hanno chiamata quella chiesiotta intiera, ch'è sot= to, e presso a questo Settizonio, ch'è hora titolo di car dinale S. Lucia in Septa solis, ilqual cognome pensia= mo, che non senza causa gli fusse apposto; percio che trouiamo, che fusse ne la sommita di questo bello edifi

cio un bello idolo del Sole con certi raggi lunghi, & aurei nel capo, che riguardaua il Coliseo; doue habbiamo detto, ch'era il colosso di Nerone, hor à questo medesimo Seuero, & à M. Aurelio insieme fece il senato & il popol Romano un bello arco trionfale, c'hora si uede intiero presso à S. Adriano, sotto il Campidoglio, il cui titolo è notißimo. ma diciamo un poco anco de l'arco di Costantino, ilquale dissemo che fu ne stagni di Nerone edificato; egli è hora intiero, & ha il suo titolo, come i Romani gli feron questo bell'arco trionfale in memoria di lui, e de suoi gesti: ispediti de la casa di Nerone, e de gli edificij, che ui furono poi da molti altri fatti, diciamo, come il uolgo sia in grande errore credendo, che la casa di Giulio Cesare fusse quella, che noi hauemo assai ampiamente sopra dimostrato essere il foro di Traiano: dimostreremo dunque, doue questa casa di Cesare fusse, dice Suetonio, ch'egli primo habitò in Suburra in piccola stanza, ma dopo che fu creato Pontifice maßimo habitò ne la uia sacra in una casa publica, e Plinio dice, che Cesare ne giuochi gladiatorij, ch'egli fe fare coperse di tela tutto il foro Romano, e la uia sacra, da casa sua insino al cliuo Capitolino; e fu quella casa, che Liuia nepote di Augusto ornò molto à la grande, e che poi Augusto pose tutta à terra, e ui fece il portico di Liuia, come descriue chiaramente Ouidio & in questo portico (come dice Plinio) u'edificò Vespesiano la Pace, ma uegnamo à dire del Panteone, come promisemo sopra di dire; egli fu opera di M. Agrippa, co=

59

60

61

62

me dimostra il titolo, ch'anchor si leggge nel frontispi
cio. questo tempio dice Spartiano, che fu da Adriano,
rifatto, e nel frontispicio si legge in lettere non molto
grandi, che fu allhora medesimamente da Septimio, e
M. Aurelio rifatto, dice Macrobio, che uinta Cleopa=
tra, e l'Egitto, fu portata in Roma una gioia, chiama=
ta unione, che soleua quella regina portare attaccata à
l'orecchia (perche l'altra simile à questa, l'haueua in
un conuito, ch'ella fece, con aceto diffatta, e beuutala)
laqual gioia (dice egli) che si uede quanto fusse grãde,
che essendo partita per mezzo, e fattene due, fur poste
come cosa mostruosa, al simulacro di Venere nel Pan=
teone. hor Bonifatio quarto Pontifice ottenne da Fo=
ca di potere questo tempio dedicare à Maria Vergine
63 gloriosa, & à tutti i santi martiri. la stupenda lambia
di questo tempio essendo e dal tempo, e da terremoti
64 aperta, & atta à gire in ruina, la bonta tua, Beatissi=
mo patre Eugenio, l'ha fatta riconciare, e coprirui,
doue mancaua, di piastre di piombo, e si come chiesa
piu bella di tutte l'altre, hauea anco bellissime colõne,
ch'erano state gia mezze nascoste da le botteghe di
65 diuerse arti, che ui sono atorno, & hora si ueggono
nette e polite dal capo, al pie, onde maggiormente ap=
pare la bellezza merauigliosa de l'edificio: e per piu
ornamento hai fatto tutto il campo, che è dauanti à
65 questo tempio, e la strada, che in questa eta mena à cam
po Martio tutto insilicare de le pietre di Tibure.

Hor poi c'hauemo cõminciato à leuarci d'obrigo,
uegnamo medesimamente à dimostrare alcuni altri

luochi promessi, cõe è il uico giogario. l'Equimelio, e le saline. e uolendo ispedirci tosto del primo, dico, che del uico iogario non trouo io altro, se non che Liuio dice, che cadè un gran sasso dal Campidoglio nel uico iogario, che uccise molti, & hora ne l'età nostra si fanno i carri, e i gioghi di buoi iui à canto sotto il Campidoglio, da quella parte, ch'è uolta uerso l'arco trionfale di Settimio Seuero. de l'Equimelio scriue Liuio, che hauendo Spurio Melio uoluto diuenire tiranno de la patria, fu dal publico fatto morire, fur publicati tutti i suoi, beni, e la sua casa spianata del tutto. il qual luoco fu chiamato Equimelio, questo istesso à punto dice M. Varrone, e soggionge, che questo luoco era à i busti gallici, doue furono da Camillo tanti Francesi morti, e ragunatene iui l'ossa. le saline, ch'era un luoco, doue si teneua il sale per uenderlo al popolo, erano in quella parte de la riua del Teuere, ch'è hora presso al ponte di santa Maria in Auentino. ma diciamo anco de la pregione, o carcere, che da Anco Martio fu edificata, la piu bassa parte de la quale (dice Varrone) perche ui fu dal re Tullo aggionta, fu chiamata Tulliana, fu chiamata anco questa prigione, le latumie, da le strette e graui prigioni di Siracusa, che cosi le chiamauano. in queste latumie dice Liuio, che ui furon dal primo Catone fatti duo atrij, il Martio, et il Titio, & altroue, descriuendo uno incendio, che fu in Roma, dice che scorse il fuoco le latumie, il foro piscario, l'Atrio Reggio, e appena la scampò il tempio di Vesta, merce di tredici serui, che ne fu-

67

68

69

70

rono per cio ricomprati del publico, e fatti liberi: da le parole dunque di Varrone e di Liuio, le Latumie furō
71 la doue è hoggi la chiesa di S. Nicola in carcere Tulliano, e l'atrio regio iui presso. doue sono hora le case, che la nobilta di Sauelli habita, e cosi habbiamo di
72 sopra descritto il foro piscario, & il tempio di Vesta. ci ha molti di insistito Iustino Planta dottore, & aduocato concistoriale dimandandone, doue fusse gia stato quel luoco, che gli antichi chiamarono Summa
73 Velia, nel qual luoco habitando gia Valerio Publicola primo consolo, per fuggire ogni sospetto di tirannide, abbatte le case sue, che u'hauea, & andò ad habitare nel piu basso del foro; alquale noi hauemo cosi risposto, che M. Varrone dice, che in questo luoco soleuano i pastori, che erano nel Palatino con li lor gregi (non essendo anco ritrouato il tosare) uellere, e scippare le lane da le pecore. onde ne acquistò questo nome il luoco. il perche noi diciamo, che Velia fusse in quella parte del Palatino, che è uolta al foro Romano, e che presso al Palladio sorge in alto dirimpetto à
74 la chiesa di santa Maria noua. medesimamente sono stato da molti molto molestato, che cosa si fusse q̄l monticello, che è hoggi chiamato uolgarmēte Testaccio, fra la porta di S. Paolo, el Teuere, fatto, cōe pare, di pezzotti di teste, e di mattoni: percio che è fama cosi per molti tempi continuata, che quel luoco crescesse tanto per li uasi, & altre giarre di creta, ne le quali soleuano i popoli sudditi portare in Roma i

tributi al popolo Romano; e ueramente, che noi potremo prouare, che questa sia falsa, anzi che mostrare à qual guisa o per qual uia questo mõticello fusse à questa grandezza cresciuto; percio che, chi non sa, che si soleuano mãdare ne le prouincie i questori, che riscuotessero i tributi, i quali si haueuano poi à dispensare à soldati per le paghe loro, o à porsi ne l'erario in Roma? e M. Catone Vticense essendo mandato questore in Asia, & in Cipro, i tributi, che ne riscosse, non li pose ne uasi di creta per rompergli poi, e buttargli in Testaccio; ma li porto su la poppa de la naue dentro sacchette di cuoio, attaccate con certe lunghe corde, e con un pezzo di souero in cima, à cio che auenendo di annegare p fortuna, p dendosi esso cõ gli altri, hauesse à quella guisa possuto nondimeno il popol Romano hauere i tributi salui, ne solamẽte si riscuoteuão l'entrate del cõmune p li questori ne le prouincie straniere, e di molte miglia di lungo, ma in Italia anco seruauano q̃sto medesimo ordine, come dice Macrobio, che essendo Pollione in Padoa p riscuotere il dritto del fisco, & essendosi p q̃sto quasi tutti i padroni appartati, non fu seruo niuno, che hauesse uoluto manifestarli, tutto che si promettesse loro liberta; ma lasciando di confutare questa pazza opinione, doue è souerchio à perdere piu parole, e uenendo à dire quello. che possiamo conietturare, che ne fusse la uerita, dico, che Plinio ragiona molto de i figoli, o cretari, e de plastici, che son quelli, che o di creta, o di gisso sogliono formare le effigie, e quanto fa al nostro proposito 75

dice, che i Romani antichi usorono molto le opere di creta, intanto, che i simulacri de gli dei, e gli ornamenti de gli templi, e le toniche istesse de muri le faceuano di creta, e queste effigie de gli dei di creta erano le piu lodate. ne s'era cominciato anco à farle ne d'oro, ne d'ergento, i uasi da tenere uino, da tenerui de l'acqua del Teuere, da bagnarui, erano di creta, e dice, che Numa ordinò in Roma sette colleggij di figoli, e che i corpi morti si soleuão anco riporre in uasi di creta, e che la maggior parte de le genti non usaua altri uasi, che di questa materia. e Varrone dimostra, che i figoli erano tutti in un luoco, dicẽdo, che Venere Mirtea era tra i figoli, e che ella era cosi chiamata, per essere stato quel luoco prima abondantissimo di mirtelle, e Sesto Ruffo dice, che ne la prima contrada de la citta, ne la porta Capena, fu il uico di uitrari. hor dunque ueggendo noi, che questa arte de la creta non si puo fare, doue non sia acqua, e ueggendo medesimamẽte, che se le tãte teste rotte, che fa quella arte si buttassero per gli campi, non se ne potria piu seruire, ne hauerne alcũ frutto, e se si buttassero nel fiume, in breue l'empieriano, o se ne potriano poi malamente cauare, uolendo nettarlo, e bisogna, che noi tegnamo, che sauiamente fu ordinato, che tanti collegij di figoli, che Numa instituì, fussero iui in que mortelliti, presso al fiume, & al uico di uitrari, apunto la, doue ueggiamo hora essere uigne fra il monte Testaccio, e'l Teuere, e consequentemente si puo tenere, ch'essi facessero quel monte di teste rotte, che se à tempo di Numa, quando

non si stendeua l'imperio Romano uēti miglia atorno, erano sette collegij di questa arte, quanto è da credere che aumentassero con la moltitudine grande del popolo, che poi tanto accrebbe, quanto si dilatò, & ampliò l'imperio? e ueramente a considerare bene questo, mi merauiglio, come non sia questo colletto non a quello che è (che non è poco però) ma che non sia, dico, aggionto a la grandezza de l'Alpe. mi ha, poco fa, dimandato Lelio Vallense nostro, dottor di legge, se'l giuoco de tori, che si sole a di nostri, l'ultima domenica di carneuale, fare su questo monte di Testaccio, fusse quello, del quale fa mētione M. Varrone: alquale hauemo cosi risposto, che è bē uero, che i Romani soleuano questi guochi di tori fare uerso il fin di Febbraro; ma come hauemo in parte tocco di sopra, raggionando de l'Equiria, e del circo Flaminio, se bē questo giuoco era chiamato de tori, non era però che i tori ui corressero; ma i caualli gionti a le carette, i quali partendo dal campo Martio, passauano correndo per l'Equiria, & hauendo intorniate le sette mete, n'andauano nel circo Flaminio. ma noi siamo entrati in un gran pelago, a uolere descriuere i luochi dispersi de la citta; percio che se bē quello, che habbiamo fin qua detto, sia il piu principale, e maggiore di quell'altro, che restasse a dire, pure in questo poco restante non mi confido di potere sodisfare, per nō hauerui su ne testimoni, ne certezza ueruna; perche a riguardare con gli occhi, o pure con la mente quel, ch'è hoggi molto habitato in Roma, e si dirà, che io non habbia tocco nulla, ilche

76

77

non auiene ne per neglientia nostra, ne per inauertenza, ma per non uolere a la sciocca affermare quello, che non sappiamo. pure non lascieremo di toccarne un poco, quantunque senza testimoni antichi, e degni di fede. in quella parte dunque di Roma, ch'è hoggi piu frequentata dal popolo, & è chiusa tra il Campidoglio, l'Esquilie, campo Martio, e Panteone, ui è la
78 chiesa bella di S. Marco; doue habita Pietro Barbo cardinale di santa Maria noua, gentil'huomo Venitiano, e tuo nepote, beatißimo padre Eugenio, laqual chiesa si legge in certe uite di Pontifici, ch'ella fu da Papa Marco Romano primo edificata presso a le pallature, e benche ui si ueggano segni di grandi edificij antichi, nondimeno noi non sappiamo pensare, che cosa si fussero queste pallature: uicino a questa chie-
79 sa ui è la Basilica di dodici apostoli; doue hora habita Bessarione cardinale Niceno, laqual chiesa chi se la edificasse, o che edificij antichi ui fussero, che gia ue se ne ueggono segni, non posso, ne so imaginarmi, e nondimeno si trouano scritture di questa chiesa scritte, passa trecento anni, che dicono, che fra la parocchia di questa chiesa, e presso il Campidoglio ui era l'horto di Venere, cognominato mirabile, & altre cose molto nobili, de luochi de lequa-
80 li non se ha certezza alcuna: la chiesa di san Marcello, oue habita il cardinal di san Marcello, si legge, che la fusse edificata da una gentil donna chiamata Lucina ne la uia Salaria nel Catulabio; doue soleuano i buccieri tenere i loro animali, e ui fu poi te-

nuto, e martirizzato S. Marcello; ma le ruine di quel palazzo, che questo medesimo cardinale edifica sontuosamente presso la chiesa di S. Maria in uia lata, ben che le siano cosi notabili, quanto si ueggano in tutta Roma, nondimeno non si troua in loco alcuno scritto, che cosa si fussero, e pur si potrebbe da la descrittione di Sesto Ruffo conietturare, che ui fusse stato gia il tẽpio d'Iside, appresso il quale, descriuẽdo la porta trionfale dissemo, che Vespesiano, e Tito si riposorono la notte innanzi, che triõfassero; pcio che descriue Ruffo, che Iside fu appresso al tempio di Minerua, ilquale anco hoggi serua questo nome, & è da frati di S. Dominico habitato sotto titolo de la gloriosa uergine, de le cui gran ruine, c'hora si ueggono, non ho che dirne altro, se non, che qui furono i titoli de gesti di Gneo Pompeo, i quali discriuendo Plinio, dice quante migliaia d'huomini ponesse in rotta, occidesse, o facesse cattiui, quãte naui sommergesse, o pigliasse, quante terre, e castella soggiogasse da la palude Meotide al mare Rosso, lequali contrade si numerano ne la prefation del trionfo, quando si dice, ch'egli trionfa, hauendo assicurato il mare da corsari, e datone al popolo Romano l'imperio de l'Asia, di ponto, de l'Armenia, de la Paflagonia, de la Cappadocia, de la Cilicia, de la Siria, de gli Sciti, de Giudei, de gli Albani, de l'Iberia, de l'isola di Candia, de i Basterni, e di piu, del Re Mitridate, e del Re Tigrane: sono anco in Roma altre cose belle e degne, ma per non saperle per la loro antiquita distinguere bene, le lascia-

81

82

83

remo per alcuno forse, che uerrà a qualche tẽpo a uolere fare questa fatica di descriuere Roma, come è hoggi, che se ben non è, come fu gia potentißima, almeno ella e non solamente a tutta Europa, ma ad alcune parti de l'Asia anco in molta riuerentia, e quantunque siamo cosi affettionati del nome Romano, che da la religione in fuora, non è cosa, c'habbiamo in maggiore riuerenza, non ci lasciamo però cosi leuare di pie da la paßione, che non ueggiamo quanto sia grande la differentia de lo stato, de maiestà, e de la potentia di Roma gia, a quel, c'hora si uede, & al contrario non siamo noi de l'oppinione di coloro, che cosi hanno per niente lo stato de le cose di Roma d'hoggi di, come s'a punto ogni memoria di lei se ne fusse ita uia con le leggioni, con consoli, col senato, e con le bellezze, e cõ gli ornamenti del Campidoglio, e del Palatino, egli sta anchora in pie certa la gloria e la maiesta di Roma, e fundata in piu saldo terreno, benche non sia cosi ampia come prima, & ha bene anco hoggi Roma qualche iuriditione sopra i regni e sopra le molte nationi, a conseruatione & aumento de la quale non bisognano gli esserciti, non di cauolli, non di fantarie, non bisogna, che uenghino o per forza, o per bona uoglia, o di Roma, o di tutta Italia i soldati à scriuersi, ne bisogna tenere le guardie ne i confini per paura de gli nemici, perche a mantenimento di questa republica non bisogna spargerui il sangue con l'arme in mano, solamente ui basta la religione sacratißima del Signor Giesu Christo, uero Iddio, e uero Signroe, & impera

tor nostro, che 1400. anni, insino ad hoggi, ha con tanti trionfi di santi martiri fatto, che Roma cō tāti tēpli e reliquie di santi, tenga soggetta una gran parte del mondo, con benignita e carita, piu che non fe gia con spauento e timore il Dittatore perpetuo. e l'imperatore non è il successore, di Cesare; ma è il successore, e uicario del pescatore Pietro, ilquale è adorato e reuerito da tutti i principi de la terra, et in luoco del senato, sono hoggi i cardinali, e chi dubita, che si chi tiene il luoco di san Pietro, e che regge il timone de la nauicella, haura tutto il suo intento a Christo, & a la religione, come ha hora l'imperio de l'Europa, cosi nō l'habbia facilmente anco de l'Asia, e de l'Africa: hor non uedemo anco, che quasi tutta Europa manda i suoi tributi, e le sue decime in Roma? forse di maggior somma, o di pare a quelle de gli antichi tempi, mentre che ogni citta ui uiene a torre i beneficij dal Pontifice, e da la sede Apostolica; ben mi si potrebbe dire, che tutta questa riuerenza, che al Pontifice s'haue, & a cardinali, da tutto il mondo, e che medesimamente tutti questi tributi, che se gli mādano, come s'è detto, possa anco in altra citta, che in Roma farsi, come in Auignone, in Bologna, in Fiorenza, in Ferrara, come fu gia in questi luochi per alcun tempo la corte Romana, ilche diciamo bene esser uero ma sono in Roma però certe cose cosi proprie sue, cosi grandi, cosi merauigliose che ne si trouano altroue, ne si possono altroue trasferire, e chi non ha uisto Roma, che cosa ha egli uisto? certo che egli non ha uisto cosa da merauigliarsi, in

93 Roma sono le chiese de gli apostoli, e la terra istessa bagnata del sangue di tanti martiri, iui si uede ne
94 la chiesa di san Pietro, il uolto santo, che è la uera effigie del Saluator nostro, seruata in un uelo per santa Veronica. ui si uede ne la' uia Appia il cele
95 bre luoco, Domine quo uadis; doue, fuggendo Pietro, gli apparue Christo, e lasciò l'orma del pie sopra una selce uiua; perche ui hauessero le genti piu riuerentia, e piu auanti ne la medesima strada si uede
96 de una grotta, che è il cimiterio di Calisto pieno di ossa di santi; doue è anco la chiesa di san Sebastiano, che seria gia per terra per negligentia forse de prelati passati, se non che la benignita tua beatissimo padre Eugenio quarto l'ha con molta sua lode fatta rinouare. ne la chiesa di santo Giouanne in Laterano si uede un lochetto diuino, e glo
97 rioso, chiamato Santa Santorum, e ui si uedeno
98 anco le teste di san Pietro, e di San Paolo Apo
99 stoli. ui si uedeno la cuna, e la circoncisione
100 del Saluatore, & un uase di latte bianchissimo di
101 Maria Vergine gloriosa, in quello altare, che si
102 crede, che fusse il primo edificato da Christiani,
103 e si ueggono ne le carine le catene, con lequali tenne Herode ligato san Pietro, ne la chiesa, che da questo fatto si chiama' di san Pietro a uincula. & in san Siluestro monasterio di monache si uede la testa di san Giouanni Battista, e ne la bella, e celebre chiesa di santa Agnessa ne la uia Numentana, si conserua uno anello man

dato dal Cielo da lo sposo suo a questa uerginella santißima, in honore de laquale è la chiesa dedicata; e de la chiesa di San Lorenzo ne la uia Tiburtina ui è la graticchia, sopra laquale fu il glorioso santo arrosto, trionfando de la crudelita di gentili, che ue lo posero, ne laqual chiesa è il medesimo san Lorenzo insieme con san Stefano primo martire; perche, come amenduo furono di pari constantia, e di pare corona degni, cosi riposassero in terra in un medesimo albergo: si uedeno anco fuora di Roma duo miglia tra la strada, che ua ad Ostia, & ad Ardea fonti di acqua dolce, che scaturirono ne la effusione del sangue di Paolo apostolo, e nel monte de le esquilie ui è la bellißima chiesa di santa Maria maggiore edificata iui miracolosamente col segno de la neue, che di Agosto ui pioue; doue è il corpo glorioso di santo Geronimo nel presepio, doue Christo nascendo fu posto. & in Trasteuere ui è la chiesa di Santa Maria edificataui con non minore miracolo; percio che iui ne la natiuita del Saluator nostro scaturi un fonte di oglio, che scorse giu al Teuere: ui sono finalmente in Roma tanti, e quasi infiniti luochi, e reliquie sante, che per uedergli, toccargli, e con gran diuotion uenerargli, ui uengono quasi ogni anno di Ongaria, di Mesia, di Macedonia, di Acarnania, di Francia, di Spagnia, insin da l'isola d'inghilterra appartata in tutto da la terra nostra, e uengono tutti in Roma, come in luoco degno di riue-

104 105 106 107 108 109 110

rentia, e capo, e maestro di tutti gli altri del mondo; e non uengono a queste sante diuotioni in Roma i popoli solamente de l'Europa; ma per la tua industria, e per la tua cortesia, ui uengono anco o santissimo Padre Eugenio, da l'Asia, e da quelle parti, che confinano con l'Europa e con l'Asia, uniti gia, e riconciliati a la nostra Chiesa occidentale, i Greci, gli Armeni i Bosinensi, quanto a l'Europa appertiene, e i Nestoriani, e i Giorgiani, da l'Asia minore, di Ponto da Paflagonia, da Cilitia, & Assiria, e da la Scitia, & Albania, et Hiberia, e riconciliati finalmente a la nostra Romana Chiesa, e catolica fe, insino a gli Etiopi ne l'Africa: il perche uiene ad esser frequentata Roma, piu ch'altra citta del mondo, da strane e diuerse nationi, e popoli, ne sono però pochi, coloro che di queste prouincie uengono ogni anno in Roma, percio che nel tempo di quaresma sogliono uenirui da molti di questi luochi gia detti hora quaranta milia, hora cinquanta milia huomini, & a le uolte piu, uisitando tutti i templi, e gli altari, e le cose sacre, che ui sono. ne ui uiene alcuno cosi grossone & attonito, che andando uedendo gli antichi e merauigliosi edificij, come sono i superbi palaggi, le terme, gli aquedutti, e dimandando, che cosa si fussero tutte quelle, non si rallegri d'hauerle uiste, et intese. egli è dunque (ritornando al proposito nostro) anco Roma ne la sua maestà, e ne la sua grandezza, & una bona parte del mondo da se, e uolontieri si sottomette riuerentemente al nome Romano; ma percio che ci siamo un poco apparati dal di=

re de gli edificij, e de luochi antichi di Roma, per ueni-
re à dire de la riuerenza & auttorita che insino ad
hora serua, seria gia tempo di ritornare à ragionare
di quello, che fu gia principal nostro intento, se uedeßi
mo di potere dare notitia piu certa di quelli luochi,
c'hauemo lasciati, per molte parti di Roma, di dire.

BIONDO DA FORLI, IN ITALIA ILLVSTRATA.

Molti sono, che lodano, e celebrano uariamente la historia; ma Alessandro Mammeo, che fu figlio di donna christiana, e ottimo imperatore Romano, mostrò con un sol atto lodarla merauigliosamēte, e farne grā conto; perche elesse i suoi consiglieri tutti historici, mediante i consegli, e la prudentia de quali hauesse hauuto ad amministrare le cose de l'imperio, molti anco preclari huomini senatori, consulari, e gloriosi principi, che si sono ualorosamente portati ne le cose di guerra. si sono talmente dilettati de l'historie, che non si sono contentati di leggerle solamente, e di oprare fatti degni d'eterna lode, ma hanno anche essi uoluto scriuendo, participare di questa gloria, che ua drietto à i scrittori; perche (lasciādo di dire de gli altri) Fabio pittore de la nobil famiglia di Fabij, Lucio Lucullo, Aulo Albino, Asinio Polliōe, Cornelio nepote, Caio Cesare, Ottauio Augusto. & Adriano furon tutti scrittori di historie; ma questa cosi bella parte di dottrina per la infelicita di tempi passati, ne é quasi ita uia; percio che essendo stata Roma (cōe hauemo ne le historie nostre detto) afflitta da uarie barbare nationi, si sono quasi del tutto tralasciati i studij de le bōe lettere; ma l'historia del tutto estinta, ī tāto che, essendo ogni cosa ruinata da i Barbari, nō solamēte nō é stato chi habbia scritto per gli posteri le cose allhor fatte, ma egli s'é per lo piu perso di sapersi i luochi de le contrade de la pouer=

ra Italia, e de le citta, de le terre, de laghi, de fiumi, e de monti, che si ueggono tanto spesso da gli scrittori antichi nominare, e quel, di che piu mi merauiglio è, che essendo tra questi tempi in Italia cresciute molte terre, e molte buone citta, non si sappia à che tempo, o da chi elle si fussero edificate: poiche dunque (la Iddio merce) in questa eta nostra, sono risorte molte arti buone, e specialmente lo studio de la eloquentia, e de le buone littere, e consequentemente un certo ardente desiderio di sapere i fatti antichi e l'historie passate, ho uoluto tentare, se per quanto mi sento informato de le cose de l'Italia, possa rinouellare i nomi de gli antichi popoli, e luochi di lei con dare insieme auttorita, e luce à le noue citta, & à le ruinate, e disfatte quella uita, che puo darlesi de la memoria, e finalmente uedere, se io possa à le tenebre de le cose de l'Italia dare qualche luce: nõ sono io cosi temerario, e prosontuoso, ch'io mi offra di hauere à far chiari tutti i mutamenti di nomi, che ui sono accaduti di mutarsi in tanti anni; anzi io spero, che mi si debbia piu tosto hauer gratia de l'hauerne io ridotto qualche particella in porto, che esserne chiamato à raggione, perche io non habbia ogni cosa pontalmente distinta, e fatta apertamente, e senza alcuno scropolo chiara.

L'ITALIA SI DIVIDE IN XVIII. REGIONI, O PROVINCIE.

1 Il Genoesato, detto gia la Liguria.
2 La Toscana detta Etruria gia.
3 La Campagna e Maretima di Roma, gia detta Latio.
4 Il Ducato di Spoleti, che fu l'Vmbria.
5 La Marca d'Ancona, chiamata gia Piceno.
6 Romagna, che fu la Flaminia, e l'Emilia.
7 La Lombardia detta gia Gallia Cisalpina.
8 Il Ducato di Vineggia.
9 La Marca Triuigiana, chiamata gia Italia traspadana.
10 Il Friuli, o l'Aquileia.
11 L'Istria.
12 L'Abruzzo, detto gia Samnio.
13 Terra di lauoro, gia detta Campania.
14 La Puglia.
15 Lucania, che dicono hoggi Basilicata.
16 Terra de Brutij.
17 Terra d'Otranto, che furono i Salentini.
18 La Calauria.

ITALIA ILLVSTRATA DI BIONDO DA FORLI.

VOlendo descriuere Italia, parte principale di tutto il mondo, sarebbe il dritto, comminciare da le sue lodi; ilche hauerei io fatto uolontieri, non mancandoci ampia materia à poter dirne, se non ne fusse stato e da Vergilio detto, e da Plinio, e finalmente da Frãcesco Petrarca à bastãza. comminciaremo dũque dal nome, e dal sito di lei. ella, secõdo i tempi, è stata diuersamente chiamata. dice Plinio, e Solino, ch'ella è stata chiamata Italia da un certo re chiamato Italo, che ui signoreggiò: alcuni han detto, che la togliesse questo nome da la moltitudine di belli buoi, che produce, che ne la lingua antica erano itali detti, essendo prima chiamata da Greci la Magna Hesperia, come Vergilio anco la chiama, detta Magna à differentia de la Spagna, che fu anco Hesperia chiamata. dice Iustino, che i primi popoli, c'habitorono Italia. furono gli Aborigini sotto il regimento di Saturno, nel cui tempo, per la molta giustitia, chi egli seruò, dicono, che non fu huomo mai seruo, ne che possedesse cosa priuatamente, essendo ogni cosa in cõmune, e con la maggior pace, e quiete del mondo: il perche ne uenne anco Italia da questo re ad esser chiamata Saturnia, ella è (come uuol Plinio) molto simile ad una pãpana di quercia, circondata per la maggior

Italia.

parte dal mare, da oriente, dal mare Adriatico, c'hanno anco chiamato Supero, e da mezzo di, e da ponente dal mar Tireno, chiamato anco Infero, quella parte poi, che uolta tramontana haue altissimi monti, chiamati per la loro altezza in lingua Franzese, l'alpe, de le quali (come dice M. Tullio) cõe d un muro le fu cortese, e le prouide la natura contra gli impeti di barbari, ella si stende in lungo da l'Alpe da Augusta Pretoria, ad Otranto 1020. miglia: si stende di larghezza, doue fa maggiore, dal fiume Varo, al fiũe Arsia 540. miglia. e nel dritto di Roma, da la foce del fiume pescara, che corre nel mare Adriano à la foce del Teuere. è larga 126. miglia, e gira intorno dal fiume Varo, ad Arsia per riuiera 3038. miglia. haue Italia come una schiena, e come ueggiamo ne pesci, quasi una spina da la testa à la coda, che è l'Apennino, un monte che cominciando da l'Alpe, da quella parte, che è piu presso il mare Tirreno, ne uiene quasi al dritto uerso Ancona, e pare che iui uada à finire; ma riuolto di nuouo ne ua per mezzo Italia à finire ne Brutij, che è hoggi la Calabria posta da la parte del mare di Sicilia. mostro il sito, e la misura d'Italia, uegnamo à diuiderla, & à descriuere particolarmente i suoi luochi; ma è troppo difficil cosa trouarui garbo, & à potere ben partire le contrade, e ridire ordinatamente le citta, i monti, i fiumi, per esser cosi gran mutatione fatta de luochi, come puo, chi legge l'historie Romane, uedere; percio che Liuio, per quel puoco, ch'abbiamo de le

Alpe.

Apennino.

historie sue, usa tali nomi di popoli, che non solo à di nostri non si conoscono, ma si conosceuano pure apena nel tempo suo, e come si puo da Strabone, e da Plinio facilmente conietturare, mancauano ne la descrittione, che fe molto acuratamente Augusto de l'Italia, molte citta, e molti popoli, che si ueggono da Liuio ne la sua historia celebrati, e Plinio che fu à pena ottanta anni dopo d'Augusto, e che si forzo molto in questa medesima descrittione d'Italia, dimostra esser molta mutatione in cosi breue tempo da Augusto à lui fatta; ma troppo è strano, & horrendo ad udire la misera mutatione, che ne la descrittion di Strabone si uede fatta in Italia, che scrisse dopo di Plinio, & in quella di Pomponio Mella, e di Tolomeo medesimamente, che furono non molte eta l'uno da l'altro distanti? e benche fussero molti popoli estinti, molte citta ruinate, egli mutarono anco il nome, molte citta, molti popoli insieme con le loro istesse contrade, e co i monti, e co fiumi, la donde auiene, che non si possano bene intendere le cose antiche da chi le legge, ne chi uuole hora scriuere puo di que nomi seruirsi, che serriano per dare auttorita, à la historia, per esser celebri, e triti appresso de illustri, e famosi scrittori antichi. e che sia fatta questa mutatione di luochi, e di nomi; anzi che habbiamo del tutto persa ogni notitia, e d'alcuni popoli, e d'alcune citta in Italia, si puo di qua uedere chiaro, che lasciando di dire de la grandezza del popolo di Roma, che come non hebbe nel mondo pare, cosi è hoggi quasi

del tutto estinta, hor che comparatione si puo hoggi fare da quello, che sono hoggi i popoli de l'Italia, à quello, che gia furono ne tempi buoni, quando era la Republica Romana in fiore? certo nulla, percio che, per dire d'una parte sola, scriue Plinio, che de la Marca d'Ancona uennero ne la deuotione del popol Romano 360. milia Piceni, la doue hoggi non ha il decimo di questa gente, dice anco Plinio ne le lodi d'Italia, ch'ella è consecrata à gli iddij, e che nel consolato di Paolo Emilio, e di C. Attilio, intesosi de la guerra di Franciosi, sola senza soccorso alcuno di genti straniere, o de le gẽti di la di Po in Lõbardia, armo sola, dice, 30. milia caualli, & 80. milia fanti, la doue, quanto à di nostri potesse Italia armare, e da cauallo, e da pie, senza genti straniere, e senza di la dal Po, meglio è tacerne, perche à uolerne fare il terzo, bisognarebbe sudarui. la mutation grande de luochi d'Italia si comprende anco, che Iginio, e Guido di Rauenna, che scrissero in questa materia, dissero Italia hauere 700. citta, la doue hoggi seguendo lo stile de la corte Romana, numerando region, per regione diligentemente, nõ ue ne ritrouiamo essere piu che 264. benche la corte Romana chiami citta sole quelle, c'hãno uescoui, & Iginio, e Guidon chiamino citta anchor quelle, che ueggiamo al tempo nostro non hauer uescouado, e pure con tutto cio, numerandoui anchor queste, c'hoggi sono in pie, si giunge à pena à 400. terre, la donde bisogna dire, o le citta esser ruinate, o fatta in loro grãdissima mutatione di nomi, laqual ruina di tanti luochi

in Italia, da 600. anni, che fu Guidone in qua, parrà per auentura ad alcuni impoßibile, ma noi non lo tenemo però ne impoßibile, ne merauiglioso, sapendo, e ueggēdo, che ne l'eta nostra, che (la Iddio merce) puo chiamarsi felice, rispetto a l'altre passate, sono ruinate, e spianate piu di 30. citta, e bone terre, talche sono o del tutto abbandonate, e dishabitate, o solo ui è qual che pouero contadino a zapparui la terra, rimasto, come Cunio bona terra di Romagna, donde è la Illustre famiglia de cōti di Cunio e di Lugi uenuta, è del tutto dishabitata, anzi si semina doue si habitaua, il medesimo dico di Barbiano, ch'era anco iui presso, e nel Latio, doue è Preneste antichißima citta? doue è Zagarolo? doue è Gallicano? e da l'altra parte di Roma uerso Maremma, doue è Cento celle, bona citta? doue è Morlupo castello, e tante altre: hauemo anco un'altra difficulta in questa impresa nostra, che ne la diuisione de l'Italia, e ne nomi de le contrade principali, ui s'è in alcune fatta tre, quattro, e piu uolte, mutatione, talche sola la Toscana è rimasta intiera col suo nome, e con suoi confini, onde descriuendo diciotto regioni, che in tante ci ha parso partire l'Italia, piu commodamente (senza l'isole però) ci seruiremo per lo piu di que nomi, che sono in questa eta piu noti, e piu secondo il nostro intento, e sono questi i nomi de le prouincie, o regioni de l'Italia primo il Genoesato, detto gia la Liguria, secōdo la Toscana che fu gia detta Etruria, terzo la campagna e la maritema di Roma, che chiamaron

Region i de Italia.

gli antichi il Latio, quarto, il ducato di Spoleti, che fu la Vmbria, quinto, la Marca d'Ancona chiamata gia Piceno, sesto, Romagna, che fu la Flaminia, e la Emilia, settimo, la Lombardia detta gia Gallia Cisalpina, ottauo, il ducato di Vineggia. 9. la Marca Triuisana, chiamata gia Italia Traspadana 10. il Friuli, detto gia foro iulio, & Aquileia 11. l'Istria 12. l'Abbruzzo, gia detto Samnio 13. Terra di lauoro, che fu gia detta Campania uecchia 14. la puglia 15. Lucania, che dicono hoggi Basilicata 16. Terra di Brutij 17. Terra d'Otranto, che furno gia i Salentini 18. e la Calauria. & hauendo a caminare tutta Italia, mi pare di non douere lasciare di dire, di quelli huomini illustri, e famosi, che per le loro uirtu, e principalmente per le lettere, sono honorati dal mondo in quali citta, e luochi siano nati, o che eßi siano gia, gran tempo fa, stati al mondo, o pure che ui uiuano hoggi, e medesimamente mi forzero di scriuere le cose, che in ciascun luoco son principali, e degne di non esser taciute; e questo, a cio che questa mia fatica habbia ad essere non piu una descrittione de l'Italia, che de gli huomini chiari, & illustri, e quasi un compendio de le historie de Italia.

IL GENOESATO DETTO GIA LA LIGVRIA. REGIONE PRIMA.

Comminciamo dunque da la Liguria, ſeguendo Plinio, e diciamo, che ella hebbe alcun tempo ampiſsimi i ſuoi confini; percio che ſcriue Trogo, che Piſa era in Liguria, e gli antichi chiamorono i popoli del territorio di Piſa, Liguri Apuani, e Trogo, e Liuio dicono che Marſeglia era tra la Liguria, e la Francia, e ſono ſtati alcuni, c'hanno poſto Lucca ultima terra de la Liguria uerſo oriente; ma laſciando queſti coſi antichi termini, ci baſtera accommodare queſta noſtra diuiſione de l'Italia, da quel, che fu, quando la republica Romana fiori, a quel che e hoggi: hor dunque la Liguria ſi ſtende in lungo dal fiume Varo a la foce del fiume Macra: e da l'un l to e chiuſa da l'Apēnino, da l'altro dal mare Infero; e la parte di queſto mare, ch'è da Varro a Macra, e chiamato particolarmente mare Liguſtico, dice Liuio, che ſubito, che fu da Romani la prima guerra punica racchettata, ſi meſſe quella de la Liguria, e dice che queſti popoli uiueano, come animali, di frutti d'alberi ſeluatichi, intanto, che combattendo piu preſto a guiſa di ladroni, che di ſoldati, fuggendoſi ſubito, & aſcondendoſi in quelle aſprezze de le montagne loro, fu a Romani piu forte il trouargli in quelle cauerne, che il uincergli, e che finalmēte Fuluio intorniò di fuoco que loro naſcondimenti, e che Bebio gli riduſſe nel piano, e che Poſtumio gli leuò talmente tutte l'arme, che non gli laſciò da potere zappare la terra, e Iordano Monaco

Il Genoeſato.

Liguria.

I Liguri duri.

scrittore anco de le cose Romane, dice, che queste gẽti recusorono molto di uenire, sotto il giogo di Romãi, e che animosamẽte, et ostinatamẽte gli resisterono. Li. dice anco de la loro ferocita queste parole, che pareua, che questo inimico fusse a punto nato per intertenere i Romani ne la militia, cosi spesso, e con tanto ingegno bisognaua esser cõ loro a le mani: e che nõ era prouin=cia, che desse cosi materia a soldati Romani di diuenta=re gagliardi, come questa; si per la difficulta de luochi ch'erano per quelle dure, & aspre montagne, doue bi sognaua andare a trouargli, si anco per la destrezza, e uelocita del nemico, che non gli lasciaua mai piglia=re fiato, & oltre, che il pigliare per forza i lor castelli era di somma fatica, e pericolo. u'era anco, che il paese era misero, e scarso, onde bisognaua estremarsi nel ui=uere, e la speranza poi del guadagno per uia di predar gli, era poca. non potendo dunque menarsi dietro ne ragazzi, ne bagagli, ne tante commodita, bisognaua, che a forza diuentassero ualenti huomini, e dice, che con questi Liguri s'hauea sempre che fare; perche per non hauere eßi niente, bisognaua, che ogni di molestas=sero in conuicini, e facessero loro corrarie, ne si uenia però mai a le strette di sorte, che si fusse pure una uolta fatta giornata ordinaria, Annibale, dopo la rotta, che die a Romani a Trebbia, passato l'Appennino, ne uẽne prima ne la Liguria, e Sẽpronio, che li ueniua incontra sene uenne a Lucca, e medesimamẽte Magone capita=no Cartaginese, pigliata Genoua, si fermo molto ĩ que sta prouincia, e trauagliò poi molto i Romani ne la Lõ

bardia. la maggior pte de la Liguria è posta su l'Appēnino; onde ne sono stati detti appēnicoli, e da un' altra pte sono anco posti su l'Alpe; onde ne sono stati alpini chiamati scriue Catone, che q̃ste genti sono tutte fallaci, e Vergilio le chiama assuefatte molto al patire. hora per cominciare a descriuere a parte a parte i suoi luochi, faremo capo dal fiume Varo, che serua anco hoggi il suo antico nome. Questo fiume uiene da la cima de l'Alpe, e del monte Saluio, e ua a congiungersi col mare non molto longe di Nizza, egli non è quasi per altro nato, se non perche diuide la Franza da l'Italia ne la marina. a man destra, ui ha alcune terre, ui ha primo Rocchetta, appresso, Giglietta, e doue egli nasce, ui ha Busonio, uien poi appresso Nizza, chiamata gia Nicea, & edificata da Marsigliesi sul lito, ella è da dietro congionta con l'Alpe. appresso è Villa Frāca, chiamata gia Porto Hercole Moneco, detto cosi o pche Hercole, cacciato uia ogni altro, esso solo ui habitò, o pur, perche nel tempio suo, non s'adora altro Iddio seco insieme, uenendo Cesare in Italia da la Franza, passo per questa parte. Maestrale solo è il uento, che è a questo porto cōtrario, segue apꝑsso Monaco, buon porto; doue è il termine del dominio di Geonesi. l'imperatore Federigo Barbarossa, sono da ducento e sessanta anni, che permise a Genoesi di potersi fortificare questo scoglio, o colle che s'è di monaco. sopra Monaco forse due miglia longe dal mare è un castel ruinato chiamato Torbia, ilquale, uuol Giacomo Bracello huomo dotissimo, & eloquente, che egli fusse da gli

Varo f.

Nizza.

Monaco.

antichi chiamato i Trofei di Augusto, doue noi tenemo, che nascesse Helio Pertinace imperator Romano. segue poi, pprio sul lito Mētono, et un poco su Rocca Bruna, amendue queste castella in assai sterile terreno poste. uien poco appresso poi uintimiglia, citta detta gia Albintimiglio, laquale da la parte d'oriente è bagnata dal fiume Rodoria, detto gia Rutuba. longe un miglio da questa parte, sorge un colletto detto Appio, & appresso è uno castello, donde si uede il principio de l'Appennino, che iui presso commincia. diece miglia longe di Rodoria è il castel di san Romulo, il cui territorio è molto abondante di cedri, e di palme, che sono in Italia radissime, e donde ha il Papa la Domenica de l'oliue i rami de le palme per benedirle, e darle al popolo. quindi cinque miglia lontano è un castello, duo miglia presso al mare detto Tabia, notissimo per gli buoni uini, che ui si fanno; percio che i moscatelli di questo luoco non cedeno ne a quelli di Cipro, ne di Cādia, ne a gli Falerni, & appresso 10. miglia è porto Mauritio, che dicono uolgarmente porto Morisse, e poi segue la ualle Vnesia, habitata da alcune castella, poi uiene Diano citta q̃ si 2. miglia discosto dal mare, et abondante d'oliueti, e di uigne detta da gli antichi citta di Diana. appresso proprio sul lito è Ceruio, e su nel colle alto è Andoria terra intorniata da bei colletti pieni tutti di uigne: ne confini di Andoria sono poche uille. quiui è Albinga antica, e ricca citta, detta gia Albio ingauno, e patria di Procolo imperator Romano, & hoggi uolgarmente chiamata Arbenga,

Arbenga.

e da l'un lato gli corre il fiume Merula, chiamato anco hoggi Centa p essere da cento torrenti aumẽtato. questa citta è posta sul piano, apena un mezzo miglio discosta dal mare, & essendo tenuta assediata stretissimamette dal'essercito di Filippo 3. Duca di Milano, essendone capitan generale Berardino Vbaldino ualorosißimo homo, per quatro mesi sofferi cosi ostinata, e ualorosamẽte ogni assalto, & ogni disagio, che in tali casi si sogliono patire, che fu finalmẽte l'inimico forzato leuarli l'assedio d'atorno, e girsene uia. qui ꝓsso nel lito è un castello chiamato Petra: indi a duo miglia era Finaro; citta cosi detta da la finezza e bonta de l'aria, quasi fino aere; percioche egli era posto ne la bocca di quella ualle, a laquale era esso come una porta; mai Fregosi, & il popol di Genoua per cauarne i carretesi loro nemici, spianarono l'anno passato anco la terra. presso anco qui molto sul lito è Naulio citta bella, e per lo porto, e per le molte, e belle torri, ch'ella ha, hoggi la chiamano uolgarmente Noli, poi è il porto de i uadi Sabbatij, donde è sette miglia longe Sauona citta nobile, e famosa per lo concorso di molti popoli, da liquali è frequentata, laquale Liuio chiama Sauona, come hora anco facciamo; ma Plinio la chiamò Sabbatio, e Pomponio Mella Sabbatia: la poßiede hora Tomaso Fregoso singulare huomo, e litterato (ilche suole ne i prencipi d'hoggi di esser raro) e che con somma lode è due uolte stato duca di Genoua, i cui fatti, e di pace, e di guerra habbiamo noi in qualche parte tocchi ne le historie nostre, sono

Finaro.

Sauona.

appresso nel lito Arbizola, e Celle piccole uille, e poi è Verazzo, chiamato Viragine da gli antichi, & da alcuni altri il uico de la uergine, uien poi il uico di uoltori, ilquale è per lo mezzo seccato da un fiumicello chiamato Cherusa, appresso uiene il fiume Portifera, e maggior di Cherusa, e piu uiolēto, c'ha dato il nome a tutta quella ualle, luoco amenißimo per la bellezza, e grandezza de gli edificij, che ui sono, tutto ch'egli sia sterile molto, uiene appresso poi Genoua col suo bel porto, nelqual si uede cosi superbo e magnifico molo edificato su l'acque, e la bocca del porto è uolta uerso il mare d'Africa. la citta di Genoua non sappiamo noi, ne a che tempo, ne da chi la fusse edificata, percio che noi tegnamo una baia, quello, chel nostro Braccello approba de la fauola di Fetonte, e del suo compagno Genuo, non essendo autore d'autorita, che l'approbi, il medesimo diciamo de le pazzie fanciullesche, che di Iano si dicono, noi ueggiamo che di questa citta non si fa mentione alcuna innanzi al tempo de le guerre, che fe rono i Romani con Cartaginesi: e L. Floro, e Giordano historici, numerando i popoli de la Liguria soggiogati da Romani, come i Salturij, i Deciati, i Buriati, gli Ingauni non ui nominano mai i Genouesi, che se fussero stati a quel tempo noti, mi credo che non gli haurebbono taciuti: la prima mentione, che se ne fa, dice Liuio, che Publio Scipione ritornò con poche genti a Genoua, che fu ne la seconda guerra punica contro Annibale, et altroue dice, che il senato ordinò a Lucretio, che ritornasse ad edificare Genoua, ch'era stata

Genoua.

da Magone Cartaginese distrutta, e dopo questi tempi furono molto amici i Genoesi, e tutta la Liguria à Romani; ma essendo i Romani soliti di portare quasi infinite colonie per tanti luochi d'Italia, non ne portorono mai pure una, ne in Genoua, ne in altro luoco di questa prouincia, ilche penso io, che nascesse, che essendo sterile molto il luoco, & aspero, temessero i soldati, e l'altre genti d'andarui ad habitare, & à uiuere; ma finita la seconda guerra punica, uolsero i Romani l'arme contra gli insubri (che è quel di Milano) e contra tutti gli altri popoli de la Lombardia: ne le quali guerre, è da pensare che Genoa, c'haueua anco à quel tempo naturalmente bel porto, fusse un loco molto cõmodo, & atto à potere (come è anco hora) passare le genti, e l'altre cose necessarie per la guerra in quel di Milano, e di Pauia: egli è certo, che quel, che aumenta piu le ricchezze d'un luoco, è l'essere frequentato da molte genti, e conseguentemente, doue si puo molto guadagnare, iui sole farsi gran popolo, e nondimeno in mille anni, che seguirono à la seconda guerra punica, non possette Genoa molto inalzarsi: ella fu soggetta à Romani da 700. anni, che corsero da che fu da Lucretio rifatta, insino à gli anni del Signore 660. che fu lor da Rotari re di Longobardi tolta: da la quale nation fiera di Longobardi la fu poco humanamente trattata: ma Carlo magno poi, e Pipino suo figlio, che furono re d'Italia, e medesimamente gli altri re di Francia lor successori per cento anni forse la trattarono humanissimamente, si come

ferono anco de l'altre citta de l'Italia, tenendoui in go=
uerno que duchi, che erano allhora chiamati conti;
tra i quali ne fu uno Ademarco, ilquale liberò la Cor=
sica da i Mori, che la teneuano oppressa molto, & es=
sendo poi costui da questi istessi Mori ammazzato, i
Genoesi ricuperorno del tutto l'isola de la Corsica, an
negando, e facendo cattiue quatordeci naui di Mori.
ma essendo di nuouo Berengario terzo ritornato in
Italia, donde era stato una uolta cacciato, e disho=
nestando con le sue cattiue opere il nome de l'impe=
rio, & essendo Vgone Arelatense la ruina del re=
gno d'Italia, uennero nel nouecento, e trentacinque à
tempo di Papa Stefano settimo i Saraceni co i Mori, e
pigliaron Genoua, e la dissiporono; e quello, che non
se udi forse mai, que pochi, ch'erano rimasti uiui di
Genouesi furono portati oltra mare prigioni, talche
rimase la citta disolata, e senza anima alcuna: scri=
ue però Andrea Dandolo Duce di Vineggia, che fu
amico di Francesco Petrarca, che in breue furono
ritornati in Genoua tutti quelli, che erano da quator=
dici anni in giu, e tanto è piu uero questo testimo=
nio, quanto, che è sempre stata tra Genouesi, e Ve=
netiani una certa gara in tanto, che al tempo, che
fu questo Duce Dandolo, uēne l'un popolo, e l'altro in
estremo pericolo con l'arme in mano. ma da quatro=
cento anni in qua è molto accresciuta Genoua, ac=
quistando molto: e fortificandosi in terra; ma molto
piu in mare, ella haue oscurato il nome de la Ligu=
ria, de laquale è signora, tal che la parte di questa

prouincia, che è uerso il fiume Varo, è chiamata la Riuiera di Genoua da ponente, quella ch'è uerso il fiume Macra è chiamata la Riuiera di Genoua di leuante, e di piu insignorita de la Corsica, di Cipro, di Asia, di Tracia, di Scitia, ui ha le sue Colonie mandate, & è hora un terrore di coloro, per gli cui tradimenti. e crudelita andò due uolte per terra. ha Genoua hauuti duo Pontifici Innocentio quarto, & Adriano quinto de la nobile famiglia Flisca, e de la medesima famiglia da trenta cardinali, de quali solo Giorgio Vescouo di Preneste u'è uiuo. hora è duca di Genoua Ludouico Fregoso humanißima persona, e degna di cosi nobil madre, come è donna Caterina nata de la illustre famiglia Ordelaffa da Forli, laquale hauendo anco il celebre Iano Fregoso generato si ha trouato hauere la morte nemica, che glielo ha, poco fa tolto. ha hora Genoua (che sono grandißimi suoi ornamenti) molti cittadini famosi, e per la nauigatione. e per la mercãtia; ha però pochi litterati, fra i quali quelli, che ne sono piu noti, sono Nicolao Ceba, & il nostro Giacomo Bracello, e Gotardo Secretario del duca. da la parte di leuante corre presso Genoua il fiume Bisagne chiamato da gli antichi Feriore, delquale nome antico non s'è anco del tutto persa la memoria: percioche un minor fiume, che in questo Bisagne, poco sopra corre, è chiamato Ferisano. partendo da Bisagne si trouano alcune piccole uille, come uerui, Buliasco, Saulio, e poco appresso è Reco, ch'è maggiore di quelle, e

Riuiera di Genoua.

poi è Camuglio, e sono 24. miglia dal fiume Cherusa detto di sopra, a questo Camuglio, laquale contrada tutta, non solo quello, che e nel piano presso al mare; ma quanto le sue ualli, e i suoi colli si stendeno è piena di bellissimi palazzi. è d'altriuagi e sontuosi edificij, tal che nauigando questa costiera per alto mare. a punto pare, che tutta questa contrada sia una bella citta. da Camuglio commincia un capo, ch'è dedicato a S. Fruttuoso, il cui tẽpio è nel piu intimo ritratto di questo capo posto, & è da tutti i conuicini con gran diuotione frequentato, questo capo, percio che egli ua molto sassoso, et eminente in mare, è chiamato Capo di Monte, e da la banda manca ha una stretta bocca, donde entra il mare, tal che fa il porto chiamato gia del Delfino; hora i paesani, toltane la prima sillaba, il chiamano parto Fino, quasi chiamandolo piu tosto fino, da la bonta (perche nel uero è un bon porto) che dal Delfino. segue poi da leuante un'altro golfo che'l chiamano Rapalli, cosi chiamano anco una ualle, che iui è, laquale benche sia tra monti sassosi posta, è nondimeno fertile molto, e di cedri, e d'oliue, cui ha nel lito una terreciola notißima del medesimo nome. cinque miglia appresso è una terra moderna chiamata Chiauari, laquale 150. anni adietro non haueа muro atorno, e qui conuengono hoggi tutti que popoli, e de la marina, e de le montagne per le cose de la giustitia qui presso corre al mare il fiume Entella chiamato gia per alcun tempo Labonia; ma hora il chiamano Lauagna, e da man dritta ha Riparosa, e molino,

Porto fino.

Lauagna f.

bone

bone terre, e doue nasce ha Roccataia. questo Lauagna è accresciuto da questi fiumicelli, Graueia, Olosa, Stur la, & à man dritta su la marina, è Lauagna, che è una uilla, donde ha la nobilißima famiglia di Fliscbi hauuto origine, detta de i conti di Lauagna, c'hebbe gia que Pontifici, e que cardinali, che si son detti; à mã manca del fiumicello Graueia sono Vignolo, Garibaldo, Frelio, e presso il fonte Rupsa. quatro miglia longi da la foce di Lauagna, e sul lito una uilla chiamata Sigestro, che hoggi dicono uolgarmente Sestro, io crederei, che qui presso fusse Sigesta di Tigulij, cosi chiamata e da Tolomeo, e da Plinio. dirimpetto à questo luoco è una isoletta, partita da terra ferma da un picciol rio, questa isola ha cosi d'ogn'intorno scoscesi i monti, che pare, che sia stata da la natura centa di mura; onde le genti, che ui habitano, uengono à starui secure da ogni assalto e di mare, e di terra, e ui si puo da due parti andare, da man manca, e da man dritta, e l'uno, e l'altro è porto: benche quello, ch'è da Leuante sia piu securo, e piu uero porto. qui presso è Mõeglia, che son duo colletti pieni di uigne, e su son queste terre Bancalese, Matusco, Matalana. cõ Moneglia confina Framula chiamata hoggi da paesani per l'asprezza di colli Ferra Mula. quasi che chi passa indi, debbia ben prima ferrare le mule, e i caualli. poco indi discosto è il bel Leuanto, terra non molto antica, amenißima però ne le sue ualli, e colletti. à lato à questa contrada si ueggono queste quatro castella, quasi di pari distantia l'un da l'altro discosto, mõte Rosso, Vulnetia chiamata hoggi

Lauagna.

uolgarmēte Vernaccia, Maranula, e Rio maggiore, i quali luochi non ſono noti in Italia, piu che ſi ſiano, & in Franza, & in Inghilterra per la eccellentia, e bonta di uini, che ui ſi fanno: egli è certo coſa merauiglioſa, e bella, uedere que monti ſcoſceſi & alti, che apena ui poſſono gli ucelli giõgere, e che pare, che non ſia pure altro, che un uiuo ſaſſo sẽza põto d'humore, e ui ſono coſi abõdeuoli, e delicate uignette à põto à uederle, come ſi ueggono l'hellere abbarbicate in un muro, le quali uigne, e de l'altre medeſimamẽte, che ſono per lo Genoeſato egli pare, ch'a tẽpo di Plinio nõ ui fuſſero, poi che raccogliẽdo diligẽtemẽte tutti buoni uini, che produce Italia, nõ fa mai mẽtiõe di queſti. ſaluo ſe nõ fuſſero queſti i uini Lunẽſi, i quali egli molto loda. appreſſo à Rio maggiore uiene il porto de l'ãtica e famoſa citta di Luna, ricordato bẽ lodeuolmẽte da ſcrittori antichi nelquale p quãto poſſiamo cõietturare da ql poco, che ſe ne legge hoggi, ſi ferono gia di grã trafichi, cõe Perſio accẽna, toccando l'auaritia di Romani; e la natura, p farlo maggiormẽte ſecuro, ui locò dirimpetto quella iſoletta, che'l difenſa da mezzo giorno, e da Lebeccio onde ui ſi uiene à fare una bocca cõ molte girauolte, et un golfetto di cinque miglia e lato, e lõgo, et in queſto porto, doue poſſono uaſcelli grãdi, e ſenza numero cõmodamẽte ſtare, ſcorre Macra. ne la sõmita di queſta iſoletta ui fu gia un tẽpio di Venere, che poi à tẽpo di chriſtiani fu à S. Venerio cõſegrato; onde n'è il porto hoggi chiamato porto Venere, e dirincõtro à la ponta de l'iſola da ponente, è una terra chiamata medeſima-

Porto Venera.

mēte porto Venere, colōia di Genoesi, che fu gia termi ne de i cōfini de la Liguria, e de la Toscana, e dirincontro à q̄sta terra nel golfetto, u'ha un castello chiamato Ilece, molto noto; pche, come porto Venere era termine del territorio di Genoesi, cosi q̄sto castello era del territorio di Pisani, e ne la piu interna pte di questo golfo u'ha una nuoua terra chiamata la Specie, & atorniata di muro 60. anni adietro, à cāto à laquale, come si puo da la descrittione, e dipintura de l'Italia fatta da gli antichi, cōietturare fu Tigultia e questa terra è patria del dottißimo Bartolameo Facio. da la parte di leuāte uien q̄sto porto à chiudersi da un capo, chiamato hora di Luna, p̄sso alquale ua giu nel mare Macra piaceuol fiume, e pieno di pesci, e nocißimo e celebre p diuidere la Liguria da la Toscana. à mā māca di Macra son q̄ste terre, Vezziāo, Arbiano, Podētiano, Ricco, Luciolo, e Mulazzo, dōde la nobil famiglia de i Marchesi di q̄sto nome ne uiene. hor q̄sta riuiera de la Liguria da Varo à Magra hāno gli antichi detto stēdersi 211. miglia, e ne l eta nostra nō arriua à 180. e q̄sto mare Ligustico ha tre isolette, che si potrebbon piu tosto chiamar scogli una dirīpetto ad Arbēga, che fu spesso fido soccorso à poueri marinari, la secōda è dirīpetto a Noli, la terza è q nel porto di Lūa, cosi p̄sso al capo, che ui è da ponētē. che pare, che nō sia isola; ma terra ferma.

La spe cie.

Macra fiu.

La Toscana, gia detta Etruria. Regiō. 2.

Toscana chiamata da gli antichi Etruria e la seconda, e nottißima cōtrada de l'Italia, e commīciādo dal fiume Magra si stēde insino al Teuere p 174. miglia, e

q̃sti duo fiumi son suoi termini da due p̃te, da un'altra p̃te, è l'Appẽnino, e da l'altra e quella p̃te del mare Infero, che è da la foce di Magra al Teuere, e si stẽde insino à Sardegna, chiamato e Toscano, e Tirreno; percio che la Toscana, ne fu anco chiamata Tirrenia, prima da Tirreno lor re, che uenendo (cõe scriue Trogo) da Lidia, che è in Asia qui, ne caccio gli Vmbri, che l'habitauano: dice Liuio, che inanzi che l'imperio Romano fusse ampliato, come egli fu, questi popoli di Toscani furono e per terra, e per mare potentißimi; ilche dice, si puo uedere, che il mare Supero, & Infero de quali uiene Italia à guisa d'una isola, centa atorno, furono da gli Italiani isteßi l'uno chiamato Toscano dal nome commune di questa gente, l'altro Adriatico da Adria Colonia di Toscani posta su le piaggie di quel mare, e i Greci chiamano l'uno Tirreno, l'altro pure Adriatico, & essendo uolti à l'un mare & à l'altro, hebbero prima da l'Appennino in qua uerso il mare Tirreno 12. citta, e poi altretante di la d'Appennino, mandateui tante Colonie, e possedettero tutto di la di Po insino à l'Alpe, eccetto quella sola parte doue è Vineggia, le 12. citta che si dice, che i Toscani tennero, doue mutauano ogni anno gli officiali, che eßi chiamauano Lucomõi trouiamo, che fussero, Luna, Pisa, Popolonia, Volterra, Agellina, Fesole, Rusellana Arezzo, Perosa, Clusio, Faleria, e Vulsinia, de lequali non ne sono hora piu che quatro in pie intiere. l'auttorita di Toscani fu molta; percioche da loro tolsero i Romãi la Pretesta, la Trabea, le falere, gli anelli, le Toghe pinte, e

palmate, i carri trionfali, i fasci, i littori, le trombe, la Sella curule, e i Romani soleano mandare qui i lor figli ad apprendere le discipline, come gli mandarono anco poi ne la Grecia, e grande argomento de la grandezza di Toscani anco, che in Roma si temette piu ne le guerre, che gli mossero questi contra, che di qual si uoglia altro popolo, e piu uolte crearono in Roma il dittatore in questi tumulti, che in altro tempo nel quatrocento è settanta dopo il principio di Roma furono i Toscani uinti, e soggiogati da Romani presso il lago di Vandimone; ma tentoron due uolte di ribellarsi, la prima à tempo di Annibale, e furon gli Aretini capo de la ribellione, la seconda fu à tempo de la guerra sociale, & in questa seconda uolta, fu questo tumulto sopito con molto sangue de gli Aretini, di Fiesolani, e di Clusini, con la ruina e d'Arezzo, e di Clusio. ma per settecento anni poi, insino al tempo d'Arcadio, e di Honorio si stette la Toscana quietissima sotto l'imperio Romano, comminciando poi à gire l'imperio di Roma à dietro, ella anco comminciò à sentire di molte calamita, e le manco furon quelle, che hebbero i Toscani da i Gotti. i Longobardi furon quelli, che (come hauemo ne le nostre historie detto) nel primo uenir loro in Italia la oppressero stranamente, e piu crudelmente, che altra parte de Italia, tal che al gouerno di tutta Toscana un sol gouernatore bastò, che i Longobardi chiamorono il castaldo; ma cacciati i Longobardi d'Italia, e commiaciando tutto il paese à pigliare un poco di fiato nel tempo di Carlo

Magno, e di suoi successori, si partirono questa cosi bel la parte fra loro, Ludouico figliuol di Carlo, e Papa Pascale, toccando a l'imperio Arezzo, Volterra, Clusio, Firenze, Pistoia, Lucca, Pisa, e Luna, e tutto il resto a la chiesa; ma essendo poi stati cacciati d'Italia i successori di Carlo, & hauendo il gouerno de l'Italla in mano Berengario imperatore, e Lotario suo figlio, uenne la misera Toscana in uarie, & estreme ruine; percio che nel 940. nel tempo di Papa Giouanni. 10. uennero gli Ongari. e spolporno, e saccheggiorno insino à l'ossa à la misera Toscana, menandone anco que pochi e maschi, e femine, ch'erano rimasti uiui, in Ongaria. scriue Spartiano, che Adriano imperatore fu pretore ne la Toscana; ma ritornando al nostro intēto; a lato al fiume Magra e mancata gia l'antica, e bella citta di Luna, posta gia fra le principali di Toscana, ella fu patria di Papa Eutichiano; ma la sua ruina è bene antica; percioche insino a tempo di Lucano era mezza abandonata, e Martiale dice, che qui si facea gran caso, e da questa citta ritiene tutta quella contrada il nome, chiamata Lunense, e per lo piu soggietta à Genoesi; à man dritta di Magra sopra Luna è Sarzana, la cui rocca chiamano Sarzanello, che è stata fortificata, e di dētro fattiui di bellissimi edificij da Tomaso Fregoso di Genoa: medesimamente da questa bāda e Castel nouo, Fossa noua, Orto nouo, Villa frāca, e Bagnono, cō un fiumicello di questo istesso nome, e Filatera, e Malgrato, e ne le radici de l'Appēnino e Pōtremolo: sono anco iui dentro da l'un lato Fiuizzano, Verucula, e Gragnola, da l'altro, Mō

Luna.

zone, Carrara, Massa, & altri piccoli castelli su questi monti gia chiamati de le Viole, de i Tuguli, de i Segauni, & Apuani, popoli tutti gia de la Liguria, i quali monti si stendeno da l'Appennino uoltò nel mare Tirreno, da oriente à mezzo di, e si chiamano hoggi le montagne di Carrara Lunense. di questi popoli dice Liuio così che Sempronio aperse, & aßicurò la strada da Pisa uerso gli Apuani, insino al fiume Mera, & al porto di Luna, ruinando, & abbattendo uille, e castella, e che ritirandosi gli nemici ne luochi de loro antichi, ne furono con tutta la difficulta da luochi cacciati, e uinti. in questi monti cauorono gia i Romani bellißimi, e molti marmi, per ornarne gli edificij in Roma, in tanto, che insino ad hoggi ui si ueggono e colonne, & altri molti gran pezzi, che dopo, che Roma comminciò à gire à dietro, niuno s'è piu curato di portarli altroue, o nõ ha possuto, o uoluto per la molta spesa, che ui uorrebbe; soleuãsi nõdimeno, e cõ mãco fatica, e dispesa portare gia i marmi & à Pisa, e poco fa à Firenze, & in Roma anco, & in Genoua: Giuuenale fa mentione di questi gran marmi, che si tagliano in queste mõtagne de la Liguria. dice Plinio, che questi bianchi marmi de la Liguria si seccano facilmente con la sera. hora il secondo fiume ne la Toscana dopo Magra fu da certi de gli antichi chiamato Anseri, e da Liuio, Mera, & hora il chiamano Serchio. a mã mãca delquale un poco discosto, ma presso il lito del mare, è una rocca edificata sopra certi antichißimi edificij, è chiamata Mutrõe, laqual essẽdo nel. 1265. tolta da Fiorẽtini, fu da Carlo

Serchio F.

Re di Sicilia restituita à Luchesi, e pure hoggi ribauuta la di nouo la poßiede il popolo di Fiorenza; piu dentro è Petra santa, & à la foce proprio di Serchio, e Viareggio, chiamata da gli antichi Virego; ma prima, che io uenga à dire de luochi dentro terra, e che sono à la riua destra di questo fiume, per piu chiarezza de luochi, scorremo la marina di Toscana insino al Teuere, laquale, come fu sempre, così è anco hoggi per lo piu siluosa: percio che Eutropio dice, che Aureliano imperatore haueua determinato di distribuire al popolo anco del uino, come si soleua del pane, e de la carne fare, e che per farlo perpetuo, s'haueua posto in core di comprare da i padroni, tutti i luochi, che sono in Toscana per la strada Aurelia insino à l'Alpe maritime, che sono fertili, ma pieni tutti di selue, & indi hauerne poi il uino, che uoleua dispensare al popolo. hor presso al fiume Serchio uiene la foce d'Arno, donde è poco distãte Liorni, detto gia Liburino, che è una Rocca fortißima del porto di Pisa, presso laquale, un miglio lunge da terra ferma è un scoglio, sul quale è una torre con una lampa sempre accesa per potere ben di lungo mostrare à marinari di notte, et il porto di Pisa, e l'Arno, dentro terra tre miglia è la citta di Pisa posta su l'Arno, cõ põti, e belli edificij sopra: questa citta è antica & illustre p li molti suoi gesti, e trahe origine, come dice Vergilio, da gli Alfei, benche Plinio dica, che da Pelope, e da Greci: ella hebbe Eugenio. 3. Pontifice suo cittadino, à tempo che Romani fiorirono, la non fu molto possente, ma essendo ruinate molte citta di

Viareggio:

Arno f.
Liorni.

Pisa.

Toscana ne la marina, come luna da una parte, e Popolonia da l'altra, & essendo in pace le cose d'Italia, nel tempo di Carlo Magno, e de suoi figli, Pisa ualse molto in mare, e ui hebbe di molti ualorosi huomini, de quali habbiamo noi à lungo ne le nostre historie detto, ma. 40. anni dopo, ch'ella diuentò à Fiorentini soggetta, e si è uista tornare à niente, & à mancarui il popolo, e le faculta: da terra à Liorni sono i stagni chiamati dal nome di questa terra, poi ui è mõte Negro: in questo lito uiene appresso poi il fiume Cecinna detto così è da Plinio, e da moderni, ne la cui foce à man manca è Volterra, chiamata da gli antichi i uadi Volaterani, doue (come uol Plinio) fu il porto de Volaterani, & hoggi ui dicono uolgarmente Vada: hor da Cecinna al fiume Vmbrone ui ha una bona distantia, ne la quale primo sul lito è la terra di S. Vicentio, e dentro è Vibona antica citta; piu su è Subreto, poi s'ingolfa alquanto il mare, e qui è una terra chiamata porto Baratto, e piu sopra è Campiglia, e dopo s'ingolfa di nuouo maggiormente il mare, & in questo golfo è Pionbino noua citta, e chiamata. 300. anni adietro da gli scrittori de le cose ecclesiastice, Plombinaria, e da l'un lato è porto Forese, e fra terra è la citta di Scarlino, e poi sul lito è castel Troue, e Castiglion di Pischiera, castello posto quasi sul lito, e ne la bocca de la palude, che ui è. partendo di qua si troua la foce del lago Orbitello, detto gia il lago Aprile, e finalmente si troua la foce del fiume Vmbrone, doue non possono, se non mediocri uascelli entrare, e qui presso fu Popo=

Cecinna fiu.

Volterra.
Vada.

Porto baratto.

Piombino.
Porto Forese

Vmbrone f.
Popolonia.

lonia antichißima citta, de laquale fa Liuio, e Virgilio mentione, ella fu ruinata e posta à ferro, e à fuoco à tẽpo che regnaua in Italia Bernardo nepote di Carlo Magno, da Nicea di Gõstantinopoli, capitan de l'armata di mare, tal che pochi uestigij ui se ne ueggõ hora. à man manca di Vmbrone è la citta di Grosseto, à mã dritta e Ighia, poi e l'isola, e piu sopra è Bõcõuẽto, e poco sotto oue q̃sto fiume nasce e Aßiano; appresso poi su la marina nel golfo è Telamone, ch'è un bõ porto, e da Plinio è Telamotosa detto, e molto è commodo à li trafichi di Senesi, u'è poi il mõte Argentaro sporto su nel mare à guisa d'una isola, doue è porto Hercole, come anco anticamẽte si diceua, et in questi luochi nõ s'habita da niuno, tutto che e su nel monte, e d'intorno al porto si uegano molti antichi edificij p terra. dopo del monte Argentaro un poco discosto dal mare è un castello, chiamato capo d'Alueo, nel cui territorio scorre un fiumicello detto Pißia, che è il termine de la Toscana ristretta in se stessa da q̃l che prima era, pche'l resto è il patrimonio di santa chiesa chiamato, donato gia à Papa Gregorio .7. da la cõtessa Mattilda nel. 530. e ui fu questo fiumicello Pißia posto p termĩe: segue poi il fiume Marta, che uiẽ dal lago di Bolsena: sopra la foce alquãto di questo fiume è un castel chiamato Mõt'alto fondato, come il sito'e la uicinita del fiume dimostra sopra un'antico luoco d'un popolo, che Vergilio chiama i Grauisci, presso i quali dice Plinio, che solea nascer il corallo, si come anco hogi ui nasce, e ui si pesca. appsso uiene il fiume Minio, delquale fa Vergilio mẽtione, et hoggi ritie

Grosseto. Bõcenuẽto. Telamone. Monte argentiro. Porto Hercole. Piscia fiu. Il Patrimonio. I Grauisci

ne anco il suo antico nome, presso alquale tre miglia di scosto dal mare e la citta di Corneto, laquale si conosce bene esser ãtica. e p le spesse torri. che ui si ueggono e p la supba eccellẽtia de le mura. & io crederei. che fusse q̃lla terra, che Tolomeo. Plinio, e Pomponio Mella chiamano Castel nouo, dicono che la fusse aumentata da le ruine di Tarqnia gia citta antica iui presso, e dõde hebbero i Tarqni, che furõ gli ultimi re di Roma, origine. q̃sta citta ha hauto à di nostri un suo grã cittadino, che fu Giouãni Vitellese cardinale, ma egli hebbe doloroso fine; pcio che essendo stato pigliato in castel S. Angelo in Roma. ui mori. uiue bene il nepote Bartolomeo da Corneto, uescouo di mõte Fiascone, giouane literato, e prudẽte. 10. miglia da Corneto e un bel porto, con una fortezza bellissima, c'hoggi la chiamãCiuita uecchia, et io mi tẽgo di certo, che q̃sto fusse il porto di Cẽtocelle, delq̃le si fa spesso mẽtione p̃sso li antichi, pche poco in di lunge si uede il loco, doue fu la citta Cẽtocelle distrutta da Saraceni nel tempo di Bernardo nepote di Carlo Magno, & edificata poi, l'hauemo uista noi habitare; ma da. 19. anni in q̃ e dishabitata. questo è quel loco, doue dice Plinio nepote, che Adriano impatore edificó Cẽtocelle à tãti giudici, c'hauessero hauto ad udire le cause publicamẽte ĩ presentia sua, e doue S. Agostino scrisse i libri de la citta d'Idio. passato il porto di Ciuita uecchia, si trouano grã fondamenti d'edificij antichi, e ui si chiama hogi Pirgo, e ui è sopra una piccola chiesotta: quiui erão i Pirghi uecchi chiamati da Vergilio, e nel lito iui p̃sso, e il mõasterio di S. Seuera, e che poco tẽpo fa

Corneto. Tarquinia. Ciuita uecchia. Centocelle. Pirgo. S. Seuera.

che è stato fortificato come una rocca insieme col porto, poco appresso ua giu nel mare il fiume Ceretano. à lato alquale fra terra è hora Ceruetere, terra, che à tempo, che i Galli Senoni pigliarono Roma, fu detta Cere de i conseruati: questo luoco è molto celebrato per li sacrificij, che ui si faceuano, piu che altroue, diuinamente, onde uogliono i grammatici, che per questa causa siano state da Cere chiamate le Cerimonie, e Liuio dice, di Mezentio Re di Toscani, che egli faceua risidentia à Cere citta molto ricca, e Martiale loda molto i persutti, che qui si faceuano, e fra terra poco meno d'un miglio è mezzo lontano da Cere è il luoco, doue fu Agillina antichißima citta, e numerata fra le principali di Toscana, hora non ui ha altro, che sopra un colletto sassoso alcuni piccoli uestigij d'edificij: segue poi ne le palude un picciol luoco chiamato gia Perge, hora è posseduto da gli Orsini, & è detto la palude, ne si troua altro edificio, o ruina insino al porto Romano gia ruinato, che Claudio imperatore incominciò, e Traiano il finì, e del quale si ueggono hoggi alcuni residui, e da non credersi ueramente da chi non gli ha uisti; è benche n' habbiamo in Roma ristaurata tocco alcuna cosa, uogliamo qui nondimeno aggiongere quello, che iui per in auertenza s'è forse lasciato di dire, questa citta di porto fu patria di Formoso Pontifice, e su quella isoletta palustre (doue era questa citta) fatta dal Teuere, due miglia lunge da Hostia, si ueggono anco insino ad hoggi tra quelle spine & herbe, e mezzi atterrati dai fanghi, e da l'acque, pezzi di

Ceruetere. Cere. Cerimonie. Agillina. Porto Romano.

marmi grossissimi, & in tanta quantita, che se ne potrebbe facilmente edificare una citta, e di così smisurata grandezza, che chi non sapesse, che gli obelisci sono stati portati in Roma insin da l'Egitto, non potrebbe credere, che questi sassi s'hauessero possuto qui per mare condurre, & ogni pezzo ha da due bande scritto un certo numero, l'uno de quali (secondo Plinio) designa il peso de la pietra, l'altro significa il numero de pezzi mandati da ciascun mercadante, e questo basti di porto. ritornando hora donde partimmo, cio è al fiume Serchio, egli ha à man dritta una terra chiamata Librafatta, e su ne l'Apennino presso al suo fonte e Grignano ignobil castello, e da qsta parte insin che'l fiume arriua giu nel piano u'ha una ualle chiamata Carfagnana habitata uaghissimamente di molte uilla, e castella, de le quali per la maggior parte ne è il marchese di Ferrara signore, ma quelle terre, che sono piu note à man dritta del fiume scendendo in giu, sono Castel nouo, e Barca, e poi fra terra prima che gionga al mare, passa questo fiume à lato à Lucca colonia gia di Romani, laquale essendo uenuta in potere di Gotti fu (come si è ne l'historie detto) sette mesi cōbattuta da Narse Eunuco, prima che si potesse ribauere, ella fu prima di Papa Lucio 3. et essendone uescouo Alessandro 2. che fu poi Papa, nel cui tempo, essendosi Corrado uescouo di Parma fatto creare Papa da i uescoui di Lombardia, fu scisma ne la chiesa Romana di Lucca: son 50. anni, che se ne insignori un suo cittadino nobile chiamato Paolo Guinisi, ma u'hebbe infe=

Carfagnana ualle.

Lucca.

lice fine; percio che hauendo per trenta anni cu-
mulato gran danari, e fatti molti figli, ne la mag-
giore loro prosperita, e superbia furono cacciati pri-
ma, e poi posti prigioni, doue lasciorono con le tan-
te accumulate ricchezze anco la uita; e doppo an-
co che ne furono cacciati i Guinisi, hebbe Lucca per
uenti anni gran calamita, e trauaglio, mentre che
il popolo di Fiorenza cercaua di insignorirsene, tut-
to, ch'egli ancho n'haueße buon pago; percio che
tacendo l'altre molte ruine, e rotte, che si diedero
l'un, l'altro, fu una uolta il loro eßercito, ch'era gui
dato da Guido Antonio conte d'Vrbino, rotto mise-
ramente da Nicolo Piccinnino, capitano di Lucche-
si, doue perde Fiorenza da quatro milia caualli, e tre
milia fanti, e molte artigliare. sempre ha Luccha hauu
ti i suoi mercadanti huomini da bene, e giusti, & ho-
ra ha il buon Ianpiero dottißimo in greco e latino, e
colmo de costumi uaghißimi del suo maestro Vittorio
da Veltro. ha Lucca à man dritta alcuni colli, su li qua
li da l'un lato è il castello Verucula, da, l'altro, è Alto
passo e di sopra è Lumenico, e preßo al fiume Colodio
è una terra chiamata del medesimo nome di questo
fiume, e preßo il medesimo fiume fu gia una terra chia
mata Pisa, e distrutta da Fiorentini e da Lucchesi nel
1270. poco indi discosto è Bugiano, e di sopra è Vg-
giano. da quella parte, che il territorio di Lucchesi
è uolto uerso Firenze, ui è la palude Bentina cauata
da Fiorentini, e ridotta in Lago, sul quale è una ter-
ra chiamata Monte Carlo, e doue questo lago si sgom

Bentina palude.

bra ne l'Arno, ui ha un castello chiamato Bentina, nel piu estremo seno de la piu ampia campagna, che ha Toscana, è Pistoia, nel cui territorio si legge, che fusse Catilina col suo essercito uinto: questa citta, come uuole Aretino, fu la prima de le molte di Toscana, che diuentorono soggette à Fiorẽza nel 1250. d'intorno à Pistoia è Sommano, Seraualle. Vittolino, e piu su è monte Catino. Pistoia è attorniata da duo fiumi non molto l'un da l'altro lontano, chiamati Stella & Vmbrone, i quali passando à canto à la terra di Carmagnano, uanno à congiongersi con Arno presso à monte Lupo, uiene appresso de lo Apennino il fiume Visentio, e scorre à lato le mura di Prato, castel piu ricco, e piu bello di quante terre ha Toscana. sopra Prato è una terra chiamata Murlo. & il torrente marina scorre presso à la terra di Calencrano, l'ultimo fiume, che scorre presso le mura di Fiorenza è il Mugnone; ma gionti à Fiorenza, è bene fermarci un poco à ragionare di lei; benche la sua origine. e i suoi gesti siano stati diffusamente ne le sue historie scritti da Lonardo Aretino. il principio di lei dunque uogliono, che fusse da i soldati di Silla, ilquale aßigno loro questo territorio, e perche posero le prime stanze presso al fiume dal flusso, e correre de l'acque, uogliono, che la chiamassero Fluentia, e Plinio, che fa mentione prima d'ogni altro di q̃sto luoco, dice, che i Fluẽtini erão presso il flusso e scorso de l'Arno posti, e quãdo questi soldati, dõde pare, che Fiorẽza

Pistoia.

Prato.

Mugnone f.

Fiorẽza.

trahesse origine,ui uennero ad habitare, erano 667.
anni dal principio di Roma , che fu da ottanta=
tre anni inanzi gli anni del Saluatore. hor questa citta
fu molto tormentata da Gotti , non fu però mai
distrutta ne da Totila , ne da altri mai; onde non
crediamo, che la fusse rifatta da Carlo Magno; co=
me alcuni uogliono , tanto piu che Alcuino suo mae=
stro, scriuendo i suoi gesti dice solamente, che uenendo
Carlo in Roma, celebrò la festa di Pasca due uolte à
Fiorenza; fu una uolta in pericolo di essere posta tutta
à terra; ma p lo ualore d'un suo cittadino chiamato Fa
rinata Vbertino fu renduta salua; percioche essendo
congiurati i Pisani, i Senesi, e gli altri popoli di Tosca=
na sopra la ruina, e distruttione di Fiorenza; essendo
stato gran tempo Farinata sbandito de la patria, ui ri
tornò, dicēdo non uolere patire, che mentre esso haues
se la uita, hauesse Fiorenza à patire alcun danno; il
perche nel 1024. ridotto à forza il popol di Fiesole à
Firenze, diuentò la citta maggiore, e di forze, e di glo=
ria, & in questo medesimo tempo Arrigo primo impe
ratore ui edifico presso le mura santo Miniato. nel
1175. si attaccò due uolte il fuoco in questa citta, poco
tempo l'una uolta da l'altra lontano: e quasi da quel
tempo in qua è stata sempre gouernata per gli priori
de l'arti, e per lo confaloniero de la giustitia, e fra gli
primi confalonieri, fu uno de la nobil casata di Stroz=
zi. e nel 1294. fu comminciata la bella chiesa di nostra
Signora, che al tempo nostro è stata adornata di cosi
belle, e stupende uolte d'archi da Filippo Brunaticcio
Fiorentino,

Fiorētino, e nel 1298. fu cōminciato il superbo palazzo, c'hora habitano i priori de l'arti, e cinque anni appresso furono le mura de la citta ampliate, e fatto lo spatio di lei maggiore. il campanile di Fiorenza piu bello forse di quanti u'ha il mondo fu 31. anni poi edificato, nelqual tempo hebbe duo famosi poeti, Dante Aligeri, e Francesco Petrarca. questi nacque di padre Fiorētino, ma sbandito presso ad Arezzo, e mori, e fu sepolto in Arquata presso Padua, tra gli monti Euganei. Dante nacque in Fiorenza, ma mori bandito à Rauenna, poco poi hebbe Fiorenza Gioto pittore eccellēte, e da porsi al paragon con Apelle: hebbe anco Accursio prencipe di legisti, interprete egregio, e famosissimo de le leggi ciuili: e dicono anco (ma non si sa di certo) che Claudiano poeta fusse Fiorentino, e Coluccio Salutato, quātunque fusse prima, che la eloquentia di M. Tullio si assaporasse da dotti del tempo suo, fu nondimeno reputato eloquente; e nel uero egli scrisse molte cose, piene però piu tosto di prudentia, e di dottrina, che di eloquentia, e ne di nostri Nicolo Nicoli, tutto ch'egli non scriuesse cosa alcuna. fu però ben dotto, & aiutó molto gli altri à gire inanzi ne le buone arti. da cento anni adietro in qua le cose di Fiorenza sono gite cosi bene, e prospere, che é merauiglia à dirlo, ella s'e ne di nostri insignorita di Castro, Caro, Mutigliana, Donadula, Casciano, Portico, e d'altre castella ne la Romagna, & in Toscana di Pisa, e Cortona antiche citta, e di Borgo à S. sepolcro, e di tutto il Casentino; ma questi ornamenti tutti, e queste gran-

dezze ſono ſtate da una ſola coſa auanzate, che è ſtato il concilio, che Eugenio 4. Pontifice u'ha glorioſiſſimamente celebrato, unendo la chieſa orientale con la occidentale non ſenza groſiſſiſſima diſpeſa hauendo à ritrouarſi ne loro paeſi à le ſpeſe de la chieſa Romana Giouanni Paleologo imperatore di Coſtantinopoli, e i Patriarchi, e tanti arciueſcoui, e ueſcoui, e tanti altri dotti, e nobili greci, che ui furon preſenti; nelquale concilio e gli Armeni, e gli Etiopi, e i Giorgiani, e i Giacobiti uenuti e da la Libia, e da l'Aſia, ne furon dal detto Eugenio nela fede catolica ridotti. ne mancano hoggi à Firenze huomini eccellenti & illuſtri in ogni uirtu. come ſempre hebbe: ella ha Coſimo di Medici principalmente, che auanza di ricchezza qual ſi uoglia altro priuato che ſia in tutta Europa: egli è prudẽte, humano, corteſe, e quel, che piu importa, egli è letteratiſſimo, e ſtudioſo principalmente de le hiſtorie, e quello, che'l fan piu felice, ſono i ſuoi figli, Pietro, Giouanni, e Carlo, che non degenerano niente da le uirtu del padre, ma che diremo de gli edificij belli, e grandi, co i quali ha coſtui maggiormente ornata Fiorenza: il monaſterio di S. Marco è ſua opera, oue, oltre le merauiglioſe e ſtupende fabriche. ui ſi uede una libraria, che auanza ogni altra, che n'habbia Italia, e le ſtupende fabriche, e colonne di marmo, di che egli ha la chieſa di S. Lorenzo ornata, ſon buoni teſtimoni de la grandezza de l'animo ſuo: ma che m'affatico io in queſte coſe? le priuate ſue caſe, ch'egli ha pur hora ne la uia lata edificate ſi poſſono aguagliare à qualſi

uoglia edificio grande de gli antichi prencipi Romani; & io, che ho con gli miei scritti ristaurata Roma, posso affirmare, che in Roma non si uede uestigio di edificio grande antico priuato di qualche principe, che dimostri maggiore magnificentia di quella, che in queste case si uede, e Palla Strozzi de l'ordine di caualieri, che tutto, ch'egli sia in essilio, e nondimeno il lustre, e da prudente si sta in Padoa à consolare i suoi disaggi con gli studij de la filosofia, è egli grande ornamento di questa patria. come è medesimamente Angelo Acciaioli pure de l'ordine di caualieri, che con gli suoi uaghi costumi, e cō la sua prudentia, e leteratura è un specchio di questa citta. Andrea Flocco medesimamente secretario apostolico, e canonico Fiorentino. con la sua bonta, & eloquentia, e Gianetto Manetto dotto ne le lettere latine, e ne le greche, e Battista Alberto col suo bello ingegno sono non piccolo ornamento di Fiorenza, e Donatello, che uaghezza è de la patria sua col suo diuino ingegno? egli puo con la scultura stare à Zeusi à fronte, & ad ogni altro de gli antichi; egli fa ne suoi marmi scolti, che chi gli mira, li giudichi uiui, ma ritornando al nostro ordine di prima, egli era à canto à Fiorenze la antica citta di Fiesole celebrata da molti scrittori, hora è tutta disolata, o piu tosto (come dissemo sopra) ella se ne uenne tutta con tutto il suo hauere, e le persone in Fiorenza ne mōti di Fiesole da la parte di Crinete nasce un fiumicello, chiamato il Mugnone, che scorre giu, e bagna le mura di Fiorenza, e sei miglia giu la riua di Mugnone,

Fiesole.

Mugnone f.

à Seua: hor l'Arno parte Fiorenza per mezzo, e si ua da l'una parte à l'altra per quattro grandi, e belli ponti, ma seguendo il resto del territorio di Fiorenza, giu per l'Arno, sotto questa citta, si trouano queste castella, monte Lupo, e Signia, e fin qua si puo nauigar l'Arno, ma sopra Fiorẽza forse. 15. miglia, pur presso questo fiume è una terra chiamata Lancisa, ilqual nome pẽso io, che uenisse, per essere iui presso, per impedire il corso del fiume, tagliati è buttati grossissimi sassi, e fanno di cio fede de gli smisurati traui di quercia, che si trouano da que contadini, zappando, la ual d'Arno di su, che fa miglior uini hoggi, & in piu quantita, chel resto del territorio di Fiorenza: penso io, che fusse gia tutta palude, per quanto si stende il piano, ch'è dirimpetto à l'Arno, e crederei che fusse stata quella, doue Annibale sopra uno elefante, per potere essere à le acque superiore, dimorò per tre di, e tre notti, onde lo offese tanto l'humidita, che ne perde uno occhio; perche dice Liuio, che intesosi, che Flaminio il consolo era gia con l'essercito preuenuto ad Arezzo, si parti Annibale da la Liguria, doue era stanciato lo inuerno, per uenire ad Arezzo, e che hauendo piu commoda uia, ma piu lunga, elesse la breue per la palude, doue hauea l'Arno in quelli di piu del solito inondato, & allagato il paese, e segue poi la ruina grande, c'hebbe tutto il suo essercito, con le bagaglie, non dormendosi, ne riposandosi mai per quatro di, e tre notti, che stettero tutti ne l'equa, essendone ogni cosa pieno, ne ueggendosi per tutto il contorno pu-

Lancisa.

Val di Arno.

re un palmo d'asciutto: il camino lungo dunque ma commodo per uenire di Liguria in Arezzo, sarebbe stato per quel di Lucca, di Pisa, di Volterra, e di Siena, ma pigliando la strada corta, ne uenne su l'Arno, doue e hora Fiorēza, e di la poi, presso à Lancisa, o pò co piu su, e caminò tanto per la palude, doue era in que giorni stagnato l'Arno, che gionse presso Arezzo ne lo sciutto, e che questa inondatione, e queste paludi non fussero (come uogliono alcuni) in quel piano, che ueggiamo esser tra prato, Signia, e Fiorenza, ci mouiamo con questa ragione, che dice Liuio, che doue si fermò primieramente Annibale su lo sciutto, era allhora cōtrada fertile, quāto altra de l'Italia, e ch'era posta tra Fiesole, & Arezzo, e soggiōge poi, che uolē do Annibale irritare il cōsolo, lasciatolo à mā māca, ne ando uerso Fiesole, à correre il territorio di Toscana, mostrando da la longa al consolo tutto quel guasto, che si posseua fare maggiore, e con occisione di gente, e con fuoco, s'egli dunque lasciò Flaminio, che era in Arezzo, à man manca, per gire à Fiesole, egli di certo uenne à ual d'Arno di sopra; ma io ho molte uolte desiderato di sapere, come si sia quella palude cosi indurata, che si coltiua hora cosi bene, e si ara, hauendo poi uisto presso a Lancisa le riue d'Arno piene di sassi, e nel mezzo anco del fiume gran scheggie di marmi, ho pensato che il fondo del fiume fusse iui alto & erto per molti sassi, e che non hauendo l'acqua il suo debito letto, trouato qui impedimento, molte uolte stagnaua & allagaua il paese; onde si manteneua sempre quella cā-

pagna paludosa, ma rimediato poi da l'ingegno humano, e rassettato il fondo, e dato conueniente letto al corso de l'acque, non inondo l'Arno cosi spesso il paese, come faceua, e ne uennero facilmente di que limacci, che ui erano, à deseccarsi, & ad induraruisi, come si e molte uolte uisto altroue auenire, & ad esser il territorio fertilißimo. hor questa ualle haue dopo di Lancisa, à man destra d'Arno, una terra chiamata Fichino, laqual dice Aretino, che essendo stata dal conte Guido nouello, e da i forausciti di Fiorenza occupata, fatta poi la pace, e percio remeßi i forausciti in Fiorenza, fu da Fiorentini ruinata: haue anco questa ualle pure da quella parte, san Giouanni monte Vargo, e Quarata, & à man manca castel Franco, terra noua Laterina, e Pontenana, de quali san Giouanni, e castel Franco furon nel. 1296. edificati da Fiorentini, e terra noua fu patria di Poggio persona letterata & eloquente, e fu centa di mura à torno, come si uede hora esser, da Guido Petramela uescouo d'Arezzo; & in que monti altißimi, che sono tra l'Arno à man manca e il monasterio di ualle Ombrosa, sono anco nel Casentino alcune terre, le principali sono Romena, Borgo, e Puppio, habitate pel tempo adietro da i conti Guidi, ma cacciatine poco fa da i Fiorentini. hora à l'altra riua de l'Arno, e presso il fonte e Porchiano; piu giu e Stia, poi e Prato uecchio, sotto ilquale si uiene à congiongere con l'Arno un fiumicello chiamato Corsolana, ilquale passa uicino à Bibiena, terra per stare su ne mon-

Valle ombrosa.

Bibiena.

ti, assai bona, ua anco in Arno uno altro fiumicel lo chiamato Carchiano, c'haue à man dritta due terre piccole, Gello, e Corecio, e la doue Arno si torce un poco uerso Arezzo, è Castro nouo; ma uolendo hora descriuere il territorio di Fiorenza, che confina con Arezzo, con Siena, con Pisa, e con Volterra, passeremo ne la ualle, che e uerso mezzo di, e che toglie il nome dal fiume Pesa, à man manca del quale, presso doue si congionge con Arno, è monte Lupo, e sopra e Colina, e piu su, sotto il suo fonte è Sambuca à man dritta; poi è monte Iusto, Linario, e san Donato, e uien poi un'altro fiume chiamato Elsa, c'haue ha man manca Emporio, monte Rapolo, monte Partolo, Barberio, e Castellina, & à man dritta è Saminiato, Gambascio, Fiorentino, e Certaldo patria di Gioan Boccaccio notissimo p la eccellentia de la lingua uolgare, e presso al fonte poi è Casolo. in Elsa ua un certo torrente che nasce presso una terra chiamata Staggia, e ne ua, insino à Boniccio, che è una bona terra, & in quella isola che fanno questo fiumicello, & Elsa, sono due terre de le buone è belle, che stano in Toscana, l'una chiamata il Colle, l'altra, Geminiano, e tra Elsa, & un'altro piccolo fiumicello, che scorre iui in Arno, è Montopolo: uien poi il fiume Era, che da l'un de lati ha una terra chiamata Ponte ad Era famosa per la rotta, che hauẽdo i Pisani data, e i Lucchesi à i cõfederati di Fiorentini, sopraggiongendo l'essercito di Fiorenza, e cambiandosi la fortuna, la leuarono i Pisani di sorte in testa, che ne furono da tre milia di loro tagliati à pezzi,

Elsa f.

Ponte ad Era.

piu su poi è Pezziolo, poi è Calcinaria, da l'altra parte è una terricciuola chiamata Ponte di saco. uien poi un bagno, doue dice Plinio, che essendo l'acque sulfuree scaldate dal sole, ui si generano ranocchie, in questa parte son castella del territorio di Pisa, & altre che confinano con Volterra, e su poi ne monti ardui è la istessa citta di Volterra, de laquale fa piu uolte mentione Liuio. ella fu gia patria di Persio poeta Satirico, & hora ha il nostro Gasparo dotto & in greco, & in latino, e secretario del cardinale Bessarione. questa citta è molto antica, e Lonardo Aretino seguendo Polibio dice, ch'ella fu con Arezzo, e con Clusio edificata da i Tirreni auanti la guerra di Troia, e noi hauemo gia detto di sopra, che la era una de le principali di Toscana. di questa citta se insignorirono i Fiorentini nel. 1250. à questo modo combatteuano à le radici del monte, sopra ilquale è posta questa citta, i Volterani, et i Fiorentini, & hauendone la peggio que di Voltera, uolsero le spalle, & entrando ne la lor citta per saluarsi, le genti di Fiorenza, che gli eran uittoriose sopra, entrorono insieme con loro dentro, e cosi la presero, e ne diuennero signori. da i confini di Volterra commincia la marina di Toscana, laquale (come hauemo detto di sopra) per essere molto grande, e poco habitata, è soggietta à Siena, e ui sono, oltra di quelle, che dissemo, descriuendo la marina, anco queste altre terre, Massa, Magliano, Paganico, e poi à man mãca su uno alto colle è Cãpagnatico abondante molto è di uino, e d'ogni altra cosa necessaria al uiuere, ui-

Volterra.

ha anco Petrioli, & alcuni bagni, così anco hoggi celebri nel territorio di Siena, come furono gia anticamente, & à man dritta su ne monti è monte Alcino: hor questa contrada maritima ne la parte superiore haue anco alcuni uestigij de la citta Rusellana, che, come hauemo detto, era una de le principali di Toscana; e Liuio fa piu uolte mẽtione così del territorio Russelano, come de la citta, & una uolta dice, che tre gagliardißime citta di Toscana dimandaron pace à Romani, cio è Rusella, Perugia, & Arezzo, e presso doue fu questa citta e un bagno, ch'anchor hoggi ritiene il nome di Rusella. ma e gia tempo di uenire à Siena, laquale essendo fra terra, benche si possa ponere frà le noue citta, per non ritrouarsi di lei mentione alcuna presso gli antichi, ella è però la seconda citta di Toscana, si di ricchezze, come di forze. alcuni uogliono, che la fusse edificata da Carlo Martello, e pur sono gia da seicento, e settanta anni, che fu costui. ma noi, poco fa, che in Vineggia nel monasterio di san Giorgio, che Papa Eugenio edificò del suo patrimonio, trouiamo in un molto antico libro, e di littere antiche scritto, come Papa Giouanni decimo ottauo tolse sei pieue da queste sei diocesi, di Perugia, di Clusio, di Arezzo, di Fiesole, di Fiorenza, e di Volterra; e ne edificò questa citta, laquale da questo numero de le sei pieue, fu chiamata Siena. hebbe gia questa citta Papa Alessandro terzo, ilquale hauendo contrario Federigo Barbarossa, uide à di suoi la chiesa in gran scisma; percio che furono quatro Antipapi fatti, & egli tutti gli pose à terra. ma fu

Monte Alcino.

Rusella.

Siena.

grande ornamento di Siena il concilio, che ui si fe, doue Gerardo uescouo di Fiorenza, che fu poi Papa Nicola seconda fe una constitutione posta gia nel decreto, che non potesse altri, che il collegio solo di cardinali eleggere il Pontifice, e furono in questo concilio cẽto, e trenta uescoui. si gloriano anco i Senesi di una bella uittoria, c'hebbero contra Fiorentini; percio che uolendo i Fiorentini soccorrere à certi popoli loro cõfederati, & essendo con le sue genti accampati presso il fiume Arbia, ch'è quatro miglia da Siena, ne la strada, che ua ad Arezzo, uscirono i Senesi con le genti, che hauea lor mandate in aiuto il Re Mamfedo, e co forausciti di Fiorenza e dieron dentro, e gli ruppero, ammazzando da tre milia Fiorentini, e facendone prigione da quatro milia, e portandosene anco à Siena gli stendardi, e le bandiere Fiorentine con gran trionfo: il perche tanto timore assagli i Fiorentini allhora, che ne abandonarno quasi la citta loro, uscendosene tutti i principali, & andando, chi à Bologna, chi à Lucca, e i forausciti reintrarono in Fiorenza. poco fa, che mori Vgo da Siena medico, e filosofo, tenuto il primo, e'l piu dotto di quanti n'hebbe la eta sua, dopo la morte però di Giacomo da Forli. haue hauuto anco Siena, poco fa, il glorioso san Berardino, le cui reliquie sono ne l'Aquila, e mostrando ogni di gran miracoli; quantunque, che maggiori miracoli si posseno dire de l'opera, che egli fe per trenta anni, che egli per tutta Italia predicando eloquentissimamente il uerbo di Dio, ritrasse di tanti uitij tante perse anime à la uita

Volterra.

bona, e christiana? & egli fu il primo, che ridusse l'ordine di san Francesco à questa osseruantia, ch'è hoggi, al che l'aiuto molto, e con ogni sforzo Papa Eugenio quarto zelante de la religione, e de la fe Christiana, & hora ha Siena per non piccolo ornamento Siluio Enea poeta prima, poi uescouo, e medesimamente Frãcesco Patritio studiosissimo de le buone littere, e molti altri anco dottissimi, e singulari huomini; ma ritornando à l'ordine nostro de luochi, tra Vmbrone, ch'è fiume del territorio di Siena, e la palude Dana, o il fiume Paglia, che nasce di queste palude, son molte terre, e ne monti, e nel piano, che nõ si possano (come di sopra habbiamo fatto) ordinatamente descriuere: iui è Clusio antichissima citta, laqual dice Plinio, che fu anticamente chiamata Carmone, hora la dicono Chiusi, questa fu gia de le prime tra le principali di Toscana illustre, è nota ne le historie di Galli Senoni, e di Porsena, & hora è quasi abondonata, e sola, & è à Siena soggeta, e noi crediamo, che gran parte del popolo, e de le cose di Chiusi, e di Rusella facessero maggiore, & aumentassero Siena, quando da principio s'edificò. dice Plinio, che Porsena s'edificò un monumento presso à Chiusi, doue era con magistero merauiglioso fabricato un labirinto, del quale non apparea segno ueruno à tempo di Plinio, le ruine di questa citta. c'hanno anco hoggi il uescouo loro, sono à canto à Dana fiume palustre, chiamato cosi hoggi, come anticamente da Plinio. e da la banda di su uerso Siena, è una bella terra posta su certi ameni colli, chiamata Politia-

Chiusi.

Politiano.

no, e ſoggeta à Fiorentini, poi è Torrita, e poi Luci=
gnano. e dentro è ſan Quirito, Corſignano, Chianca=
no, e ſu nel monte è l'ultimo del patrimonio (che diſſe=
mo eſſer ſtato donato da la conteſſa Mattilda à la chie
ſa) un caſtello chiamato Radicofano. appreſſo oltre
Chiuſi, è Sarziano patria de Alberto predicatore dot
tiſsimo e poi è Cetona. uolendo deſcriuere il territorio
di Fiorenza, e di Siena, hauemo laſciato da bãda Arez
zo. che confina cõ loro. queſta citta è antichiſsima, & una de le principali di Toſcana, come dice Liuio, che
uennero ambaſciatori di Arezzo, di Cortona, e di Pe
rugia, ch'erano allhora capi de l'altre citta di Toſca=
na: Plinio pare, che accẽni, che Arezzo fuſſe diuiſa in
due citta, dicendo Aretini uecchi, Aretini noui. ilche
penſo io, che fuſſe per queſto, che hauendo Arezzo ne
la guerra ſociale tolte l'arme contra Romani, furono
da Silla, che terminò queſta guerra talmente Arezzo
e Fieſole ruinate, e diſolate, che non ui eſſendo in Arez
zo quaſi perſona, per la proſcrittione reſtata, ui fu una
noua Colonia deduta, e queſti furno gli Aretini noui,
quelli i uecchi. e Lonardo Aretino dicea hauer uiſto
ne la chieſa di ſanta Maria una pietra con un decreto
de gli Aretini uecchi ſcritto d'antichiſsime littere. di=
ce Liuio, che uolendo con quella tanta celerita paſſa=
re in Africa Scipione, fu da queſto popolo ſoccorſo
molto di uarie coſe per le biſogne de l'armata. Arez=
zo haue hauuti huomini eccellenti. ſi legge in una epi=
ſtola di Auguſto, che Mecenate uenne di Arezzo, & Oratio dice che Mecenate ueniua da i re di Toſcana,

Arezzo.

e Cornelio nepote scriue, che Pomponio Attico hebbe in Arezzo un podere, che fu chiamato Ceciliano. nel 1018. poi Arezzo hebbe Guidõe famoso musico, e du cento anni appresso hebbe un'altro Guidone di casa Petramelese signore, e uescouo Aretino che gli fe quelle mura atorno, che hora ha. cinse anco costui di mura e fortificò Borgo à Sã sepolcro citta di Castello, Castellone, Casterro, Terra noua, ual d'Arno, e Ciuitella, che hora anco per questa causa è chiamata del uescouo; di piu anco riconciò tutte le strade, che menano à le porte d'Arezzo, ingrandẽdole, doue bisognaua, fu opera di costui anco la dritta & ampia strada, che mena à Borgo Sãto sepolcro. e doue fu Nicolo Piccinnino uinto da le genti del Papa. à di nostri haue anco Arezzo uaghissimi ornamenti di persone singulari, come Lonardo Aretino, e Carlo Aretino dottissimo in greco, e latino, e Secretario di Fiorẽza, e come son Benedetto, e Francesco Accolti fratelli, e dottissimi in legge, de quali Francesco non è mãco ne le buone littere, che ne le leggi dotto, e come è Giouan Tortellio cubiculario del Papa, humanissimo, e dotto in greco, e latino, come i suoi scritti dimostrano, scriue Plinio (come anco l'accẽna Martiale) che in Arezzo si faceuano miglior uasi di creta, che in tutta l'Italia. hor uiene poi Cortona

Cortona.

anche ella antichissima citta di Toscana, e de le principali edificata dai Pelaggi, i quali ne furono cacciati da i Tirreni, che la tennero poi. ma gli Aretini la pigliorono à forza, e le spianarono le mura, che haueua intorno; e la tennero un gran tempo; ma ne di nostri

Ladislao re di Napoli la uende à Fiorentini, i quali ne ſono ancora ſignori: di queſta citta é grande ornamento Giacomo ueſcouo di Peroſa ſuo cittadino. ne confini del territorio di queſta citta é il lago Traſimeno, detto hoggi il lago di Peroſa famoſo, e nottiſsimo per la rotta grande, che ui hebbe Flaminio conſolo di Roma da Annibale Cartagineſe. ha queſto lago intorno molte terre, e caſtella, da la bãda, ch'é uerſo Cortona. é Malborghetto. uerſo le chiaue é Caſtellone, Chiuſino, e Panicale, e poi é monte Pontighino, e per donde ſi ua da Fiorenza à Peroſa é Paßignano. tra queſto lago, e le chiaue é una terra chiamata Caſtel de la plebe, nel lago iſteſſo poi ſono tre iſolotte habitate. uiene poi ſecondo l'ordine Peroſa antichißima citta, e principale fra l'altre di Toſcana, edificata (come dice Iuſtino) da gli Achei, e queſta ſola fra tutte l'altre citta d'Italia ſi troua hauere hauuta una ſingulare felicita, che inſino ad hora ritiene la medeſima maniera del primo ſtato de le ſue coſe, c'hebbe prima, che Roma ſi edificaſſe, e che fu poi ſotto i re, ſotto i conſoli, ſotto gli imperatori, e ſotto i tiranni; non le ſono però mancate di molte afflittioni, lequali ha però poſſute tolerare; perche (come dice Liuio) ella ſi ribello piu uolte dal popolo Romano, e n'hebbe percio bene il ſuo pago. e ſe ben nel tempo di Auguſto egli ui tenne L. Antonio aßediato con tanta careſtia e fame dentro, quanto ſi patiſſe mai, pigliandola finalmente e ruinandola, ella fu nondimeno in breue dal medeſimo Auguſto rifatta de le medeſime mura e porte, che

Lago di Peroſa.

Perugia.

hora ancor tiene, e ne fu da lui chiamata Perugia Augusta, come si puo per quelle littere grãdi, che sono ne le porte di lei scritte, uedere, la cagione di questa guerra, dice Liuio, che fu che L. Antonio cõsolo fratello di M. Antonio, per consiglio di Fuluia uolse l'arme contra Cesare Ottauio, e ridotti à se gli animi di que popoli, il territorio de quali era stato à i soldati ueterani de la fattione di C. Cesare, aßignato, rotto M. Lepido, che era ne la guardia de la citta, ui entrò dentro, come nemico, ilquale assediatoui dentro da Augusto, fu forzato da la fame à rendersi, e fu perdonato à lui, & à tutti i soldati; ma la pouera citta ne fu posta, à terra. qui nacque Baldo, il cui nome ogni di si fa piu chiaro, e piu illustre: costui tiene il principato ne le leggi ciuili, e canonice, insieme con Bartolo di Sassofrrato, & hoggi haue anco Perugia eccellenti huomini ne le leggi, & in leggere, & in aduocare, tra i quali noi conoscemo Iuone, Salustio. Giouanni, Petruccio. e Benedetto Bargio singulari persone. e ne l'arte de la guerra furon prima famosißimi Biordo, e Cecolino di Michelotto, e poi Nicola, Francesco, e Giacomo Piccinini, de quali dirremo insieme con Braccio, quando serremo gionti à dire de la terra chiamata Montone, & hora commincia Braccio Baglione à spargere il nome suo atorno. sopra Perugia, un poco discosto da la riua del Teuere, primo, è Cisterna, poi è Anglario, ch'é à ponto dirimpetto à Borgo santo Sepolcro, ch'è in quel di Spoleti, e la strada, che ua da l'un loco, à l'altro drittißima, è quella, doue hauemo ne le nostre

historie

historie detto, che Nicolo Piccinnino fu da le genti di Papa Eugenio quarto, rotto. e per questa strada è lon ge Anglario dal Teuere tre miglia, e piu sopra poi, presso doue il Teuere nasce, è un castello altißimo chiamato Cotolo. hor non resta altro à dire de la Toscana, se non quella parte, c'habbiamo detto essere hora chiamato il Patrimonio, sopra il fiumicello Piscia dunque donde hauemo detto, che il Patrimonio comincia ne la marina, è Soana, terra, c'hebbe gia un eccellente, e singulare cittadino, che fu Papa Gregorio settimo, piu sopra poi è Santa Fiore, e dentro terra, nel mezzo tra Soana, e mõte Alcino, è Radicofano, sono altißimi mõti, e d'agguagliarsi d'altezza quasi à l'Appẽnino dõde son bona pezza lontani, e sono questi mõti chiamati Monte Amita, ne quali sono alcune castella; ma il miglior di tutti è il Bagno di S. Filippo, e presso à questi monti tra il lago di Bolsenna, & il fiume Paglia, sono Porcẽo, Acqua pẽdẽte, Grotta S. Lorẽzo terre de la chiesa, e ꝓsso al lago di Bolsenna è Bolsena edificata su le ruine de la antichißima citta di Bolsinia, o Vulsinia, posta tra le principali di Toscana, de laqual dice Liuio cosi. che uenne Postumio consolo col suo essercito à fare lo guasto nel territorio di Volsinesi, i quali usciti per difensare le loro cose, cõbatterono non molto longe da le mura de la citta, e ui furono 2300. Toscani tagliati à pezzi, e poi scriue anco altroue pur Liuio, che essendo Volsinia ualorosißima citta di Toscana, fu da i lor serui, i quali per uolonta del popol di Roma, haueuano i loro padroni piglia

Il Patrimonio.

Santa Fiore.

Lago di Bolsenna.

Bolsenna.

ti, fatta ſoggetta à Romani, i quali, baſtādogli hauere la citta, laſciorono in liberta il popolo di quella, ſcriue Plinio, che in tutta Italia non ha piu fertile terreno per oliue, che queſto; percio che nel primo anno ui pō gono queſti alberi il frutto. à man dritta non molto lō ge ſono alcune caſtella, come è Capo di monte, che è ſuperiore al lago, preſſo doue è una iſoletta habitata hora da frati di ſan Franceſco, ne laquale Almatico re di Gotti fece ammazzare Amalaſunta ſua madre, e donna eccellente. appreſſo poi à l'uſcita del lago, doue cō mincia il fiume del medeſimo nome è Marta. e poi dentro terra è la citta di Caſtro coſi attorniata da caue, e da ripe, che chi ui ua, penſa piu toſto entrare in una grotta, che in una citta, ella haue hauuto un ſingolare huomo in legge Paolo di Caſtro, che poco fa, laſciò queſta uita. qui uicino è Toſcanella ricchiſsima terra de la chieſa, e finalmente ſu in un arduo colle è monte Fiaſcone, detto gia da gli antichi, monte de gli Faliſci. e piu dentro medeſimamente ſu colli ardui preſſo al fiume Paglia ſono queſte citta, da una banda Bagno Reggio, e da l'altra una citta detta hoggi uolgarmente Oruieto, quaſi urbs uetus, i cui nomi da mille anni adietro in la non ſi troua chi gli habbia mai ricordati; ma Aretino dice ne le ſue hiſtorie, che il popolo di Oruieto traſſe origine da Fiorentini. fu Oruieto parimēte infelice, come Bologna, e Varnia; percioche come in queſte, coſi anco in quella ſono ſtate grandi occiſioni, e crudelita fatte tra le partialita de i cittadini iſteſsi, altri tenendo la parte di Mercolini, altri de

Caſtro. Toſcanella. Monte Fiaſcon. Bagno Reggio. Oruieto.

Muffati, ha Oruieto una bella chiesa, & un bel palazzo, che Papa Vrbano 4. fe edificarui, nel 1067. à lato à questa citta scorre il fiume Paglia, che nascẽdo ne le paludi chiamate le Chiaue si ua giu à mescolare col Teuere, fra Ameria, & Orta. Orta è presso la riua del Teuere, antica citta, e da laquale il primo che ne fa mẽtion è Plinio, eccetto se non uolessemo dire che sia quella, de laquale dice Vergilio, l'armata di mare d'Orta. dopo de laquale per la riua del Teuere si troua ne la strada Flaminia un ponte sul fiume fattoui gia da Cesare Augusto; ma hora, fattoui su un castello, il ponte è ruinato. nel tempo buono de la republica Romana, da l'una parte, e da l'altra di questo ponte erano grandissimi, e belli edificij, in tanto, che da Ocricolo à Roma, non pareua un casale, ne piu uille, ma che la citta di Roma si stendesse fino ad Ocricolo; percio che Ammiano Marcellino scriuendo la uenuta di Costantinopoli in Roma di Costantio figliuolo di Costantino, dice, che menò seco un Persiano, chiamato Ormisda, grãde, & eccellente ne la architettura, alquale cõmando, che gli hauesse à mostrare per ordine tutti gli edificij piu degni, e piu eccellenti, ch'erano in Roma, & essendo giõti ad Ocricolo, dice, che passando oltre s'accorgeuano bene essere in Roma; ma non sapeuano uedere, donde Roma si incõminciasse. hor dopo questo ponte del Teuere gia ruinato ne la strada Flaminia è un borghetto chiamato il uico di S. Lonardo, & otto miglia indi lontano per la medesima strada si troua Ciuita Castellana, cosi intorniata d'altissime scoscese ripe, che non

Paglia f.

Orta.

Ocricolo.

Ciuita Castellana

le fa mestiero muro alcuno, per esser gagliarda e forte. questa terra pensano alcuni dotti di questa eta, che sia, doue fu gia la citta di Veienti, che le tennero dieci anni i Romani l'assedio atorno. e poi fu pur finalmẽte da Camillo hauuta nel suo felice eßilio; ma che questa opinione sia falsa, prima il dimostra il Teuere, che è una bona pezza lontano, il dimostra poi anco Plinio, dicẽdo, che intra 16. miglia, il Teuere parte dal territorio di Veienti da q̃l di Crustumino, e poi da q̃l di Fidene, e poi finalmente il lacio da Vaticano, e che Crustumino fusse la, doue è hora Monte rotondo, e Fidene presso Roma, à canto à l'Aniene. il dimostraremo describendo quel di Spoleti, il che uiene anco confirmato da Francesco Fiano poeta, dottißimo ne le historie Romane; perciochè essendo egli nato in Fiano, castello uicino al Teuere, con euidenti coniettture dimostra, che i Veienti furono appresso al castel Pontiano, ch'è medesimamẽte uicino al Teuere, & à Fiano; ma hauendo mostro il luoco, & il sito de la citta di Veiẽti, uoglio in breue anco dire le lor gare tutte, c'hebbero cõ Romãi Fidene fu colonia di Veiẽti Toscani, e fu di qua dal Teuere tra Crustũino, e'l territorio Romão. hauẽdo dũque i Fidenati predato nel territorio di Roma. furono con tanto impeto ributtati e seguiti da Romolo, che non possettero eßi cosi tosto entrare ne la citta, che i Romani non ui fussero sopra, & entrassero dentro insieme con loro, hora i Veienti per fare le uendette de i Fidenati corsero il territorio Romano, contra i quali usci Romolo; ma fu poi fra loro fatta la pace, essendo

Crustumino.

Fiano.

Vei. Castel Põtiano

poi Re Tullo Hostilio, i Fidenati, ch'erano stati fatti sudditi à Romani, mediante le conditioni de la pace fatta da Romolo, si ribellorono, e i Veienti furon loro in aiuto, & essendo da Hostilio chiamato à quella guerra Metio Suffetio re de gli Albani, ilquale hauendo cercato di tradire i Romani, e i Veienti, fu fatto da Tullo lacerare da quatro caualli, & essendo Tullo uittorioso, pigliò Fidene, e spianò Alba. la terza guerra fu poi co Veienti, essendo stati cacciati i re da Roma, e ne la prima zuffa, i Romani giron sotto; e ne la seconda, crudelissima, piu che altra mai, essendo pur superati, furono i soldati astretti col giuramento di non ritornare da la battaglia, altrimente che uincitori, onde essendo per questo giuramento gli animi loro astretti d'una certa religione, combatteron piu à la disperata che mai, intanto che da l'una banda e da l'altra morirno gran genti, e ui mori Manlio il consolo, è Q. Fabio fratello de l'altro consolo, & andò la cosa in tanto pericolo, che foron pigliati gli alloggiamenti de Romani, da gli nemici; ma mutata in un subito la fortuna, hauendo gia pso i Romani, uinsero. la quarta uolta fu quando. 300. Fabbij cō cinque milia lor serui e clienti furono presso il fiume Cremera tagliati à pezzi da i Veienti, la quinta uolta fu quando essendo L. Memmio consolo non molto longe di Cremera accampato, l'assaltorono con tanto impeto i Veienti, che'l posero in fuga, e lo leuorono da gli alloggiamenti, e seguitandolo fin presso Roma, presero il ianicolo, e tennero à Roma alcuni mesi l'assedio. la sesta

& ultima guerra fu quando fu la citta di Vei tenuta .10. anni assediata da Romani, e poi finalmente pigliata da Camillo, doue trouorono i Romani tanta preda, quanto haueuano per trecento, e cinquanta anni in tãte altre uittorie hauuta; & il popol Romano tutto fu allhora chiamato al sacro, e piacque tanto à Romani il sito di questa citta, che fu à le uolte pensato, e trattato di lasciare Roma, & andare ad habitare à Vei. hora tornando al nostro ordine, uien poi presso al Teuere il monte Soratte, cosi detto da gli antichi, hoggi il chiamano di san Siluestro da una chiesotta, c'ha ne la cima, di questo santo: chiamasi anco di san Siluestro una terriciuola, ch'é à le radici del monte, e superiore al Teuere. dice Horatio, ch'l monte Soratte d'inuerno é pieno di neui. dice Varrone, che qui é un fonte quatro pie lato, e nel nascere del sole cresce, e fa un gorgo, à ponto come boglisse, e che gli ucelli, che ne gustauano, moriuano senza indi partirsi, al che noi crediamo, che fusse uero, poi che essendo andati per uedere l'antichità de la città d'Anzo col cardinal Prospero Colonna, entrammo in certe selue, ch'erano iui uicine, per hauerui alcune antiche ruine uiste, e trouammo ui un fonticello, ne le cui sponde erano duo ucelletti, che come si uedeua, hauendo indi beuuto, e ui erano caduti morti. hor piu oltre ne la strada Flaminia si troua una terra chiamata Ariano, laqual si legge, che fusse a tempo di san Gregorio edificata in un podere d'una gentildonna Romana chiamata Teodora. oltre Ariano ne la medesima strada é Castel nouo. appresso

Soratte monte S. Siluestro.

Ariano

poi insino à la porta del popolo non ui ha altro; ma dopo de la citta Orta sono dentro fra terra da una parte Gagliesi terra, che hebbe gia un Pontifice, e da l'altra è Nepeso citta nota ne le historie Romane. questa dice Liuio, che fu una de le dodici colonie, che ī quelle estreme calamita del popolo Romano, allhora che Annibale affligeua tanto l'Italia, ischifarono di comparere con gli altri in aiuto, e dice anco Liuio altroue, che fu questa citta con le altre, sei anni poi, forzata à comparere nel doppio. passato il lago di Bolsenna, uengono ampissime compagne, ne lequali è Viterbo, citta poco antica, il cui nome sei cento anni adietro, era Vituruio in un picciol castello, dirimpeto alquale, circa sei miglia di longo, si ueggono gran ruine de la citta Faleria posta gia tra le principali di Toscana, ma quello, che auenne al tempo, che Camillo la pigliò, e molto celebre, e degno di ricordarsi; percioche essendo un Pedante traditore uenuto nel campo di Romani con alcuni putti nobili per dargli in mano del nemico loro, fu da Camillo fatto legare ben stretto, e battere molto, e da que medesimi putti riportarlo cosi ligato ne la citta, dice Plinio, che nel territorio de Falisci i buoi, che beueano de l'acqua del fiume Clitunno, diuentauano bianchi, & altroue dice anco, che in questa medesima contrada erano alcune poche famiglie chiamate Hirpie, che nel sacrificio, che si faceua ogni anno ad Apolline nel monte Soratte, caminauano sopra una catasta di legne accese, senza essere offesi in niente dal fuoco; onde furono per decreto del sena

Nepeso.

Viterbo.
Faleria.

tò fatte franche & esenti da la militia, e d'ogni altro peso. la citta di Viterbo è accostata à quel monte, che chiamaron gli antichi Cimino, come si chiamò anco anticamente quel lago che è giu nel piano da l'una parte del monte, & hoggi il chiamano il lago di Vico. del monte, e del lago fa Vergilio mentione, e Liuio fa mentione anco de la selua Cimina, dicendo, che essendo Sutri assediato da Toscani, fu da Fabio console Romano soccorsa; ma perche i Romani si trouaro no da su nel monte, posero in fuga li Tuscani, ch'erano di sotto, i quali ritirandosi à gli alloggiamenti furono da dietro assaliti da le genti da cauallo Romane, che haueuano fatta una girauolta per la campagna, e finalmente i Toscani fuggendo, se ne saluò una parte ne la selua Cimina, e i Romani hauendo ammazzate molte migliaia di quelli, e pigliate trentaotto bandiere loro. e saccheggiati gli alloggiamenti, uolsero seguire lo nemico; ma perche la selua era allhora cosi aspera, e cosi dubbia, che non si praticaua da niuno, non fu alcuno che ui uolesse intrare, fuora che il capitano, per ricordarsi assai bene ogniuno de gli aguati e de la ruina, che haueuano à le forche caudine hauuta. hor nel medesimo monte, doue fu gia la strada Cassia, ui è il castel soriano, che ha una rocca cosi forte, quanto habbia tutta Italia, e fu gia posseduta longo tempo da i Bertoni, anco dopo che furono cacciati d'Italia da Alberigo conte di Cunio, e non era insino ne di nostri la strada uenendosi in Roma, per cagion

Il monte Cimino. Lago di uico Selua Cimina.

Cassia uia.

loro, securaſinſino à tanto, che queſta rocca uenne per opera di Martino. 5. Pontifice, in potere de la chieſa, uenendo per queſta ſtrada in Roma, ſi troua una terra chiamata hora Vetralla, ma da gli antichi detta il foro di Caßio, come ſi puo conoſcere, che la chieſa di S. Maria che è preſſo à Vetralla, ſi chiama hoggi nel foro di Caßio: à man manca uerſo Sutri ſono certi colletti chiamati Montagnola, doue ſono alcune terrecciuole, fra lequali ne ſono due, che nel tempo di Longobardi furono coſi fideli à la chieſa, Polimarcio e Bledà, patria di duo Pontifici, di Sabiniano, che ſucceſſe à ſan Gregorio, e nel cui tempo fu grandißima fame in Roma, & in tutta Italia, e di Paſcale primo: uien poi Sutri antichißima citta, preſſo doue fu quella gran rotta di Toſcani, raccontata di ſopra: à queſta citta ſu ne monti, da l'un lato è Ronciglione, da l'altro, Crapalica, e ne la ſtrada Caßia. 12. miglia da Sutri, è Baccano, luoco coſi anco anticamente detto, e che ſempre, come hoggi, non ha ſeruito ad altro, che da hoſtarie, e da quel picciol lago, che è ne confini di Baccano naſce un fiumicello che ſi meſcola col Teuere preſſo à Valca, e ſe bene egli è piccolo, e egli nondimeno celebre ne le hiſtorie antiche, percio che egli è il fiume Cremera, preſſo alqual furono da Veienti (come diſſemo ſopra) tagliati à pezzi 300. Fabbij, con cinque milia ſerui, e clienti: due miglia preſſo a Baccano è Campagnano terra d'Orſini, e ſopra Sutri. 15. miglia, à mã dritta, è il lago di Tarquinia, chiamato hora de l'Anguillara. da una terra di queſto nome, che gli ſi uede

Vetralla.

Sutri.

Baccano.

Cremera. fi.

Lago de la Anguillara.

Anguillara sopra, dõde uiene la nobil famiglia de conti d'Anguillara, de quali, essendone un chiamato Orso senatore, corrono di corona d'Alloro Francesco Petrarca. a cãto à questo lago è una terra che è hoggi del popol Romano chiamata Barbatano, poi e Vicarello, e uerso Roma e poi Galeria de gli Orsini. tra Sutri, Ameria, Nepeso, e Roma sono molte castella fondate sopra uille di que cittadini antichi Romani, lequali, perche non hanno cosa alcuna ne antica, ne degna, habbiamo lasciato di dire insieme con molti altri luochi simili : d'un luoco solo non taceremo, perch'egli è celebre molto presso gli antichi, benche sia poca cosa à uederlo; percio che presso al monte Rosulo, che è. 14. miglia da Sutri lontano è quasi altretanto da Nepeso, si uede un laghetto piccolo di circuito, ma molto profondo, ilquale (secondo che cauiamo da Liuio) conietturamo, che fusse il lago di Vadimone, presso alquale essendo i Toscani uinti da Romani (e fu nel. 470. anno. del principio di Roma) si dieron publicamente in potere non essendoli piu rimasto ne forza, ne spirito alcuno.

Lago di uadimone.

I LATINI, CH' E STATA POI CAMPAGNA DI ROMA DETTA REGIONE TERZA.

Descritta la Toscana, e giõti al Teuere, richiedeua l'ordine, c'haueßimo posto mano à descriuere Roma ma hauendo cio fatto quatro anni adietro in tre libri sotto titolo di Roma ristaurata à Papa Eugenio. 4. lascieremo la citta di Roma, e descriuer emo la regione di latini, doue ella e posta, quest. popoli latini: & il La-

Latini. Lat.o.

tio istesso, donde hanno il nome, dice Vergilio che fu così detto da l'esserui stato quasi nascosto Saturno fuggendo il figlio. questi popoli Latini furon così sempre amici del popolo Romano, che quando quasi tutta Italia si ribellò à Roma, questi non mancarono di soccorrerla. questa contrada è chiamata hoggi, e per alcuni altri tempi adietro, Campagna, e Maritima, e così sera anco chiamata da noi, gia sappiamo noi bene, che fu da gli antichi chiamata Campania, quella cõtrada, che è intorno à Capua, e sappiamo anco, che quel che gia sotto nome di Latio si comprendeua, non si stendeua tanto, quanto quello, c'hoggi chiamano Cãpagna, e Maritima, si stende; pure perche ueggiamo Strabone, che fu al tempo di Tiberio, fare i termini di Latini de la foce del Teuere insino al golfo Sitano, doue fu Sinuessa citta maritima, e fra terra ponerui gli Aborigini, i Rutuli, i Volsci, gli Hernisci, gli Equicoli, i Marsi, e quei, che sono ne l'Appennino uicino à Marsi insino à termini de l'antica Campania, seguiremo in parte costui, e Plinio medesimamente, che tolse da lui, & applicaremo questa contrada di latini à la nostra Campagna di Roma, e Maritima, ne so, s'io mi sodisfaro à moderni, come faro à gli antichi, per hauere qui à seruirci di Liuio, d'Augusto di Vergilio, di Strabone, e di Plinio, tutto che non sia hoggi in quel fiore, che fu gia ne tempi antichi, allhora, che per uederla ui andò Adriano imperatore. comminciando dunque da la marina, Ostia citta posta tra il mare, e il Teuere, fu da Anco Martio edificata, benche Seruio

Campagna, Maritima

Ostia.

dica, che doue è Ostia, ui accampò primieramẽte Enea uenendo in Italia. Strabone descriue Hostia importuosa, per la alluuione del Teuere, e dice, bisognaua che allhora stessero iui molte barchette, per alleggierire i uascelli grandi, fin che entrassero dentro nel maggior fondo, percio che in quel tempo non era il porto Romano che fe poi Claudio, & à tempo di Strabone si cõminciaua da Tiberio il porto ad Anzo, onde uengo in questa consideratione de la miseria humana, che la potentia di cosi grandi imperatori, e gran uolonta di farlo, non bastò à fare, che il porto di Ostia, di Anzo, ò di Roma stessero pure almeno mille anni in pie, e che non ritornasse ad Ostia quella importuosita in tanto breue spatio, che ui corse, come era prima. hor Ostia la prima ruina c'hebbe, fu à tempo di Silla, e di Mario, da l'essercito de quali fu pigliata à forza e posta à sacco, & hebbe bene gia Ostia grandi edeficij, de quali non ue ne è pure un segno hoggi restato, perche scriue Eutropio, che Aureliano imperator cõminciò à fondare in Ostia, il foro chiamato dal nome suo, presso al mare, doue fu poi fatta publicamente la casa del pretore: non lascieremo di dire, che qui si faceuano di eccellenti meloni, e che Albino Imperatore se ne mangiò diece in un pasto: fra l'altre molte cose per esser Ostia ne la marina, e per conseguente di non troppo buono aere, fu per decreto del senato fatta franca di non douere andare à le guerre, e d'altri aggraui publici, laquale immunita è franchita, dice Liuio, che fu sospesa per. 30. di, allhor che Asdrubale uenne in Italia

p potere hauer Roma piu soldati, essendo stata Ostia destrutta da Saraceni, fu da Papa Leone 4. rifatta e piena di corsi, e tanto fu dura ruina la sua, che nõ ui rimase altro di lei, ch'una torre, che Papa Martino 5. fe edificarui, piu per guardia e fortezza di Roma, che de la foce del Teuere, o del porto: uiene poi per la marina Anzo, che fu Colonia Romana, de laqual dice Liuio, che essendo stati gli Anziati uinti da Romani, furono i lor uascelli di mare, parte mandati in Roma nel arsenale, parte bruciati, e de i rostri, o sproni di quelli da prora, ne fu adornato nel foro Romano un pulpito onde ne fu quel tempio, ch'iui era, chiamato i Rostri, dice Strabone, che questa citta al tempo suo, era lontana da Ostia trẽta due miglia e mezzo, e che fu edificata sopra un sasso da Tiberio Druso, e Germanico imperatore. quasi per uno spasso, e per una ricreatione da le fatiche ciuili, e che ui furono edificate case molto magnifiche, essendo prima solite le genti di Anzo di andare insieme con Tirrẽi in corso, bẽche fussero soggetti à Romani, onde Alessandro re d'Epiroti, e poi Demetrio, che gli successe, mandorono à Romani, cattiui alcuni di questi corsari, dicendo, che mandauano loro à donare i corpi uiui di quelli, per hauere co Greci cognitione, ma che parcua lor graue, che essendo i Romani signori de l'Italia mandassero fuora i suoi uascelli in corso: ne la piazza di questa citta fu il tempio di Castore e di Polluce, iquali erano patroni di quella citta chiamati, come scriue Strabone; ma Horatio pare che uoglia, che fusse la fortnna. quella che piu

Anzo.

haueuano qui in ueneratione, dice Liuio, che Silla e Mario pigliaron Anzo per forza, e Suetonio cõ alcuni altri scriue. che Nerone edificò poi Anzo. & il porto suo con tanta grandezza, che non solo nettò, e spogliò del tutto l'Erario Romano; ma annullo l'imperio d'un quadrino, onde poi pose tanto l'animo à cercare, e cauare de tesori, che uedendo chiaramente, ch'era dai Matematici, e da gli indouini poltroni di passo in passo ingannato, pure non sapeua ritrarsene. hebbe medesimamente Anzo le franchitie, ch'aueua Ostia. & in quel tempo medesimo, che furono ad Ostia sospese, furono anco sospese à lei: hora non ci è di questa citta niente, si ueggono ben nel mare, sul lito, e ne boschi alcune merauigliose ruine. hora in un cantone de uestigij d'Anzo, si uede edificato Nettuno, e mi merauiglio che Plinio non faccia mentione alcuna di quello, che mi credo, che da che fu il mõdo, ui fusse: per cio che, essendo gran popolo quel di Nettuno, non uiue d'altro, che di caccie di pesci, d'ucelli, e di fiere, perche il territorio d'Anzo, che Strabone accenna, che fusse fertilissimo, & abondante di uini, e d'ogni sorte di biade, hora è da Lauinio, che è sul lito del mare, per 18. miglia, che è quinci lontano, tutto pieno di selue, e nõ è questa terra (come molti si credeno) Lauinia prima citta Enea, à i cittadini de laquale fu da Romani perdonato, essendosi ribellati ne la guerra di Latini solo per la memoria d'Enea; perche Lauino è hora terra del cardinale Prosper Colõna celebratissima presso l'historie antiche di Romani, e donde uenne in Ro=

Nettuno.

ma la nobil famiglia de Murene; ma tornando à Nettuno, la sua marina piena di sassi, e piu tosto di renazza grossa ha di molti boni pesci. le selue grandi dan loro bellissime caccie d uccelli, di porci seluaggi, e di caprij, perche nel principio di prima uera uengono con le rondine anco le quaglie chiamate coturnici da gli antichi: le quali perche uengono di mare, pongono que di Nettuno per cinque miglia continue su ne ciglioni del lito del mare le loro reti, & ogni uno si sta nel suo piagale à torsi quelle, che ne le sue reti incappano, e molte quaglie, che stanche non giongono fino à le reti, sono state molte uolte pigliate con le mani su la rena, dura questa caccia un mese, e sono molti di, in ogniuno de quali sono state pigliate cento milia quaglie, de le quali dice Plinio cosi. le quaglie uengono sempre prima, che le grù, egli è piccolo uccello, e non uiene à noi senza gran pericolo di chi nauiga presso à liti in quel tempo; percio che sogliono dare di petto à le uele de uascelli (e de notte sempre) che sogliono traboccare, & affondare le barche, non uengono col uento di mezzo di; perche egli è humido, graue, & esse per la loro grauezza di corpi, e per le poche forze, c'hãno, hãno bisogno d'esser aiutate dal uento nel lor uiaggio, hanno qui anco un'altra caccia de le palombelle l'autumno; percio che nel ritorno, ch'elle fanno d'Italia, pongono ne piani presso le selue, donde escono. alte reti, e poi le cacciano & atterriscono con le fionde, e con alte uoci, tirando con le fionde, oltre lo schioppo grande che fanno, pietre bian

che, o ingiſſate, de lequali temendo le pouere palumbelle, perche ſi penſano ſparuieri o falconi, ſi calano uolando giu preſſo'l terreno, e ſi trouano inuolte furioſamente ne le reti, dice Plinio, che le palõbelle uolano ogni anno dal mare, nel territorio di Vellitri, ilquale confina con quello di Anzo, e dice altroue, che dopo de le rondine, de gli ſtorni, e de tordi, ſi parteno le palombelle, ma non ſi ſa doue, le rondine ſi uanno da preſſo, ne le montagne de l'Africa: à tempi noſtri in Roma; gli apparechi o di nozze, o di conuiti per lo piu ſi fanno di palombelle, perche hanno miglior ſapore, e ſono di migliore nudrimento, che gli altri palombi, hor tra queſte due maritime citta, c'habbiamo deſcritte, Oſtia. & Anzo, ui pone Ardea Strabone, citta di Rutuli', poco meno d'un miglio lontana dal mare, preſſo laquale dice, che fu l'Afrodiſi, cio è un tempio di Venere, doue i latini ſoleuano fare un ſolenne e bello mercato, queſto luoco è chiamato da Plinio del ſole indigete, e qui preſſo è il fiume Numico: dice Vergilio che fu chiamata Ardea quella citta da l'ucello di queſto nome: e che fu edificata da Danae, madre di Perſeo, come dice anco Plinio, onde Ouidio fauoleggiando dice. che eſſendo queſta citta bruciata da Annibale, ſi conuerti ne l'ucello di queſto nome. Ardea fu una de le 18. colonie, che non uolſero, ne cõ genti, ne con danari ſoccorrere il popol Romano, ne gli affanni. che daua loro Annibale: queſta terra è hora poco habitata, e n'è ſignore Giacomo colonna, e fu patria di Papa Leone (come io mi penſo) 11. del fiume

Ardea.

Numico

Numico, ch'e presso Ardea: ne tocca piu uolte Vergilio chiamandolo fonte, e Seruio dice, che prima era un grã fiume, nelquale fu il corpo morto di Enea ritrouato, e cõsegrato, e poi mancando à poco à poco diuẽne un fonte, che fu anco sacro; perche non si posseua sacrificare à Vesta, se non di questo fonte. appresso ad Anzo cinque miglia e Astura, ch'è una rocca d'Antonio Colonna, intorniata dal mare, presso laquale furono gli Asturi, antichissimo popolo. doue poco felicemente s'appartò M. Tullio fuggendo l'ira di M. Antonio che si sarebbe forse saluato, s'hauesse nauigato oltre, e nõ iui fermatosi. qui anco fuggi cõ la medesima disauẽtura Corradino figliuolo d'Arrigo, ilquale fu da suo padre Federigo secondo imperatore, e re di Sicilia fatto morire in prigione; percio che come il re Pietro d'Aragona s'insignori poi con l'arme in mano de la Sicilia, che si doueua à Costanza sua moglie per ragione hereditaria di Federigo gia detto suo auolo, cosi Corradino pensando di potere cacciare Carlo primo d'Angioi dal regno di Napoli, uenne, e fe giornata presso à Beneuento, e fu rotto; onde fuggendo con un solo compagno in habito di contadino fu ad Astura pigliato, e menato à Carlo, dalquale li fu fatto sul mercato di Napoli mozzare la testa, essempio horrendo, & indegno da re, e da prencipe eccellente. uiene appresso il monte Circello, per lo piu circondato dal mare, sul quale s'è fauoleggiato da gli antichi, che ui habitasse una maga chiamata Circe. hebbe questo monte à tempo di Strabone una piccola citta col tempio

Numico f.

Astura.

Monte Circello.

di Circe, & una grotta di Minerua, e dice che iui si so-
lea mostrare una certa bella tazza d'Vlisse, dice Ser-
uio, ch'un tẽpo questo mõte fu isola; pcio che le paludi
l'appartauano da terra ferma; ma che furno poi qste
paludi piene del limaccio, che scorrea da gli mõti d'Al-
ba nel mõte Circello. dice S. Agostino, che Varrone di-
ce, che u'era Circe, che mutò i cõpagni d'Vlisse ĩ bestie
e poi piu sotto dice, che egli essendo in Italia intese di
q̃ste dõne maghe, che soleano in alcuna cõtrada di que-
sto paese dare à poueri uiãdanti à mangiare nel cascio
alcuna cosa, che li facea diuẽtare bestie, de liquali poi si
seruiuão ne lor bisogni, e seruite, che se n'erão, li ritor-
nauano ne la prima lor forma, e che mentre, ch'erano
bestie, haueuano nondimeno l'intelletto humano, e di-
scorreuano bẽ come prima. hor su questo mõte fu gia
una terra chiamata Circeio, e si legge nel tempo di Pa-
pa Gelasio 2. nel 1120. esser stata su nel mõte Circello
una rocca chiamata Circeia, piu forte di quante n'ha-
uea la chiesa, e che fu spesso grã soccorso, & aiuto ne
le afflittioni di S. chiesa. hora non ui ha altro, che à le
radici del monte una piccola terra chiamata santa Fe-
lice, ui passa un fiume à canto, chiamato da Strabone
Storace, e da Plinio Ninfeo, sul qual, dicono, che fusse
una terra detta Hiformio. appresso, non ui è altro, che
mure, e fra terra è la campagna Pontina, laquale con-
trada fu antichissimamente, & auanti che fusse Roma
habitata da gli Ausoni, i quali possedeuano anco il ter-
ritorio Campano, la donde ne fu Italia chiamata Au-
sonia, & il mare medesimamente Ausonio. appresso à

S. Felice

Ausoni.

gli Ausoni furõ gli Osci, à i quali era anco la Campa=nia cõmune, e poi insino à Sinuessa ogni cosa fu di La=tini, Plinio chiamò isola, il monte Circello, dopo ilqua=le pose la palude Pontina. doue dice, ch'egli trouaua esserui anticamẽte state 24. citta; e Liuio scriue, che le paludi Pontine furono seccate da Cornelio Cetego consolo, e fattone terreno sodo da seminare. da questi campi Pontini insino à Terracina sono otto miglia, & anco u'è hoggi rimasta una particella di questa palu=de Pontina sotto Terracina causata da duo fiumi, il maggiore de quali fu chiamato Vfente, che si mescola=ua col mare presso Terracina ne la strada Appia; hog gi il chiamano uolgarmẽte Baudino. Terracina fu da gli antichi detta Anzure, laquale, dice Liuio, che essen dole da la banda de le paludi dato l'assalto da Fabio, & ad un tempo anco da quatro cohorti da la banda del monte, fu facilmẽte pigliata, e saccheggiata da tre esserciti insieme che ui furõ, dopo che fu presa, chiama ti à posta, e da allhora in poi, dice Liuio, che'l senato in gratia de la plebe, ordinò, che i soldati haueßero le pa ghe, essendo stati prima soliti d'ãdar à le guerre, ogni uno à sue spese, dice Seruio, che in Terracina, s'adora=ua un Gioue piccolino. chiamato Ansuro, che sona dal Greco, quasi non raso, e ch'iui presso era un fonte, che fu gia chiamato Ansure. dice anco Seruio, che nõ mol=to longe di Terracina era una terra chiamata Satu=ra. scriue Suetõio, ch'essendo Tiberio. à mãgiar à Ter racina in un luoco chiamato Pretorio, cadero à caso di su molti grã saßi, che ãmazzorno molti de li amici

Osci.

Pontina palude.

Vfente.

Baudino f.

Terracina.

e seruitori suoi, ch'iui erano, e che egli la scampò per poco. Spartiano dice che Antonio Pio rifece il porto di Terracina. hebbe anco questa citta le franchitie di Anzo, e d'Ostia, lequali le furono medesimamente sospese ne la uenuta di Asdrubale. questa citta è molto celebre presso gli antichi. fra Terracina, e Gaieta fu una terra edificata da Laconi, e chiamata Amicle, la quale è di sorte ruinata, che non si sa doue fusse, si scriue che la fu ruinata: perche essendo quel popolo Pittagorico, e biasmando l'uccidere ogni animale, ui crebbero tanto i serpi, che nasceuano in quelle paludi iui presso, che ne furono da quelli diuorati & uccisi tutti. egli si dice però altrimente de la ruina loro, cioè che uenendo spesso noua, ecco gli nemici à le porte, era uenuta la citta per queste uoci in estremo terrore; onde fu fatto bando, che niuno douesse piu simil noua portare, il perche uenendo poi da douero gli nemici, ne essendo alcuno ardito di dirlo, furono à bocca chiusa tutti tagliati à pezzi, la donde ne uenne il prouerbio, che ãcor si dice, che Amicle tacẽdo uẽnero à pire. dice Strabõe che Terracina da dẽtro terra cõfina cõ Formie, cõ Mĩturna, e cõ Sinuessa, e dice che uenẽdosi di Brindisi p Roma, dopo Terracina si troua una fossa à cãto à la strada Appia, piena d'acque palustri, e di fiume, per la quale si sole nauigare di notte, e qualche uolta di di, e che chi u'entra di sera, ne esce la matina, quasi ch'è cosi llõga: che si puo tutta la notte nauigare. diece miglia da Terracina per la strada Appia è Fundi, à laqual citta, dice Liuio, per essere sempre i suoi confini securi, fu

Amicle.

Fundi.

data la cittadinanza di Roma, ſenza che ſi ballottaſ- ſe, come ſi ſoleua fare de l'altre citta. un certo Vitru- bio Bacco di Fondi fu capo de la rebellione di Piperno, onde fu contra loro mandato L. Papirio conſolo, che ruppe le genti di Piperno, & eſſendo mandato Plautio l'atro conſolo contra i Fondani, nel entrare nel terri- torio loro, il conſeglio di Fondi gli andò incontra, di cendoli, ch'eßi non ueniuano à ſupplicare per Vitru- bio, ne per gli ſuoi ſeguaci, ma per lo popolo di Fon di, ch'era di cio innocente, e che fuſſe coſi, l'hauea Vi- trubio dimoſtrato, facendo Piperno capo de la rebel- lione, e non Fondi: il conſolo gli laudò, e perdonogli. dice Martiale, che i uini di Fondi non ſi uogliono bere uecchi; perche allhora non uagliono nulla. da Fondi uerſo Formia è la uilla, patria di Galba imperatore, & à man dritta è il lago di Fondi: uien poi ne la ſtrada Ap pia cinque miglia appreſſo, Itro, patria de i La muri cittadini Romani, & altre cinque miglia appreſ- ſo fuora però de la ſtrada Appia, à man dritta è Gaie- ta, e queſte diece miglia ſono di ſtrada inſilicata anti- ca poſta fra le montagne, ma amene, e culte di uigne, di oliueti, e di belli altri paſtini, da Terracina per lo lito del mare, ſi troua prima la torre, e l'acqua di ſan to Anaſtaſo, e poi una terricciuola chiamata Spelon- ga, da le ſpelonche (dice Strabone) grandi e ſpacioſi, che ui ſono, dopo di Spelonga ſul lito, o ſu uno ſcoglio piu toſto di mare, è Gaieta, chiamata coſi (come Stra- bone, e Vergilio uogliono) da la balia d'Enea, che ui morì, e reſtoui ſepolta, e benche ſia il golfo di Gaieta, e

Villa.

Itro.

Gaieta.

Spelonga.

Gaieta.

la sua rocca, nota, e celebre molto, anco presso gli anti chi, non fu però mai Gaieta citta, insino à tãto, che i Saraceni nõ distrussero Formia, che fu ne gli. 856. & allhora furono da Formio trãslate in Gaieta le reliquie del glorioso S. Erasmo, & allhora le fu da Papa Gregorio. 4. dato il uescouo. quatro miglia poi longe da questa citta, & altretanto da Itro, e sopra un piccolo, ma dilicatißimo colletto, presso al mare Formia edificata gia da Laconi, e ruinata (come s'è detto) poco fa da Saracẽi, quel poco di castello, che u'è hora rimasto. il chiamano hoggi Castellone, et ha uno amenißimo sito, e piaceuole; e quiui hebbe la uilla sua M. Tullio, Gaieta hebbe sempre ottimo porto, ilquale sprive Spartiano, che fu da Antonino Pio con buona spesa riconcio. da Gaieta à Traietto o al fiume del Garigliano sono da. 12. miglia, contrada amenißima piu ch'altra, non solo d'Italia, ma del mondo p li uaghi, e belli giardini, che ui sono con tanti aranci, cedri, e lauri, & ogni sorte di belli frutti, cõ acque freschißime, e maßimamẽte d'un fõte, ch'nasce duo tiri di pietra da Mola, ch'è una uilletta un mezzo miglio sotto il Castellone. p questi liti uaghißimi dice M. Tullio, che soleuano Scipione, e Lelio andare per loro spaßi raccogliendo conchiglie, e togliẽdosi i maggiori diporti del mondo. in questo spatio fu la strada Herculãtea piu amena di quante n'hebbe l'imperio Romano. dopo di Mola à tre miglia sopra un colletto è castello Honorato, edificatoui da Honorato cõte di Fõdi. ma tornando alquanto adietro, dirimpetto à Spelõga sono in mare due isolette, l'una presso, l'altra, picco

Formia

Castellone.

Mola.

Castello Honorato

le, dice Strabone, ma bene habitate, Pandana, e Ponzo, che fu colonia di Romani, lontano di terra ferma poco piu di trenta miglia. in queste isole sono state in esßilio à tempo di Christiani molti santi martiri, e confessori. fra Terracina, e Gaieta in terra ferma, presso à Fondi il monte Cecubo, famoso per li buoni uini, che ui si facceuano, benche tutti questi luochi facessero delicatißimi uini. Gaieta hebbe un Papa, che fu Gelasio. 2. e Fõdi n'hebbe un'altro, che fu Papa Sotero. Ma eccoci gia à la foce del Garigliano, e siamo espediti de la marina del Latio. inanzi, che ritorniamo fra terra da la parte del Teuere, diciamo, che cose ha il Garigliano à man manca pur nel latio, e prima: sopra Traietto forse tre miglia dentro terra è un castello chiamato Spigno, donde e poco lontano una terra, che la chimano le Fratte, e piu à dentro circa otto miglia è Ponte Coruo. terra chiamata da gli antichi Fregelle. otto altre miglia piu sopra è Ceperano: l'altre terre, che sono piu presso al fonte del Garigliano si diranno scriuendosi i Vestini, e i Samniti. nel Latio fra terra furono spessißime terre, citta, e castella. de le quali dice Plinio, che ne erano à tẽpo suo pſi. 53. popoli, senza potersene uedere pure un segno. nõ descriueremo q̃sti luochi di Latini mediterãei cõminciãdo da le foci de fiumi, àndando suuerso i fonti loro, cõe habbiamo fin qua fatto; p̃che nõ si puo q̃ seruare quest'ordine; teneremo dunque un'altra uia, comminciando p̃ tre strade, per la Appia, p̃ la Latina, e per la Tiburtina, lequali sono tra se diuerse, e menano al Garigliano, à Sessa, à Gaieta, ne credo,

Ponzo Isola.

Cecubo monte.

Spigno

Le Fratte.

Ponte Coruo.

Fregelle.

Ceperano.

che potremo cosi bene fermare in terra il pie, che non habbiamo à le uolte à smarrire la strada, e questo auerrà necessariamente, per essere cosi in alcuni luochi diuertite le strade, o rotti i ponti, che non si possono per niente sapere doue elle ueramente si fussero, partendo dunque di Roma per Terracina à. 12. miglia si troua Marino, laqual terra io crederei, che fusse stata uilla di Mario, per essere iui presso la uilla di L. Murena, mezza intiera, che anchor ritiene il nome antico, & il podere di Portij gia notissimo. Zagarolo, come appare da le ruine, che ui si uedeno fu l'antichissimo Lauinio, donde discese la nobilissima casata di Murene in Roma. Lauinio fu la, doue è hora ciuita Indiuina, che é di Prospero cardinale Colonna, come un sasso con lettere antiche ritrouato iui fa chiaro. otto miglia da Marino é Vellitri antica citta, laquale (come dice Liuio) per essersi tãte uolte ribellata à Romani, fu da loro grauemente punita, e buttatene le mura per terra, e fu il senato loro menato in Roma, e datoli da potere habitare in Trasteuere, e nel terreno di questi senatori in Vellitri furono noui coloni mandati. questa citta é molto nota, si per la sua antichita, come per esser patria de gli antichi, e maggiori di Ottauiano Augusto. cinque miglia appresso à man manca e una antica terra chiamata Cora, da Corace uno di tre fratelli, che uenẽdo qui diedero nome à tre luochi; percio che il secondo edificò Tibori, il terzo die nome al monte Catillo. iui presso. caminando. 14. miglia per la strada dritta, si troua longe da Vellitri, la

Marino

Zagarolo.

Ciuita indiuina.

Lauinio.

Vellitri.

Cora.

città di Sarmoneta, e tre miglia poi, ſon l'acque fetide, donde commincia la palude, che ſi ſtende fino à Terracina, che coſi nauiga hoggi, come ſi facea anticamente. cinque miglia da queſte acque è Sezza antica terra, e poſta ſu uno alto colle, e che fa ottimi, e celebrati uini. da Sezza cinque altri miglia è poi Pipno antica terra, laquale, come fu gia nel piano, coſi è hora trasferita ſu un colle, da che fu da Germani, e da Bertoni miſeramente diſtrutta. qui nacque Camilla coſi celebrata da Vergilio per ualoroſa. ſi legge una riſpoſta notabile, che fe uno ambaſciadore di Piperno mandato à Roma à dimandare la pace; percio che eſſendo coſtui dimandato, che pace fuſſe quella, che coſi inſtantemente dimandauano i Piperneſi, riſpoſe, ch'era per eſſer perpetua, ſe eßi gliela deſſero bona, il fiumicello che paſſa à canto à Piperno fu da Vergilio chiamato Amaſeno. d'intorno à Piperno ſono alcune terre piccole, come è Maienza, rocca Gorga, e rocca Secca. cinque miglia da Piperno è Sonnino piccola terra, e poſta ſopra un colle, donde ſono cinque altre miglia fino à Terracina. tra queſta ſtrada tutta montuoſa, c'habbiamo hora fatta, e tra quell'altra, che fecemo preſſo la marina, deſcriuendo i luochi, che ui erano, è la ſtrada Appia, e la prima terra, che ui ſi troua. 16. miglia longe di Roma, è Alba, chiamata hoggi Albano, ne la quale ſtrada chi no l uede non puo credere le molte ruine de grandi edificij, e de monumenti, che ui ſi ueggono. in Alba regnorono per. 300. anni inãzi che fuſſe Roma. 13. re, de la ſchiatta di Enea, fu poi deſtrutta da Tullo

Sarmoneta.

Sezza.

Piperno.

Sonnino.

Albano.

Hostilio, e menati gli Albani ad habitare in Roma nel monte Celio; ma essendo stata dopo alcun tempo Alba in parte rifatta, fu finalmente di nuouo ruinata da l'imperatore Arrigo. 3. in un cantoncello de la quale citta ui ha hora una piccola terra posseduta da i Sauelli cittadini Romani, e signori anco d'un castello antichissimo, che è iui presso, chiamato Sauello, donde haue questa nobil famiglia hauuto origine, e doue è un monasterio edificato gia da Papa Honorio. 3. di questa famiglia, & essendo quasi ruinato del tutto, è stato con gran spesa rifatto quasi da fondamenti magnificamẽte da Ludouico Patriarca d'Aquileia, e cammerario del Papa, tal che o di monasterio, o di uilla, che gli uogliamo dare nome, ha de le belle e piaceuoli habitationi da contado, c'habbia tutta Italia, e ui ha anco rifatti gli aquedutti antichi, che ui erano, e dato qualche uista di terra à quelle ruine antiche. dopo d'Albano sei miglia, pure ne la strada Appia, è una antica citta chiamata gia Aricia, & hora la Riccia; e si uede hoggi poca cosa restato di lei: i bei marmi suoi, e gli altri uaghi ornamenti ne sono stati trasferiti à Morino per ornarne iui le chiese: questa fu una di quelle cinqne citta, che diedero soccorso ad Enea: ella fu molto potente à quel tempo, la madre di Augusto fu de la Riccia; perche Giulia sorella di Cesare genero di Balbo suo marito Attia, che fu matre di Ottauio ne la Riccia. si fauoleggia, che essendo Hippolito cauato da Diana da l'inferno, fu mandato à la Riccia, e dato à nudrire à la ninfa Egeria amica, ò

Aricia.

moglie di Numa Pompilio, per consegli de la quale simulaua Numa reggere la republica di Roma. essendo Arunte figliuol di Porsenna Re di Toscani gito ad assediare la Riccia, egli ui mori, e le sue genti tornate in Roma, furono da i Romani cortesissimamente riceuute, e fu loro dato in Roma una celebre contrada ad habitare, che da loro fu poi sempre il uico Toscano chiamato: onde Porsenna per questa cortesia ne rimandó in Roma piaceuolmẽte gli statichi, che teneua di Romani. Cinna, e Mario pigliorno poi la Riccia per forza. Plinio loda molto le foglie di questa citta, e Martiale ne loda i porri. hor poi appresso ne la medesima strada, à canto al fiume Storace, o Ninfeo, doue fu gia una terra antica chiamata il foro Appio, hora ui ha un monasterio chiamato di fossa noua, solito d'essere habitato da cento monaci; ma essendo gia per molti anni quasi abandonato; per opera di Eugenio. 4. cinque anni fa, fu dato à l'abbate di Cisterciensi, che ui tenesse diece, o dodici monaci. poi uiene Fondi, detta di sopra, è posseduta dal piaceuolissimo santo Honorato Gaitano. l'altra strada, che è chiamata Latina, mena ne popoli Latini, e diece miglia da Roma, ha i uestigij d'una terra chiamata Colonna, donde hanno i signori Colonnesi hauto l'origine, & il cognome loro; e qui comincia Algidio, selua celebrata tanto ne le historie antiche, e chiamata hoggi la selua de gli Agli, nel cui mezzo si pigliano hoggi due strade, e per quella che è da man destra. 14. miglia da Colõna si troua Valmõtone doue appresso dimostreremo, che furono i Labicani,

Foro Appio.
Fossa noua.
Colonna.
Algidio.
Selua de li Agli.
Valmontone.

per quella ch'è da man manca, p minor strada, si troua Gallicano, che, secondo conietturamo, furono i Gabij. hor per questa strada Latina, ne l'entrare de la selua de li Agli è il lago Regillo, c'hoggi il chiamano di santa Seuera, presso doue Aulo Postumio ruppe Tarquinio superbo cacciato di Roma, e l'essercito de Latini, che'l fauoriuano. da Gallicano tre miglia è la citta di Preneste, de la quale appresso è due miglia poi e la caua, terra di Odoardo Colonna, e due miglia appresso è Zinzano, che è un castello simile ad una piccola citta, si per le belle case, che ui ha, come per la frequentia di popolo, d'abondantia di facultà, e per la amenita de la contrada spesso sole da Papa Martino. 5. e da molti cardinali, & altri principali de la corte di Roma essere di estate habitato. diece miglia dopo Zinzano uiene Anagna, antichißima citta ne gli Hernici, e da Vergilio è chiamata ricca, e questo, secondo dicono, non per altro, se non perche hauendo M. Antonio rinonciata Fuluia sorella di Augusto, e menatasi Cleopatra regina de l'Egitto per donna, fe ceccare moneta in Anagna: dicono esser stati questi popoli chiamati Hernici, per essere in luochi molto sassosi, posti, perche in lingua Sabina non uol questa uoce dire altro. gli Anagnini furono capo à fare, che tutti i popoli Hernici mouessero guerra à Romani, fuora che Alatro, e Veroli, ma Martio consolo debellò tutti questi popoli, & à la citta d'Anagna, à la quale era stata data la cittadinanza di Roma p una uoce, le fu non solamẽte la cittadinanza tolta, ma molte altre loro dignità

Gallicano. Gabii. Lago regillo. Preneste. Zinzano. Anagna. Hernici.

particolari. Anagna haue hauuto duo Pontifici, Innocētio 3. e Bonifacio 8. Costui è celebre, e glorioso, per hauere prima, ch'ogni altro, ordinato l'anno del Giubileo in Roma, e questo anno presente, che è il quarto Giubileo, ha molta piu frequentia di popoli hauuta, che alcuno de gli altri passati, & era per hauerla di di in di maggiore. se non comminciaua nel mese di Giugno la pestilentia, per laquale fu forza à la corte partirsi di Roma, e le genti si spauentarono di uenirui. questo Bonifatio odiādo capitalmente Sciarra Colonna gli spianò la antichißima citta di Preneste, de laquale era colui per heredita successore, e signore, e priuo del cardinalato duo di quella casata, che furon Giacobo, e Pietro Colonna, i quali furono poi restituti ne la loro dignità da Clemente 5. e finalmente il detto Bonifacio tanto irritò il re di Francia, che essendo Sciarra aiutato da questo re, pigliò Bonifacio in Anagna ne la casa paterna, e nel menò seco prigione in Roma, doue (come da molti si crede) morì poi di corto di maninconia, il che si tiene. che gli auenisse per hauere esso fatto morire in prigione il semplice, e buō Celestino 5, che essendo Papa, per troppa bontà, haueua à lui rinonciato il Papato. scriue Plinio, che il lago Fucino chiamato de Marsi ha certe caue sotterra, da lequali uscendo poi à certi tempi l'acque, se ne fa un fiume, ma per essere il testo di Plinio guasto così qua come in altri luochi, non hauemo possuto intendere. doue dica egli che questo fiume nasca, noi sappiamo bene, ch'egli è in Anagna un fonte chiamato Tofano,

ilqual ne l'inuerno è secco, per esser il lago Fucino gelato tutto per li giacci, ma tutto il resto de l'anno poi caccia fuora gran copia d'acque, che uanno à fare maggiore il Garigliano, che nasce presso à san Vito, cinque miglia lontano da Anagna, è Ferentino colonia gia di Romani, e terra de gli Hernici, di questa terra fa Liuio piu uolte mentione, e Suetonio dice, che i maggiori di Ottone imperatore, che successe à Galba, uennero da Ferentino di antica, & honorata famiglia. cinque altre miglia poi è Frosolone, antica terra, e patria di duo Pontifici, di Hormisda figliuol di Giusto, e di Siluerio figliuol di questo istesso Hormisda, e creato Pontifice da Teodato re di Gotti, à forza di danari, e di minaccie. quindeci miglia da Frusolone è Ceperano, che è un'altro termine di questa nostra cõtrada; ma qui presso è Ginazzano, Paliano, Serreno, Pilacuto. Triuigliano, Anticolo, Veroli antica citta, è nota ne le historie Romane, Fumone famoso per la prigionia e morte del pouero Papa Celestino. segue poi Alatro antica citta de gli Hernici, e la antica citta medesimamente di Babuco, chiamata da Liuio, Bouille, e Posi, e Vico, e Ripe, e Porcigliano, e Treuo, e Felettino; ma uenendo à l'altra strada, che lasciammo entrando ne la selua de li Agli, la prima terra, che si troua è Lauicano, de laquale fa spesso mentione Liuio, & una uolta dice, che i Lauicani, scorso il territorio di Toscolani, ch'erano amici del popol Romano accamporono in Algido, ma uenendo di Roma Quinto

Ferentino. Frosolone. Ceperano. Ginazano. Paliano. Veroli. Alatro. Babuco. Bouille. Lauicano.

Sulpitio dittatore. pigliò, e pose à sacco i loro alloggiamenti. & hauendo attorniato Lauicano loro terra, ui saglirono su con le scale, e la posero à saccomanno, & il senato ui mando una noua colonia ad habitare; e dice, che furon, quelli, che ui andarono in Roma mille cinque cento, e fu à ciascuno di essi assignato duo tomoli di terreno, questa terra si è hoggi chiamata Valmõtone, e signoreggiata da la famiglia di Conti, e poco, fa c'ha perso uno suo grande ornamẽto, che era il cardinale Lucido studiosissimo de le buone lettere, male è restato, non solamente per ornamento de la terra, ma di quelli anco che li sono soggetti il suo fratello, Aldo, dotta, e sauia persona, insieme col figlio di Aldo, chiamato Giouanni, che milita presso di Venetiani gloriosissimamente, hebbe gia Lauicano eccellenti uue, & assai, de lequali scriue Capitolino, che Clodio Albino se ne mangiò uinti libre in un pasto. presso à Valmõtone, e monte Fortino terra del nostro Stefano, de la nobil famiglia, che ha il cognome da questa terra, che è loro patria, uien poi Zanchato, Gauignano, e Segna antica terra, il cui uino dice Plinio, e Martiale, che ristringe il uentre. hebbe Segnia Papa Vitaliano figliuol d'Anastasio, poi piu inanzi è Scurcula, Merulo, Supino, Patrica, Ceccano, e Castro doue è un'altro termine di questa contrada Latina, chiamata hora Cãpagna. ci resta à gire p la terza strada Tiburtina, p giõgere à gli altri termini de Latini. sedeci miglia lunge di Roma per questa strada è Tiburi, piu

Valmõtone

Monte Fortino

Segna

Supino

Patrica

Ceccano

Castro

Tiburi

antica di Roma, come uuole Strabone, e c'hebbe origine da Greci, Vergilio uuole, ch'ella fusse edificata da Tiburte, il cui fratello Catillo die nome al monte iui uicino. dice Seruio, che sotto questi monti di Tiburi, è un profondo fonte chiamato Albunea, e detto cosi da la bianchezza de l'acque: le pietre di Tiburi sono notissime in Roma, per esserne iui edificati, & ornati tanti edificij; le son dure, & atte ad ogni lauoro. sono uicino à Tiburi grandi, e merauigliose ruine, e d'altri molti magnifici edificij, e principalmente de la uilla, che Adriano imperatore ui edificò. dice Spartiano di questa uilla, che Adriano ui pose i nomi piu celebri de le prouincie, e de luochi del mondo, in questa citta di Tiburi nacque Papa Simplicio, & essendo stata alcun tẽpo ruinata, e disfatta da Barbari fu da Federigo primo imperatore Germano rifatta, sopra questa citta sono alpestri, & ampi monti, su liquali habitarono gia i ualorosi Equicoli. i quali Vergilio chiama gente horrida. data à le caccie, & usi à uiuere di rapine, e che lauorauano la terra armati. questi furono de primi popoli latini, che crescendo la republica Romana, furono leuati di terra. dice Liuio, che i Romani bandiron guerra à gli Equi, è che fra il termine di sessanta giorni furono pigliate da quaranta de le lor terre, e la maggior parte d'esse bruciate, e spianate, & il nome de gli Equi fu quasi ridotto à niente. hor dunque in questi monti à man manca del fiume Aniene è una terra chiamata Ameni ornata di belli palazzi de conti di Tagliacozzo di casa Orsina, e chiamata Vico di

Equicoli.

Varrone

Varrone. piu ſopra poi è Torcella, e Cantalupo terri-ciuole; poi ſu nel monte alto è Rioffreddo, e ſu queſto monte ſono anco altri monti altiſsimi, e da potere ſtare con l'altezza de la piu alta cima de l'Appēnino, ne la cima de quali monti, dicono, che ſiano molti pozzi; ma noi n'habbiamo duo ſoli uiſti, coſi alti, e profondi, che buttandoui giu un ſaſſo di due libre, non ſi ſente il bombo, che nel fondo fanno, prima, che ſi dicano due uerſi di Vergilio pauſati debitamente, queſti pozzi nō ſono altro, che buchi qui fatti o da Martio edile, o da Claudio imperatore per potere portare in Roma l'acqua del lago Fucino; perche ſe nō ui fuſſero queſti ſpiragli. ſarebbe il corſo de l'acque impedito da l'aere, ch'iui dentro s'inchiudeſſe. ſopra Rioffreddo al dritto è Arceolo, à canto alquale cōmincia una pianura, che per eſſere in que monti è molto grata, doue furono gli antichiſsimi Carſeoli. dice Liuio, che i Romani mandorono una colonia à Carſeoli nel territorio de gli Equicoli, e dice un'altra uolta, che queſta terra fu poi una de le 18, che à tempo, ch'era Annibale in Italia, ricusò di ſoccorrere di gente, è di danari il popolo Romano, ui ſono poi altre terre, come Cele, Sculcuſa, e Peretro, donde ſcende giu in quel di Tagliacozzo, ch'è una terra non molto antica; ma ben popolata, e ricca, e che poco fa, perde un ſuo grande ornamento, che era Giouanni cardinale di Taranto dotto ne la filoſofia, e ne la ſacra ſcrittura molto; ma gia ſiamo gionti à la contrada de Marſi gia ruinata da Annibale con tutti quelli altri popoli atorno à fatto. in queſta contrada

Rioffreddo

Carſeoli.

Tagliacozzo.

Marſi.

Valeria. fu una citta chiamata Valeria patria di Bonifacio quarto, à prieghi delquale à Foca imperatore fe consegrare in Roma il Panteone in honore di tutti i santi, e da questa citta à tempo di Longobardi fu il nome di Marsi commutato in Valeria. dice Plinio, che i Marsi fu una citta, da laquale tolse tutto il paese il nome. questi popoli furono anco chiamati Marrubij da Vergilio. e Seruio dice che Medea, che segui Iasone, uenne finalmente in Italia, e che insegno à certi popoli, che habitauano presso il lago Fucino, i rimedij contra i uelenosi serpenti; onde ne fu da quelli chiamata Medea Angitia, quasi che angesse, & affliggesse con gli suoi incanti i serpenti. e Plinio dice, che al tempo suo duraua anco questa generatione di Marsi uenuta (come si diceua) dal figlio di Circe, e che però haueuano questa uirtu contra i serpi. scriue Capitolino, che Heliogabalo imperatore ragunò gran quantita di serpi con gli incanti de Marsi, i quali poi sparse d'un subito auanti giorno, la doue conueniua il popolo à gli spettacoli publici, e ne furono molti, e morsi, & affranti fuggendo. ne si dee tenere fauoloso quello, che de gli incanti de serpi si scriue; perciochè il profeta Dauid cantando le sue canzoni, fa similitudine de l'aspe sordo, che si ottura gli orecchi per non sentire gli incanti, e santo Agostino esponendolo dice, che la similitudine é del Marso, che fa l'incanto, per cauare l'aspe de le cauerne tenebrose à la luce, et il serpe, che ama le tenebre per non sentire l'incanto, che uede, che lo forza, pone l'una orecchia à terra

Marrubii.

per non sentire, e l'altra si copre con la coda. Liuio scriuendo la guerra Italica; percio che la comminciò da i Marsi, la chiamò Marsica, e tra i popoli, che si ribellarono à Romani, ci annoueraì Marrucini, e i Marsi, & altroue dice che i Marsi uinti da L. Murena, e da Cecilio Pinaz dimandoron la pace à Silla e questa guerra hebbe tanto di bene, che M. Tullio, che ui militaua, hebbe tanto à sdegno la crudelita di Romani, che si uolse tutto à gli studij buoni de le littere, la donde n'auenne, che Roma hebbe pure un'ingegno eguale à la sua grandezza. hor diece miglia da Tagliacozzo è lontano il lago Fucino detto anco di Marsi, e su in uno alto colle uerso l'Appennino è Alba di Marsi, colonia di Romani, e fu una di quelle 18. colonie, che à tempo d'Annibale non li uolsero in niente soccorrere. questa citta sola Strabone chiama Mediteranea ne la contrada di Latini posta su uno alto monte, e superiore al lago Fucino, ilquale pare per la sua grandezza in mare, e donde fu in Roma portata l'acqua Martia. noi ne la nostra Roma ristaurata hauemo mostro qualmente Martio ne la sua edilita portò in Roma l'acqua, che egli chiamò dal suo nome, e che fu lodata, & estimata piu d'altra acqua, che ui fusse portata, e Plinio dice, che il fiume Iuuenco, che scorreua giu, su per lo lago Fucino, fu da Martio condotto in Roma, dice anco altroue Plinio, che in questo lago è un pesce, che ha otto paia di pinnette, la doue tutti gli altri pesci per tutto ne hanno solamente

Lago Fucino. Alba di Marsi.

quatro. Alba p esser molto forte, scriue Strabone, che serui molte uolte à Romani per guardare i prigioni, e L. Floro dice, che ui fu mandato Q. Fabio consolo, nepote di Paolo dopo la uittoria, c'hebbe contra gli Allobrogi. d'intorno al lago sono S. Apetito, e S. Iona castelli, e queste altre terre anco Paterno, Transaco, Gaiano, Auezzano, Magliano, e sotto titolo di conta do Celano ben ricca terra, e termine de la contrada di Latini, e da laquale è stato qsto lago chiamato anco il lago di Celano. noi hauemo di sopra lasciato di dire alcune castella, e terre, per non esser uicine à niuna de le tre strade, c'habbiamo tenute; una n'è posta su i monti, Preneste, e tra Tiburi, il uico di Varrone, Ginazano, e la rocca de le caue, e la Capranica, donde è uenuta in Roma la nobil famiglia di Capranici, e ne laquale fu l'arciuescouo Paolo prudentißimo quanto haueβe l'eta sua, & approbato dal buono e dritto giudicio di Papa Martino quinto, e ne laqual è hora Dominico suo fratello cardinal di santa Croce medesimamente soauißimo, e dottißimo, e medesimamente Angelo uescouo d'Ascoli, e Nicola suo nepote protonotario uirtuosi, e dotti. ui son poi anco altre terre, come Guadagnolo, Polio, casa Corbola, san Giorgio, rocca Lirici. sono anco iui presso, Ceciliāo, Sambuca, Sarracinesco, Rocca di Mutij, Girāo, Cereto. Anticolo Riuate, Alfila, Ciuitella, & Olibano, ch'è lo spasso de la sauia & il lustre signora contessa de Marsi madre del cardinal Prospero colonna, e de fratelli: appresso ad Olibano, è Prisciano, e santo Vito molto noto per hauere iui

Celano.

uicino il fonte del Garigliano. e piu sopra ne gli alti monti è Subiaco, chiamato da Plinio Sublaqueo, buona terra, & eminente al lago di Subiaco noto bene presso gli antichi, e tanto la terra, e come il lago sono molto noti, e celebri al mondo, si per hauerui un gran tempo conuersato san Benedetto uiuendo, come anco maggiormente per lo monasterio magnifico, che iui si uede in honore di questo istesso santo. à man dritta de la ripa del fiume Aniene si uede uno aquedutto tagliato nel monte dal lago di Subiaco insino al uico di Varrone, che conduceua in Roma per quaranta miglia una acqua, essendo in parte, tagliate al detto modo le forme di condotti nel sasso, parte cauato, e abbassato giu il monte, parte inalzando gli aquedutti con archi, e fabriche altissime. ma in questa medesima contrada de Latini (à maggiore dichiaratione de le cose gia dette) dice Strabone, che dirimpetto à Roma, era Tibuli, Preneste, e Tuscolo: presso à Tiboli dice, che cadendo molto di alto in una ualle bessissima l'Aniene fa grandissimo bombo, e che ne ua per le selue uicine assai presso questa citta; doue commincia à potersi nauigare, e poi ne scorre presso doue si fa la pietra Tiburtina, e la pietra, che è ne Gabij, da laquale ne sono in Roma molti edificij stati fatti. di Preneste fa Vergilio mentione, e Plinio dice esser stata cosi detta, per esser su in quel monte molti alberi d'Illice, che i Greci chiamano Prine. in questa citta dice Strabone, che fu un singolare tempio de la Fortuna, edificatoui da Silla, donde s'haueuano gli oracoli; e Plinio dice

Subiaco. Lago di Subiaco.

Tibure Aniene fiu.

Preneste.

che questo simulacro de la Fortuna fu cosi fidelmente indorato, che uolendo dirsi una cosa esser molto bene, & abondeuolmente indorata, si diceua, à la Prenestina, & altroue dice, che la musiatura de pauimenti hebbe da Silla principio, che la fe nel pauimento di questo tempio fare. dice Strabone, che e Tibori, e preneste sono in una medesima contrada su monti, ma longe l'una da l'altra da quatordeci miglia, e che Preneste é longe di Roma il doppio di questo spacio, ma Tiburi aßai meno, & alcuni hanno detto, che amendue questa citta fussero Greche, e che Preneste fusse prima chiamata Polistefano, ne laqual cosa crederei, che Strabone douinasse possendo hora Preneste chiamarsi Polistefano, per essere del signor Stefano Colonna, e soggionge Strabone, che auegna, che l'una, e l'altra di queste citta fusse in luoco forte. era però in piu forte luoco Preneste; per hauerui la cima de la citta uno alto monte, e dietro poi un dorso, ilquale tengo, che sia quello, doue è la fortißima rocca de le Caue; e segue anco, che oltre, che ha Preneste il sito forte, ha d'ogni intorno alcune fosse sotteranee, che riescono insino ne la pianura, altre fatte per commodita de le acque, altre per assalti nascosti. in una di queste fosse mori Mario; porcioche assediato dentro Preneste da Lucretio Asella, ch'era da la parte di Silla, e uolēdo per una di queste grotticelle scampare, non uegendo poi riuscirli, trouandosi in questa fuga accompagnato da un solo compagno chiamato Te-

lesto, l'un ammazzo l'altro, e ne furono poi crudelmenle fatti morire i poueri Prenestini, anchor, che hauessero deposte l'arme. i principi Romani si seruirono uolentieri di questi luochi solinghi, per ricreare gli animi; benche Antonino imperatore ui hauesse poca consolatione; perciòche, mentre che egli era qui à spasso, perdi un suo figlio di sette anni chiamato Vero, il quale non pianse piu, che cinque di. e Plinio dice, che hauendo in questa citta Gaio figliuol di Mario cumulate gran ricchezze, c'hauea portate di Roma, ne riportò Silla trionfando in Roma. 13. milia libre d'oro, e sei milia d'argento, oltre, che il di auanti u'hauea del resto de la uittoria portato quindeci milia libre d'oro, e cento, e quindeci milia d'argento. loda Liuio molto questi Prenestini; perche dopo de la gran rotta, c'hebbero i Romani à Canne in Puglia, si ritirarono i soldati Prenestini in Casilino, che era presso la foce di Vulturno, & iui essendo fierissimamente assediati, con grande animo il sostennero in tanto, che poi il popolo Romano gli dispensò le paghe doppie, e che per cinque anni fussero esenti da la militia: e Strabone dice (ilche hauemo per uera proua ne i di nostri, e nel tempo adietro, uisto essere uero) che lo essere forte, che giouò spesso à le altre citta, nocque sempre à Preneste, per essere soliti i Romani ne le loro fattioni ciuili fuggirui, e faruisi forti; onde dopo, che erano quelli debellati, e presi, tutta la colpa si riuersaua sopra i poueri Prenestini, & era lor forza lasciarne le proprie case,

e i proprij beni, e per questa cagione sola fu à tempo di Siarra Colonna questa misera citta afflitta e desolata; perche hauendoui dentro Poncelletto, e Nicolo Forte braccio, & altri tali loro nemici; ne fu assediata, presa, e ruinata à fatto. il fiume, che scorre per questa contrada è da Strabone chiamato Verreste, e dice anco, che su questi monti u'ha un dorso altissimo, e che si stende fino al monte Albano, e che si lascia à pie Algido, e che in questo dorso era Tusculo, citta ben fatta, la quale ne principij di Roma le fu molto contraria per hauere Manlio Tusculano uoluto fauorire, & aiutare Tarquinio suo socero gia cacciato di Roma, allhora che ne fu fatta giornata fiera presso al lago Regillo; ma essendosi un'altra uolta questo popolo ribellato cō gli altri Latini, gli fu da Romani perdonato, essendone solamente puniti alcuni capi, ne quali fu tutta la cagione de la ribellione riuersata. Plinio tra gli essempi notabili de la uarieta de la fortuna dice, che essendo L. Fuluio Tusculano consolo di Tusculani ribellati al popolo Romano, fuggendosi in Roma, ui hebbe in quello anno medesimo la dignita del consolato, e combattēdo contra i Tusculani, e uincendoli trionfo in Roma in quel medesimo anno, che l'era stato nemico, e triōfo di quelli, de quali era stato poco inanzi consolo. dice Liuio, che accostandosi Annibale in Roma, uenne per lo territorio di Anagna in Labicano, e di qua passò per Algido in Tusculano, doue non essendo riceuuto dentro la citta uolse à man destra, e discese giu ne Gabij. ma tutta questa contrada la descriue à questo modo

Tusculo.

Strabone. egli è, dice, Tusculo tutto pieno intorno di pastini belli, e di edificij, e massimamente da quella banda, che è uerso Roma, & il suo colle è fertile, e pieno d'acque, & in molti luochi si ua à poco à poco inalzando, e ui ha un palaggio regale molto bello, e quasi insino al monte d'Alba sono continui, e belli lochetti, poi sono campi larghi, alcuni de quali si stendeno insino à Roma, & à suoi borghi, altri insino al mare. questo è quanto ne dice Strabone. questa contrada è per lo piu hora, da inanzi quatro cento anni inqua, di signori Colonesi, e ueramente, che Strabone haue assai bene descritti i monti, che son presso à Preneste, ma ui lascio di dire alcuni lochetti, come è la uilla d'Oratio poeta Lirico, che fu que monti, doue hoggi si dice di S. Giouanni in campo di Oratio, lascio anco alcuni altri luochi, i quali, se ben non erano al tempo suo, egli furono bene cinque cento anni adietro; per cio che egli tace la Caua, terra hora d'Odoardo Colonna detta così dal sito suo cauernoso, e che fu à tempo di Papa Pascale secondo posseduta per heredita da Pietro Colonna, si come era anco allhora sua Preneste, Pillo, e Pullano che hora Piglio, e Paliano si dicono. quello che Strabone dice de colli de la citta gia Tusculo, dimostrano esser uero, & il monasterio, che ui e hora edificato di santa Maria di grotta ferrata su la uilla Tusculana di Cicerone, e Marino, e Rocca di Papa, posta su uno alto colle terre hora del cardinal Prospero Colõna, e qui presso due ò tre miglia da Tusculo si uede hoggi una bella fertilita di terreno, & una abondan=

Villa Tuscu lana di M. Tullio.

tia grande d'acque, i fondamenti del palazzo regale, che egli anco ui pone, crediamo, che fussero la, doue presso Grottaferrata, e Marino ueggiamo altissime uolte d'archi, di fabriche, e gran cauerne naturali; doue potrebbe un buon popolo commodamente habitare, e uicino à Tusculo fu gia la uilla di Lucullo chiamata Luculliana, doue hoggi si dice Frascato, e doue fu ritrouata gia l'acqua Vergine, che sola hoggi ua dentro Roma. i Tusculani, hauendo per capitano Rainone loro tiranno, si congionsero con le genti di Federigo Barbarossa imperatore e dieder così gran rotta à Romani, che la fu quasi simile à quella, c'hebbero à Cãne da Annibale, tal che nõ n'ha Roma dopo possuto piu mai rifarsi, ma sette anni appresso il popolo Romano sdegnatissimo spianò questa citta di sorte, che non se ne uede à pena hoggi segno alcuno de i suoi fondamenti, onde essendo anticamente stata bella, e famosa citta, non ha altro hoggi, che l'honore di hauere hauuti suoi cittadini i Catoni, e molto tempo poi tre Pontifici Benedetto. 5. che coronò Arrigo, e Giouanni. 19. suo fratello, e Benedetto. 7. lor nipote, & ha medesimamente oltre la sua antica gloria, non poco ornamento hauere per uescouo hoggi il dottissimo, humanissimo, e santissimo Bessarione greco cardinale Niceno, e legato hora apostolico in Bologna, & in quel di Rauenna, hora de campi, che dice Strabone, che si steneuano fino à Roma, & al mare, ueggiamo bene esser uero, e come erano allhora pieni di borghi, e di uille, così hoggi non ui si uede altro, che selue, e ruine, onde si possono

Grottaferrata.

Villa di Lucullo.

Frascato.

piu ueramente hoggi chiamar campi. Srabone nominã do Alba, lasciò di dire de la Riccia, ch'è hoggi quasi ruinata tutta, e fu gia citta (come dissemo sopra) ne la strada Appia presso Albano, e Marino, è il lago Albano, da l'uscita del quale fatta con merauiglioso lauoro, benche poche acque ne scorrano, e nõ dimeno hora il principio di quel fiumicello, che scorre presso al loco. doue fu S. Paolo martirizzato, e fa poi una palude chiamata a l'acque Saluie. questo lago è quello, che (come dice Liuio) uno Toscano indouino hauea predetto, che se si cauaua l'acqua dal lago, e spargeuasi per li campi, hauerebbono possuto i Romani pigliare la citta de Veienti, lõge da Albano, e da la Riccia forse quatro miglia. fra l'uno, e l'altro, e un lago chiamato Nemorense da Suetonio, presso al qual lago dice, che C. Cesare ui cõmincio una uilla, laquale poi morendo lascio impfetta. l'acqua di questo lago fa il fiume Numico, che (come dissemo) ua nel mare presso Ardea. presso à q̃sto lago era una terra chiamata Nemore, e Seruio dice, che non lõge da la Riccia è un boschetto chiamato Nemore. nelquale è un lago doue si dice lo specchio di Diana, a p̃sso à q̃sta terra Nemorẽse, e Cinthiano terra cosi detta da Cinthia, e chi uede hoggi la amenita grãde di q̃sto luoco, nõ si merauiglierà, pche fusse da gli antichi q̃sto lago chiamato lo specchio di Diana, percio ch'egli è nel mezzo di questa amenißima ualle che nõ gira piu à torno, che due sole miglia: l'altra pte di q̃sto luoco, doue dissemo, che C. Cesare, cõminciò ad edificare la sua uilla, cõe si dee credere, era allhora tut=

Lago Albano

Lago Nemorense.

Numico f.

Nemore.

ta boscosa, donde ne fu la terra, che u'è, chiamata Nemore, che non uole altro dire, che bosco, ma hora è cosi uagamente piena di pastini fruttiferi, che nõ è luoco in Italia, che ne l'auanzi, e quanto fusse questo lago grato, & accetto à gli antichi, se ne è à di nostri sco uerto un gran segno; percio che Prospero Colonna il cardinale, essendo per heredita signore di queste due castella Nemore, e Cintiano, & hauendo da quelli di Nemore inteso alcuna uolta dire, che erano in quel lago due naue annegate, che non erano cosi putride anco, che se ne uenissero à pezzi con le reti, che ui s'erano à caso alcuna uolta impicciate ò con le fune, che ui haueuano à posta per tirarle su attaccate, ne si poteuano facilmente cosi intiere da tutti que paesani tirare su nel secco: uenne uoglia al cardinale studiosissimo de le lettere buone. e de le historie antiche di uolere uedere, e sapere. che cosa, & à che proposito si fussero cosi gran naui in cosi picciol lago, e circondato di ogni intorno da altissimi monti, onde fu à cio chiamato Leon Battista Alberto gran geometra del tempo nostro, e c'ha composti belli libri d Architettura. costui fe dunque ligare insieme in molti ordini alcune botti uote per potterui tenere su quasi su ponti alcune machine, doue erano molti uncini de ferro attaccati cõ lunge fune, e tirate poi su con ingegni da maestri legnauoli, e furono condotti di Genoua alcuni marinai, che notauano come pesci, i quali sommozzando giu nel fondo del lago sapeuano dire la grandezza de le barche, e quanto le fussero intiere, o rotte, e ui

attaccauano poi quelli tanti uncini di ferro, essendone dunque ligata una ne la proda, e tirandosi su, si spezzo, e ne uenne su solo una parte, laquale uënero di Roma per uedere, come era fatta, i piu belli ingegni de la corte Romana. ella era fatta tutta di tauole grosse tre deti d'un legno chiamato Larice, e tutta intorno di fuora era couerta d'una bona colla di color giallo, o purpureo, e sopra questa, ui erano tante piastrelle di piombo chiauate con spessi chiodi non di ferro, ma di bronzo, che manteneuano la naue, e la colla intiere, e la difensauano da l'acqua, e da le pioggie: di dentro poi era fatta talmente, che non solo era secura da l'acque, ma si posseua e dal ferro diffendere. e dal fuoco. egli era prima sopra il legno tutta distesa di buona creta, che era alta un deto, e poi haueano sopra questa creta sparso tanto ferro liquefatto, che faceua una piastra, poco meno quanto era tutta la naue di tauole, & in alcun luoco era grossa un deto, in alcuno altro due. e sopra il ferro era anco un'altra impiastratione di creta, e ci pare di uedere, che mentre era il ferro caldo, ui fusse su posta la creta. per essere talmente, cosi la creta di sotto, come quella di sopra, afferrata, e ristretta col ferro, che pare et il ferro, e la creta una medesima colla, e mentre, che per trare su questa naue si affaticaua ciascuno molto, furono nel fondo del lago trouate alcune fistule, o tofi di piombo, lunge duo cubiti, e ben maßiccie, lequali si uedeua, che era una attaccata a l'altra, & atte à gire molto in lungo, & in ogni una di quelle erano scolpite belle lettere, che di-

mostrauano (come pensiamo) che l'autore de la naue fusse stato Tiberio Cesare, e giudicò Leon Battista, che dal bel fonte & abondante, che scaturisce presso à Nemore, e doue sono hoggi i molini, si stendessero molte di queste fistole di piombo, insin nel mezzo del lago per condure acqua in seruitio de le case sontuose, e belle, che noi crediamo, che fussero sopra queste naui edificate. bella cosa è, e quasi merauigliosa à uedere i chiodi grādi di bronzo d'un cubito longhi, cosi intieri, e cosi politi, che pareua, ch'allora à ponto fussero di mano del maestro usciti; hor tornando al proposito nostro, Lucano descriuendo la uia, che tenne Cesare ne principij de le guerre ciuili, uenendo in Roma, dice, che egli passo Terracina, e passando per la strada, che parte la palude Pontina, gionse sopra la Riccia à Nemore, & à Cinthiano, e poi al monte Albano, doue è hora il castel Gandulfo; donde dice, che commincio à uedere Roma. l'ultima parte, che ci resta à dire di questa contrada di Latini, è quella che è presso Roma uerso Tibure, & il fiume Aniene, tutta contraria, & à fronte à la foce del Teuere, donde comminciammo à descriuere questa regione: e per tornare, donde poco fa, ci partimmo, ne le radici del monte di Preneste presso Algido è una terra di Lorenzo Colonna chiamata hora Gallicano, che come dissemo, furono gli antichissimi Gabbij, i quali dice Liuio, che furono pigliati da Tarquinio per fraude di Sesto suo figlio. dice Seruio che fu questa terra edificata da gli re di Alba, essendo prima soliti andare per quelle campagne, ua=

Castel Gandulfo.

Gallicano. Gabij.

gando. poche miglia lunge di qua è l'Aniene, chiamato freddo da Vergilio, e nasce à Subiaco. presso questo fiume tagliò Camillo à pezzi i Franciosi, che uscirono di Roma, hauendola con bona taglia riscossa. qui anco Manlio combattendo con un Franciosò à colpo à colpo, da la bella collana, che gli tolse di collo, che chiamano essi torque, fu chiamato Torquato. questo fiume hane la strada, che mena à Tiburi, un ponte di marmo, ma spogliato di molti ornamenti, che haueua: il chiamano hoggi il ponte Mammolo. si legge ne la uita di Papa Gelasio secondo che questo ponte fu edificato da Mammea Christiana donna, e matre di Alessandro Mammeo ottimo imperatore ne la uia Numentana. poco piu sotto è un'altro ponte intiero, ma denudato di molti belli ornamenti, che egli hebbe, ilquale non sappiamo chi se lo facesse: questo, si bene sappiamo, che tutti tre i ponti, che sono sopra l'Aniene, furono da Romani rotti, e guasti, quando essendo stata Roma alquanto rifatta da Belisario, si temeua de la uenuta di Totila. il terzo ponte sopra lo Aniene è ne la uia Salaria edificato da Narse eunuco eccellentissimo Capitano, e destruttore di Gotti, come la inscrittione, che ui si legge in un bel marmo il dimostra, & è questo ultimo ponte presso la foce de l'Aniene, doue si congiunge col Teuere; ma oltra l'Aniene, ne l'Vmbria, che è hoggi il Ducato di Spoleti, congetturamo, che fusse l'antichissima citta di Fidene; doue dice Suetonio, che à tempo di Ti-

Aniene f.

Fidene.

berio, cadendoui un teatro, ammazzo piu di uinti mila huomini, dice Plinio. che nel territorio di Fidene, presso la citta, non ne fanno le Cicogne nido. gia accennammo di sopra, che il Teuere partiua il terreno di Veienti da quello di Fidenati, e poi piu giu partiua il Latio da Vaticano. scriue Liuio che i Fidenati ammazzorono gli ambasciatori Romani, à li quali il popol di Roma pose le statue ne Rostri, per esser morti in seruitio de la republica; e pigliato Fidene, ui pose noui coloni, i quali li Fidenati tagliorono di nuouo à pezzi, e si ribellarono, onde ui fu M. Emilio dittatore mandato, ilquale pigliò la citta, è la disolò. hauemo di sopra tocco de la uenuta di Annibale in Roma da Capua, ch'era allhora da Romani assediata. hora scorreremo un poco piu particolarmente la strada, che egli tenne per piu chiarezza de i luochi gia tocchi. dice Liuio, che Annibale, passato il Vulturno, ne uenne oltra Cales, che è hoggi Calui nel territorio Sidicino, doue è hora Tiano, doue si fermo per un di ruinando ogni cosa, poi passo per Suessula per lo territorio d'Alise, e di san Germano, e qui stette duo di, ponēdo ogni cosa à sacco, poi scorse Interamnia, che è hora l'isola, e Fregelle, ch'è pōte Coruo, e ne uēne al Gariglião, doue haueuano i Fregellani rotto il ponte, questi luochi son parte in terra di Lauoro, parte in Sannio, come si dira sotto. hor passato Annibale il fiume, e sdegnato contra i Fregellani, saccheggiò tutto il territorio loro, i quali quantunque fussero in Sannio, hebbero nondimeno il territorio loro nel Latio, e furono gia Colonia di

Calui.
Tiano.

Fregelle,
Ponte coruo.

nia di Romani, & fu cittadino di Fregelle M. Sestilio, che rispose per le diciotto colonie, che hauendo prima negato il soccorso à Rõa, glielo offersero poi di dare & in gente, & in danari. Annibale dunque passo appresso per quel di Frosolone, di Ferẽtino, e d'Anagna, e ne uenne in Labicano, chiamato hoggi Valmontone. e di qua per Algido, che gli era, & è uicinissimo, ne uenne à Tusculo, e per quella uia è da credere, che giongesse qui, c'hora ua da Valmõtone à Marino per la selua, e perche non fu riceuuto da Tusculani dentro la loro citta, dice, che si uolse à man dritta, e uenne à Gabij; onde ci fa piu certi, che i Gabij fussero, quel ch'è hoggi Gallicano (come di sopra dissemo) ma qual si fussa Pupina, doue egli ando dopo de Gabij, non sappiamo conietturare, per essere in quella contrada molte terre, e uille ruinate, e da niuno habitate, che non è chi sappia il lor nome antico. ma habbiamo gia fatto un grã cerchio, partẽdo da la foce del Teuere per la marina insino al Garigliano, uoltando poi per gli Marsi, e per dentro terra insino al fiume Aniene, e ci siamo pure sul Teuere ritrouati, nelqual cerchio si è compresa tutta la contrada chiamata anticamente, Latina, o Latio, & hora Campagna, e Maritima.

IL DVCATO DI SPOLETI CHE CHIAMARON GLI ANTICHI VMBRIA. REGIONE. IIII.

Egli pare che siamo stati piu longhi in discriuere questa terza parte, che non doueuamo, pure noi possiamo dire hauerne poco detto, per esser da Liuio è da

gli altri scrittori antichi mencionati, e celebrati piu lochi in questa parte, che in altra d'Italia, hauendo hauuto però piu ruina questa, che alcuna de l'altre; percio che non é parte d'Italia manco hoggi habitata, e culta di lei, habbiamo qualche scusa de la nostra breuita. passiamo dunque à la quarta regione chiamata da gli antichi Vmbria, e da moderni il ducato di Spoleto, ilqual nome di ducato l'hebbe (come hauemo ne le nostre historie detto) da gli Essarchi de l'Italia, che tenero residentia in Rauenna, & hebbe quella dignita, & autorita, che é prima dopo la regale, ualsero anticamente gli Vmbri molto, in tanto che dice Liuio, che minacciaron di andar sopra Roma per pigliarla. questa contrada si distese tanto al tempo antico, che Plinio dice, che conteneua in se il territorio Gallico intorno ad Arimino: dice anco, che questa gente fu reputata la piu antica di tutta Italia, e che i Toscani ne conquistorono 300. terre. i Sabini anco si côteneuano ne l'Vmbria, laquale toccaua insino al mare Adriano; percio che Trogo, e piu chiaramente Plinio dicono, che ne l'Vmbria era gia stata una citta chiamata Spina, edificata gia da Diomede, da laquale fu una de le foci di Po, che gli era uicina, chiamata Spinetica, e Martiale accenna, che Rauenna fu edificata da le ruine di q̃sta istessa Spina, furon dunque cosi ampi i confini de l'Vmbria; ma noi ci restringeremo co i confini, che sono hoggi del ducato di Spoleti. i quali sono l'Appennino dal fonte del Teuere insino à la riua manca de l'Aniene, & il Teuere istesso fin doue si gionge

Vmbria. Ducato di Spoleti.

l'Aniene con lui, le prime terre dūque, che si trouano scendendo giu l'Appennino à man māca del Teuere, sono Pratolino, e mōte Dolio, poi un miglio lōge dal Teuere è il borgo à S. Sepolcro, terra murata atorno, e cō 4. forte rocche edificata ne gli anni adietro da Guido Petramelese uescouo, e signor d'Arezzo. qui non ueggiamo noi segno alcū d'antichita, e nōdimeno Plinio nepote dice, che ne le radici de l'Appēnino presso al Teuere haueua la sua uilla. posta iui, come in un teatro p esser attorniata d'ogn'intorno uagamēte da mōti; onde è da dire, che fusse qui, e non altroue p lo sito del luoco, che qui si uede, e ch'egli descriue. è da pensare dunque, che furno i fondamēti di questa terra posti sopra le ruine di quella uilla. ha q̄sta terra hoggi Malatesta Cataneo suo cittadino dottissimo ne le leggi, e di santissima uita. giu p il Teuere è Tiferno, detta hoggi Citta di Castello, ornata medesimamēte d'ū suo grā cittadino Nicolo Vitello famoso p gli studij de le bone littere. e p li eccellēti suoi costumi. da Tiferno dice Plinio insino à Roma si posseua per il Teuere nauigare. qui commincia il Teuere à scostarsi molto da l'Appennino, tal che quanto piu ci auicinamo à Roma, tanto maggiore spacio uiene à farsi di questa contrada fra il fiume, e'l monte, uinti miglia da Tiferno proprio à le radici de l'Apēnino è Agubio citta stata anticamente de la chiesa; e retta hoggi da Federigo cōte di Mōtefeltro prudente, litterato, e ualoroso caualiero. sopra Agubio son queste castella, Branca, e Schigia, donde è buona strada p passare l'Appennino ne la Romagna,

Borgo à S. Sepolcro.

Villa di Plinio

Tiferno. Citta di Castello.

Agubio.

per la strada Flaminia. da Schigia per la costa de lo Appennino, entrãdo nel Spoletano, é Costacciaro, terra del territorio di Agubio, poi é Sigillo, de Perosini, tra lequali due terre nasce un fiume chiamato Chiesi, che scorrendo tra gli monti d'Agubio, e d'Aßissa, ua à mescolarsi con Topitio fiume chiamato da gli antichi Tinio, sotto una terra detta Canaria: dopo di Sigillo é un castello posto su uno alto colle de l'Appennino, detto Fossato quatro miglia poi é Vallido, c'hoggi il chiamano Gualdo, & edificato nel loco proprio d'una citta distrutta gia da Longobardi qui giu nel piano, da Gualdo esce un fiuicello, che corre poco, e si mescola con Chiesi, per lo qual fiume chi uiene da Ancona, o da la Marca per Fossato, e per Gualdo, passato l'Appẽnino da Fabriano, ne ua facilmente à Perosa: é nel mezzo del camino su uno alto colle é una terra superiore à Chiesi, chiamata Casacastalda, e ne la medesima strada, é Pianello, un uico, ne si torce mai fin che si gionge al Vico di Patulli, o di ualle di ceppi, o di san Giouanni doue si passa per ponti il Teuere. hor dopo de Gualdo comminciano le terre à scostarsi da l'Appennino, e la prima é Nucera antica citta e cognominata gia Alfatenia. come appresso di Liuio si legge, e posta a canto al fiume Topino, detto gia Tenio, per lo qual fiume in giu si ueggono gran pezzi di pietre buttateui gia per farui la strada Flaminia, per questa strada à dodici miglia si ua à Fuligno, per laquale citta passa quel fiume: questa citta fu edificata in luoco di un'altra antica chiamata Foro Flaminio,

Tropitio f.

Nucera.

Fuligno.

Foro Flaminio.

ch'era iui presso. sono hora da settanta anni ruinata, e leuata del tutto di terra da Longobardi, si legge pe= rò, che ne tempi antichi furono ne l'Vmbria altri Fuli gnesi; ma lontanissimi da questo loco, e presso i Tuder tini, e crederei, che fussero stati quelli, che uennero con tutto il popolo loro ad habitare questa noua citta. heb= be per suo non piccolo ornamento la citta di Fuligno ne gli anni adietro, messere Gentile medico famosissi= mo del suo tempo. presso Fuligno u'ha una campagna la piu ampia, e la piu amena di tutta l'Vmbria, doue sono prima à cinque miglia da Fuligno à man dritta una terra antica, chiamata da Plinio Pellio, e da mo= derni Speglio, poi quasi à cinque altre miglia, è la an= tichissima citta d'Assisa. posto su uno alto colle, longe da Classio tre miglia, patria di S. Francesco, ilquale ui haue anco hoggi le sue sante reliquie, con un tempio piu magnifico e piu bello, di altro, che habbia Italia. Assisa e chiamata da Propertio Assis: il fiume Topino giongendosi presso la terra Canaria col fiume Chiesi, perde il suo nome, e di la in giu è detto Chiesi, e lascian do à man manca Bettonio, terra nota per la liberta, che gran tempo si ha mantenuta, ne ua à mescolarsi col Teuere, presso una terra detta Torsano, ne ha il Teuere fiume alcuno, che piu gli presti acque, di questo fuor che Nore, & Aniene. hor da l'altra parte di Chie si sono molte terre di Perosini, come Fratta, ch'è cōgiō ta col Teuere, e piu à dentro è Mōtono patria di Brac cio eccellente capitā di guerra, e donde è la fattione de Bracci uenuta, ne laquale ne di nostri sono stati famosi

Speglio. Assisa. Montone.

Nicolo Piccinino, e poi Fräcesco suo figlio, e fu Nicolo nepote di Braccio; pcioche nacque di Stella sua sorella, ui sono anco hoggi Carlo figliuol di Braccio, é Giacomo figliuol di Nicolo Piccinino. costui é capitano di molte genti sotto l'insegna di Venetiani, Carlo anco; ma non di tante, e l'uno, e l'altro hanno molto, che fare; pche si tengono come inanzi gli occhi la uirtu de i padri loro, laquale uogliono imitare. hor sopra Fuligno à man manca, in uno alto colle, molto longe però da l'Appennino, é Triuio, il cui nome e sito mi fa credere, che questa fusse quella terra, che Vergilio chiamò Mutusca piena di oliue, e che Seruio dice, che fu poi chiamata Trebia, & al tempo suo Trebula, de laquale fa mentione piu uolte Martiale, hoggi é questo Triuio molto pieno d'oliue, & é ne gli antichi confini di Sabini, doue Vergilio pone Mutusca. dirimpetto à Triuio é sopra uno ameno colle Falco terra non antica; ma popolata molto, e ne le radici di questo colle ne la strada antica Flaminia é Meuania antica terra, e de laquale fa Liuio mentione, e patria di Propertio poeta elegiaco, come egli piu d'una uolta testifica, & una uolta dice, che l'Vmbria fu anco patria di Callimaco poeta, non sappiamo peró di qual terra. hor in questa ampia campagna, che habbiamo detto essere qui. dopo di Triuio é Spoleto, laqual citta dice Liuio, che fu colonia di Romani; dice anco, che uenendo per l'Vmbria Annibale al dritto dopò la rotta, che die à Romani nel Trasimeno, gionse à Spoleti, e saccheggiato il contado, uolse far forza per pigliare la

Triuio

Meuania.

Spoleti.

terra; ma ne fu con gran ruina, e morte de suoi ributta to, onde dice, che egli cōminciò fra se à pensare quello che douesse esser Roma, poi che una sua colonia l'haueua fatto stare à dietro, e cosi si uoltò con le sue genti uerso la Marca. dice anco un'altra uolta Liuio, che in Spoleti una donna diuentò huomo, Melisso famoso grãmatico (come dice Eusebio) fu di Spoleti. ne le nostre historie habbiamo mostro, che Teodorico primo re di Gotti fe un bel palazzo à Spoleti, e che gli altri Gotti, che successero, ruinarono questa citta, buttandone le mura à terra, ma Narse eunuco la fe rifare, in questa citta, doue fu il teatro, à tempo, che la chiesa Romana fioriua, ui ha hora un castello cosi forte, quanto habbia Italia, adornato, poco fa, di bellissimi edificij. sopra Nucera, il fiume Topino, Fuligno, Triuio, e Spoleti, ui sono colli, e monti altissimi, partiti però da piu ualli, e da piu fiumicelli, tal che da questa campagna grande, che habbiamo descritta, chiamata la ualle Spoletana, è grã distantia da l'Apennino, & e questa parte habitata molto da terre, castella, uille, e citta antiche, tal che si puo un'altra contrada dire, ma montuosissima. in questi monti dunque prima sopra Fuligno è Capo d'acqua, castello detto cosi da un bellissimo fonte, che ui nasce, che fa un fiume, che poco corre, e si gionge con Topino. sopra poi è colle Florido, castello, che è sopra un picciol lago chiamato del nome del castello, e ne ua per un piccol rio a scaricarsi presso à Fuligno nel fiume Topino, e d'ogni intorno al lago sono altissimi monti, su i quali la piu nota terra, che uie e, è santa Notoria

Valle Spoletana.

ſogetta à Camerino, per colle Florido ſi ua à certe ſtret te chiuſe de l'Apennino chiamate Seraualle, per donde ſi ua à Camerino antichiſſima citta de la Marca, come diremo appreſſo, e la prima caſa di queſta Seraualle ha il tetto, che da la parte dauanti manda giu l'acqua, che pioue ne l'Vmbria, e da dietro, ne la Marca, ſotto il col le doue habbiamo poſto Triuio, naſce un lucido , e coſi gran fonte, che non corre uno ottauo di miglio, e ſi fa un fiume, che ſcorre ſotto Fuligino in Topino, et è que ſto fiume da gli antichi chiamato Clitunno, preſſo al= quale naſcono belliſſimi e bianchi tori, quanto habbia Italia, come Vergilio, Plinio, Lucano, e Propertio dico no, fra Triuio, e Spoleti ſono molte caſtella di Spole= tini, fin che entrando ne monti ardui ſi troua una ter= ra detta Cerreto, & un'altra, che gli è ſotto chiamata Ponte, il popolo di Cerreto è tutto ad un dishoneſto guadagno dato; percio che tutti uanno quaſi per tutta Europa mendicando, & ingannando l'altre genti, con fingerſi tante loro miſerie, e uoti, e ſotto colore di reli gione ne ritornano poi à caſa molto ricchi, & in tan= to è la loro infamia uenuta nel publico , & in uergo= gna loro , che come gli adulatori erano da Gnatone chiamati tutti Gnatonici, coſi da coſtoro ſono tutti i forfanti, e frontati mendichi, chiamati per tutta Italia cerretani: onde perche queſta infamia, e uergogna nõ fuſſe macchia de l'Europa, e de gli altri popoli del du= cato di Spoleti, per publico bando ſi uietò loro dal Pa= pa, che non doueſſero ſtare piu d'un meſe fuora di caſa loro, ſenza licentia del loro gouernatore , il popolo di

Clitunno f.

Cerreto.

Ponte

Ponto,chiamati Pontani,tutto che egli habbia da Cereto origine,egli ha ne di nostri hauuti dottißimi huomi, tra liquali fu Lodouico dottißimo in legge, e Paolo de la medesima casata e proffeßione, aduocato concistoriale in Roma,ui si cresce anco hora un bello ingegno,che é un giouane chiamato Iouiano Pontano,dato molto in scriuere uersi iambi, & elegiaci, e certo,che egli pare,che habbia à douere giostrare di pare con Propertio,e Gallimaco Vmbri,come esso, o con Ouidio,o piu tosto con Catullo da Verona ch'egli imita,questa terra fu detta Ponte,da un Ponte, che é iui presso sui fiume Nare,passato Ponte à sei miglia é Caßia,noua terra, ma popolata, e libera, bagnata da un fiume Chiamato Coruo,che nasce iui sopra un monte altißimo,chiamato anchor Coruo, e scorre nel fiume Nare,presso un castello detto Tripontio,per la posseßione delquale castello, quelli di Norcia, e quelli di Spoleti si sono ne i giorni à dietro occisi, come cani, sette miglia longe di Caßia,tra i monti ardui, però di belle ualli, & ampie, & amene distinti, e Nursia, ch'oggi chiamano Norcia,antica citta, e donde dice Liuio che Scipione hebbe i soldati per l'armata andando in Africa: à le mura di Norcea corre un piccolo fiumicello,che ne ua tra Caßia e Nare nel fiume Coruo, Norcia é famosa,e notißima per la sua liberta, ma piu per esser stata prima di S.Benedetto, e nel tempo antico di Q.Sertorio ualorosißimo quanto altro antico Romano,Vergilio chiama quesia citta fredda, non (come uol Seruio) perche le sue genti fußero state uelenose e

Il Pontano.

Norcia

ſcelerate,ma pche la è fra altiſsimi, e freddiſsimi mon= ti poſta; e ſi uede, che Norcia produce huomini,che quelli, che pare, che ſiano i piu uili, non ſanno meglio maneggiar la zappa, l'aratro, ò le forſice, e la ſub= bia,che goaernare la republica loro, e noi hauemo uí ſti, & uditi di molti ſuoi eccellenti cittadini,come ne di noſtri Benedetto riguardato filoſofo, e prudente huo mo,ilquale ha, come il nome, coſi anco origine da S. Benedetto.dice Martiale,che qui ſi faceuano molte ra pe,ſopra Caſsia. 10.miglia è Coniſſa noua terra, ma popolata, e tutto queſto è da quella banda de mon= ti che è dirimpetto à Spoleti. di qua dal fiume Na= re uinti miglia longe di Cerreto è una antica ter= ra chiamata Viſcio appartata quaſi ſotto la cima de l'Appennino. le mura di queſta terra ſon bagnate dal fiume Nare, chiamato da Vergilio Bianco, e d'ac= que ſulfuree,egli naſce ne la cima de l'Apennino, & il ſuo naſcimento è famoſo;perche,come ſi ſcriue da gli antichi,e come la ſua uoce iſteſſa ſuona, è un doppio fonte, onde queſto fiume naſce,& eſcono i fonti,come da due narici di un certo animale, che figura il ſaſ= ſo,donde naſce.ſceſi à queſta ripa di Nare, e paſſato Cereto,e Ponte,ſi troua Schizzino terra ſei miglia da Spoleti lontana,doue è un ponte Sublicеo ſul fiume Na re,per lo quale ſi paſſa da Spoleti à Monteleone, Caſ= ſia,e Leoneſſa terre,che qui ſono,& à circa otto caſtel la del monaſterio Ferentile, e piu giu pure ſopra Na= re è un ponte di marmo, doue è una terra chiama= ta Narone,ſotto laquale il fiume,& il lago Velino uẽ

Nare f.

gono giu nel fiume Nare a farlo piu ricco d'acqua. questo fiume Velino ha ne l'Apennino duo fonti, l'uno il piu remoto, e presso una terra chiamata Ciuita reale, l'altro presso un'altra terra detta Interdoco, e scorrendo giu parte per mezzo la citta di Riete, laqual citta è antica e famosa presso gli antichi molto, & è l'umbilico, & il mezzo de l'Italia. fu prima di Vespesiano, e di Tito, e Domitiano suoi figli, & hoggi è di Tomaso Morrone dotta, & eloquente persona. poco longe da Riete, il fiume Velino, con molti altri ruscelli e fonti fanno il lago Velino, che il chiamano hora di Pedeluco da una terra, che è iui presso di questo nome, ma prima che tutte queste acque si raguniano nel lago fanno una palude, oue dice M. Tull. o per una cosa merauigliosa, che ui si indurano le ongie de caualli. da questo lago casca di una alta ripa il fiume Velino in Nare, doue dice Plinio, che cresce il sasso, & il cadere, che fa questo fiume in Nare, fa cosi gran bombo, che si ode diece miglia à torno, e da questo medesimo impeto si uede sallire su ne l'acre un continuo fumo, quasi una nube spumosa, che ritornando poi à cadere giu, se ne ueggono le acque insino ad Interamnia, che è una terra sei miglia indi longe. Vergilio chiama questo luoco le ualli di Ansanto, e descriuendo l'horrore di questo luoco finge, che quasi sia la bocca de l'inferno, donde dice che Aletto furia infernale posta discordia ne la casa di Latino, e fra i Latini, e

Velino fiu.
Ciuita reale.
Interdocho.
Riete.

Lago Velino.

La ualle de Ansanto.

Troiãi, se ne tornò ne la stãza sua, oue Seruio dice, che però hanno finto, che qui sia l'entrata à l'inferno, per che la puzza graue, che è qui, ammazza, chi ui s'accosta, talche qui le uittime non s'ammazzano altramẽte ne sacrificij, se non che, accostatele qui à l'acqua, la puzza le affoga, e come esso riprende Donato che dice ua questo luoco essere ne la Lucania, così merita d'essere anco esso ripreso, per hauere detto, che è presso à Venosa, primo perche Venosa non è nel mezzo d'Italia, come si scriue che sia questo luoco, e poi anco, perche, tutto che il territtorio di Venosa, sia fertile, non ha però quella fertilità merauigliosa, che di questo luoco si legge, perche dopo che fu questo lago Velino portato giu nel fiume Nare, fu questo territorio chiamato Rosulano e da Vergilio, e da Plinio Rosco, tãto fertile, che l'herbe ui cresceano tanto alte, quanto è una pertica, anzi quanto si tagliaua il di, tanto cresceua la notte, e presso di Plinio si legge questi terreni esser stati chiamati il grasso de l'Italia, perche doue fusse stata hieri tagliata herba, hoggi auanzaua di altezza una pertica longa, questa tanta fertilita fu tocca da Vergilio con quella parola, le ualli di Ansanto, cioè le ualli d'ogn'intorno sante, e fertilissime, hor seguẽdo il nostro ordine, uien poi Interamnia, e poi Spoleto, che hauemo anco detta di sopra, antica citta & una de le diciotto colonie, che negò il soccorso à Romani, nel tẽpo che Annibale gli astrinse tanto: i prati di Spoleto, dice Plinio, che doue haueuano acqua, si seccauano

Interãnia.

quatro uolte l'anno, doue non erano adaquati, tre uolte: ilche pare, che il fiume Nare, che iui presso il circonda, fusse di cio cagione: hora è grande ornamento di questa citta, Giouanni Macincollo, auditore di camera, letteratißima & humanißima persona, ma inanzi, che paßiamo piu oltre pel fiume Nare, ritorniamo un poco à dire di quello, che habbiamo lasciato per lo Teuere in giu à dire: mescolato che si è il fiume Chiesi col Teuere, si uede non molto longe del Teuere, Diruta, terra ben popolata, & appresso è Ameria antichißima citta, perche Catone (come riferisce Plinio) disse, ch'era stata edificata auanti la guerra di Perseo 964. anni di questa citta fu Roscio, ilquale essendo stato accusato, che egli hauesse ammazzato il padre, ne essendo alcuno ardito di difensarlo, temendo de la potentia di Silla. fu da M. Tullio difeso, fu questo Roscio cosi eccellente histrione, che era intentißimamente ascoltato da i primi huomini di quel tempo, e scrisse un libro de l'arte sua, comparandola à la eloquentia. piu à dentro poi è Tuderto antica citta. chiamata da Plinio, Tuder, donde fu Papa Martino terzo e qui sotto son molte terre e castella per la riua del Teuere, e per li colli, e mōti iui presso, ma indegne di perderui tempo à scriuerle una per una, uicino à le quali, & ad Interamnia anco, se non ui fuße il fiume Nare nel mezzo, è una bona terra in quella contrada chiamata san Gemino, sei miglia longe da Interamnia, è Narnia posta su uno alto colle, e detta cosi dal fiume Nare, che gli ua à presso, & è da Liuio, e da Plinio,

Ameria.

Tuderto.

Narnia.

chiamata anco Nequino, e fu una de le colonie, che nõ uolsero à tempo d'Annibale cõtribuire al soccorso di Romani. dice Plinio che M. Tullio tra le cose merauigliose scrisse, che nel territorio di Narnia è una terra che con la secca si fa luto, e con le pioggie si fa polue. hebbe Narnia un superbissimo ponte, del quale fa mentione Martiale, c'hora è ruinato. questa citta è stata molte uolte; ma piu nel tempo presente per le partialita di suoi cittadini, sparsa di sangue: fu patria di Gattamelata famoso, & eccellente capitano di guerra, & hora ha p uescouo Bernardo di Spoleti eccellẽte. e dotto in legge ciuile, e canonica. sette miglia da Narnia p la strada Flaminia è Ocricolo antica terra, oltre laquale i confini di Sabini uanno insino al Teuere. di questa terra si fa presso Liuio piu uolte mentione, hora sodisfatto da una parte ne l'Vmbria, uegnamo à dire degli altri luochi, che sono tra il lago Velino, e la citta di Riete, & il Teuere, e l'Aniene, insino al lago di Marsi; ma questo è certo un gran globbo e di monti, e di piani, ne conosciuto bene ne anco da paesani. qui furno molti antichi lochi che nõ si possono accoppiare cõ moderni, si perche alcune terre ne son del tutto spente; si perche anco in quelle, che ui sono, ui è gran mutatione fatta. questa cõtrada de Sabini con le sue terre, che ui hebbe fu la piu antica di tutte l'altre d'Italia; percioche dice Vergilio, che Italia fu primierameute habitata da gli Enotrij, & è cosa chiara, che la Enotria fu q̃sta contrada di Sabini, come uol Seruio. i Romani hebbero anco origine da Sabini; perche rubbate lor le dõ

Ocricolo.

Sabini.

Enotria.

nè, finalmente per accordo di Romolo, e di Tatio furono i Sabini introdotti in Roma, e fattine cittadini hor dunque furono ne monti di Sabini, c'hora si veggono altissimi fra Riete, e questa contrada di Sabini moderni, il monte aspero chiamato Tetrico, e Seuero il fiume Imela. e queste città, Casperia, e Foroli; e questo basti de Sabini in uniuersale, uengasi hora à dire di loro in particolare, partendo da quella parte doue il fiume Velino cade in Nare, uerso i colli Sabini di hoggi di, la prima terra, che si troua, e la terra di Scipione molto popolata, poi è Montebono, e Terano, castella uicina à quel fiumicello, che hora è senza nome, ma fu Imella da gli antichi detto, e che uiene da su que monti superiori al loco, doue Velino cade nel fiume Nare, poi ua Imela à mescolarsi col Teuere fra Ocricolo, e Magliano. dal fonte di Imela, presso à Pedeluco comminciano i monti, che lasciando Riete à man manca, ne uanno continuati & interrotti uerso mezzo di sempre diuentando maggiori, e scostandosi molto da l'Apennino si uengono à strengere co i monti de gli Equicoli, che hora sono di Tagliacozzo, e uanno uerso Tibure. questi monti furono antichissimamente habitati da gli Arcadi, & il monte Tetrico, & il monte Seuero sono hoggi detti il monte di san Giouanni, & il monte Negro, sopra i quali à man dritta è una terrecciuola chiamata capo di Farfaro; perciochè iui il fiume Farfaro nasce, il quale essendo notissimo parte hoggi p mezzo la contrada di Sabini moderni, à man manca d'I-

Imella f.

Monte Tetrico.

Monte Seuero.

Farfaro f.

mella è una terra chiamata gia Vacunna, delaquale fa Oratio mentione. dice Acrone, che Vacūna era una dea, ch'era in molta riuerenza presso i Sabini, laquale alcuni dissero essere Minerua, altri Diana, altri Venere. e M. Varrone, Vittoria: ma à man dritta d'Imella è Magliano molto ciuile terra, e la prima hoggi di questa contrada di Sabini. dopo del monte, doue e Magliano scendendo giu nel mezzo tra Sabini, si troua una ualle, ch'è bene spaciosa, per essere tra i monti, ne laquale presso al fiume Imella, e la chiesa di santa Maria, e di S. Eutimo, ch'e uescouado in questa contrada Sabina, e qui à man dritta si uede una terra chiamata hoggi Turri, che furono i Curi antichißimi, patria di Numa Pompilio; percio che san Gregorio scriuendo à Gratioso uescouo Numētano, gli commette la cura, et il gouerno di S. Eutimo chiesa de Curi posta nel territorio di Sabini, e Numento è terra di Sabini da quella parte, ch'e piu presso Roma, laquale dice Seneca, c'ha cattiuo aere; il perche. la è hoggi abandonata, e non se habita. Martiale ui hebbe qui una uilla che molto la loda, fu Nomento patria di Crescentio, ilquale ardi à tēpo di Eugenio terzo, e di Giouanni decimoquinto di rinouellare la dignita de consoli, e sostenendola alcun tempo, come per fortezza il castel S. Angelo, che da lui fu detto anco il castel di Crescentio. sopra i Curi à man manca ne monti sono queste castella, Stroncone, Montecaluo, e san Pietro, piu giu poi à man dritta è Catonello, Rocca antica, à lato à laquale terra corre un fiumicello detto Calentino, che ua poco, e si mescola

Magliano.

Curi.
Numento.

col

col Teuere sopra Cotanello, e Rocca, antica sono colli ardui, oltra i quali si uede una terra de la chiesa chiamata Buccignano. fra il fiumicello Calentino, e Magliano sono queste castella, Colle uecchio. stemigliana, Furano, e Gabiniano, e passato Calentino sopra un colle è un castello chiamato Poggio Mirreto, alquale à presso un picciol torrente detto il rio del Sole, e pare che sia quello, che Oratio chiama Digentia, fresco rio delquale dice, che beueua Mandala uilletta de Sabini, e sopra doue q̃sto rio nasce à mã dritta è Montopoli, terra, la cui piazza publica è d'una pietra durissima di colore di ferro insilicata naturalmente. hebbe Montopoli non picciol ornamento di Sabini di questa eta, Pietro Odo grammatico celebre in Roma, ilquale in ogni maniera di uersi si uede hauere quella facilita, e uarieta, che ha Ouidio, & Oratio; uien poi. e si mescola il fiume Farfaro col Teuere, questo fiume fu da gli antichi chiamato Farfaro, e Fabari, & Ouidio il chiama l'ameno Farfaro, e ueramente, che egli è molto ameno, percio, che. per un gran spacio, che egli lasciati i monti adietro, ne scorre per la campagna, ua di ogni intorno couerto da bellissimi, e frondosi alberi, e le campagne, per dõde scorre son tutte culte, ne laquale amenissima pianura, à man dritta su questo fiume, è il bellissimo, e gran monasterio chiamato l'abbatia di Farfara, che signoreggia da diece castella, il primo è Fara, che è sopra un colle superiore à l'abbatia. & à mã dritta di Fara è Poggio di Cortese, chiamato così dal fiume Cortesio, che gli passa sotto, ilquale fiume

Digentia f.

Mandala.

Montopoli.

Farfaro f.

Abbatia di Farfara

fu da gli antichi detto Allia. à man dritta de l'abbatia è Nerula bona terra, e sopra poi sono Scandriglia, Tofia, mōte di S. Maria, Frasso, Poggio Donadeo, Salissano, Poggio di Maiano. hor questa ualle causata da Farfaro, & habitata da tante castella à me pare, che sia quella: doue hebbe gia Oratio la uilla; percio che quei monti, c'habbiamo detto, che sono da Pedeluco à Tiburi continui, non sono se non da questa ualle spezzati, à ponto, come Oratio scriuendo à Quinto, designa il luoco, doue la fusse, & in un'altro luoco chiama Lucretile il monte, che era presso la sua uilla Sabina, & altroue dice, che il uino, che ui faceua, non era molto buono, come suole esser quello, che si fa in luochi freddi. presso questa uilla ui hebbe una selua, come altroue dice, e fu tanto piaceuole questa uilla ad Oratio, che pare, che non si uegga mai sacio in molti lochi di lodarla, e di celebrarla. uiene appresso poi, che entra nel Teuere la foce del fiume Gortesio gia detto Allia, e che fu anticamente il termine de la contrada di Sabini, e comminciauano i Crustumini, i quali dice Plinio, che comminciauano sedici miglia longe di Roma, dopo de i Sabini, e che i Veienti erano iui partiti da questi Crustumini, che gli erano à fronte, il perche monte Rotondo terra d'Orsini, e Palombaria terra di Sauelli nobili Romani si deueno tra gli Crustumini annouerare, Alia è quel fiūe celebrato presso gli antichi per infausto, & infelice; percio che iui i Franciosi guidati da Brenno à 18. di Luglio roppero, e dißiparono l'essercito di Romani, & il sequente di entrati

Villa de Oratio.

Cortesio f. Allia f. Crustumini.

Monte rotondo. Palombaria. Allia f.

in Roma la ruinorono, onde ne fu quel giorno chiamato All'ense, e reputato sempre infaustißimo. sarebbe da dirsi appresso de la citta di Fidene, che fu tra monte Rotondo, il fiume Aniene, el Teuere, ma hauendone detto di sopra, ragionando de Veienti, de quali fu colonia, passeremo oltra, Papa Landone fu di Sabini, ma non sappiamo di quale terra: lasciando adietro il territorio di Sabini, e d Crostumini, col fiume Alia, e monte Rotondo, uiene il fiume Aniene à mescolarsi col Teuere tre miglia longe di Roma.

Fidene

LA MARCA D'ANCONA CHIAMATA DA GLI ANTICHI PICENO, REGIONE V.

Eccoci gionti à tutti i confini del ducato di Spoleti, e gia il fiume Aniene ci hauea tratti nel Latio, onde ritirandoci à dietro passeremo ne la Marca d'Ancona chiamata da gli antichi Piceno, e p alcun tempo poi, la Marca Firmana; pche si lege ne la uita di Gregorio 7. che fu escõmunicato Ruberto Guiscardo p hauersi occupata la Marca Firmana. i suoi termini sono qsti: da tramõtana l'Apẽnino la apparta (come habbiamo detto di sopra) dal ducato di Spoleti: da l'oriente hiemale è la Foglia fiume chiamato da gli antichi l'Isauro: da mezzo di è il mare Adriano, e poi è il fiume Trõto da l'altra pte, ilquale passa ꝓsso Ascoli, scriue Plinio, che anticamẽte 360. milia Picenti uenero ne la deuotione di Romãi, ma che essendo poi suscitatori dela guerra sociale, o cõpagni de Marsi, che la suscitassero, fu da Romani fatto loro grã dãno, & usata grã crudelita. Li-

Marca de Ancona. Piceno.

uio fa infinite uolte mētione di questi popoli, Martiale dice, che ne la Marca sono tre cose eccellēti, oliue, buō pane, e salciccie di porco, hor comminciamo il particulare à descriuere la Marca da la parte d'oriente, il fiume Isauro chiamato hora la Foglia nasce ne l'Appennino presso il castel Cotulo, e passa à canto, le mura de l'antica citta di Pesaro, doue fa porto; ma piccolo, e doue possono di rado stare uascelli grandi. questa citta fu da Latini chiamata Pisauro, quasi ch'ella sia presso il fiūe Isauro. dice Liuio, che la fu colonia di Romani dedutta tutto in un tempo con Modena, e Parma. scriue Eusebio, che Accio poeta Tragico nato di Libertini fu un de coloni, ch'andaron à Pesaro, e che u'hebbe un suo podere assai presso, ilquale crediamo, che fusse la doue hoggi si dice uolgarmente Farnazzano, quasi fondo Acciano, noi hauemo dimostro ne le historie, come Pesaro fu da Totila distrutta, e poi da Belisario rifatta, e ne la passata eta haue hauuto un principe eccellente Malatesta figlluol di Pandolfo litterratissimo, e costumatissimo, ilquale hebbe tre figli maschi, & una femina, da annouerarsi fra le piu generose: & illustre donne, che fusser mai: ella è Paola madre de signori di Mantoua, che sono hoggi. sopra Pesaro à la riua manca de la Foglia, la prima terra che ui è, è monte d'Abbate, dirimpetto à laquale un fiumicello chiamato Idaspe si congionge con la foglia, delquale fa Lucano mentione, tra Idaspi, e la Foglia sono molte terre, e del territorio di Pesaro, e di quel d'Vrbino, e la piu nota di tutte è monte di Fabri. tra questi fiumi su un monte

Isauro f.
La Foglia.
Pesaro.

Vrbino

altißimo è Vrbino antica citta. dice Plinio che gli Vrbinati furon cognominati Metaurenſi, e noi hauemo ne le noſtre hiſtorie moſtro, come eſſẽdoſi di eſtate ſeccato il fonte, ch'è ne la citta, uennero i cittadini di quella à renderſi in mano di Beliſario. fu grã tempo queſta citta gouernata da i conti di Monteſeltro per la chieſa Romana, come anco hora è gouernata da quel Federigo, c'habbiamo detto di ſopra, ch'era ſignore d'Agubio. Vrbino è hora patria di Serafino aduocato conciſtoriale ĩ Roma, e litterattißima pſona. ſopra Peſaro à mã mãca ſono molte terre, ma le piu note ſono mõte Baroccio, e Nuuolaria, fra lequali corre un fiumicello chiamato Argilla dal molto, e tenace limo, c'ha ſeco, e paſſa a cãto le mura di Fano detto da gli antichi Fano di fortuna, ch'è citta poſta ſu la marina, & edificata gia da Romani, laqual eſſẽdo ſtata diſtrutta da Totila, cõe Peſaro, fu anco da Beliſario rifatta. tre miglia lõge di Fano è la foce del fiume Mettauro, à man dritta del qual è il foro di Sẽpromio antica citta, e poſta ſu la ſtrada Flaminia, e gouernata hora p S. Chieſa dal medeſimo Federigo da Feltro, il Mettauro chiamato da Lucano ueloce, è notißimo p la uittoria, che ui hebbero cõtra Aſdrubale Cartagineſe Liuio Salinatore, e Claudio Nerone. tre miglia ſopra il foro di Sẽpronio entra in Metauro à man manca un fiume detto Candiano, ne la cui riua manca ſi uede anco hoggi una parte de la ſtrada Flaminia, che Auguſto fe da Roma ad Arimini, merauiglioſa, e magnifica; percio che fe tagliare un durißimo monte per mezzo un miglio, e di larghez-

Fano.

Metauro f.
Foro di Sempronio

Candiano f.
Strada Flaminia.

za. che ui posseuano i carri andare; pche il fiume, che ui passa à lato molto rapido nõ uenisse col tẽpo à cõsumare, e rodere i fondamenti de la strada, ui fe fare un muro alto da l'acque à la strada di pietre quadrate fortissimo, che in molti lochi anchor hoggi si uede, ma quel che mi pare di spesa, e di fatica maggiore è il sasso durissimo cauato. 200. passi (come mi pare) in lõgo, & otto d'altezza, e largo che ui uanno i carri, chiamato da quell'atto, e da la sua forma Forolo, e ui si uede di grosse littere inscrittione, che dice, che Tito Vespasiano, e non Augusto, c'hauea questa strada Flaminia fatta, fe questa opera di Forolo fare. in questo Candiano ua un picciol torrente, & ha à man dritta Aqualenea, ch'è un uico di molte hostarie, e poco piu su è monte Falcone, ma di sopra à man manca si uede Candiano scorrere à lato le mura d'una citta chiamata Cagli; e piu su poi si uede Candiano, terra cosi chiamata da questo fiume, laquale io mi credo, che fusse edificata de le ruine di Luceoli terra antica, e ruinata da Longobardi, iui presso, donde per la strada Flaminia si ua ad Agubio. e Luceoli quel loco, doue habbiamo ne l'historie mostro, che si trouaua Narse eunnco col campo, quando intese, che Totila era morto. qui anco fu da l'esercito di Rauenna ammazzato Eleuterio fatto essarco d'Italia da Eraclio imperatore; pche egli hauesse uoluto tradire il signor suo, & occuparsi l'imperio. sopra il foro di Sẽpronio da otto miglia il Metauro bagna le mura di Firmano terra d'Vrbino, doue presso e un mõte chiamato di Asdrubale, doue e p la fama pu-

Forolo

Gagli.

Luceoli

blica, ch'è in tutta quella contrada, e p l'historia di Liuio tengono, che fusse egli rotto, e morto; sagliãdo anco poi piu su p lo Metauro, si troua una cãpagna ampissima, doue la prima terra, che ui è, è il castel di Durante circondato dal Metauro e fatto quasi in isola, ilquale Guiglielmo Durante grã canonista essendo da Papa Martino. 4. fatto Nõcio, e tesoriero ne la Romagna, edificò da i fondamenti, e chiamollo cosi dal suo nome. cinque miglia appresso si troua una terra doue si fa un grã mercato, chiamata S. Angelo ĩ uado, e presso poi à l' Appẽnino è Mercatello, e piu sopra sul passo del Appẽnino è Amola castello, onde si ua di Romagna in Toscana, p faticosa strada. Massa Trabaria è anco q una cõtrada di S. Chiesa e posseduta da Federigo da Feltro cosi detta; pche qui da gli alti mõti de l' Appẽnino si soleuano portar grossissimi traui d'abeto, p condurli poi in Roma p li edificij de li palaggi, e de le chiese, come anco hoggi ui si portano, e però dicea Plinio, che il Teuere si nauigaua da Tiferno, ch'è qui presso i monti de l' Appennino, insino à Roma come, anco hora si nauiga, per esser cosi da le pioggie aumentato, che in alcuni ripari, che alcuni luochi sono stati fatti nel mezzo del fiume, per richiudere, e rattenere l'acque per li molini, non bastano ad impedire che egli non si nauighi ne i monti, che sono fra il Metauro, la Foglia, e l' Appennino, e che sono superiori à Massa Trabaria, ui ha una terra chiamata Carola, & alcuni castellotti, Raspagatta, Miraldella, Sorbedullo, santo Martino, Brasticaria, Bel forte, Campo, Torre,

Castel Durante

Amola

di Fossato, Paganico, Perlo, che sono un residuo de la bella signoria, c'hebbero gia gli Vbaldini, e c'hora son possedute da Ottauiano Vbaldino figliuolo di Bernardino, il quale essendo giouane, e dotto, ha in se una gra uita, & una prudentia di uecchio, tal che da speranza, ch'egli debbia essere assai simile al Bisauolo suo, che fu cosi sauio, e cosi ualoroso ne l'arme. hor dopo del fiume Metauro sul lito del mare Adriano uiene un fiumicello chiamato Cesano; à man manca del quale su dẽtro terra e Mendoso, e poi Mondauio, e piu su è S. Lorenzo terra ornata del signor Vgone de la famiglia di monte Vetulo Abbate è di costumi santißimi, e su doue nasce Cesano, è Pergula patria poco fa, di Angelo famoso, e ualoroso ne la militia dopo di Cesano sul lito scorre nel mare un fiume chiamato Misa, è passa al lato à le mura di Senegaglia, chiamata da gli antichi Sena, antichißima citta, & habitata gia da i Galli Senoni, che pigliarono, è saccheggiorono Roma; ma brusciata, che l'hebbero, è fattala cõ grã prezo riscuotere, furono tutti da Camillo tagliati à pezzi. hora e questa citta disfatta è ruinata, e ne le mura, c'hebbe cosi superbe atorno, sono hora due piccole fortezze, è ne è gouernatore p S. Chiesa Sigismondo Malatesta insieme cõ Fano, & Arimini. fra terra d'intorno al fiume Misa son molte terre, e castella; ma i piu noti sono mõte Dobio, Corinalto, è Rocca, il cui nome si legge spesso ne le historie moderne de tẽpi nostri. hor un poco piu su còrre in Misa un'altro fiume chiamato Sentino, che passa à cãto le mura di Sassoferrato terra famosa p Bar

Senagaglia.

Sentino f.
Sassoferrato

tolo precipe dilegisti del tẽpo ſuo, et hora haue Aleſsã dro e filoſofo, e teologo, e Nicolo Perotto eloquẽte pſo na. il fiume Sẽtino ritiene anco il ſuo antico nome, à cã to alquale un quarto di miglio ſopra Saſſoferato fu l'antica citta chiamata Sentina, come il fiume. in que ſto territorio fu il fatto d'arme coſi pieno di sãgue tra i Franceſi, e i Sãniti da una parte, e Romani da un'al tra, doue Decio ad eſſempio del patre uotatoſi ne la ruina de gli nemici ando a farſi ammazzare da loro. qui morirono da Romani. 8.300. e de gli nemici. 24. milia, et. 8. altri milia fatti prigioni; e fuggẽdo i Sãniti p quel di Sulmona, di. 5. milia, ch'erano, ne furono cir ca mille tagliati à pezzi. e prima che s'attaccaſſe il fat to d'arme u'auẽne queſto prodigio, che ſtãdo in ordine le ſquadre per uolere cõbattere, eccoti uenire da i mõ ti una cerua con un lupo dietro, e gionti ne la campa gna tra l'uno eſſercito, e l'altro, la cerua ſi uolſe uerſo i Franceſi, e fu da loro ammazzata, il lupo uerſo i Ro mani, e li fu fatta ſtrada fra li ſquadroni, allhora un de ſoldati Romani, ch'era ne le prime frontiere, ecco diſſe, che chi fugge, e perde ne ua da la nemica parte, & il lupo Martio uittorioſo, & illeſo accenna à noi la uittoria, da le ruine de la citta Sentina diſtrutta da Lõ gobardi ne fu cõminciato ad edificare Saſſoferato, e medeſimamente Fabriano, ch'e indi ſei miglia longe. il fiume Sentino naſce ne l'Appennino in quella parte onde ſi paſſa in Foſſato terra del ducato di Spoleti. do po di Senagaglia ſi troua ſul lito la foce del fiume Eſi no, oue e una bona fortezza guardata da gli Anconi

Eſino fiu.

tani. dentro terra presso questo fiume è una antica citta del nome di questo fiume detta Esi, e piu à dentro sotto i primi colli de l'Appennino è Fabriano terra piena molto di artegiani, e la prima di tutta la Marca edificata (come s'è detto) da le ruine de l'antica citta Sentina. ne di nostri haue hauto Gentile il primo pittore del tempo suo. in questa citta la nobil famiglia di Clauelensi tanto grandi, come piccoli d'ogni sorte, fra i quali ne fu uno Battista litterata persona, mentre ch'erano in chiesa ne gli officij diuini furon tutti tagliati à pezzi da gli altri cittadini cõtra lor congiurati. il passato anno & presente ha Fabriano hauuta la corte Romana seco; onde n'ha molte richezze, e non poca dignita acquistato, e uolse la uẽtura di questa citta, che ui fussero punite le reliquie de la cattiua setta de fraticelli de la opinione, laquale scelerãza per esser stata cosa notabile nõ sera forse souerchio à uolerla qui raccõtare. essendo stato Ludouico Bauaro priuato de l'Imperio da Papa Giouanni. 22. uenne in Roma, e creò un certo Pietro di Corbario de l'ordine di frati minori in antipapa, il quale fece alcuni cardinali, e sforzossi cõ l'aiuto d'alcuni altri sempi è pazzareli, di ruinare la chiesa santa; ma fu tra q̃llo citato a corte da Giouãna figliuola di Matteo, che diceua, ch'egli prima che fusse frate minore, era. 5. anni stato seco, come marito. la dõde, fatti gli atti ordinarij, fu dal uescouo sentẽtiato, che Pietro ritornasse à la moglie. ma trouandosi egli antipapa, e curãdo cio poco, fu da Bonifacio conte Pisano pigliato, e mãdato al Papa ĩ Auignone

Fabriano:

doue mori egli in prigiõe; ma nõ mãcorõ pò poi i setta tori di q̃sta pazza impresa chiamati uolgarmẽti i frati celli de la opiniõe, che diceano, che ne Giouãni. 22. ne altro suo successore erano ueri Põtifici stati, laqual peste si sparse tanto, che p molte è bõe citta de l'Italia, e p la Grecia, maßime ne la citta d'Atene, si son trouati molti cõuẽticoli di q̃sti pazzi; bẽche dimostrassero i miseri andar drieto piu tosto à gli piaceri, et à le uolutta carnali, ch'à ragiõe di uero, ó di falso Põtifice; pche oltre gli stupri, e gli adulterij, che p tutto in lochi secreti, et appartati à cio, commetteuano spesso, egli si fa da loro un'altra maggior e piu pazza, e piu scelerata ribalderia. egli si ragunauão à posta p questo le piu belle dõne, e uerginelle, e uedoue, e maritate ĩ certe grotte secrete di notte, e cãtate da sacerdoti, e clerici di q̃sta setta, ch'ui conuẽgõ, alcũe laude à la Christiana (p dare bona fede à le scẽpie, e pazzarelle, che ui sõ) che durão fin à mezza notte, il maggiore lor sacerdote fa loro ĩtẽder ad alta uoce, che si debbano carnalmẽte cõgiõger tutti insieme à due a due, un mascolo, et una femina, ĩuocãdo prĩa il Spirto santo, ilche, estĩti i lumi, s'essequise tosto, ponẽdosi ciascũ con q̃lla dõna, ch'egli ha à cãto, ò che si tien p mão, o a laq̃l ha prima posti li occhi sopra. e uenẽdone grauida alcũa, il fanciul, che ne nasce, e poi portato qui in q̃ste grotte, e si passa tãto p le mani hor di q̃sto, hor di quello atorno, che li esce l'aĩa, e colui ne le cui mãi spirai e, creato da loro Põtifice maßimo; e de gli altri fanciulli, che di tãte altre donne p questa uia grauide nascono usano di far questo: egli s'aduuano insieme tutti questi

ſacerdoti, e l'arroſteno ſu la braccia, e fattone polue, il pongono in un uaſe con uino, del quale fanno poi bere i nouicij di queſti ſcelerati ſacrificij, dal qual modo di bere ha queſta cruda ſuperſtitione tolto il nome di Barrilotto, per quel tale empio uaſe, e ci ha referito Giouanni Capiſtrano religioſißima, e ſanta perſona, che è ſtato capo in perſeguitare queſti cattiuelli, che una ribaldißima femina gli ha da ſe ſteſſa confeſſato, che hauendo ella in queſto tal modo conceputo, e partorito un figlio, alleggrißima e nel core, e nel uolto nel porto in queſta grotta, dentro una ciſtellina, dicendo, che portaua loro un preſente bellißimo, e che la nõ ſtette ſolo à uedere arroſtire il figliuolo, che piangeua e gridaua con occhi aſciutti, e ſenza ſegno di dolore, ma che con animo anco allegro, e giocondo ui ſtette. hor di queſta crudelißima, e uituperoſa ſetta. eßẽdone uenuti à Fabriano doue era la corte, circa dodici; e con feſſando, & oſtinatamente perſeuerando in queſta lor uolonta, furono, come meritauano, bruciati. ma tornã do al dire noſtro, à man dritta del fiume Eſino, ſotto la cima de l'Apennino, per dõde ſi ua à Gualdo terra del Ducato di Spoleti, e un luoco di frati di S. Franceſco chiamato l'heremita, di tanta diuotione, e riuerenza, che non ſi puo credere ſe non ſi uede, & ha, per ſtare in que luochi aſperi, ſtanze aſſai commode per religioſi, & à me pare, che queſto luoco auanzi ogni altro di Italia di queſto ordine di amenita, e qui ſi uede una pittura di gentile da Fabriano la piu bella, che habbiamo ancor uiſta, à mã dritta pure dal fiume Eſi=

Le Heremita.

no fra terra è la Serra terra chiamata di S. Quirico, longe un mezzo miglio dal fiume & appartata sopra un colle, dirincontro à Fabriano sei miglia è Matelica buona terra, e posta da Plinio ne la Marca, presso laquale scorre un torrente, che poco ua giu, e cade in Esino, dopo la foce d'Esino sul lito, commincia il capo Cimera, detto hoggi il monte d'Ancona, ilquale capo è cosi presso l'Appennino, che hanno alcuni detto, che l'Appennino finisca qui, ilperche Plinio dice. che Italia qui si piega à guisa d'un cubito, e questa curuita commincia da Pistoia, e ua nel Casentino, & in borgo à S. Sepolcrò à finire, come un corno, e fa un certo seno presso Fossato, e Gauldo; si stende poi, come un'altro corno uerso Norcia, e Cassia, hor sotto q̃sto capo, da la banda, che ua in mare, è Ancona detta cosi dal curuo che fa il lito del mare, anzi Italia istessa, questa antica citta fu edificata da Greci, o come uol Plinio, da Siciliani. e Traiano imperatore ui fe quel bellissimo, e buon porto, che ui è: come il titolo, che ui si legge anco, il dimostra, hauemo ne le historie nostre scritto, come, mentre che Conone capitano di Iustiniano imperatore poco difensaua Ancona, i Gotti posero à ferro e à fuoco il borgo, che era allhora tra il mare, e'l monte, e c'hora è dentro la citta, & altroue anco dissemo, come hauēdo trenta naui di Narse eunuco rotte, e prese quaranta sette di Gotti, fu cagione, che si leuasse ad Ancona il graue assedio, che hauea intorno, & altroue anco, come à tempo di Lotario imperatore, e di Papa Sergio, chiamato Bocca di porco, i Saraceni, ruina

Serra.

Matelica.

Capo cimera

Ancona.

tà in Dalmatia la citta d'Ansere, e pigliate. & arse tre navi di Venetiani nel golfo di Trieste, pigliorono anco Ancona, e postala à sacco, ui attaccorono il fuoco, e poi scorsero insino ad Otranto. saccheggiando, e ruinando quante terre haueva per quella marina, haue Ancona hauuto cittadini da bene, e dati molto à la mercantia. e non è molto tempo, che si è con sua molta gloria posta in liberta, & hora ha Francesco Stalamonte e Nicolo iuristi, e dotti ne le buone lettere, e poco fa, c'hebbe Ciriaco tanto curioso de le antiquita. dopo del capo Cimerico uiene il fiume Musione, ilquale ne la foce è chiamato Aspido. tre miglia longe di questo fiume e poco sopra l mare fu l'antichissima citta chiamata Humana. che hora non ui è. e poco indi longe nel capo stesso è una terra, che la chiamano Sirolo, da l'altra parte del capo che è uolto dentro terra, ui ha un castello detto Ficarelo, e fra terra poi diece miglia da Ancona e Aussimo antichissima citta posta su uno alto monte, le cui radici sono dal fiume Musione bagnate, questa citta è molto nota ne le historie de le guerre ciuili descritte da C. Cesare, e ne le nostre historie di Gotti, allhor che sostenne un cosi longo, e stretto assedio, prima che uenisse in potere di Belisario, per esser con bona guardie difensata da Gotti, hor sopra anco 12, altre miglia sotto l'Apennino è Cibolo chiamato Cingolo da gli antichi terra edificata da Labieno, e posta medesimamente su uno alto colle, le cui radici il medesimo Musione bagna. ilquale poco piu su ha il suo nascimẽto, ma tra Aussimo, e Cibolo, è Stafilo una

Musione f.

Sirolo.

Aussimo

Cibolo.

Stafilo.

de le buone terre de la Marca, piu ſu poi à man drit=
ta tra i colli; che ſono preſſo à l'Apennino, ſi uede un
antico caſtello chiamato Lapiro. il fiume Muſione den
tro terra, tra, i luochi, che bagna piu preſſo al mare, è
la citta di Recanato, chiamata nel ſuo principio Rici=
neto; percio che hauendo i Gotti ruinata giu nel piano
una citta edificata gia da Elio Pertinace imperatore
chiamata Elia Ricina, le cui ruine ſi ueggono preſſo
à Macerata, gli habitatori di quella ne andarono ſu
queſta ſchiena longa di monte à fare noua citta, e mu=
tando poco del nome de la lor prima patria, la chia=
morono Ricineto. e queſto ſi puo in parte conoſcere da
alcuni marmi, che ſono preſſo a Macerata, doue ſono
alcuni decreti ſculti di quel popolo di Ricineto, e gran
de ornamento di queſta citta hora Nicolo Aſteo da
Forli, noſtro compatriota, e parente ueſcouo di Re=
canato, e di Macerata, dotto in theologia, in filoſo=
fia, & in medicina, che egli giouanetto apparò, tra
Recanato, e il mare Adriano, poco lōge dal fiume Mu
ſione, e la celebre, e glorioſa capella di noſtra ſignora
de Loreto; doue ſi ueggono ogni di tanti, e coſi eui=
denti miracoli, che mi credo, che non ſia alcu=
no, che non ne ſia piu che certo. uien poi il fiume chia=
mato Potentia, ne la foce delquale fu gia una anti=
ca citta, e de le prime di tutta la Marca, chiama=
ta medeſimamente Potentia, che hora non ui è. que=
ſto fiume naſce ne l'Apennino ſopra Matelica, e quaſi
incontro à Nucera cognominata Alſatenia, &
ha à man deſtra da due miglia longe ſotto i primi col=

Recanato.

Loreto.

Potentia f.

li de l'Appennino una terra chiamata Monticolo, & à man manca piu giu ha monte Santo terra de le buo= ne de la Marca: presso poi i primi colli de l'Appẽnino, q̃sto fiume bagna S. Seuerino, terra non molto antica; ma non ignobile edificata presso le ruine di Settempe= da antichissima terra. e ruinata da Longobardi; ua poi nel mare un picciol torrente chiamato Asino, pres so ilquale à man dritta è una terra chiamata S. Maria in Casciano, & à man manca poco longe dal mare è Ciuita noua. sei miglia da questo torrente è la foce del fiume Chiento, à man destra delquale è una terra detta monte Casuario, & un poco discosto è Morro e piu su tre miglia è Macerata noua. citta comminciata medesimamente de le ruine d'Elia Ricina, come Reca nato, cinque miglia piu sopra è monte Vlino bona terra, e che Francesco Sforza in q̃l tẽpo, che cõminciò ad esser inimico à Papa Eugenio 4. la die à saccoman= no à soldati suoi, poi è Arantia uilla de Varanesi, me= desimamẽte sopra, presso al fiũe Chiento è l'antica cit ta di Tolentino ben popolata, e patria del beato Nico= lo di Tollentino ascritto nel numero di Santi da Pa= pa Eugenio 4. e scritte da me suo secretario le bolle. e ne di nostri ha Tollentino hauuto Nicolo Matruccio capitano strenuissimo, e ualorosissimo ne le guerre, & hora ha Francesco Filelfo grã litterato in greco, e latino, e notissimo molto per le sue compositioni, hor sopra Tollentino tre miglia è Belforte, e doue nasce Chiento ne l'Apẽnino è Serauall e col suo castello, per donde habbiamo di sopra mostro, che si passaua dal

Monte Santo.

Chiẽto f.

Macerata.

Monte Vlino.

Tollentino.

ducato

ducato di Spoleti, in Camerino; à man manca poi è la antichißima citta di Camerino. doue ſcriue Liuio, che fu con tāta corteſia riceuuto il fratello di Fabbio Maſſimo, che andaua per informarſi de motiui di Toſcani, & altroue dice, che queſto popolo die una bona bā da di 600. ſoldati armati à Scipione, quando armò per Africa. Queſta citta è ſtata, & è piu ch'altra de la Marca popolata, è ricca, e ne gli anni adietro ui fu la medeſima occiſione di Varaneſi, che fu à Fabriano de ſuoi, ma hora è pacificamente gouernata da duo giouanetti uirtuoſi, e letterati, Ridolfo, e Giulio de la medeſima caſa di Varaneſi. ſopra Tollentino ſi meſcola col fiume Chiento un torrēte chiamato Fiaſtra, che naſce ne l'Apennino preſſo il fonte del fiume Nare, che diſſemo ne l'Vmbria, à canto alquale torrēte proprio ne la cima de l'Apennino è un caſtello chiamato medeſimamente Fiaſtro; e doue il torrente ſi meſcola con Chiento è la terra di S. Elipidio, e ſopra è il caſtel di S. Iuſto bagnata dal torrente Letouiuo, che ua poco, e ſi meſcola con Chiento, e ſopra ne primi colli de l'Appennino è ſan Geneſio, terra nō mica triſta, preſſo laquale, ma piu à dentro è Seruana, fra le quali due terre è il piano di Plica, doue preſſo naſce il torrente Letouiuo. cinque miglia ſotto Seruana à canto à queſto torrente è una antica citta chiamata gia Saluia, doue ſi ueggano molte gran ruine di edificij antichi, tra i quali egli è certo, che ui furono tre teatri, ma non trouiamo ne à che tempo, ne da chi fuſſe queſta citta edificata, e fuora che in Plinio, e ne la noſtra hiſtoria di

Fiaſtra fiu.

Letouiuo f.

Saluia.

Gotti, non è troppo presso gli antichi il suo nome mentionato. hora in un cantone de le tante ruine sue è una terra, che serua il nome antico, ma corrotto, di quella citta tre miglia sotto queste ruine di Saluia presso à Letouiuo si ueggono le ruine del gran monasterio di Chiaraualle, segue poi sul lito del mare la foce del fiume Tignia, detto hora Tenna, à man dritta delquale non molto discosto è santa Maria in Giorgio, terra posta fra le prime de la Marca, e chiamata da gli antichi Tignio, de la quale si fa ne commentarij di Cesare mentione, che essendo guardata da Termo pretore, intesasi la uenuta di Curione, Termo se n'usci con le sue genti fuora, non fidandose de cittadini, onde Curione hebbe con gran piacere la terra; e da l'una riua e da l'altra del fiume Tenna ui sono preßo molte terre e castella del territorio di Fermo, & il primo ch'è andando su à dritta, è monte S. Martino, e tre miglia poi è Pẽna, e quatro miglia appresso ne primi colli de l'Apennino è Amondula, che è una de le principali terre de la Marca: à man manca di Tenna su ne l'Apennino è una bona terra chiamata Montefortino, sopra la quale, proprio nel colmo de l'Apennino nasce Tenna, hor giu ne la foce pure à man manca è un castello chiamato porto Fermano, nõ ui ha però porto alcuno buono, ne fatto dal mare, ne dal fiume, e tre miglia di qua e la citta di Fermo colonia di Romani, & una de le diciotto che ne le calamita de la republica ne la seconda guerra punica, nõ uolsero comparere in niuno soccorso loro, ma si diedero ben poi in mano del Senato.

Monasterio di Chiaraualle.

Tenna f.

Penna.

Monte Forano.

Porto Firmano.

Fermo.

e del popol Romano: ha hoggi questa citta altro circoito di mura, che non hebbe nel tempo antico, e Giouanni Auello Visconte gran capitano di guerra la cinse di mura, e si uede, che fu una collina di sasso uiuo, che è dentro la citta, ui fu una molto antica terra, chiamata castel Fermano. e ui si ueggono hoggi sul sasso, scolpite lettere grandi d'un cubito, sotto titolo di non so chi Diuo Augusto, ui fu gia in questo altetto una rocca, e forte e bella, quanto altra, che fusse in Italia, laquale, essendone poi cacciato Francesco Sforza dal Papa, fu dal popolo di Fermo, e di mura, e d'ogni suo ornamento priuata. cinque miglia longe da porto Fermano è la foce di un torrente, chiamato Leto morto, doue si ueggono gran uestigij d'edificij antichi, si dice, che qui fusse la citta di Piceno, da laquale fu cosi tutta la prouincia chiamata, auegna che non sia autore alcuno, che per quanto io uegga, lo scriua: questo torrente nasce un poco piu su, tra due terre, Petricolo, e Belmonte, e tra questo torrente, e il fiume Asone, ch'è iui presso, è una terra chiamata monte Rubiano, e piu sopra à man dritta del fiume Asone, e Seruiliano, e poi è santa Vittoria, e piu su è monte Falcone, e poi ne la cima de l'Apennino è una bona terra, posta sotto il fonte del fiume Asone, che la chiamano monte Monaco. à man manca di Asone, su, presso il lito è il castel Pedaso, e sopra poi è monte Fiore, e piu sopra è monte di Noue terra cosi detta, per esser stata

Leto morto f.

Piceno citta.

Asone f.

Monte di noue.

da noue gentilhuomini edificata, poi uiene monte Alto, e Forte; e piu su è un'altra terra chiamata i Cōmunali d'Ascoli; scorre poi giu nel mare un picciol torrente, ne la foce delquale è un castello chiamato Morcino, e piu adentro è ripa Trasone terra ricca, e forte, quanto altra de la Marca, ma ruinata da le genti Sforzesche, mentre che si cercaua di cauare da la Marca Francesco Sforza: di sopra è poi una bella terra detta Cosignano, e piu sopra è Castignano, ma piu su e fra terra tre miglia da Cosignano, è una bella, e forte terra, per essere in luoco naturalmente forte fondata, chiamata Aufida, ma su ne monti altissimi nel colmo de l'Apennino, che è dirimpetto à queste terre, ui ha un'altra terra chiamata monte di S. Maria in Gallo, presso à la quale proprio ne l'Apennino è una gran cauerna chiamata uolgarmente la Grotta de la Sibilla, e poco piu su è quel lago famoso nel territtorio di Norcia, doue dicono falsamente, che in uece di pesci, è pieno di demonij, e la fama cosi de la grotta, come del lago ha ne di nostri tirati molti pazzi dati à queste poltronarie de la negromantia, & auidi di sapere & intendere di queste nouelle magiche, e piu ne secoli passati, come si raggiona. gli ha tirati dico à salire su questi altissimi monti, & alpestri, con gran fatica, e uana. hor scendendo giu al lito da la foce di Asone otto miglia è una terra chiamata le Grotte, da le Grotte à due miglia ne è un'altra chiamata san Benedetto, e questa piagga, fuora che quella di Surrento, e di Gaieta, è la piu amena, e piu diletteuole di tutta Italia, pie-

Aufida
La grotta de la Sibilla.
Le grotte.
S. Benedetto, terra.

nißima di aranci, di uigne, d'olueti, e d'altri bellißimi e fruttiferi alberi. tre miglia da ſan Benedetto è un caſtello chiamato Porto Aſcolano poſto come per una guardia ſu la foce del Trõto, doue ſi termina da la bãda del lito la Marca d'Ancona. dẽtro terra poi à man dritta del Tronto è monte Brandono patria del beato Iacomo de la Marca frate di ſan Franceſco, che con tanta carita e feruore predica il uerbo di Dio, e uiue coſi ſantamente, che come molti, che l'hanno uiſto, affermano, egli fa, uiuendo, miracoli. tre miglia longe di monte Brandono, & altretanto da Ripa Traſone, è Acqua uiua terra donde i duchi d'Adria, ch'è ne l'Abruzzo, hanno origine. per queſta riua deſtra del Trõto, ſu proprio ne l'Appenino è Arquata nobil terra, e tenuta hoggi da quelli di Norcia, per conceßion del Pontifice, tutto che la ſia in altra contrada, che ne la loro. piu ſopra cinque miglia pure ſu la riua deſtra del Tronto è un'altra bona terra detta Accumolo, e piu ſu ſotto doue il Tronto naſce, è la Matrice terra, che per ſtare ſu ne monti, è aſſai bona, è ſi doueua ponere perauentura ne la contrada uicina, per eſſere a man manca del Tronto, et oltre il ſuo fonte, egli non ſi poſſono commodamente deſcriuere queſti monti ne gli luochi, che ui ſono, p eſſere tanto pieni di boſchi, e coſi diuiſi da ruſcelli d'aque, è da alte ripe di mõti, che ne pingendo, ne parlando ſe ne po à compimento moſtrare. una coſa ui aggiongeremo, che nõ s'ha nel ſuo loco poſſuta commodamente dire, cio è che l'Appennino in quella parte, doue hauemo detto eſſere Arquata, auan

Porto Aſcolano.

Monte Brandono.

Acqu uiua.

Arquata.

Tronto f.

Matrice.

za se stesso, e fa un gran grumo o schiena, che apparta dai Marcheggiani, i Norcini, & il chiamano monte Vittore, per esser superiore, & auanzare d'altezza tutti gli altri monti di quella contrada, e da oriente ha quel lago, che habbiamo detto esser tenuto pieno di demoni, e da mezzo di sono duo suoi colli altissimi, e diuisi da una alquanto profonda ualletta, doue si dice la Forcella di preste, tra laquale scorre il Trõto, e scorrendo poi per una stretta fossa, e quasi fatta à mano, uiene à bagnare le mura di Arquata. nel mezzo de l'Appennino fra quel de la Matrice nasce un fiume chiamato Castellano, che poco ua, che si uede sotto le mura d'Ascoli, e poco appresso cade nel Tronto, tal che uiene da una parte Ascoli ad essere bagnato da Castellano, e da un'altra dal Tronto. Ascoli è antichissima citta, e fu gia una de le prime de la Marca, laquale dice Liuio, che fu da Pompeio Strabone ruinata e disfata, per hauer prima li Ascolani fatto morire gli ambasciatori Romani, ch'erano andati da loro: hebbe Ascoli molti huomini eccellenti, come fu T. Betutio Barro oratore, anteposto da M. Tullio à tutti gli altri oratori di quella età, e come fu Ventidio Basso consolo e capitano Romano, che fu il primo che andò contra i Parti, hebbe anco Ascoli Papa Nicola terzo, e Cicco d'Ascoli Matematico eccellente, e migliore. che non fu ne la poesia uolgare.

Monte Vittore.

Forcella di Preste.

Castellano f.

Ascoli.

ROMAGNA DETTA ANCO ROMAGNOLA, E DA LI ANTICHI FLAMINIA. REGIONE. VI.

Romagna. Flaminia.

Gionti à capo de la Marca d'Ancona, paßiamo hora in Romagna, che gli antichi chiamarono Flaminia, ilqual nome di Flaminia à questa contrada non si ritroua auanti il fine de la secōda guerra punica, si legge ben di Flaminio terra antica presso il Teuere, el monte Soratte, come appresso di Vergilio è de la strada Flaminia medesimamente tirata da Augusto, da Roma insino ad Arimino. per tutto il tempo dunque de la seconda guerra punica, & inanzi, e questa contrada chiamata da Liuio la prouincia Arimino, chiamando il resto tutto, ch'è uerso il Pò, l'Appennino, o l'Alpe una parte i Boi, un'altra la Gallia Cisalpina. questo istesso diciamo de la Emilia, che si comprende ne la Romagna. dice Liuio, che M. Emilio fe una strada, che ueniua da Piacenza à congiongersi con la Flaminia, tal che la strada, ch'è dal foro di Cornelio, fino à Piacenza, fu da costui Emilia chiamata, e la strada Flaminia dice, che fu da Q. Flaminio fatta, i confini de la contrada Flaminia furon dal fiume Isauro, detto la Foglia, al fiume Vatreno d'Imola, e de la Emilia furono da Vatreno a Trebbia fiume di Piacenza, laquale longhezza è hora de la prefettura de la chiesa di Rauēna, e tutta questa parte fu poi chiamata Romagna da Carlo magno, e da Papa Adriano primo, dopo la ruina de Longobardi, per esser stata Rauenna con alquāte altre citta, e terre uicine (come hauemo

I Boi
Gallia Cisalpina.

tani. dentro terra presso questo fiume è una antica citta del nome di questo fiume detta Esi, e piu à dentro sotto i primi colli de l'Appennino è Fabriano terra piena molto di artegiani, e la prima di tutta la Marca edificata (come s'è detto) da le ruine de l'antica citta Sentina. ne di nostri haue hauto Gentile il primo pittore del tempo suo. in questa citta la nobil famiglia di Clauelensi tanto grandi, come piccoli d'ogni sorte, fra i quali ne fu uno Battista litterata persona, mentre ch'erano in chiesa ne gli officij diuini furon tutti tagliati à pezzi da gli altri cittadini cõtra lor congiurati. il passato anno & presente ha Fabriano hauuta la corte Romana seco; onde n'ha molte richezze, e non poca dignita acquistato, e uolse la uẽtura di questa citta, che ui fussero punite le reliquie de la cattiua setta de fraticelli de la opinione, laquale scelerãza per esser stata cosa notabile nõ sera forse souerchio à uoler la qui raccõtare. essendo stato Ludouico Bauaro priuato de l'Imperio da Papa Giouanni. 22. uenne in Roma, e creò un certo Pietro di Corbario de l'ordine di frati minori in antipapa, il quale fece alcuni cardinali, e sforzossi cõ l'aiuto d'alcuni altri sempi e pazzarelli, di ruinare la chiesa santa; ma fu tra q̃llo citato a corte da Giouãna figliuola di Matteo, che diceua, ch'egli prima che fusse frate minore, era. 5. anni stato seco, come marito. la õde, fatti gli atti ordinarij, fu dal uescouo sentẽtiato, che Pietro ritornasse à la moglie. ma trouandosi egli antipapa, e curãdo cio poco, fu da Bonifacio conte Pisano pigliato, e mãdato al Papa ĩ Auignone

Fabriano:

doue morì egli in prigiõe; ma nõ mãcorõ põ poi i setta tori di q̃sta pazza impresa chiamati uolgarmẽti i fraticelli de la opiniõe, che diceano, che ne Giouãni. 22. ne altro suo successore erano ueri Põtifici stati, laqual peste si sparse tanto, che ꝑ molte è bõe citta de l'Italia, e ꝑ la Grecia, masʃime ne la citta d'Atene, si son trouati molti cõuẽticoli di q̃sti pazzi; bẽche dimostrassero i miseri andar drieto piu tosto à gli piaceri, et à le uolutta carnali, ch'à ragiõe di uero, ó di falso Põtifice; ꝑche oltre gli stupri, e gli adulterij, che ꝑ tutto in lochi secreti, et appartati à cio, commetteuano spesso, egli si fa da loro un'altra maggior e piu pazza, e piu scelerata ribalderia. egli si ragunauão à posta ꝑ questo le piu belle dõne, e uerginelle, e uedoue, e maritate ĩ certe grotte secrete di notte, e cãtate da sacerdoti, e clerici di q̃sta setta, ch'ui conuẽgõ, alcũe laude à la Christiana (ꝑ dare bona fede à le scẽpie, e pazzarelle, che ui sõ) che durão fin à mezza notte, il maggiore lor sacerdote fa loro ĩtẽder ad alta uoce, che si debbano carnalmẽte cõgiõger tutti insieme à due a due, un mascolo, et una femina, ĩuocãdo prĩa il Spirto santo, ilche, estĩti i lumi, s'esse quise tosto, ponẽdosi ciascũ con q̃lla dõna, ch'egli ha à cãto, ò che si tien ꝑ mão, o a laq̃l ha prima posti li occhi sopra. e uenẽdone grauida alcũa, il fanciul, che ne nasce, e poi portato qui in q̃ste grotte, e si passa tãto ꝑ le mani hor di q̃sto, hor di quello atorno, che li esce l'aĩa, e colui ne le cui mãi spirai e, creato da loro Põtifice masʃimo; e de gli altri fanciulli, che di tãte altre donne ꝑ questa uia grauide nascono usano di far questo; egli s'aduuano insieme tutti questi

ſacerdoti, e l'arroſteno ſu la braccia, e fattone polue, il pongono in un uaſe con uino, del quale fanno poi bere i nouicij di queſti ſcelerati ſacrificij, dal qual modo di bere ha queſta cruda ſuperſtitione tolto il nome di Barrilotto, per quel tale empio uaſe, e ci ha referito Giouanni Capiſtrano religioſiſsima, e ſanta perſona, che è ſtato capo in perſeguitare queſti cattiuelli, che una ribaldiſsima femina gli ha da ſe ſteſſa confeſſato, che hauendo ella in queſto tal modo conceputo, e partorito un figlio, alleggriſsima e nel core, e nel uolto nel porto in queſta grotta, dentro una ciſtellina, dicendo, che portaua loro un preſente belliſsimo, e che la nō ſtette ſolo à uedere arroſtire il figliuolo, che piangeua e gridaua con occhi aſciutti, e ſenza ſegno di dolore, ma che con animo anco allegro, e giocondo ui ſtette. hor di queſta crudeliſsima, e uituperoſa ſetta. eſsēdone uenuti à Fabriano doue era la corte, circa dodici; e confeſſando, & oſtinatamente perſeuerando in queſta lor uolonta, furono, come meritauano, bruciati. ma tornādo al dire noſtro, à man dritta del fiume Eſino, ſotto la cima de l'Apennino, per dōde ſi ua à Gualdo terra del Ducato di Spoleti, e un luoco di frati di S. Franceſco chiamato l'heremita, di tanta diuotione, e riuerenza, che non ſi puo credere ſe non ſi uede, & ha, per ſtare in que luochi aſperi, ſtanze aſſai commode per religioſi, & à me pare, che queſto luoco auanzi ogni altro di Italia di queſto ordine di amenita, e qui ſi uede una pittura di gentile da Fabriano la piu bella, che habbiamo ancor uiſta, à mā dritta pure dal fiume Eſi-

Le Heremita.

no fra terra è la Serra terra chiamata di S. Quirico, longe un mezzo miglio dal fiume & appartata sopra un colle, dirincontro à Fabriano sei miglia è Matelica buona terra, e posta da Plinio ne la Marca, presso laquale scorre un torrente, che poco ua giu, e cade in Esino, dopo la foce d'Esino sul lito, commincia il capo Cimera, detto hoggi il monte d'Ancona, ilquale capo è cosi presso l'Appennino, che hanno alcuni detto, che l'Appennino finisca qui, ilperche Plinio dice. che Italia qui si piega à guisa d'un cubito, e questa curuita commincia da Pistoia, e ua nel Casentino, & in borgo à S. Sepolcrò à finire, come un corno, e fa un certo seno presso Fossato, e Gauldo; si stende poi, come un'altro corno uerso Norcia, e Cassia, hor sotto q̃sto capo, da la banda, che ua in mare, è Ancona detta cosi dal curuo che fa il lito del mare, anzi Italia istessa, questa antica citta fu edificata da Greci, o come uol Plinio, da Siciliani. e Traiano imperatore ui fè quel bellissimo, e buon porto, che ui è: come il titolo, che ui si legge anco, il dimostra, hauemo ne le historie nostre scritto, come, mentre che Conone capitano di Iustiniano imperatore poco difensaua Ancona, i Gotti posero à ferro e à fuoco il borgo, che era allhora tra il mare, e'l monte, e c'hora è dentro la citta, & altroue anco dissemo, come hauẽdo trenta naui di Narse eunuco rotte, e prese quarantasette di Gotti, fu cagione, che si leuasse ad Ancona il graue assedio, che hauea intorno, & altroue anco, come à tempo di Lotario imperatore, e di Papa Sergio, chiamato Bocca di porco, i Saraceni, ruina

Serra.

Matelica.

Capo cimera

Ancona.

ta in Dalmatia la citta d'Ansere, e pigliate. & arse tre navi di Venetiani nel golfo di Trieste, pigliorono anco Ancona, e postala à sacco, ui attaccorono il fuoco, e poi scorsero insino ad Otranto. saccheggiando, e ruinando quante terre hauea per quella marina, haue Ancona hauuto cittadini da bene, e dati molto à la mercantia. e non è molto tempo, che si è con sua molta gloria posta in liberta, & hora ha Francesco Stalamonte e Nicolo iuristi, e dotti ne le buone lettere, e poco fa, c'hebbe Ciriaco tanto curioso de le antiquita. dopo del capo Cimerico uiene il fiume Musione, ilquale ne la foce è chiamato Aspido. tre miglia longe di questo fiume e poco sopra l mare su l'antichissima citta chiamata Humana. che hora non ui è. e poco indi longe nel capo stesso è una terra, che la chiamano Sirolo, da l'altra parte del capo che è uolto dentro terra, ui ha un castello detto Ficarelo, e fra terra poi diece miglia da Ancona e Aussimo antichissima citta posta su uno alto monte, le cui radici sono dal fiume Musione bagnate, questa citta è molto nota ne le historie de le guerre ciuili descritte da C. Cesare, e ne le nostre historie di Gotti, allhor che sostenne un cosi longo, e stretto assedio, prima che uenisse in potere di Belisario, per esser con bona guardia difensata da Gotti, hor sopra anco 12, altre miglia sotto l'Apennino è Cibolo chiamato Cingolo da gli antichi terra edificata da Labieno, e posta medesimamente su uno alto colle, le cui radici il medesimo Musione bagna. ilquale poco piu su ha il suo nascimẽto, ma tra Aussimo, e Cibolo, è Stafilo una

Musione f.

Sirolo.

Aussimo

Cibolo.

Stafilo.

de le buone terre de la Marca, piu ſu poi à man dritta tra i colli, che ſono preſſo à l'Apennino, ſi uede un antico caſtello chiamato Lapiro. il fiume Muſione dentro terra, tra, i luochi, che bagna piu preſſo al mare, è la citta di Recanato, chiamata nel ſuo principio Ricineto; percio che hauendo i Gotti ruinata giu nel piano una citta edificata gia da Elio Pertinace imperatore chiamata Elia Ricina, le cui ruine ſi ueggono preſſo à Macerata, gli habitatori di quella ne andarono ſu queſta ſchiena longa di monte à fare noua citta, e mutando poco del nome de la lor prima patria, la chiamorono Ricineto. e queſto ſi puo in parte conoſcere da alcuni marmi, che ſono preſſo a Macerata, doue ſono alcuni decreti ſculti di quel popolo di Ricineto, e grande ornamento di queſta citta hora Nicolo Aſteo da Forli, noſtro compatriota, e parente ueſcouo di Recanato, e di Macerata, dotto in theologia, in filoſofia, & in medicina, che egli giouanetto apparò, tra Recanato, e il mare Adriano, poco lõge dal fiume Muſione, e la celebre, e glorioſa capella di noſtra ſignora de Loreto; doue ſi ueggono ogni di tanti, e coſi euidenti miracoli, che mi credo, che non ſia alcuno, che non ne ſia piu che certo. uien poi il fiume chiamato Potentia, ne la foce delquale fu gia una antica citta, e de le prime di tutta la Marca, chiamata medeſimamente Potentia, che hora non ui è. queſto fiume naſce ne l'Apennino ſopra Matelica, e quaſi incontro à Nucera cognominata Alfatenia, & ha à man deſtra da due miglia longe ſotto i primi col-

Recanato.

Loreto.

Potentia f.

li de l'Appennino una terra chiamata Monticolo, & à man manca piu giu ha monte Santo terra de le buone de la Marca: presso poi i primi colli de l'Appẽnino, q̃sto fiume bagna S. Seuerino, terra non molto antica; ma non ignobile edificata presso le ruine di Settempeda antichissima terra. e ruinata da Longobardi; ua poi nel mare un picciol torrente chiamato Asino, presso ilquale à man dritta è una terra chiamata S. Maria in Casciano, & à man manca poco longe dal mare è Ciuita noua. sei miglia da questo torrente è la foce del fiume Chiento, à man destra delquale è una terra detta monte Casuario, & un poco discosto è Morro e piu su tre miglia è Macerata noua, citta comminciata medesimamente de le ruine d'Elia Ricina, come Recanato, cinque miglia piu sopra è monte Vlino bona terra, e che Francesco Sforza in q̃l tẽpo, che cõminciò ad esser inimico à Papa Eugenio 4. la die à saccomanno à soldati suoi, poi è Arantia uilla de Varanesi, medesimamẽte sopra, presso al fiũe Chiento è l'antica citta di Tolentino ben popolata, e patria del beato Nicolo di Tollentino ascritto nel numero di Santi da Papa Eugenio 4. e scritte da me suo secretario le bolle. e ne di nostri ha Tollentino hauuto Nicolo Matruccio capitano strenuissimo, e ualorosissimo ne le guerre, & hora ha Francesco Filelfo grã litterato in greco, e latino, e notissimo molto per le sue compositioni, hor sopra Tollentino tre miglia è Belforte, e doue nasce Chiento ne l'Apẽnino è Seraualle col suo castello, per donde habbiamo di sopra mostro, che si passaua dal

Monte Santo. *Chiẽto f.* *Macerata.* *Monte Vlino.* *Tollentino.*

ducato di Spoleti, in Camerino; à man manca poi è la antichißima citta di Camerino. doue ſcriue Liuio, che fu con tãta corteſia riceuuto il fratello di Fabbio Maſſimo, che andaua per informarſi de motiui di Toſcani, & altroue dice, che queſto popolo die una bona bãda di 600. ſoldati armati à Scipione, quando armò per Africa. Queſta citta è ſtata, & è piu ch'altra de la Marca popolata, è ricca, e ne gli anni adietro ui fu la medeſima occiſione di Varaneſi, che fu à Fabriano de ſuoi, ma hora è pacificamente gouernata da duo giouanetti uirtuoſi, e letterati, Ridolfo, e Giulio de la medeſima caſa di Varaneſi. ſopra Tollentino ſi meſcola col fiume Chiento un torrẽte chiamato Fiaſtra, che naſce ne l'Apennino preſſo il fonte del fiume Nare, che diſſemo ne l'Vmbria, à canto alquale torrẽte proprio ne la cima de l'Apennino è un caſtello chiamato medeſimamente Fiaſtro; e doue il torrente ſi meſcola con Chiento è la terra di S. Elipidio, e ſopra è il caſtel di S. Iuſto bagnata dal torrente Letouiuo, che ua poco, e ſi meſcola con Chiento, e ſopra ne primi colli de l'Appennino è ſan Geneſio, terra nõ mica triſta, preſſo laquale, ma piu à dentro è Seruana, fra le quali due terre è il piano di Plica, doue preſſo naſce il torrente Letouiuo. cinque miglia ſotto Seruana à canto à queſto torrente è una antica citta chiamata gia Saluia, doue ſi ueggano molte gran ruine di edificij antichi, tra i quali egli è certo, che ui furono tre teatri, ma non trouiamo ne à che tempo, ne da chi fuſſe queſta citta edificata, e fuora che in Plinio, e ne la noſtra hiſtoria di

Fiaſtra fiu.

Letouiuo f.

Saluia.

Gotti, non è troppo presso gli antichi il suo nome mentionato. hora in un cantone de le tante ruine sue è una terra, che serua il nome antico, ma corrotto, di quella citta tre miglia sotto queste ruine di Saluia presso à Letouiuo si ueggono le ruine del gran monasterio di Chiaraualle, segue poi sul lito del mare la foce del fiume Tignia, detto hora Tenna, à man dritta delquale non molto discosto è santa Maria in Giorgio, terra posta fra le prime de la Marca, e chiamata da gli antichi Tignio, de la quale si fa ne commentarij di Cesare mentione, che essendo guardata da Termo pretore, intesasi la uenuta di Curione, Termo se n'usci con le sue genti fuora, non fidandose de cittadini, onde Curione hebbe con gran piacere la terra; e da l'una riua e da l'altra del fiume Tenna ui sono presso molte terre e castella del territorio di Fermo, & il primo ch'è andando su à dritta, è monte S. Martino, e tre miglia poi è Pēna, e quatro miglia appresso ne primi colli de l'Appennino è Amondula, che è una de le principali terre de la Marca: à man manca di Tenna su ne l'Apennino è una bona terra chiamata Montefortino, sopra la quale, proprio nel colmo de l'Apennino nasce Tenna, hor giu ne la foce pure à man manca è un castello chiamato porto Fermano, nō ui ha però porto alcuno buono, ne fatto dal mare, ne dal fiume, e tre miglia di qua è la citta di Fermo colonia di Romani, & una de le diciotto che ne le calamita de la republica ne la seconda guerra punica, nō uolsero comparere in niuno soccorso loro, ma si diedero ben poi in mano del Senato

Monasterio di Chiarauallе.
Tenna f.
Penna.
Monte Fortino.
Porto Firmano.
Fermo.

e del popol Romano: ha hoggi questa citta altro circoito di mura, che non hebbe nel tempo antico, e Giouanni Auello Visconte gran capitano di guerra la cinse di mura, e si uede, che fu una collina di sasso uiuo, che è dentro la citta, ui fu una molto antica terra, chiamata castel Fermano. e ui si ueggono hoggi sul sasso, scolpite lettere grandi d'un cubito, sotto titolo di non so chi Diuo Augusto, ui fu gia in questo altetto una rocca, e forte e bella, quanto altra, che fusse in Italia, laquale, essendone poi cacciato Francesco Sforza dal Papa, fu dal popolo di Fermo, e di mura, e d'ogni suo ornamento priuata. cinque miglia longe da porto Fermano è la foce di un torrente, chiamato Leto morto, doue si ueggono gran uestigij d'edificij antichi, si dice, che qui fusse la citta di Piceno, da laquale fu cosi tutta la prouincia chiamata, allegna che non sia autore alcuno, che per quanto io uegga, lo scriua: questo torrente nasce un poco piu su, tra due terre, Petricolo, e Belmonte, e tra questo torrente, e il fiume Asone, ch'è iui presso, è una terra chiamata monte Rubiano, e piu sopra à man dritta del fiume Asone, e Seruiliano, e poi è santa Vittoria, e piu su è monte Falcone, e poi ne la cima de l'Apennino è una bona terra, posta sotto il fonte del fiume Asone, che la chiamano monte Monaco. à man manca di Asone, su, presso il lito è il castel Pedaso, e sopra poi è monte Fiore, e piu sopra è monte di Noue terra cosi detta, per esser stata

Leto morto f.

Piceno citta.

Asone f.

Monte di noue.

da noue gentilhuomini edificata, poi uiene monte Alto, e Forte; e piu su è u'altra terra chiamata i Cõmunali d'Ascoli; scorre poi giu nel mare un picciol torrente, ne la foce delquale è un castello chiamato Morcino, e piu adentro è ripa Trasone terra ricca, e forte, quanto altra de la Marca, ma ruinata da le genti Sforzesche, mentre che si cercaua di cauare da la Marca Francesco Sforza: di sopra è poi una bella terra detta Coßignano, e piu sopra è Castignano, ma piu su e fra terra tre miglia da Coßignano, è una bella, e forte terra, per essere in luoco naturalmente forte fondata, chiamata Aufida, ma su ne monti altißimi nel colmo de l'Apennino, che è dirimpetto à queste terre, ui ha un'altra terra chiamata monte di S. Maria in Gallo, presso à la quale proprio ne l'Apennino è una gran cauerna chiamata uolgarmente la Grotta de la Sibilla, e poco piu su è quel lago famoso nel territtorio di Norcia, doue dicono falsamente, che in uece di pesci, è pieno di demonij, e la fama cosi de la grotta, come del lago ha ne di nostri tirati molti pazzi dati à queste poltronarie de la negromantia, & auidi di sapere & intendere di queste nouelle magiche, e piu ne secoli passati, come si raggiona. gli ha tirati dico à salire su questi altißimi monti, & alpestri, con gran fatica, e uana. hor scendendo giu al lito da la foce di Asone otto miglia è una terra chiamata le Grotte, da le Grotte à due miglia ne è un'altra chiamata san Benedetto, e questa piagga, fuora che quella di Surrento, e di Gaieta, è la piu amena, e piu dilettevole di tutta Italia, pie-

Aufida

La grotta de la Sibilla.

Le grotte.

S. Benedetto, terra.

nißima di aranci, di uigne, d'oliueti, e d'altri bellißimi è fruttiferi alberi. tre miglia da ſan Benedetto è un caſtello chiamato Porto Aſcolano poſto come per una guardia ſu la foce del Trõto, doue ſi termina da la bãda del lito la Marca d'Ancona. dẽtro terra poi à man dritta del Tronto è monte Brandono patria del beato Iacomo de la Marca frate di ſan Franceſco, che con tanta carita, e feruore predica il uerbo di Dio, e uiue coſi ſantamente, che come molti, che l'hanno uiſto, affermano, egli fa, uiuendo, miracoli. tre miglia longe di monte Brandono, & altretanto da Ripa Traſone, e Acqua uiua terra donde i duchi d'Adria, ch'è ne l'Abruzzo, hanno origine. per queſta riua deſtra del Trõto, ſu proprio ne l'Appenino e Arquata nobil terra, e tenuta hoggi da quelli di Norcia, per conceßion del Pontifice, tutto che la ſia in altra contrada, che ne la loro. piu ſopra cinque miglia pure ſu la riua deſtra del Tronto è un'altra bona terra detta Accumolo, e piu ſu ſotto doue il Tronto naſce, è la Matrice terra, che per ſtare ſu ne monti, è aſſai bona, è ſi doueua ponere perauentura ne la contrada uicina, per eſſere a man manca del Tronto, et oltre il ſuo fonte, egli non ſi poſſono commodamente deſcriuere queſti monti ne gli luochi, che ui ſono, p eſſere tanto pieni di boſchi, e coſi diuiſi da ruſcelli d'aque, è da alte ripe di mõti, che ne pingendo, ne parlando ſe ne po à compimento moſtrare. una coſa ui aggiongeremo, che nõ s'ha nel ſuo loco poſſuta commodamente dire, cio è che l'Appennino in quella parte, doue hauemo detto eſſere Arquata, auan

Porto Aſcolano.

Monte Brandono.

Acqu uiua.

Arquata.

Tronto f.

Matrice.

ROMAGNA DETTA ANCO ROMAGNOLA, E DA LI ANTICHI FLAMINIA. REGIONE. VI.

Romagna. Flaminia.

Gionti à capo de la Marca d'Ancona, paßiamo hora in Romagna, che gli antichi chiamarono Flaminia, ilqual nome di Flaminia à questa contrada non si ritroua auanti il fine de la secōda guerra punica, si legge ben di Flaminio terra antica presso il Teuere, el monte Soratte, come appresso di Vergilio è de la strada Flaminia medesimamente tirata da Augusto, da Roma insino ad Arimino. per tutto il tempo dunque de la seconda guerra punica, & inanzi, e questa contrada chiamata da Liuio la prouincia Arimino, chiamando il resto tutto, ch'è uerso il Pò, l'Appennino, ò l'Alpe una parte i Boi, un'altra la Gallia Cisalpina. questo istesso diciamo de la Emilia, che si comprende ne la Romagna. dice Liuio, che M. Emilio fe una strada, che ueniua da Piacenza à congiongersi con la Flaminia, tal che la strada, ch'è dal foro di Cornelio, fino à Piacenza, fu da costui Emilia chiamata, e la strada Flaminia dice, che fu da Q. Flaminio fatta, i confini de la contrada Flaminia furon dal fiume Isauro, detto la Foglia, al fiume Vatreno d'Imola, e de la Emilia furono da Vatreno a Trebbia fiume di Piacenza, laquale longhezza è hora de la prefettura de la chiesa di Rauēna, e tutta questa parte fu poi chiamata Romagna da Carlo magno, e da Papa Adriano primo, dopo la ruina de Longobardi, per esser stata Rauenna con alquāte altre città, e terre uicine (come hauemo

I Boi. Gallia Cisalpina.

ne le nostre historie mostro) state sempre per tutto il tempo di Longobardi, fidelißime al popolo Romano sequendo noi dunque l'usanza gia anticata porremo Romagna tra la Foglia, e Scultenna, o Panario fiumi, e l'Apennino, e'l mar Adriano, la palude Padusa di qua di Pò, é di la anco, quando si stende il Ferrarese fino à le paludi del Veronese, é del Padouano, é fino à l'ultima foce di Pò chiamata Fornace hora à la destra riua de la Foglia. la prima terra di Romagna é Poccio, poi é monte Luro, tra la Foglia, e la Conca, ch'é un torrente iui presso chiamato da gli antichi Crustumio. esce poi un capo in mare chiamato Fogara cō quatro torre, Granarolo, castel Medio, Gabitij, e Fiorenzola, pieno uaghißimamēte di oliueti, e di uigne, e piu su sono altre terre, come la Tomba, Piano di monte, Moncaluo, Pede campo, Sasso Corbaro, é Macerata di monte Feltro. sotto Fogara uerso Arimino e un uico chiamato la Catolica, presso ilquale, quando il mare é tranquillo, si uede giu sotto l'acque alcune mura, é torri d'una terra, che fu gia ingiottita dal mare chiamata Conca. fra terra poi e Gradaria amenißima uilla di Sigismondo Pandolfo, ornata di superbi edificij, é di uigne, e pastini bellißimi, posta su la riua manca del fiume Conca, dalqual hebbe gia la sommersa citta il nome. é sono poi piu sopra san Giouanni in Mazegnano, Mondano, Saludiccio, monte Gridolfo, Meleto, monte di Fiori, Germano, Tauleto, Pian di Castello, Castel nouo, monte di Tauello, Certaldo patria di Pietro Turco dottißima persona, Piano patria de

Conca f.
Crustumio f.
Fogara
Catolica.

Giouan Francesco nobile, ualorosa, e litterata perso= na, Pian di Meleto, Pietra Rubia, è Carpegno, donde ha il nome un monte Arduo, è grande, che ne la esta= te ha bellissimi pascoli per bestiame. e questo monte l'apparta da l'Appennino il fiume Arimino, che ho= ra chiamano Mariela, & è maggiore d'alcuno altro monte, che habbia Italia di quelli, che non toccano l'Appennino: gli è sotto medesimamente Castellaccia. poi uien monte Cerognone, il monasterio di Sestino, presso doue si ueggono molti segni d'antichita. à man dritta di Conca è san Clemente, Coriano, monte Scuto lo, doue scriuiamo noi queste cose, Albareto, Gisso, Tomba, Gaieno, monte Giardino, sasso, monte Grima no, monte di Tassi, monte Copiolo, e presso il mare ne la strada Flaminia è la chiesa de la Trinita, à la destra di quello torrente sono queste terre, e castella uolte à manco del fiume Mariela, Seraualle, Veruculo, santo Marino, sotto il cui alto mõte nasce questo torrente. e su ne la contrada di monte Feltro e monte Maio, Petra acutola, Torano, santo Leo, ch'è la residentia del uescouo, Scaulino, Soane, Penna Bili, Maiolo, Ci= conara, Montirono, Mercato Ranco. uien poi ne l'or dine l'antica, e famosa citta d'Arimino fatta colonia di Romani ad un tempo con Beneuento inanzi la na= tiuita di nostro signore (come si caua da Eusebio) du= cento, e ottantaduoi anni. questa citta fu longamente tenuta assediata da Vitige re di Gotti, e difesa ualoro= sissimamente da Vitelliano, che ui era per l'imperato= re Iustiniano, & hora ne ha il gouerno in mano Si=

Carpegno.

Arimino. Mariela f.

Monte Feltro.

Arimino.

gismondo Pandolfo Malatesta, sotto titolo di uicario di santa Chiesa, ui scorre à lato un fiume del nome di lei; ma chiamato hoggi uolgarmente Mariela. scriue Liuio, che Sempronio consolo, rassettate le cose di Sicilia, uenne cō diece naui ad Arimino, e di qua poi con l'essercito al fiume Trebbia, e ne le historie de le guerre ciuili di romani si fa spesso mentione d'Arimino, e san Girolamo scriue, che ui fu fatto à tempo suo un cōcilio, ilquale fu poi reprobato, questa citta è col borgo suo gionta con un ponte, ch'è solo hoggi intiero di quatro antichi, che Augusto (oltre molti altri piccoli) ne fe fare bellissimi, e di molta spesa da Roma ad Arimini per la strada Flaminia; perche l'altro è ponte Molle, ch'è sul Teuere fatto da Scauro; ma da Augusto merauigliosamente adornato, i quali ornamenti ha gia tutti persi, l'altro era pure sul Teuere sotto Ocricolo; ma tronco da una parte ha seruito per fondamenti de la rocca, l'altro, ch'è sotto Narni sul fiume Nare, se n'è mezzo caduto per l'antichita. hor Arimino hebbe ne i tempi adietro Mastino, Pandolfo, e Galeotto de la famiglia di Malatesta, compiti signori, e colmi d'ogni uirtu, e poi i duo figli di questo Galeotto, cioè Carlo Malatesta ualorosissimo e dottissimo caualiero, & agguagliato da noi ne le historie nostre al primo M. Catone, e Pandolfo Malatesta, che molti anni signoreggiò Brescia, e Bergamo e furono amendui riputati i primi signori di questa eta. e nondimeno non si lasciò da loro auanzare in niente il terzo fratello Malatesta; ma troppo bella e soaue memoria lasciò di se al

Mariela f.

mondo Galeotto Roberto,ilquale hauendo ſantißima mente gouernato il patrimonio, e l'ampio ſtato ſuo. egli ſi trouò hauere con tanta purita, e candidezza di animo ſpreggiate le coſe caduche del mondo, che eſſendo morto,e(come ſi crede)ritornato à la beata patria del cielo, laſciò fama à le genti,e molti ſegni di ſantita:hora haue Arimino Pietro e Giacomo Pierleoni fratelli,e dotti molto in greco e latino.hor a mā māca di Mariela fra terra,e(come diſſemo) Verrucolo, prima patria di Malateſta,Maiolo, Bilio, e ne l'Appennino preſſo il fonte di queſto fiume è caſtel d'Ilice,è anco(come s'è detto)ne la cima del monte Scoſceſo,Samario;terra detta Agrimōte,famoſa per la liberta lor perpetua.piu oltre ne la ſtrada Flaminia è Sauignano,partito per mezzo da un fiume chiamato anco da gli antichi Pulſa, ilquale ſi ſcarica de le ſue acque nel mare Adriano,ſotto il caſtel Belaere, ſi troua poi un picciolo torrēte detto Butrio,preſſo ilquale, ſopra la ſtrada Flaminia è Longiano, piena uaghiſſimamente intorno di uigne,e d'oliue:uien poi il piccol torrente Rubicone;ma di gran grido preſſo gli antichi, per eſſer ſtato un termine fra la Gallia Ciſalpina, e l'Italia,quegli che ſono ſotto la ſtrada Flaminia il chiamano hora Piſciatello,quegli che ſono di ſopra il chiamano Rucone.egli ſi uietaua à tēpo,che la republica Romana era in fiore,che niuno armato, ſenza licentia de i magiſtrati,il poteſſe paſſare, e queſto mandato ui ſi legge inſino ad hoggi ſcritto elegantißimamente in un marmo,egli ſi commanda da parte del popolo Ro-

Vertucolo.

Agrimonte

Pulſa f.

Rubicone f.

Piſciatello f.
Rucone f.

ri, che habbia tutta Italia, e ui edifico uno spedale bellissimo, e fortifica la citta in alcuni luochi di noue mura, & ha fatto un ponte bello di pietra sul fiume Sauio presso la strada Flaminia. M. Tullio in una epistola, auilendo un certo cittadino Romano, dice che egli non era assai degno, à cui si commettesse la cura di Cesena e di Tabernola, e certo, che se ne dee hoggi anco far conto; e Plinio tra gli miglior uini de Italia ui annumera quel di Cesena. essendo molto afflitta questa citta de le discordie ciuili fu nel 1335 saccheggiata da Bertoni fingendo di seruar fidelta à la chiesa. su fra terra à lato al fiume Sauio è un uico chiamato Sarraceno, doue si fa un mercato, e poco piu su à le radici de l'Apennino è l'antichissima citta di Sarsina posta tra i Boi, e patria di Plauto poeta comico, ilquale (come dice Eusebio) per la gran carestia, e bisogno, che hebbe di uiuere, si die per famiglio d'un molinaio, e seruiua à uolgere le mole à mano, & iui ogni uolta, che hauea tempo, dice, che solea scriuere le sue fauole, e uenderle. ne le ruine di questa citta, e il uescouado, ne la cui diocesi sono da uinti fra terre, e castella chiamate Boibo in uece di Boio antico nome. doue nasce Sauio, o poco piu giu. è la terra di S. Maria da i bagni, detta cosi da certi belli bagni, che ui ha dentro, e per lo fiume giu si troua la ualle de bagni piena tutta di castella, e di uichi, tennero i Boi da principio tutta quella parte di Romagna, che comminciando da Sarsigna, inchiude tutto il territorio di Bologna, e dice Plinio, che fu Bologna detta Boionia da i Boi, quan-

Sarsina

Boibo.

Boionia

tunque costoro non solamente tenessero tutto il Bolognese, ma quel di Modēa anco, e di Reggio, come dimostra Liuio, dicendo che i Boi andarono in Tanneto lor territorio; che se Tãneto fu di Boi, fu anco e Modena e Reggio, oltra il quale dimostraremo che sia Tanneto. furno i Boi popoli ualorosissimi, e nimici naturalmente di Romani, come tante uolte si legge di loro presso Liuio, e finalmente furon uinti da Scipione Nasica, ilquale ne trionfò, dopo la foce di Sauio sul lito: la prima cosa che si troua degna da scriuersi, é la piccola ualle di Candiano, o la foce de lo stagno, ilquale luoco da da considerare à sauij quanto siano labili e caduche le cose del mondo, percio che 600. anni à dietro il fiume Sauio, che habbiamo otto miglia à dietro lasciato, scorreua qui ne la ualle di Candiano, e faceua il piu bel porto d'Italia, doue scriue Suetonio, Vegetio, e gli altri antichi, che ui ordino Augusto la armata, la quale hauesse hauuto cura di guardare il mare Adriano di Schiauonia, di Dalmatia, di Grecia, di Ponto, d'Armenia, d'Asia, d'Egitto; e Plinio scriue che ne la foce di questo porto fu una torre cō un fanò, per dare luce di notte à uasselli erranti, cosi grande, che nō hebbe l'imperio Romano mai la maggiore, in breue qui per la commodita del porto, da i mercadanti che ui ueniuano, fu edificata una bella e ricca citta, de la quale fa mentione Spartiano ne la uita di Didio Iuliano, questa citta hebbe uescouo à tēpo di S. Gregorio, e prima: fu poi pigliata, saccheggiata, e posta in ruina da Luchprando re di Longobardi, tal che non essendoui

Boi.

Valle di Cādiano.

Classe.

piu citta, e pigliato il fiume Sauio (come credo) contra rio corso, non ui si uede segno niuno di mura di citta, ne di quella bella torre, ne del porto, se non di qualche poca cosa, come é de la chiesa di santo Apollinare fatta gia da Teodorico primo re di Gotti. cosi bella, quanto hauesse Italia: non é piu hoggi dunque la citta Classe, ma in questa ualle di Candiano, ui uanno duo piccioli torrenti, Auella, é Beuano, che conseruano pure in qualche particella questo cosi bello antico porto, & Auela scorre à lato à la gia antica citta di Foro di Pompilio, che fu uno de i quatro Fori, che Plinio pone in questa regione, ella é posta su ne la strada Flaminia, e nel 700. anno de la salute nostra nel tempo di Papa Vitelliano fu, il di di sabbato santo insidiosamente pigliata, posta à sacco, e ruinata da Grimoaldo re di Longobardi, & essendo poi stata rifatta da quelli di Forli, fu di nuouo anco posta à terra, e fattone campi da seminarui da Egidio cardinale Sabinense legato apostolico nel mille e trecento e sessanta. fu poi in un colle eminente la citta Bretenoro, ne la quale fo translata la dignita uescouale del disolato foro di Pompilio, questa terra é tra l'antiche terre de l'Vmbria posta l'ultima presso Rauenna da Plinio, e chiamata Brinto, e poi numera tra gli quatro fori, il foro di Brintani, sotto il colle di Bretenoro, sopra il torrente Auessa, e Polentia terra poco habitata, doue (come habbiamo ne le historie detto) fu quel fatto d'arme cosi infelice e pessimo à Roma & à tutta Italia, perche essendo qui gli Gotti piu to-

Foro di Pōpilio.

sto prouocati, che offesi o danneggiati in niente, lasciando di andare in Francia, doue era il camin loro, si uolsero nemicheuolmente del tutto contra di Roma, laquale pigliarno, e posero à saccõmãno, e brucior no in parte, e da l'hora comminciò l'imperio Romano à gire à dietro, donde la historia nostra tolse il titolo. e comminciò. hor ritornando al nostro ordine, dopo del porto Classense, uien la foce del fiume Edeso, che fa il porto di Rauenna, donde è duo miglia lontana la citta istessa di Rauenna terra gia (come dissemo sopra) di Sabini; percioche Liuio chiama il territorio di Rauenna, la tribu Sabiniana, e soggionge poi Liuio del castel Mutilino chiamato hoggi Mutilina. le mura di Rauenna, ch'anchora hoggi ui sono, ue le fe Tiberio Cesare come si legge di grosse lettere in una sua bella porta, ma chiusa, chiamata Aurea. fu questa citta aumentata molto da Gotti, habitandoui 38. anni il re Teodorigo signor di tutta Italia, di Dalmatia, di Vngaria, di Germania, e di non piccola parte de la Francia, e ui edificò molti superbi palazzi, e templi, e si uede il monumento di questo re fuora le mura di Rauenna fattoui da Amalasunta sua figlia, doue è hora il monasterio di S. Maria Rotonda, chiamato cosi per essere l'altare maggiore de la chiesa, & il coro de 20. monachi couerto da un solo intiero sasso, e ritondo, alquale monasterio è hora abbate Matteo Biondo nostro fratello. Rauenna hora non è molto habitata, ma hebbe gia sante, e litterate psone, cõe fu Apollinare, Vitale, e i suoi figli, Geruasio, e Protasio, & Vr=

Edeso fiu.
Rauenna.
Mutilina.

cino

cino medico tutti ſanti martiri: fu patria anco di Papa Giouanni decimoſettimo, e di Petro di Rauenna ueſcouo d'Imola buon teologo, e di Caßiodoro ſenatore di Roma ſecretario del re di Gotti, e poi Monaco, ilquale, oltre molte belle coſe, ch'egli da ſecolare ſcriſſe, laſciò alcuni libri de l'anima ſcritti molto dotta, e grauemente. egli pare che fuſſe Rauenna anco patria di Fauſtino, alquale ſcriſſe molte coſe Martiale, ne l'eta paſſata hebbe Rauenna Guglielmo fiſico lodato dal ſuo amicißimo Pietro Paolo Vergerio al cielo; nel medeſimo tempo hebbe Giouanni di Rauenna grammatico, e gran retorico, delquale ſoleua dire Lonardo Aretino ſempre graue, ma qui grauißimo teſtimonio, che egli riuocò dal longo eßilio in Italia gli ſtudij de la eloquentia, c'hora coſi ben fioriſcono. e perche queſta ci pare una notitia degna di ſaperſi ne la illuſtratione de l'Italia, che noi facciamo. ne diremo qualche parola. dopo del tẽpo di Ambroſio, di Girolamo, e di Agoſtino, che furono nel medeſimo tempo de l'inclinatione de l imperio di Roma, e che ſcriſſero con qualche elegantia, chi ha qualche guſto di buone lettere, s'auedra, che pochi, o nulli buoni litterati furono, eccetto ſi uo leſſemo porre in queſto numero Gregorio, e Beda, che furono poco appreſſo, e Bernardo, che fu molto poi. ma il primo, che comminciò à ſuegliare la poeſia, e l'eloquentia fu Franceſco Petrarca ingenioſißimo, e diligente literato, e nondimeno ne anco egli gionſe a la eloquentia Ciceroniana, laquale ſi uede in queſta noſtra eta in molti; ma queſto diffetto noi l'attribuimo

piu presto: perche egli non hauesse libri buoni, che per che egli non hauesse bellissimo ingegno, egli si gloria, come d'una gran cosa, d'hauer ritrouate à Vercelli le epistole di M. Tullio à Lētulo, e gli tre libri de l'oratore, e Quintiliano, egli non gli uede se nō squarci, è mā chi, e non hebbe alcuna notitia de molti altri libri di M. Tullio, come è l'oratore, e de gli famosi oratori à Bruto. segui poi Giouanni di Rauenna, ch'era fanciul=lo, essendo Petrarca uecchio, ne uide altrimente i detti libri, che s'hauesse il Petrarca fatto, ne lasciò cosa, che sappiamo scritta. questo ben fece, che de ingegno pro=prio, e (come solea Lonardo Aretino dire) p gratia di uina particolare, infiammò, & animò à le bone lettere Pietro Paolo Vergerio, Omnibono, Roberto Rosso, e Giacomo figliol d'Angelo, Fiorētini. e Poggio, e Gua=rino Veronese, Vittorino da Feltro, & altri suoi sco=lari, tra tanto essendo uenuto in Italia Emanuele Cri=solora da Costantinopoli dotta, e singolar psona, inse=gnó parte in Venetia, parte in Fiorēza, pte ne la corte di Roma littere grece à tutti qsti scolari di Giouāni di Rauēna, tal che auēne in questi pochi anni, che si com=minciorno à suegliare qste littere, che chi nō hauea lettere grece. era tenuto ignorāte, hor tra qsto, che in Italia era questo ardor di buōe littere sorto, accade di far si il cōcilio generale di Costāza in Germāia, la doue cō minciorno iui i nostri à cercar de libri boni latini, che hauessero possuto pauētura stare occulti in alcuni monasterij, o altri luochi di quel paese, e Poggio ritrouò Quintiliano intiero, e trāscrittolo il recò in Italia: fur

no medeſimamēte ritrouate le epiſtole di M. Tullio ad Attico da nō ſo chi altro. hor ſudando i noſtri giouani ſopra Quintiliano, e l'epiſtole ad Attico, Gaſparino da Bergamo eccellēte grāmatico, e retorico, cominciò in Venetia ad inſegnar alcuni d'un molto miglior modo, che prima, onde incitò molti ne medeſimi ſtudij, & fioriuão à quel tēpo Pietro Paolo Vergerio, Omnibono, ch'erano i piu antichi, Lonardo Aretino, Roberto Roſſo, Giacomo d'Angelo, e Poggio, e Nicola Medieco diſcepolo cōtinuo, e familiare d'Aretino. & hauea gia Guarino cōminciato à leggere in Venetia, e Vittorino in Mātoa, quādo Filippo 3. duca di Milano, ſi tolſe, di Padoua, e di Venetia; perche leggeſſe in Milano contra ſua uoglia Gaſparino da Bergamo ſuo uaſſallo, doue fece queſta utilita' grande à gli ſtudij de le buone littere, che eſſendo in Lodi da Gerardo Landriano ueſcouo di quel luoco ritrouato un libro antico tutto guaſto di M. Tullio, & eſſendo pochiſſimi quelli, che ſapeuano leggerlo, per eſſere ſcritto di nō puoco antiche littere, uenendo ne le mani di Gaſparino, fu ſaluo. era in queſto libro, oltre la retorica noua, e uecchia, i tre libri intieri de l'oratore, e il libro Bruto de gli oratori illuſtri, & il libro chiamato Oratore. la donde il buon Gaſparino ſi liberò da la fatiga, che egli s'hauea tolta à fare in emendare, e ſopplire ſecondo le forze ſue à gli libri de l'oratore, come haueua con molta fatiga prima fatto in Quintiliano. è non eſſendo in Milano chi intendeſſe quella littera antica, un certo

Cosmo da Cremona di bello ingegno fu il primo, che trāscrisse i tre libri de l'oratore; onde se ne riscrißero poi tanti, che se ne empi Italia, e ritrouandoci per auentura noi allhora Giouanni in Milano per alcune facende de la patria nostra, con uno ardore, e prestezza mirabile transcrissemo il libro de gli oratori illustri primi d'ogn'altro. e mandatone uno à Guarino in Verona, un'altro à Lonardo Iustiniano in Venetia; ne fu tosto medesimamente tutta Italia piena. hor dunque hauēdo i nostri cosi grā soccorso di tāti buoni libri hauuto à passare inanzi ne l'eloquentia, non è merauiglia, se si è auanzato di gran longa Petrarca; e medesimamente non è stato poco aiuto, & incitamento à le buone littere le lettere greche; perche chiunque n'ha saputo, oltre la dottrina, e la gran copia d'historie, che se n'è hauuta, s'egli di piu sforzato di tradure di greco in latino, ilquale essercitio è stato molto utile ad aumentare la eloquentia, & à darne à chi non ne haueua niēte; e percio le scole sono state, e sono piu che mai in Italia feruenti, & in alcune citta piaceuol cosa è à uedere ne le sale alcuni scolari auanzare i maestri, e dicendo, e scriuendo, ne solamente poi che sono gia del tutto usciti de le scole; ma quādo anco sono sotto i maestri. de gli scolari di Giouanni di Rauenna duo i piu antichi Guarino, e Vittorino, l'uno à Mantoua, l'altro à Venetia, à Verona, à Fiorēza, e finalmente à Ferrara hanno fatto infiniti scolari dotti, tre liquali ui sono il duca di Ferrara, e di Mantoua. Giorgio Trapezontio legge publicamente in Roma, doue ha ne la sua let=

tione di poesia, e di oratoria, Spagnoli, Franzosi, e Germani (e ui ha à le uolte eccellenti huomini) insieme con gli Italiani, e Francesco Filelfo hauendo imparato da i Crisolori in Costantinopoli, ha letto poi lettere Greche, e Latine in Venetia, in Fiorenza, in Siena, in Bologna, e finalmente in Milano, e Lorenzo Valla ha le sue elegantie non solo in Napoli, ma per tutta Italia sparse, e Pietro Pierleone d'Arimino ha prima in Milano, e poi Genoua mostro il suo ingegno, come Giacomo suo frate in Bologna, e Porcellio in Roma, & in Napoli, e Tomaso Pontano in Perosa, & in altre Città, e Seneca Camertino anco con tutti gli animali si forza de impire Italia di buone littere. ma è già tempo di ritornar'al nostro proposito. loda Plinio molto i uini di Rauēna, e Martiale dice, che uorrebbe in Rauenna piu tosto una cisterna, che una uigna, essendoui al l'hora gran carestia d'acqua. lodano medesimamente gli asparagi di Rauenna molto e Plinio, e Martiale nel mare di Rauenna. dice Plinio, sono ottimi rombi, e Martiale dice, che iui sono molte ranochie, come anco hoggi ui sono. Rauenna è centa da duo fiumi, che fanno Bediso, quel che è à man dritta è chiamato Montono; quel, ch è à man manca, fu già detto Viti; ma hora il chiamano Aqueduto, e nasce ne la sommità de l'Appennino presso al fonte del Teuere, & ha fra terra à canto una terra detta Meldula, e piu su Galeata: e poi santa Sofia. à man manca del fiume Mōtono ne la strada Flaminia è l'antica città di Forli detta da gli antichi Foro di Liuio, et è il terzo de i quattro Fori, che pa

Mōtono f.

Forlì. Foro Liuio

ne qui in questa contrada Plinio. Gallo poeta ricordato da Vergilio, e da Oratio (secõdo Eusebio) fu da Forli: fra gli buoni uini d'Italia, ui numera Plinio anco il nostro. questa citta (ne il dico per uantarmi; perch'ella sia patria mia) ha hauuti singolari huomini, e maßime litterati, oltra Gallo poeta haue (auuto Guidon Bonatto principe de gli astrologi, e Rainiero Arsendo gran iurista, e maestro di Bartolo di Sassoferato, e quasi nel medesimo tẽpo hebbe Checco Rubeo, e Nerco Morãdo dottißimi huomini, et amici di Frãcesco Petrarca, e nel tempo nostro haue hauuto Giacomo di torre, e Giacomo Alegreto, la cui bucolica (a giudicio di dotti) dopo di Vergilio in simil materia auãza ogn'altro, et Vgolino Vrbeuetano da Forli ne le cose di musica si lascia di grã lõga qual si uoglia altro adietro, et il libro, ch'egli ha scritto di musica, oscurera qualũq; altro, che ne habbia mai scritto, non altramẽte che si faccia quello, ch'ha Bõato scritto d'astrologia, che sene possono bẽ tutti gli antichi scrittori stare, e quãto è, ch'è morto Lodouico da Forli nostro uescouo principe de filosofi, e de teologi di questa eta? ne le cose de l'arme poi Forli haue hauuti ualorosi, et illustri caualieri, come Giouane Ordelaffo, Brãdolino, e Tiberto Brandoli, e Mostarda, & hora ha Nicolo Hasteo uescouo di Racanata, e di Macerata litterata, e sãta persona, e medesimamẽte il suo pnepote Stefano Nardino chierico di Camera, uirtuoso e dotto. habbiamo anco gran sperãza col uolere d'Iddio in cinque Biondi nostri figliuoli, i qual tutti, secondo le loro eta son bẽ litterati. questa patria haue

anco terreno fertilißimo, e dotato di molti beni da la natura; perche oltre, che fa frumẽti d'ogni sorte, o gli, e uini, come gli altri luochi de l'Italia, abonda anco di molti semi aromatici, che per tutta Italia non sono altroue. che in Puglia, cio è Anisi, Cardamomo, Feno greci, Cimino, Cogliandri, questa citta fu da Papa Martino quarto priuata de le mura, e fatta quasi una uilla; la cagione fu questa, che hauendola tenuta longo tempo, e strettamente assediata i Francesi, che soleuano essere sotto la bandiera de la chiesa sotto il capitano Guido Appiense, come ne fa mention Dante Poeta Fiorentino, un giorno il popolo da Forli spento dal parere di Bonato Guidone usci fuora con l'arme in mano, e fe una occisione grande di quelli Franzesi, ma quelli, che s'haueuano saputo tenere, e guardare con l'arme in mano, si lasciorono poi da le parole, e dale lusinghe persuadere, & ingannare talmente, che hauta la il Papa in mano, si sfogò la colera con spianare del tutto le mura de la citta. hor tornando al ordine nostro, à man destra di Montono e Castel caro terra chiamata prima Salsubio da un salso fonte, che ui scaturisce. uien poi Douadula, e poi Casciano, e poi su un colle alto è Portico famoso, per esser stata patria di Ambrosio Camaldulense monaco dottißimo in greco, & in latino, tal che mi soglio qualche uolta gloriare, che de la iuriditione de la patria nostra fusse gia Sarsina patria de Plauto, e Portico patria di Ambrosio. uiene à toccare le mure di Rauenna presso al fiume Montone

una fossa chiamata da gli antichi (come uol Plinio) Messanio, per laquale si puo andare in barca dodici miglia insino al Po. Padusa palude antica, e laquale uogliono i Geografi, che sia sola in Italia, commincia qui presso questa fossa. di Padusa fa Vergilio mentione: questa abbraccia, e raccoglie in se, quanti stagni, aque morte, ò palude sono quasi 50. miglia attorno questa di Rauenna, tra il Po, e'l territorio di Romagna. il fiume Annomo senza toccare ne il mare, ne il Po, uien qui primo in questa palude. presso questo fiume la prima cosa che ui è, è Trauersara, uico di Rauenna, & altretanto à man dritta, e Bagnacauallo noua terra, chiamata prima Tiberiaco, & à le uolte, à i caualli, e fra terra questo fiume parte per mezzo la città di Faenza, de laquale fa Liuio, e Spartiano mentione, e Capitolino scriue che il padre di Helio uero Imperatore fo di Toscana, ma la madre fu di Faenza, i Gotthi ruinarono questa pouera città, & essendo poi stata rifatta, fu da Federigo Barbarossa mal concia, e priua d'ogni fortezza, & appena ducento anni poi, fu di nouo da i Bertoni, che all'hora guerreggiauano in Italia, posta à sacco, e poco fa, che Guidacio Manfredo primo, e poi Astorgio il fratello gran Capitani di guerra, gouernandola sotto titolo di uicarij di santa Chiesa, l'hanno comminciata à cingere di mura atorno. hebbe poco è Faenza Martino gran capitano di guerra: si legge che Ottauio Lepido, e M. Antonio s'accordorono del sceleratissimo loro trionuirato presso Confluentia uicino à Bologna,

Padusa palude.

Annomo fiume.

Faenza.

Confluentia.

tal che bisogna, che ò fusse Faenza, ò che questa Confluentia fusse presso Bagnacauallo, Cotignola, e Lugo, doue Annomo, Sennio, Vatreuo, e'l Po fiumi uāno ad uscire in mare per una foce. in questo triouirato fu la scelerata & abomineuole proscrittione fatta, doue oltre i molti caualli eri, ui furono cento, e trenta Senatori, e Lepido proscrisse Paolo il fratello, & Antonio L. Cesare suo zio, et Ottauio, M. Tullio, ilquale essendo di 64. anni, fu da Pompilio soldato occiso, & il capo con la man destra fu in Roma attaccato publicamente ne rostri, doue haueua egli con tanto ardore difesi tanti. Plinio loda molto il lino di Faenza, e parlando dei belli uecchi, dice che si trouò nel tempo suo in Faenza una donna, c'hauea 125. anni. fra terra quattro miglia sopra Faenza è Aureolo terra de la Chiesa di Rauēna, posta su uno amenissimo colle, sotto ilquale ua nel fiume Annomone il torrente Martiano che scorre à lato à l'antica terra di Mutolo detta già da Liuio Mutiliana, e fu per cinquecento anni adietro de la nobil famiglia dei Conti Guidi, che è in Romagna, et in Toscana fiorirono tanto. sopra Faenza presso il fiume Annomone è una ualle chiamata del nome del fiume, & habitata molto: ui son queste castella, Brasigella, Rontana, Grattaria, Castiglione, e poi Marrate, e Biforco uichi, e sotto l'Appennino è Crispino. dopò d'Annomone ua ne la palude Padusa il fiume Sennio, presso ilquale ne la palude istessa, e ne la selua di Lugo e Fusignano, & à la riua destra di Sennio è Cotignola, donde è uenuta la nobilissima famiglia de

Aureola. Mu olo. Sennio f. Cotignola

maßime di Lõbardia, e de la Marca Triuigiana a ponersi in liberta, et a mãtenerui si, aiutãdo l'una l'altra. ma uenẽdo poi li imperatori Germani in Italia, come Ottõ. 3. e tre Arrighi, il. 3. il. 4. e'l. 7. e poi Federigo. 1. et. 2. e finalmẽte Ludouico Bauaro, et eßẽdo il Papa et i popoli cõfederati da una pte, e costoro da un'altra sẽti tãte affittiõi, incendij, sacchi, morte, e uergogna la misera Italia, che si puo dire di certo, ch'ella ha hauuto piu dãno da costoro, che nõ haueße mai da Barbari, e Saraceni nemici de la fe Christiana, che tante uolte la trauagliorono. in tãte ruine quasi ne l'ultimo del imperio di Lodouico Bauaro, cominciorono i Põtifici, et alcune citta de l'Italia a chiamar in fauor loro cõtra q̃sta rabie di Germãi altre esterne natiõi, come Frãcesi Spagnoli, inglesi, Britoni, pagãdo loro i stipẽdij debiti, et a le uolte nõ accordãdosi (cõe accade) li elettori de l'impio, ò essendo altra cõtrouersia fra i principi Romãi, se sõ seruiti de le gẽti de l'inimico, la dõde p circa. 100. anni da Papa Martino. 4. ĩsino a Gregorio. 11. ĩ diuerse pti d'Italia sõ stati al soldo d'Italiani, o Teutonici, o Britõi, o Inglesi; pche nõ era citta d'Italia, che deße paga ad Italiano, ma ogni popolo seruiua la sua republica senza salario d'un quatrino, e portauano gli loro stendardi, e bandiere sopra un carro, e lo chiamauano il Carrozzo, & auẽne a le uolte, che essendo stati questi soldati esterni (come accade) mandati à predare l'inimico, feron maggior dãno, che gli proprii nemici, de li quali piu si temeua. di cio sono con loro gran danno buon testimoni i Perosini, de liquali ne furo-

no da i Bertoni, et Inglesi in un fatto d'arme morti 12 milia, tra occisi, & annegati nel Teuere. ne sono anco buon testimonij Cesena, e Faenza poste senza niuna misericordia à sacco, e medesimamente tutta la contrada, ch'è presso Roma, ne laqual dice chi iui si è trouato presente, che più di sessanta terre, e castella furono ò ruinate del tutto, come hora sono ò disbabitate, tal che quelli sono restati reputati felici che non u'hãno in queste ruine hauute da Inglesi, e Brittoni perso altro, che le lor robbe: fra tanto cresceua in Lombardia la potentia di Visconti, hauendo Papa Benedetto II. data piena auttorità à Luchino Visconte, & à Giouanni suo fratello Vescouo di Milano contra Lodouico Bauaro; onde per qualche tempo si guerreggiò uariamente in Lombardia, come hauemo ne le historie nostre diffusamente scritto, ne lequali guerre hauendo Bernabò Visconte per inimici gli Inglesi, e i Bruttoni, ch'erano in Italia, assoldò molti in Italia, maspecialmente Alberigo Conte di Cunio, del quale già comminciammo à dire, ilquale affrontatosi con loro molte uolte, sempre rimase uittorioso, pure una uolta essendo rotto l'essercito di Bernabò, fu fatto Alberigo prigione, e nõ essendoci uia, perche lo douessero liberare, finalmente Bernabò lo riscosse à tanto peso d'argento, quanto Alberigo pesaua, ma essendo questo ualorosißimo Capitano riscosso in Brieue cacciò di Lombardia tutti questi popoli esterni, & essendo stato poi Bernabò posto dal nepote prigione, Alberigo licentiò tutti gli Italiani, ch'egli teneua assoldati, e fatto Capitan generale de la

lega, che fu chiamata di ſan Giorgio, con tanto ardore moſſe contra coloro, che non uolſe, che cingeſſe ſpada con lui, chi non haueſſe hauuto o padre, o auo Italia=no, e con dodici milia caualli de la lega fatti d'un ſu=bito cacciò d'italia Alberigo da quaranta milia ca=ualli eſterni; e qui comminciorono à fiorire tanti gran capitani di guerra, che fur poi, come Braccio da Mon=tone, che fu molto domeſtico e familiare d'Alberigo, e Sforza con Lorenzo Attendulo ſuo parẽte, che qui ne l'eſſercito d'Alberigo fe la ſua prima militia ſotto il colonello di Brãdolino da Forli; ui fu medeſimamente Paolo Orſino, Moſtarda da Forli, Tartaglia Lauelli. e Tomaſino Criuelli da Milano; & Alberigo fu, che or nò la militia in Italia, che doue nõ uſauano ne le guer=re, ſe non corazze, gambali, e bracciali di cuoio, inſe=gnò di farle di ferro, e di acciaro, e coſi fe armare ne l'eſſercito ſuo. cacciati queſti Barbari d Italia, ſe ne uenne Alberigo nel regno di Napoli, e fatto dal re La dislao gran conteſtabile, ſi portò talmente, che non ſo lamente gli acquiſtò tutto il regno, ch'era ſtato gia da diuerſi principi occupato; ma lo ſtabili talmente per tutta Italia, che ſi tiene per certo, che s'egli non foſſe coſi preſto morto, ſi ſarebbe inſignorito d'italia, e ui haucrebbe anco recata la dignita de l'imperio. tenga=ſi chi uole quel che gli piace: io ſono di queſto parere, che la ſcacciata de gli ſoldati Ingleſi Brittoni, e Ger=mani, da Italia, ſia ſtata cauſa, che ne ſia il noſtro pae=ſe reſtato piu abondante, piu ricco, e piu quieto; per=che ſe ne le guerre, che ſi ſono fatte in Italia dopo la

partita di questi oltramontani. se sono pure date à sacco molte citta, e non sono pero state anco ruinate, bruciate, e poste à ferro, e à foco, ma quel, che s'e tolto ad uno Italiano, l'haue un'altro Italiano hauuto, ne se l'haue l'esterno Barbaro portato uia, anzi sono poi molti Italiani stati assoldati & in Franza. & in Inghilterra, donde hanno poi portato qui in Italia e robbe, e danari, e questa grandezza di edificare, di uestire, e di pompeggiare à la moderna, molto piu che ne gli secoli adietro si è fatto certo, che ella non è da altro uenuta, che da questa tanta pace, e tranquillita, ilche è tutto gran gloria del nostro Alberigo da Cunio, ne laqual terra hora ui si semina, e miete. egli è stato anco certo gran causa l'essere ritornata la corte Romana da Auignone in Italia di questa opolentia, e grandezza di uiuere di Italiani; perche essendo stata la corte in Auignone settanta anni, l'ha nel mille trecento e ottanta ritornata in Roma Gregorio undecimo. hor poi, che (la Iddio merce) comminciò la eloquentia, e gli studij de le buone littere à risuscitare per un'huomo di Romagna cittadino di Rauenna, & una noua, e miglior forma di militare, è pure sorta in Italia per Alberigo pur di Romagna, speriamo che habbia la medesima Romagna data la terza gloria ad Italia per mezzo nostro, hauendo noi scritta la historia di piu de mille anni, non solo de le cose de Italia, ma di quanto si stese mai lo imperio di Roma cosi aperta, e diffusamente, quanto si pos-

seua piu oltre lo hauere ristaurata Roma, & illustrata Italia, che era gia in tanta oscurita, & errori inuolta. ma è ben tempo di ritornare al nostro intento principale. fra terra ne la strada Flaminia sul fiume Sennio è il ponte Proculeio, & a man dritta ne la medesima strada, è Bolognese, un castello edificato da fondamenti nel secolo passato dal popolo di Bologna; su poi è il castel Sosenna, e ne l'Appennino e Palazzolo amendue castella soggette gia a la ualorosa, e nobil famiglia de gli Vbaldini, ma toltegli nel secolo adietro con le arme in mano da Fiorentini insieme con altre castella, e terre, che sono nel longo tratto de l'Appennino: ua appresso medesimamente in Padusa il fiume Vatreno, ilquale (come scriue Plinio) soleua aumentare la foce del Po detta Primaro, doue si disse gia Spinetico; ma hora riuolto quasi uinti miglia il corso fa noua foce in Padusa, & in Po, e la chiamano Zaniolo, doue il buon Nicolo marchese da Este ui fece una bella rocca, e poi Leonello suo figliuolo ui fece una strada di dodici miglia, che mena a Lugo. a man destra del fiume Vatreno fra terra ne la strada Flaminia è Imola chiamata da gli antichi il foro di Cornelio, doue cominciaua la regione Emilia. qui par che Martiale (come esso scriue) habitasse, questa citta (come hauemo ne le historie detto) fu distrutta dai soldati di Narse eunuco,

Vatreno f.

Primaro.

Zaniolo.

Imola. Foro di Cornelio.

ma poco poi fu reedificata sotto questo nome d'Imola da Cleofe crudelissimo re di Longobardi; perch'ella fusse a l'opposito di Rauenna, che era allhora costantissima, e ferma ne la diuotion di Romani, non è molto tempo: che ella hebbe Benuenuto il primo grammatico e maestro di scola, che fusse à quel tempo in Italia, e lasciò qualche suo scritto morendo, & à di nostri haue hauuto Giouanni d'Imola iurista, e canonista eccellente. hor piu adentro à man manca di Vatreno sette miglia da Imola è Tansignano patria di Papa Giouanni decimo huomo di gran spirito, e di singolar uirtu, dalquale furono i Saracēi, che erano allhora signori d'Italia, rotti, & ammazzati presso il Garigliano', onde ne restò libera Italia, hebbe anco questa terra nel secolo passato Pietro medico eccellente, un miglio, e mezzo longe da questa terra è un uico chiamato Codregnano famoso per hauere poco fa, hauuto per cittadino Giouanni uescouo di Ferrara dotto, e di santa uita. su à man dritta di Vatreno è Coderonco, e piu su, sotto le radici de l'Appennino è Fiorenzola noua terra, & edificata dal popolo di Fiorenza, ilquale n'è signore, qui presso à canto à la palude Padusa è capo di Selce terra, donde passata sette miglia per barchette Padusa, si nauiga in Po per Zaniolo, e la strada, ch'è da questa terra ad Imola, che sono dodici miglia, si chiama de la Selce, ilquale nome hebbe gia per esser stata fatta de le selici uenute di Roma; perciochе nel tempo buono de la republica, e de gli imperatori di Roma, bisognando portare in Emilia alcune cose, o

Capo di Selce.

per

per pace, o per guerra, la mandauano per mare, & entrata per la foce del Po, e poi per Padusa si conduceua qui in questo luoco, doue perche la strada era fangosa si per la natura del terreno, che ui è, si anco per la palude uicina, e di estate, come anco hoggi ui si poteua malamente andare con carri, fu bisogno, che ui si insilicasse la strada, e Plinio, che dice, che questa pietra nõ si troua altroue, che presso Roma, & il mar Toscano, ci fa dire che fusse qui di Roma portata: e le salici, che si ueggono hoggi disperse per Ferrara, per Imola, e per gli altri luochi atorno, sono stati da questa strada tolte per essere come quelli, che si ueggono per tutto ne le strade, che sono presso Roma: uien poi il fiumicello Sileri, che ua pure in Padusa, presso ilquale sono nel Bolognese queste terre, san Pietro à man dritta, e Duccia à man mãca, sopra poi ne monti è Flagnano patria di Papa Honorio secondo; appresso uiene il torrente Claterna, che ua pure in Padusa presso al uico, à i caualli, & à lato al ponte, che ui è di questo medesimo nome ne la strada Flaminia fu gia Claterna, de laqual terra fa M. Tullio mẽtione, e ui se ne ueggono hoggi qualche pochi fondamẽti, poco lõge di qua sono due terre Medecina, e Butrio, una da una bãda di Padusa l'altra da l'altra, & amendue popolatissime, e ricche, e su poi ne colli è Varagnana: uien poi il fiume Idice, che si gionge con Padusa presso un uico detto Molinella, donde si ua con barchette per duo miglia e mezzo in Po, & à man manca d'Idice nel primo colle sotto l'Appennino è un castel detto Brittone,

Sileri f.

Claterna f.

Medecina.
Butrio.

Sauena f. poi Visano, & à man dritta Caburazo. il fiume Sauena, che ua pure in Padusa, ha à lato Bologna, & ha questo fiume fra terra à man manca ne la strada, che ua à Fiorenza questi uichi, primo Pianoro, poi su ne monti Loiano, appresso Scarcalasino, e ne l'Appennino, Caprenno, dopoi uiene una parte del Reno Bolognese recata per una fossa fatta à mano ne la citta, laqual parte del Reno fuora de le mura di Bologna si mescola, e fa maggiore Auesa picciol torrēte per mezzo la citta, & hauendo aumentato Auesa, ua per Padusa in Po, nelqual uiaggio ha à man manca presso Padusa Ocelino, ch'è una torre forte fatta ne la strada, che ua à Ferrara per guardia de i cōfini del Bolognese; e qui presso la torre di Ocelino fu gia il fine di Padusa, e qui, o poco longe, il Reno Bolognese si sgombraua in Po, come dimostrano gli antichi fossi per liquali correua l'un fiume, e l'altro, e come appare medesimamente ne la descrittione. e pittura di Tolomeo, e de gli altri geografi; perche essendosi quasi quatro miglia fatto il Po adietro, cio, che si uede hora tra la riua di Po, & Ocelino, è aumentato à Padusa, ne uanno piu (come prima) in Po il Reno, e Scultenna, ma hauendo il Reno tutto in se Lauinio e Samo; gia si ua à congiongere con Scultenna, e con Formigine picciol torrente, e con tutte quest'acque insieme ne ua per l'ultima foce di Padusa in Po presso à Bōdeno e quel territorio, ch'è tra il Reno, Padusa, e Bologna, e molto pieno di terre. uille, e castella, come è Podio di Lambertini, Prospero de Platesi, Venātio, Galleria Peretulo, Centhio, e Plebeio,

Reno f.

Auesa f.

hor Bologna antica citta, e (come scriue Plinio) la prima di quante terre hebbero i Toscani di la de l'Appennino, fu poi la principale de i Boi; onde si tiene, che ella in uece di Felsina, fusse primo detta Boiana, e poi Bononia. dice Liuio, che fu Colonia di Romani, e che'l suo territorio fu prima di Toscani, e poi de i Boi. dice Plinio, che questa fu una de le tre ricchissime e buone citta, che furono in Italia, da la parte del mare Adriano. de Bologna fa Suetonio piu uolte, e Capitolino mentione. nel tempo di Sergio 2, Pontefice chiamato prima bocca di Porco nel anno ottocento, e quaranta, mandando Lotario imperatore in Roma Lodouico suo figliuolo con essercito, i Bolognesi il danneggiarono molto; il perche ritornandosi Lodouico adietro con lo essercito, si uendicò troppo fieramente; perche oltra la ruina, che fe in tutto il contado. e la morte di tanti poueri contadini, che non ui haueuano niuna colpa, assediò, e pigliò la citta, e la sforni, e dissipo, lasciandola. come una uilla: ella fu però poi nel mille ducento, e settanta uno cosi potente, che tre anni continoui guerreggiò con Venetiani, i quali uietauano loro di potere liberamente nauigare il mare Adriano; ne la qual guerra stando il capitano di Bolognesi accampato presso la foce di Po, doue haueuano edificato un castello, hebbe ne l'essercito suo tra fanti, e caualli quaranta milia persone, & essendo Venetiani stati con lor gran danno rotti, e rifacēdo di nouo maggior

Bologna.

Felsina.

essercito, essendo Lorenzo Tepoli lor duca, fu fra lor fatta la pace, ne laquale sopra le altre cōditioni, u'hebbe, che la guardia de le foci di Po fosse di Venetiani, ma che i Bolognesi potessero per esse condursi à loro piacere i sali, e i frumenti senza pagare un quatrino di datio. ma nel sequente anno essendo uenuta Bologna in partialita, ne furono cauati gli imperiali, i Lambertacci, e i lor seguaci, gli Asinelli, i Carbonēsi, i Stormeti, gli Albari, i conti di Butrio, e i Foscardi, e uolendo la parte, ch'era restata uittoriosa in Bologna, seguire piu inanzi i lor nemici, che si erano tutti ridotti à Forli, ui fu rotta, e ui hebbe grandißimo danno; percio che in quel fatto d'arme ho io letto ne le historie di Venetiani, che ui morirono otto miglia Bolognesi; ma come, che il fatto s'andasse poi, egli ne fu 90, anni appresso circōdata Bologna di mura, come hoggi ha, da gli officiali di S. Chiesa, e non solo allhora di mura, ma & in quel tēpo, e poi fu molto magnificata di molti belli edificij, e di ricchezze. hebbe gia Bologna (cōe scriue Eusebio) L. Pōponio scrittore de le fauole atellāe, e poco poi nel tēpo di M. Tullio hebbe C. Rusticello oratore, e poi hebbe Papa Lucio 2. e (cōe uol Martiale) fu patria di Ruffo suo amico, e Plinio scriue, che facēdosi per uolonta di Vespesiano la numeratione di tutta Italia, L. Termitio Bolognese si trouò hauere cento, e uinticinque anni. haue Bologna poco inanzi l'eta nostra, hauuto Giouanandrea Calderino famosißimo iurista del tempo suo, & in questa eta con gran piacer nostro haue Nicola Albergato, primo monaco Certosi-

nò,poi Vescouo di Bologna,e finalmente Cardinale di santa Chiesa persona prudentissima,e santa, e poco fa, c'hebbe Antonio Bentiuoglio potentissimo nobile del tempo suo in Bologna, & illustre piu che altri per la sua liberalità,& altre sue belle parti,e poco è, che mori Nicolao Faba il primo filosofo del tempo suo. & hoggi uiue Gasparro Vescouo d'Imola gran filosofo, e molti altri iuristi,canonisti,filosofi,e medici preclari Lodouico de la famiglia Ludouisia auditore di sacro palazzo,Battista figliuolo di Floriano gran legista, Gasparro Arrenghiero,et il nostro Bornio Salese.ne si merauigli alcuno,che per essere Bologna chiamata madre de gli studij habbia hoggi cosi pochi buoni litterati;percioche le discordie ciuili, e le tante partialità,che ui sono state à tempo nostro, ne sono cagione. hor ritornando à noi,à man manca del Reno fra terra è Oliueto,doue cōmincia la ualle del Reno, & à mā dritta sotto l'Appennino è Casio, è ne l'Appennino è Granarione rocca altissima;fra il torrente Samogia, e'l fiume Scultenna sono queste terre, e castella, Creualcore,Perficeto,Franco,doue fu già il foro de Galli presso doue fu rotto M. Antonio da Hircio, e Pausa cōsoli,come si legge presso Liuio;fra terra poi piu adentro sono Puluinazo,Bazano,monte Velio castella del Bolognese.è anco in quel di Bologna,ch'è uerso la palude Padusa,Nouantola terra ornata d'un bellissimo monastero,che ui fe la buona Contessa Matilda edificare.ma perche la riua di Scultenna, doue siamo hora gionti, è il termine de la Romagna di qua di Po,

Valle del Reno.

Scultenna fiume.

passeremo a dire de la Transpadana, o di quella di la di Pò, doue a la prima foce di Pò dice Plinio, che ui fu

Spina.
Val di Spina.
Spinetico.

Spina citta, de laquale ui sono hoggi poche uestigia, una pte chiamata la ualle di spina, un'altra il colle di Spina; onde chiamarono gli antichi Spinetico il Pò iui uicino, doue scriue Suetonio, che hauendo Claudio imperatore à trionfare de gli Inglesi, ui fece fare una naue grãdißima. hor prima qui à mã destra di pò è un uico chiamato. S. Alberto, doue sono hora da. 180. anni i Venetiani ferno un castello chiamato Marcomama; p che stesse à le frontiere di Bolognesi, che n'haueuano un'altro à frõte ne l'altra riua di po, piu ꝓsso il mare;

S. Alberto.

S. Alberto è dõde si ua. 12. miglia p Padusa a Rauẽna. in q̃sta riua di po p. 20. miglia sono speßi, e uicini uichi, Humana, Fossa, Putula, Lõgastrino, Filo, detto cosi dal andare il Po sei miglia drittiß mo, e Rotta Biastano, doue noi habiamo una bona uilletta posta dirimpetto a Zaniolo, e doue habbiamo noi una pte di queste cose scritto, e poi è Argẽta terra cẽta primieramente di

Argenta

mura atorno (cõe haucmo detto ne l'historie) da Smaragdo essarco, laq̃le e. 20. miglia lõge de la citta di Ferrara, et ĩ q̃sto spacio p la riua di Pò. 3. miglia lõge de

Cosandula.

Argẽta è Cosãdula uilla de i marchesi da Este ornata di un bellißimo palazzo. hor q ĩ questa uilla ua il dritto, è primo corso di Pò, che. 100. anni adietro correa torto, doue ueggiamo il suo alueo secco dal uico detto hora Codorea ĩ uece di capo d'Eridano presso la uilla Bel

Codorea.

reguarda; pcioche ne la pittura d'Italia di Roberto re di Sicilia, e di Frãcesco Petrarca suo familiare, laq̃l noi

in questa opera sequitiamo, Vicenza, e Vicuetria, e Conauichetti sono posti presso la riua di Pò, doue hora non sono; ilperche il Po che ua da Ferrara à Cosandalo, e da Codorea nel mare da. 100. anni in qua fa quel corso. hor sopra Cosandalo, ui ha un'altra uilla chiamata Monasteriolo. e per lo lito del mare. 15. miglia longe da Primaro foce di Po, u'è un stagno chiamato da gli antichi Capressia, ch'è un'altra foce del detto fiume, che la chiamano hoggi uolgarmẽte Magnauacca: lo stagno circõda atorno da. 12. miglia, & ha à lato l'antica citta di Comachio, laqual essendo solita nel tẽpo di Gotti, e di Lõgobardi di armare p mare, essẽdone stati offesi i Venitiani, p hauere questa citta soccorso Alberto figliuolo di Berengario impatore cõtra di lore, nel. 931. la disfecero talmẽte, ch'e sẽpre poi stata poco habitata. in questo stagno si piglia tãto pesce, ch'è una marauiglia, e le anguille, e gli cefali, che ui si salano, bastano quasi à tutta Italia, e sono non piccola entrata de gli marchesi da Este; in questa pischera hauemo noi uisto le migliaia di pesci pigliarsi, a ponto quello, che scriue Plinio del lago Benaco, e del fiume Mincio: uien poi un'altra foce del Pò, chiamata hora, come gia, Valaua, doue si scarca uno ramo che si sparte del Pò presso Codorea. & in questa isola che fa qui il Pò bifurcato a questo modo, & il mare Adriano, & la Palude Capressia, ui sono molti uichi, e uille popolatissime, & amenissime, fra lequali sono da la banda di giu Massa, e fossa d'Albaro, e Milgaro, e Milgliarino, e Medelana, e sopra è Belreguardo, i cui bellissimi

Capressia. Magnanacca. Comachio.

Valaua

Belreguardo.

e gran palaggi fattiui su'l uico antico Viceria, dal illustre Nicolo Marchese da Este possono bene aggua-gliarsi à quanti ne sono stati mai da Prencipe alcuno fabricati in qual si uoglia Città d'Italia. e questo ra-mo di Volanna uinti miglia sopra il mare à man drit-ta si diuide in un'altro ramo, la cui foce chiamano Go-ro, e ne l'Isola, che qui si fa, sono duo uichi popolatissi-mi, Codegorio, e Massentia, e ui è anco il superbissimo e bel monasterio di Pomposa: uien poi il quarto ramo, che fa il Po, il primo, ch'egli fa (come dissemo sopra) dirimpetto à Ficarolo, e si dice in questa bocca, à le Fornaci, ò dal uico, che ui è cosi detto, ò da la hosta-ria piu tosto, che ui si fa, e questa ultima foce di Po, è il termine, che è da la parte di mare, fra Roma-gna, e quel di Venetia: & in quella Isola, che fanno questi duo rami quindeci miglia longe da l'antico Po, per la riua di su, è Ferrara duo miglia presso il Po an-tico, laquale città (come s'è ne le historie detto) fu pri mieramente circondata di mura da Smaragdo essarco e principe d'Italia, e come si legge ne le antiche scrittu re di Rauenna, ella tolse questo nome; perche gli Arci uescoui di Rauenna, hauendo tre Chiese soggette, le chiamorono da tre nomi di metali, Aureolo, che è so-pra un bel colle in quel di Forli, da loro, Agenta, ch'è dirincontro à Primaro foce del Po, da l'argento, e Fer rara, dal ferro: ma p la confusione de lochi fatta qui in questi rami del Po, e mutamenti del corso di esso, noi stiamo in dubbio, se gli popoli Assaragi, uenuti, come uol Plinio, di Toscana, habitassero qui, doue è hora

Volanna.
Goro.
Fornaci.
Ferrara.

Ferrara,ò pur piu ſu, doue è il ramo di Ficarolo, ma laſciando queſte coſe antiche con la loro oſcurezza, ritorniamo al noſtro propoſito. Ferrara dal ſuo primo eſſere ſi riſtrinſe con Rauēna, e cō Romagna cōtra i Longobardi, i quali eſſendo ſtati uinti da Carlo Magno, e fatto un preſente à la Chieſa di Roma de l'eſſarcato di Rauēna queſta città perſeuerò ne l'obedientia di ſanta Chieſa. ma comminciando gli Imperatori Germani à contendere con la Chieſa, queſta città anco, hora fo ſotto l'uno, hor ſotto l'altro: ma nel 1100. la cōteſſa Matilda aiutata da Venetiani, e da Rauennati, ſe ne inſignori, togliendola ad Arrigo terzo, che era nemico de la Chieſa: e 121, anni poi, eſſendo i Marcheſi da Eſte molto potenti in Ferrara, un certo Ferrareſe chiamato Salinguerra co'l fauore di q̄lli, e di Ezelino, e cō l'aiuto di Federigo Barbaroſſa ſi fe ſignore di Ferrara: ma nel 1240. ne fu da Papa Innocentio quarto con l'aiuto di Venetiani cacciato, e poco poi i Marcheſi da Eſte ſe la ſoggiogorono, e 68. anni appreſſo, ne furono da Venetiani cacciati, i quali poi non la uolſero laſciare mai, quantunque Papa Clemente quinto gli haueſſe interditti, e pattiſſero percio molti dāni in molti luochi di Franza, e d'Inghilterra, ne la laſciauano di buona uoglia mai, ſe non che uenendoui di Auignone Paliguria legato apoſtolico con l'aiuto di marcheſi da Eſte, e de Forauſciti di Ferrara ne li cacciò à pōta di ſpada, e poi gli tolſe anco il Caſtel Tedaldo, ch'era preſſo il ponte con molto ſangue de l'una, e de l'altra parte. e da all'hora in poi fu Ferrara sēpre ſotto queſti

signori da Este, & obedientißima a la chiesa, sotto; i quali ella crebbe di ricchezze, e di forze ogni di piu, ma mirabilmente in uinti anni passati, tanto piu essendouisi fatto il cōcilio da Papa Eugenio quarto doue uenne Giouanni Phaleologo imperator di Costantinopoli, e quanti eccellenti, e singolari huomini haueua la Grecia, e qui in Ferrara fu comminciata la unione santißima de la chiesa occidentale con la orientale, che fu poi conclusa a Firenze, nel tempo nostro Ferrara haue hauto il buon principe Nicolo da Este, al colmo de la gloria del quale non è altro mancato, che le littere, che non hebbe, ma questa parte di felicità s'è poi nel principe Leonello uista, il quale poco e, che lasciò il mondo, & il nouo marchese Borsio, si ben nō è litterato, egli è tāto humano, e cortese, e prudēte, che ci odora mirabilmēte del buon Nicolo suo padre, e quel che nel tempo passato è à questa bella citta mancato, il rifa questo tempo, nel quale habbiamo Nicolo, Lorēzo, Roberto, e Tito Strozzi fratelli litterati di buone littere, e Lippo Platese, e Girolamo Castello, ch'è anco è filosofo, e medico dottißimo. hora ci resta à designare i termini di questa regione, il che sera molto difficile, tanto piu hauendoui à rinchiudere in Romagna Adria gia soggetta à l'essarcato di Rauēna insieme cō Ferrara presso al Pò, c'habbiamo detto chiamarsi di Ficarolo. 10. i miglia fra terra à mā dritta, la doue si cōmīcia a trouare la terra dura, et atta a cultiuarsi, sono duo uichi alquāte miglia lōtani l'un da l'altro chiamati Corbole, e poi e Crispino, e poi fossa Pelosella, p̄sso

doue adentro è Orcano uilla bellißima de li gia dettinobilißimi, e dotti Nicolo, Lorenzo, Roberto, e Tito Strozzi. da la foce di fossa Pelosella uanno in Pò molte acque; pcioche in poco spacio ella ui scarca gran paludi fatte del continuo maggiori de una grā pte d'Atesi fiume di Verona, e dal Tartaro, e Menaco torrenti, tal che pareno alcuna uolta per la lor grandezza, e p lo rōper de l'onde, che ui si fa, un golfo di mare, e ui ha molte castella, e terre, e la prima a man dritta è Fratta, doue nel mille ducento, e uintiquatro ui fu fatta una occisione grande, e quasi uniuersale d'huomini, e di donne da Azzone nouello marchese da Este, mentre che egli fieramente perseguitaua la parte di Salinguerra tirano di Ferrara. a man manca de le paludi è casa Siluestra, donde per la strada di Padoua si ua per duo miglia in Arquata uico, e nel mezzo de la ualle è Tresienta, e terra Guglielma, e gli fondamenti de l'antica Adria, doue è hora un uico con una chiesa, e con alquante case per lo piu di piscatori, questa citta fu gia preclarißima, e da lei hebbe tutto questo mare il nome di Adriatico; fu edificata (secondo Iustino) da popoli de la Lidia (secondo Liuio, e Plinio) da Toscani, & insino ad hoggi ritiene il titolo, e la diocesi di citta: il torrente Memaco nasce presso Magnano, che è uico nel Veronese, e corre à lato à Ceretano, e Pretella uichi. medesimamente nasce il Tartaro nel Veronese presso Greciano, & ha da man manca Miracolo isola, e Procaria, & à man dritta Gagio uichi, e quella parte d'Alige

Fossa Pelosella.

Fratta.

Casa Siluestra.

Menaco f.
Tartaro f.

che ua ne le palude già dette, si diuide primieramente presso à Castagnaro. sotto Liniaco e uilla Bartholomea. noi hauemo qui in questa parte descritto alquanto de questi tre fiumi, che fãno il lor corso per la Marca Triuigiana, ch'è qui presso, non per altro, che per raccogliere ne la Romagna la peninsola di Rodigio, che uiene ad essere da questi fiumi rinchiusa, & è de la Diocesi, e de la contrada d'Adria. in questa peninsola è Rodigio nobil terra patria di Bartholomeo Rouerella Arciuescouo di Rauẽna dotto molto ne gli studij de le littere bone: ui è anco un castello chiamato Venetio, da l'antica Venetia: ui son anco la Lẽdenara, e l'abbatia terre assai popolate. sopra la foce di fossa Peloselta à man manca è Francolino, doue, chi ua da Ferrara per la strada di Padoua, bisogna passare il Po, & à man dritta del ponte è un uico detto Lago oscuro, e piu' su poi si uiene à la riua del Po intiero, donde il ramo di Ficarolo commincia, ilqual ramo tegniamo, che commínciasse da cento anni in qua; percio che la pittura d'Italia di Re Roberto, e di Frãcesco Petrarca non ue lo ha, e di piu, il monasterio di S. Saluatore, doue fu la rocca di Ficarolo edificata, et in suo loco la Chiesa di san Lorenzo di Caselle annessa al monasterio di san Marco di Ferrara ha scritture antiche di quatrocento anni, per lequali si puo l'huomo facilmẽte auedere, che fu pianura, e territorio, quel ch'è hora questo ramo di Po chiamato di Ficarolo. e questa nostra opinione si conferma maggiormente, che descriuẽdosi in queste scritture gia dette i confini de le possessioni, ch'era-

Rodigio.

Frãcolino

no censuarie al monasterio, di qua, e di la di questo ramo di fiume, non se ne fa però mai mentione, & in questa riua intiera di Po, sono due rocche Seraualle, e castel Nouo, e tre uichi ricchißimi, e popolatißimi, Massa, Brigantino, e Melara, e qui la riua di Po comminciа ad essere termine de la Lombardia, e le paludi uicine al territorio di Melara, e di Bregantino, de la Marca Triuigiana.

LA LOMBARDIA. REGIONE SETTIMA,

Lombardia.

Hauendo di sopra dati à la Romagna i suoi termini di qua, e di la di Po, da una parte à la riua manca del fiume Scultenna, da l'altra à Melara uico nel Fera rarese, è gia tempo di passare ne la Lombardia chiamata cosi da i popoli Longobardi. quando Carlo Magno, e Papa Adriano primo diedero (come dissemo sopra) il nome à la Romagna allhora chiamarono medesimamente Lombardia questa parte d'Italia detta gia da gli antichi Gallia Cisalpina per essere stata occupata da Longobardi per 218 . anni e cosi da quel tempo in qua per seicento, e cinquanta anni l'ha la chiesa Romana chiamata ne le scritture sue, e bēche Verona, Vicenza, Padoua, e la citta di Treuisi insieme con tutto quel di Aquileia fußero sempre da i medesimi Longobardi possedute, egli ui ha nondimeno altra causa, che noi dirremo, parlādo di loro; perche quelle quatro citta con alcune altre anco furono dette la Marca Triuigiana, & il restante d'Italia, che ui è appresso il paese d'Aquileia e del Friuli . hora i termini de la Lombar=

dia ſono Scultenna. & il Po, l'Appennino, e l'alpe di qua del Po, e di la quanto è tra l'alpe iſteſſe, il Benaco, el Po. hor dunque à man drittta di Scultenna, doue riceue il fiume Formigine, che è miſchiato col foſſato, che uien da Modena, è un uico chiamato Bonporto, e giu è Finale terra preſſo doue quella tanta acqua, che hauemo detto, che ſi raguna dal Reno, da Scultenna da Formigine, & altri torrenti, fa la foſſa Fiſtorena, che cagiõa poi l'ultima foce di Paduſa ꝑſſo à Bõdeno terra, che io penſo, che fuſſe quella, che dice Plinio, ch'era chiamata Bondomaco in lingua Gallica, per hauere qui il Po un fondo incredibile. il fiume Scultenna ritiene anco hoggi queſto ſuo nome antico ſopra la ſtrada Emilia; ma giu il chiamano hoggi Panario. preſſo queſto fiume nel 670. fu un gran fatto d'arme tra Rauennati, e Longobardi, doue morirono otto milia Rauennati. hor adentro à man manca di queſto fiume è Spiliberto, Vignola, Marano, e ne l'Appennino Fanano, per laqual terra ſi paſſa per una ſtrada molto ardua in Toſcana in quel di Piſtoia. il torrente Formigine naſce preſſo Spezão e paſſa à lato à Modena antica, e celebre citta ne l'antiche hiſtorie: dice Liuio, ch'ella fu colonia di Romani dedutta con Peſaro, e Rauena. ĩ Modena tẽne M. Antonio aſſediato D. Bruto, che Ottauio poi ne lo liberò, aſſai chiaro è, che la citta moderna di Modena e noua, poco longe da laquale ſi ueggono i fondamenti de l'antica, ma chi s'edificaſſe queſta noua, o ruinaſſe la uecchia, noi nol trouiamo; queſto ſolo di certo habbiamo. che quella

Bondeno.

Bõdomaco

Scultẽna f.

Panario f.

Fanano.

Formigine f.

Modena.

che è hoggi, non era trecento, è cinquanta anni adie=
tro; perche non se ne fa mai mentione ne le historie di
Gotti, e di Longobardi, doue cosi spesso si nomina e
Bologna, e Tannero, e Brissilo, e Parma: medesi=
mamente ne la diuisione de le terre d'Italia. che fe
Carlo Magno. e Lodouico, e gli altri suoi successo=
ri con la chiesa di Roma questa citta non tocco à
niuno di loro, onde ne paga altra cosa al Pontifice.
ne dipende in modo alcuno da l'imperatore: hor tor=
nando à l'ordine la palude Padusa è stata causa fin
qui, che noi non habbiamo possuto descriuere la ri=
ua manca di Po, da la foce, Primaro à Bondeno: diciamo hora dunque, che dopo di Bondeno cin=
que miglia ne la riua del Po è Stellata uico con
una rocca, donde si stende una catena insino ad
un'altra rocca, che gli e incontra sopra il Po, e
questa è una guardia, e fortezza de i marchesi da
Este, che ui tengono il Po rinchiuso, e difeso. se=
guita in questa medesima riua Sermedo antica
terra, per laquale dice Antonino Pio nel suo iti=
nerario, che si andaua da Padoua, e da Adeu=
sto à Concordia, e poi à Bologna; onde e me=
desimamente, che io credo, che il ramo di Po,
che sotto Ficarolo si sparte, non ui fusse non so=
lo à tempo d'Antonino; ma ne poi anco un gran tem=
po. come ne la Romagna s'è detto. dopo di Serme=
do in riua di Po è Reuero noua terra posta al
rimpetto di Ostilia, e Lodouico Gonzaga mar=
chese di Mantoua l'ha di forte mura circondata. e se

Bondeno.

Sermedo.

Reuero.

ingegna d'ornarla, d'un bellißimo palazzo: à dentro poi è la Mirãdola, e piu dentro è Correggio patria de la nobil famiglia da Correggio, poi è Carpi opolentißima terra, e stanza de la nobil famiglia de Pij, il primo fiume, che uiẽ poi intiero, e solo nel Po, è Sicla, à man manca delquale è il uico Nuuolaria, le Torre, Acqna longa, Sassolo, e doue uiene à mescolarsi cõ lui il torrente, Dollo, è Salcinio, e sotto l'Appennino presso à Dollo è Frassanoro, per donde si ua pure in Toscana in quel di Luna per arduo calle, presso Salcinio ua in Sicla à man dritta un'altro torrẽte, presso alquale sono queste terre Carponeto, Volongo, e ne l'Appennino, Piolo, à man dritta di Sicla è il celebre monasterio di san Benedetto edificatoui da la contessa Matilda; dentro è poi la terra di san Martino, e doue il torrente Crustolo ua in Fossa Tara è Regiolo dentro piu à man dritta è Roberia, à man manca Lora, Bresio, e sotto l'Apennino è castel Nouo. à man manca di Crustulo ne la strada Emilia è Reggio di Lepido, citta posseduta insieme con Modena dal marchese di Ferrara. questa citta fu edificata da Lepido nel tempo del Trionuirato, e nondimeno (come hauemo di Modena detto) non si troua nominata in niuna historia o di Gotti, o di Longobardi, ne lequali tante uolte Parma Tanneto, Bologna, è Brißillo si nominano, talche pensião, ch'ella fusse per qualche secolo distrutta, o, à guisa di uilla, sfornita, e senza garbo di terra bona, scriue Frontino antico scrittore: che quella legione, che haueua senza licentia del capitano loro, spianato Reggio, fu punita

Mirãdola.
Correggio.
Carpi.
Sicla f.
Reggio.

fu punita assai seueramente; perche ne furono quatro milia fatti morire, e fu fatto un publico editto, che nõ fusse alcuno, che gli sepelisse, o gli piangesse sopra: poi sono la Palude, e Sarca, & à mã dritta e Gisso, e Canossa, ne laqual terra (come s'è ne le historie detto) la cõtessa Matilda conseruo Gregorio settimo pontifice da i tradimenti e da la furia di Arrigo terzo, ilquale Arrigo poi nel mezzo de l'inuerno e de le neui. discalzo, e con la testa ignuda dimando perdono al Pontifice, e l'hebbe. hor segue poi ne la ripa di Po, Guastalla, terra detta gia Guardastallo, doue Vrbano secondo e Pascale secõdo Pontifici 300. anni fa, ui celebrarno duo cõcilij, io crederei che quella terra, doue furno allhora celebrati i concilij, fusse distrutta, e reedificataui poi questa noua, uien poi Brißillo, antica terra e celebre ne l'historie, hora non è molto ciuile, & il castello ch'è assai magnificamẽte ornato, ch'è habitata hoggi da la nobil famiglia da Corregio: essendo Brißillo soggeto à Rauenna, Rotari re di Longobardi fu il primo, che pigliandolo p forza, il ruino, & essendo ne la medesima guerra stato da Longobardi di nouo fortificato, fu da quelli di Rauenna desolato del tutto, e bruciato: Tãneto fu una terra fra la strada Emilia, e Brißillo, uicina à la citta di Reggio, delqual Tanneto fa piu uolte mention Liuio, e dice che fu terra di Boi; Narse capitan del imperatore Iustiniano, preßo Tanneto con diece milia caualli, ch'egli porto in Italia, ruppe & ammazzo Totila re di Gotti, come hauemo detto ne le nostre historie, & qui istesso poco dapoi il medesimo Narse

Brißillo.

Tanneto.

ruppe Buccellino capitan di Franzesi, che era uenuto con grande essercito contra quel de l'imperatore in Italia, con gran ruina & occisione di Franzesi. scriue Plinio che numerãdosi Italia à tempo di Vespesiano fu ritrouato in Brißillo un huomo, c'hauea 120. anni. appresso à Brißillo ua in Po il fiume Lentia, à man manca delquale dentro terra, è Gardasone, e sopra è Rossana & poi ua pure nel Po il fiume Parma, à man dritta delquale è Colornio, terra nota per lo stretto assedio, c'haue à di nostri due uolte hauuto, dentro poi ne la strada Emilia è Parma antica citta, e colonia di Romani (come uol Liuio) dedutta insieme con Pesaro, e con Modena: ella è diuisa nel mezzo dal fiume Parma e fu patria de illustri huomini, come fu Caßio poeta, e Caßio Centurione, e Macrobio, i cui dotti Saturnali si leggono da tutti letterati hoggi, e nel suo celebre sepolcro in Parma. u'è stato à di nostri sepolto Biasio da Parma gran filosofo, ha questa citta quattro principali e nobilißime famiglie, signori quasi de tutte le terre del Parmegiano, e tengono gran caualleria, i Rossi, i Corrigesi, i Pallauicini. e i Vitalesi, i quali quando sono uniti e sotto un signor tutti, eßi tẽgono le chiaui de la lombardia, e de la lor citta, ma essendo tra se in discordia, tosto si diuide anco il popolo in quattro parti, e tutto il paese ne ua sossopra. dice Plinio che ne la discrittione de l'Italia, che fe Vespesiano fare, si trouarono duo huomini in questa citta, che ogniuno di loro hauea 125 anni. dice Martiale, che'l territorio di Parma hebbe sempre (come anco hoggi ha) bellißi-

Lentia.

Parma.

mi pascoli p bestiame, hor piu à dentro à man manca del fiume Parma son qste terre, Sapello, Chesta Brotio e sotto l'Appennino, Belforte, & à man dritta presso il torrente Bagantiano, che ua pure in Parma, è Calestano. uien poi, che ua pure in Po il fiume Taro, ilquale haue man manca, doue ua in lui il torrente Conio, Fornouo castello, e piu su, Cõplano, S. Maria, & doue egli nasce, ha il castel Citio. à man dritta ha poi Solegnano, e Bardo: doue ritrouo che gli antichi dissero l'alpe di Bardone, e qui Luchprando Re di Longobardi edificò un monasterio, chiamato Barceto. à man manca di Conio, e doue il torrente Ocha ua in lui, è Stoparino, poi è Tamugola, e Corno, e presso il fonte di Conio è Ruino, sotto ilquale è Carisio. nel mezo fra il fiume Tarro e'l uicino torrente Larda, ne la strada Emilia, è Borgo Donino; nobil terra: e piu giu è una terra noua chiamata Boscheto, à man manca di Larda e Scargia, à dentro è Colombanio, e ne la strada Emilia è Fidenzola, terra buona & antica, de laqual fa mentione Liuio, & à man dritta è Arquata, doue si fa il miglior uino di tutto quel paese. uien poi il fiume Nura, c'haue dentro à man destra, Carminio, Ripa, e Rauengone, à man manca Roncouero, e sotto l'Appennino, Noceto. appresso al fiume Nura, uien prima che ua in Po, il fiume Trebbia, ne la cui foce è Piacenza. scriue Asconio pediano, che questa fu la 53, colonia di Romani, doue furono sei milia coloni mandati, à cio che stessero à le frontiere de Franzesi,

Taro f.

Borgo Donino.

Trebbia f.
Piacenza.

ch'erano ſignori di quella contrada, di Piacēza fa piu uolte mentione Liuio, qui, dice una uolta, che uenendo Aſdrubale, gli poſe l'aſſedio atorno, penſando hauerla toſto in mano, per eſſer poſta in campagna, ma che gli uenne fallato il penſiero. dice Pollione, che Aureliano imperatore, hebbe coſi gran rotta preſſo Piacenza che fu per andarne del tutto in ultima ruina il Romano imperio preſſo Piacēza (come uol Liuio) fu un Emporio, o mercato, coſi ben fortificato, e guardato, che nol poſſete Annibale hauere ne le mani, egli era ſtato ne la guerra di Franzeſi fortificato da Romani, i paeſani poi, e i conuicini ui s'erano d'ogn'intorno ridotti. i quali uſciti poi, e uenuti à le mani con Annibale furono rotti, & allhora egli hebbe in mano queſto loco, e lo poſe crudeliſsimamēte à ſacco, et à ruina. hebbe gia Piacenza (come dice M. Tullio) T. Tinca oratore dicatiſsimo, & il padre di L. Piſone, ſocero di C. Ceſare fu anco Piacentino, & gran tempo appreſſo hebbe Papa Gregorio decimo che celebrò il concilio di Lione, & fe molte bone coſe per la chieſa, e poi finalmente mori in Arezzo, doue ha ſpeſſo moſtri di molti miracoli. ne la numeratione di Italia à tempo di Veſpaſiano ſi ritrouò uno in Piacenza, che hauea cento e trēta anni. queſta citta nel mille ducento, e quaranta noue fu ſignorreggiata da i Palauicini, non eſſendo mai prima ſtata ſoggetta ad altri, che non fuſſe ſtato ſignore di tutta Italia, o almanco di tutta Lombardia, egli ſarebbe troppo longo à uoler raccontar le diſgratie horrende, che queſta pouera citta ha ne di noſtri

patite, ne toccheremo hora breuemente le piu famose. dopò la morte di Giouan Galeazzo Visconte, che fu il primo Duca di Milano, intra il termine de 2. anni fu otto uolte saccheggiata Piacenza, e ne uenne percio in tanta miseria, che io caminandola tutta, non ui trouai altro huomo habitare, che un solo che ui facea una hostaria, quaranta anni poi, essendo morto Filippo terzo Duca di Milano, desiderando i Milanesi mal consigliati di ritornare in libertà, & essendosi Piacenza data à Venetiani, ui uolsero i Milanesi l'arme contra, et essendo Francesco Sforza lor capitano, le posero un duro assedio intorno, & oltre diece milia Sforzeschi, che hauea questo essercito di Milanesi, u'era anco Frãcesco Piccinino, Guidaccio Manfredi, Lodouico Verme, Carlo Gonzaga, & altri minori Capitani, i quali tutti hebbero oltra quindeci milia fra caualli, e fanti, e dentro la Città ui era Thadeo da Este, mandatoui in guardia da Venetiani con duo milia fanti, e duo milia caualli, & otto milia Cittadini da far fatti, hor fu per alquanti di datta la battaria da due bande à la Città, da una banda erano i Sforzeschi, da l'altra, tutto il resto de l'essercito, e furono finalmente d'amẽdue le bande aperte le mura con l'artegliaria, in que giorni era perauẽtura per le molte pioggie cosi ingrossato il Po, che posseuano facilmente accostarsi à le mura le barche, tolsero dunque questa occasione gli nemici, e diedero la terza battaria, con barche, del che n'hebbero Guidaccio, e Carlo Gõzaga la cura; onde fu con grande impeto questa misera Città pigliata, e tanta fu la

rabbia, e lo sfrenato desiderio nel saccheggiarla, che
così si pose mano à le cose humane e diuine, come se con
tra qualche barbara città per comādamento de Iddio,
e di tutto il Christianesimo si fusse impetuosamēte ito:
e per non andare narrando in particolare altrimente
le uigliacche maniere di sceleranze, che ui s'usarono;
basti dire questo, che quel che suole nel saccheggiarsi
de l'altre Città, parere ultima miseria cioè l'esser sfor
zate le dōne pudiche e da bene, l'esser tolte di grēbo à
le matri le misere fanciulle, qui parse del māco che ui si
fece di male. ma basti questo, uengamo al dire nostro,
à lato à Trebbia, poco sopra Piacenza è il loco notissi
mo e famoso per la rotta, che u'hebbero i Romani da
Annibale. à dentro poi à man māca di Trebbia è Ron
chonero, e piu su è Bobio, terra chiara per lo monaste=
rio del beato Gallo Abbate, che egli u'edificò à le spese
de la Reina Theodolinda, e di Addoaldo suo figlio, nel
87. anno de la uenuta di Lōgobardi in Italia. doue poi
ua in Trebbia il torrente Auanto, è Argonasto, e su à
man dritta è Ottuno, e Ioueno, e doue nasce è Mōbru=
no, doue si passa nel Genoesato sopra la Città di Ge=
noua. à man manca del fiumicello Auanto, doue ua in
lui il torrente Algretia, e la terra di S. Giouanni, e ne
l'Appennino è il castello Tagliolo. su la riua di Po è
la foce del torrente Tuno, ilquale ne la strada Emi=
lia passa per la terra di san Giouanni nel Piacentino,
e giu à man dritta è Bosenasco. oltre poi presso Po è
Stella, e ne la foce del torrente Copa è Bricolano, &
à man manca di Copa à dentro è Clastidio, che è bo=

Mōbruno.

Clastidio.

ra mediocre terra, e fu gia un uico, doue Annibale, mentre che egli fu appresso à Trebbia (come scriue Liuio) tenne tutta la grassa del campo, e se ne serui come per uno granaio. pone Liuio questo Clastidio, e Licubio terre de Liguri, insieme con due altre Città Celelate, e Cordiciate. hor piu su è Troconeo, e Torre. uien poi che scorre nel Po il torrente Staffola, ne la cui foce è Albiano. su à man manca è Nazzano, & à man dritta è Vorco, dentro è Vogheria, Terra hora molto ricca. poi uiene il torrente Corono, à man manca del quale è dentro, Caßio, e su à man destra è Muleta, e Castellaro. uien poi il fiume Schirmia, sopra la foce del qual à man manca è Castel nouo, terra medesimamente molto ricca, donata già da Filippo Duca di Milano al buon Borsio da Este. su poi è Terdona antica Città, ruinata già son ducento e sessanta anni da Federigo Barbarossa. piu su à man manca di Schirmia è Seraualle, donata già medesimamente dal Duca Philippo di Milano, a Biasio Agereo da Genoua, illustre e chiaro, per essersi piu uolte portato bene ne le guerre maritime, e sopra Seraualle e l'Isola, e Bissuda, e ne l'Appennino Toriglia. seguita poi il fiume Tanaro, nel quale uanno dodici torrenti, quattro da man manca, & otto da man dritta, e qui nel fiume Tamaro, commincia la famosa contrada di Monferrato, i confini de laquale sono da una parte il Po, da l'altra l'Appennino, e questo Tanaro, dal suo fonte, insino à la foce, che ua in Po, e da la parte di su ha i monti uicini à Moncaleri,

Tanaro f.

Monferrato.

doue commincia il Piemonte, e quasi tutta questa contrada di Monferrato, è sotto i Marchesi chiamati di Monferrato nobilissimi in Italia, e discesi da li Paleologi Imperatori di Costantinopoli, e l'hanno posseduta già cento cinquanta anni, e ne uiuono hoggi quattro fratelli, Giouanni, Guglielmo, Bonifacio, e Teodoro, scriba de la sedia Apostolica, e quãtunque siano tutti litterati, e gli tre maggiori ualorosi ne l'arme, egli s'è però Guiglielmo ritrouato in piu e diuerse guerre in Italia, ma uoler tener conto ordinatamente di tutti questi luochi di Monferrato, e di dir à bastanza de le cose sue degne, sarebbe troppo faticoso, e troppo cosa impedita; il perche toccaremo solamente le cose piu degne sommariamente. ne la riua di Po, è Baßignana, doue è un pũte sul Po, e Valẽtia ò piu tosto (come uol Plinio) Valẽtio, doue si diceua prima foro di Fuluio, poi è Pomato, Fraßineto, Casale di S. Euasio, patria ne di nostri di Facino Cane gran Capitano di guerra, poi sono queste altre terre, Ponte, Sturia, Camino, Gabiano, Verrucula, san Rafaele, Craßino, e Moncalieri, e Salluzzo patria de i Marchesi di questo nome, doue è hora signore, il litterato e uirtuoso Lodouico per la riua poi del fiume Tanaro, dopò di Baßignana, sono queste terre, Monte Castello, e Pauone, dopoi è Bergoglio, et un'altra miglior parte di questa Città, ch'è Alessandria edificata nel mille cento, e sessantacinque da Milanesi Piacentini, e Cremonesi, per poter maggiormente ostare à Pauia loro inimica, e perche la noua Città, e la loro intẽtione fusse di maggior auttorità, la chia-

Baßignana

Foro di Fuluio.

Moncalieri

Salluzzo.

Alessãdria

marno così dal nome di Alessandro terzo allhora Pontifice: sopra Alessandria sono queste terre, Feliciano, e Moro, poi è la città d'Asti, ricca per le usure, ch'ella fa, posseduta hora dal Duca d'Orliens de la stirpe de Re di Franza, & appresso sono queste altre terre, Guarene, Monticello, Santa Vittoria, e Pollentio, doue fu Planco rotto e morto da M. Antonio, piu su poi è Ceua nobil terra, con molte altre terre, e castella del suo Marchesato, tra lequali il fiume Tanaro nasce. scendendo poi giu per la riua manca di Tanaro, si troua la Città d'Alba, chiamata Pompeiana da Plinio, & appresso una terra chiamata la rocca di Tanaro, e su, doue il fiume Burnida scorre in Tanaro sono queste terre à man manca, Castellaccio, e Casino, poi è la città d'Acqui, sopra laquale sono Bastanio, Curtismilio, e Cario, terre de i nobili Scarampi, in questi luochi sono terre e castella de i Marchesi Carrettensi, poste ne l'Appennino, insino à la riuera di Genoua occidentale. già poi è il torrente Borbo, ne la cui destra è Diano, e presso il fonte ha Canachio, doue presso è Carmignola, patria ne l'età nostra di Francesco Carmignuola eccellentissimo Capitano di guerra delquale s'hauesse saputo per piu tempo seruirse bene Filippo terzo Duca di Milano, haurebbe posto in gran trauaglio e pericolo Venetia, e Fiorenza, doppò de le dette terre, il Po sotto il suo nascimento fa duo corni, nel sinistro di ha Vncino, nel destro, Circio, fra lequali due terre è il fonte proprio del Po, chiamato da Plinio questo fonte Visundo, e (come egli dice) ne mezzi giorni

Asti.

Alba.

Acqui.

Carmignola

Fõte di Po

de l'estate soleua seccare, quasi riposandosi ne suoi gorghi & il monte arduo, donde questo fonte scaturisce, fu da gli antichi chiamato Vesulo, dal quale nasce primieramente l'Appennino, e quasi commincia à spiccarsi da l'Alpe: il Pò è chiamato da Vergilio Eridano. dice Seruio, che i poeti hāno finto, che questo fiume nasca presso l'inferno; percio che egli nasce ne l'Appennino uolto uerso il mare infero: ma egli è tutto il contrario; perche egli nasce in quella parte de l'Appennino, che tutta è uolta nel mare supero, chiamato poi Adriatico. dice anco Seruio (e questo è uero) che fu detto Eridano dal figliuolo del Sole, che ui cadde fulminato, per hauere saputo male reggere il Carro paterno; onde le sue sorelle il piansero tanto, che ne diuentarono arbori di chiuppo presso il Po. ma è già tempo di passare à l'altra parte de la Lombardia, che è di la di Po, chiamata già Italia Traspadanna, e Plinio da lor fabbe, e rape, & il primo fiume, che ella ha ne la riua di Po, è il Mincio, noto e celebratissimo fiume da Vergilio e da gli altri antichi, e uiene dal lago Benaco: à man manca di Mincio presso Po è Gouerno, terra, presso laquale Papa Leone primo con la sua santità atterri Atila Re de gli Hunni, chiamato fragello d'Iddio, che egli non passasse piu oltra in Italia: e doue il Mincio esce de la palude, che circonda la Città di Mantoua, è il Castel Formigosa. ma uenendo à la antichissima Città di Mantoua, ella fu edificata da Toscani, de laquale e

Po. Eridano.

Italia Traspadana.

Mincio f.

Mantoua.

di Mincio fa Vergilio, che fu suo cittadino, e Li=
uio piu uolte, mentione: oltra le calamità, che heb=
be Mantoua à tempo di Vergilio, come egli dice; è
stata da Atila, da Gotthi, da Longobardi, e da Ca=
cano Re di Bauari, à le uolte ruinata, à le uolte po=
sta à sacco, & à le uolte con le mura in molte parti
per terra, come si puo da le nostre historie intende=
re; à tempo di Carlo Magno apparue in Mantoua mi
racolosamente il sangue del nostro signor Giesu Chri=
sto; onde per uederlo ui uenne Papa Leone secondo,
ilquale di qua andò poi in Germania al Re Carlo: in
questa Città fu attoßicato Carlo Caluo figliuol di Car
lo Magno, essendoli dato il ueleno da un medico Giu=
deo corrotto per danari: in Mantoua celebrò Papa Ni
cola secondo il Concilio, nel quale fu confirmato il
douersi fare da i Cardinali, la elettion del Pontifi=
ce, e ui fu presente la Contessa Matilda, signora à
l'hora di questa Città: poco fa, che ui mori il buon
Prencipe Giouan Francesco Gonzaga, & in pace, &
in guerra prestãtißimo, per la cui uirtù, e per le disgra
tie de le Città di Lombardia conuicine, è diuenuta
Mantoua piu ricca, e piu popolata, che mai fusse.
ben uiue Paola sua consorte, piu religiosa, piu sauia,
e piu humana, che altra donna di questa età, e mede=
simamente il lor figliuolo il Marchese Lodouico, e
Carlo il fratello, armigeri amenduo e litterati, i quali
insieme cõ gli altri fratelli e sorelle sono stati insegnati
dal dottißimo e uirtuoso Vittorino da Feltro: haue an
co Mãtoa hoggi suo cittadino, e suo uescouo Galeazo

Capriano, modestissima, e prudentissima persona, su'l Mincio è un ponte, doue è la terra di Valeggio, e su doue esce dal lago, è Piscara terra con una bellissima Rocca e ponte, opera già de i Scaligeri signori di Verona. il lago Benaco il chiamano hoggi uolgarmēte il lago di Garda, & ha molte terre e uichi atorno, da mā dritta ha Lagisio, e Garda, donde ha il lago tolto il nome, & ui ha Torre, Malsesino, e Turbolo, sotto ilquale entra nel lago il fiume Sarca, che nasce ne i monti di Trento, questo uico di Turbolo ha una torre fiacchissima, e nel principio de l'historie del tempo nostro, si narra per un miracolo, come ne le guerre del Duca Filippo, le galere di Venetiani portate per monti altissimi furono qui in questo luoco poste in Benaco. à man dritta di Sarca sono queste castella e uichi, Archo, Drēna, Madrusio, & à man dritta d'un picciol lago, che egli fa su ne i monti, è Vociano, e su ne la ualle è Ponzone, e su presso doue Sarca nasce è santa Maria à mā manca di Mincio poi è Goido, Volta, e Capriana, & à man manca del lago è Riuoltella, Desentiano, Mineruio, e nel golfo, che fa con certo angulo il lago, è Salodio, d'intorno poi è Maderno, Gargnano, Lucione, e Riua nobilissima terra in questa contrada, laquale (come si legge ne le historie di Longobardi) fu cosi detta da un rio di sangue, che qui fu fatto, all'hor che essendo i Franchi entrati per Trento in Italia, ui furono rotti, & tagliati à pezzi da Grimoaldo Re di Longobardi. sopra poi à man manca del fiume Sarca è Trennio, e Cadarcione, e ne l'isola, ch'è nel lago, è Sirmio-

Lago Benaco. Lago di Garda. Sarca f. Sirmione.

ne. hor oltra il Mincio per la riua di Po, è Burgo forte, doue il marchese di Mãtoua chiude il fiume cõ una catena, che si stende da una riua à l'altra, in due fortißime rocche, che ui sono. poco piu su è la foce del fiume Oglio: ilquale esce dal lago Sebuino, chiamato hora d'Iseo. e poco longe da Po à man dritta riceue in se il fiume Chiesi, presso la foce delquale è Marcaria terra; e ne la foce istessa è il castel Caluato, & à mã dritta di Chiesi è Asola, Moro Montechiaro, à lato alquale è una spaciosißima campagna, & una terra detta Lunato, ma à man manca è Gauardo, Buarno, Angosegno, e su appresso uanno nel Chiesi, tre torrenti, Touerno, Degno Biocolo, poi uiene il castel Edero, presso il lago chiamato di questo nome, nelqual lago ua il torrẽte Casar sotto il castel Ludrone su ne mõti altißimi, e presso il fonte di Chiesi è una terriciola chiamata Bargatio: ma à mã mãca del fiume Oglio è Põte uico, Orci noui, Orci, uecchi e su ꝑsso à Sebuino è la terra di Iseo, da laquale ha il lago il nouo nome tolto su doue Oglio si scarna nel lago è il castel Pisogno, e doue riceue in se il torrente Grinia è Bueno, e piu su è Ciuitale, e Breno; ma dir propriamẽte doue l'Oglio nasca, non si puo facilmẽte; ꝑche dal lago Frigidolfo, ch'è su ne l'alpe, cascano duo torrenti, quel ch'è à man manca ritiene il nome di Frigidolfo, e ua giu in Oglio, l'altro à man dritta casca in un'altro torrente, dalquale dicono i paesani, che oglio habbia il suo origine, e medesimamente un'altro torrẽte, che nasce presso il castel Poggio, di duo rami, che egli ha, ne manda uno da man

Oglio fiu. Lago di Iseo.

Chiesi f.

Lago di Edero

Lago frigidolfo.

mãca p Dialego,S.Bartolomeo,Armico,e Cusla, che sono tutti luochi de la ualle del sole, l'altro à mã drit=ta mãda ĩ Oglio; onde pare, che Oglio habbia il suo na scimẽto insieme cõ Abdua. ma tornãdo giu doue lasciã mo,Oglio poco sopra la foce di Chiesi ha da man man=ca Platina,poi Rebecho,poi Sõcino,sopra poi ha Palaz zolo,e Calebio,& à mã mãca del lago è Sarnago,Pia=noro,Loario,Mõticolo,Cẽmio,& Edoglio,nel mez=zo tra Chiesi,& Oglio fiũi,è la potẽte citta di Brescia laqual dice Iustino,che fu insieme cõ Milano e con piu altre citta edificata da i Frãzesi Senoni, che pigliaron Roma,benche Liuio uoglia,che ella fusse edificata da i Franzesi Cenomani, de i quali ella fu la prima citta, e ne le difficulta di Romani, che hebbero per Anniba=le in Lombardia, questa citta gli soccorse:ne tempi no stri ella è stata durißimamente assediata ne la guerra del duca Filippo;ma difesa uirilmente dal buon capitan Francesco Barbaro Venetiano,scorre à lato à Brescia il fiume Mella, e p tutto il paese scaturiscono belli fon ti,quatro torrẽti,o piu tosto ruscelli uãno cõ nõ molte acque in questo fiume, à man dritta di Mella è Mõpia=no,Conciso,e Seretio castella à man mança,doue com=mincia à crescere,è Corio,poi è Villa, & Vncino,e do ue ua in esso il torrẽte Brocco,è Broccio , e doue nasce Brocco è Lodrio,e nel fonte del torrente Morma è Pe scaccio , & à lato à la riua di Mella è Burato , e Coio: uiẽ poi ne la riua del Po, Dosiolo, e poi è Vitelliana ter ra bẽ ricca e popolata,ne laquale Vitellio imperatore, hauendo ruinata Cremona, & aspettando la morte

Brescia.

Mella f.

Vitelliana.

di Otone, ch'egli hauea cō alcuni traditori patteggiata prima ui stette cō l'essercito suo accāpato, poi la lasciò fortificata, e che l'habitasse, come una terra: piu sopra è Sabloneta terra, dōde ha l'origin sua la nobil famiglia in Cremona de cōti di Persiceto, c'hora ha il litteratissimo & humāo Broccardo: uiē poi appresso cinque miglia su la riua di Po, Casale maggior, terra populatissima, e trenta miglia di qua è Cremona, antica Colonia di Romani, dedutta (come uol Liuio) insieme con Piacēza, de laqual pare che Vergilio non parlasse de le cose passate; ma uaticinasse de le future pcio ch'el la ha hauute spessissime calamita. ella fu dopo di Vergilio, prima posta à saccomāno da l'essercito di Vitellio, cōe s'à detto e poi circa 400 anni appresso. da Gotti prima, poi da Gilulfo re di Lōgobardi nel 630. ruinata e disfatta, e 600. anni poi, fu da Federigo Barbarossa denudata e sfornita d'ogni bene, & abādōata del tutto. hor la signoreggia Frācesco Sforza hauutala in dote da Biāca Maria sua moglie. fu anticamente patria di M. Furio Bibacolo poeta, poi di Quintilio pur poeta. amico di Vergilio, e d'Oratio molto, e poi anco di Eusebio Cremōese dotto ne le cose ecclesiastiche, haue hauuto anco poi Girardo Sablōecio medico eccellēte et astrologo, ilquale essēdo dotto, oltra le littere latīe, di Greco, e di Caldeo, ha tradotto di lingua, Arabica in Latino i libri d'Auicenna, e de l'Almāsore, cōe hoggi si leggono, e poco fa, che haue hauuto Giouanni Balistario mio maestro in grāmatica, e poesia, essendo io giouane: & oltre molti altri legisti, e medici,

Cremona.

ch'io taccio, haue hauuto Nicolo uescouo di Piacenza e Vicenzo il fratello eloquenti amenduo, e dotti hor so pra à man dritta, è il castel Macastorma, notißimo per la morte di Caualcaboi, occisiui crudelißimamente da Cabrino Fondolo, e qui presso è la foce del fiume Ab=
dua chiamato Ada uolgarmente. dentro à man dritta poche miglia sopra il Po, ua in Abdua, il fiume Serio, ne la cui foce sopra Abdua si uede Piciglione terra po=
polata, con una rocca de le prime e piu forti, c'habbia la Lombardia, & à man dritta di Serij sono san Seba=
stiano, Castiglione, Ruminengo, Martinengo, e su ne i monti, Chisalbago, e Seriaco, e poi è la uale Seriana piena di molti uichi: ma à man manca di Serio u'è pri=
mo Crema nobil terra, edificata da Federigo Barba=
rossa, dopo la ruina di Cremona, in danno e uergogna di quello poi uenne in poter de Venetiani per accor=
di, che ferono con Francesco Sforza contra Milanesi, su poi è Nemberio, e Vertorio, e doue questo fiume na sce è Bardiono: ne la foce d'Abdua à man manca è ca=
stel nouo, cognominata Bocca d'Abdua, e piu adentro cinquãta miglia per lo corso del fiume è la citta di Lo
di, edificata da Federigo Barbarossa, dopo la distrut=
tion di Milano, haue hoggi per suoi grandi ornamen=
ti, duo cittadini litteratißimi, Ambrogio Vignatense, eccellente iurista, quanto sia in Lombardia, e studioso molto de le littere buone: e Mafeo Veggio dottißimo, e da bene, ilquale è gia per tutto per alcune sue com=
positiõi & in uersi, & in prosa, che uãno atorno, assai noto, da questa moderna citta de Lodi, à tre miglia

Ada f.
Serio f.
Crema.
Lodi.

è Lodi

Lodi antica, laquale si dice, che Pompeio edifico, e diede ad habitare à i corsali principali, ch'egli menò nel triōfo, pure questo noi nol trouiamo in luoco alcu no, anzi Seruio dice che questi corsari furon posti da Pompeio ad habitare parte in Grecia, parte in Cala= bria, Plinio, accenna che fusse questa citta edificata da certi popoli di la de l'alpe, chiamati Leuici, e Marici, e nondimeno egli la chiama anco Lodi Pompeiana: presso gli antichi trouo farsene poco mentione oltra di Plinio, doue si troua prima nominata, e (come noi di ciamo ne l'historie, toltolo però altronde) che uenen= do in Italia Odoacre re de gli Eruli, gli ando Oreste padre d'Agostolo imperatore incontra con essercito e combattendo insieme presso à Lodi, fu rotto, e se ne fuggi in Pauia, hor sopra Lodi, sul fiume Abdua è Cas stano, poi uiene una contrada chiamata monte Brigā= tio, & habitata da molti uichetti, doue si fa ottimo ui= no, e castagne infinite: e la doue sopra Abdua è il mon te u'ha Brippio terra di Venetiani hora, e su tra uarij colli ua à man dritta in Abdua il fiume Brembo, ilqua le scorre fra i monti, per una bella ualle, doue son que= ste castella è uichi, san Pietro, Menio Augo, san Pelle= grino, san Giouanni, e Platia, dirimpetto à la foce di Brembo è il castel Vauario, e dentro è Gorgontiola. dal lago di Como, detto gia Lario, il fiume Abdua ne caua un golfo, chiamato il lago di Leuco, percioche ne la bocca, onde esce Abdua dal lago, u'ha Leuco ch'è una terra, doue è sul fiume Abdua un ponte, e da man destra del lago in su, è Abbatia, Mandello, poi è Lera

Brembo f.

Lago di Como.

nio, Varena, Bollano, Corceno, Prona: e doue Abdua, che uien da l'alpe, entra nel lago di Como, è Colongo, e su sono Morbengo, Stationa, Tiranno, Macho: e doue disseno, ch'era il cōmune fonte di Abdua con Oglio sotto Frigidolfo, è Burino: sono anco à man manca di Abdua, che ua giu nel lago. Postalesio, Sondro, e sopra lo stagno, che molti credono, che sia il fonte d'Abdua, è Posclauino. Tra Serio e Brēbo fiumi, che uanno in Abdua, su ne monti altissimi, è l'antica citta di Bergamo, edificata (come uol Trogo) da Francesi in un medesimo tempo con Milano, Brescia, e Verona: haue hauuto suo cittadino Gasparino da Bergamo Retorico e Grammatico eccellente. in quello spatio medesimamente, che è tra Brembo, Serio, & Abdua fiumi, e i monti di Bergamo, è una cōtrada chiamata la Glarea d'Abdua, doue son queste castella, Triuillo, Mozanica, e quelle che si son dette di sopra, Ruminengo, Martinengo, e Carauagio, famoso per lo fatto d'arme cosi horrendo, quanto habbia l'eta nostra uisto, nel quale l'essercito di Milanesi ruppe, o piu tosto per lo piu fece prigioni dodici milia caualli, e quatro milia fanti di Venetiani. Hor seguita poi à man dritta di Po Belgioso, uilla ricchissima, che Filippo terzo duca di Milano donò à i Conti di Cunio, hora la possiede Lodouico conte di Cunio. appresso uiene la foce del fiume Vmbrone, ilquale scarca in Po, una parte dal lago di Como chiamata Eupilo. à man dritta d'Vmbrone la prima cosa che u'ha, è il castel Villalante, poi è santo Angelo, e molto su

Bergamo,

Vmbrone f.

è la terra chiamata Canturio, è più sù poi è l'antica citta di Como, uicina al lago di Lario, chiamato hoggi da lei (come s'è detto) il lago di Como, secōdo Trogo, ella fu da Franzesi edificata insieme con Milano, Brescia, e Verona. questa fu patria prima di Plinio, ma fu poi chiamato Veronese, per hauere mutata stanza da quella à questa citta. costui scriue, che Catone dice, che Como e Bergamo furon fatte & habitate da le genti Oromonie, lequali egli però confessa non sapere che genti queste si fussero: ma Cornelio Alessandro ce ne ha poi chiariti, dicendo, che furono popoli di Grecia, chiamati così (come il lor nome sona) dal menarne la uita loro ne monti. Catullo pare che uoglia, che Cecilio poeta fusse da Como. dice Plinio (e lo possena bene sapere) che in Como è un fonte, che ogni hora sempre gonfia e manca, e dice anco che il fiume Abdua nata sul lago di Como, e che ui ha una pietra in quel di Como (come anco hoggi ui si uede essere) la quale si caua e si lauora col torno; e se ne fanno alcuni uasi da cocinare. Ne le historie di Longobardi si legge, che in questo lago è una Isola, chiamata Comantina, ne la quale Francilione prima capitano Romano, e poi alcuni re di Gotti, e de Longobardi ui tenneuano riposte molte ricchezze, questa isola non sappiamo hora noi doue ella si fusse. Scriue anco Plinio, che qui presso l'alpe nel lago di Como è un territorio doue non uolano le Ciconie. in quella parte di questo

Como.

lago, chiamata da gli antichi Eupilo, à man dritta, è Fenio, Palantia, Ripa. Nesio, Lesenio, e da quella parte, doue il lago si piega nel fiume Abdua, è Belasio, da la foce del fiume Vmbrone, poco sopra il Po è santo Colombano, e poi ne la strada di Lodi è Melegnano, e dopoi è uico Mercato popolatißimo, e piu su è Modoetia, la piu nobil terra di Lombardia, doue si serua da 300. anni in qua una absurda usanza, di coronarui gli imperatori d'una corona di ferro, questa terra essendo piccola, fu magnificata e fatta grande da Teodorico primo re di Gotti ilquale ui edificò un palazzo superbißimo, e Teodolinda regina di Longobardi, à la quale san Gregorio scrisse i suoi Dialogi, ui edificò anco una bellißima chiesa in honore di san Giouan batista, & un superbißimo palazzo, sopra Modoetia presso al fiume Vmbrone è Carrara. à lato à Como, presso doue nasce Vmbrone dal lago Eupilo, scorre il torrente Brischia, presso il cui nascimento son queste castella, Murgo, Canosso, e Vatallo; ma dal lato manco del lago di Como, e Sennobio, Arcinio, Campo, e doue ui scorre il torrente Acqua seria, è Monasio, e poi appresso è Rasonego, Gōdo, Grauidona, Domaßio, Iera, Sorreggio, e doue entra il fiume nel lago è Senolego, sopra il torrente poi è Lario, Vittoria, e poi il castel Clauenna, presso ilquale dice Plinio, che fusse la Curia de le retie; ma perche quella contrada su ne monti fusse chiamata Retia, dice Iustino, che essendo i Toscani cacciati da Franciosi, occuporon l'alpe, e

Modoetia.

Carrara.

Retia.

diede principio à i reti, chiamati così dal Capitano loro, e furono questi popoli diuisi ne la prima, e ne la seconda retia. da l'altra banda è Casacio, e ne l'ultimo canton del Lago è il Castel Megiulla. Hor doppò di Vmbrone à man dritta di Po, uien la foce del fiume Ticino, che'l chiamano hoggi Tesino: questo uiene dal Lago Verbano, chiamato hora Lago maggiore, & ha à man dritta quattro miglia sopra la foce la Città di Pauia, detta già da gli antichi Ticino (come uol Plinio) edificata da Popoli di la da l'Alpe chiamati Leuij e Marici. ma per quel che si puo cauare di Liuio, la Città Ticino non era à tempo, che uenne Annibale in Italia; percio che egli fa spesso mention del fiume Ticino, e dice d'un ponte, che ui fecero su i Romani, e d'un Castello per guardia del ponte, che se ò Pauia, ò Ticino fusse all'hor stata, egli ne hauerebbe qualche mentione fatta, ne sarebbe forse stato necessario fare il ponte, ne il Castel per guardarlo. hor questa Città fu posta à sacco e ruinata da Atila Re de gli Hunni, & essendo poco doppoi stata rifatta, Odoacre Re de gli Eruli ui tenne assediato Oreste padre d'Agustolo Imperatore, e pigliatolo per forza, l'uccise; e Pauia pose à sacco, & in ruina, doue fu così grande occisione di Cittadini Romani fatta, quanta non fu altroue mai doppò la inclinatione de l'Imperio, e circa cento e uinti anni poi, essendo disposto Alboino Re primo di Longobardi, di ruinare medesimamente questa Città, per la resistentia, che gli haueua fatta, en-

Tesino f.
Lago Verbano.
Lago maggiore.
Pauia.

trandoui dentro, gli cade il cauallo sotto, ilquale non potendo à niun modo rileuarsi in piè, mutò proposito, per consiglio d'un suo compagno da bene, de la ruina di Pauia, e tosto si leuò sano e saluo il cauallo in piè: essendo poi Re d'Italia Rodolfo di Borgogna à tempo di Papa Stefano settimo uennero gli Ongari in Italia sotto il lor Duca Salodo, & hauendo assediata Pauia, la pigliarono finalmente, e la posero à ferro, e à fuoco. fu una fanciulla bellissima, e nobile chiamata Alonda, laquale trouandosi, non so per qual titolo, ò ragione, signora di Pauia, Vgo Arelatense Re d'Italia, la diè per moglie à Lothario suo figlio, ilqual morto, e succedendo ad Vgo nel Regno d'Italia Berengario, insignorito di Pauia, pose questa fanciulla prigione. tra tanto Agabito Pontifice, e gli altri signori, e popoli d'Italia, non possendo piu patire la tirannide di Berengario, e di Alberto suo figlio, chiamarono di Germania Otthone primo in Italia, ilquale uenendo con cinquanta milia combattenti, ne cacciò Berengario, & Alberto, e tolta Alonda di prigione, se la tolse per moglie, & all'hora comminciò la pouera Italia à respirare un poco da tanti mali, doue era cosi gran tempo stata inuolta. Pertarit Re di Longobardi, edificò in Pauia il Monasterio di santa Agata, e la Regina Theodolinda, la Chiesa di santa Maria à le pertiche: e Luithprando Re di Longobardi, ui fe uenire di Sardegna l'ossa di santo Agostino, e ui edificò il Mo=

nasterio di san Pietro, chiamato Cellula aurea, e presso Holona, doue tennero spesso le corte i Re, il Monasterio di santo Anastasio, e la regina Gondiberta, ui edificò la Chiesa di san Giouan Battista, e Pietro Vescouo, parente del Re Luithprando, la Chiesa di Santo Sauino. in questa Città habitarono uolōtieri per la amenità del sito, e bontà de l'aere, i Re di Gotthi, e poi i Re di Longobardi, la donde ui passorono molti egregij fatti, che noi habbiamo diligentemente raccolti ne le nostre historie. Fù questa Città adornata molto, & aiutata nel spirituale dal suo Vescouo Epifanio nato in Aquileia, ilquale impetrò dal Re di Francia, che hauesse à liberare sei milia Milanesi, che egli teneua cattiui. fu Pauia patria di Papa Giouanni decimo ottauo, ilquale essendo pigliato da Bonifacio Antipapa, e posto nel castel S. Angelo ui fu fatto morire: & hora ha Pauia ne le sue scole molti gran iuristi, canonisti, filosofi, e medici, fra' quali ui è Catone sacco, e Silano negro, eccellenti ne le leggi, e negli studij de le buone lettere. Hor à man dritta del Tesino fra terra, presso una fossa fatta à mano, che uien dal detto fiume è Abbiagrasso: e piu su è Vigiueno patria di Pietro Candido, litterato in greco e latino, del quale uanno molte cose à torno. Vien poi Cuccione, e poi Sestio, che è assai uicino al lago maggiore, e qui entrano in questo lago duo altri laghi minori, chiamati, quel, che è à man dritta, di Lugano, quel che è à man manca di santo Iulio,

Lago di Lugano.

Lago di S. Giulio.

Angleria. hor à man dritta del Lago maggiore, è Angleria, da laqual terra ha hauuto origine la famiglia di Visconti, fra terra poi pure à man dritta di questo Lago è Varesio, Terra popolatissima, e di sopra si curua in duo modi il Lago maggiore, chiamato in questa parte Lago di Lugano, presso alquale è Brosiuo Porto, il capo del Lago, Camprono, Osteno, e Porleccia, e doue entra in lui il fiume Laueno, à lato al Lago, è Sessa, Morco, e Lugano, dal quale ha il Lago il nome tolto: poco sopra il Pò, ua in Tesino à man

Graualone manca il torrente Graualone, à man manca del quale

Laumelo. è Gropeto dentro poi è Mortara buona terra, e Laumelo, hora piccola, ma ricca già, e celebrata molto ne le historie, massimamente in quelle di Longobardi: percio che Teodolinda, morto Antari Re di Longobardi, si tolse qui à Laumelo Agilulfo Duca di Turino per marito, facendolo anco Re di Longobardi, tutta questa contrada posta quasi in Isola, da Laumelo è chiamata Laumelina, e ui sono alcune Terre, e uichi, e secondo Plinio, ui si fa assai, & ottimo lino,

Nouara. à dentro poi è la Città di Nouara, patria (come scriue Eusebio) di Albutio Sillo buono Oratore, che fù à tempo di Augusto, e nel mille trecento e otto hebbe Dulcino ribaldo Heretico, contra ilquale hauendo pensato Papa Clemente quinto di mouersi per punirlo, esso con cinquecento suoi sequaci se ne fuggi ne monti altissimi, che son sopra Nouara, doue si sarebbono costoro saluati, per esser quelli luochi naturalmente inuij, e quasi inaccessibili, se non ueniua una

pioggia di neue, quanta non ui fu mai, che ne se morire di fame e di freddo la maggior parte, e Dulcino, e Margarita sua moglie con gli altri, ch'erano restati uiui, à forza uennero in mano de la giustitia, ne se possette loro persuadere mai, di uolere lasciare un tãto errore, anzi Margarita tenagliata e smembrata in presenza del marito, e costui medesimamente afflitto de la medesima pena, stettero cosi pertinati, e fermi, come l'ostinata lor pazza uolontà gli consigliaua, patendo tante morte, quante haueuano membra. il monte chiamato Boso, è un promontorio de l'Alpe Coccie, & è piu alto di monte d'Italia, e sempre è anco nel mezzo de l'estate couerto di spesse neui, e non ui si puo per uia alcuna del mondo andar su, à lato à questo è un'altro monte un poco piu basso, chiamato hora da questa pazzia di Dulcino, Gazarone, ne la cui sommità, e doue si ridussero questi heretici, ui ha hoggi una chiesotta chiamata di san Bernardo, & à le radici di questo monte, da la parte contraria è Trineri, Cozzola, e Crepacore, terre e castella del Vercellese: presso il Tesino medesimamẽte è Castelleto, e poco su proprio donde esce dal lago maggiore il fiume Graualone, fa il lago istesso un golfo, che il chiamano il lago di Mergotio, e ui entrano duo torrenti, che uengono da l'Alpe chiamate Graie, l'uno de i quali è chiamato Tonsa. l'altro, perche passa per lo Lago di santo Iulio, ritiene anche esso questo nome, percio che in quel lago, ui è una Isola, laquale è pure chiamata di santo Iulio, da una chiesa di santo Iulio, che ui è, e qui

Alpe coccie.

Gazarone

Lago di Mergotio.

Alpe graie

Isola di san Iulio.

ſi ueggono le reliquie di queſto ſanto, che fanno molti miracoli. à man manca del Lago Mergocio, é Omagno, Acabrio, Aimo, Boguino, & à man dritta é Vapio & Appellio. à man manca di Tonſa é Vergonta, e ſu ne l'Alpe é Domuſſola, chiamata hora Domoduſſola, & é uno de quattro paßi: onde ſi ua da Milano in Francia, ò in Germania. à man dritta di Tonſa é Mergocio, dal quale toglie quel golfo il nome: e ne la medeſima deſtra di queſto golfo é Palantia. ſeguitano poi per lo Lago maggiore queſte Terre e Caſtella, Canobio, Briſago, Aſcona, Carnio, Gardola, e doue il Teſino uenendo da l'Alpe gratie, cade nel lago Sebuino, é un caſtel chiamato Magaino. Hauemo ſopra deſcritti duo fiumi, che uanno in Po, Vmbrone da una parte, da l'altra il Teſino: & hauemo medeſimamente moſtro, come queſto naſce dal lago maggiore, quel l'altro, da Eupilo: e deſcriuendo i luochi, che erano preſſo à i fiumi, ò à i laghi; hauemmo nel mezzo laſciata una campagna popolatißima, ne la quale é la Città di Milano, chiamata da gli antichi Mediolano: & à me pare, che ſi ſiano alcuni moßi molto à la groſſa à dire, che ella fuſſe coſi detta, per eſſer poſta nel mezzo di queſti fiumi, Po, Teſino, Abdua, & Vmbrone, percio che in Aſia ui ha una Città di queſto iſteſſo nome, e non é ella però poſta in mezzo de fiumi, come queſta. Hor Milano, de laquale parliamo, (come uol Liuio e Trogo) hebbe origine dai Franceſi, che uennero ſotto la ſcorta di Brenno in Italia, e i popoli che habitauano la contrada, doue ella fu edifica

Milano.

ta, erano chiamati Insubri, de i quali dice Floro, ch'essendo ferigni, e di smisurata statura, molte uolte, ma principalmente sotto il Capitan Viridomaro giuroro rono di non scingersi mai spada, se non nel Campidoglio, ma Emilio poi gli domò. non si uede luoco in Italia, doue si sia, come qui, tosto e facilmente cresciuto tāto gran numero di gente, primo de gli insubri, e poi di Milanesi: perche Roma di tanto popol che hebbe, che fu molto maggiore di quel di Milano, non ne fu tanto genetrice, quanto male conseruatrice per la indispositione cattiua de lo aere, che sempre hebbe, doue conueniua tutta Italia, e quasi à forza tutto il Mondo. Egli sarebbe troppo à uolere qui dire cio, che si scriue ne le historie, e de gli Insubri, e de Milanesi; toccaremo solo (secondo il nostro ordine) i capi de le cose. scriue Eusebio, che Statio Cecilio Poeta Comico, che fu stretto famigliare d'Ennio, fu de la Insubria, e come alcuni uogliono, Milanese. questa Città uenne in potestà di Romani (come scriue Liuio) quattro cento e sessanta anni doppò la edificatione di Roma. qui fu ferito Magone fratel d'Annibale, de laqual ferita, ritornando in Cartagine, in Corsica mori. di Milano si fa mentione spesso, presso di Liuio, perche ui furono fatti gran fatti d'arme trà Cartaginesi, e Romani: e L. Furio, e Claudio Marcello soggiogaron questi popoli, e Marcello ne trionfò. onde doppò quasi per 500. anni ne fu Milano quietissimo, e cosi florido, che ui habitarō per lor diporti molti Principi Romani, come fu Nerua,

Traiano, Adriano, Maßimiano, Filippo, Costantino terzo, Costante, e Costantino quarto, chiamato Gallo, e Giouiano, e Teodosio, e Valente, e Valentiano, e dice Eusebio, che Giuliano fratello di Gallo fu in Milano, chiamato Cesare. doppò questa cosi longa felicità e tranquillità, gli primi trauagli, che hebbe, furono à tempo di santo Ambrogio da gli Arriani, iquali uolendo il Beato Ambrogio fuggire e la loro persecutione, se ne andò uolontariamente in eßilio in Schiauonia: ma essendo poi finalmente morto Aussentio capo de la setta Arriana, e reintegrato ne la sua sedia Ambrosio Vescouo di Milano, si conuerti tutta Italia à la fede di Christo; ma poi uenne Atila in Italia, & affligendola tutta disfece Milano, laquale essendo stata pur rifatta, poca pace hebbe; perciochè guerreggiando i Gotthi, con i capitani de l'Imperatore Iustiniano, e uolēdo questa Città fauorire Iustiniano, hebbe tanti trauagli e guai, che non pare che se ne possono tanti sopportare da gli huomini, e finalmente astretta da la fame, si rese contra sua uoglia. da Longobardi non fu mai disfatta, ma trauagliata miseramente; ma hauendo Carlo Magno uinti e cacciati i Longobardi d'Italia, per 360. anni stette quasi in libertà Milano, e quieta, sotto i Re de l'Italia, e sotto gli Imperatori insino à tanto, che nel 1165. la ruinò e spianò del tutto Federico Barbarossa, partendo il popolo in sei tribu, & aßignādoli sei lochi da potere habitar, diece miglia almanco lōtano l'un da l'altro. ma il 6. anno appresso essendo Federigo trauagliato da i Re di Franza, che difen-

deuano Alessandro terzo Pontifice, i Milanesi con lo aiuto di quelli di Parma, e di Piacenza, ritornando ne la patria loro, la reedificorono con tanto ardore di animo, che fra tre anni ella diuenne piu popolata, piu ricca, e piu potente, che mai, e per centocinquanta anni, ella crebbe tanto, che se le discordie ciuili de Turriani, e di Visconti non fussero state, si sarebbe facilmente insignorita di tutta la Lombardia. ma nel mille ducento, e settantasei i Visconti, cacciandone i Turriani, se ne ferno signori, e settantaquatro anni appresso essendo Papa Clemente sesto afflitto molto da Lodouico Bauaro illegitimo imperatore, per fargli danno e uergogna creo Luchino Viscõte uicario di santa Chiesa in Milano, e Giouanni suo fratello arciuescouo, e cinquanta anni poi Giouan Galeazzo Visconte, ui fu da l'imperatore creato duca, principe certo degno d'un regno: o d'uno imperio, piu tosto che d'un ducato si per le sue molte e singular uirtu, come perche ha sempre cercato di hauere appresso di se psone uirtuose e dotte, e de gli esterni il primo, ch'egli amò molto, fu Pietro di Candia, il qual fu prima uescouo di Nouara, poi arciuescouo di Milano, poi cardinale, e finalmente Pontifice, che fu chiamato Alessandro quinto, e nel tempo, che questo Galeazzo fu da Ladislao Lucimburg re di Romani inuestito nel Ducato di Milano, il dottißimo Pietro sopradetto ui fe una oratione bellißima e dotta, doue loda molto la citta di Milano, de l'aere, e de la salubrita de l'acque de pozzi, e de fonti, che ui sono, oltra 17. bellißimi laghi, e 64. fiumi, che scor=

reno uaghiſſimamente in quella contrada. e dice an=co, che Barnaba compagno di Paolo apoſtolo fu il pri=mo ueſcouo di Milano, alqual poco poi ſucceſſe il bea=to Ambroſio dottore celebre de la chieſa, e da loquale fu S. Agoſtino medeſimamente eccellentiſſimo dottore de la chieſa, conuertito à la fe di Chriſto in Milano: ma eſſendo morto Giouan Galeazzo, e poi anco duo ſuoi figli. Giouan Maria, e Filippo Maria, cercò il po=polo di Milano di ribauerſi in liberta; ma dopo la ſtu=penda fame, che pati, diè la citta à Franceſco Sforza at=tendulo uenuto di Cotignola in Romagna, il quale nel ſuo principato uiene ad eſſere fortificato & ornato da Bianca Maria ſua donna, e figliuola di queſto Filippo Maria terzo duca di Milano, degna per le ſue eccel=lenti e rare doti d'eſſere gran reina. hor Milano haue hauuto Papa Aleſſandro ſecōdo & Vrbano terzo de la nobil famiglia Criuella, e Celeſtino quarto, e Datio ſuo ueſcouo, ilquale (come dice ſan Gregorio) fu ſanto e dotto, e giouò molto à la patria, ch'egli amò molto. male ſcriſſe Aleſſandro quinto pontifice, che Valeria=no e Galeno imperatori fuſſero ſtati Milaneſi, ſcriue Spartiano che l'auo da parte di padre di Didio Iulia=no imperatore fu Milaneſe, e Capitolino dice, che Va=leriano il giouane non nacque: ma fu ſepolto in Mila=no; & Eutropio ſcriue un gran danno e guaſto, che hebbe il Milaneſe à tempo di Aureliano. ne la paſſata eta hebbe Milāo famoſi iuriſti, Oberto de l'Orto, che compoſe l'uſo de Feudi, e Criſtoforo Caſtiglione prin=cipe de legiſti del tempo ſuo, e Giouanni pur Caſti=

glione uescouo di Vicenza, e poco poi, che hanno insi-no à di nostri uissso, duo gran dotti, Andrea Bilio frate di santo Agostino, & Antonio Rauduense frate di san Francesco, amēduo hanno scritto, e senza che noi l'affermiamo, le loro opere dimostrano quel, che essi sapessero. ui é anco hoggi Gioseppe Biprio, ne le littere sacre dotto, e ne le ethnice. Ma ritornando al nostro ordine, dopo la foce del Tesino. il Po per un gran spatio non riceue da man dritta alcun fiume, bene é tra il uicino Sicida, e'l lago di S. Giulio, il torrēte Gogna, che nasce presso Cochio, e pde il corso presso à santa Marta, & à Neblosa, su la riua di Po, ne la foce del fiume Sicida, é una terra, detta Bremide, & à man dritta di questo fiume é Palestro, e su é Romagnano; ma à man manca di Sicida, inanzi che uada in lui, il torrente Saruo, é l'ātica citta di Vercelli, chiamata da Martiale Apollinea, é uenuta (come uol Plinio) da i popoli Saluij, e Libitij. i Saluij habitarono su ne monti, che sono sopra Nizza di Vercelli fa mentione Plinio, dicendo che nel suo territorio erano le minere, doue si cauaua oro. hebbe Eusebio dotto molto ne la scrittura sacra, suo cittadino p uescouo. si legge ne le historie nostre, come Valentiano 3, figliol di Costantio e di Placidia, mādò Ardaburo pfetto de l'oriēte, cōtra Castino capitā di Giouāni impatore illegitimo, & appiccatosi il fatto d'arme presso à Vercelli, fu Castino uinto, e fatto prigione. hor piu su pure à man māca di Sicida é Borgo, & à man dritta di Sarno, é Andurno; à man manca é Bedulo. dopoi presso al Po é Tridino patria

Sicida.

nel passato secolo di Brolia capitano di guerra, e u'ha il bel monasterio di Locedo, e qui presso è il fiume Duria Baltea, che nasce ne l'alpe presso ad Hastubia, il qual fiume ha giu à lato à Crescentino nobil terra, e su Saluggie: e piu su poco è la citta di Lamporeggio chiamata gia Eporedia (come uol Plinio) in lingua Frãzese da i buoni cozzoni di caualli, che ui hebbe, & edificata dal popolo Romano, per cõmandamento de i libri sibillini, sagliendo poi per la ualle d'Augusta pretoria per lo spatio d'una giornata si troua il monte Ioueto, e su è poi Augusta Pretoria, posta tra le due bocche de l'alpi, la Graia, e la Penina, p lequali dice Plinio, che pensano i Greci, che passasse Hercole, & Annibale, e presso questa citta fu ĩ un marmo scritto quel titol grande, che numeraua i popoli soggiogati da Augusto ne l'alpe, e dice Plinio, che non ui furon qui numerate le dodici citta Cocciane, per nõ s'essere portate danemiche in niente. queste due bocche de l'alpe, Graia, e Penina, le chiamano hoggi, l'una, il monte di Gioue, doue è un bellissimo monasterio di san Bernardo, l'altra la colona di Gioue, e per questa strada si ua ne la ualle Tarantasia in Sauoia, ne laqual ualle è il fiume Isara. a man manca del fiume Duria, e Mazzadio. appresso cade in Po il fiume Orco, ne la cui foce è Clauasio nobile terra, e sopra à man dritta è la terra di san Martino, à man mãca, la terra di san Benedetto di frutteria: poi ua in Po il fiume Duria Riparia, ne la cui foce è Turino, antichissima citta, per la quale dice Liuio, che uenne Annibale primieramente in Italia. a man

Lamporeggio.

Augusta pretoria.

Il monte di Gioue.

La colõna di Gioue.

Turino.

man dritta di questo fiume sono queste terre, Lancio, e Bellengario, a man manca è Ciriaco, e Druento. in questo spacio di terra, che è tra il Po. le due durie, e l'alpe, ui ha una contrada detta Canapicio, ne la qual ui hanno molte terre, e castella tre famiglie nobilissime di Valpergamo, di santo Martino, e di san Giorgio, conti potenti e uirtuosi. non molto longe da Turino è la foce del fiume Sangone, che ua in Po: à man dritta delquale sono due terre, Ripolo, & Auigliana, tra lequali è il famoso monasterio di santo Antonio di Renuerso, e la terra di santo Ambrosio, e poco su è la citta di Segusa, e su doue il Sangone nasce, è Sesanna. appresso poi ua in Po, il fiume Clusiola, presso alquale à sei miglia è Pinarolo nobil terra, & ornata di uno nobile monasterio. sopra poi è Petrosa, e nel fonte à man manca è Pragellata, à man dritta è Bricariaso, primo, e poi monte Bobio. dopo di Clusiola, il fiume Pelice aumentato dal fiume Clusone, ua in Po, fra Pancalero, e Villafranca. terre ben popolate, e Pancalero uenne da le antiche genti di Turini Liguri, e presso lei, dice Plinio, che commincia il Po à nauigarsi'e Villafranca ha un ponte sul Po. e presso al Po, che s'auicina gia al fonte suo, son queste terre, Reuetlo, è Paisana, e su nel fonte de l'ultimo torrente, che (come dissemo) ua in Po, è Crissolo, poi tengono i gioghi de l'alpe, quelli, che uenendo Annibale in Italia, ruppe, e fe accessibili con l'aceto.

Sangone f.

Segusa.

Pancalero.

Villa Franca.

LA CONTRADA DI VINEGGIA, REGIONE OTTAVA.

Venetia.

Ispeditici de la Lombardia, e uolendo seruar e il nostro consueto costume; douriamo ritornare à le foci de i fiumi, che son presso al Po: ma stendēdosi i confini del ducato de la citta di Venetia, da Fornace, ultima foce di Po, insino à l'acque di Grado, ch'e tutto come un stagno ne la pūta estrema del mar Adriatico, doue questi fiumi uāno Adige Meduaco, e Timauo; e bisogna, che prima descriua la citta di Venetia attorniata dal mare e poi uēga à la Marca Triuisana, & al Friuli: pcio che ci sera poi piu facile uenire à dire in terra ferma da le foci de fiumi, p li lor corsi, queste regioni (secōdo il nostro ordine) particolarmēte. La citta di Vineggia (cōe hauemo ne le nostre historie mostro) fu ne l'āno 456. del saluator nostro, edificata nel piu ītimo seno del mare Adriāo, in quell'āno, che Atila re de gli Hūni disfece Aquileia: e si stēdeno i termini del ducato di detta citta in lōghezza 80; miglia da l'acque di Grado, insino à Loreto, terra edificata da Vitale Faledro, & presso Fornace ultima foce del Po, la sua latitudine è uaria, sēza termine, se nō quāto crescēdo o mācādo il mare uiene à trouarsi il seco. Di qsta cōtrada hāno gli antichi diuersamēte detto: pcio che Antōino Pio nel suo itinerario, descriuēdo da Rauēna ad Aquileia p Altino, questi hora stagni di Vineggia, li chiama Sette mari, p bisognarsi passar in barca sette seccagne da Rauenna insino ad Altino. e Vergilio (come piu ampiamente dirremo di sotto dicēdo di Padoua) dice, che Antenore passò

Loreto.

Stagni di Venetia.

nel fiume Timauo, dōde p noue bocche, cō grā mormo rio del monte, esce nel mar che frāge e sona, ch'e tutto quel mar, ch'e da Po, à l'acque di Grado, e chiama poe ticamēte mōti, que colletti, e scogli doue egli rōpe e frā ge, L'isolette, che in qsto poco spatio si rinchiudeno, fu rono da diuersi fatte habitare, i quali poi quāto hebbe ro d'ingegno, e di faculta ridussero ī questa citta di Vi neggia la dōde nō habbiāo senza causa posta questa cit ta p una cōtrada, tāto piu che le faculta sue possono à qlle di qual si uoglia altra puincia intiera d'Italia ag= guagliarsi. p esserui molte citta e terre, ne le loro rui= ne uenute cō tutto il popolo e l'hauer loro ad habita= re, come Aquileia, Altino, Cōcordia, Padoua, Monte selce Opitergio Eraclia, Equilio, Grado, Caprule, e Lo reto: quātūq; di Vicēza anco, e di Verōa, e di Mātoua, e di Brescia, e di Milano, e di Pauia, essendo trauaglia te da Attila, e medesimamēte da altre citta de l'Italia, e principalmēte di Roma ne le uarie loro afflitiōi, i piu potēti e piu nobili, ui si riducessero fuggēdo, come ha= uemo è lōgo ne le nostre historie narrato, Quelli d'A quileia dūq; furno i primi che edificarono Grado: quel li di Cōcordia, Caprula: quelli d'Altino, si come haue= uano in sei porte la citta loro diuisa, cosi anco edifica= rono sei terre su l'isolette di questi stagni, che furo= no Torcello. Maiorbo, Buriano. Amoriaco, Costan= tiaco, & Aimano: una parte di quei di Padoua edifi= carono Rioalto, e poi Dorso duro: i Monteselcesi, e gli Adeustini edificarono Matemauco, Albiola, Pa= lestrina, o (come uol Plinio) Filistina, e fossa Clodia,

Aquileia.

che è hora la citta di Chioggia, accrebbe dunque meravigliosamente la citta di Vineggia d'un subito nel suo principio per esser stata edificata, non da pastori, come Roma; ma da potenti e ricchi. Narse eunuco capitan de l'essercito de l'imperatore Iustiniano in Italia contra Gotti, fu il primo de gli esterni, che comminciò ad ornare con belli edificij, Vineggia percio che essendo stato da Venetiani aiutato à passar le sue gēti p barca da Triuigi à Rauenna, domato c'hebbe gli Gotti, edificò in Vinneggia la chiesa di san Teodoro, e di S.Geminiano e nel 132. anno dopo il suo principio, Arnulfo re di Longobardi pose à ferro è fuoco la citta di Padoua, ch'era dopo la ruina c'haueua hauuta da Totila, stata rifatta da Narse gia detto, e da quei di Rauenna; onde quanti n'erano in queste ruine restati uiui si ridussero del tutto in questi stagni. e riempiron Rialto, & il castello Oliuolense, doue è hoggi il castellano Episcopio, & in questo tempo edificarono le chiese di S. Martino: e di S. Giouanni in Bragula. egli è certo cosa merauigliosa, e degna di molta loda, c'habbia per quasi mile anni possuto questa republica da tanti e cosi diuersi popoli fatta mantenersi sempre in quello stato, ch'ella è, benche ella habbia pure sentito in ciascuna eta de gli affanni e trauagli, che mena sempre seco la uita nostra, onde hauendo à dire sommariamente (come ne l'altre citta d'Italia hauemo fatto) gli suoi aumenti di tempo in tempo, dimostraremo anco insieme i trauagli, che ella ha sentiti, e per non hauere piu à dimorare sopra le ruine de le tante citta, che sono state

di questa origine e capo, diremmo in un medesimo di-
scorso ogni cosa, e comminciaremo da la dignità del
Patriarcato, per esser sempre state ne le cose de l'Italia
di gran momento. nel 610. anno de la nostra salute Gi
sulfo Duca del Friuli con consentimẽto di Agisulfo Re
di Lõgobardi creò Patriarca de l'antica Aquileia Gio
uanni abbate, essendo anco uiuo Candiano Patriarca
de la noua Aquileia, ch'era stata da i Romani Pontificẽ
ordinata presso à Grado: ma cinque anni appresso es-
sendo le parti d'accordo, fu fermato, che chi fusse Pa-
triarca d'Aquileia, hauesse la cura di tutta la cõtrada
di terra ferma, e chi fusse Patriarca presso à Grado lo
hauesse di tutto quello, ch'è hoggi il Ducato di Vine-
gia in mare. quatordici anni poi, hauẽdo Rotari Re di
Lõgobardi disfatto la città d'Opitergio, il Vescouo di
q̃lla città chiamato Magno se ne fuggi in questi stagni,
e per consentimento di Seuerino Põtifice, e di Eraclio
Imperatore u'edificò una città, che dal nome de l'Im-
perator la chiamò Eraclia: e nel medesimo anno Paolo
Vescouo d'Altino insieme co'l popolo, ch'era ne la rui
na de la città loro, restato uiuo, se ne uẽne à Torcello,
& iui con l'autorità medesimamente di Seuerino Pon
tifice, si fermò, habitandoui, come hora ui si fa: e p̃ con
sentimento del medesimo Pontifice, il Vescouo di Pado
ua fuggẽdo la setta Arriana, che all'hora tutta Italia
infettaua, trãsferi la uescoual residẽtia in Matemau-
co, nel qual anno p̃ accordo fatto fra i Lõgobardi, il re
e i duchi, e la città di Vineggia, fu dechiarato, che tut-
to il paese di terra ferma dal fiume Ada al mare, fusse

Eraclea.

chiamato Lõbardia, e tutto quel, ch'era ſu l'acque ſalſe ſi chiamaſſe Vineggia. nel 650. anno del Saluatore, uenendo à Torcello per andare in Roma Coſtantio Imperatore figliuol d'Eraclio, uolſe, che'l principal uico ch'era in Torcello, fuſſe dal ſuo nome chiamato Coſtantiaco. Tra tanto eſſendo la Città d'Eraclea fatta molto popoloſa, ſe ne partiuna parte del popolo ſuo, & andandoſene ne l'Iſola che gli era preſſo, ui edificò la Città Equilio. Et eſſendo ſtata per 232. anni Vineggia ſotto'l gouerno di Tribuni, fu nel 597. eletto primo Duca Paolino cittadino d'Eraclea, dal Patriarca, da i Veſcoui, dal clero da i Tribuni, e da i nobili, e da i plebei, ilquale fe amicitia, e ſi fe beniuoli i Longobardi: e diciotto anni appreſſo fu fatto Duca Orſo, pur de la città d'Eraclea, ilquale nel ſettimo anno del ſuo Ducato fu in un tumulto di cittadini ucciſo, e coſi incomminciarono gli primi affanni di queſta Città: percio che tolto uia il nome di Duca, fu creato Dominico Leo, con ducal poteſtà, ſotto titolo di Centurione, ò di maeſtro de la militia: ilqual eſſendo dopò il primo anno morto, fu creato in ſuo luoco con la medeſima dignità e titolo Felice Cornicola: doppò ilquale, il terzo fu Giuliano Cepario, & il quarto, Giouanni Fabriciaco, ilquale eſſendo in un publico tumulto depoſto dal Magiſtrato, gli furono anco cauati gli occhi. Nel 742. poi fu di nuouo ſotto titolo di Ducato, fatto Duca Deodato figliuolo di Orſo, già morto da i Cittadini, e fu medeſimamente mutata la reſidentia Ducale da Eraclea à Matemauco: & hauendo nel 13. anno

del suo Magistrato comminiato ad edificare un Castello à la foce del fiume Brenta, uenne in sospition di uolersi insignorire del tutto de la patria: onde ne fu in un tumulto popolare priuato del Magistrato, e de gli occhi, & in suo luoco fu fatto Duca Gabbano, ilquale medesimamente nel decimoquarto anno, fu in un tumulto deposto dal Magistrato, e priuato de la uista. E di nuouo tolse questa Republica un'altra forma di gouerno: percio che fu creato Duca Dominico Monagario da Matemauco, alquale furon dati per compagni duo Tribuni annuali, di simile potestà: e con tutto questo in capo de l'anno fu questo Duca anco in un tumulto priuato del Magistrato, e de la uista. e ritornò pure il gouerno à quei di Eraclea, fatto Duca Mauritio, ilqual diè pessimo essempio di se, pigliandosi doppò il primo anno per compagno del Magistrato il proprio figliuolo. nel quale anno Adriano primo Pontifice diè primieramente per Vescouo à la Città Oliuolense, Obeliabato, ilquale edificò la chiesa di Santo Moise, & hebbe ardire Mauritio di por mano à dosso à Giouanni Patriarca di Grado, e talmente che il misero ne mori in breue: e fatto in suo luoco Patriarca Fortunato, cercò di uendicare la morte del suo predecessore contra il Duca, e facendo tumulto, non gli riusci il disegno, e fu forza fuggirsi in Francia, e ne furono però priuati pur del Ducato Mauritio, e'l figlio, & in lor luoco fu solo Obelerio fatto, che era all'hora Tribuno in Matemauco. e nel medesimo anno, che fu ne gli 804. fu questo

duca in un tumulto cacciato de la patria, onde n'andò à Treuisi, doue fu da i forausciti di Vineggia fatto di nuouo Duca, e tolsesi per compagno nel gouerno, Beato suo fratello; ma essendo stato fatto Re d'Italia Pipino figliuol di Carlo Magno, uenendo nel Regno suo, nel 800. anno di Christo, spento dal Patriarcha Fortunato, e da Obolerio, e Beato, mosse guerra à Venetiani, ilquale appiccato il fatto d'arme presso à Triuisi fur rotti ma s'accordarono poi tosto, e ne le conditioni de la pace ui fu, che Obolerio, e Beato Duchi stessero à Matemauco in esilio, ma non trouo che ne Carlo, ne Pipino ponessero alcuno nel gouerno di Venetiani in questo anno istesso fu Eraclea da Venetiani distrutta, donde la maggior parte di nobili, che poi insino à i di nostri hanno tenuto in mano il gouerno de la Città, ne uennero à farla maggiore, e medesimamente in quell'anno il popolo d'Aquileia ne uēne tutto ad habitare in Vinegia, tal che all'hora parue che s'edificasse la seconda uolta questa Città, in questo anno Agnolo Particiaco da Eraclea fu il primo Duca, che essendo eletto ne l'Isola di Rialto, ui edificò il bel Palazzo ducale, che anchora ui è, e nel medesimo anno, essendo la Chiesa catedrale nel castello Oliuolense, fu da quel castello chiamata Castellana, e fu la Città chiamata Rialto, questo Agnolo il terzo anno del suo Magistrato, reedificò Eraclea, però di minor grandezza che prima non era, e la chiamò città noua, ilqual nome ritiene insino ad hoggi, ma piu per esserui Vescouado, che perche sia molto habitata, & hauendo questo Agnolo

Rialto.

Citta noua.

tolto in compagnia del gouerno, duo suoi figli, edificò il monasterio di san Zacharia, ponendoui il corpo e le reliquie del detto Santo; ma Orso Vescouo chiamò la sua Chiesa Castellana, sotto il titolo di san Pietro, & in questo tempo certi suoi parenti edificorono in due isole le chiese di san Seuero, e di san Lorenzo; ma hauendo contra il patre e duo figli duchi conspirato Gioan Fornarico, e Bono Bragadino, furono presi, e trouata la uerità, furono fatti uituperosamente morire, e nondimeno in questo medesimo tempo i parenti di questi giustificati, edificorono la Chiesa di san Daniele. nel ottocento e uintisette essendo morto Agnolo, fu Giustiniano Particiaco fatto duca, e duo anni dopoi ui fu portato di Asia il corpo di san Marco, e l'anno appresso essẽdo morto Giustiniano, fu fatto duca Giouãni il fratello, & in questo anno fu la chiesa di san Marco edificata, fra questo tempo andò l'essercito di Venetiani in Matemauco, e ui fu morto Obelerio, che ui era fora uscito, e ne fu quella città distrutta, per laqual causa ne fu il Duca Giouanni chiamato in Francia, ne la cui absentia rimase nel gouerno de la Città di Rialto con la autorità ducale, Castellano Vescouo, e duo altri cittadini; ma ritornato Giouanni di Francia, per un tumulto popolare fu de la dignità di Duca priuato: onde diuentato monaco, pieno di dolore finì il resto de la sua uita. l'anno sequente poi che fu nel ottocento e trentasei, Pietro Grandenico nato in Pola, fu fatto Duca, ilquale si tolse per compagno nel gouerno, Giouanni suo figlio, et edificò la chiesa di san Paolo, e qua-

tro anni poi uennero i Schiaui, e pigliaron per forza Caprule Città di Venetiani, e la distrussero, che fu à tempo di Papa Sergio, che fu chiamato prima Bocca di porco. & in questo anno istesso Mauro Vescouo edificò la Chiesa di Santa Margarita. Essendo poi morto Pietro Duca, ottenne il figlio solo il Magistrato, ma ritornando da san Zaccharia, fu dal popolo tagliato à pezzi, & in questa medesima Chiesa sepolto. Era appresso stato solennemente eletto Duca, Orso Particiaco: ma la famiglia del Duca morto, non uolse prima restituire il Palazzo al popolo; che se gli promettesse di dargli per loro stanza l'Isola Populia con certe immunità. Orso nel 13. anno del suo Ducato si tolse Giouanni suo figlio in compagnia del gouerno, ilquale nell'ottocento e i settanta, mandò à donare à l'Imperatore de Greci dodici campane, le quali furon le prime, che si uedessero in quel paese. Questo Orso fe gloriosi fatti non meno à tutta l'Italia, che à Vineggia: percio che hauendo i Sarraceni saccheggiata Ancona e brucciata, & afflitta medesimamente tutta quella riuiera de Italia, che è da Ancona ad Otranto, e ponendosi in ordine per fare peggio nel golfo di Taranto, e in quel contorno, andò loro incontra costui, e ruppeli: fuggendo i Sarraceni pigliorono la Città di Grado, ma Orso che gli era à le spalle, non si contentò di cacciarli di questa Città solo, perche di tutta Italia gli sbandi, rendendola quietissima, massime de la parte del mare Adriano. morto Orso rimase Giouāni il figlio solo Duca, ilquale tol

Caprule.

Populia Isola.

se à Rauenna la Citta di Comacchio: e tre anni poi ottenne d'hauer seco nel gouerno Pietro il fratello, ilquale subito edificò nel lito di Matemauco le Chiese di san Cornelio, e di san Cipriano, ma amenduo innanzi che uenisse il terzo anno, si priuaron del magistrato. Ne li 887. dūque fu creato Duca Pietro Candiano ualorisissimo huomo, ilquale hauendo in un fatto d'arme uinto i Schiaui, ne l'altro ui fu esso morto: onde, perche si uedeua la città molto piena di seditione e di scandolo; Giouanni Particiaco, ilquale hauemo detto, che s'era spogliato de la dignità ducale uenne, per rimediarui, à ritoglierla; & hauendola poi nel sesto mese deposta, fu in suo luoco Pietro tribuno, fatto Duca. In questo anno comminciò Italia ad hauer duo Re amenduo Italiani, Berengario dal Friuli, e Guido Spoletano: ma tre anni appresso il duca Pietro cinse di mura una parte de la Città di Vineggia, dal rio di Castello, insino à santa Maria in Iubanico, e qui chiuse con una catena di ferro il canale maggiore, attaccandola da una banda à la detta Chiesa, da l'altra à san Gregorio. e fu questo anno disgratiato per Italia, perciochè gli Ongari da Triuisi à Milano empierono ogni cosa di sangue, e d'incendij, e fatte alcune barche impellicciate missero sossopra questi stagni di Vineggia, saccheggiando Cittanoua, Chioggia, e Capo d'Aggere, i quali furono poi dal Re Berengario con quindeci milia armati alquanto ristretti: ma hauendoui appresso quasi perso tutto il suo essercito, diè loro una gran somma di danari, perche si ritornassero in On-

garia. Essendo stato Pietro tribuno 23 anni Duca mori, e fo creato Duca Orso Partitiario 2. nel qual tẽpo essendo stato fatto Ottone primo, Germano Imperatore, benche non confirmato dal Papa, e stando le cose di Italia à mal termine, Saraceni n'occuporono la maggior parte; ma ad Orso, doppò uinti anni che uisse, successe un'altro Pietro Candiano, ilquale uedendo le cose de l'Imperio e de Italia, fiacche e deboli, fu il primo che ardi di ampliare la potentia e il Dominio di Venetiani ne la Liburnia, e ne la Dalmatia, & essendo all'hora stata Genoua disfatta, e consumata da i Saraceni, comminciorono i Venetiani à signoreggiare nel mare, e questa potentia se la sono uenuti sempre aumentando insino ad hoggi, debilitandosi ogni hor piu l'Imperio Romano, perche i Germani se hanno qualche cosa posseduto in terra, in mare non ci hãno uoluto niente, hor seguendo il dir nostro, per non esser longhi toccheremo solamente le discordie ciuili di Venetiani, e gli edificij fatti da loro. Nel tempo dũque di Ottone secondo Imperatore, nel nouecento e settantà quatro, cercando i Venetiani di cacciare Pietro Candiano Duca, & essendosi colui saluato in Palazzo, ui attaccarono il fuoco, buttandoui masse di pece e solfo, tal che si bruccioronо il Palazzo, la Chiesa di S. Marco, di san Teodoro, e di santa Maria in Iubanico, con piu di trecento case de cittadini, e ui mori il Duca, co'l figlio, e cõ gli ultri suoi adherenti, ma creato Duca Pietro Orsolo ottima persona rifece tutti qeesti edificij, e cinse di mura la rifatta città di Grado, & in que=

Grado.

sto tẽpo fu da Giouanni Mauroceno Monaco ampliato il monasterio di san Giorgio, nel mille e noue poi i Venetiani rompendo presso à Loreto, quel poco di popolo, che era à la citta d'Adria auanzato, gli taglioron talmente à pezzi, e ruinorono, che quel di fu l'ultimo à quella citta, che haueua dato à tutto il mare Adriano il nome, & in questo anno istesso, Pepo patriarca d'Aquileia pigliando à tradimento la citta di Grado, la disfece, ma fu di nuouo tosto rifatta dal popol di Vineggia. uinti anni appresso, fu fatto duca Dominico Orsolo, cacciato à forza Pietro Barbolano e nel terzo di se ne fuggi pien di paura à Rauenna, onde fu richiamato Dominico Flabonico, che era in essilio, e fu fatto duca, e nel mille e quarantatre Pepo patriarca d'Aquileia con autorità e consenso di Papa Benedetto nono, si soggiogò Grado, doue spianò le chiese: e dissipo la citta; ma i Venetiani con la autorita del medesimo Pontifice la rifecero, e quaranta anni poi, Dominico Contarini duca edifico il monasterio di san Nicola nel lito, & iui presso anco il monasterio di santo Angelo; ma nel 1100. si attaco due uolte il fuoco in Vineggia, tal che si bruciorono da uinti chiese parrocchiali, insieme con le case de i parocchiani: & in questo medesimo tempo la citta di Matemauco fu talmente inondata dal mare, e poi arsa dal fuoco, che mancò poco, che non si hauesse à sapere piu il loco, doue la fusse mai stata, & un terremoto afflisse e trauaglio Vineggia per tutto, tredici anni appresso Arrigo quinto impe=

ratore, uenendo da Verona à Vineggia, e riguar=
dando con merauiglia il sito de la citta, dicono, che
egli determino di chiamare questa citta. Regno: e nel
sequente anno Marco Iuliano edifico il monasterio de
la Carita, e dodici altri anni poi i Venetiani presero
la citta di Modone ne la Morea: e Pietro Gatiloso
edificò la chiesa di san Clemente, e l'hospitale ne la ri=
pa del canale: e uinti anni appresso fu fatto il campa=
nil di san Marco, ma non segui talmente questa quiete
che nel mille cento è settanta un nõ fusse il duca Vitale
Michele ammazzato. Egli s'aumentauano ogni di mi
rabilmente le cose di questa republica; percio che nel
mille e cento e nouantasei, fatta lega con Francesi, pi=
gliarono la citta di Costantinopoli, e quaranta anni
appresso fu edificata in Vineggia la chiesa di san Fran
cesco, & in Torcello il monasterio di san Cipriano, e
28, anni poi fu fatto il bel ponte in Rialto. in questo
tempo essendo duplicato il pagamento del macina=
re, si leuò il popolo ad arme, ma fu tosto quietata la
cosa, percio che fatti morire i capi di loro, non se ne
senti piu parola. ma quaranta otto anni appresso si
leuò in Vineggia un maggiore, e piu importante tu=
multo, percio che Baiamonte Tepolo disideroso di no=
uità, insieme con li Quirini, Barocci, Dori, Badoa=
rij, e Basilij, cercò de insignorirsi de la patria, ma furo
no, secondo che meritauano, publicamente puniti: on=
de per 138. anni, insino à questi tempi è stata gran
quiete e concordia in questa republica. Ma habbiamo
gia assai detto de l'origine di Vineggia, e de l'altre

citta o edificate o ruinate, mētre che questa uĕne ne la perfettion sua; uegnamo hora, secondo il nostro instituto, a dire de gli huomini illustri, ch'ella haue hauuti: E prima ella ha sempre hauuti eccellenti huomini di guerra in mare, e mercatanti famosi. nel tempo antico non ha hauuto huomo alcuno letterato, fuora che Andrea Dandulo duca. ilquale dice Francesco Petrarca, che fu dotto. nel secolo passato haue hauuto Carlo Zeno, letteratissimo quanto hauesse mai Vineggia, e cosi eccellente ne l'arme, che fu meritamente da Venetiani chiamato un'altro Camillo, egli ne la guerra di Chioggia, che hebbero cosi grande e pericolosa Genoesi con Venetiani, attaccato il fatto d'arme, gli ruppe rintuzzando col suo ualore e prudentia il feroce animo del nemico, & insegnando a suoi, come hauessero possuto queste genti uincere: e finalmente ruppe gloriosamente Bucicardo ultimo capitano de l'essercito nauale del re di Francia, mentre ch'egli si affaticaua in uolere soccorrere i Padouani. il che tutto si legge in una bellissima oratione funebre di Lonardo Iustiniano, & in due epistole elegantissime di Pietro Paolo Vergerio. Poco dopoi fu Zacaria Triuisano, dotto, e saggio, come si puo in una sua oratione uedere, che egli fece in presenza di Gregorio Pontifice, persuadendo la unione de la chiesa. in questa eta nostra hauemo noi molti homini eccellenti conosciuti, come Pietro Emiliano uescouo di Vicenza, letterato molto, e prudente, Lonardo Iustiniano di nobilissimo ingegno, il quale, oltre gli studij de le lettere greche

e latine, si die ne la giouẽtu a la musica. e riempi tutta Italia di uersi e cõpositioni uolgari dolcißime; ma cre scẽdo ne li anni, accrebbe ne la eloquẽtia e latina, e uol gare e diuẽne grauißimo e potẽtißimo senatore nel go uerno de la patria sua. Marco Lippomano legista, fu anco dotto ne le lettere Latine Greche, Galdee, & He bree: e Paolo Veneto religioso, principe de Dialetici del nostro tẽpo, e gran filosofo, e teologo, furono an= co Venetiani Francesco Barbadico, ottimo, graue, e quasi santo huomo, e Daniele Vittorio, non poco amẽ duo, dotti ne le buõe littere. Pietro Lauretão illustris simo ne le cose di guerra, fu grande ornamento di que sta patria, ilquale possono bene i suoi cittadini chiama re un'altro Metello; ma alcuno si merauigliera, che io nomini qui costui, ilquale non hebbe pure una lettera latina, egli è certo cosi; ma non parea di fare bene à ta cerlo, hauendo egli hauuto un ingegno diuino, e scrit= to in lingua uolgare copiosißimamente, cio che nel tempo suo si opro ualorosamente in mare (del che fu egli la maggior parte) e de porti del mare, e de la ra= gion del nauigare. ma mentre che andiamo cercan= do de dotti, hauemo lasciata adietro la maggior digni tà, che habbiano i Venetiani hauuta: percio che Gre= gorio duodecimo Pontifice fu di Vineggia, de la fami= glia di Cornari, e'l suo nepote Antonio fu cardinale e l'uno e l'altro di cosi santa uita e costumi, che essendo stato priuati, sarebbono anco stati famosi e celebri; fu= rono anco duo cardinali litteratißimi e uirtuosißimi, l'uno di casa Maurocena, l'altro di casa Landa, haue

anco

anco poco poi hauuto Vineggia un'altro Pontifice de la famiglia Condulmaria, ch'e stato Eugenio quarto, i cui gesti sono, mediante l'historie nostre, notißimi al mondo: egli, quantunque non hebbe mai applicato l'animo à scientia alcuna particolare, ha letto & inteso benißimo per l'ingegno suo merauaglioso, tutti i libri de dottori ecclesiastici, e de gli oratori, & historici latini: ha fatto cardinale Pietro Barbo, figliuolo de la sorella. ilquale essendo anchora di dodici anni si fe conoscere tanto cortese, e sincero, che fu chiamato un'altro Tito Vespesiano: fatto poi huomo, hebbe il titolo di cardinal di san Marco, auegna che fusse il cardinal di Vineggia chiamato: ha hoggi Vineggia Francesco Foscaro duca. il quale, da lettere in fuora, è colmo d'ogni bella uirtu: ha altri cittadini illustri, come Frãcesco Barbaro, huomo di singolar ingegno, dotto in greco e latino, e sauio ne gouerni publici, & Andrea Mauroceno medesimamente dotto ne le lettere buone, e sauio nel gouerno de la republica. Hermolao Donato, occupatißimo nel gouerno de la patria, è nondimeno litterato, è buono historico, e poeta heroico non mica cattiuo. medesimamente Zacaria Triuisano, figliuol del superiore Zacaria, e suo herede anco ne le uirtu: Barbono Mauroceno, Lodouico Foscareno, Vitale Lando, Candiano Bolano gran iuristi, e Nicolò Canale, i quali se ben sono occupati ne gli studij de le leggi, e ne le cose de la republica; sanno nondimeno egregiamente dar conto de gli oratori, de poeti, e de le historie, Lauro Quiri-

no, oltra la molta cognitione de le letterre greche, e la tine, studioso ne le cose legali, e Gio. Cornelio, o come dicono hoggi, Cornaro, dotto, e di uaghißimi costumi: e Paolo Barbo de l'ordine equestre fratello del cardinal Pietro Barbo, e nepote del papa, excellente ne gli studij de le buone lettere, & Andrea Iuliano di bellißimo ingegno, e Bernardo Iustiniano figliuol di Lonardo, e Girolamo Barbadico figliuolo di Francesco, à Nicolò Barbo literati tutti egregiamente, ma noi in questo catalogo, che facciamo, hauemo lasciato à dietro i prelati Venetiani, che doueuano forse dirsi prima: egli ui è Lorenzo castellano, e Fantino Padouano, amenduo uescoui e dotti, e per la loro prudentia graui: Gregorio nepote del Pōtifice, e d'un medesimo cognome, ꝓtonotario: Hermolao Barbaro nepote di Francesco da Triuisi: Pietro Monteo da Brescia, Giacomo Zeno, Feltrense, e Belunense. Dominico: Torcellano, tutti uescoui, ne solamente buoni iuristi, canonisti, e theologi: come la profeßion loro ricerca; ma cosi eloquenti anco, quanto altri, che non faccia in altra faculta, che questa in profeßione: ui ha anco Pietromaso medico: e piu eloquente. che medico non sol di Venetia; ma di quanti n'ha l'eta nostra. Egli è certo, che noi ci habbiamo tolto troppo peso su le spalle. & il uoler esser breui, ci fara incorrere ne l'odio di molti, i quali si lasciano di dire di tanti, che questa citta ne ha o gia dotti e carchi di buone lettere, o studiosi, & ardenti ne gli buoni studij.

LA MARCA TRIVIGIANA, REGIONE NONA.

Marca Triuigiana.

La Marca Triuigiana confina con le tre ultime regioni ſcritte di ſopra, cio è con Romagna, à le paludi di Melaria, e di Bregantino, con la citta di Venetia da la parte di mare, e con Lombardia, al Mincio, e Benaco, Per deſcriuere compitamante il Benaco, fummo di ſopra forzati à deſcriuere anco le terre e caſtella, che gli ſono à man dritta, che non erano nel uero de la Lõbardia: i cõfini dũque de la Marca Triuigiana ſerãno i termini de le gia dette tre regioni, e le alpi da l'altra parte, e'l Po, e'l fiũe Lemino, che ua ad uſcir nel mar Adrião dirimpetto à l'iſola di Caprule. Queſta cõtra da è ſtata à le uolte detta una parte de la Gallia Ciſalpina, à le uolte una parte d'Italia Tranſpadana, o di la di Po, alcuna uolta Venetia, & in alcune ſcritture de la chieſa è ſtata chiamata una parte de la Dalmatia ſopra il mare. ma queſto fu un troppo abſurdo & irragioneuol nome: percio che la Dalmatia non confina da niuna parte con queſta prouincia: come anco barbaro, & abſurdo il nome di Marca Triuigiana, ſottomettendo Verona, Padoua, & altre groſſe e degne citta, al titolo de Triuiſi, che fu ſempre auanzato da quelle (come anco hoggi) di gran lunga in potẽtia, in richezza, e degnita: ma l'ultimo nome fu quel, che gli poſe la chieſa. I Longobardi piu ſuperbi & altieri di quante nationi eſterne trauagliarono mai l'Italia, s'ingegnorno di mettere à terra la degnita de l'imperio di Rõa, e d'Italia, e ſe fuſſe ſtato poßibile, ſcãcellar

la del tutto, con far noue leggi, che anchora in alcun loco d'Italia si seruano, e cõ mutare i costumi, e l'usanze nostre antiche, insieme co i nomi istessi de le cose, ch'io tengo fermo, che la lingua latina, con la quale non solo Italia; ma la maggior parte de li popoli soggetti a l'imperio di Roma parlauano, commincia ssero nel tempo di Longobardi à mutarsi in questa nostra uolgare Italiana. laqual cosa noi nõ sapeuamo quãdo scriuemmo à Lonardo Aretino del parlare Romano: ma ce ne siamo poi accorti, uiste alcune leggi di Longobardi, doue si mutano anco i nomi di molte cose: Hor questi mutorono anco la maniera de gouerni publici, e di priuati, e tanto andò inanzi questa stultitia loro, che uolsero spengere le forme e li caratteri de le lettere Romane, trouandone essi di noue, e mostrando la lor barbaria con le cifre diuerse, che essi usorno per lettere, Ma al contrario i Gotti si delettarono de le lettere latine, come i Romani istessi, ne ui mutaron niente: percio che Teodorico primo lor re fu dotto in greco, e latino, & Amalasunta sua figlia fu piu dotta, e Teodato 3. re loro medesimamẽte, che non fu cosi [illegible] no ne de re, ne de i principali di Longobardi: e che da i Gotti non si mutasse niente in Italia; io fo questo grã de argomẽto, che Teodorico, e gli altri re, che'l seguirono, nel zeccare de le monete d'oro, d'argẽto, o di rame, non furono ambitiosi à farui stampare la imagine loro; ma con quel segno, che gli antichi Romani usorono. Tornando al proposito nostro i Longobardi in quella gran parte d'Italia, che possedettero, hebbero;

quattro regioni, gouernate da i loro duchi, come fu quella di Beneuento, di Spoleto, di Turino, e del Friuli, ne le quali, ne i figli, ne i nepoti haueuano ragione alcuna ne la succeßion de beni paterni. ue n'hebbero anco due altre regioni, e grandi & opulenti, come le prime quella di Ancona, e quella di Triuisi: ne le quali uolsero che si osseruasse, che chi impetrasse da i re, o dal cõcilio di Lõgobardi di possere lasciare a i figli, o a parenti i lor beni; potesse liberamẽte seruirsi di questa facultà e libertà di poter farlo, & in lingua barbara Lõgobarda fu questo perpetuo magistrato, e libertà di testare, chiamato Marchesato, e colui, che n'hauea libertà di farlo Marchese. Hor come dũque Carlo Magno chiamò Lombardia quella parte, doue queste genti Lõgobarde haueuano tanto tempo tenuta la residentia del regno; cosi in quel tẽpo medesimo la chiesa Romana chiamò questa parte, de la quale scriuiamo hora, toltola da Longobardi, Dalmatia sopra il mare. ma credo, che poi gli restasse questo nome di Marca Triuisana, per esser uoce meno absurda, e meno incõgrua, che quella. Venendo hora al nostro ordine di descriuere i luochi, dico, che lasciando a man manca il Mincio, e il Benaco, cominciaremo a descendere giu per lo Po, sul quale presso la foce di Mincio primieramente è Sachetta, uico de la nobil famiglia Caprianense, la qual uilla l'hanno succeßiuamente per parentado ducento anni posseduta. piu giu è Seraualle, fortißima rocca de principi di Mantoua, da la quale è lontana un miglio Ostilia de le principali terre di quella contra-

Seraualle.

Ostilia.

da, ha un superbo castello, ha mura d'ogn'intorno, e poi fossi grandi, con le paludi rinchiuse, ch'è molto forte. questa terra fu nel. 1050. edificata da Veronesi, nel cui territorio era: ma i Marchesi di Mãtoua l'hanno poi lunghissimo tempo posseduta. uinti miglia di qua è Verona, e ui ha una strada ampia e dritta nel mezzo, solamente che è in alquanti luochi rotta presso Ostilia, e fabricatoui su ponti e castella, per fortezza e guardia d'Ostilia: e da la banda di questi ponti comminciano le paludi, che hauemo ne la Romagna detto, che erano nel territorio di Melara, e di Bregantino, & in queste paludi ua Tartaro, e Menaco fiumi: Tartaro nasce presso à Gretiano, e su'l Veronese à man manca ha Nugarolo, uilla già e prima origine de la nobil famiglia Nogarola in Verona: e da man dritta ha l'Isola Porcariccia, e Gagio, ch'è un uico. ma Menaco nasce presso à Magnano, e passa per Cereta uico, e per Pretelle. Da la parte di giu la medesima palude (come s'è, descriuendosi Adria, detto) riceue in se una parte del fiume Adige, chiamata à Castagnaro: e noi per conseruare il nostro consueto ordine, siamo astretti à pigliar questa parte per la foce d'Adige à man manca. Hor dũque l'Adige celebre e famoso presso gli antichi, ha primo à man manca un uico chiamato la uilla Bartolomea, e poco piu su pure à mã manca ha Liniaco terra popolata e ricca. appresso su l'Adige è Zeuedo terra feracissima di molti, e soauissimi cauli, intanto che se Plinio habitasse hoggi ne la sua Verona, mi credo, che egli anteporrebbe questi à

Verona.

Adige f.

Liniaco

quelli di Sabini, e de la riccia, che loda tanto: saluo se uolesse tenere altro parere di quello, che i suoi Veronesi hoggi tengono. In quelle uinti miglia, che hauemo detto, che sono tra Ostilia e Verona; sono di ogni intorno campagne ampißime e piane: doue su la strada dritta è un uico chiamato l'Isola di Scaligeri, forte, e guardato, e cosi ornato di belle Chiese, e di molte Ville di Veronesi, che co'l popolo, che egli ha grande, dimostra piu tosto essere una Città, che una terra. In questa spatiosa campagna sono (come si è detto) spessi fossati fatti à mano da gli agricoltori del paese, egli pare che la natura facesse, & impianasse questa campagna à posta, per poteruisi grandißimi esserciti azzuffare insieme, e fare fatto d'arme: e questo è il luoco, doue dice Liuio, che Mario se cosi gran strage de i Cimbri, e Teodorico primo Re di Gotthi fe ritirare à dietro presso il fiume Soncio, Odoacre Re de gli Eruli, ilquale haueua già otto anni tenuta Roma, & Italia, e poi su'l Veronese il ruppe in un fatto d'arme, che durò tre giorni continui: doue si sparse gran sangue, ma piu ne la parte di Odoacre. Ariulfo anco Re di Bauari, andando con potente essercito contra Vgone di Borgogna Re d'Italia, fu da gli Veronesi riceuuto ne la loro Città, e chiamato Re. e uenendo Vgone con grandißimo essercito per ricuperare Verona; fu in questa campagna Veronese attaccato il fatto d'arme, nel quale fu Vgone uittorioso: e fuggendo Ariulfo in Verona; gli furono da Veronesi

ſerrate le porte in faccia, i quali poi dimandando pace da Vgone, l'hebbero: percio che riuerſarono tutta la colpa de la ribellion loro ſopra Racherio lor ueſcouo, ilquale ne fu rilegato a Pauia. Ma ritornando a l'Adige; egli parte quaſi nel mezzo la citta di Verona, poſta quaſi ne l'ultimo di queſta campagna, preſſo ai primi colli. Verona fu (come uol Iuſtino) edificata da i Franceſi, che pigliarono Roma, e che edificaron medeſimamente Milano, Breſcia, e Bergamo: e non é ſolamente diuiſa dal fiume; ma attorniata anco. onde uiene ad eſſer maggiormente forte, e piu ſua commodita, & ornamento: percio che con maggior facilita ui ſi conducono, e ſe ne cauano le mercantie, e ui ragunano l'eſtate i frumenti, e l'altre biade, & uini, & ogli, che ſi raccolgono nel Veroneſe, ch'é d'ogn'intorno, e ſu, e giu il terreno di fina bonta: egli ui ſi fa oglio aſſai, frumenti d'ogni ſorte, e tanti, che ne gli auanzano da uendere, uini uarij e perfetti, frutti d'ogni maniera, et in gran copia, lane piu ſottili d'altre, che per tutta Italia ſi facciano: onde non é luoco in Italia, che non ueſta de panni, che qui ſi fanno. ſono per tutto il territorio uaghi oliueti: ma principalmente da la banda deſtra del Benaco, ue ne ſono tanti, e coſi belli, che non pareno a uedergli altro che ſelue ampliſſime. la bonta de uini ſi potrebbe per molte ragioni moſtrare, ma queſta ſola baſti, che ſapendo Teodato terzo Re di Gotti, che il uino Veroneſe era pretioſiſſimo e ſoauiſſimo, ſe lo faceua portare inſino a Roma per barca giu per l'Adige nel mare Adriano. Caſſiodoro il loda

Verona.

mirabilmente, chiamandolo uino regale, di color purpureo, di ſapore eccellente, di dolcezza e ſoauita ineffabile, e dice che egli è molto denſo e craſſo, tal che pare beuendo da poterſi mangiare. Molte citta d'Italia hanno gran copia di frutti, ma niuna n'ha coſi odoroſi, e coſì uarij, come ha Verona, ne che piu ſi mantengano: percio che quando gli altri frutti ſono in fiore, o ſi mangiano i nouelli, ſi trouano anco aſſai de gli uecchi e coſi ſinceri e perfetti, come fur mai. La bonta de la lana uiene da i'herbe che paſceno i gregi, e gli armenti, che ſono qui in ſomma perfettione, e ſul monte altiſsimo, chiamato Balbo, che è ſu la citta, non ſolamente ui ſono herbe abondantiſsime da paſcolare; ma ue ne ſono anco di ſtupende e diuerſe uirtu: onde ui uengono da ogni parte gli herbaroli a raccorui de le radici, de ſemi, e de le foglie iſteſſe de l'herbe, per poterne in molti e uarij morbi giouare al mondo. ſcaturiſcono medeſimamente per lo Veroneſe e per le ſue terre, molte acque, che oltra l'ornamento grande, che le ſono; ſerueno per adacquarne i terreni e i giardini & ad altre infinite arti, le quali non poſſono ſenza molta acqua operarſi, & ue ne ſono di molte e ſtupende uirtu: perche tacendo de l'altre, ne la ualle, che chiamano Policella da la bonta del terreno & eccellentia di frutti, che ui ſono, in quella parte, che chiamano Negarine, ui ſono poppe a punto a miſura di quelle de le donne, fatte iui uagamente nel ſaſſo da i capitelli de le quali ſtillano perpetue goccie d'acque: de le quali bagnandoſene le ſue tette quella donna, che

Valle Policella.

hauesse per qualche infirmità ò disgratia (come accà de) perso il latte; il uiene à ricouerare tosto. ma Verona haue anco (come l'altre Città) hauuto per suoi rari ornamenti in ogni età illustri e singulari huomini: ella hebbe Zenone christianissimo, e santo, presule de la sua patria, ilquale scrisse molte cose, su'l testamento uecchio, e nuouo, che si leggono, tutte piene di eloquentia, imitando il Beato Ambrogio. Hebbe Macro Poeta, ilqual dice Eusebio, che mori in Asia: e poco poi Catullo, e poi i duo Plinij, che tante uolte noi habbiamo in questa Italia citati: e molte età poi hebbe Rainaldo (come uol il Petrarca) eccellente grammatico, e poi Giouanni Madio buon iurista, padre di quel Madio, che essendo noi giouani, ci fu molto amico, grande aduocato medesimamente, come il padre, e pieno di eloquentia, e di bone lettere. Haue hauuto anco Verona, Auantio, e Giacomo Lauagnolo medici i primi del tempo loro, & hora ha un'altro Giacomo Lauagnolo de l'ordine equestre, colmo de gli studij buoni di humanità, e de la eloquentia. Bernardo anco non fu picciolo ornamento di Verona, ilquale essendo medico e filosofo egregio, fu di tanta memoria, che à guisa di Temistocle, non gli scordò, ne usci mai di mente cosa, che egli apparasse, ò accuratamente leggesse: e Giouanni Salerno, essendo de l'ordine equestre, fu dotto, e facondo molto. ma uenendo à gli huomini ualorosi, & illustri ne la militia, dicendo di loro, serà forza, che anco diciamo alcuni uarij infortunij de la Città di Verona: qui dũque fiorirono due illustri famiglie quel-

la de Monticoli, e quella de Conti di S. Bonifacio: iquali cacciandone i Monticoli, dieder la Città ad Azzone Marchese da Este: ilquale nel 1212. ne fu cauato per forza da Ezelino de Romano, ma ui fu poi rimesso cō l'aiuto di Mantouani: ne laqual remissione fu in Braida uico di Verona fatto un gran fatto d'arme. Ma essendo poi morto Azzone; Ezelino nel 1225. hebbe di nuouo Verona, et essendone crudelissimo tirāno, mise 200. Veronesi prigioni, e poi attaccādoui il fuoco, ne gli bruciò tutti: e trouandosi in Verona, & intendēdo, come Padoua se gli era ribellata; fece morire cō diuerse e fiere morti in Verona 12. milia Padouani, ch'egli hauea seco menati per statichi, sotto colore de la militia. Ma essendo costui finalmēte morto in Sōcino terra del Cremonese; subito Verona riuocando i Conti di san Bonifatio dētro, ritornò in libertà: ma pochi anni durò questa quiete loro: perche leuati su i Scaligeri cittadini Veronesi de principali, tirannescamente si insignorirono de la patria loro, & il primo di tutti fu Cane de la Scala, chiamato per sopra nome Magno, amico di Dante, e di Francesco Petrarca, e signoreggió 51. anni Verona, acquistando tratanto Cremona, Parma, Reggio, Vicenza, Padoua, Feltro, e Triuisi: & hauendo cacciato i Passerini di Mantoua, che ne erano signori, ui constitui la famiglia di Gonzaga, signora. Ma hauendo i Scaligeri tenuta per settanta anni Verona con somma gloria, per le uarie controuersie, c'hebbe questa famiglia tra se; furono cacciati da la patria loro à le uolte da i Viscōti di Mi

lano, a le uolte da i Carraresi di Padoua, onde tolta occasione da queste discordie ciuili, si insignorirono di Verona i Venetiani, e l'hanno gia 45. anni tenuta. Lucchino Verme da Verona ualoroso e singulare huomo di guerra, essendosi l'isola di Candia ribellata a Venetiani, col suo ualore gliela reacquistò, poi combattendo contra Turchi, gloriosamente mori. E Giacomo Verme suo figlio, in niente dissimile al patre, spesso col suo ualore e consiglio, assicurò lo stato di Milano da gran pericoli a Giouanni Galeazzo duca: percio che uenendo con grande essercito contra Milano, Armeniaco conte, e Giouanni Banchut Anglico, furono in un fatto d'arme presso Alessandria rotti dal detto Giacomo, & Armeniaco fu fatto prigione. e ne l'impresa, ne laquale Lucchino Verme ricupero Candia a Venetiani, Giorgio Cauallo Veronese, caualier prestantissimo e capitano, si portò talmente, che ne fu da Venetiani fatto Senatore. Ma chiuda questa bella e gloriosa schiera di Veronesi, Guarino, ilquale (come dicemmo sopra annouerando i primi litterati & eloquenti del secol nostro) è degno per la sua molta letteratura, d'eterna lode. ne l'età passata haue hauuto Verona Altichierio eccellẽte pittore. ma uiue hoggi Pisano primo pittore del nostro secolo, del qual ha Guarino scritto, & è l'opra intitolata, il Pisano di Guarino. In Verona (come si puo ne le nostre historie uedere) accadero gia molte cose. Alboino primo re di Longobardi ui fu per tradimento de Rosimonda sua donna, ucciso da Helmechilde, i quai amendue essendo poi

fuggiti à Rauenna, beuẽdo il ueleno, morirono, e Teodolinda figlia di Grimoaldo re di Bauari, à la qual deuotißima e christianißima regina scrisse san Gregorio i suoi dialogi, fu qui in Verona nel campo Sardicẽse, sposata. i Veronesi medesimamente cacciarono per forza de la citta loro Aldegisio figliuol di Desiderio ultimo re di Lõgobardi, che ui era cõ una bõa guardia dentro, e dieder la citta à Carlo Magno, mediante il quale essempio si diè tosto tutto il paese in mano di Carlo. Ha Verona edificij mediocri cosi publici, come priuati: ma ha un teatro cosi magnifico, e bello; che tolto ne il Coliseo di Roma, non si troua facilmente un'altro edificio simile. ha quatro superbi ponti su l'Adige, e la chiesa catedrale bellißima. Ritornãdo à l'intẽto nostro principale, sopra Verona à man manca d'Adige, è una terra chiamata Pontone, e su è castel Barco nobil terra, e poi è Cadenio, e da la parte, donde corre un torrẽte per la ualle del sole in Adige. è la terra detta Mecio, e su è Ignato, e piu su Formicaro. ne l'alpe poi presso il fonte d'Adige, in un picciol lago, che questo fonte fa, u'è la terra di Lamio, Hauemo di sopra detto, descriuẽdo la riua sinistra d'Adige, che bisognaua necessariamente pigliare la sua foce à Castagnaro, doue ua ne le paludi d'Adria: ne posseuamo gia altramente dire, percioche, cio che è da questa scissura d'Adige insino al mare, s'è ne la Romagna compreso: ma la destra riua di questo fiume, cominciando dal mare insino al suo fonte, la poßiamo tutta ne la Marca Triuisana descriuere, doue ella è. Hor dũque doue esce

Adige in mare fa un buon porto ne la foce, che'l chiamão Fossone: e questo è il primo di que sette mari, che chiamorono quigli antichi; Fra terra à lato à questo fiume, mischiato con le paludi e co stagni, da una parte è una torre noua posta qui per guardarui i datij, da l'altra è capo d' Aggere, guardia medesimamente posta qui ne confini del ducato di Vineggia, nel principio di questa republica. piu dentro poi bifurcandosi l'Adige, fa la Peninsola di Rodigio, descritta di sopra à man manca ne la Romagna: & à man dritta d'Adige, la doue il fiume Nouo entra in lui, è castel Baldo, e sopra è Porto, terra la quale solo l'Adige la diuide da Liniaco, ma ue la congiunge talmente un põte; che si possono una, e non due terre giudicare. Poco piu su entra in Adige un'altro fiume chiamato Albo, à mã dritta del quale è Cereda uico principale in quella contrada: ma à man manca sono Arcella, e piu su, S. Bonifatio, che è la terra, donde ha il cognome la nobil famiglia in Verona, de Conti di S. Bonifattio: e piu su poi è Vilanoua. appresso poi à la foce del fiume Albo, à lato à l' Adige è Porcille, terra da la quale non è molto lunge la foce del fiume, che chiamano Montorio, ilqual ha uno abondantissimo fonte, in un uico, quanto habbia tutto quel paese, amenissimo, chiamato pure Montorio; egli ui ha su'l fonte edificata una uilla in modo, che nel mezzo de la sala scaturisce il fonte cõ tanta abondanza di acqua, che non ua giu un trar di pietra, che è sufficiente à molti molini: e ui son spessissimi edificij su l'acqua, parte per molini, che maci=

Fossone.

Capo di Aggere.

Porto.

Liniaco.

Albo f.

S. Bonifatio.

Villa noua

Montorio.

nano; parte per l'arte de i bombicigni: sei miglia poi è Verona, su la quale à man dritta su l'Adige è Pelusio, da la qual terra credeno i uolgari, che fusse la ualle Pelosella detta, quantunque Guarino esistimi, che ella debbia chiamarsi Pollizella da la bonta de la terra, & eccellentia de le biade, che ui si fanno: uien poi la terra detta Licena, e sopra è Roueredo, presso la qual terra, è una strada nel monte strettissima, fatta à mano col scarpello, & è un buon riparo al territorio di Verona à gli insulti di Germani. da questa parte poi è la terra di Beseno: e piu su; da quella parte, che ua in Adige un fiume, che uien da la terra Pergina; è Tridento, chiamato hora Trento: la qual citta dice Iustino, ch'ella fu da Francesi, che pigliaron Roma, edificata, con Verona, e Vicenza. e presso Trento entra in Adige un fiume, che nasce ne l'alpi: presso la terra detta Pinea, & à lato à questo fiume da mā dritta è Secōzano. sopra è Parachiasi, e Viso, e Canazzo. sopra anco entra in Adige un'altro fiume, che nasce presso Personori, nobil terra: & à man dritta di questo fiume è Valesio, Fespergo, è Ceuedone: à man manca è Chiusa, doue è un strettissimo calle de l'alpe. E poco lunge da Adige, è Bolgiano nobil terra, posta à lato ad un torrente, che poco corre da la terra chiamata Sirentino: uiē poi Casa noua, che e una terra, è sopra è Marano, terra ben popolata, la quale auegna che sia posta in Italia; ella haue il parlare, e i costumi Germani, piu tosto che Italiani. dopo i sono i gioghi de l'Alpi, per li quali si passa in Germania, ma pche sono ardui, cō dif-

Trento.

Chiusa.

ficulta: iſpediti de l'Adige da la foce al fonte, uegnãmo hora à dire di quel fiume chiamato Nouo, c'habbiamo detto, ch'entraua in Adige, prima che entriamo a dire del Meduaco. Il fiume Nouo entra (come ſi è detto) in Adige, preſſo à caſtel baldo, & ha dentro à man mãca Colonia, terra popolatiſſima, e ricca. e ſu à lato al medeſimo fiume è Monbello nobil terra, e preſſo al fonte è Brendula, terra ricca e piena di popolo, à la quale è uicino, poco giu à man dritta del fiume, Leonico, terra coſi abondante di popolo, e douitioſa; che ſi puo ad una picciola citta pareggiare, et è patria di Omnibono dotto in greco & in latino, e di tali coſtumi, quali appreſe da Vittorino da Feltro. Da Colonia ſi ſtende una foſſa fatta à mano, che ua ne le paludi che le ſon ſotto e preſſo la terra Adeuſto, e poi giu nel fiume, à lato à queſta foſſa è Rouere do, e Mõtagnana principal terra del paeſe: & à lato à la bocca di queſta foſſa, che entra ne la palude, poco ſotto il caſtel Lotio, il fiume Meduaco ha un'altra foce: & à man manca di Meduaco è Cuſtodia, terra popolata, in mezzo il borgo de la quale hauẽo noi uiſte alcune caue di pietre, che uãno molto ſotterra, e la minera di queſta pietra, è molto ſimile à quella di tiburi. tal che, bẽche non lo trouiamo ſcritto. nõ dubitião che i ſaſſi, co quali gia nel tempo antico fu la citta di Padoua edificata e ricõcia, furono qui cauati, e tolti: e percio che qui in queſta cauerna ſi ſoleuano gia i ribaldi, e conuitti guardare; fu queſto uico chiamato Cuſtodia. in queſto luoco i ſoldati di Cologna, con l'aiuto de quali haueua Guiglielmo

Nouo f.

Leonico.

Meduaco f.
Cuſtodia.

glielmo arciuescouo di Rauenna, e Legato apostolico, cacciato di Padoua Ezelino di Romano, abandonarno il detto Legato: la dōde poco poi rinforzatosi di bona gente Ezelino; diè di male botte a la chiesa: e rompendo q̃sto Legato presso a Gābara terra del Bresciano; lo fe prigione. Piu su, il fiume Meduaco gia detto, che hoggi chiamano Bachiglione, parte quasi nel mezzo la citta di Vicenza, laquale (come s'è piu uolte detto di sopra) fu da i Francesi, che brucioron Roma, primieramente edificata insieme con Milano, Brescia, Bergamo, e Verona, passa anco per Vicenza un'altro fiume chiamato Tesina, che nasce presso la terra di Landrigo, e ua giu in Meduaco: egli è partito presso Lusiano, ch'è una terra, e fa un'altro ramo, presso alquale è una terra chiamata Barcano, & esso prima che giunga a Brentelle, entra in Meduaco. Vicenza anticamente hebbe Palemone degno grãmatico, ilquale essendo dimandato, che differentia fusse fra stilla, e goccia, disse, che la goccia, sta ferma; ma la stilla giu cade. Nel tēpo nostro ha Vicēza hauuto Antonio Lusco, dottissimo & eloquētissimo homo, e primo e solo, c'habbia cōmētato ampiamēte sopra dodici Oratiōi di M. Tullio, e sopra la Retorica, opa di grãdissimo giouamento nel'eloquētia: e si leggono anco alcuni suoi uersi heroici, che odorano di Virgilio mirabilmente: haue anco hoggi Matteo Bissario dottissimo in legge, & eloquentissimo. ci sarebbe molto da dire in lode de i Vicentini, oprato da loro da 200. anni adietro; mentre che bisognarono difensarsi da gli assalti, e torti di Padouani,

Bachiglione fiu.

Vicenza

Tesina fiu.

e di Veronesi suoi uicini, per star Vicenza quasi nel mezzo fra loro. ma un solo lor fatto basterà a far grãde la gloria loro: pcio che essendo eßi i primi, che di lor buona uoglia, si sottoposero a l'imperio Venetiano; furono cagiõe, che a questo medesimo modo Padoua, Verona, Brescia, Bergamo, e cio che hoggi hanno in Italia i Venetiani, uenissero facilmẽte a sottoporsi nel medesimo giogho. Hor sopra a Vicenza a lato a Meduaco, è Caldogio, e su lo fonte del detto fiume è Porcelletto. E prima, che giunga Meduaco a Custodia gia detta, si sparte in un'altro ramo, e giunge a le fosse chiamate Brẽtelle, fatteui p fortezza di Padoua: poi scorre presso ad Ingenzone, e ua a la terra chiamata Pubolẽta, scorrẽdo giu poi a Põte lũgo, senza mai fermarsi, si ua a mescolare co stagni, da i quali uiene talmente ribattuto col flusso e riflusso; che ua finalmente a scarcarsi ne la fossa Clodia, e ui fa il porto di Chioggia, piu profondo, che altro di quel paese: e Plinio è autore, che'l fiume Meduaco uada a sgombrarsi ne la fossa Clodia, e che Medauco sia quel, che hoggi chiamano Bachiglione: Liuio il fa chiaro, dicendo, come Cleomino capitan di Lacedemoni, uenne in questo ultimo seno del mar Adriano, e mandato in terra a scoprire il paese, & inteso, che passati i stagni, si trouauano culte e belle campagne dice, che entrò in Meduaco cõ l'armata: e perche non era il fiume per großi e carchi uasselli; passò su i soldati con barchette, e lasciato poca guardia a le naui andorono a pigliare tre uichi di Padouani, che erano ui presso, bruciando le

Brentelle.

Fossa Clodia

Chioggia.

uille, e predando huomini, e bestiame: ma intesosi questo a Padoua (percioche erano sempre con l'arme in mano per gli Francesi, che habitauano iui presso) fu diuisa in due parti la giouentu, una ne fu mandata contra quelli, che andauano predando, l'altra ad impedire loro la strada, che non potessero ritornare a le naui: e finalmente i Greci ne furono malmenati, e dice anco, che erano quatordeci miglia da la Citta di Padoua al fiume. Hor dunque se Cleomino, passato i stagni, trouò la foce di questo alto fiume, su'l quale uolse condur l'armata, & era quatordici miglia lunge da Padoua; assai chiaro mi pare, che questo Meduaco nõ fusse altro, che quel fiume, ch'è stato poi chiamato Bachiglione, per non hauer questa contrada altro fiume, che scorra dal territorio di Padoua ne stagni, o nel mare di Venetia: se non uorrà forse altri dire, che Meduaco fusse quello, che chiamano hoggi la Brenta, che è qui pure uicino. Ma la Brenta è di certo quel tanto celebrato da gli antichi, e massime da Vergilio, Timauo: ilquale mi merauiglio come alcuni litterati famosi moderni, lo siano andato cercando ne la Istria, e ne la Liburnia, ingannati (come penso) dal nõ hauer inteso Vergilio: percio che uogliono, che habbia uoluto il poeta attribuire a Timauo noue fonti. ma egli pone (come ben dice Seruio) il fonte Timauo per lo istesso fiume, come sogliono spesso i poeti fare: poi dice, che Antenore passo Timauo da quella parte, donde ua à rompere per noue bocche il mare: le quali noue bocche sono anco

Meduaco f.

Brenta fiu.

Timauo f.

hoggi notißime, e sono le aperture del lito di Venetiani, la maggior parte de lequali, hanno gli antichi, e spetialmente Antonino Pio nel suo itinerario, chiamati sette mari, dal territorio di Rauenna insino ad Altino: e Lucão dice, che Timauo é presso ad Apono, che é anco hoggi notißimo, e uicino a Padoua. non bisognaua dunque che questi nostri dotti moderni il cercassero in Istria o nel Friuli: tanto piu, che si leggeno alcuni uersi in un sepolcro di Musato Padouano poeta tragico, doue si conosce chiaro, che Timauo fusse presso a Padoua, e Martiale una uolta chiama il Timauo Euganeo, & un'altra uolta uolendo significare Padoua dice la terra Euganea: onde a forza Timauo serà quel, che hoggi chiamano Brēta, ch'é il fiume di Padoua. Hor ritornando un poco a noi, il Timauo, come egli giunge ne l'acque salse; si diuide in due parti, la destra se ne ua a Pupilia, & a Matemauco, doue fa un bellißimo porto, ampio e profondo: l'altra parte, da man manca, che corre piu al drittto, e che soleua partire per mezzo la citta di Venetia, fa il porto Venetiano: su'l quale sono duo fortißimi castelli di qua, e di la per guardarlo: ma questa parte, essendo stati chiusi i meati, che la conduceuano ne la Citta, presso a Lutiafusina; si sparse ne stagni, e ne le paludi. e che quel che diciamo Timauo non fusse il Meduaco, ne che Meduaco, fusse il Timauo; oltre le ragioni addutte di sopra, ue ne arreco un'altra maggiore e piu efficace: percio che scriue Plinio, che di rimpetto al fiume Timauo era una piccola isola

Pupilia. Matemauco. Lutiafusina.

nel mare con fonti di acque calde, che cresceuano, e mancauano insieme col mare: e gia sappiamo e ueggiamo, che al dritto corso di Brenta, che faceua naturalmente per mezo la citta di Venetia, era opposta una isola, che fu chiamata il castello Oliuolense: onde la chiesa catedrale è chiamata Castellana: e se hora non ui appareno i fonti di l'acque calde; non è merauigilia, essendo non solamente ne liti, e ne luochi maritimi, doue puo molto la forza del mare, desiccati i fonti; ma in terra ferma anco, e su le montagne, che sono luochi piu fermi. Hor uenendo a la nostra discritione di luochi; il Timauo sopra Lutiafusina è intiero, & ha primo a man dritta un uico chiamato Aurigano, oue sono molte hostarie: qui ua in Timauo il torrente Tegola, a lato al quale è il podere Perago. appresso a man manca di Timauo è Strata, terricciola, da la quale si ua sei miglia in barca insino a Padoua per una fossa fatta a mano. Questa antichissima e clarissima Citta di Padoua è molto noto, che la fusse edificata da Antenore Troiano. egli il dice Vergilio assai chiaro, e Liuio, molto in lungo: M. Tullio ne le filippice dice, che Padouani furono amicissimi di Romani, e che ne le difficulta, e ne le strette, che hebbe il popolo di Roma, questi lo soccorsero con arme, e con danari: e Macrobio trattando de la fidelta de serui, accenna, che i Padouani fussero humanissimi, portandosi con loro serui tanto piani e facili, che uolendo Asinio Pollione forzarli a pagare un tanto, s'andaron tutti per di-

Castello Oliuolense.

Aurigano.

Tegola f.

Padoua.

uersi luochi ascondendo; e non fu niuno de serui loro, che per la libertà, ò premio, che se gli promettesse; uolesse mai manifestare alcuno de loro padroni. E come scriue Asconio Pediano, fu nel tempo buono de la Republica di Roma, fatta Padoua, Colonia de Romani: ma non à quel modo, che soleuano essere le altre Colonie dedute, menandoui nuoui popoli ad habitare, anzi fu à lo istesso popolo Padouano, che ui era, concessa la cittadinanza di Roma; tal che nel crearsi i Magistrati in Roma, questo popolo ui haueua la sua uoce nel ballottare, come se fusse stato proprio dentro le mura di quella Città habitante. Et se noi saremmo per auentura lunghi nel dire assai di questa Città; iscusici lo eßere essa stata aßai degna e nobile, noi crediamo, che Italia non habbia simili edificij di bellezza, maßime de i publici, come ha questa Città, e tutti quelli, che ha hoggi ò publici, ò priuati, sono noui e moderni: percio che nel quattrocento e trenta Attila Re de gli Hunni la pose à ferro e à fuoco, & eßendo stata da Narse Eunuco, e da quegli di Rauenna rifatta, innanzi che uenißero cento anni da la prima ruina sua; fu di nuouo da Longobardi brucciata, e disfatta. Nel tempo poi di Carlo Magno, e di suoi descendenti accrebbe mirabilmente: ne poi sotto gli Imperatori Germani senti danno alcuno, fin che nel tempo di Federigo Barbaroßa, Ezelino di Romano, il piu crudele Tiranno, che haueße mai il Mondo, nel mille ducento e trentasette se la soggiogò: & oltre le altre crudelità, e quasi infinite proscrittioni di Cittadi-

ni, che egli usò, quella auanzò ogni termine di crudeltà, e d'impietà, che usò (come dicemmo parlando di Verona) facendo con uarie maniere di tormenti morire dodici milia Padouani, che egli haueua seco menati come Soldati, per entrare nel Mantouano, ma poco doppò la morte di questo Tiranno presso à Soncino, i Carraresi, sotto titolo di Podestà, s'insignorirono di Padoua: e l'hanno da 100 anni per uarie successioni posseduta, e fattala piu douitiosa, e piu bella, che non era: percio che per opera di questi Carraresi furono per lo piu alzate le mura intorno, le quali ha questa Città triplicate: e bēche sempre ui corresse il Timauo, come dimostra Liuio; egli furono non dimeno da questi Signori portate l'acque con molte, e uarie fosse fatte à mano con gran fatica, e d'intorno à le mura, e per diuersi lochi de la contrada, doue per commodità. e doue per ornamento: u'hanno anco questi Signori fatto un fortissimo castello, alquale ui cōgiunsero con certi bracci di mura un palagio, forse il primo che sia in Italia, e per la Città medesimamente alcuni ponti superbi su'l fiume. Arrigo quarto Imperatore Germano, edificò la Chiesa principale di Padoua, che anchora ui è: & essendo casualmente brucciato il palazzo del Podestà, che io credo, che non habbia il Mondo, il piu bello; fu piu magnificamente rifatto da Venetiani, e ui furono ne la scouerta sua sommità riposte l'ossa di T. Liuio, la bella Chiesa di santo Antonio, & à laquale n'ha rare simili in Italia, fu da Padouani edificata, essendo mezzo li-

beri ſotto lo imperio Romano. Furono anco iui diuerſi tempi edificate da cittadini di Padoua, quaranta chieſe parochiali, che ui ha, e quattro conuenti di frati mendicanti, belliſsimi. ui è anco in Padoua il bel tempio di S. Iuſtina, e tutto il conuento gira un miglio a torno, & è attorniato de le acque. egli ſi conoſce per alcune coniet ture, che fuſſe ſopra i ueſtigij di uno antico tempio, fundato: percio che douunque ſi caua, ſi trouano belliſsimi pauimenti lauorati: e ui è ſtato a tempo noſtro ritrouato il ſepolcro di T. Liuio: onde poſsiamo credere, che iui fuſſe l'antico tempio di Gioue, nel quale (come eſſo Liuio dice) furono le ſpoglie di Cleomino corſaro Lacedemonio portate da Padouani. Et in queſto tempio di ſanta Iuſtina ui ſono hoggi i corpi e le reliquie di ſan Luca, di ſanto Maſsimo, e di ſanta Felicita, e di ſanto Mattia apoſtolo, e di ſanto Proſdocimo, che è il particular ſanto e padrone di Padoua. Ha queſta citta cinque publiche aree, o campi, de nobili, de gli herbaggi, de frumenti, de le legna, e de la paglia. Nel gimnaſio, o ſtudio di queſta citta ſono caſe ampiſsime per ſtudianti, che nõ hanno da ſe faculta di potere ſtudiare. Padoua hebbe gia huomini famoſiſsimi, come T. Liuio, ilquale prima che andaſſe in Roma, fe un bel ſepolcro, che noi habbiamo uiſto, a ſe, a la moglie, & a duo ſuoi figliuoli: ma molto tempo poi ne fece un'altro piu bello, per ſe e per tutti i ſuoi: egli maritò una ſua figlia in Roma a Lucio Magio oratore, del qual fa Seneca mentione. fu Liuio un ſin=

gulare huomo, tal che da l'ultime parti de la Spagna (come dice san Girolamo, e Plinio) uennero alcuni nobili insino a Roma sol per uederlo. hebbe anco Padoua Paolo iurisconsulto celebrato fra gli antichi, e Martiale u'hebbe duo amici, i quali egli tanto loda, Stella, e Flacco: Volusio poeta, che scrisse gli annali de le cose di Roma, ad immitation d'Ennio, fu anco Padouano: ma Catullo con molti suoi uersi si sforza di uituperarlo e di darlo a terra. fu anco di Padoua Pietro d'Apono, chiamato il Cõciliatore, filosofo, et astronomo dottißimo, talmente che egli ne acquistò anco suspettione di Mago. hebbe questa patria Musatto e Louatto iurisconsulti, e dotti ne la poesia: hebbe anco Francesco Zabarella grandißimo iurista, e Pileo di Prata, Cardinale di S. Chiesa, & litterati e prudenti: hebbe di piu, Marsiglio, e poco poi Giouanni e Galeazzo, e Gulielmo Sofilici, e Giouanni anco Horologio, e poco poi Antonio Cermisone, tutti eccellenti medici. Ha il territorio anco Padoua non men bello, che la citta: percio che u'ha monti alti, che non toccano niente, ne l'Apennino, ne l'Alpe, ilche non si uede altroue in Italia, & insino a la cima sono tutti couerti e pieni di uigne e d'olíueti bellißimi: e i uini, che ui si fanno, gli loda Plinio, come ottimi: l'uno di questi monti è chiamato Gemula, e ne la sua cima ha un bel monasterio di monache, edificatoui da la nobil Beatrice da Este, uergine: l'altro il chiamano Venda, e u'ha un'altro bel monasterio, doue son frati di monte Oliueto, & a lato a questi monti sono i colli Euganei celebrati da i poe-

Gemula.
Venda

ti latini: percio che Martiale accenna, che iui fuſſe la Sedia de Poeti, e de le Muſe, ſu queſti colli ſon molti uichi, e uille, ſpetialmente Arquata popolato uico, ornato d'un poderetto di Franceſco Petrarcha, doue egli gran tempo uiſſe, e ui ſcriſſe molte coſe: e u'ha anco hoggi un ſuo bel Sepolcro di marmo ſu quattro colonne. Preſſo il terreno Euganeo, chiamato anco hoggi coſi, ui ſi uedeno molti Bagni, che Theodorico Re di Gotthi, cinſe à torno di mura, e magnificò: ne quali dice Plinio, che naſcono herbe piaceuoli, e Martiale gli loda molto d'amenità: ma à che infirmità giouino, Michel Sauonarola ne ha fatto un libro. Ma è già tempo di ritornare à Timauo: ilquale ſopra il uico Limina: doue comincia à correre intiero ha da man dritta Cittadella, terra edificata da Padouani nel mille e cento e nouanta ſei: appreſſo à Maroſtica, e piu ſu è Baſſiano, e ſon queſte due Terre aſſai popolate. Sopra Baßiano, la proprio doue è la Terra detta Ciſino, ua in Timauo un fiume pur chiamato Ciſino, nel quale ſi ſcaricano duo piccioli torrenti che uengono da l'Alpe, Arciuago, e Nauorio: il Ciſino naſce preſſo à Pemecho, che è una Terra. A man dritta di Timauo, ſopra il Ciſino, è Grigno, Terra coſi detta, dal torrente di queſto nome, che iui ſi ſcarca. piu oltre è la Terra, che chiamano Iuano, e qui ſopra naſce il Grigno: piu ſu è Tuſopo ne la uſcita, che fa Timauo da un Lago: e poi è Caldonaccio, Terra poſta ſu queſto pri=

Arquata.

Ciſino fiume.

Grigno.

mo Lago, e sotto à duo altri Laghi, da i quali tre Laghi ha il Timauo l'origin sua. Scendendo su'l lito, appresso à Timauo, il primo fiume, che ua giù ne stagni di Venetia, è il Musion, che scorre presso la Terra chiamata Mestre, haue a lato da man manca Villa noua: e su alquanto discosto è Campo di san Pietro, Terra molto ricca: nel fonte poi di questo fiume, su ne monti è il colle di Musione, terricciola chiamata così da quel fiume: ma à man dritta ha il Musione fra terra, Castel Franco, che è nobil Terra, e piu su è Asola, molto piu nobile. Seguita appresso il fiume Silo, ilquale, dice Plinio, che nasce su ne monti Triuigiani, & esce giù ne stagni presso à Torcello: laqual Città, discriuendo su Venetia, dicemmo, che fu de le ruine di Altino edificata, & ha per suo grande ornamento il suo Vescouo Dominico di Dominici, dottissima persona. De l'antica Città d'Altino si ueggono alcuni pochi uestigij da quella parte di terra ferma, che è à man manca de la foce del fiume Silo. De Altino Plinio è il primo, che ne faccia mentione presso gli antichi, e Martiale loda tanto il sito di questa Terra; che dice, che gareggia con l'amenità di Baia. Tra Musione, e Silo fiumi, è Nouale nobil Terra, e Silo dentro terra parte la Città di Triuigi per mezzo: de la quale Città fa Plinio presso gli antichi mentione: ma nel tempo di Gotthi pare, che si acquistasse quella dignità, che hora ha: perche signoreggiando il padre di Totila e Verona e Triuigi; se la sua stanza

Musione fiu.

Asola.

Silo fiume.

Torcello.

Altino.

Triuigi.

ferma in Triuigi, la donde Totila, che fu poi il quinto re di Gotti, nacque e fu alleuato in Triuigi. Poi nel principio del regno di Lõgobardi, essendo il primo lor re Alboino entrato in Italia, e pigliato Aquileia, comunque ella allhora si fusse, e medesimamente l'altre citta del paese, perche Triuigi nõ s'era subito reso, come l'altre terre; hauea deliberato di spianarlo, se non che Felice uescouo di quella terra, huomo da bene molto, e nato in Rauenna, placò con la prudentia sua, e cõ molti prieghi, l'ira del re: et hora ha questa citta un'altro uescouo Hermolao Barbaro, il quale con la sua bõta si forza di porre ne la buona e santa strada il grege commessoli. Questa regione, c'hora descriuiamo sotto questo absurdo nome di Marca Triuigiana, e medesimamente il Friuli, che u'è presso; fu gia da Plinio posta per una parte de la Gallia Cisalpina, la qual parte dice, che fu habitata da i popoli Carni, percio che hauendo molto detto del fiume Silo, d'Altino, del fiume Liquentia, di Colonia, di Concordia, di Tagliauento. di Anasso, di Alsa, di Natisone, e d'Aquileia, soggionge, che questa regione fu de Carni: ilqual nome queste contrade insino ad hoggi in alcun loco seruano, come diremo di sotto. Hor ritornando al nostro proposito; presso al fonte di Silo, é una terrecciuola chiamata Casacorba: poi uiene il fiume Anasso, che hoggi chiamano uolgarmente Piauo: ne la foce del quale é l'isola Equilio, appartata da terra ferma, da gli stagni, e dale paludi. in questa isola fu gia una citta chiamata pur Equilio, & edificata dal popol di

Carni.

Piauo fiume.

Equilio

Eraclea, che gli era uicino: la quale Eraclea (come ha uemo in quel di Venetia detto) fu dopo la ruina di Aquileia, di Concordia, e d'Altino, da questi miseri popoli edificata, e chiamata così dal nome di Eraclio Imperatore, ch'era in quel tempo. Ma il popol di Eraclea se n'andò tutto ad habitare in Venetia, di modo che quasi hoggi nõ si sa, doue la lor citta si fusse: medesimamente Equilio, c'hoggi mutatogli il nome, chiamano Citta noua, toltone il uescouado, c'ha; pochi uestigij, e segni di citta mostra: a man manca del fiume Piaui son queste terre, Venetio, Limina, & Aquorio. e su nel monte è Feltro, citta c'haue hora per suo non piccolo ornamento, Giacomo Zeno per uescouo, non meno dotto, che nobile: a man dritta poi di Piaui, primo è Madirio, una terrecciuola: poi fra terra è Vetorio, e piu su, doue ua in Piaui, il fiume Calori, detto gia Variano, e la terra di Tesega, & a lato a Calori è Beluno antichissima Citta, e chiamata da Plinio, e da gli antichi, Veluno: la quale essendo hora congionta con la diocesi di Feltro; ha il medesimo Giacomo Zeno per uescouo. Il fiume Calori nasce ne l'alpe, c'habitano i Germani, e riceue in se cinque torrenti, ne le ualli, e ne le riue di quali son molte castella e uichi di nomi barbari. Ma doue dicemmo che andaua in Piaui, Calori, ui ua medesimamente un'altro fiume detto Cordoualo, che nasce pur ne la cima de l'alpe, a lato al quale è Falcacchio, e Tabulio, due terre con molti uichi, di nomi piu tosto Germani, che Italiani. Hor segue poi apresso sul lito, il fiume Liuentia, chiamato da gli an=

Citta noua.

Feltro.

Calori f.

Beluno.

Liuentia.

tichi Liquentia, che (come uol Plinio) nasce ne monti Opitergini: la sua foce è diuisa: una parte ne ua ne le paludi, che parteno l'isola Equilio da terra ferma; l'altra parte ne stagni e paludi uicine a l'isola di Caprule: e doue questa foce si diuide, a man dritta è Turricio un castello: dentro poi, doue da man manca ua in Liuentia, il torrente Muttego, è Opitergio, che è hora una piccola terra, ma ella fu antica e bella citta, e fu da Atila insieme con Aquileia, Altino, e Cõcordia distrutta: & essendo poi stata rifatta; fu da Longobardi (come si puo leggere ne le nostre historie) in un medesimo anno col foro di Pompilio spianata: doue nasce Mutego è Conigliano, nobile e ricca terra: a man destra entra medesimamente in Liuentia, il fiume Meduna, che nasce su ne la cima de l'alpe Iulie, & a man dritta ha Corua, e su doue il torrente Imeolo nasce, è Portone, e piu su è Prata, e fra terra è Porciglio: e da queste due terre Prata, e Porciglio, uengono le due nobili famiglie, che da esse hanno il cognome tolto. e doue ua in Liuẽtia il fiume Meduna, è Sacille terra nobile, e ricca molto: a man manca di Liuentia, sopra Mutego torrente, è una terra chiamata Bussoleto. e su doue il torrente Mesulo entra in Liuẽtia, è Ciuiolone, e piu su è Seraualle. segue poi il fiume Limino, chiamato da gli antichi Alsa: il quale, credo che acquistasse il secondo nome, per esser stato fatto limite e termine da barbari fra il Truigiano, e'l Friuli. E ne la sua foce, che ne le paludi e ne stagni si sgombra, u'ha la isola di Caprule, ne la quale (come si è altroue detto) si

Opitergio. Conigliano. Meduna fiu. Alpe. Iulie. Mesulo fiu. Serauallc. Limino fiu. Alsa fiu. Caprule.

ricouerò il popolo di Opitergio fuggendo l'ira, e l'impieta d'Atila: ha il fiume Limino da man manca una terra chiamata Sesto.

IL FRIVLI, REGIONE DECIMA.

Hor seguita il Friuli, chiamato da gli antichi Foro iulio, e cognominato (come uol Plinio) Traspadano, o di la da Po. Questo nome di Foro iulio è ne i libri antichi famoso e notißimo, e prima che Iulio Cesare fusse, si chiamò così questa contrada, e i monti che gli son sopra furon l'alpe Iulie chiamate: ma quando o perche si mutasse questa contrada in questo nome, lasciando il suo piu antico, di Iapidia, o di Gallia Cisalpina; noi no'l sappiamo: ma comunque si sia, uenendo al nostro intento, diciamo che il suo principio è qui nel fiume Limine da man dritta: a lato al quale son queste terre, prima Porto Gruario, poi Cordeualo, e piu su Porchiano. poi uiene il fiume chiamato e da gli antichi, e da moderni Tagliauento: ilquale dice Plinio che fu & il maggiore, & il minore: ma hoggi non ua, piu che per una bocca nel mare Adriano. egli ha prima a man manca, discosto da la riua, una terra chiamata S. Vito, e poi un castel detto Valua, e su poi ne monti è Spilimbergo, terra popolata e forte, si per lo sito, come anco per esser ben con industria fortificata: ma a man dritta di Tigliauento, è Tisana pure forte e nobil terra, e su, ma discosto dal fiume è Cucagna, e piu in alto in uno arduo monte è S. Daniele, buona terra in quella contrada: e su ne l'alpe, presso il

Friuli. Foro Iulio. Alpe Iulie. Tagliaueto. Spilimbergo.

fonte del fiume è il castello Dugonia. In quella parte disequale del lito, e per lo piu stagnosa, ua a cadere in mare un torrente, ilquale ha fra terra a canto un castello chiamato Palazolo: e lo stagno che è molto ingolfato e curuo, e pieno di pesci, ha presso Marano, terra popolatissima: e su'l torrēte che entra ne lo stagno è Castelletto: et a dētro fra terra è Belgrado nobil terra, e piu su è Coldroito. ma ne stagni maritimi è l'isola di Grado, che è un termine de la contrada del ducato di Venetia: in questa isola (come hauemo piu uolte detto) il popolo d'Aquileia ui s'è piu uolte fuggendo, uenuto a saluare con tutto l'hauer loro, edificandoui la citta di Grado: la qual essendo stata piu uolte ruinata, e rifatta; hora finalmente è da pochi habitata, come medesimamente è quasi hoggi abandonata la citta d'Aquileia, che fu gia la principale, la piu potente, e piu bella di tutte l'altre citta de l'Italia Traspadana: ella, fuora che alcuni pochi canonici, che fanno in una bellissima & ornatissima chiesa, i sacrificij diuini, e fuora che alcuni pochi piscatori, e pastori, che ui sono, non è da persona, che uiua, habitata: in modo, che una gia tanta Citta, si puo appena hoggi chiamare un picciol Castello: ui sono questi edificij auanzati, come è la chiesa, c'hauemo detto, e l'atrio del Patriarca, e le mura intorno a la picciola terra, & il monasterio deputato a Monache, che son reliquie de le cose fatteui da Pepo Patriarca. Questa Citta era (come uol Plinio) 15. miglia lunge dal mare. Ma non si troua scritto, chi fusse il primo, che la edificasse.

Grado.

Aquileia.

tasse. Dice Liuio in quel de la guerra di Macedonia, che gli Istri uietauano, che non si deducesse colonia in Aquileia: ma poi dice, che pure ui fu dedutta una colonia latina. Questa Citta comminciò a fiorire a quel tempo, che i Romani si uolsero a soggiogare que barbari, che erano presso al Danubio: e Suetonio dice che Augusto fe le altre guerre per legati suoi, pure per interuenire ad alcune guerre de Pannoni, e d'Ongari, o per non esserne molto discosto, n'andaua o a Rauenna, o a Milano, o ad Aquileia: e dice, che andando Giulia con lui, si dolé, o sconciò in Aquileia, ad un figlio maschio. Iulio Capitolino dice de l'Aquileia troppo gloriosamēte ne la uita de duo Maßimini: egli dice, che furono cosi costanti le genti d'Aquileia in fauor del senato di roma contra questi Maßimini; che mancando da poter fare le corde per gli archi per poter trare le saette, le ferono de i capelli de le donne loro: & essendo morto Maßimino, il nuntio ch'andò da Aquileia a Roma ad auisarlo, con tanto ardore u'andò, che il quarto di ui giunse. Ma nō sera per auentura spiaceuole, o senza frutto dire donde la grandezza di questa citta uenisse. ma prima diremo, che le molte ricchezze, che furono in Aquileia, nō uennero per cagione, che iui fussero lungo tempo le legioni Romane stantiate, per guardare il passo d'Italia: e la cagione, che mi moue a dire cosi, é che ne Rauēnna, ne Milano, ne Marsiglia in Francia, o Aragona in Hispagna, ne le quali citta furono medesimamente gia lunghißimo tempo le legioni Romane, possettero giungere

mai a la grandezza de l'hauere molto, c'hebbe Aquileia. La cagion dunque, come se questa citta merauigliose ricchezze; fu che a quel tempo d'intorno al mare Adriano non u'era altro luoco, che questo, nel cui porto e ridutto tutte le mercantie, che ueniuano e da ponente e da leuante si scaricassero, si traficassero, e si smaltissero: onde per questa istessa ragione diciamo, che la citta di Spina, che fu gia presso il Po e Rauenna, e fu da Diomede edificata; fu ricchißima: & essendo poi stata disfatta, fu cagion, ch'Adria, che diede il nome al mare Adriano, diuentasse grande, & finalmente essendo Aquileia disfatta, è stato cagione de l'aumento merauiglioso, e grande, c'ha Venetia fatto ne l'arrichirsi tanto. Egli sarebbe souerchio, uolere secõdo il consueto nostro, rimemorare tutte le cose, fatte qui presso Aquileia, per hauerlo in molti altri luochi fatto accuratamente: non lascieremo però di dire gli huomini eccellenti, che ella haue hauuti. San Marco Euangelista, essendo da san Pietro mãdato in Alessandria a predicare, & aspettando qui il passaggio, cõuerti il popolo d'Aquileia a la fede di Christo, e scrisse qui l'Euangelio suo, il quale di sua propria mano scritto, si conserua hoggi con gran riuerenza in Venetia: & essendo stato conuertito a la santa fede Hermagora da san Marco; fu da san Pietro constituito uescouo d'Aquilea: il quale predicando poi in quella regione, la conuerti tutta a Christo, ma fu poi insieme con Fortunato suo diacono, da l'empio Nerone martirizato. Siro anco dottißimo huomo fu di Aquileia, e fu da

Hermagora mandato a predicare a Pauia, doue conuerti molte genti, e mostrò in se molti segni di santita. Fu anco d'Aquilea Cromatio, al quale intitulò san Girolamo molte opere, e mandò molte epistole. finalmente Ruffino prete fu anco esso d'Aquileia, e fu dotto in lettere greche e latine, del quale si leggono molte opere, e molte tradottioni, cosi eloquēti e dotte, che nō uāno seconde a qualunque altro dottore ecclesiastico. Si uede hoggi un bel marmo in q̄sta ruinata citta, cō lettere belle e grandi, che dicono come Augusto restitui e rifece Aquileia, e come ui riconciò una strada doppia, ch'era gia per l'antichità guasta. Ma ritornando a l'ordine nostro; questa citta si uede esser stata a man manca a lato al fiume Lisontio, detto gia Natisone: & in questa pianura, ch'e qui presso il fiume Tigliauento, sopra Aquileia a 30. miglia, è Vtino terra bona e ricchißima in tutta questa contrada, & è moderna, tal che non se ne fa memoria alcuna ne le historie di Gotti, ne in quelle di Longobardi, ne anco ne fatti oprati poco inanzi la nostra etade: onde io mi inchino a credere quel che uolgarmente si dice, cio è che sia stata 300. anni a dietro edificata da le genti d'Austria, percio che hallora i duchi d'Austria signoreggiauano questo paese: & hora é Vtino ornata d'un suo cittadino litterato & eloquente Iacob canonico d'Aquileia: piu su ne primi colli è Fasagna: e su poi ne monti è Glemona antica terra, e ricordata ne l'historie di Gotti, e di Longobardi: e presso al fiume Lisontio ne monti è Ventione: a man manca di Lison-

Lisontio fi.

Vtino.

Glemona.

Monte / Ventione.

tio è Montefalcone, egregia terra di quella contrada, & edificata su un arduo monte da Theodorico primo re di Gotti. Piu su tra gli alti monti è citta d'Austria, chiamata hora Ciuidale: la qual citta per parere molto antica, e per esser assai bella e ciuile per stare su ne monti; io crederei, che fusse quella terra, che scriue Liuio, che edificorono i Frãcesi presso Aquileia. Questa citta diuide la Germania da l'Italia con piu certi e piu chiari segni, che non faccia altra terra o citta, che sia in confine o con Francesi, o con Germani, o con Schiauoni, in qualunque luoco si sia de l'alpi: per ciò che qui tutti i costumi, e tutta la uitta è differẽtissima, e del tutto aliena da quella di Germani. Sopra Ciuidale a lato al fiume Lisontio è Sofimbergo: e sotto Ciuidale ua in Lisontio il fiume Tarro, i quali duo fiumi insieme, dice Plinio che bagnano Aquileia. e su ne l'alpi presso il fonte è Vapocho: e giu nel mezzo del corso suo, sopra un monte arduo è Dogrio: e sopra Montefalcone, sotto l'Alpi, pure in uno alto luoco, è Cormona terra molto celebrata da noi ne le historie di Longobardi. Ma uicino al mare, dopo Montefalcone, è pure in uno alto colle Duino, nobile e forte terra. et in un'altro minore colle è Mocolano. Appresso è poi la citta di Trigeste, antica colonia di Romani, e celebrata presso gli antichi scrittori molto, come è Cesare, Plinio, et altri historici e Cosmografi, et è lunge da Aquileia (come uol Plinio) 33. miglia. Di la di Trigeste sei miglia, dice Plinio, che è il fiume Formione, c'hoggi il chiamano Cisano il quale è a 189. miglia lunge da Ra-

Ciuidale. Tarro fiu. Trigeste. Formione Cisano fiu.

uenne: è questo fiume fu gia l'antico termine de l'Italia. egli scorre fra Mulga (che è terra presso à Trigeste) e la Città di Iustinopoli: e non senza cagione è stato capo d'Istria detto, per esser Formione il principio de l'Istria. Ma prima che entriamo in quest' altra Regione, ci ispediremo di alcune poche cose, c'habbiamo lasciate à dietro ne monti del Friuli. Hor in quella parte de monti, che è uolta nel mare Adriano, dirimpetto à la terra Duino, è sotto l'Alpi Goricia, terra popolata e ricca, & è titolo di Contado: e sopra Trigeste pure sotto l'Alpe è Castel nouo.

Capo di Istria.

L'ISTRIA, REGIONE VNDECIMA.

L'Istria non è hora noua contrada de l'Italia, per cio che ui si annoueraua per una parte inanzi al tempo d'Augusto; ma l'habbiamo noi tra l'altre parti posta ultima: dice Plinio, ch'ella è come peninsola, lata 40. miglia, e che d'intorno ne gira 122. egli è il uero, che da la Foce di Formione, ch'è l'ultima parte del golfo di Trieste, insino à l'ultima concauita del golfo Fanatico, c'hoggi chiamano il Carnaro, doue è Castel nouo, ó la foce del fiume Arsia, u'è per lo dritto su per ardui monti molto faticosa strada, ma corta, che giugne à pena à 40. miglia. la doue per lo lito del mare ne circonda le 122. il perche si può uedere, che la contrada maritima descritta sopra da noi, da Venetia insino à Iustinopoli, e cosi piena di golfi, e torta, che è il doppio piu lungo per terra, che per mare. Questa peninsola de l'Istria dice Plinio, che si sporge in mare uerso Italia da man dritta: questa contrada fu insieme co'l

Istria.

Carnaro.

Friuli, chiamata prima tutta Iapidia: e Iustino dice, che fu chiamata Istria dal fiume Istro, chiamato altramente da Paesani il Danubio, i quali hauendo aiutato à gli Argonauti à portare su le spalle dal Danubio al mare Adriano la naue Argo; si fermarono qui in questa contrada di Iapidi, e chiamaronla dal nome del fiume de la patria loro. Plinio hauendo confutato l'errore d'alcuni, che uoleuano che l'Istria togliesse il nome dal fiume Istro, che uenisse dal Danubio à sgõbrarsi nel mare Adriano, & hauendo detto, che il Danubio non uiene con niun ramo in questo mare; soggiunge che la naue Argo uenne per fiume nel mare Adriano nõ lunge da Trigeste: ma che non si sapea per qual fiume, e che i popoli de l'Alpi molto diligenti affirmauano esserui stata portata in spalle. Hor la prima città d'Istria (come hauemo detto) è Iustinopoli, edificata da Iustino figliuol di Iustiniano primo Imperatore sopra l'Isola chiamata all'hora Caprària, ma detta ne tẽpi più à dietro Pullaria: e la cagione, perche egli edificò qui questa città; fu per assicurare alquanto gli popoli de l'Istria da gli insulti spessi di Barbari, perche ella fu in loco molto forte di sito naturale edificata: è nondimeno congionta questa Isola, dou'è Iustinopoli, con terra ferma da un braccio di muro, lungo un miglio, e lato 10 passi: e nel mezzo di questo spatio, ui ha una forte rocca chiamata Castel Leonino, fattaui da quel popolo per guardarsi da battaglia di terra: ne la età nostra haue questa Città hauuto per suo grande ornamento Pietro Paolo Vergerio, gran iurisconsulto e si

Istro.

Iustinopoli.

Caprària.

losofo, e come hauemo piu d'una uolta detto di sopra, fu quanto alcuno altro di questa età, eloquentißimo: cinque miglia da Iustinopoli uiene prima una terra, chiamata l'Isola: & altrettanto appresso è la Città di Pirano: e nel terzo loco per altrettanto spatio è il capo Salodio, dal quale è cinque altre miglia lunge Humago bona terra, e che si stende quasi per dritto, incuruandosi per mezzo del mare, uerso Italia. Vengono poi l'altre terre di marina de l'Istria insino al capo Fanatico, c'hoggi (come s'è detto) chiamano il Carnaro, poste non in quella obliquità, che le prime già dette; pure ui s'ingolfa anco qui molto il mare. Hor cinque miglia da Humago è la Città Emonia, chiamata hora Ciuità noua, presso à laquale esce in mare con le sue acque il fiume Nauporto, c'hoggi il chiamano Quieto: dice Plinio, che nasce ne l'Alpi, e che per esso fu la naue Argo portata giu nel mare Adriano: doppò di Nauporto uiene l'antica Città di Parenzo, sopra laquale è un mōte, e su una terra, chiamato l'uno e l'altro, Orsario: appresso è Ruuigno piccola terra, e poi ne l'ampio golfo, sopra un colle alto e fortißimo naturalmente, è la città di Pola, colonia Romana, & ultima terra de l'Istria e de l'Italia: da questa città comincia il Capo chiamato il Carnaro, & essendo molto steso in l'ungo d'incontro ad Arimini, ò (come uol Plinio) ad Ancona; si uolge in mare, e fa un golfo del medesimo nome: & corrisponde il nome moderno à l'antico; percio che gli antichi il chiamaron Fanatico da le spesse turbulentie, e quasi insanie del

L'Isola.
Capo Salodio.
Capo Fanatico.
Il Carnaro.
Emonia.
Ciuita
Nauporto fiume.
Quieto f.
Parenzo.
Pola.
Golfo Carnaro.

mare, perche non sona altro quella uoce, che furioso, & i moderni l'hanno chiamato Carnaro, da la moltitudine di corpi morti, che quiui si puo spesso per le molte tempeste e naufragij uedere. Ma prima, che uegnamo à dire di que luochi, che sono in questo golfo insino al fiume Arsia, che è il uero e noto termine de l'Italia; diciamo di quel, che è fra terra da Iustinopoli al fiume Nauporto. Hor ne monti, che son sopra Iustinopoli, ui sono due Castella de la giurisditione di questa Città, cioè Raspono, e Reggio. Sono anco su questi monti, ma piu discosto dal mare, in quella curuità, che fa la peninsola stendendosi uerso Italia, Bulea, Mimiano, San Lorenzo, Portola, Grisana: e nel piu alto, è Primonte, Pimmentio, e Petra Pelosa, tutte Terra, e Castella di Iustinopolitani: e quasi nel mezzo di tutti questi luochi, fra Petra Pelosa, e Portola, e Primonte, è una Terra picciola, chiamata hora Sdrigna, laqual fu già Stridone, patria di San Girolamo. E dal fiume Nauporto, al fiume Arsia, sono hora queste Castella e Terre, ne monti, La ualle duo castri, sottoposta à Iustinopoli, e piu su è Montona, e Pisio: e per uenire à ispedirne de l'obligo; dal capo Fanatico, insino à la Foce d'Arsia, ch'è il termine de l'Italia, e scorre giu in mare nel golfo Carnaro, sono Albona, e Terra noua, lequali due terre, e Pisio detto di sopra, per esser uicino ad Arsia & al golfo Carnaro, sono da tenere l'ultime terre de l'Istria, e de l'Italia. Nel descriuere questi lochi ne mõti de l'Istria, siamo per auentura stati piu diligenti del

Arsia f.

Sdrigna.
Stridone.

ſolito: ilche non hauemo noi fatto, perche ne noi, ne gli altri dotti de le contrade, ui dubitaſſemo; ma ſolo per moſtrare e far noto à tutti i primi del Chriſtianeſmo, che Stridone patria del Beato Girolamo, fu ſempre in Italia, come anco hoggi è: onde egli fu Italiano, e non ſtraniero. à tempo di Auguſto queſta terra era d'Italia, e poi anco à tempo di Plinio, e quando medeſimamente il glorioſo ſanto dottore ui nacque, come egli deſcriue di ſe ſteſſo nel libro de gli huomini illuſtri, dicendo che'l ſuo padre fu Euſebio, la ſua patria fu Stridone, ruinata da Gotthi, e già confine à la Dalmatia, et à la Pannonia; inſino à quello anno, ch'egli ſcriuea, che fu il quartodecimo anno di Teodoſio Imperatore. preſſo Sdrigna ſi uede il Sepolcro di Euſebio padre di ſan Girolamo, notiſſimo ſi per una fama continuata per lungo tempo; come anco per alcune lamine di piombo inſcritte, che (come dicono) ui ſono ſtate ritrouate. Molti ſi ſono ingãnati, credẽdo che ſan Girolamo fuſſe di Dalmatia, per hauer à que popoli ritrouate e date nuoue lettere, diuerſe da le Grece, e da le Latine, chiamate poi Schiauone, da i Schiauõi già popoli de la Germania, che hora chiamano Bohemi: i quali (come hauemo detto ne l'hiſtorie) poco poi la morte di San Girolamo uẽnero ad occupare la Dalmatia, che cõfina con l'Iſtria: onde fu ſempre, poi, come anco hoggi chiamata Schiauonia: ne ſolamente diè queſto ſanto à que popoli le lettere Schiauone; ma traduſſe loro di Greco in Latino l'officio diuino, che uſano tutti i Chriſtiani hoggi, et à queſto tempo Eugenio quarto Pontefice, glielo

ha per mezzo nostro confirmato nel Concilio Fiorentino, doue s'è la unione de Greci cō la Chiesa occidētale fatta, e gli Armeni, Iacobiti, Nestorini, & Ethiopi, hāno dal medesimo Eugenio apparata la uera e Catholica fede. E se alcuno contendesse, dicendo che se S. Girolamo fusse stato d'Istria; hauerebbe anco queste lettere strane, ch'egli ritrouò, insegnate à i popoli de la contrada sua; ò perche causa uolse egli con questa inuentione parere piu tosto straniero, che Italiano? noi rispondiamo, che è molto migliore e maggior parte de l'Italia la Calabria, e i Bruttij, che non è l'Istria, e pure in questi tali luochi Italianißimi si parlò sempre, e si parla anco hoggi in lingua Greca: anzi d'intorno ad Asti, e Turino, e Lamporegio, e tutta quella parte d'Italia, che è sottoposta à l'Alpi, per essere stati gran tempo sotto Francesi; ui si parla piu tosto in quella lingua, che ne la propria Italiana. Medesimamēte presso Vicenza, e Verona, che sono città in Italia ciuilißime e preclare, sono molti uichi e molte terre loro, che parlano piu uolōtieri e piu spesso in lingua Germana, che in Italiana, tutto che stiano lōtane molto da la Germania: si che è ma l'argumento questo del parlare, e de le ligue. Ma ritornādo al nostro ordine; dico che nō bisogna particularmente riferire tutte le cose oprate ne l'Istria: basterà raccolgliere qui nel propio luoco, q̄llo che si è già in piu luochi detto: cioè che la prima inuasione, che fu in questa contrada fatta, fu da gli popoli Histri, cacciandone, e piu tosto soggiogandoui gli Iapi di poi nel tempo, che signoreggiaua ne l'Istria, Teuta

sua nobilissima donna, ui uènero i Barbari, che posero il tutto à ferro, e à fuoco: la terza ruina che ui fu poi maggiore d'ogni altra, & horribile, fu quella che i Visigotthi ui ferono: de laquale habbiamo noi scritto nel principio de la inclinatione de l'imperio Romano: e san Girolamo trouãdosi in Betlem, & intẽdendo, la scrisse in piu luochi: e spetialmente scriuendo sopra Abacuch profeta, ilquale predice la desolatione di molte Città, e prouincie: dice che queste profetie erano all'hora ueramente nel suo paese adẽpite, ꝑ esserui cosi estrema et inaudita strage stata fatta; che non ui era persona humana rimasta, ne animale alcuno domestico di qual si uoglia sorte: questa desolatione grande durò cento anni, e spinse poi finalmẽte Iustino (come s'è detto) ad edificare Iustinopoli in luoco fortissimo, e securo da gli assalti di Barbari: & hora non molto lunge da l'età nostra ne la guerra fiera, che hebbero Venetiani con Genouesi; Iustinopoli uenne in potere di Genouesi, essẽdo prima di Venetiani: e tanto questa Città, quanto l'altre à torno furono per qualche tempo in estrema calamità. Ma già siamo ispediti da questa parte de l'Alpi, che ua dal fiume Varo, ad Arsia per quattrocẽto e cinquanta miglia, che è la maggiore latitudine d'Italia, che ha l'Alpi da questa parte, come un muro e fortezza contra gli insulti di Barbari, et il glorioso Girolamo, del quale hauemo pur hora fatto mẽtione, uoglia cosi me, e la pouera Italia difendere da ogni aduersità; come hauemo già mostro, ch'egli in questi confini naeque; & hebbe in Italia, e non altroue l'origine sua.

L'ABRVZZO DETTO GIA SANNIO, REGIONE DVODECIMA.

Ispediti de l'Istrij, ch'è l'ultima regione d'Italia da la parte de l'Alpi Liburne: egli è poca distantia dal golfo, e capo Carnaro per mare e la foce del Tronto: e però ui passeremo tosto à compire di descriuere il resto, che ci auanza d'Italia, come è l'Abruzzo, terra di Lauoro, Puglia principato, terra d'Otranto, e Calabria. E ben posso qui, come disse Liuio, ne la terza Deca de le sue historie, dire, cioè ch'io impongo à li homeri miei troppo gran somma, e maggiore del solito, hauendo à dire di quelle contrade, doue furono le piu famose, piu ualorose, e piu lunghe guerre, che fussero in tutta Italia, egli sarebbe certo facil cosa dimostrare, si come di sopra habbiamo fatto, in che Città, et in quali luochi Alessandro Re de gli Epiroti, e Pirro, & Annibale, & Alarico, e Totila, nemici molto antichi di queste contrade, dimostrassero le forze loro, et oprassero ogni loro atto di guerra, togliendo da l'historie antiche, ò da le nostre istesse: ma quello, che ui auenisse da quattrocento anni in qua, doppò che tutte queste cōtrade sono state d'un solo nome chiamate, il Regno di Napoli, e per qual uia siano state in Regno così ordinate; hor questo nō è molto noto, e però mi pare di douerlo prima distesamente dire, per non bisognarci poi fermare in ogni luoco, e replicare quello istesso piu uolte. Nel tempo adunque di Lodouico Re di Francia, un soldato Normanno, ualoroso e di grāde animo, chiama-

to Tancredi, hauendo dodici figli di due moglie, c'haueua hauute, deliberò di andare ad habitare nouo paese, & a tentare noua, e miglior fortuna, con speranza di hauere altroue a star meglio e piu ricco, mediante l'ingegno, e'l ualor suo, e giunto in Italia, si fermò prima in Romagna. a quel tempo Pandolfo principe di Capua, hauendo mosso guerra a Guaimaro principe di Salerno; si uolse seruire di questi Normani, mediante l'aiuto de quali fe dolere, e piangere l'inimico: ma essendo Pandolfo un grossone, & uno ingrataccio; nõ faceua conto alcuno di loro: i quali per questa causa, compito il tempo, che era tra loro conuenuto di militare insieme; ne passorono da la parte di Guaimaro, il cui stato fu per le buone opere di costoro, in breue aumentato molto: ma l'inuidia, che a le piu belle, e miglior cose s'oppone sempre, assagli i cortegiani del principe contra questi capi Normani: onde accade, che uolendo l'imperatore di Costantinopoli cacciare di Sicilia i Saraceni, che l'haueuano moltò oppressa, percio che era a quel tempo la maggior parte de la Sicilia, e di questo regno di Napoli, soggetta a Greci; chiamò anco in suo aiuto il principe di Salerno, col quale andorono questi Normani, che si portarono cosi ualorosamente, che in poco tempo cacciorono quasi tutti i Saraceni di Sicilia: onde ne uennero medesimamẽte per lo ualore loro ad esser odiati, e tenuti sospetti da Greci, in uece di douere essere bene remunerati de la uirtu loro. il che ueggendo accortamente i Normani, persuasero a Greci, che douessero mandare l'es-

ſercito ad inuernare in Puglia, ch'era tutta abondante, e graſſoſa: perche tenẽdolo ne la Sicilia, che era gia per le guerre paſſate, e p la crudelta di barbari, mezza ruinata; ſarebbe ſtata l'ultima ruina de l'iſola: il che piacque a Greci, e fu coſi fatto. Giunti dunque i Normanni in Puglia, ſe ne inſignorirono de la maggior parte, e per hauer luoco fermo e ſicuro, per tenerui le dõne loro, i fanciulli, e l'altre coſe loro; edificorono la citta di Melfi in un luoco arduo, e naturalmẽte forte. Era allhora Imperatore in Coſtantinopoli Michaele Eteriaco: il quale, fatte molte genti da la Grecia, da la Sicilia, e da tutti que luochi de l'Italia, che l'ubbidiuano, le mandò contra i Normanni: ma attaccato un grã fatto d'arme preſſo il fiume Ofanto in Puglia; rimaſero i Normanni ſuperiori. Qui laſciamo hora di dire molte coſe de i ſucceßi, e geſti di Normãni, che n'habbiamo gia nel decimoterzo libro de le hiſtorie noſtre ſcritto ampiamente. Eſſendo morto Tancredi, e poi il figlio Drogone, chiamati allhora Conti di Puglia, ſucceſſe nel contado un'altro de fratelli, chiamato Hunfredo: il quale eſſendo ſtato ſette anni Cõte di Puglia; mori, laſciando ſuo ſucceſſore Gottfredo ſuo fratello. In queſto tempo (che fu a tempo di Papa Leone nono) Guaimaro principe di Salerno fu da ſuoi ſteßi tagliato a pezzi, e ne fu fatto principe Giſulfo Normanno: il quale uolendo occupare Beneuento, e facendo apparecchio per girui; Arrigo ſecondo perſuaſe al Papa, che ſi togliſſe i ſuoi Germani, che teneua in Vercelli per guardia d'Italia, & andaſſe a cacciare i Norman=

ni di Puglia: il che fece uolontieri il Papa, ma fu rotto da quelli, e fatto prigione con alcuni cardina'i: furono però honoreuolissimamente trattati da tutti, et accompagnati, come si conueniua a tali persone insino a Roma: la quale liberalita fu cosi bene impiegata, che su loro per autorita de la chiesa, e del Papa concesso, e cõfirmato di tenere, e signoreggiare tutto quello, che allhora si trouauano possedere in Italia. Morendo poi Gotfredo, lasciò Bagelardo suo figlio, herede: del che si sdegnò stranamẽte Ruberto, cognominato Guiscardo, ch'era il sesto figliuol di Tancredi: onde essendo huomo di gran spirito, cacciato il nepote, si tolse esso el gouerno di Normani, e uolse esso essere Conte di Puglia. Si trouaua allhora Pontefice Nicola secondo, il quale essendo trauagliato molto da i Baroni Romani ch'erano allhora chiamati Capitani; uenne a parlamento con Guiscardo ne la citta de l'Aquila, poco auanti edificata: & hauendoli Guiscardo restituito Beneuento, e tutto quello, ch'egli teneua de la chiesa, fu dal Papa fatto, e creato legitimamente Duca di Calabria, e di Puglia; & inuestito nel ducato con lo stendardo de la chiesa: e Ruberto allhora si fece huomo liggio (che era un stretto uinculo di seruitu) e uassallo di santa chiesa, la donde p cõmandamento del Papa uenne con l'essercito suo contra i Baroni Romani, non restando mai, fin che tutti gli domò, e fece obedienti al Põtefice. Ne molto poi, hauendo Guiscardo pigliato animo; lasciò in Puglia Guiglielmo il fratello, & esso, passato in Calabria fortificò la terra di san Marco, e quinci par=

tendo, n'andò ad accampare al fiume Moccato, presso a l'acque calde, e soggiogò Cosenza, e Martirano, poi andò a Squillacci, e di la per la uia de la marina giunse a Reggio, & assediollo, e fra tanto prese a patti Neocastio, la Mantea, e la Scalea. Fra quel tempo Rugiero, ch'era l'ultimo nato de fratelli di Guiscardo, essendo alquanto stato cõ l'essercito sopra il monte di Bibona; prese la ualle de le saline, e molte altre terre a torno, e fortificò la terra di Nicefora, ponendoui buone guardie: nel qual tempo medesimamente Ruberto Guiscardo dette a Riccardo suo fratello, Guilinẽgo, e Ciuita di Chiete con tutta quella contrada ne l'Abruzzo: e ritornato a l'assedio di Reggio, conquistò finalmẽte Calabria, terra di Brutij, e tutto il Regno: onde ne fu allhora di commune consenso de fratelli chiamato Duca di Calabria, e di Puglia. Era allhora per auentura in Sicilia Bettimino Ammiraglio di Bescauetto principe di Mori, che gouernaua quella isola pro Soldano. costui ne uenne occultamente in Calabria a Rugiero fratello di Guiscardo, facendoli intendere, che la Sicilia era prontissima per ribellarsi: onde essendo d'accordo, e pattegiato insieme di quello che l'Amiraglio uolea per premio del trattato; gli fu mostro la uia di essequire il tutto. passato dunque ne l'isola, la prima terra che prese, fu Messina: e per non stendermi altrimente in particolare, cacciatone in breue i Saraceni, uenne la Sicilia in potere di Guiscardo, e di Rugiero suo fratello: & allhora fu che mãdò Ruggiero a presentare a Papa Alessãdro secõdo quattro cameli

carchi

carchi de la preda di Saraceni, e fu certo merauiglioso un così presto corso di uittoria: percio che in 18. anni. si insignorirono di tutte queste contrade, che habbiamo detto in Italia, e de la Sicilia tutta: & il primo anno de la possessione quieta di questo stato fu il 1070. Essendo poco appresso Papa Gregorio settimo stimulato con dura guerra da Arrigo terzo imperatore se n'andò ad aquino, et iui cõfirmò a Ruberto le medesime cose, che gli hauea prima Papa Nicola 2. concesse cõ questa sola cõditione, che uolesse lasciarli la Marca d'Ancona, c'haueano gia i suoi Normanni occupata. Et essendo poi Gregorio settimo assediato da Arrigo nel castel S. Angelo in Roma, andò Guiscardo a soccorrerlo, et entrato per la porta del popolo, ne cacciò Arrigo per forza, e liberato da l'assedio il Pontifice, nel menò a Salerno, doue stette, e mori. Hauendo Guiscardo oprate tante e così belle cose in Italia, & in Sicilia, uolse l'animo a uolere cacciare di Costãtinopoli Alessio imperatore greco, e di farsene esso imperatore; ma hauendo espugnato, & insignoritosi di Durazzo, e d'altre terre, e castella, & isole de 'l'albania, e de la Grecia, ammalò a Casopoli, capo de l'isola di Corfu, del mese di Luglio, e ui mori: la donde fu Rugiero suo minor figlio confirmato da Papa Vrbano secondo nel ducato di Puglia, e di Calabria, nel cõcilio, che si fe a Melfi. Boemũdo, ch'era il primogenito di Ruberto, e c'hauea sempre seguito il padre, era restato ne la Grecia capitano generale de l'essercito, & herede di quanto u'era da loro stato acquistato: ma sdegnato,

che'l fratello minore hauesse il dominio del Regno; ui passò con essercito per cacciarnelo: ma la fortuna gli offerse piu bella occasione di guerra; perche essendo nel concilio fatto in Franciain Chiaramonte d'Aluernia, dichiarato il passaggio oltre mare, doue andauano tanti baroni christiani, Francesi, Germani, Spagnoli, & Anglici; Boemundo, ch'era d'animo generoso, et alto, tirato da emulatione di gloria di tanti caualieri, e baroni, che a si bella impresa andauano; lasciò ogni cosa al fratello, & esso n'andò con quelli al conquisto di terra santa, doue hauendo strettißimamēte assediata Antiochia, la pigliò, e ne fu per ciò da li generali de l'essercito di questa impresa, fatto principe. Hor tornando a Rugiero; egli tenne il ducato di Calabria, e di Puglia uinticinque anni, poi morendo lasciò herede Guglielmo suo figlio: il quale pensandosi hauere p moglie la figlia di Alesßio Imperatore di Costantinopoli, per esserli stata promessa; se imbarcò per andarui, lasciando raccomandato lo stato a Papa Calisto secondo. Ma Rugiero conte di Sicilia figliuol gia di Rugiero, che fu fratello di Guiscardo, non istimando punto il Pontefice; assaltò la Calabria: et inanzi, che'l Papa potesse pure pensare di soccorerla; la pigliò piu di mezza, pure ci mandò Vgo Cardinale, sperando che Rugiero, ch'era allhora a campo a la rocca di Nicefora in Calabria, hauesse douuto temere le parole e le minaccie del Legato apostolico, e restare da l'impresa: et esso anco in psona, fatto uno essercito tumultuario, si condusse co cardinali insino a Beneuento, oue moriro

no d'infirmita molti de cari suoi: & esso ne infirmò an co di sorte; che fu forza, che ne fusse riportato in lettica in Roma. Rugiero seruendosi di questa buona occasione, s'insignori di tutta Calabria, e Puglia. ma Guglielmo ingannato, e tornando senza moglie, essendo si ridotto a Salerno, perche il principe gli era parēte; senza lasciare figlio alcuno ui mori. Da quel tempo dunque essendo Rugiero in tāta prosperita insuperbito, non si faceua piu chiamare Duca di Puglia e di Calabria, e Conte di Sicilia; ma s'intitulaua Re d'Italia: la qual cosa Papa Honorio dissimulò; ma Innocentio secondo non la possete patire: onde mosso da ira, senza misurare altrimente le forze sue, fece un tumultuario essercito, e con tanta prestezza & impeto n'andò cōtra Rugiero, che di questo apparato nō sapea nulla; che lo cacciò di S. Germano e di tutta l'abbatia: doue haueа uoluto opporsegli, e nel castello Galluccio, doue fuggi, l'assedio. Ma Guiglielmo figliuol di Rugiero, e duca di Calabria, ne uēne cō un buon essercito in soccorso del padre: & attaccato il fatto d'arme, ruppe lo essercito del Papa, e lo fece prigione a mā salua cō tutti i cardinali, liberādo in un tēpo il padre da l'assedio. allhora Rugiero usando ogni modestia, e riuerentia, liberó il Papa, e tutti i suoi, e da lui, come uolse, ottenne ogni cosa, fuora che il titolo di re. Ma ritornato Innocētio ī Roma, trouò, ch'era stato fatto in absentia sua, Antipapa Piero figliol di Pierleone, e chiamato Papa Anacleto: onde montate su le galere di Pisani, se ne andò in Francia. e Rugiero hauendo uisitato & adorato

questo antipapa Anacleto, ottenne il titolo del Regno di Sicilia insieme con la corona, e fu il primo, che hauesse questo titolo di essere chiamato Re de l'una e l'altra Sicilia citra & oltra il faro: il terzo anno poi tornò in Roma Innocentio con l'aiuto di Pisani, menãdo seco Lotario Germano, ch'egli coronò Imperator di Roma, ne la chiesa di san Giouãni in Laterano, e dopo, amendue questi superni principi di christiani, n'andorono con grande essercito contra Rugiero, togliendoli tutto quello, ch'egli s'hauea acquistato in Italia fino al Faro di Meßina: ma non passarono molti anni, che essendo morto Innocentio, e Celestino secondo e Lucio secondo, & Eugenio secondo, che uennero appresso, e si curorono poco de le cose del Regno, uenne Rugiero a ricuperare in Italia, quanto gli haueuano Innocentio, e Lotario, tolto. Et essendo finalmente stato uintiquattro anni signor de la Sicilia, si mori in Palermo, lasciando herede nel regno, Guiglielmo suo figlio: ilquale fu prima da adriano quarto, e poi da Alessandro terzo Pontefici, inuestito Re di Sicilia, e Duca di Calabria, e d Puglia: & hauendo regnato quindeci anni, mori in Palermo: e restò suo successore Guilielmo suo figlio: il quale fu molto amatore de la pace, e de la quiete: & essendo uisso nel tempo di molti Pontifici; come fu Lucio terzo, Vrbano terzo, e Clemente terzo non fu per uintisei anni che regnò, da niuno di quelli molestato in niente: onde n'acquistò il cognome di buono: perche fu chiamato il Re buon Guiglielmo: finalmente anch'esso mori in Palermo, e sen-

za figliuolo alcuno. Si ritrouaua all'hora per auētura in Palermo Tancredi il figliuolo bastardo di Rugiero sopradetto, & insino all'hora era stato calpistato, & ispregiato da ogni huomo. Costui fu eletto Re da li Baroni del Regno: si perche temeuano di non uenire sotto il gouerno del Papa, che faceua gente per ricuperare il Regno, come ricaduto à la Chiesa: si anco perche fatto Re costui; essi potessero bene à lor modo liberamente usare le lor tirannie. Essendo dunque Tācredi Re di Sicilia, e uolendo anco stendersi nel Ducato di Calabria, e di Puglia, se gli oppose Celestino terzo à questo modo: egli dichiarò Imperatore Arrigo sesto (eletto già prima da gli Elettori) con questi patti, ch'egli douesse à sue spese acquistarsi il Regno di amendue le Sicilie, con riconoscere la Chiesa, e pagare il debito censo, e con rendere à la Chiesa tutte le terre, che colui occupaua: ilche, à cio che piu coloratamente, e meglio potesse fare, cauò dal Monasterio di Palermo secretamente Costanza figliuola già del Re Rugiero, e già di età male atta à far figliuoli, e dispensandole; anchor, ch'ella fusse stata monica, e professa; la diè per moglie al detto Imperatore Arrigo, e coronò l'uno e l'altro del Regno: la prima cosa dunque, che ferono, n'andorono ad assediare Napoli: ma essendo uenuta ne l'essercito una gran pestilentia, se ne ritornarono ne la Alemagna senza fare altro: il quarto anno poi uenuto con potentissimo essercito s'insignorì di tutto il Regno, pigliando Tancredi, e Margarito Re di Albania, ch'erano uenuti à l'inimico in soccor-

so. Arrigo poi, essendo stato otto anni Imperato=
re, morì: e gli Elettori de l'Imperio ne la noua elettio
ne uennero in discordia: perche alcuni elessero Filippo
fratello del morto Arrigo, alcuni altri Ottone Duca
di Sassonia, ilquale fu da Papa Honorio terzo corona
to: ma perche poco dopoi ne uenne contra la uolontà
del Papa con male animo à porre mano ne le cose del
Regno di Sicilia; fu dal medesimo Honorio escommu=
nicato: perche del Regno di Sicilia n'era signore Fede
rigo figliuol di Arrigo sesto, e di Costanza già moni=
ca: ilquale dimostraua ne la giouentù hauere à riusci=
re huomo uirtuosissimo, e ualoroso, & haueua cacciati
di tutta Italia i Saraceni, e doppò la scommunica di Ot
tone, l'haueua il detto Honorio dechiarato Imperato=
re: ma egli fu peggiore, e piu fiero del primo Federigo
Barbarossa, tanto andò machinando cose contra Ho=
norio; tal che il buon Pontefice, che l'haueua prima
coronato, fu forzato à priuarlo del Regno, & a scom
municarlo: e succedendo Gregorio nono ad Hono=
rio fece il medesimo, priuandolo del Regno, & escom
municandolo: e fu questo Federigo cosi noioso e mole=
sto à Gregorio per quattordici anni, che fu Pontifice;
che si tenne di certo, ch'egli morisse di dolore. Simbal
do dal Fiesco Cardinal Genoese era (come dicono) nel
tempo di Honorio, e di Gregorio, amicissimo di Fede=
rigo: ma essendo fatto Pontefice, doppò di Gregorio, e
chiamato Innocentio quarto; dicono che Federigo dis=
se, ch'egli haueua preso un buono amico: percio che
il Cardinal Sinibaldo, essendo fatto Papa diuentareb=

be ſuo grande inimico: il che fu poi coſi à punto, perciò che Innocentio nel Concilio, che conuocò in Lione di Francia; approbò, e confirmò quanto i ſuoi anteceſſori haueano cõtra Federigo fatto: onde fece in luogo di quello, eleggere Imperatore il Lanthgrauio di Turingia, ma eſsendo coſtui poco appreſſo morto; fe eleggere Guglielmo Conte d'Olanda: e qui fe il ſolenne decreto, come ſi legge ne la ſeſſageſimaquarta diſtintione, che per lo auenire, chi fuſſe Imperatore non poteſſe eſſere Re di Sicilia, per eſſer queſto Regno un mẽbro peculiare di ſanta Chieſa. uiſſe poi anco Federigo cinque altri anni, ne quali fu molto trauagliato, & hebbe di molte calamità: perche egli primieramẽte fe morire in prigione Henrico ſuo figlio, nato di Coſtanza figlia del Re di Aragona ſua moglie, ſolamẽte per geloſia di una ſua fanticella. appreſſo egli fu rotto preſſo la Città di Parma, e perdè diece milia ſoldati tagliati à pezzi, con una ricchezza grãde, che hauea ſeco nel campo. l'altro ſuo figlio pure de la medeſima moglie chiamato Eniſio, ò (come altre dicono) Entio, fu tagliato à pezzi da Bologneſi: il territorio de quali era da lui molto infeſtato, & finalmente, eſsendo leggermente ammalato, fu da Manfredi ſuo figlio, nato d'una fante, e che l'hauea già fatto Principe di Taranto, poſtoli un coſcino in bocca, affocato. Doppò la cui morte, fu per gli Elettori dechiarato Imperatore Corrado ſuo figliuolo, nato de la figliuola di Giouanni Re di Gieruſalem, ſua moglie: ilquale ſenza temere, ò penſare, perche cauſa fuſſe ſtato ſuo pa-

dre priuato del regno, n'andò à la inuasione del detto Regno, & accostatosi à Napoli, nõ uolendo i Napolitani rẽdersegli: perche era scommunicato, la assediò, e pigliolla à fame, aprẽdo in molti lochi le mura, e trattando male i principali de la Città: ma poco dipoi morì, e come si disse, fu da Corradino il fratello attoßicato. Il Papa, ch'era all hora anco innocentio. 4. e c'haueua subito doppò la morte di Federigo cominciato à ponere in ordine un'essercito; intesa la morte di Cõrado n'andò tosto à la uolta di Napoli, e si crede, ch'egli in breue hauerebbe conquistato il Regno, tutto che Manfredo con ogni sforzo se gli opponesse, se non fusse di corto morto presso Napoli: per la cui morte Manfredo sotto titolo di curatore di Corradino, ricuperò con celerità mirabile tutti i luochi del Regno, doue si presentò, in tanto che si spedi di questo, prima che i ueri tutori di Corradino, che era ne la Magna, sapessero niente di questa uittoria, ò che potessero uenire, ò mandare à ringratiare i Baroni, e le Città del Regno, che s'erano così tosto ne la sua deuotione, uolte: ilche perche non auenisse, Manfredo ribaldo, & astuto finse, che alcuni Germani subornati uenissero di Alemagna con nouella de la morte di Corradino: onde esso anco tutto lacrimoso e uestito di nero fece fare publicamẽte l'esseqe honorate di Corradino: e poco appresso cõparẽdo in regale habito, si fece chiamare, e salutare re. Ilche intẽdẽdo Aleßãdro. 4. Põtefice, ch'era ad innocentio successo, scommunicò Manfredi, & andogli incõtra con grande essercito. Ma Manfredo, che

era molto ricco, per hauere hauuto il tesoro dei predecessori, e cumulato ne le ruine del Regno, assoldò molti Saraceni dal'Affrica, e molti sbanditi di Fiorenza, e d'altre molte terre di Lombardia, e con questo essercito ributtò il Papa. Ma morto allhor propio Alessandro, fu doppò lui creato Vrbano. 4. il quale deliberò di cacciare di Sicilia i Saraceni, che u'haueua Manfredi fatti uenire, e così per li crocesignati, che da tutte le potentie di Christiani ragunò insieme, li cacciò, e poi dichiaró Re di Sicilia citra & oltra il Faro, Carlo di Angio Conte di Prouenza, fratello di Lodouico Re di Francia. Carlo uenne in Roma, e mentre, che aspettò di Francia l'essercito, ui fu Senatore: e fu con Beatrice sua moglie coronato del Regno di Sicilia citra & oltra il Faro, e di Gierusalem, con conditione di pagare ogni anno à la sede Apostolica. 48. milia ducati. Partito poi ne uẽne ne l'Abbatia di San Germano, e pigliato à forza ogni cosa, segui insino à Beneuẽto, Manfredo, ch'à poco à poco si ritiraua: e nel 1265. à. 28. di Aprile, fu tra lor fatta aspera, e sanguinolẽta giornata, oue Manfredo, ch'alcuna uolta parea, che ne le zuffe il uolesse la fortuna fauorire, fu finalmente uinto, e morto, e nel suo essercito furon morti duo milia huomini. Essendo doppò d'Vrbano Pontefice Clemente 4. e possedendo Carlo il Regno pacificamente doppò la morte di Manfredo, passò in Italia Conradino giouanetto figliuol già di Henrico, cõ grãde essercito di Alemãni, per ricouerare il Regno de l'Auolo suo: al quale, si dice, che'l Papa (che fu poi santo) non hebbe ar-

dire di dissuadergli così pericolosa impresa: ma che pronosticò, e disse in presenza di molti, che il pouero giouanetto ne andaua nel Regno, come uno agnello ad offrirse à la morte. Era allhora Senatore di Roma Henrico fratello del Re di Castella, e zio di questo Corradino, per esser costui figlio di Costanza sorella di Henrico. à persuasione dunque di costui, Corradino ne uenne con tanta furia nel Regno: & essendosi nel piano di Palenta nel territorio di Marsi attaccato il fatto d'arme: nel quale fu anco il detto Hērico; fu Carlo uittorioso, & usandosi grande uccisione contra gli Alemanni, Henrico fu da Romani condotto in saluo: ma Corradino, & il Duca d'Austria amendue giouanetti, trauestiti da contadini, fuggendo capitorono ad Asturi, doue furono otto di doppo'l fatto d'arme riconosciuti, e menati à Carlo, ilquale fece loro publicamente in Napoli dauanti al Carmino tagliare la testa. Hauendo poi Carlo regnato circa. 8. anni, portandosi male i suoi Francesi ne la Sicilia circa l'honore de le donne; si congiurò tutta l'Isola, che ad uno determinato di, sonando le campane à uespero, quanti Franciosi si trouassero dētro le Città, tutti fussero tagliati à pezzi: e così fu fatto con crudeltà, e costantia grande: onde anchora n'è il uespro Siciliano in prouerbio. e così togliendosi publicamente la signoria à Franciosi; fu chiamato nel Regno il Re Pietro d'Aragona, ilquale nel 1282 uēne à pigliare la possessione offertagli de la Sicilia, laquale tanto piu uolontieri tolse, quanto c'haueua per moglie Costanza figliuola già di Manfre-

do, & à laquale diceua, che per heredità paterna toccaua il Regno. Eßendo dūque stato Carlo 18. anni Re morì, e fu sepolto in Napoli, e gli succedette un'altro Carlo suo figlio, ilquale regnò 24. anni nel Regno di Napoli, e morendo di 40. anni, lasciò di Maria figliuola del Re d'Ongaria sua moglie. 14. figli, noue maschi, e cinque femine: i piu noti di loro furono Carlo cognominato Martello, che fu poi Re d'Ongaria, Lodouico, che fu frate de l'ordine di San Francesco, e canonizzato per Santo: il terzo fu Roberto, che successe al padre nel Regno di Napoli, e che fu amico molto di Francesco Petrarca, e morendo poi nel 1343. successe à lui nel Regno la Regina Giouāna prima, e poi à di nostri Ladislao: e poi Giouanna seconda, & appresso poi Luigi, e finalmente Renato. Questi furono i Re di casa d'Angio, e d'altre famiglie, e nationi, che regnorono in questo Regno di Napoli, come ne le nostre historie piu diffusamente si puo uedere. Et ecco che. 12. anni Alfonso Re di Aragona si gode pacifica e quietamente la posseßione di questo Regno, ilquale solo di tanti già detti, tolto il Regno dopò 20. anni, e pericoli, e fatiche infinite n'è entrato in Napoli trionfante sopra un carro aureo. E uolendo calculare gli anni; i Normanni ui regnorono 135. anni, i Germani 75. i Francesi 178. et Alfonso Re di Aragona 12 che sono tutti, anni. 401 che queste sette regioni de l'Italia, de lequali siamo hora p dire, furono tutte da costoro possedute sotto un nome del regno di Napoli, e qualche uolta fu il regno di Sicilia citra il Faro chiamato, Ma uenēdo al nostro

ordine, cominciaremo dal Tronto, la cui sinistra riua hebbe la contrada ampissima di Sanniti, in altri uarij popoli distinta, come ne Precutini, Pinnensi, Frentani, Peligni, Marrucini, Furconensi, Amiternini, Vestini, i quali popoli tutti erano in Samnio conumerati. Ma uenendo a, come hoggi si chiamano, egli si tẽne dal Tronto, da l'Aquila, ch'è ne gli Amiterni, da ponte Coruo, che fu già Fregelle, da Riete, da Sessa, ch'è ne Vestini, e di là, à Beneuento, e poi à i Larinati, che sono i confini de la Puglia: & hoggi non si dice piu Samnio, ma la maggior parte di tutti questi popoli, sono hoggi l'Abruzzo detti. Molti dotti, ma ignoranti di Cosmografia, si sono per questo nome ingannati, credendo, che l'Abruzzo sia quello, che gli antichi chiamorono Bruttij, ne ueggono, che i Bruttij, che son nel capo del regno uerso Sicilia, sono 300. miglia, e piu, lontani da l'Abruzo che chiamano hoggi di. Questo nome d'Abruzo è uenuto detto cosi, da una piccola particella di tutta la regione di Samniti, percioche, doue si solea dire il territorio Precutino, fatta da uolgari, & ignoranti una mutatione di uoce, fu chiamato Aprutino: e quella particella del Samnio, donde comminciaua tutta questa contrada da la Marca d'Ancona, diè nome à tutto, chiamandosi non Precutia, ma guasta la uoce, Apruzo, et Abruzzo: e Plinio fa assai chiaramente di questo terreno Precutino mẽtione, e come confina cõ la Marca, comminciãdo dal Tronto: e questa e la strada, che ferono con gli esserciti loro, per entrare nel regno, Annibale prima, e poi Cesare, come descriue Li-

Sanniti.
Bruttii.
Abruzzo.
Precutini.

nio, & esso istesso Cesare ne suoi commentari. Ma uegnamo hora a descriuere in particolare i fiumi, e le citta, che in questo territorio Precutino, principio hora de l'Abruzzo ui põe Plinio, co nomi d'hoggi di. E primo non taceremo, che la terra che pone qui Plinio, chiamata Tronto, edificata da i Liburni popoli de la Dalmatia, presso la foce del fiume Tronto, hoggi non u'è; ne ui è sopra i uestigij di lei, che poco ui appareno o uilla, o castello alcuno. Hor hoggi a man manca di questo fiume, è una terra chiamata Colonnella, e poi appresso è Contraguerra, Ancarano, Morro, Minotraßio, che è antica terra, e chiamata da Plinio, Tessuino. presso doue è la bocca del fiume è Castellano, che circõda intorno Ascoli, doue si mescola col Tronto: a man manca di Castellano, sono queste castella Monte santo, Macula, Buffario, Sãto uito, alquale è molto cõgiunta la ualle castellana, habitata da alcune uillette, e detta cosi per nascere iui assai presso il fiume Castellano. Da questa ualle, a la Matrice, ch'è una bona terra di Precutini, sopra il Tronto sono altißimi monti senza habitatione alcuna. Vien poi ne Precutini il fiume librata, chiamato da gli antichi Albula da la bianchezza de l'acque, & è cinque miglia dal Tronto: & a man dritta haue alcune terre, e castella non troppo belle, come Carapoli, Neretio, & a man manca è Tortoreto, San. Mero, e S. Egidio, presso doue il fiume Librata nasce: uien poi Salino fiume, che pur nasce ne lo Apennino, e non è piu che duo miglia lunge di Librata: & haue a man dritta fra terra su ne monti un ca=

Castellano fiume.

Matrice.

Librata f.

Salino f.

stello chiamato Rocchetta, e Ciuitella, ch'è una terra con una fortezza cosi forte; quanto habbia quella contrada tutta, si per lo loco, doue la è edificata, si anco per esser bene munita di mura, & a man manca ha queste castella, Mōtorio, e piu sopra, Poggio Morello, e piu su Troia: cinque miglia appresso è il fiume Tordino, chiamato da Plinio, Iuuantio, e nasce ne l'Appennino presso le radici del monte Corno: a man dritta di questo fiume su'l lito del mare, è Flauiano, bona terra gia; ma hora non troppo habitata, chiamata da Tolomeo e da Plinio, Castro nouo: sopra Flauiano fra terra pure a man dritta di Tordino son queste terre, Mosano, Ripatoni, e Villanto: a man manca poi pure su'l lito è un castello chiamato Mōte pagano: e 12. miglia sopra la marina si mescola con Tordino, un'altro fiume, che'l chiamano Viciola, e nasce ne l'Appēnino, pure presso il mōte Corno, e qui è Teramo prima terra di tutto quel paese, chiamata da Tolomeo, e da Plinio, Interamnia, il quale nome l'hebbe, per esser posta fra tre fiumi, perche poco sopra lei scorre in Tordino un torrente chiamato Fiumicello. ha questo loco per suoi duo grandi ornamenti. Simone, e Teodoro suo figlio gran iuristi amendue, e di casa Lelia: Simone si ritrouò nel concilio di Pisa, di Costanza, e di Basilea, & in tutti questi luochi, e ne la curia Romana si fe sempre honore: e Teodoro è auditore di sacro palazzo: Simone nacque in Venetia: & amendue sono hoggi in Roma. Presso doue nasce Fiumicello sono tre terre cosi uicine, che tutte sono d'un sol nome chiamate Campio.

Tordino f.

Flauiano.

Viciola f.

Teramo.

Interamnia.

Fiumicello fiume.

sopra il fonte del fiume Viciola sono queste castella Bisegno, e Rugnano: dal fiume Tordino al fiume Vomano, che cosi si chiamò anticamente, come hoggi, sono per lo lito del mare solamente sei miglia: e tra l'uno e l'altro sono molte terre e castella, parte nel mezzo, parte piu presso a l'uno, che a l'altro, secōdo, che con molte girauolte fanno i fiumi i lor corsi, ci basterà dire cō quale ordine stiano tutte poste da capo, a piedi: e prima è Morro, Locaristo, guardia di Vomano, castel uecchio, Transmōdo, Cautiano, Forcella, Miano, Rapino, colle uecchio, Fornarolo, Mōtorio, Poggio Vmbreco, e Rossco: e doue nasce Vomano su ne l'Appennino son molti uichi molto habitati, come Cāpotosto, e Poggio che è castello, e Maßione: a man manca ha Vomano fra terra. queste castella, Motola. Mōteuerde, e Mōtegualco. E fin quasi stesero i Precutini: perche Plinio dice, che'l territorio Precutino non si stende piu in la, che in quel d'Adria, e ne cōfini del fiume Aterno. Passeremo dūque a dire de Marrucini, i quali dice Liuio, che andorono uoluntariamēte a farsi scriuere per andare con Scipione in Africa. Hor dunque dopo il fiume Vomano, uiene un'altro fiume, chiamato Piomba, doue è un castel, che'l chiamano porto d'Adria: e piu su è una terra chiamata Selua, cinque miglia fra terra, & quasi nel mezzo fra questi duo fiumi è Adria antica colonia di Romani, posta su uno alto colle, patria gia di Adriano imperatore: sopra Adria a man dritta del fiume Piomba è un castel detto Celino, e sopra doue esso fiume nasce, è una terra chiamata Schira

Vomano f.

Marrucini

Piomba f.

Adria.

Citta di S. Angelo.

che'l fratello minore haueſſe il dominio del Regno; ui paßò con eſſercito per cacciarnelo: ma la fortuna gli offerſe piu bella occaſione di guerra; perche eſſendo nel concilio fatto in Francia in Chiaramonte d'Aluernia, dichiarato il paſſaggio oltre mare, doue andauano tanti baroni christiani, Franceſi, Germani, Spagnoli, & Anglici; Boemundo, ch'era d'animo generoſo, et alto, tirato da emulatione di gloria di tanti caualieri, e baroni, che a ſi bella impreſa andauano; laſciò ogni coſa al fratello, & eſſo n'andò con quelli al conquisto di terra ſanta, doue hauendo strettißimamẽte aſſediata Antiochia, la pigliò, e ne fu per ciò da li generali de l'eſſercito di queſta impreſa, fatto principe. Hor tornando a Rugiero; egli tenne il ducato di Calabria, e di Puglia uinticinque anni, poi morendo laſciò herede Guglielmo ſuo figlio: il quale penſandoſi hauere p moglie la figlia di Aleßio Imperatore di Coſtantinopoli, per eſſerli ſtata promeſſa; ſe imbarcò per andarui, laſciando raccomandato lo ſtato a Papa Caliſto ſecondo. Ma Rugiero conte di Sicilia figliuol gia di Rugiero, che fu fratello di Guiſcardo, non iſtimando punto il Pontefice; aſſaltò la Calabria: et inanzi, che'l Papa poteſſe pure penſare di ſoccorerla; la pigliò piu di mezza, pure ci mandò Vgo Cardinale, ſperando che Rugiero, ch'era allhora a campo a la rocca di Niceſora in Calabria, haueſſe douuto temere le parole e le minaccie del Legato apoſtolico, e reſtare da l'impreſa: et eſſo anco in pſona, fatto uno eſſercito tumultuario, ſi conduſſe co cardinali inſino a Beneuento, oue moriro

no d'infirmita molti de cari suoi: & esso ne infirmò an
co di sorte; che fu forza, che ne fusse riportato in letti
ca in Roma. Rugiero seruendosi di questa buona occa
sione, s'insignori di tutta Calabria, e Puglia. ma Gu=
glielmo ingannato, e tornando senza moglie, essendo
si ridotto a Salerno, perche il principe gli era parẽte;
senza lasciare figlio alcuno ui mori. Da quel tempo
dunque essendo Rugiero in tãta prosperita insuperbi
to, non si faceua piu chiamare Duca di Puglia e di Ca=
labris, e Conte di Sicilia; ma s'intitulaua Re d'Italia:
la qual cosa Papa Honorio dissimulò; ma Innocentio
secondo non la possete patire: onde mosso da ira, sen=
za misurare altrimente le forze sue, fece un tumultua
rio essercito, e con tanta prestezza & impeto n'andò
cõtra Rugiero, che di questo apparato nõ sapea nulla;
che lo cacciò di S. Germano e di tutta l'abbatia: doue
hauea uoluto opporsegli, e nel castello Galluccio, doue
fuggi, l'assedio. Ma Guiglielmo figliuol di Rugiero,
e duca di Calabria, ne uẽne cõ un buon essercito in soc
corso del padre: & attaccato il fatto d'arme, ruppe lo
essercito del Papa, e lo fece prigione a mã salua cõ tut
ti i cardinali, liberãdo in un tẽpo il padre da l'assedio.
allhora Rugiero usando ogni modestia, e riuerentia, li
beró il Papa, e tutti i suoi, e da lui, come uolse, ottenne
ogni cosa, fuora che il titolo di re. Ma ritornato Inno
cẽtio ĩ Roma, trouò, ch'era stato fatto in absentia sua.
Antipapa Piero figliol di Pierleone, e chiamato Papa
Anacleto: onde montato su le galere di Pisani, se ne an
dò in Francia. e Rugiero hauendo uisitato & adorato

questo antipapa Anacleto, ottenne il titolo del Regno di Sicilia insieme con la corona, e fu il primo, che hauesse questo titolo di essere chiamato Re de l'una e l'altra Sicilia citra & oltra il faro: il terzo anno poi tornò in Roma Innocentio con l'aiuto di Pisani, menãdo seco Lotario Germano, ch'egli coronò Imperator di Roma, ne la chiesa di san Giouãni in Laterano, e dopo, amendue questi superni principi di christiani, n'andorono con grande essercito contra Rugiero, togliendoli tutto quello, ch'egli s'haueа acquistato in Italia fino al Faro di Messina: ma non passarono molti anni, che essendo morto Innocentio, e Celestino secondo e Lucio secondo, & Eugenio secondo, che uennero appresso, e si curorono poco de le cose del Regno, uenne Rugiero a ricuperare in Italia, quanto gli haueuano Innocentio, e Lotario, tolto. Et essendo finalmente stato uintiquattro anni signor de la Sicilia, si morì in Palermo, lasciando herede nel regno, Guiglielmo suo figlio: ilquale fu prima da adriano quarto, e poi da Alessandro terzo Pontefici, inuestito Re di Sicilia, e Duca di Calabria, e d Puglia: & hauendo regnato quindeci anni, morì in Palermo: e restò suo successore Guilielmo suo figlio: il quale fu molto amatore de la pace, e de la quiete: & essendo uisso nel tempo di molti Pontifici; come fu Lucio terzo, Vrbano terzo, e Clemente terzo non fu per uintisei anni che regnò, da niuno di quelli molestato in niente: onde n'acquistò il cognome di buono: perche fu chiamato il Re buon Guiglielmo: finalmente anch'esso morì in Palermo, e sen-

za figliuolo alcuno. Si ritrouaua all'hora per auētura in Palermo Tancredi il figliuolo bastardo di Rugie-ro sopradetto, & insino all'hora era stato calpistato, & ispregiato da ogni huomo. Costui fu eletto Re da li Baroni del Regno: si perche temeuano di non uenire sotto il gouerno del Papa, che faceua gente per ricupe rare il Regno, come ricaduto à la Chiesa: si anco per-che fatto Re costui; essi potessero bene à lor modo libe ramente usare le lor tirannie. Essendo dunque Tācre di Re di Sicilia, e uolendo anco stendersi nel Duca-to di Calabria, e di Puglia, se gli oppose Celestino ter-zo à questo modo: egli dichiarò Imperatore Arrigo sesto (eletto già prima da gli Elettori) con questi pat-ti, ch'egli douesse à sue spese acquistarsi il Regno di amendue le Sicilie, con riconoscere la Chiesa, e paga-re il debito censo, e con rendere à la Chiesa tutte le ter re, che colui occupaua: ilche, à cio che piu coloratamen te, e meglio potesse fare, cauò dal Monasterio di Paler mo secretamente Costanza figliuola già del Re Ru-giero, e già di età male atta à far figliuoli, e dispensan-dole; anchor, ch'ella fusse stata monica, e professa; la diè per moglie al detto Imperatore Arrigo, e coronò l'uno e l'altro del Regno: la prima cosa dunque, che ferono, n'andorono ad assediare Napoli: ma essendo uenuta ne l'essercito una gran pestilentia, se ne ritor-narono ne la Alemagna senza fare altro: il quarto an no poi uenuto con potentissimo essercito s'insignori di tutto il Regno, pigliando Tancredi, e Margarito Re di Albania, ch'erano uenuti à l'inimico in soccor-

so. Arrigo poi, essendo stato otto anni Imperatore, mori: e gli Elettori de l'Imperio ne la noua elettione uennero in discordia: perche alcuni elessero Filippo fratello del morto Arrigo, alcuni altri Ottone Duca di Sassonia, ilquale fu da Papa Honorio terzo coronato: ma perche poco dopoi ne uenne contra la uolontà del Papa con male animo à porre mano ne le cose del Regno di Sicilia; fu dal medesimo Honorio escommunicato: perche del Regno di Sicilia n'era signore Federigo figliuol di Arrigo sesto, e di Costanza già monica: ilquale dimostraua ne la giouentù hauere à riuscire huomo uirtuosissimo, e ualoroso, & haueа cacciati di tutta Italia i Saraceni, e doppò la scommunica di Ottone, l'haueua il detto Honorio dechiarato Imperatore: ma egli fu peggiore, e piu fiero del primo Federigo Barbarossa, tanto andò machinando cose contra Honorio; tal che il buon Pontefice, che l'haueua prima coronato, fu forzato à priuarlo del Regno, & a scommunicarlo: e succedendo Gregorio nono ad Honorio fece il medesimo, priuandolo del Regno, & escommunicandolo: e fu questo Federigo cosi noioso e molesto à Gregorio per quattordici anni, che fu Pontifice; che si tenne di certo, ch'egli morisse di dolore. Simbaldo dal Fiesco Cardinal Genoese era (come dicono) nel tempo di Honorio, e di Gregorio, amicissimo di Federigo: ma essendo fatto Pontefice, doppò di Gregorio, e chiamato Innocentio quarto; dicono che Federigo disse, ch'egli haueua preso un buono amico: percio che il Cardinal Sinibaldo, essendo fatto Papa diuentareb=

be suo grande inimico: il che fu poi cosi à punto, perciò che Innocentio nel Concilio, che conuocò in Lione di Francia; approbò, e confirmò quanto i suoi antecessori haueano cõtra Federigo fatto: onde fece in luogo di quello, eleggere Imperatore il Lanthgrauio di Turingia, ma essendo costui poco appresso morto; fe eleggere Guglielmo Conte d'Olanda: e qui fe il solenne decreto, come si legge ne la sessagesimaquarta distintione, che per lo auenire, chi fusse Imperatore non potesse essere Re di Sicilia, per esser questo Regno un mẽbro peculiare di santa Chiesa. uisse poi anco Federigo cinque altri anni, ne quali fu molto trauagliato, & hebbe di molte calamità: perche egli primieramẽte fe morire in prigione Henrico suo figlio, nato di Costanza figlia del Re di Aragona sua moglie, solamẽte per gelosia di una sua fanticella. appresso egli fu rotto presso la Città di Parma, e perdè diece milia soldati tagliati à pezzi, con una ricchezza grãde, che hauea seco nel campo. l'altro suo figlio pure de la medesima moglie chiamato Enisio, ò (come altre dicono) Entio, fu tagliato à pezzi da Bolognesi: il territorio de quali era da lui molto infestato, & finalmente, essendo leggermente ammalato, fu da Manfredi suo figlio, nato d'una fante, e che l'hauea già fatto Principe di Taranto, postoli un coscino in bocca, affocato. Doppò la cui morte, fu per gli Elettori dechiarato Imperatore Corrado suo figliuolo, nato de la figliuola di Giouanni Re di Gierusalem, sua moglie: ilquale senza temere, ò pensare, perche causa fusse stato suo pa-

dre priuato del regno, n'andò à la inuasione del detto Regno, & accostatosi à Napoli, nõ uolendo i Napolitani rẽderseglì: perche era scommunicato, la assediò, e pigliolla à fame, aprẽdo in molti lochi le mura, e trattando male i principali de la Città: ma poco dipoi morì, e come si disse, fu da Corradino il fratello attoßicato. Il Papa, ch'era all hora anco innocentio. 4. e c'haueua subito doppò la morte di Federigo cominciato à ponere in ordine un'essercito; intesa la morte di Cõrado n'andò tosto à la uolta di Napoli, e si crede, ch'egli in breue hauerebbe conquistato il Regno, tutto che Manfredo con ogni sforzo se gli opponesse, se non fusse di corto morto presso Napoli: per la cui morte Manfredo sotto titolo di curatore di Corradino, ricuperò con celerità mirabile tutti i luochi del Regno, doue si presentò, in tanto che si spedì di questo, prima che i ueri tutori di Corradino, che era ne la Magna, sapessero niente di questa uittoria, ò che potessero uenire, ò mandare à ringratiare i Baroni, e le Città del Regno, che s'erano così tosto ne la sua deuotione, uolte: iiche perche non auenisse, Manfredo ribaldo, & astuto finse, che alcuni Germani subornati uenissero di Alemagna con nouella de la morte di Corradino: onde esso anco tutto lacrimoso e uestito di nero fece fare publicamẽte l'esseqe honorate di Corradino: e poco appresso cõparẽdo in regale habito, si fece chiamare, e salutare re. Ilche intẽdẽdo Aleßãdro. 4. Põtefice, ch'era ad innocentio successo, scommunicò Manfredi, & andogli incõtra con grande essercito. Ma Manfredo, che

era molto ricco, per hauere hauuto il tesoro de i predecessori, e cumulato ne le ruine del Regno, assoldò molti Saraceni dal'Affrica, e molti sbanditi di Fiorenza, e d'altre molte terre di Lombardia, e con questo essercito ributtò il Papa. Ma morto allhor propio Alessandro, fu doppò lui creato Vrbano. 4. il quale delibero di cacciare di Sicilia i Saraceni, che u'haueua Manfredi fatti uenire, e cosi per li crocesignati, che da tutte le potentie di Christiani ragunò insieme, li cacciò, e poi dichiaró Re di Sicilia citra & oltra il Faro, Carlo de Angio Conte di Prouenza, fratello di Lodouico Re di Francia. Carlo uenne in Roma, e mentre, che aspettò di Francia l'essercito, ui fu Senatore: e fu con Beatrice sua moglie coronato del Regno di Sicilia citra & oltra il Faro, e di Gierusalem, con conditione di pagare ogni anno à la sede Apostolica. 48. milia ducati. Partito poi ne uēne ne l'Abbatia di San Germano, e pigliato à forza ogni cosa, segui insino à Beneuēto, Manfredo, ch'à poco à poco si ritiraua: e nel 1265. à. 28. di Aprile, fu tra lor fatta aspera, e sanguinolēta giornata, oue Manfredo, ch'alcuna uolta parea, che ne le zuffe il uolesse la fortuna fauorire, fu finalmente uinto, e morto, e nel suo essercito furon morti duo milia huomini. Essendo doppò d'Vrbano Pontefice Clemente 4. e possedendo Carlo il Regno pacificamente doppò la morte di Manfredo, passò in Italia Conradino giouanetto figliuol già di Henrico, cō grāde essercito di Alemāni, per ricouerare il Regno de l'Auolo suo: al quale, si dice, che'l Papa (che fu poi santo) non hebbe ar=

dire di dissuadergli cosi pericolosa impresa: ma che pronosticò, e disse in presenza di molti, che il pouero giouanetto ne andaua nel Regno, come uno agnello ad offrirse à la morte. Era allhora Senatore di Roma Henrico fratello del Re di Castella, e zio di questo Corradino, per esser costui figlio di Costanza sorella di Henrico. à persuasione dunque di costui, Corradino ne uenne con tanta furia nel Regno: & essendosi nel piano di Palenta nel territorio di Marsi attaccato il fatto d'arme: nel quale fu anco il detto Hẽrico; fu Carlo uittorioso, & usandosi grande uccisione contra gli Alemanni, Henrico fu da Romani condotto in saluo: ma Corradino, & il Duca d'Austria amendue giouanetti, trauestiti da contadini, fuggendo capitorono ad Asturi, doue furono otto di doppo'l fatto d'arme riconosciuti, e menati à Carlo, ilquale fece loro publicamente in Napoli dauanti al Carmino tagliare la testa. Hauendo poi Carlo regnato circa. 8. anni, portandosi male i suoi Francesi ne la Sicilia circa l'honore de le donne; si congiurò tutta l'Isola, che ad uno determinato di, sonando le campane à uespero, quanti Franciosi si trouassero dẽtro le Città, tutti fussero tagliati à pezzi: e cosi fu fatto con crudeltà, e costantia grande: onde anchora n'è il uespro Siciliano in prouerbio. e cosi togliendosi publicamente la signoria à Franciosi; fu chiamato nel Regno il Re Pietro d'Aragona, ilquale nel 1282 uẽne à pigliare la possessione offertagli de la Sicilia, laquale tanto piu uolontieri tolse, quanto c'haueа per moglie Costanza figliuola già di Manfre-

do, & à laquale diceua, che per heredità paterna toccaua il Regno. Eßendo dũque stato Carlo 18. anni Re mori, e fu sepolto in Napoli, e gli succedette un'altro Carlo suo figlio, ilquale regnò 24. anni nel Regno di Napoli, e morendo di 40. anni, lasciò di Maria figliuola del Re d'Ongaria sua moglie. 14. figli, noue maschi, e cinque femine: i piu noti di loro furono Carlo cognominato Martello, che fu poi Re d'Ongaria, Lodouico, che fu frate de l'ordine di San Francesco, e canonizzato per Santo: il terzo fu Roberto, che successe al padre nel Regno di Napoli, e che fu amico molto di Francesco Petrarca, e morendo poi nel 1343. successe à lui nel Regno la Regina Giouãna prima, e poi à di nostri Ladislao: e poi Giouanna seconda, & appresso poi Luigi, e finalmente Renato. Questi furono i Re di casa d'Angio, e d'altre famiglie, e nationi, che regnorono in questo Regno di Napoli, come ne le nostre historie piu diffusamente si puo uedere. Et ecco che. 12. anni Alfonso Re di Aragona si gode pacifica e quietamente la possessione di questo Regno, ilquale solo di tanti già detti, tolto il Regno dopò 20. anni, e pericoli, e fatiche infinite n'è entrato in Napoli trionfante sopra un carro aureo. E uolendo calculare gli anni, i Normanni ui regnorono 135. anni, i Germani 75. i Francesi 178. et Alfonso Re di Aragona 12 che sono tutti, anni. 400 che queste sette regioni de l'Italia, de lequali siamo hora p dire, furono tutte da costoro possedute sotto un nome del regno di Napoli, e qualche uolta fu il regno di Sicilia citra il Faro chiamato. Ma uenẽdo al nostro

ordine, cominciaremo dal Tronto, la cui sinistra riua

Sanniti. hebbe la contrada ampissima di Sanniti, in altri uarij popoli distinta, come ne Precutini, Pinnensi, Frentani, Peligni, Marrucini, Furconensi, Amiternini, Vestini, i quali popoli tutti erano in Samnio conumerati. Ma uenendo a, come hoggi si chiamano, egli si tene dal Tronto, da l'Aquila, ch'è ne gli Amiterni, da ponte Coruo, che fu già Fregelle, da Riete, da Sessa, ch'è ne Vestini, e di la, à Beneuento, e poi à i Larinati, che sono i confini de la Puglia: & hoggi non si dice piu Samnio, ma la maggior parte di tutti questi popoli, sono hoggi l'Abruzzo detti. Molti dotti, ma ignoranti di Cosmografia, si sono per questo nome ingannati, credendo, che l'Abruzzo sia quello, che gli antichi chiamorono Bruttij, ne ueggono, che i Bruttij, che son nel capo del

Bruttii. regno uerso Sicilia, sono 300. miglia, e piu, lontani da

Abruzzo. l'Abruzo che chiamano hoggi di. Questo nome d'Abruzo è uenuto detto cosi, da una piccola particella di tutta la regione di Samniti, percioche, doue si solea dire il territorio Precutino, fatta da uolgari, & ignoranti una mutatione di uoce, fu chiamato Aprutino: e quella particella del Samnio, donde comminciaua tutta questa contrada da la Marca d'Ancona, diè nome à tutto, chiamandosi non Precutia, ma guasta la uoce, Apruzo, et Abruzzo: e Plinio fa assai chiaramente di

Precutini. questo terreno Precutino mẽtione, e come confina cõ la Marca, comminciãdo dal Tronto: e questa è la strada, che ferono con gli esserciti loro, per entrare nel regno, Annibale prima, e poi Cesare, come descriue Li-

nio, & esso istesso Cesare ne suoi commentari. Ma uegnamo hora a descriuere in particolare i fiumi, e le citta, che in questo territorio Precutino, principio hora de l'Abruzzo ui põe Plinio, co nomi d'hoggi di. E primo non taceremo, che la terra che pone qui Plinio, chiamata Tronto, edificata da i Liburni popoli de la Dalmatia, presso la foce del fiume Tronto, hoggi non u'è; ne ui è sopra i uestigij di lei, che poco ui appareno o uilla, o castello alcuno. Hor hoggi a man manca di questo fiume, è una terra chiamata Colonnella, e poi appresso è Contraguerra, Ancarano, Morro, Minotrasßio, che è antica terra, e chiamata da Plinio, Tessuino. presso doue è la bocca del fiume è Castellano, che circõda intorno Ascoli, doue si mescola col Tronto: a man manca di Castellano, sono queste castella Monte santo, Macula, Buffario, Sãto uito, alquale è molto cõgiunta la ualle castellana, habitata da alcune uillette, e detta cosi per nascere iui assai presso il fiume Castellano. Da questa ualle, a la Matrice, ch'è una bona terra di Precutini, sopra il Tronto sono altißimi monti senza habitatione alcuna. Vien poi ne Precutini il fiume librata, chiamato da gli antichi Albula da la bianchezza de l'acque, & è cinque miglia dal Tronto: & a man dritta haue alcune terre, e castella non troppo belle, come Carapoli, Neretio, & a man manca è Tortoreto, San. Mero, e S. Egidio, presso doue il fiume Librata nasce: uien poi Salino fiume, che pur nasce ne lo Apennino, e non è piu che duo miglia lunge di Librata: & haue a man dritta fra terra su ne monti un ca=

Castellano fiume.

Matrice.

Librata f.

Salino f.

stello chiamato Rocchetta, e Ciuitella, ch'è una terra con una fortezza cosi forte; quanto habbia quella contrada tutta, si per lo loco, doue la è edificata, si anco per esser bene munita di mura, & a man manca ha queste castella, Mōtorio, e piu sopra, Poggio Morello, e piu su Troia: cinque miglia appresso è il fiume Tordino, chiamato da Plinio, Iuuantio, e nasce nel'Appennino presso le radici del monte Corno: a man dritta di questo fiume su'l lito del mare, è Flauiano, bona terra gia; ma hora non troppo habitata, chiamata da Tolomeo e da Plinio, Castro nouo: sopra Flauiano fra terra pure a man dritta di Tordino son queste terre, Mosano, Ripatoni, e Villanto: a man manca poi pure su'l lito è un castello chiamato Mōte pagano: e 12. miglia sopra la marina si mescola con Tordino, un'altro fiume, che'l chiamano Viciola, e nasce nel'Appēnino, pure presso il mōte Corno, e qui è Teramo prima terra di tutto quel paese, chiamata da Tolomeo, e da Plinio, Interamnia, il quale nome l'hebbe, per esser posta fra tre fiumi, perche poco sopra lei scorre in Tordino un torrente chiamato Fiumicello. ha questo loco per suoi duo grandi ornamenti. Simone, e Teodoro suo figlio gran iuristi amendue, e di casa Lelia: Simone si ritrouò nel concilio di Pisa, di Costanza, e di Basilea, & in tutti questi luochi, e ne la curia Romana si fe sempre honore: e Teodoro è auditore di sacro palazzo: Simone nacque in Venetia: & amendue sono hoggi in Roma. Presso doue nasce Fiumicello sono tre terre cosi uicine, che tutte sono d'un sol nome chiamate Campio.

Tordino f.

Flauiano.

Viciola f.

Teramo.

Interamnia.

Fiumicello fiume.

Sopra il fonte del fiume Viciola sono queste castella Bisigno, e Rugnano: dal fiume Tordino al fiume Vomano, che cosi si chiamò anticamente, come hoggi, sono per lo lito del mare solamente sei miglia: e tra l'uno e l'altro sono molte terre e castella, parte nel mezzo, parte piu presso a l'uno, che a l'altro, secōdo, che con molte girauolte fanno i fiumi i lor corsi. ci basterà dire cō quale ordine stiano tutte poste da capo, a piedi: e prima è Morro, Locaristo, guardia di Vomano, castel uecchio, Transmōdo, Cautiano, Forcella, Miano, Rapino, colle uecchio, Fornarolo, Mōtorio, Poggio Vmbreco, e Rosseo: e doue nasce Vomano su ne l'Appennino son molti uichi molto habitati, come Cāpotosto, e Poggio che è castello, e Maßione: a man manca ha Vomano fra terra. queste castella, Motola. Mōteuerde, e Mōtegualco. E fin quasi steséro i Precutini: perche Plinio dice, che'l territorio Precutino non si stende piu in la, che in quel d'Adria, e ne cōfini del fiume Aterno. Passeremo dūque a dire de Marrucini, i quali dice Liuio, che andorono uoluntariamēte a farsi scriuere per andare con Scipione in Africa. Hor dunque dopo il fiume Vomano, uiene un'altro fiume, chiamato Piomba, doue è un castel, che'l chiamano porto d'Adria: e piu su è una terra chiamata Selua, cinque miglia fra terra, & quasi nel mezzo fra questi duo fiumi è Adria antica colonia di Romani, posta su uno alto colle, patria gia di Adriano imperatore: sopra Adria a man dritta del fiume Piomba è un castel detto Celino, e sopra doue esso fiume nasce, è una terra chiamata Schira

Vomano f.

Marrucini

Piomba f.

Adria.

Citta di S. Angelo.

no: a man manca di Piomba, duo miglia fra terra è una bona terra chiamata Citta di santo Angelo, detta da Plinio e da Tolomeo, Angolo, onde fu facile e deuota mutatione di nome a christiani da Angolo, ad Angelo, come in molti altri nomi ueggiamo esser fatto: sopra questa citta di S. Angelo, pur presso al fiume è una altra terra detta Ilece: da Piomba per lo lito del mare tre miglia, è un'altro fiume, che'l chiamano Salino: a man dritta del quale su'l lito è un castello chiamato Porto S. Angelo: e piu su fra terra, ua a mescolarsi cō Salino, un'altro fiume detto Sino, che nasce ne l'Appēnino a le radici del monte Corno, a mā dritta del quale sono otto fra terre e castella, lequali basterà dire l'un dopo l'altro, Cassilento, Monte Sicco, Pignano, Bisento, Coruignano, Serra, e Valuiano, e poco sotto la bocca del fiume Sino, ua pure in Salino un'altro fiume detto Tauo, che nasce pur presso a Corno ne l'Appēnino. Tra questi fiumi quasi nel mezzo, quattro miglia fra terra è Ciuita di Penna, principal terra in quella contrada, notissima presso gli antichi, e chiamati Pennensi que popoli. Hora in questa Peninsola fatta da questi fiumi a man dritta di Tauo, e colle Coruino, è Laureto bona terra. Viene poi appresso su'l lito la foce del fiume Aterno, chiamato hoggi Pescara, che è il principal fiume di tutto quel paese, e con lui si mescola presso il Monasterio di Casanoua, un'altro fiume che nasce a man dritta, a canto a l'Appennino, chiamato Nuria: a man dritta del quale Nuria, è un castello Monte Siluano, detto, & una terra detta Spoltorio, e Moscuso,

Salino f.

Sino fiu.

Tauo fiu.

Ciuita di Penna.

Aterno f. Pescara f.

Nuria fiu.

Piancllo

Pianello e Capogatto castelli: e sotto il fonte proprio di questo fiume è l'habbatia di Casanoua, assai bella di edificij, e d'ornamenti, per stare su que monti asperi: sopra Nuria, a man dritta di Pescara sono Rossano, Alando, Petranico, Torre d'Antonello: e sopra poi è Cast.glione. Poi uenendo in giu s'incontra un fiume detto Capo d'acqua, il cui fonte è molto abondante. Ha questo fiume a man manca, prima il castel Busso, e poi su presso il fonte ha Offeno: tra li quali duo castelli, duo miglia lunge da questo fiume è Capistrano patria di fra Giouan Capistrano de l'ordine di san Francesco, il quale uiuendo fa molti miracoli, cosa rara e quasi inaudita dal tempo de gli Apostoli in qua. Sopra Capistrano dentro terra è Carapello: e poi ne l'erta de mõti presso il fiume Pescara, è Vetorito, e Raiano: e piu sopra è poi la citta de l'Aquila: la cui origine uolendo noi dire, ci faremo un passo a dietro, a cio che non sia merauiglia a niuno, come in quelle asprezze di monti potesse cosi in breue crescere tãto questa citta, Mentre che Roma fu sotto i Cõsoli, e poi sotto gli imperatori; in questi mõti, doue è hora l'Aquila, furono due citta, l'una chiamata Amiterno, e piu popolata, che nõ è hora l'Aquila. Scriue Liuio, che Spurio Cornelio consolo igliò Amiterno per forza, e ui furono tagliati a pezzi 2800. cittadini, è 4280. fatti prigioni: e nõdimeno il medesimo Liuio dice poi, che uolendo Scipione passare in Africa, se gli offersero uolontariamẽte per gire con esso lui a quella impresa gli Amiternini con gli Vmbri, co Norcini, e co Reatini: Amiter-

Capo d'acqua.

Capistrano.

Aquila

Amiterno.

no è da Vergilio chiamato pieno di torri, e fu posto su ne la schiena piana del monte, ch'è cinque miglia lunge da l'Aquila, doue si uedeno anco hoggi alcune reliquie del teatro, de tẽpli, e de le grã torri, che u'hebbe: fu questa citta patria di Salustio egregio historico. l'altra citta, che fu su ne monti, che sono a torno a l'Aquila, fu chiamata Furconio non cosi antica, ne popolosa, ne ricca, come Amiterno; ma di molta dignita nel tempo di Christiani: perche in tutti concilij, che 600. anni a dietro sono stati o in Roma, o altroue in Italia fatti, ci leggemo il uescouo Furconense. Era Furconio di rincõtro ad Amiterno, otto miglia lunge da l'Aquila, & assai uerso il fiume Pescara: e doue si ueggono hoggi fondamẽti di pietre quadre; la ui si dice da paesani Furconio: il cui territorio e pare, che fusse quello, ch'è hoggi p lo piu posseduto da gli Aquilani. Amiterno dunque non sappiamo da chi; ma Furconio fu da Longobardi spianato: i popoli de le quali due citta, per esser quel luoco, e quell'aria molto salubre, & atta a generare e conseruar gli huomini; fortificarono alcuni castelli in quella medesima contrada: e perche erano dispersi, & in quelle asprezze di monti non u'era garbo niuno di regimẽto o di gouerno fra loro, ne uẽnero facilmente ad essere sotto tiranni, da i quali furono un gran tempo oppressi, e malmenati. Dicono gli Aquilani (& io il credo) che per quattro, o per cinque eta n'e uenuta una fama publica sempre fino a loro, che hauendo que popoli deliberato di leuarsi de la seruitu grande, che tanti anni haueuano sotto i tiran-

Furconio.

ni passata; congiurorono insieme tutte le castella di ammazzare in una medesima hora ciascuno il suo tiranno, e cosi fu fatto. E chiaro è, che come si uidero liberi; non hebbero cosa piu a core di fare, che di circondare l'Aquila di quel muro, del quale si uede hora essere attorniata, distribuendo dentro questo circuito de la citta, a ciascuno castello, il suo uico, come anco hoggi si conosce, e si sa il uico di questo castello, e di quell'altro dentro la citta: e questo, a cio che ciascuno piu ui si oprasse, conoscendo fare a se stesso, & a la sua famiglia. Non hebbe l'Aquila questo nome da augurio alcuno, come usorono i gentili di fare; ma gliele posero per una certa somiglianza sperando, che come l'Aquila è signora, e piu potente de gli altri augelli; cosi hauesse douuto questa Citta essere per l'auenire piu potente, e di maggiore autorita, che niuna de le altre citta a torno. Mi pare, che niuno scriua certo in che anno fusse l'Aquila cominciata ad edificarsi: imperò noi sappiamo, ch'ella è manco moderna, che non si credeno, e che non dicono i paesani: percio che si legge ne l'historia di Papa Nicola 2. (come hauemo anco sopra dimostrato) che nel 1060. Roberto Guiscardo hebbe da questo Papa la concessione del Ducato di Puglia ne la citta de l'Aquila. Hauea in questi anni a dietro cominciato questa republica a gire molto a dietro per la discordia e partialita de suoi cittadini, tal che dimostraua in breue douere ne le sue antiche calamita ricadere; quando la benignità

del signore Iddio ha uoluto che san Bernardino da Siena ui morisse: perche è stato tanto il concorso di christiani da ogni parte del mondo a uedere il sepolcro di questo santo, e i suoi tanti miracoli; che n'è l'Aquila diuentata ricca, e i suoi cittadini concordi e pacifici. Sopra l'Aquila ne l'Appennino, sotto il fonte di Pescara è Montereale, presso la qual terra dicono le sue genti (e ce lo hanno mostro) che u'ha un'arbore di Piro nato su un colle tal mẽte fatto, che l'acqua, che pioue d'alto su questo Piro, si diuide in tre parti, e scorre in tre gran fiumi, che uanno in diuerse cõtrade, come è il Velino, il Tronto, e Perscara Ha il fiume Pescara su la foce a man manca una terra chiamata hoggi anco Pescara, detta gia da Tolomeo, e da Plinio, Aterno antichißima citta, come anco il fiume: e su poi sette miglia fra terra è la citta Teatina, chiamata anco Ciuita di Chieti, posta da Plinio ne Marrucini, & ha hoggi p uescouo un suo cittadino de la nobil famiglia di Volognani: ella fu gia da Pipino figliuolo di Carlo Magno ruinata, per hauere ostinatamente tenuta la parte di Longobardi: e fu però circa 200. anni poi fatta da i signori Normanni, residentia de l'Abruzzo: percio che (come dicemo di sopra) Gotfredo fratello di Ruberto Guiscardo, a tempo di Papa Nicola secondo, hauẽdo occupata questa regione, facea capo di tutto'l paese, questa citta e Guiglianico. In Pescara molto su ua un'altro fiume chiamato Alba, & in Alba uãno duo piccoli torrenti, che nascono nel monte Maiella, tra li quali è Manoplello patria del conte Orso littera

Montereale. Pescara. Aterno. Teate. Ciuita di Chieti. Alba fiu.

ta persona, e che uiene da la nobil famiglia de gli Orsi-
ni Romani. poco piu su à canto à Maiella è la Rocca
di Molisi, e di sotto è Cosano: e su la riua di Pescara, ui
ha la Torre, picciola terra: e poi è Luco, terra posta pu
re à lato al fiume Pescara, ne la bocca d'un fiume, che
chiamano hora Rufeo, causato da alcuni torrenti, che
uengono giu da Maiella: tra liquali torrenti è Cara-
manico non picciola terra. poi è Cantalupo, terra pic-
cola, e scostata da Pescara, ma gionta con un monte,
sotto ilquale scaturisce un uiuo fonte d'olio petronico
ilquale oglio i Germani, e gli Ongari uengono à rac-
corlosi, & à portarlosi poi piu diligentemente, che nõ
fanno gl'Italiani. Presso la riua di Pescara poi è una
terra chiamata Tocho. e quatro miglia appresso è Po-
poli, nobilissima patria, e popolosa, e forte per ogni
uia: doue presso uengono i fiumi, che fanno Pescara, al
tri da l'Aquila, o da Montereale, altri da Sulmone: e
qui presso Popoli è sul fiume Pescara un põte, dal qua
le in giu, non si puo piu questo fiume passare à guaz-
zo: e le fortezze, e le braccia di muri, che da l'una
parte e da l'altra ne uanno al fiume, fanno un chio-
stro, per stare in contrada cosi montuosa, fortissimo:
e qui cominciano i Marrucini posti da quella parte di
Pescara, c'hauemo detto, che uien da Sulmone. Hor
la prima terra, che fu qui à lato à questo fiume, fu
Corfinio, le cui ruine si ueggono hora tre miglia
lontane da Popoli, e ui si dice hoggi, il piano di
Scimpellino, e Pentinia: questo Corfinio fu, doue
Domitio Enobardo, o Barbarossa si oppose à Cesare,

Popoli.

Corfinio.

per deuiarlo dal ſeguire Gneo Pompeo: Lucano accen-na, che'l ponte, ch'era ſu queſto fiume, fuſſe preſſo à Corfinio, talche nõ ſi dee pẽſare che fuſſe quello, che ſi uede hoggi à Popoli. I Peligni cõfinano co Marrucini, e con queſti i Frentani, e poi i Larinati, come dimoſtra Hircio ne comentarij ciuili, dicendo, che Ceſare ferma toſi ſette di à Corfinio, n'andò ne la Puglia, per li confini de Marrucini, de Frentani, e de Larinati. Ma prima che uegnamo à i Frẽtani; deſcriuiamo quel che ci auanza del fiume Peſcara, e poi i Peligni, che ui ſon preſſo: Hor dunque quella parte di Peſcara, c'hauemo detto, che ne ua uerſo Sulmone, ha duo fonti, uno preſſo Pacẽtro, l'altro preſſo Valle oſcura, e i fiumi, che ne naſcono ſi giũgono preſſo à Sulmone: e Peſcara da Popoli inſino à Sulmone, ne ua intiero ſecando una campagna di 12. miglia lunga, e forſe ſei lata: n'ha in tutto queſto ſuo corſo intiero altra coſa Peſcara à cãto, fuora che (come s'è detto) le ruine de lo ſpianato Corſinio, & un Caſtello chiamato Pratula. preſſo al fiume, che naſce à Valle oſcura è Sulmone, famoſa, bella, e popolata Città, laquale quando noi uedemmo, ci rallegrammo con Ouidio Poeta eccellente: perche egli haueſſe queſta patria hauuta, degna da ſe, e tanto celebrata, quanto egli la fece, et una uolta dice, che la hebbe il nome da un certo Solimo compagno d'Enea, che l'edificò Sopra Sulmone è Pettorano, e piu ſu è Valle oſcura, ch'è un uico del Piano di. 5. miglia, ch'è troppo bella, e merauiglioſa pianura, per ſtare ſu monti coſi alti. Queſta campagna fu già habitata da molte uille

Peligni. *Sulmone.* *Valle oſcura.* *Piano di cinque miglia.*

come p alcune ruine ui si conosce, e questi popoli furō chiamati da Plinio Supequani de Peligni. Il fiume che nasce presso Pacētro, cōe comincia à lasciarsi à dietro il monte Maiella, onde casca, & à girne giu ne piani di Sulmone, troua il monasterio bellissimo, doue habitaua fra Pietro di Morrōe quādo fu eletto al papato, che fu Papa Celestino. Questa cōtrada, e q̄lla, ch'è tutta piana da Popoli à Sulmone, e q̄lla anco, dōde dicēmo che duo fiumi faceano il fiu. Pescara, sono d'ogn'intorno chiuse da mōti altissimi, à mā dritta da l'Appēnino, & à mā māca da Maiella, tal che nō ui si puo gire, se nō p pochi passi, e difficili, e bē guardati: onde da 800. anni in qua nō piu cōtrada di Peligni; ma Valuense è stata chiamata: e per questa cagione è chiamato hoggi da la Chiesa Romana Vescouo Valuense, quello che regge la Chiesa di Sulmone, e di tutta la contrada c'hanno gli antichi chiamata Peligni. Ma basti questo del fiume Pescara: se s'ha à dire altro de Peligni Superequani; si dirà piu commodamente oltre Maiella à man dritta del fiume Sangro. Molto presso al fiume Pescara giu al mare è un'altro fiume chiamato Lento, ch'è il primo ne la contrada di Frentani, e uiene dal monte Maiella, & ha à man dritta, e ben sotto Maiella il Monasterio di san Liberatore, bello per lo tempio, che ui ha, e per i belli Edificij suoi: ma quello, che ci trasse noi à douerui andare, furono i molti belli, & antichissimi libri che ui sono scritti in lettere Longobarde. à man manca di questo fiume su'l lito del mare è hora Frācauilla, chiamata da gli antichi Frentana, e principale Città

Lento. Frentani. S. Liberatore. Francauilla. Frentana.

de Frentani, de la quale fa Liuio piu uolte mentione. Alcuni pensano, che i Frẽtani fussero i piu ualorosi di tutti gli altri popoli d'Italia: ingãnati (come io penso) dal nõ hauere bẽ prima cõsiderate le parole di Plinio, il quale descriuendo questa regione, che esso la fa quarta, andando con uno ordine à questo nostro contrario; dice che dal fiume Tiferno comincia la quarta regione piu ualorosa d'alcuna altra d'Italia, ne la regione di Frentani: talche uole egli per questa gente ualorosa intendere i Frentani istessi, e i Marrucini, che uengono poi, e i Peligni, e i Precutini: e chi legge le historie Romane sa bene, che le cohorti Peligne erano à tutte l'altre genti latine preposte: à canto al fiume Lento fra terra è Bucchianico, terra nobile e douitiosa di oglio: e piu su sotto Maiella è Rocca di Monte piano, e sopra il fonte del fiume Lento è Castel menale. Doppò di Lento segue su'l lito il fiume Foro, che nasce medesimamente à Maiella, à man dritta del quale cinque miglia fra terra è Villa Maina, e sopra poi, sotto Maiella è Pretorio: à man manca di Foro è Miglianico, e su al fonte istesso è un'altra terra detta Fara, e sopra è un castel detto Rapino, et à Maiella è Penna. Ritornando su'l lito, lunge da Foro otto miglia è il fiume Moro: e fra questo spatio, su'l lito presso à Foro è un Castel chiamato Tullo: e duo miglia presso à Moro, pure su'l lito è l'antichissima Città d'Ortona, numerata da Tolomeo ne Peligni insieme cõ la foce di Pescara: ma Plinio, al quale s'ha piu fede ne le cose d'Italia, pone cio ch'è da la foce di Pescara uerso i Larinati, che sta de

Foro f.

Fara.

Penna.

Moro f.

Ortona.

la contrada di Frentani: anzi Tolomeo istesso come anco Plinio pone la Città Frentana, ch'è hora Villa franca, à man manca del fiume Pescara: tal che o la pittura di Tolomeo, è guasta, ponendo il contrario di quel che esser douria, ò quelli, che gliele riferirono, errorono, e non gli esposero il uero. Tra Ortona, e'l fiume Foro insino al monte Maiella sono molte terre e castella, le quali mostreremo cõ che ordine stiano da alto à basso. Sopra Tullo già detto è Iuiano: à mã dritta d'Ortona è Aro, & Arouacro, e sopra queste terre è un castello chiamato Casacandidella: e piu su è S. Martino, & à man mãca è Eletto: ma tra Ortona e'l fiume Moro dẽtro terra è Crecchio, e piu su sono Ariello, et Orsogna: à man manca di Moro è S. Apollinare, e sopra è Frisio, e piu su è Castel nouo di Lanciano: ma due miglia sopra il fonte di questo fiume è la Guardia del gallo. Segue su'l lito doppò Moro un'altro fiume chiamato Feltrino, c'hà su'l lito un castel à canto, che'l chiamano S. Vito di Lanciano: & in quello spatio, che si stende quattro miglia insino al fiume Sangro, è Lanciano, bonissima terra, quattro miglia lunge dal mare, e chiamata da gli antichi Ansano, molto celebre per la frequentia grande, che ui uiene ogni anno, di tãte genti al mercato, che ui si fa, à man dritta di Lanciano, à le radici del mõte Maiella è Palumbaro, sopra laqual terra è su ne mõti il castel Pẽna, à man dritta del fiume Sangro, ò Sanguine, chiamato da gli antichi Saro, presso al mare è il monasterio di san Giouanni, doue fu già il molto celebre tempio di Venere: di sopra son questi castel=

Feltrino F.

Lanciano.

Ansano.

Penna.

Sangro f.

Saro f.

li, Fossa ceca, e la Rocca di san Giouanni in Venere: è piu sopra à canto à Sangro. sono gran ruine d'una città spianata, chiamata Bica da Tolomeo, e da Plinio, e da paesani moderni, Seca: à man dritta uiene à congiungersi col Sangro, un fiume chiamato Auẽtino, che nasce ne Superequani di Peligni già detti, presso la forca di Palena, & in esso Auentino à man dritta, ua un torrente chiamato Verde, che nasce in Maiella fra il monasterio di S. Martino, e Fara terra già detta di sopra: e sopra san Martino, & il fonte del torrente Verde, presso le radici di Maiella son queste terre Ciuitella, e Lama: à man dritta d'Auentino, doppò ch'egli ha riceuuto in se Verde, ui sono queste terre à canto, Taranto, letto di Palena, e Paleno, hauendo guasta la uoce, in uece di Peligno: perche questa è quell'altra parte de Peligni, c'hauemo detto essere stati da gli antichi chiamati Superequani, e cosi poco piu su è una terra chiamata Forca presso il fonte d'Auentino, in uece di Peligna, detta di Palene, doue presso si ueggono fondamenti d'una antichißima città. hebbe forca un santo e famoso huomo, chiamato Nicolo Anacorita Furcense, ilquale l'anno passato mori presso à Roma, hauẽdo cento anni uisso, & ha fatti molti miracoli. Presso à questi luochi, che per stare su ne monti grandißimi, sono ampi e piani, finisce il monte Maiella, ilquale essendo altißimo, è separato da l'Appennino, e come fu già di Samniti, cosi è hora de l'Abruzzo. Presso Forca Peligna, ò di Palena, ui ha à man manca una pianura chiamata di Forca, su laquale sono Pesco, Riosonolo,

Bica.

Auẽtino f.

Paleno.

Forca di Palena.

Monte di Maiella.

e Costanzo, terre ben popolate. Da questi luochi son corte, ma strettissime uie fra mōti scabri, p gire al Piano di. 5. miglia. à man manca del fiume Auentino, presso doue il torrente Verde si scarca in esso è una terra chiamata casale: piu su è il colle de le macine, e Falascusto. Vengono poi gli altissimi monti de Picij, che si stendeno sopra il fiume Auentino insino al suo nascimēto, con gran ripe, & inaccessibili. à man dritta di Sangro, sopra doue si giunge Auentino con esso lui, sono anco molte terre e castella, con questo ordine andando in su Altino, Rocca, Scalogna, Gipso, Turricella, Penna di huomo, Monte nero, Bona notte, ch'è una uilla, doue è su'l fiume un punte, Monte Lapiano, Fallo: e poco piu su, tra monti altissimi è Ciuità Luparella, fortissima terra, si perche l'ha la natura posta in forte loco, si perche l'hāno anco fatta forte cō l'arte, e si anco p la molta gēte, che u'ha. Sopra poi sono, Quatro, Misserato, Gambataro, Petra, Ansuria, et à cāto à Sangro è una terra chiamata S. Maria di. 5. miglia, e sopra poi è la Rocca di. 5. miglia. Dopoi si mescola con Sangro un torrente chiamato Rasino, che nasce al piano de la Forca Palena, à cāto al quale torrente è un castello detto la Rocca di Rasino: e su poi à man dritta presso il Sangro è Scontrono: e finalmente è la uilla di Valle reggia, uicina al fonte di Sangro. Ma presso al mare à man manca di questo fiume, u'hebbe già una antica Città chiamata, come anco il fiume Saro: le cui ruine dimostrano bene, doue, e quello che la fusse: in uece di lei u'ha hoggi un poco sopra, castel Palietto, detto cosi da la quan-

Rasino f.

Saro.

tita grande de la Puglia, che qui si raguna, perche in questo piano uengono à triturarsi da contadini tutte le biade, che si raccolgono in tutto'l resto de la cõtrada à torno, ch'è su ne mõti: e prima che si giũga al mõte di Palano, ch'è iui presso, s'incõtra Archa, terra uicina al Sangro. Nel mõte di Palano poi sono queste terre, e castella, Bomia, Col di mezzo, di la di rio, Mõferrãte, e poi è Petra Ferracina. Da la parte di sopra sono anco presso à Sãgro molte altre terre e castella, che noi ordinatamẽte descriueremo, andãdo su uerso il suo fonte: sopra Petra Ferracina, e castel Dipilo, e poi è Ciuità di Bucelli, e poi Pesolo di Pignataro, S. Angelo di Pescolo, castel Giudice, famoso in quella contrada per la memoria di Giacomo Caldora gran Capitano di guerra ne giorni nostri, che fu di questa terra. E di sopra poi à man manca, su uno alto colle è Capracotta: e piu à dentro in una bassa ualle sotto Maiella, è Anglona terra principale hoggi in quel paese, e chiamata da gli antichi Aquilonia. Vien poi san Pietro d'Auellana, e poi à canto à l'acqua del Sangro, è una bellissima terra chiamata Castel di Sangro, o di Sanguine, piena di uarie arti, ma spetialmente di maestri di lauorare coltella, et ogni opra di ferro: ilche fanno cõ si egregiamente; che i lauori loro di ferro uagliono piu, e sono piu belli, che si fussero d'argento, sopra castel di Sãguine, à canto al medesimo fiume è Aufidena terra molto nota presso gli antichi: poi sono q̃ste castella, Valleregia, Ciuitella, Rocca, e tra i monti è Assero lo posta nel giogo de l'Appennino, sotto il fonte di

Castel Iudice.

Anglona

Aquilonia

Castel di Sanguine

Aufidena.

Sãgro. Ma ritornãdo su'l lito del mare; uien poi il fiume Sento, che nasce nel monte Palario, & ha fra terra a man dritta, Atissa, e Tornatico: e tra Sento, e l'Asinella pur fiume iui uicino, su'l lito è il monasterio di S. Stefano. Fra terra poi sono queste terre e castella, Turino, Casale, Borino, Polutro, Sernio, Casalangra, Pilicorno, & a man manca d'Asinella su'l lito è un castel detto Penna: e di sopra è il Vasto nobil terra & antica, & detta anticamente Histonio, e ui si ueggono insino ad hoggi in uestigij d'uno antichissimo teatro, & ha uno bellissimo palazzo, che ui edificò molto à la grande Giacomo Caldora. Fra terra a man dritta di Asinella è Montedorisio terrecciola ornata del titolo di Conte. e piu su, andando uerso il fonte d'Asinella, sono queste castella, Gipso, Carpignano, Basilica, Gelino, e Tripalo. Segue poi su'l lito molto presso Asinella, il fiume Trinio, che il chiama Plinio Portuoso: il quale ha da man manca Monte nero, quattro miglia lunge dal mare, & altretanto dal fiume: e piu sopra poi sono Castelluccio, Roccauiuara, e Triuento, nobil terra & ornata di titolo di contado, e posseduta hora da Anton Giacomo Caldora, ualorosissimo capitano: sono anco poi, Salcito, fossa ceca, Bagnodo, e Ciuita noua, e poi sono altissimi monti giunti con l'Appennino presso il fonte del fiume Trinio: sopra i quali monti son poche castella, e manco popolate. Dopo di Trinio, ua nel mare Adriano il fiume Tiferno, ch'è ultimo di Sanniti, e nasce presso a Bouiano antichissima Citta su'l monte chiamato medesimamente Tiferno: di que

Sento fiu. Asinella f.

Vasto.

Trinio f.

Rocca uiuara. Triuento.

Tiferno f.

sto monte fa Liuio mentione dicendo, che ui fu rotto da Romani l'essercito di Sanniti. Hor presso il mare a mã dritta del fiume Tiferno è Termole, terra che Guido di Rauenna crede, che fusse da gli antichi detta Interamnia: doue il gran Platone scrisse i suoi libri de le Idee, come è chiaro, che fusse in Italia, in questa contrada, ne la citta Interamnia. Otto miglia fra terra, un miglio lunge da Tiferno è Guiglimaco nobil terra: e piu su otto altre miglia è la Guardia alferi, poi è Lupara, Carcabottaccio, Lumesano, Castel Pignano, Rocchetta, Casal riparando, Lispineto, Tornaquisio, e finalmente uien poi (come dicemo) Bouiano, citta tenuta un tempo la piu ricca, e quasi principale del Sannio: ne fa Liuio piu uolte mentione honoreuole, & una uolta dice, che la fu da Romani saccheggiata, e fu qui piu preda, che in tutto Samnio fusse mai stata. Mà eccoci gia a fine de la contrada di Samniti, che si stende dal Tronto, a Tiferno, che è confine de la Puglia, e da l'un lato ha l'Appennino, da l'altro il mare Adriano, & è hoggi da precutini (come s'è detto di sopra) chiamata tutta abruzzo. Pasiamo dunq; a l'altra parte di Samniti, che è da l'altra parte de l'Appennino: e questa parte è piu difficile a scriuersi, che niuna de l'altre, non solo perche qui furono molti fatti egregij operati; ma percio che questa sola è d'amendue le parti su l'Appennino, tal che i fiumi, che diuideno e terminano terra di Lauoro, uengono ad un certo modo ad esser partiti, che quella parte di loro, ch'è su ne monti sia di Samnio; quella ch'è poi nel piano; sia di terra di

Termole.

Interamnia.

Bouiano.

Lauoro: perche i medesimi fiumi, che su ne mõti sono termini di Samniti, sono poi e fra terra, e presso al mare, come parte di terra di Lauoro. Il fiume del Garigliano dunque chiamato da gli antichi Liri, ha duo fonti in Sannio, uno presso Capistrello, ch'è un castello ne l'Appẽnino, otto miglia sopra Sora; l'altro presso Posta, ch'è un'altro castello quattro miglia lũge da Sora: e questo fonte abondantissimo d'acque pare, che sia quello, che a Plinio pare, che ne uenghi dal lago Fucino. Questi duo rami si giungono insieme sotto Sora, e uengono a fare una isola, doue son questi castelli, Pesco, Posta, e Lobrottolo. Sora detta cosi da gli antichi, e da moderni, è la prima citta di Samniti qui in questa parte, la quale dice Liuio esser colonia di Romani, e dedutta in un tempo medesimo con Alba, e ch'era del territorio Vestino, ma posseduta da Samniti. Questo che dice Liuio, che Sora fusse del territorio Vestino; egli è per questa ragion uero, ch'essendo stata la citta Vestina presso il Garigliano, nel piano di Sessa (come diremo ne la descrittione di terra di Lauoro) cio che era da la foce del fiume a Sora per la riua di Garigliano, era d'un solo nome di Vestini, chiamato tutto: & il Garigliano, e Sessa furono di Vestini, chiamamate. Dice Liuio, che essendosi i Sorani ribellati, e congiuntosi con Samniti; tutto lo sforzo de la guerra andò loro contra: e dice, che in questa ribellione haueuano i Sorani tagliato a pezzi i colõi Romani, che u'erano, onde uisi uenne con grande ardore a la uendetta, e che fu al'ultimo poi pigliata a tradimẽto, conducen=

Liri fiu.

Sora.

Vestina.

do un di Sora, diece Romani ascostamente ne la Rocca, e che i cittadini ruppero di notte le porte, e fuggirono, e l'essercito Romano entrò liberamēte dentro, e furono 225. Sorani, capi & autori de la ribellione, e del fare morire i coloni Romani, portati in Roma legati, e battuti fieramente nel Foro, e poi giustificati con gran piacere de la plebe, che desideraua per l'interesse proprio, che ne le colonie fussero per tutto i cittadini securi. Ma ui fu anco poi da Romani di nouo menata a Sora un'altra colonia, che per un gran tempo ui stette a piacere: ma a tempo poi di Gregorio 9. fu da Federigo 2. imperatore destrutta. E con tutto questo, ella è hoggi sotto titolo di ducato, & ha ottimo e litterato duca, benche la sia mediocremente popolata, e ricca. Hor sopra l'isola, c'habbiamo detto, che fa il Garigliano, con que duo bracci del Sannio, sono altißimi monti, e dishabitati del tutto, e u'ha da man dritta una contrada, per stare su que monti aspe-

Comino. ri, amenißima, chiamata hoggi Comino: ella è attorniata da monti altißimi, & ha da 8. castella ben popolate, Vicaglio, Aluito, S. Donato, sette frati, Picinesco, Gallinaro, e Casaliuero. questa contrada fu da gli antichi chiamata Cominio, da una citta che u'era cosi detta, de la quale non sanno i paesani rendere alcun conto doue ella fusse, e di lei fa Liuio mentione. In questa medesima contrada a man dritta sotto i monti è

Atina. Atina citta antichißima, a lato a la quale scorre il fiu-

Melfa f. me Melfa, che nasce ne l'Appennino, e ua a mescolarsi co'l Garigliano presso a Pontecoruo. di questa cit-

ta fa

sta fa Vergilio mentione, e Liuio medesimamente. Venendo giu nel piu basso di questa contrada, a canto a fiume Melfa, sotto il castel Casaliuero, a man manca è una terrecciuola che la chiamano i Schiaui: e piu giu, pure qui è Arpino famosissimo per M. Tullio, e per C. Mario suoi cittadini: di questa terra si fa piu uolte presso Liuio mentione. e sotto Arpino a man manca presso Melfa, sono due castella, Fontana, & Arce: ma sotto Sora, doue q̃ duo capi del Garigliano si uengono a congiungere insieme, è una terra chiamata l'Isola, intorniata da questi duo fiumi, e da gli antichi detta Interamnia. e p lo scorso di questi fiumi in giu si troua no queste castella, Torre, Campolato, & Isoletta: ui è anco un poco piu su una piccola isola, come fu sempre, la quale douerebbe cō gran piacere ogni litterato andare a uedere, per esser qui M. Tulio nato, e non in Arpino, come egli piu uolte ne le sue leggi testifica, dicendo de la amenita grande che quiui era, e come il fiume Fiberno uiene quiui a diuidersi equalmente in due parti, e poi di subito a congiungersi; onde ne uiene ad essere fatta questa isola: e soggiunge, che l'acque di questo fiume son cosi fredde, che non si possono a pena toccare col piè: in questa isola dice, che'l padre suo, che era infermo, hauendo qui una bellissima uilla, ui passò quasi tutti gli anni. Hor uenendo al nostro ordine; presso a Ponte Coruo chiamato da gli antichi Fregelle, si mescola col Garigagliano un fiume, che scorre presso le radici di Monte Castro, ne molto lunge da questo fiume, e cinque miglia da S. Germano, è su'l pia

Arpino.

Arce.

L'Isola

Aquino.

no una terra chiamata Aquino, niente men gloriosa d'Arpino; per hauere prima hauuto san Tomaso grã dottor de la chiesa, e Pescenino nigro impatore assai buono, e Giouenale poeta per cittadini: e Papa Gregorio 7. nel 1073. in Aquino solennemente cõcesse a Roberto Guiscardo il ducato di Puglia e di Calabria. E di Aquino a man manca è Rocca secca: a man dritta su uno alto monte, doue fu gia la citta Casinense, è il monasterio di Monte Casino edificato da S. Benedetto per gli suoi monachi: benche gli edificij del monasterio d'hoggi di non siano quelli che'l padre S. Benedetto edificò: perche poco dopo la sua morte, fu ogni cosa da Longobardi spianata. Totila Re di Gotti mosso da la santita di san Benedetto, andò su in questo monasterio, e uolẽdo tentare, se quel c'haueua egli inteso fusse uero, cio è, che san Benedetto conosceua per un spirito profetico le cose occulte, uestise da ragazzo, mandando inanzi un'altro uestito & ornato a la regale, ilquale fingesse esser Totila: ma conoscendolo, il santo d'Iddio lo inuiò con allegro uiso a starsi con gli altri famegli, e mostrando a dito il Re, ch'era cosi mal uestito, l'inuitò a uenire inanzi nel monastero. Ma ne questo, ne tãti altri segni di santita, che mostrò S. Benedetto a Lõgobardi, bastorono a frenare l'impeto fiero di questi barbari, che non hauessero a spianare questo monasterio: ilche era stato a monachi predetto dal padre S. Benedetto. A le radici di Monte Casino, e S. Germano noua terra, chiamata cosi dal nome del santo abbate, che ue la edificò. dentro le mura di questa citta, e d'in-

Rocca secca.

Monte Casino

S. Germano.

torno, nascono abõdanti fonti d'acque, che fanno maggiore quel fiumicello, che nasce presso a S. Helia, quattro miglia su. e questo è il terzo fiume, donde ha il Garigliano le sue acque nel Samnio: percio che ua dodici miglia giu, e si mescola (come dicemmo sopra) presso a Ponte coruo col Garigliano. la citta, che hauemo detto, che fu gia su'l monte Casino, fu al tempo buono di Romani, colonia loro: doue dice Plinio, che un fanciullo ui diuentò femina, e ne fu tosto per cõmãdamẽto degli Auruspici tolto uia, e portato in una isola deserta. di q̃sta citta, e del territorio de l'abbatia fa Liuio molte uolte mẽtione, e fra l'altre, quãdo Annibale uolse andare di terra di Lauoro ĩ Roma, dice, ch'egli si fermò duo di sotto Casino, e saccheggiò tutto'l paese, uoltãdo poi uerso Põte coruo, presso Interãnia, et Aquino. Interãnia crediamo noi, che fusse sotto S. Germano due miglia: doue presso il fiume si ueggono gran ruine di edificij antichi. Fregelle, è assai chiaro, che fussero q̃l che diciamo hora Põte coruo. nõ molto lũge da q̃sto ultimo fonte del Garigliano, c'habbiamo detto, che nasce p̃sso S. Helia, ha l'origine sua il Vulturno: pcio che andãdo uerso l'Apẽnino: e lasciato a dietro due terricciole Val rotonda, & Acqua fundata, si troua S. Vicẽzo terra cosi detta dal monasterio di questo santo, che gli è un miglio appresso, ricco gia, e pieno di monaci: ma hoggi denudato d'ogni bene. Hor questa terra di san Vicẽzo è attorniata dal fiumicello del Vulturno, che quiui nasce: ma per gli molti fonti, che ui scaturiscono intorno, poco corre, che si fa molto abondante d'ac-

Casino.

Interãnia.

Fregelle.

S. Vicenzo.

que. questo fiume in questa pte bagna i Sãniti: scendẽdo poi giu, e fra terra, e ne luochi de la marina quasi diui de p mezzo terra di Lauoro. Onde nõ possendo, secõ do il costume nostro cominciare da la foce, onde esce ĩ mare, a descriuer i lochi, c'haue da un lato, e da l'al= tro; cominciaremo uenẽdo in giu: e primo a man dritta del Vulturno si troua Montequila, poi Rocca rauimo la; poi S. Maria d'Oliueto, e finalmẽte Venafro, che si descriuerà in terra di Lauoro. Su ne mõti, che son con giũti cõ l'Apẽnino, e che son sopra al fonte di Vultur= no a mã dritta son q̃ste castella, Monte negro, Riofred do, e piu sotto è Forolo, castello cosi anco anticamente detto: poi uenendo giu p lo corso del fiume, ui si troua tre miglia ap̃p̃sso Fornello terra noua; ma molto popo lata e ricca, e fa i piu eccellenti uini di tutto, l'paese. di rincontro a Fornello ha Vulturno una ualle chiamata Porcina, doue si ueggõ antiche e gran ruine di terra, che pare che ui sia anticamẽte stata: e poi piu giu entra in Vulturno un fiume che uiene da Isernia, antica colo nia gia di Romani. e poco prima che q̃sto fiume entri ĩ Vulturno, si ueggono grã uestigij e segni d'una citta ruinata insino a i fondamẽti, laq̃le nõ è dubio, che la fus se Telese potẽtissima citta di Sãniti, de laquale ricordã dosi piu uolte Liuio, una uolta dice, che Fabio ribebbe p forza in Sãnio Cõpulteria, e Telese: e Cõpulteria fu a mã dritta bẽ p̃sso Telese, pò piu uerso q̃lla pte, doue so no hoggi Trapiata, Prato, e Mastrato. Hor uiẽ poi ap presso la cõtrada, o ualle Beneuẽtana, pte principale di tutto Sãnio, e doue piu che ĩ altra pte d'Italia, sono sta

[Margin: Montequila. Rocca rauimola. Venafro. Fornello. Valle porcina. Telese. Compulteria. Valle Beneuẽtana.]

ti maggior fatti operati et in piu numero. Questa contrada ha mõti piu alti de l'Appennino, et in alcun loco auãzati da ruselli, e da rupe quasi insuperabili: ella è però piena di fiumi, torrẽti, laghi, e fonti. si stende in lũgo (uolẽdo andare p lo giogo de l'Appẽnino) 80. miglia da i fonti di Volturno, al fonte di Silari fiume de la Lucania: e di tanti fiumi, che bagnano questa ualle (saluo che alcuni pochi) tutti uanno prima à mescolarsi co'l fiume Sabato, e poi nel Vulturno; talche da la parte di basso, Sabato pare un stipite, ò un pedale d'un'arbore, e gli altri tutti, i rami suoi. Onde ci serà forza cominciare da la stipite à man dritta andando su per li rami, e poi à man manca (secondo il nostro ordine di prima: & in questo modo uerremo à toccare tutti i luochi di questa parte, che ci auanzaua de Samniti. ma prima parlaremo di que fiumi, che sono à man dritta di Sabato, e che nascendo fra terra lũge da l'Appẽnino uanno in Vulturno: & il primo, che ne uiene appresso à quel, che dicẽmo d'Isernia, è chiamato Pratello dal nome d'una terra, che gliè uicina, e nascene le piu basse radici del Matese, ch'è un Promontorio de l'Appennino, che scorgendo molto in alto, si stende fra terra molto in lato, & in lungo, & è per lo piu sterile, e petroso, habitato da questa parte da un solo castello chiamato il Gallo uicino al fonte di questo Pratello: e questo Matese fu il monte, doue habitorono i piu ualorosi di tutto Sãnio, e nõ è merauiglia, che fussero tali, per essere montagnoli: il perche furon prima chiamati Montesi, e poi guasta la uoce, è stato chiamato Matese, il mõte. di q̃sto

Sabato f.

Pratello f.

Matese monte.

genti, che su questi monti habitauano, dice Liuio, che se fussero state fideli à Sanniti, nõ hauerebbe possuto l'essercito di Romani passare molto inãzi in loro. Sotto il Matese è un Lago, che circonda dieci miglia, nel piu basso del quale, ch'è non molto lunge da Vulturno, ui ha una terra chiamata Ailmo: e poi è il Castel di S. Angelo di ripa canina: ne molto quinci lõtano è Pedemõte posto sopra un colle, dal quale nasce un fiume che. 4. miglia giu ad Alife, se ne ua nel Vulturno: e questo colle, doue è Pedemõte, fu quello, doue Fabio Massimo seguẽdo Annibale, accampò, come ne fa Liuio mentione, e d'Alife, piu uolte: poi uiene un fiume sopra Petraroia, ch'è una terra, e nascendo dal Matese, haue à l'opposito il fiume Cosano, che ne ua in Vulturno presso à Puianello. Ha questo fiume à man mãca Fauicolo, e Loio fra terra. Ma già siamo giõti à lo stipite del fiume Sabato: nel quale si scarica prima à man dritta Seritella, che nasce ne monti Caudini: e ne la ualle, che si causa dal corso di questo Seritella, son queste terre, Castel potone, Pesoglia, e Mõte saticolo, del quale fa Vergilio e Liuio piu uolte mentione. e piu su poi è la Valle Caudina, doue si ueggono i fondamenti antichi de la Città di Caudio: ne molto di qui lontano è l'antico Hirpino, chiamato hoggi Harpadio, & è molto presso à le forche Caudine, famose per la gran rotta, che ui hebbero i Romani. Liuio nel nono libro de la prima deca descriue questo luoco assai ampiamente, e le strette di questo passo de le forche Caudine pericolose, e difficili, & altroue in uarij luochi fa d'Hirpino anco

Pedemõte

Alife.

Seritella f.

Valle caudina.

Caudio.

Hirpino.

Forche Caudine.

mentione. Sono questi lochi lontani da Beneuento (passando i fiumi doue bisogna) la Valle Caudina 10. miglia, e le forche 14. da l'altra parte de la Valle Caudina sono queste altre terre, S. Martino, Peuna, Scurmina, e S. Angelo à le scale: poi uiene un fiume à man dritta medesimamente, e che ne ua pure in Sabato, che nasce sopra Monte uergine, alto, & ampio luoco: ne la cui ualle, la prima terra, che ui ha, é Altauilla, poi é il castel Montefredduno: e ne la ualle uicina é Auellino antica Città, e chiamata da Tolomeo Abella, e da Plinio Abellino, il quale dice essere stata così detta da le auellane, ò nocelle, che ui nascono in gran copia. Sopra poi é Mercuriale, un castello, c'hoggi il chiamano Mercogliano. e molto su é il monasterio di Monte uergine, ilquale essendo al tempo antico in honore di Cibele madre de gli dei; é stato da Christiani mutato in honore de la gloriosa madre del Saluatore Iddio Maria uergine. Antonino Pio nel suo itinerario descriuendo la strada da Beneuento à le colonne, pone primo Mercuriale, e poi la madre de gli dei Cibele: l'altra ualle di sopra, ch'é posta presso il torrente, che ua in Sabato, da l'una parte ha una terra chiamata la Palude atra, da l'altra ha Seleno. Poi uengono i gioghi de l'Appennino, che son chiamati i Monti tremoli, doue il fiume Sabato nasce, giu à man manca del quale é la Città di Beneuento, edificata (come uol Seruio) da Diomede: e Liuio dice, che era già prima stata chiamata Maleuento, e che fu colonia di Romani dedutta in un tempo con Arimino, e ne fa ne la sua historia infinite uolte mentione: e noi ne le

Altauilla. Auellino. Mercogliano. Monte uergine. Palude Monti tremoli Beneuēto.

nostre historie hauemo mostro, come la fusse da Totila Re d'i Gotthi distruta, e come essendo poi stata rifatta, e posseduta da Longobardi piu di ducento anni, fu da Sarraceni che erano in Puglia su'l monte santo Angelo, pigliata di nuouo, posta à sacco, e spianata: e poi dicemmo, come Guglielmo Normanno Re di Sicilia, ne la Chiesa di san Martino presso à Beneuento, fu da Papa Adriano terzo fatto, ò per dir meglio, fece egli se stesso huomo ligio, e sudditissimo di Sãta Chiesa, e restituita la Città al Papa, come cosa propria de la Chiesa, fu da lui confirmato nel Regno, che s'haueua occupato. Beneuento è su la campagna, et haue presso belli e fertili colli, pieni d'ogni parte di molte uille: su i quali colli, sei miglia da Beneuento è Montefuscolo, sopra laquale terra è una torre, & un'altra terra chiamata Montenidito. Ne la ualle che fa à man manca il fiume Sabato, u'ha queste Castella per ordine, primo Montefalcone, poi Candida, e Serpito, e poi su l'altezza de monti tremoli, u'ha una terra chiamata Vulturaria. Sopra Beneuento, poco piu d'un terzo di miglio, ne ua il fiume Calore à mescolarsi con Sabato: ne la cui destra, che ua uerso i colli, e i monti che habbiamo detto esser sopra Beneuento, sono queste castella e terre, Iapigio, Cusano, Castel uecchio, e piu su è Montella nobil terra. Su'l fiume Calore, duo miglia sopra Sabato, u'hebbe gia un ponte ne la strada Appia, chiamato Valentino, da Valente Imperatore, hora è ruinato. Et à man manca di questo fiume son queste terre, prima Apicio, doue fu un'altro bel põte di que-

Monte fusculo.

Calore f.

Montella.

sta strada, poi è Mirabella, Tauraso, Cusano, Bagno= lo, Casciano, Nusco, e su poi s'inalza l'Appennino, do= ue Calore nasce, e doue nasce medesimamente il fiume Aufido, ilquale ua (come diremo appresso) pur la Pu= glia nel mare Adriano. Scorre poi à man dritta di Ca= lore, il fiume detto Tropo alto: à man dritta del quale è una ampissima selua, chiamata medesimamente Tro= po alta, sopra laquale à lato à l'istesso fiume sono que= ste castella, Boneto, Grotta Manarda, Fiomarlo, e la cit tà di Vico. A man manca poi di questo fiume è Mile= to, Amando, e Iunculo castella: e su poi ne l'Appenni= no è un dorso grande di monte, ilquale da la difficul= tà del salirui, è stato chiamato Crepacore. e su que= sto monte nasce il fiume Tropo alto: il fiume Moscano nasce medesimamẽte sopra Crepacore, e ua nel fiume Calore, in quella parte medesima, doue ua Tropoalto. à man dritta di Moscano, è Corsano, e Monte caluo. e ne lo spatio, che è tra Muscano e Tropoalto, su in un colle è la Città d'Arriano, chiamata ne tempi antichi Ara, e ne la destra ualle di Muscano sono queste terre e castella, Monte malo. Bono albergo, Casale, Albulo, Castello franco: il fiume Calore poco prima, che si me= scoli con Sabato, riceue in se presso il ponte di Valen= tino, il fiume Tamaro, cosi abondeuole d'acque, quan= to alcuno altro de gli sopradetti. E tra questi duo fiu= mi, quasi nel mezzo è la Padule, terra principale in quella contrada: e piu su à la destra di Tamaro sono queste terre e castella, San Gregorio, Molinara, Casal di Giouãni, Regano, Santa Maria del colle, presso do=

Bagnolo.
Aufido f.
Tropo alto.
Grotta manarda.
Vico.
Crepacore
Muscano fiume
Arriano.
Tamaro f.
Padule.

ue Giacomo Caldora mori; Cercello, Coffiano, S. Croce: e qui commincia una amplissima selua, che si tiene di qua, e di la l'Appennino, tal che una parte si stende insino à Fortore fiume de la Publia, un'altra à questo Tamaro: e questa selua quattro miglia lata, e 20. lunga, e ui sono arbori di quercie altissimi, e senza ramo alcuno ne la cima: à man manca di Tamaro son questi luochi, la Petra, Pulcinna, Pauo, Pestolo, Farnetro, Campolotaro, il monasterio di Gulietto, Marcone, Sasso honorio, e ne l'Appennino, Sepino, antica terra, e de laquale fa Liuio mentione: uien poi Altauilla, e sopra u'ha Castel uecchio ne la schiena del monte, presso doue nasce il fiume Tamaro. Ma è già tempo di uenire à man manca de lo stipite del fiume Sabato, donde un miglio lontano è l'antica Città di Telese posta sotto un colle nel piano, & in questa Città nasce un fiume che si mescola con Sabato, tanto freddo, che non genera pesce alcuno: di Telese fa mentione Liuio. à lato à Sabato è una terra chiamata Limata. Vengono poi quattro torrenti, che con una bocca sola entrano in Sabato presso una terra Castel di ponte: presso i fonti di questi torrenti, che sono remottissimi da l'Appennino, sono quattro Castella, Santo Lorenzo, Santo Lupo, Ponte Landulfo, e Casaltono. Hor hauendo descritto il fiume Sabbato, con gli altri fiumi, e torrenti, che u'entrano; siamo già à fine de la contrada de Samniti: onde possiamo bene cominciare à dire di terra di Lauoro, che qui comincia dal fiume Sabato uolto uerso Capua.

Marcone.
Sepino.
Altauilla.
Telese.

TERRA DI LAVORO, GIA DETTA CAMPANIA, REGIONE. XIII.

Terra di Lauoro.

Iſpediti da la cōtrada de Sānıti da l'una parte, e da l'altra de l'Appēnino, paßiamo à terra di Lauoro, che ui è anneſſa di qua da l'Appennino: e tanto più, che ci iſpediremo de i fiumi, de i quali habbiamo cominciato à dire ne monti de Samniti, e che paſſano per mezzo terra di Lauoro. Ma perche queſta parte fuſſe prima chiamata la felice Campania, e poi terra di Lauoro; il diremmo à tempo, e à luoco. E benche ſia ſtata tutta queſta contrada celebrata di antichi e degni fatti; non è però ne qui, ne in altra parte d'Italia luoco, doue ſiano maggiori mutamenti fatti di coſe degne di memoria, che in queſto principio di terra di Lauoro, la quale comincia à man dritta del Garigliano, chiamato Liri da gli antichi, ilquale, dice Strabone, che uiene ſu da l'Appennino, e da i Veſtini, e ſcorre giu nel mare preſſo al uico Freteale, che fu preclara Città, dice Seruio, che Marica fu una Ninfa, moglie di Fauno, e Dea de liti di Minturno preſſo il Garigliano. Ma prima, che diciamo alcuna coſa de Veſtini, ò de Minturneſi; dimoſtreremo quali fuſſero i popoli Auſonij, da li quali fu già l'Italia chiamata Auſonia, & il mare uicino anco Auſonio: de gli Auſoni fa Liuio piu d'una uolta mentione, e di tutte tre queſte Città inſieme dice, che 12. giouani di queſte Città, capi à fare tradimento à le patrie loro, ne andoron da i Conſoli, e per mezzo loro in un medeſimo tēpo furon tutte tre queſte Città pigliate, & fattaui mirabile occiſio=

Garigliano Liri.

Auſonii.

ne, per non esseruisi trouati i Capitani presenti: e che furono gli Ausoni, e i Vestini del tutto ruinati, ma con gli Ausoni, n'andò anco uia il nome loro: de gli Vestini ne rimase pure il nome à tutta la contrada da la foce del Garigliano insino à Sora. Minturna era Colonia Romana, e partita per mezzo dal fiume presso la foce: fu à tẽpo di Papa Marcellino ornata del concilio generale. hoggi è ruinata, e si ueggono le sue ruine à la torre, & à la scafa del Garigliano, che è uicino à Traietto: ui si uede anco insino ad hoggi il teatro quasi intiero, e gli Aqueduti antichi. la ruina di questa Città quanto è che cominciò? Nel rigistro di san Gregorio si legge una Epistola scritta à Bacarda Vescouo di Formia: al qual dice, che poi che la Chiesa di Minturna era stata tanto da Clerici, come da Secolari abandonata del tutto, gliela aggregaua à quella di Formia; doue esso era Pastore, e doue era il corpo del glorioso santo Erasmo. Fu Minturna una di quelle Città, che furon da Romani per la grauezza de l'aria, fatte franche, & esenti da la militia, e di molti pesi. qui fu doue C. Mario fuggendo stette ascosto tra un canneto ne la palude, e uisto un asino andare molto allegramente à l'acqua per bere, il pigliò in buono augurio, e postosi in mare, rifece l'essercito, e ritornò uittorioso in Roma. dice Liuio, che stando C. Mario ascosto ne le paludi di Minturna, ne fu cauato da quelle genti, & essendoli ne la prigione mandato un seruo di natione Francioso, perche l'uccidesse; dice che costui atterrito da la maestà d'un tanto huomo, si pose à fug-

Vestini.

Minturna.

gire: onde fu Mario fatto publicamente imbarcare e portare in Africa. questo medesimo luoco (come habbiamo mostro ne le historie nostre) fu illustrato da un gran fatto d'arme, che ui fu a tempo di Papa Giouanni decimo fatto con Saraceni, i quali furono allhora uinti, & morti, e cacciati del tutto d'Italia. Hor dunque ueggiamo due gia preclare Citta, prima Fretcale, e poi Minturna ne la foce del Garigliano, esser del tutto spente: e persa gia ogni memoria de gli Ausoni, e de la nimfa Marica. il monte che è in questo principio di terra di Lauoro, il piu uicino a la foce del Garigliano ha uarij e celebri nomi, perche in alcun luoco è chiamato Gauro, in alcuno altro Maßico, & in alcuno altro Gallicano: quella parte dunque di lui, che è piu presso al Garigliano è detta Gauro, donde è stato il fiume Gaureliano chiamato. Dice Plinio, che questo Gauro, si come anco il monte Vesevo, presso Napoli, sudano solfo: il che dimostrano le acque calde, che insino ad hoggi si uedeno scaturire e bollire la doue è la torre de bagni hoggi, e li bagni isteßi. gli altri nomi del monte si diranno insieme con li luochi, e terre, che ui sono presso. dopo di Minturna, la prima terra, che era appresso in terra di Lauoro da questa parte, fu Trifano, posta da Liuio tra Minturna, e Sinuessa: appresso poi fu Sinuessa, cinque miglia (come uolse Strabone) lontana da Minturna, ma dieci miglia, come è hoggi: dice Liuio.

Gauro monte.

Sinuessa.

che furon due colonie dedutte circa il territorio Ve=
stino, e Falerno, una a la foce del Garigliano, che fu
Minturna; l'altra nel passo Vestino, che confina
co'l territorio Falerno, oue era prima stata una gre=
ca citta chiamata Sinope, e fu da coloni Romani chia=
mata Sinuessa. si ueggono di queste citta molte ruine
in terra, ma maggiori in mare, che furon un molo
del porto, al capo proprio del monte chiamato Dra=
gone: dice Liuio, Fabio Maßimo menò l'essercito
per la sommita del monte Maßico uietando il passo
ad Annibale, e che i soldati d'Annibale corsero sac=
cheggiando insino a l'acque Sinuessane: la donde si co
nosce, che il monte Maßico, sopra il quale teneua al=
lhora Fabio Maßimo l'essercito, e un'altra parte del
medesimo monte, che si stende da Sessa a Carinola. In
uece di Sinuessa è duo miglia indi lontano su'l monte,
la Rocca di Mondragone, o piu tosto il suo borgo nel
piano, manco d'un miglio discosto dal mare. Doue
fu Sinuessa non uisi uede altro che i bagni, i quali
dice Strabone, che giouano a molti morbi. dopo de
la Rocca Mondragone, su'l monte Maßico, che è
molto pieno di uille, da la parte del mare, non u'ha
altra terra, o castello, ma da quella parte che è uolta
al Garigliano, tra il mare, il Garigliano, la strada Ap
pia, e'l monte Maßico, non u'è piu di piano che otto
miglia per ogni uerso, & è cultißimo, popolatißi=
mo di molte uille, & è chiamato hoggi, i Casali di
Sessa: il qual piano al tempo buono di Romani, era
molto abondante di pratarie piene di trifogli, co=

Sinope.

Massico monte.

Rocca di Mondra gone.

Casali di Sessa.

me Martiale accenna, e gia insino ad hoggi questo piano non è poca l'utilita, che dà di fieno: e Marco Tullio ne fa anco in una oratione mentione, uolendo dissuadere, che non si hauesse a uendere il territorio di terra di Lauoro con questo piano. Hor ritornando a noi, ne la strada Appia, come prima si giunge a piè del monte Maßico, si troua l'antica citta di Sessa, chiamata anticamente Pometia, & a le uolte Aurunca: ella ha fatte uarie mutationi di regioni, perche prima fu detta da gli Aurunci, e de gli Ausoni, e de Sedicini, e poi de i Volsci, e finalmente fu detta de i Vestini, come si caua da piu e diuersi luochi di Liuio: benche alcuna uolta dica, che gli Aurunci partendosi da la lor citta n'andaron con tutte le robbe, figli, e moglie ad habitare a Sessa. Partendo da Sessa per la strada Appia a man destra di Maßico ad otto miglia si troua Carinola, chiamata gia Caleno antica citta, congiunta da una parte al territorio in Falerno, da l'altra al monte Maßico: benche gli antichi uestigij di Caleno siano alquanto discosti dal luoco doue è hoggi Carinola: a man manca de la strada Appia donde hauemo detto che si ua da Sessa a Carinola, si stende il monte Maßico sopra la citta di Tiano, e di Calui detta gia Cales, insino a Caiazza, che dissero gli antichi Calatia: questo monte si stende con un dorso a man manca da Calui a Venafro, e di qua per lo diritto al Vulturno, una altra parte si piega a man dritta, e piena de selue, e di caue ne ua a Caianello, detto gia Calicula, & al Vulturno, ma al basso: tal che fra questi monti, & il Vul-

Sessa. Pometia. Aurunca.

Carinola.

Tiano. Calui. Caiazza.

Caianello.

turno si lascia il piano di Venafro, chiamato da Plinio fertile & abondante d'oliue: a questo piano da una parte è Mignano, Presenzano, e Variano, da l'altra è lo Sesto: e sopra oltre il Vulturno (come dicemo sopra) è Alife: da l'altra parte tra il Vulturno, ch'è dirimpetto a Caianello, fin che prima per Capua, e poi per Casilino ua in mare, e tra la tirata del detto monte, e l'altra parte medesimamente, che ua da Carinola al mare, & al territorio di Sinuessa, ch'è hora del borgo di Mondragone, è una pianura amenissima piu, ch'altra, che sia in Italia, chiamata da gli antichi Campo stellate: nel quale campo o sopra esso sono hoggi prima Carinola, la torre di Francolisi, Tiano cognominato Sidicino, Calui, che fu gia Cales, e Caianello, che fu detto Calicula. e come quella parte del mõte Maßico, ch'è uerso il Garigliano, fu detta Gauro, cosi quell'altra, che è tra Carinola, e la Torre di Francolisi, fu gia detta Gallicano, doue i paesani hoggi chiamano Cascano. Del Campo stellate fa piu uolte mentione Liuio, & una uolta dice, che hauendo Annibale hauuto in mano Telese, uolse uenire di Samnio in terra di Lauoro, e trouata una guida, le dice, che lo menı nel territorio di Casino: perche hauea inteso da chi sapeua bene il paiese, che se egli hauesse possuto hauere quel passo, hauerebbe facilmente possuto uietar a Romani, che nõ hauessero soccorso li popoli amici. ma la pronuntia barbara di Annibale fe, che la guida p Casino intese Castlino: onde uolgendo la strada, lo guidò per lo territorio di Alife, di Caiazza, di Calui, nel

Mignano. Presenzano. Alife. Campo stellate. Carinola. Tiano. Calui. Cascano.

Campo

Campo stellate, infin che'l conduſſe giu a Caſilino: doue, uiſtoſi Annibale chiuſo a torno da mõti, e fiumi, fe battere prima aſpramente la guida, e poi morire: & accampatoſi preſſo al Vulturno, mandò Mabarbale nel territorio Falerno a fare corraria, & qſta ruina ſi stendeua fino a l'acque Sinueſſane: mẽtre, che Annibale era quiui accampato; ſi bruciaua la piu amena cõtrada, e i piu felici campi di tutta Italia, e tutte le uille ſi uedeuano di paſſo in paſſo fumare per lo fuoco, che ui ſi attaccaua: e Fabio era con lo eſſercito ſopra il mõte Maßico, e ſi uedeua ſotto gli occhi gli campi Falerni, e le pouere caſe di Sinueſſa lor colonia bruciarſi. Hor dunque uenendo Annibale da Teleſia deſcritta da noi nel Samnio ſopra il Vulturno a man dritta del fiume de Iſernia, per eſſere a Caſino: era la buona strada per Aliſe, e poi a man dritta per Venafro, e di la a Caſino: ma la guida hauendo male inteſo; uolſe la ſtrada al contrario da man manca in quel di Caiazza, e paſſate le strette e malageuoli strade, che menano hora a Caianello, giunſe in q̃l di Calui, e poi nel Cãpo stellate; quel campo, che chiama Liuio ameniſsimo piu, che altro d'Italia, è il Falerno, che ſi stendeua da Carinola a Caſilino chiamato poi Caſtelluccio, ch'era ſu'l fiume Vulturno; chiama Liuio qui il monte Maſſico, doue era Fabio con l'eſſercito, quello, ch'è da Carinola inſino a la marina. dice, che l'inimico era ſotto gli occhi di Fabbio e de le genti Romane; percio che dal monte Maßico inſino a Caſtelluccio, & al fiume del Vulturno non ſono piu che quattro miglia. Ma pri

ma che io uenga a dire il ritorno d'Annibale di nouo in Samnio, uoglio dire, che M. Tullio in una oratione contra la legge Agraria, dimostra, come il Campo stellate era una parte del territorio proprio del popolo Romano: donde nudriua e manteneua gli esserciti, e Suetonio l'accenna, dicendo che C. Cesare essendo consolo per gratificarsi al popolo Romano, diuise il Campo stellate, a uintimilia cittadini di Roma, che haueßsero tre o piu figli. Ma tornando ad Annibale, dice Liuio, che gia egli era fuora di speranza d'hauere a far fatto d'arme, e però andaua pensando doue l'hauesse hauuto a fare l'inuerno che ueniua: perche in questa contrada, non ui era da poteruisi un lungo tempo mantenere, gli arbusti, le uigne, e i pastini erano tutti piu di frutti ameni, e piaceuoli pieni, che di necessarij, inteso questo Fabio, e ueggēdo, che colui doueua per le medesime strette onde era entrato, uscirne, pose su'l monte Gallicano, & in Casilino alcune guardie: il perche parendo ad Annibale di stare assediato, e che a Roma ni poteua da ogn'intorno uenire grassa, a loro niēte, per stare molto astretti intorno, ne possendo uscirne per Casilino, e bisognando passare il monte pensò una fraude, credendo con un spettacolo terribile, et horrēdo spauentare gli nemici. attaccò fascetti di sarmenta a le corna di duo miglia buoi, c'hauea ne l'essercito, et inuiatili di notte uerso il monte Gallicano, doue è hora Cascano, ui attaccò il fuoco: le guardie di Romani, ch'erano su nel passo, uisti q̄sti fuochi d'ogn'intorno di scorrere, si appartarono, temendo non fusse qualche

aguaito del nimico, la donde Annibale con tutto l'esſercito ne paſsò nel territorio d'Aliſe, Fabio gli andò dietro, & accampò ſopra Aliſe in un colle: Annibale allhora fingendo di uolere andare in Roma, ſcorſe inſino a Peligni: queſta ſtrada. che egli fece, è hoggi anco molto trita, e poco è, che noi la facemo andando in Napoli: da Aliſe paſsò il Vulturno, ſotto il Caſtel Formelo che'l monaſterio di ſan Vicenzo: a caſtel di Sanguine, e paſſato poi il colle, ch'è iui preſſo, laſciando a man manca il fiume Raſino, giunſe Annibale a le Forche de Peligni, dette hora Palene, e di qua piegò il camino per gli Fretani, Ortoneſi, & Aprutini a dietro uerſo la Puglia. Ma è tempo gia di ritornare al noſtro ordine, a man dritta de la foce di Vulturno ſu gia una citta chiamata anco Vulturno, come Liuio teſtifica, e fu la, doue hoggi ueggiamo una terra detta Caſtello a mare. Sopra queſta terra pur a man dritta di Vulturno è un uichetto chiamato Caſtelluccio, doue non ſolo conietturamo; ma con molte ragioni crediamo che fuſſe Caſilino: egli è primo gran ſomiglianza di nomi tra l'uno, e l'altro, che non è a queſto propoſito di poco momento, con l'altre buone & euidenti ragioni: appreſſo Caſtelluccio ha tutte quelle conditioni, che Liuio attribuiſce a Caſilino, è uicino al caſtello, che hauea Fabio fortificato ſu la foce di Vulturno, tal che in queſte due terre di marina, che non ſono tre miglia l'una lontana a l'altra, poteua diſcargarſi il frumento, che uenia di Sardegna, per Capua: di piu, Caſtelluccio diuide il territorio Falerno dal Campano, &

Vulturno.

Caſtello a mare.

Caſtelluccio.

Caſilino.

è uicino a quel di Sinuessa gia hora di Mōdragone, e se alcuno ne dubitasse p le poche ruine degli edificij, che si ueggono hora in Castelluccio; sappia, che Casilino era poca cosa, e non pati cosi stretto assedio per esser molto forte di mura, e di torri; ma per lo ualore de i Prenestini, e di Perosini, che ui erano allhora per auentura in guardia. E se alcuno pēsasse, che Casilino fusse stato là doue piu su ne la riua del fiume è Arnone e Cancello, perche ui si ueggano alcune piccole antichita; non consideri altro, che la molta distantia, che è da questi luochi al mare, et a Castello a mare, tal che nō si hauerebbono possuto luochi maritimi dire, & oltre di cio, quella obliquita del fiume, che Liuio descriue, che fusse presso Casilino, a Castelluccio si uede, & non ad Arnone. Appresso, Arnone è poco mutato dal suo antico nome: onde hauerebbe Liuio possuto chiamarlo del nome suo, e nō Casilino. De l'assedio di Casilino non bisogna qui dirne altro, per esser assai cosa nota: questa sola cosa non taceremo di Casilino, che per lo suo assedio auenne, che le cose di Romani non perissero allhora; pcioche l'animo d'Annibale, ch'era per la uittoria hauuta a Canne in Puglia di fresco, assai ardente, qui per questo assedio si raffreddò, e smorzò, e posto dētro Capua il suo fiero e ualoroso essercito si debilitó, & affiacchi per le molte delitie di quel luoco. Poi che'l nome di Casilino ha persa la sua antica gloria, con la quale soleua esser celebrato; nō lasciamo senza il suo grido Arnone, dicendo, per cagion di questo luoco, una cosa noua. La caccia del falco-

Arnone.

Cancello.

Arnone.

ne, che è uno ucello rapacißimo, e di gran uolo, che il Re Alfonso d'Arragona usa molto qui presso Arnone, ducento anni à dietro, era del tutto incognita: perche, quantunque Seruio dica, che Capua fu così detta da l'augurio del falcone, che uidero i Toscani nel uolerla edificare, che eßi chiamauano Capi; egli non dimostra però in che si seruissero le genti di questo ucello. e Plinio ponendo molti nomi d'augelli rapaci, come sono gli accipitri, ò sparauieri maggiori, e minori, e gli Achiluoni, che alcuni credeno, che siano i falconi; non fa però mentione alcuna, à che questi augelli seruissero, & è da credere che se al tempo di Vergilio questa caccia fusse stata, haueria fatti portare à la caccia, che fa Didone & Enea, questi augelli anco: il perche con buona frõte poßiamo affermare, che ducẽto anni à dietro (come s'è detto) non costumò niuna natione di pigliare, ò cacciare con alcuni di questi ucelli rapaci domesticati, altri augelli di niuna sorte. Hor sopra Castelluccio, e 12. miglia dal mare, à lato al Vulturno è la Città di Capua, posta in un luoco nuouo, duo miglia lunge da l'antica Capua: ne bisogna, che questo si disputi in lungo: perciochè i fondamenti de l'antica Città, e le porte, e i teatri, e i templi, e gli altri molti edificij si ueggono e conoscono bene presso la Chiesa di Santa Maria, cognominata de la gratia. de l'origine e del nõe di Capua dice Liuio ch'ella fu anticamẽte città di Toscani, e chiamata Vulturno, e che fu poi detta Capua da Capuo lor Capitano, ò piu tosto dal cãpestre e piano suo territorio. fu Capua ne le sue

Capua.

molte prosperità, e delitie posseduta da Annibale, e ne l'assedio di Casilino ui inuernò co'l suo essercito, e ui ammarcirono, & impoltronirono per le molte delitie, e piaceri: ma uenuta poi in potere di Romani, furono alcuni di parere, che Capua si douesse del tutto spianare, per esser forte uicina, & sempre nemica loro: ma l'utilità del fertilissimo territorio, fu la salvezza sua: perche non fu ruinata, à ciò che la moltitudine de gli agricoltori hauesse hauuto un luoco, & una stanza in questa contrada; ma & il territorio & le case istesse furono fatte del commune di Roma; ma non ui fu lasciato però segno, ò corpo alcuno di Città, ne consegli, ne autorità alcuna; il che dice piu ampiamente Marco Tullio in una sua Oratione, chiamando i Capuani superbi, & arroganti per la bontà del terreno, e per l'abondantia di tutte le cose, c'haueuano: ma fu poi contra il parere di Tullio, da Giulio Cesare portata in Capua Colonia di Romani, e i coloni noui abbattendo alcuni sepolcri antichi, per edificare de le uille, ritrouarono in uno una tauoletta di bronzo, doue si leggeua, ch'iui era sepolto Capi edificatore di Capua: questa istessa Capua, fu poi da Genserico Re di Vandali, e spianata, e posta à ferro, e fuoco, seicento anni doppò ch'era stata à Romani soggetta: & essendone poi da Narse stati cacciati i Gotthi, e ritornata di nuouo ad habitarsi, fu circa cento anni poi distrutta, e ruinata di nuouo da Longobardi: ma à che tempo, e chi poi la transferisse là doue hoggi è duo miglia da l'antica lontana, io non l'ho in alcuna parte letto, ne

ho possuto intenderlo, inuestigandone, da quelli, che l'habitano hoggi di. Plinio ne la descrittione d'Italia giunto à Capua dice, ch'iui è il Campo Leborino più ameno di quanti ne ha tutta Italia, & altroue medesimamente chiama Leborino il territorio nobile di Capua, e per far noto qual sia, egli è tutto quel territorio Piano, che si stende da Tifata, ch'è il monte sopra Capua, insino à Napoli e Puzzoli, e da Capua, à la foce del Vulturno, oue entra in mare: e gli Capuani esperti de le cose del paese dicono, che quel terreno, che è intorno di Auersa, si troua ne le scritture publice, e priuate di trecento anni, essere stato chiamato Leborio, & ha tanto possuto questo nome di terra Leborina, che quella contrada tutta, che fu da gli antichi chiamata Campania, chiamano hoggi terra di Lauoro: ma noi ne referiremmo perauentura migliore cagione, che non hanno fatto gli altri scrittori de le Croniche antiche. Essendo stata Capua così odiata da Romani, e disfatta è ruinata due uolte, si sdegnorono i popoli uicini d'esser più chiamati campani, e uolendo fuggire questa infamia, e questo pericolo di non essere per questo nome odiati e disfatti, si mutaron il nome, chiamandosi de l'antico lor nome Leborini, e tanto questa loro ostinata perseuerantia ualse, che cio che soleua prima Cãpania dirsi fu terra di Lebore ditta, ma essendo poi da le gẽti guasta la uoce, fu detta di Labore, la donde gli ignoranti si hanno creduto, che sia stata condotta, quasi che ogni fatica (che tanto uol dire questa uoce Labore) ui sia bẽ

Leborini campi.

Tifata monte.

ſpeſa: & alcuni altri piu groſsi hanno detto, che la ſia ſtata coſi chiamata da la fatica grande, che biſognà oprarui, per ſoggiogarla. Atella fu antica città, ricordata ſpeſſo da Liuio e da M. Tullio, e fu la doue è hoggi la Città d'Auerſa: e laſciando di dire di molte ragioni, queſta ſola non ſi taccia, che la Chieſa di ſanta Maria, non molto lunge da Auerſa, inſino ad hoggi ritiene il cognome antico in Atella. Ma diciamo de l'una Città, e de l'altra alcuna coſa lor degna: ſe Capua fu origine de la ſuperbia, e crudelità Campana; Atella fu capo de uerſi laſciui, e di atteggiamenti molli, onde furono le compoſitioni; e comedie laſciue, e dishoneſte, chiamate Atellane: i fanciulli e le fanciulle imparatiſi alcuni uerſi laſciui, & al propoſito loro, ueniuano con un certo lor modulame, & atteggiare di corpo, e di uiſo piegandoſi per ogni uerſo, à pronuntiarli con tanta laſciuia, ne le tauole di dishoneſte perſone, e ne le ſcene, che non ui mancaua altro, che il congiungerſi inſieme carnalmẽte e dishoneſtamẽte. Ma Auerſa è ſtata origine, e capo di migliore diſciplina: Roberto Guiſcardo, illuſtre e ualoroſo huomo, fu il primo che riduſſe quella bella parte de l'Italia, ch'è il Regno di Napoli, ſotto queſto nome e titolo, eſſendo tanto ſtata lacerata e guaſta da Saraceni e da Greci: e trouãdoſi in un tempo medeſimo ad aſſediare Capua, e Napoli; ſtette preſſo Atella co'l ſuo eſſercito accampo: doue eſſendo alcuni anni ſtato, u'edificò una Città, e da l'hauere qui auerſato e contraſtato à due potenti e gran città, la chiamò in memoria di ciò, Auerſa. Ma ritorniamo

Atella.

Auerſa.

un poco su'l lito del mare, doppò di Vulturno uiene Clanio fiume, che nasce presso la terra di Suessula, ne monti quasi nel mezzo tra Capua è Nola: il chiama Vergilio, contrario ad Arcera: perche inōdaua all'hora il territorio di Lacerra, come hoggi fa in molti luochi di Capua, e di Auersa: onde è stato fra Capua, & Auersa con lunghi punti rimediato, à i quali ponti ueggiamo hora molte mole da macinare. à questo fiumicello di Clanio, non molto lunge dal mare, si uede hoggi una torre non molto antica, e chiamata Patria, edificata sopra le ruine di Linterno, che fu uilla di Scipione Africano: percio che Tolomeo, Plinio, e Mela, e Liuio pongono Linterno fra Vulturno, e Cuma. in Linterno s'elesse Scipione Africano di uiuere, come in uno esilio uolontario, e morendo, si dice, che lasciò, che si scriuesse nel suo sepolcro. Ingrata patria tu non possederai l'ossa mie. laqual inscrittione de la ingratitudine de la patria sua ha fatto, che noi ci siamo certificati, che questo loco sia Linterno, percio che poco sopra la foce di questo Clanio, à lato al fiume è una torre (come habbiamo detto) chiamata Patria, laqual crediamo che sia sopra questo monumēto edificata: et oltra il nome di Patria, e la testimonianza di Tolomeo, di Plinio, di Liuio, e de gli altri, u'habbiamo un'altra certezza, percio che il fonte de l'acqua Acidula posto da Plinio in Linterno, le cui acque si legge, che inebriano come il uino, scaturisce anco insino ad hoggi tra le ruine di questi edificij: e dicono i Pastori, che chi bee di questa acqua si scarca d'ogni dolore di testa: e noi lo

Patria.
Linterno.

Acidula fonte.

habbiamo uoluta prouare, & ha un ſapore buono, come tutte l'altre, e benche ne l'odorarla, ſi ſentano uenire al naſo alcuni fumi, come ſole eſſer del uino, per hauerne poco beuuto non poſsiamo rendere conto degli effetti, ch'ella faccia, beuendoſi. E ſe hoggi nõ è qui alcuno certo ſegno de la ſepoltura, de la inſcrittione, e de la ſtatua di Scipione, non ſe ne dee altri merauigliare, poi che à tempo di Liuio, che non fu ne anco cento anni doppò di lui ſe ne dubitaua: egli dice che alcuni teneuano, che Scipione fuſſe morto, e ſepolto in Roma alcuni altri in Linterno, perciò che ne l'un luoco, e ne l'altro ſi uedeua il monumento con le ſtatue, & in Linterno, & in Roma fuora la porta Capena: e Seneca medeſimamente ne dubitò, perche ſcriuendo da Linterno, dice che ſcriue da la uilla di Scipione, doue è l'altare, ch'eſſo penſa, che ſia il ſepolcro di q̃llo. Hor cinque miglia da Linterno è Cuma, fra liquali duo lochi, doue il lito ſi fa curuo fra lo ſtagno e'l mare, fu la uilla di Seruilio Vacia, per laquale dice Seneca, che fu piu che per altro conoſciuto coſtui, che era ben ricco, & honorato huomo, qui dice, che iuecchiò, e uiſſe in otio: dice Seneca, che paſſando di queſto luoco, ſoleua dire per giuoco, che iui era ſepolto Vacia, anchor che e uiueſſe, quantunque quelli, che uiueano in occupationi e trauaglio, ſoleano dire, che ſolo Vacia ſapea uiuere al mõdo, eſſendoſi à queſta guiſa appartato. De la origine di Cuma, dice Liuio, che partendoſi i Cumani di Calcide Città dl Negroponte uennero qui, e prima poſero le loro ſtanze à l'Iſola d'Iſchia, poi pigliãdo ani-

Cuma.

mo, le trasferirono in terra ferma: questo istesso dice Seruio, aggiungendoci, che presso à Baia, che fu da Baio figliuolo d'Vlisse iui sepolto, così detta, uisto nel lito uacuo una donna grauida, ui edificarono Cuma, de la quale si fa presso Liuio infinite uolte mentione. E qui morì lo sbandito Tarquino, che poi, che s'era disperato de l'aiuto de Latini, s'era qui ritirato con Aristodemo tiranno: in Cuma è un colle alto, ne la cui sommità fu il tempio d'Apolline: hora questa Città non s'habita da niuno, ne ui si uede altro, che alcune pinne alte di mura, e doue fu la Rocca d'Apolline, u'è una cappella di Christiani, che per l'antichità è anco ruinata, ne si uede cosa intiera, fuora che una cauerna ornata à mano del frontespitio, la quale diceua Prospero Camuleio dotta persona, che mi u'accompagnò, che egli teneua per molte conietture, che fusse la Grotta de la Sibilla: fu anco uicino à Cuma tre miglia un loco sacro, chiamato de l'Hame, doue (come dice Liuio) si sacrificaua di notte, il monte di questo celebre luoco de l'Hame, si uede hora insino à la cima couerto di ruine, & è appena un miglio e mezzo lontano da i bagni di Tripergole: e da questa parte non u'ha habitatione alcuna, ò cultura di terreno: da la parte, che Cuma è uolta uerso Auerno, e Baia, nel mezzo fra queste Città è un arco di Cementi, sostentato da alte colonne, e da agguagliarsi con qualunque bello edificio Romano: cinque miglia presso à Cuma è il monte Miseno, celebrato da Vergilio, à lato alquale, da la banda uerso Cuma è come un stagno di mare, chiamato mare Morto

Grotta de la Sibilla.

Hame.

Miseno.

Mare Morto.

e d'ogn'intorno ſu nel ciglio di terra ferma ſi ueggo-
no ruine, e fondamēti belli d'antichi edificij: e queſto fu
il loco, doue dice Suetonio, che Auguſto tenne l'arma
ta di mare preſſo Miſeno, in guardia e difenſione del
mare Tirreno, de la Francia, de la Spagna, de la Mau
ritania, e de l'Africa, e de l'Iſole, che ui ſono in mezzo:
e di queſta armata ne fa Plinio Veroneſe Capitano, à
tempo che bruciò il Veſuuio monte di ſomma, & eſſo
ui mori. Dal capo di Miſeno da una banda è Cuma
cinque miglia diſtante, da l'altra è il lago Lucrino, &
Auerno altrettanto: ma per terra al dritto da Cuma
ad Auerno nō ſono à pena quattro miglia. la coſtiera
poi di mare di diece miglia è la piu amena è piu piace-
uole di tutta Italia, doue fu già Baia ricca Città: que-
ſta piccola contrada, benche ſi ſtende cinque miglia in
lungo (come s'è detto) non è però in lato piu che
duo miglia, & à le uolte manco, tal che fa una effigie
d'un detto: ma in queſto detto di terra ſi ueggono tan
te memorie di coſe antiche, parte intiere ſotterra, par
te mezze ruinate ſopra terra, e parte ruinate del tut
to che fuora le mura di Roma, non hebbe il mondo tut
to, ò di bellezza, ò di grādezza de gli edificij, coſa, che
le poteſſe ſtare à fronte: e ueramente, che Horatio diſ
ſe bene, che il mondo non hauea loco piu ameno, e piu
bello di Baia. Miſeno è dirimpetto à Puzzoli, et il ma-
re, che ui è in mezzo (come uol Suetonio) non è piu,
che tre miglia e mezzo, ma il golfo detto già di Baia,
ſi ſtende da Miſeno al ſeno piu intimo di Auerno cin-
que miglia, & altrettanto da Auerno à Puzzoli. Ma

Lago Lucrino. Lago Auerno. Baia.

seria troppo fatica uolere descriuere tutte le cose, che sono ò in questo detto di terra, o nel golfo di Baia: toccheremo solamente le cose piu degne, e prima, il monte Miseno, doue ua a stringersi nel capo, benche sia naturalmente cauernoso, egli è tanto concauo per gli edificij, che ui son sopra, inalzato con colonne, o di marmo, o di fabrica; che pare, ch'egli sia un monte pensile: e dentro ui erano (come si uede) bagni, u'erano Natatorij, u'erano luochi delicatissimi da mangiarui: e su fra terra, e uerso doue era il luoco de l'armata di Miseno, si ueggono fondamenti incredibili a chi non li uede, doue dicono hoggi uolgarmente Piscina mirabile, perche essendo questi (come appare) fondamenti d'un bellissimo palazzo, che u'era sopra; questa parte, che ui resta in piè sotteranea, e sostentata da colonne alte di fabrica, è cento sessanta passi lata, & è così intiera, che pare noua: e noi tegnamo, che ella fusse casa di Lucullo, ch'egli hebbe presso Baia. E perche ella è posta in loco calidissimo, egli si pare, che sia quella, de la quale scriue Plutarco, che hauendo Lucullo di estate inuitati a Frascato, ch'è presso Roma, e che era sua uilla, e Pompeio, e M. Tullio, & altri principali di quella eta; li fu da Pompeio esprobato, ch'egli non hauesse saputo, che farsi ne lo edificare così bellissima, e sontuosissima casa, come era quella, doue erano a Frascato: per esser con troppo gran numero di portici e di fenestre aperta, & esposta al uento & al freddo, tal che di estate ui si posseua bene habitare, ma ne l'inuer-

Miseno.

Piscina mirabile.

no biſognaua del tutto fuggirne, al che dice, che Lucu lo riſpoſe, che Pompeio penſaua male di ſe, poi che faceua le gru piu prudenti, che ſe non hauea fatto, p ciò che queſta ſtanza l'hauea egli ſolo per l'eſtate fatta. un'altra belliſsima, e per l'inuerno l'hauea in quel di Baia, dou'è ſempre primauera fatta: i ſepolchri, e i ueſtigij de le uille, e de gli altri monumenti antichi, che o mezzo itiere, o del tutto ſpianate ſi ueggono in queſte cinque miglia, ſon tanti, che pare, che ui ſia ſtata una continuata citta, piu toſto, che uille diſperſe per quel d'intorno. Ma uegnamo hora a deſcriuere il ſino di Baia, del qual non poſsiamo coſa piu merauiglioſa dire, che dieci miglia, che queſto golfo ſi ſtende intorno da Miſeno a Pozzoli, ſia tutto pieno e continuato di grandiſsimi edificij, & una parte di loro poſta ſu colli altiſsimi, e ſporti nel mare, ſi uede eſſer ſtata tirata ſu, ſopra il mare, hauendoui prima fatte nel mare pro fondo fondamenti e pilaſtri, per attaccarui gli edificij ſopra: e ue ne ſono anco inſino ad hoggi alcune coſe quaſi intiere, come ſono le terme nel piu intimo del golfo di Baia, il qual luoco ſolo hora riſerua l'antico nome e la memoria di Baia, e qui preſſo ſono altre quaſi ſimili terme, de gli autori de le quali non habbiamo noi poſſuto hauere notitia alcuna: ma molto adentro andando ad Auerno, & a Lucrino, ſi troua un bagno, che non ha ſolo una buona parte de l'edificio intiero: ma de le pitture anco una parte, doue ſi leggono (ben che malamente) alcune lettere, donde ſi cõiettura, che fuſſe queſto bagno di Cicerone, doue dice Plinio, che'l

Seno di Baia.

Bagni di M. Tulio.

liberto suo ui scrisse quel uerso. E sopra a questo, ui è un'altro bagno pure di Cicerone cauato in un sasso, cõ una lũga fossa e torta, che senza acque calde prouoca solo col uapore, abondanti sudori, & utilissimi, come uogliono i medici: gli antichi si seruiron molto di queste terme, le quali dal frecarsi, & astergersi il corpo, che chiamarono Frittole, & hora le chiamano uolgarmente con uoce corrotta Tritola, li quali sudatoi non altrimente, che i bagni uieta san Girolamo a le uedoue & a le uerginelle christiane: in questa parte di Baia comincia Lucrino, dice Seruio, che nel golfo di Baia di rincontro a Puzzoli sono duo laghi, l'Auerno, e'l Lucrino, ch'erano anticamente per li molti pesci, che ui si pigliauano, di grandissima utilita: ma cacciandone molte uolte l'impeto del mare, i pesci, e patendosene perciò graui danni, ne fu supplicato al senato: & andatoui Cesare, cõ certi bracci di terra, che ui fe esclusse quella parte del mare, che soleua far danno, e lasciou ui solo un piccolo spatio per Auerno, pche ui potessero i pesci entrare, e non ui danneggiasse il mare. E fu questa opera chiamata Lauoro di Giulio: di questa cosa medesimamente fa Suetonio mentione, e Seruio dice che'l lago Auerno e Lucrino erano cosi attorniati prima da spesse selue, che la puzza del solfo, che eshalaua per quello stretto, da l'acque, ammazzaua gli augelli, che ui fussero uolati di sopra, il che udendo Cesare, fe tagliare le selue a torno, e fe que luochi amenissimi. Et altroue dice, che Acheronte, che si dice essere un de fiumi de l'inferno, è un loco presso a Baia cento intor-

Tritola.

Lucrino.

Acherõte l.

no da monti, tal mente, che non ui puo il ſole entrare, ne di ſera, ne di mattina; ma ſolamente da mezzo di da la parte del golfo di Baia, dice Suetonio, che Calicula fe un ponte in mare da Baia a Puzzoli, che ſon da tre miglia e mezzo, ponẽdo infinite barche groſſe, cõ un ordine doppio, tutte ſu l'ancore, e ſparſe ſu di terreno: e u'andò duo di ſu e giu per q̃ſto ponte, il primo di ſopra un cauallo con ſcudo, e ſtocco, & con una ueſte d'oro, con corona di quercia: l'altro di con altro habito, & in carretta. ma Nerone che fu dopo di coſtui, ſe imaginò maggiori pazzie in queſto golfo: egli cominciò una piſcina da Miſeno al lago Auerno, couerta e quaſi rinchiuſa da ſoportichi, doue uolea, che haueſſero a gire tutte le acque calde, che ſono in quella contrada, e uolea fare una foſſa dal lago Auerno inſino ad Oſtia ſu'l Teuere, per poterui andare, e per barca, e per terra cẽto ſeſſanta miglia, che ſono, e coſi lata che ui haueſſero poſſute andare di pare Quinqueremi. qui fece egli ſtrangolare la madre, hauendo la prima uoluto fare annegare. Fra Lucrino et Auerno dice Seruio, ch'era una ſpelonca, per la quale ſi ſcendeua a l'inferno. Ma queſto baſti de le coſe antiche, uegnamo a le piu moderne. Dice Spartião, che Aleſſandoro Mãmeo ottimo imperatore, fece in quel di Baia un palazzo cõ un ſtagno a la madre Mammea, che fu chriſtiana, detto Mammea, & in honore de i ſuoi parenti ui fece anco altri belli edificij, e ſtagni merauiglioſi, inducendoui il mare: preſſo al golfo di Baia fu Bauli, luoco di Hercole, coſi detto (come uol Seruio) quaſi Bouali, p

hauerui

hauerui tenuti Hercole i suoi buoi: e questo è tutto quel lo, che ci ha parso di dire, o antico o moderno de le cose di Baia, le applicaremo dunque a le cose, che ui sono hoggi. Il lago Lucrino cominciaua a Tritola: perche si ueggono iui su'l lito quelle braccia di mura, che Cesare ui fondò, per riparare a la uiolentia del mare: il lago Auerno dal Lucrino è hora separato, e quel poco spatio, che lasciò qui Cesare, perche ui potessero i pesci entrare, è hora chiuso da la arena, che ui ha cumulata il mare. e si conserua da paesani a posta questa bocca chiusa qui, perche non entri il mare, e col crescere de l'acque, guasti i molti bagni, che sono hora a Tripergole, ch'è un uico, e che sono da medici lodati merauigliosamente. l'acque del lago Auerno sono salsette, e così profonde, che o sasso o piombo, che con longhissime funi ui si cali, non giunge al fondo: è una merauiglia a guardare gli edificij grandi, e stupendi, che furono intorno ad Auerno, o su le prime acque del lago. le strade silicate intorno, e gli aquedutti su ne colli son quasi intieri. uscendo di questi luochi bassetti di Lucrino e di Auerno, uerso Puzzoli, si ua p una strada silicata, che ha d'ogni banda ruine di edificij uolti in quel di Baia, e maggiori de i sopradetti, fin che si giunge a la strada, che ueniua da Atella a Baia: ne la qual strada non molto lunge da Puzzoli, e da quel di Baia, e nel mezzo tra questi luochi, & Auersa; sono insino ad hoggi così intieri edificij antichi, che essendoui porte, e fenestre, si pottrebbono commodamente habitare: e lasciata a dietro questa strada nel supercilio

Auerno.

Tripergole.

di quel di Baia, doue è la chiesiotta di santa Maria, si ueggono ruine d'edificij maggiori di quante n'abbiamo qui in questo seno descritte, e son chiamate da paesani Belgermano, e come si uede sculpito ĩ una palla di marmo. queste furono cose che Tiberio Cesare, hauẽdo rassettate le cose di Germani: onde fu chiamato Germanico, ui fe edificare in memoria de i gesti. e presso a questi edificij, che sono anchora hoggi bellissimi, ui è quasi intiero un teatro; donde dice Suetonio, che essendo presente Augusto a certi giuochi solenni, che ui si celebrauano, uenne un senatore per sedere, e non li fu fatto luoco da niuno; là donde Augusto regolo e rassetto il modo di sedere a uedere. Hor uien poi Puzzoli antica citta, doue (come dice Liuio) si faceua un celebre mercato, e tra l'altre molte uolte, che egli ne fa mentione, una dice, che de le cinque colonie, che furono portate ne luochi di marina, ne fu una Pozzoli. Dice Spartiano, che essendo Adriano imperatore morto presso à Baia, fu sepolto a Pozzoli, ne la uilla di Cicerone, doue il suo successore in uece di sepoltura, gli cõsagrò un tẽpio. Passato Pozzoli, tra esso, e Napoli quasi nel mezzo è un luoco celebrato molto presso gli antichi, cioè la uilla, che dice Plutarco, c'hebbe Lucullo presso Napoli, e che à cãto a la uilla taglio un mõte, e lo cauo talmẽte, che ui introducea il mare, la donde ne soleua da Pompeio e da M. Tullio essere chiamato Xerse togato, la uilla è quella, le cui smisurate ruine si ueggono hora superiori al bagno d'Agnano, o piu tosto Fritolle, e sodatoio, migliore

Belger mano.

Puzzoli.

Villa di Lucullo.

di quel di sopra: e chi s'intende di questi lauori fatti a mano e per forza d'ingegno, s'auede facilmente de la rottura del monte, e conosce esser cosa fatta a mano, & hora facilmente si farebbe, che il mare empisse di sorte il lago d'Agnano: che si potrebbe insino a le mura de la uilla & a i sopportichi nauigare. Andando oltre per questa strada si giunge a la Grotta di Napoli, doue Pausilipo uaghissimo monticello, & habitato su da molte uille, è cauato di sotto da sei cento passi: onde per piana strada si ua con carri da Pozzoli a Napoli, ma non sappiamo, ne trouiamo chi si facesse questa opera cosi degna. Seneca in una epistola fa mentione di questa grotta, chiamandola carcere oscuro e lũgo, e pulueroso. Dice Dõato, che Vergilio fu sepelito presso Napoli duo miglia, ne la strada, che mena a Puzzoli: la quale sepoltura noi habbiamo molto d'intorno a questa grotta cercata, e non habbiamo possuto ritrouarla. Vien poi Napoli antica e preclara citta: dice Liuio, che Palepoli fu non molto lunge dal loco, doue è hora Napoli, e che tãto l'una citta, cõe l'altra furno habitate da gẽti uenute da Cuma: de l'una e de l'altra fa piu uolte in diuersi luochi mentione. Furono sempre poi i Napolitani fideli a Romani, & a gli altri loro supiori: hauẽdo hauuto i Romãi quella miserabil rotta a Canne in Puglia da Annibale, stauano in grandissimo terrore, e i Napolitani, mãdaron loro a donare quaranta tazze d'oro, di grã peso, le quali furono da Romani, contra il solito loro, accettate. E rese a Napolitani le debite gratie, e cercan-

Grotta di Napoli.

Pausilippo.

Napoli.

do Annibale molto di hauere Napoli in mano, stettero sempre fermi i Napolitani ne la diuotiõ di Romani. piu uolte dice Liuio di q̃sta costãtia di Napoli, e del tẽtare, che fe piu uolte Annibale p hauerla. le cose di Napoli andarõ sempre prospere, mẽtre che Roma stette sotto i Cõsoli, e sotto gli impatori nel stato suo, tal che cercarõ sempre i primi huomini di Roma uenire qui a ricreare l'animo da le tãte fatiche e pensieri. Dice Suetonio, che Nerone tornãdo di Grecia, entrò in Napoli su caualli biãchi, & in Napoli intese il tumulto de la Frãcia, q̃l di istesso, c'hauea fatta morire la madre. In Napoli uisse un grã tẽpo Vergilio, & ui fu alquãto Tito Liuio, & Horatio: e Seruio dice che Virgilio scrisse la sua Georgica in Napoli chiamãdola Partenope: e Francesco Petrarca a prieghi di Roberto re di Napoli, u'andò due uolte nõ con altra speranza, che per fare cosa grata ad un cosi ottimo & cortesißimo Re, come era questo, che amaua di core le persone litterate e da bene: la quale amicitia fra il ricco Re, & il dotto, e pouero di danari, ma ricco di animo Petrarca; fu cagione, che'l Re Roberto anchor uiua: perche potria facilmente prouare, che fuora di Napoli, pochi o niuno è, che sappia chi fusse, o dõde il Re Roberto, o a che tempo, se non p questa causa, e uia, ch'egli si troua scritto ne libri latini, o uolgari di Francesco Petrarca. Dice Seruio, che'l fiumicello Sebeto è presso Napoli anzi è q̃llo istesso, che ui ua ne la citta, e l'orna di tãte fontane e pozzi corrẽti. Ma poi, che le cose de l'impio Romano andorono declinãdo, e pdẽdosi p tãti insulti di bar=

Sebeto fiu.

bari, Napoli al possibile s'accostò cō Roma. e come hab biamo ne le nostre historie detto, uenuto Gēserico Re di Vandali da l'Africa con grande armata; piglio, e po se à sacco Roma, che non ui restò pur uno habitatore: uenne poi à Capua, e medesimamente la rouinò, e giun to à Napoli, e tenutoli un lungo assedio intorno, non la possette hauer mai ne le mani. Pochi anni poi si dife= sero i Napolitani animosamente contra Belisario Ca= pitano de l'Imperatore Giustiniano, & essendoli uenu ti poi in mano, e pigliata la Città per un certo cōdotto d'acqua antico, che ui andaua dentro, la cortesia sola del Principe gli scampò da l'ultima ruina loro. Ma passati poi molti anni, hauendo i Sarraceni acquista= tosi con l'arme in mano tutta la marina da Gaeta à Reggio, di tanti luochi ne fu Napoli anco uno, e fu pos seduta da quelli 30. anni, fin che Papa Giouanni deci= mo uolse ualorosamente l'animo à cacciare i Saraceni d'Italia: per li cui conforti & aiuto, i Napolitani fu= rono i primi, che si scossero da si graue giogo: & ap= presso tirati dal costoro essempio, terra di Lauoro, Ba silicata, e Calabria, con ciò che ui ha da Napoli al ma= re di Sicilia, si riscossero la persa libertà: ma li Sarra= ceni uenutagli questa ruina sopra, mandarono in Afri ca, & in Mauritania per aiuto, e l'hebbero, fortifi= candosi in quelle terre, doue s'haueano trouato tene= re buone guardie, come Formie, Minturna, Sinuessa, Vulturno, Linterno, Cuma, e Baia: perche Puzzoli si era da principio con Napoli riuoltato. Perseuerò il Santo Papa ne la sua buona uolontà di cacciare del

tutto questi Barbari d'Italia, e fatto un buono essercito con molti Principi de l'Italia, che ui hauea con belle persuasioni ridotti, quãtunque fussero tra se per altre cause discordi, presso al Garigliano fu fatto il fatto d'arme, oue furono i Saraceni rotti, e tagliati à pezzi, e ne furono cacciati di tutta Italia, lasciando ruinati e brucciati tutti li luochi e terre, che essi teneuano con guardie: onde ne rimase tal desolatione in questi luochi, che noi habbiamo à pena possuto dare luce de nomi loro antichi: Napoli sempre poi si fe piu ricca, e rimase con queste ferme inimicitie di Barbari, che à questo tempo di Giouanni decimo cominciò: perciochè hauendo à tempo di Papa Leone. 4. i Saraceni pigliato e bruciato le chiese di S. Pietro, e di S. Paolo, e posto lo assedio à Roma, essendo ad hora ad hora per diuentarne signori, di tutta Italia non fu chi ui si dimostrasse maggiormente, che Napoli: tal che si può dire, che per costei Roma non fu pigliata, e i Barbari ne furono cacciati e rotti. Molte cose sarebbono quelle, che si potriano qui scriuere de gli accidenti uarij de Napolitani, mentre seruirono fidelmente à i Re Guiscardi, Germani, e Francesi, che già trecento anni fa, la ornarono di regale dignità; ma tutte le lodi loro uengono uinte da una calamità, che si conuerti poi in gran felicità, quando per seruare fideltà à Renato d'Angioia, patirono un cosi duro assedio dal Re Alfonso d'Aragona, fin che (come era anco à tempo di Belisario accaduto) non furono p un cõdotto d'acque sotteraneo, pigliati dal Re, e tenuti con la presentia e clementia di quello,

in quella felicità, ne laquale hora sono, talche meritamente questo Re trionfò, recando di nouo in Italia doppò tanti anni l'antica usanza di trionfare. Ha Napoli Chiese, castella, mura, e case publiche, e priuate, così superbe e belle, che possono ben stare à fronte à le maggiori, c'habbia tutta Italia: tra le chiese ui è il Monasterio di santa Chiara, che auanza ogni altro Monasterio d'Italia, e fu edificato da la buona Regina, moglie di Re Roberto, qui presso fuora le mura de la Città è san Martino conuento di Certosini bellissimo, il castel nouo ch'è sopra il mare, opera del buon Re Alfonso; auanza senza alcun dubbio tutte le belle opere ò antiche, ò noue, che si ueggono hoggi in Italia, così de la sua torre, altezza e grossezza di mura, e di bellezza come de le sale e camere, e d'ogni suo luoco, & ornamento, che ui ha. Hebbe Napoli l'età à dietro suo Cittadino Papa Bonifacio nono, che fu di casa Tomacella, e fu il primo che ritenne ne la sua signoria, & autorità non solamente Roma; ma anco il Papato. Poco poi hebbe un'altro Papa, che fu Giouanni. 23. di casa Cossa: ilquale essendo sauio si lasciò pure condure da Sigismondo Imperatore in Germania, doue nel Concilio di Costanza fu del Papato deposto. Nel medesimo tempo, fu grande ornamento di Napoli Ladislao Re de la casa di Francia, nato & alleuato in Napoli: ilqual essendo ualorosissimo e datto tutto à le guerre, oltre che egli s'hauea tutto il Regno di Napoli ridotto con le arme in mano à la diuotione sua, s'era anco insignorito de la Città di Roma, di Perosa, e di

Aßisa, ch'erano terre di Santa Chiesa, & in Toscana, Cortona: le quali uendè poi à Fiorentini. e fu opinione di tutti i sauij di quella età, ch'egli si sarebbe facilmente insignorito del Regno de Italia, e poi de l'Imperio di Roma, se non se l'hauesse morte ne la sua piu florida giouentù tolto. I scrittori antichi di la di Napoli pongono per lo lito del mare, Pompei, che fu un uico amenißimo, e piaceuolißimo à Romani. Veggiamo in errore molti dotti, che sono à questa età in Napoli presso il Re in molta stima, perche credeno, che Pompei, & Herculaneo fussero la, doue è hora la torre d'Ottaui; e però noi con un testimonio antico dimostreremo, doue fusse Pompei. Diciamo dunque prima, che Pompei fu un uico ben lungo, e pieno di bellißime uille, à punto la doue è hora la Nuntiata, e castello ad mare. dice Liuio, che essendo l'armata di Romani giunta à Pompei, smōtarono in terra i soldati, e fecero corraria in quel di Nucera: hor dunque se smontando di barca i soldati, uoleuano correre in quel di Nucera; non era piu conueniente smontare à la foce di Sarno, che à la torre d'Ottaui, ch'è sei miglia lontano? Ma che Herculaneo fusse piu in la di molte miglia, il dimostreremo appresso: tornãdo à l'ordine nostro, dico che la torre d'Ottaui e cosa noua, e chiamata cosi per stare otto miglia lontana da Napoli. Non u'ha qui altra cosa de l'antiche, se non il luoco, doue Plinio mori, che tenemo di certo, che qui solo fusse, perche non si posseua per altra parte andare à uedere per barca gli incendij del monte Vesuo (ne li quali imprudente-

Pompei.

mẽte egli mori) che ꝑ questa: e certo tutta quella parte dimostra cosi chiaro quello incendio, con le pietre alte che ui si ueggono, anco su per li liti; che non pare che ui manchi altro, che la fiamma, et il fumo, à fare parere à i uiandanti, che anco hoggi brucino. fu questo incendio à tempo di Tito Vespesiano, e fu tale, che furõ creati in Roma i curatori di terra di Lauoro, i quali haueano à prouedere à tãti danni in tante terre fatti. il Vesuuo è molto colto hora, e ui si fa uino, e grano assai, il chiamano hoggi il Monte di somma, perche sta di rimpetto à Napoli, e sta quasi sommo è superior da una parte à le cãpagne, da l'altra al mare. Fra terra nel piano, ch'è tra questo mõte, et Auersa, sono duo luochi celebrati da gli antichi, l'uno è Margliano, terra detta già Merelanio, l'altro è la città de l'Acerra, de laquale fa Liuio piu uolte mentione, e Vergilio, chiamandola di terreno fertilissimo, e di somma bontà. Ma siamo hora giunti à la parte del fiume Clanio di sopra, doue lũge dal'Acerra quattro miglia è Suessula, terra hora uacua e senza habitatori, presso doue, come dicemmo di sopra, nasce Clanio: di Suessula si fa presso Liuio infinite uolte mentione. Ma inanzi, che facciamo altro; ritorniamo la doue parlãdo de Sãniti, lasciãmo partito il Vulturno nel mezzo. In quella parte, doue ne lo stipite del fiume Sabato, finiua il Samnio, segue il fiume Isclero, che è il primo, che in questa parte di terra di Lauoro, ua à mescolarsi cõ Vulturno cinq; miglia sopra Capua: questo fiume nasce ne mõti, che chiudeno la ualle Caudina: e tra il fiume Saritella

Vesuuo.
Monte di somma.
Margliano
l'Acerra.
Clanio f.
Suessula.
Isclero f.

ſcritto ſopra nel Samnio, è tra Iſclero ſono altiſsimi monti, ſu liquali prima è Grotta, terra, ſopra la quale ſi uede il monte Tabor chiamato da gli antichi Taburno, del quale parla Vergilio, e Seruio dice eſſere monte di terra di Lauoro. La ualle, che ſi ſtende dal monte Tabor uerſo Iſclero: ha da l'un lato il colle de la pace: e de la ualle, che fa Iſclero à man dritta, è Lunatula, e Ducento: e ſu nel monte è Airola, bona terra e ſotto titolo di contado lunge due miglia da le forche Caudine. Inſino qua ſi ſtendeno i monti, che ſon ſopra Capua, e che ſi ſtendeno anco inſino à Nola, chiamati già il mõte Tifata, ſu'l quale ſon queſte terre, Meroni da Caſerta ch'è cõtado: Mataloni, e ſopra è Duragano, e ne la ualle uicina ſu le forche Caudine è Arięzo, chiamata già Argento, e giù poi è Margliano detto di ſopra antica terra. Qui preſſo à mezzo il mõte è Cãcello, e piu ſopra è Forino: de i monti Tifata ſi fa molte uolte preſſo Liuio mentione, perche ui furon molte battaglie fatte con Samniti, e ui ſtette accampato Annibale. Da l'altra parte di queſto monte, che tien uolte à Capua le ſpalle, e ua à finire uerſo la ualle Caudina, è Sarno, terra coſi detta dal fiume Sarno, che iui ha abondantiſsimi fonti, ne quali dice Plinio, che i legni ò le frondi, che ui ſi buttano, ſi indurano, come pietre. Ma tra queſti fonti, e'l monte di Somma, è Nola antichiſsima Città, e celebrata ne le hiſtorie antiche, edificata (come uol Iuſtino) da i Iapigi, dice Vergilio, che'l territorio di Nola è fertiliſsimo: ne fa Liuio ſpeſſo mẽtione, & una uolta dice, che'l Senato di Nola era con

Grotta. Tabor. Taburno. Dugento. Airola. Tifata. Caſerta. Mataloni. Arienzo. Margliano Cancello. Forino. Sarno. Sarno f. Nola.

Romani, e la Plebe con Annibale, & un'altra uoltà la pone in Samnio, benche egli il fa, perche ne la guerra sotiale Nola ostinatamente si accostò con Samniti: scriue Suetonio, che Augusto fu da l'isola di Capre portato à Nola, e che mori ne la medesima camera, doue il padre era morto, e fu poi portato in spalle da i Centurioni da Nola à Bouille. Il fiume Sarno ua in mare presso la torre de la Nuntiata, doue hauemo mostro di sopra, che fusse Pompei, di questo fiume fa Vergilio, e Lucano mentione, hora il chiamano uolgarmēte Scafato, da le scafe, che ui sono nel territorio di Nucera, per passare i uiandanti. Qui presso quattro miglia è la città di Nucera. de la quale fa M. Tullio, e Liuio piu uolte mentione: à man dritta di Nucera sono monti, nel cui mezzo, è una terra chiamata (per esser qui posta) Tramonti: & à man manca di questi monti ben presso è una ualle, doue è san Seuerino, bona terra, e donde ha origine la nobile famiglia di san Seuerino, e la ualle è fertilißima & abondante d'ogni maniera di biade, e di buoni uini: e nel piu basso di questa ualle, presso una terra chiamata Acqua de mali, è un fiume, che ua poche miglia, e se lo ingiottisce la terra, e cento paßi appresso ritorna à scaturire di nuouo cosi intiero, e tutto, come era prima, à man dritta de la ualle, e del fiume su'l monte è la Città de la Caua, detta cosi dal Sito, doue ella è posta. Ma andando da Nucera à la Caua, si lasciano à man dritta altißimi e spatiosißimi monti, che uanno giu nel mare Tirreno, e fanno il capo di Minerua, c'hoggi il chiamano anco

Scafato.

Nucera.

Tramonti.

S. Seuerino.

La Caua.

Capo di Minerua.

Aamalfi. di Amalfi, dal nome di questa terra che ui è: il cui nome nõ ritrouiamo in alcun loco presso gli antichi, e la prima mentione che ritrouiamo, che se ne fa, è (come hauemo ne le nostre historie detto) quando nel 1125 Lothario Imperatore con Papa Innocentio secondo caccioron d'Italia Rugiero conte di Sicilia, pigliando la Città di Amalfi e Riuello con le altre castella à torno. Ma si dice, e noi n'habbiamo sentito uãtarsi gli Amalfetani, che l'uso de la calamita ne l'arte di mare, fu da loro ritrouato. ma quel che si sia il uero, questo è certo, che gli antichi non hebbero questo aiuto di posser nauigare di notte: e benche si legga, che gli Spagnuoli nauigarono in Italia al segno de la stella Diana, chiamata Hespero: onde ne fu Italia detta Hesperia egli però ne le oscurità, e mali tempi, non si corse per aiuto ne à la calamità, ne ad altro istrumento. Su ne monti d'Amalfi pieni di uigne, e d'oliue, da la banda, ch'è uolta al mare, & à mezzo di, u'ha una contrada piu amena di alcuna altra, c'habbia Italia: ella è tutta piena di citri, di aranci, di granati, e d'altri bellissimi frutti, de li quali ne uiene Napoli ad abondare & à goderne: in questa costiera, de piu d'Amalfi, ui sono altre terre pure uolte al mare, come sono Maiori, e Minori, e capo d'Orso, e Veteri, che è un uico di uille amenissime. dopò di questo capo è la Città di Salerno presso il fiume Silari, che nasce ne l'Appennino, la doue nasce anco Drumẽto, che scorre giu nel mare Adriano. Si dourebbe hora descriuere la ualle, che ha il fiume Silari à man manca dal mare à l'Appennino, habitata

La costa di Amalfi.

Maiori. Minori. Capo di Orso. Salerno. Silari f.

da molte terre, castella, e uichi; ma la lasciamo per quã do diremo de la Lucania, chiamata hoggi Basilicata, a cio che poßiamo meglio dimostrare i monti altisſimi de la Lucania, de li quali fa mentione Liuio, quando dice le difficulta c'hauerebbe Alessandro Magno ritrouate in Italia, passandoui. Ma poniamo gia mano a la Puglia.

LA PVGLIA. REGIONE XIIII.

Descritta la contrada de Samniti a man dritta del fiume Tiferno; richiedea l'ordine di passare a man manca del ditto fiume, e scriuere la Puglia, ma ci fu forza ispedirci prima di terra di Lauoro, che gli era cosi annessa e uicina: hora che ce ne siamo ispediti; é tempo dunque di ritornare in Puglia: la quale fu da un capitano di questo nome detta cosi. Tolomeo la diuide, l'una parte da Tiferno a la citta di Bari chiama Daunia; di la poi insino a Salentini, che sono i popoli di terra di Otranto, chiama Peucetia. Dice Seruio, che Diomede signoreggiò in Puglia, e u'edificò molte citta: e doue andò Messapo, fu quella parte chiamata Messapia, e dal Re Dauno, Daunia. egli sarebbe troppo uolere riferire tutte le cose, che sono passate in Puglia e però a la usanza nostra, ne toccaremo solamente alcune sommariamente. La Puglia uenne ne la notitia di Romani, piu tosto per guerra, che per amicitia: perche (come scriue Liuio) con la ribellion di Samniti, si ritrouarono i Romani hauere anco la Puglia nemica, nel cui territorio fu da lor dato il guasto: et in diuersi tẽpi uẽne poi (come si legge in Liuio) in potere

Puglia.

Daunia.

Peucetia.

Messappia.

di Romani: le prime terre de la Puglia a man manca del fiume Tiferno, sono Campo marino, su'l lito, e fra terra diece miglia Larino noua terra, edificata duo miglia sotto ad una antichissima terra del medesimo nome, de la quale fa Liuio, e Cesare mẽtione. quattro miglia su le ruine de l'antico Larino, è Casacalenda, da la qual terra duo miglia sono lontane le ruine di Gerione terra antichissima, mentionata presso Liuio piu uolte: sopra poi sono Louenisco, Morrõe, Petrella, monte Sagano, patria del capitan Giacomo di mõte Sagano, poi è Coatta, Rocchetta, Ratino, Busso, Baranello, Vinculatoro, che è cinque miglia lunge da Boiano e dal fonte di Tiferno: e ne monti quasi nel mezzo, che è tra il mare, e Boiano, quattro miglia a man manca di monte Sagano, è Campobasso, donde i conti di Campobasso hanno hauuto il cognome, e l'origine loro. Da Tiferno su per lo lito uinti miglia, è lontano il fiume, che chiamano hoggi Fortore, che ua in mare presso al lago di Lesina, che circonda 40 miglia a torno: & un miglio da questo lago, e quattro dal mare, è lontana Lesina, terra, donde il lago ha il nõe tolto: e fra terra quattro miglia sopra Lesina, & un miglio presso a Fortore su uno alto colle è la Serra Capriola, terra in quella contrada assai bona: e piu sopra son queste terre e castella. San Giuliano, Colle torto, Macchia, la Petra di Cratello, Campo di Pietra, Geldono: e ne la cima è Circo maggiore, presso doue il fiume Fortore nasce: a man manca poi di Fortore è Santo Nicandro, cinque miglia lunge dal mare, e pres

Larino

Campo basso

Fortore f.

Lago di Lesina.

Lesina.

so il lago di Lesina da quella parte, ch'e presso al monte S. Angelo, piu dentro terra poi é Forcina terra lõtana da Fortore 15. miglia, e duo da le radici del monte S. Angelo, e sei miglia sopra Forcina, é santo Seuero che é sedici miglia da Fortore, e sei dal mõte Santo Angelo. Ma prima, che andiamo piu auanti, descriuiamo il monte Gargano chiamato anco il monte S. Angelo, gia notissimo: egli gira intorno, insino à l'ultime sue radici, che finiscono nel piano, ducento miglia. Da la parte di ponẽte, che é uerso il fiume Fortore, e nel mare Adriano, ha il lago di Varrano, che gira 30, miglia à torno. e ui sono à torno queste castella, Caprino, Cognato. e Sitella: e da la parte, che questo monte ua ad uscire in mare, giu nel basso é una terra, che la chiamano hoggi Rodo, e questo capo, e questa terra é chiamata da Tolomeo, e da Plinio e da gli altri antichi Tirio: e sopra é una terra chiamata Vico, e su poi ne la cima del mõte, é la famosa terra di santo Angelo, da la quale é per lo piu hoggi cosi chiamato il monte, e u'é il tempio bellissimo é diuotissimo in honore de l'Archangelo Michaele, al quale con gran deuotione e frequentia d'ogni tempo uanno di tutta christianita infinite genti. Da la parte che questo monte é uolto a leuante, u'é una terra con un bel porto, chiamata hora Bestia, ma da gli antichi Vestice, del qual loco habbiamo ne le historie nostre detto, che Papa Alessandro terzo aiutato dal Re Guglielmo secondo parti per Venetia con 13. galere, per pacificarsi con l'imperator Federigo primo, Dice Tolomeo, che qui,

Monte Gargano.
Monte S. Angelo.

Lago di Varrano.

S. Angelo.

Bestia.
Vestice.

per esser il secondo capo del monte Gargano, finisce il mare Adriano, e comincia il Ionio: e che di rimpetto a questo monte nel mare trenta miglia lunge è l'isola di Diomede, de la quale dice santo Agostino, che hanno gli antichi detto, che essendo Diomede fatto iddio, si conuertirono i suoi compagni in augelli, ne la dicono p ciancia, ma per uera historia: e dicono, che ne l'isola di Diomede ui hãno ũn tẽpio nõ molto lunge dal monte Gargano: e che uenendoui Greci stanno quieti e pacifici; ma uenendoui d'altre genti, gli uolano sopra cõ graue percosse, e ferendoli: perche dicono, che hanno duri e gran rostri per poter nocere: questo è quello che ne dice S. Agostino. questa isola hoggi è chiamata l'isola di Tremiti, & nel tempio di Diomede sono hoggi i Canonici regolari, i quali, e qui, & in Venetia (come dicemo sopra) ha fauoriti & aumentati il buon Papa Eugenio quarto. Essi uiueno cosi austera e santamente; che tutto il mondo ne ha merauiglia: sono cortesissimi con forastieri, e non è corsaro di natione alcuna che fin qui gli habbia in niente lesi o dispiaciuti. noi hauemo udito da alcuno di loro, che questa isola ha di questi ucelli chiamati di Diomede, e che son grandi quanto una papera, ma non fanno danno o despiacere a niuno. Dice Seruio sopra Vergilio, che Iapigia è una parte de la Puglia, doue è il monte Gargano, che si stende insino al mare Adriano. Il monte Gargano, e le terre che ui sono, furono prese da Saraceni nel tempo di Grimoaldo Re di Longobardi, nel 700. anno di Christo, & ne furono poi dal ditto Grimoaldo cacciati

Isola di Diomede.

Isola di Tremiti.

do cacciati

da cacciati i Saraceni, salui però i christiani: tal che in ducento anni, che regnarono i Longobardi, non fu mai da loro simil buona opera fatta in Italia. e poco piu o meno di cento anni poi, hauendo Carlo Magno imperatore, e Re di Francia. cacciati i Saraceni dal monte Gargano; signoreggio pacificamente quanto è da questo monte à Corduba citta di Spagna. Ma prima che io paßi inanzi à dire quel che è di la del Monte Gargano ne la marina. compierò quello che cominciai al fiũe Fortore, Sopra san Seuero quattro miglia è Torre maggiore, che è un castello dodici miglia lunge da Fortore, & altrettãto sopra Torre maggiore è Castelluccio, da la qual terra è poco lunge monte Rotano, e su poi è Cellentia, poi è una terra chiamata san Marco, & appresso è Vulturaria. e qui presso è la terra di S. Gaudio, e sopra questa, è Rosseno: e piu su presso al fonte di Fortore è il Castello Monte falco.

Torre maggiore.

AL LETTORE.

Perche non ui uenga questa fatica in mano imperfetta, o manca in alcuna parte; ui ho raccolte da diuersi Geografi, tutte quelle cose, che il Biondo, o non ha tocche, o le ha tocche, e ui ha sopra esse diuersi pareri d'autori, tanto ne le cose di Roma, come in quella d'Italia. A Dio.

ANNOTATIONI CONTRA BIONdo ne la sua Roma ristaurata, cauate da l'antica Roma di Giouanni Bartolomeo Margliano Milanese dottissima persona, e raccolte, secondo l'ordine di numeri del medesimo Biondo.

Nel primo libro di Biondo à numeri. 6.

Margl. Cap. 4. del. 1. lib.

6 Dice qui Biondo, che la Pandana, secondo Varrõe, fu porta de la citta Saturnia, e non di Roma. Anzi, dice il Margliano, dicẽdo à questa guisa Varrone, si ueggono anco hora alcuni uestigi de la citta Saturnia, come è il tẽpio di Saturno, e la porta Saturnia posta la, doue è hora quella, che chiamano Pandana, accenna, che questa porta Pandana fusse de la citta di Romolo: ma posta in quel luoco, doue era prima la porta di Saturnia stata. si legge nel Margliano, nel 4. capo del primo libro.

Cap. 8. lib. 1.

7 La porta Flumentana, dice Biondo, è quella del popolo, chiamata cosi, per esserui scorso à qualche tẽpo il Teuere: percio che niuna ne gli è cosi presso posta, per la quale habbia possuto mai scorrere, come per questa. Dice il Margliano, che secondo, che si caua da Appiano, la porta Flumentana fu: gia altroue, e forse, che la fu non molto lunge da Ponte sisto, o nel fi-

ne de la uia lata, e nel principio de la Flaminia: e fu chiamata Flumentana, per esser posta presso il fiume, nõ pche p essa fusse mai scorso. Essendo poi amplicato il circuito de le mura, & abbracciato anco il colle de gli hortoli, ch'era fuora le mura de la citta insieme col cãpo Martio; fu questa porta traslata la doue hoggi, e ritenne per alcun tempo il nome antico. Benche si puo dubitare, se doue è hora questa porta, ui fusse prima per auentura uno arco trionfale.

9 Qui, e nel terzo libro, à numeri 34, uol Biondo, che'l circo Flaminio sia quel, ch'è hoggi in Agone, e poco il proua: egli per piu certi segni si dice essere stato là, doue se ne ueggono insino ad hoggi alcuni segni presso le boteghe oscure, nel cui mezzo è hora la chiesa di santa Caterina, e ui si fanno le funi. e che solessero uenire dal Mausoleo di Augusto le carrette correndo per l'Equiria nel circo Flãinio; egli è il uero: percio che egli è buona e diritta strada da santa Maria in Equiro à le boteghe oscure, la doue non è diritta dal Mausoleo di Augusto in Agõa. Et il tẽpio d'Apolline, ch'era qui tra il foro Holitorio, e'l circo Flãinio, è hora la chiesa di santa Maria cognominata sotto il Cãpidoglio. e quel circo, c'hoggi chiamano in Agona, fu per auentura di Nerone, o di Alessandro, per esserui presso le loro terme, e ui si celebrauano anticamẽte à noue di Gennaio i giuochi Agonali ordinati da Numa in honore di Iano, & altri uarij giuochi, e spettacoli medesimamente.

Cap. 3. lib. 6.

Cap.16 lib. 2.

18 De gli archi uecchi di Romulo ſi dubita, dice il Margliano, poi che a quel tempo non ſiſoleuano gli archi trionfali edificare.

Cap. 8. lib. 1.

19 La porta di ſan Paolo fu anco chiamata Trigemina, da quella antica porta, onde uſcirono i tre fratelli Horatij, che fu fra il Teuere, e l'Auētino, preſſo Ripa, e le Saline antiche, come ſe ne uede anco hoggi iui preſſo qualche ſegno di ruine fra quelle uigne, che ui ſono. Dice Biondo, che nõ ſa la cauſa, per che fuſſe queſta porta chiamata Trigemina, e che egli pare, che da li tre fratelli Horatij non habbia poſſuto togliere il nome, per tacerſi da Liuio per qual porta uſciſſero, e per eſſerſi quelli trouati à caſo nel campo di Romani, e per eſſere poi quell'uno, che rimaſe uiuo, entrato per la porta Capena.

Cap. 4. lib. 1. Cap. 4. lib. 4.

20 Pone Biondo la porta Carmentale à le radici de l'Auentino, il che non è gli uero: perche la era ſotto il Campidoglio, tra il ſaſſo Tarpeio, e'l Teuere, di rimpetto à la chieſotta di ſanta Caterina, ch'è hora ruinata, e uerſo il circo Flaminio, come di Liuio. Plutarco. Solino. e Seſto Põpeio ſi puo apertamēte cauare, e da Vergilio, il quale induce Euandro andare da l'Ara Maßima uerſo il Palatino, e moſtrare ad Enea la porta Carmentale: la quale ſe fuſſe ſtata. come uole Biondo, à le radici de l'Auentino: ſenza alcun dubbio ſarebbe loro reſtata à dietro, e nõ uenutagli incõtro.

Cap. 5. lib. 1.

21 Dice qui Biondo, che l'Auentino era una parte de la citta di Romolo, il che è falſo: percio che (come

dice Liuio) anco Martio ue'l giunse, ponendoui il popolo di Politorio città di Latini ad habitare, & altroue anco Liuio, e Gellio dicono, chel'Auentino era fuora le mura de la città di Roma.

75 Pone Biondo la spelonca di Caco da quella parte de l'Auentino, ch'è uolta al Palatino: ma percio che da questa parte non ui si uede segno alcuno di spelonca; diciamo, che la fu in quella banda de l'Auentino, ch'è di rimpetto à la Chiesa di santa Maria Auentina, donde non è molto lunge il Teuere, come scrisse Vergilio, ch'era: e si uede questa parte di monte tutta scabra, alta, & atta à spelonche. Cap. 3. lib. 5.

91 Vuol Biõdo, che il colle Quirinale sia quello, che hoggi chiamiamo il colle de gli Hortoli, ma egli è falsissimo: percio che il colle de gli Hortoli fu grã tempo fuora le mura de la Città: & à questo tempo medesimo si fa mentione da gli antichi del Quirinale, come di colle rinchiuso e compreso ne le mura de la città. Il Quirinale dunque fu quello, c'hoggi chiamano Monte Cauallo, per molte autorità, e ragioni, che si potrebbero per confirmarlo, adduruisi: basti acennare il luoco doue il Margliano il difende. Non è poi merauiglia se Biondo ha fatto de gli altri errori molti in uolere descriuere i luochi, che erano su questi colli, ne quali egli s'inganna. Cap. 5. lib. 1. Cap. 21. lib. 5.

94 Gli Aggeri di Tarquinio si uedeno anco hoggi sopra gli horti di Mecenate, e fu questa una opera merauigliosissima pareggiando il piano à i monti: que= Cap. 12. lib. 5.

sti dier nome à la porta detta Interaggere, ch'è tra la Numentana, e la Tiburtina: Biondo falsamente pone, che siano questi Aggeri, quel colle, che si uede sopra S. Maria del popolo, e che si stendeno insino al Palazzo Pinciano, che noi habbiamo di sopra detto essere il col le de gli Hortoli, è ch'egli in altro luoco uoleua, e qui anco, che fusse il colle Quirinale.

Margl. Cap. 12. & 13. del. 5. lib.

100 Dice Biondo, che quella mezza Torre di mar mi, che la chiamano Mesa, fu la torre di Mecenate, donde Nerone stette mirando l'incendio di Roma. Ma egli non è uero: perche la torre di Mecenate fu sotto gli Aggeri di Tarquinio, presso doue si ueggono le ter me di Dioclitiano, per quella uia, che mena da queste terme à la Chiesa di S. Antonio: & è su un loco altissi= mo de le Esquilie posta. e quello edificio, che chiamano hora Mesa, dicono alcuni, che sia una parte de gli or= namenti del Tempio del Sole, edificatoui da Aurelia= no Imperatore.

Cap. 24. lib. 3.

102 Il uico scelerato fu à canto al uico Ciprio, pres so al pennino, che mena à san Pietro in uincula, come uol Dionisio, e si caua da la uerità de l'Historia de la fiera e crudele Tullia, donde tolse il uico il nome: Bion do pone questo uico senza niuno fondamento ò ragio= ne, ne la strada, c'hora mena il fonte di Iuturna, chia= mato Lotreglio.

Nel secondo libro di Biondo à numeri. 21.

Cap. 19. lib. 5.

21 Pensa qui Biondo, che le terme d'Olimpiade, e

le Nouatiane siano tutte une: ma egli si uedeno i uestigij de le Olimpiade, su ne la cima del monte, e de le Nouatiane, à le radici.

38 Ciò che si dica Biondo Suburra cominciaua dal foro Romano, e uenendo al dritto per lo foro di Nerua, finiua al cliuo Suburrano, doue la uia Prenestina comincia. Cap. 17. lib. 5.

49 Dice Biondo, quando Ouidio dice, che Iano era fra duo fori, s'ha da intēdere il Boario, e'l Piscario: ma egli è falso: perche de l'Olitorio, e del Piscario s'intende, tra quali era il Tempio di Iano. Cap. 1. lib. 4.

52 Vole Biondo che il cliuo Capitolino, per lo quale si montaua su ne la Rocca del Campidoglio, fusse da quella parte di questo colle, ch'è uolta ne l'Auentino, à punto di rimpetto à la Chiesa di S. Giorgio à Velabro. Ma noi tegnamo (dice il Margliano) che fusse da l'arco di Seuero à la stalla del Senatore, oue si ueggono anchora alcuni antichi e torti fondamēti. Benche si possa dire, che da molte bande s'ascendesse su ne la Rocca. Cap. 8. lib. 2.

59 Si crede Biondo, che l'Asilo, ò il Tempio de la Misericordia, fusse quello, ch'è hora di S. Maria Egittiaca, presso il largo del pōte di questo nome. Ma egli fu questo Tempio de la Fortuna uirile, perche Dionisio pone l'un Tempio à questa Dea nel foro Boario, l'altro presso la riua del Teuere. Cap. 3. lib. 4.

63 I Rostri sono, dice Biondo, nel foro Romano, doue è hora la Chiesa di S. Maria liberaci da l'inferno: hor perche Varrone dice, che i Rostri sono dauanti la Cap. 18. lib. 3.

ſcritto ſopra nel Samnio, è tra Iſclero ſono altiſsimi monti, ſu liquali prima è Grotta, terra, ſopra la quale ſi uede il monte Tabor chiamato da gli antichi Taburno, del quale parla Vergilio, e Seruio dice eſſere monte di terra di Lauoro. La ualle, che ſi ſtende dal monte Tabor uerſo Iſclero: ha da l'un lato il colle de la pace: e de la ualle, che fa Iſclero à man dritta, è Lunatula, e Ducento: e ſu nel monte è Airola, bona terra e ſotto titolo di contado lunge due miglia da le forche Caudine. Inſino qua ſi ſtendeno i monti, che ſon ſopra Capua, e che ſi ſtendeno anco inſino à Nola, chiamati già il mõte Tifata, ſu'l quale ſon queſte terre, Meroni da Caſerta ch'è cõtado: Mataloni, e ſopra è Duragano, e ne la ualle uicina ſu le forche Caudine è Arièzo, chiamata già Argento, e giù poi è Margliano detto di ſopra antica terra. Qui preſſo à mezzo il mõte è Cãcello, e piu ſopra è Forino: de i monti Tifata ſi fa molte uolte preſſo Liuio mentione, perche ui furon molte battaglie fatte con Samniti, e ui ſtette accampato Annibale. Da l'altra parte di queſto monte, che tien uolte à Capua le ſpalle, e ua à finire uerſo la ualle Caudina, è Sarno, terra coſi detta dal fiume Sarno, che iui ha abondantiſsimi fonti, ne quali dice Plinio, che i legni ò le frondi, che ui ſi buttano, ſi indurano, come pietre. Ma tra queſti fonti, e'l monte di Somma, è Nola antichiſsima Città, e celebrata ne le hiſtorie antiche, edificata (come uol Iuſtino) da i Iapigi, dice Vergilio, che'l territorio di Nola è fertiliſsimo: ne fa Liuio ſpeſſo mẽtione, & una uolta dice, che'l Senato di Nola era con

Grotta. Tabor. Taburno. Dugento. Airola. Tifata. Caſerta. Mataloni. Arienzo. Margliano Cancello. Forino. Sarno. Sarno f. Nola.

Romani, e la Plebe con Annibale, & un'altra uoltà la pone in Samnio, benche egli il fa, perche ne la guerra sotiale Nola ostinatamente si accostò con Samniti: scriue Suetonio, che Augusto fu da l'isola di Capre portato à Nola, e che morì ne la medesima camera, doue il padre era morto, e fu poi portato in spalle da i Centurioni da Nola à Bouille. Il fiume Sarno ua in mare presso la torre de la Nuntiata, doue hauemo mostro di sopra, che fusse Pompei, di questo fiume fa Vergilio, e Lucano mentione, hora il chiamano uolgarmẽte Scafato, da le scafe, che ui sono nel territorio di Nucera, per passare i uiandanti. Qui presso quattro miglia è la città di Nucera. de la quale fa M. Tullio, e Liuio piu uolte mentione: à man dritta di Nucera sono monti, nel cui mezzo, è una terra chiamata (per esser qui posta) Tramonti: & à man manca di questi monti ben presso è una ualle, doue è san Seuerino, bona terra, e donde ha origine la nobile famiglia di san Seuerino, e la ualle è fertilißima & abondante d'ogni maniera di biade, e di buoni uini: e nel piu basso di questa ualle, presso una terra chiamata Acqua de mali, è un fiume, che ua poche miglia, e se lo ingiottisce la terra, e cento paßi appresso ritorna à scaturire di nuouo così intiero, e tutto, come era prima, à man dritta de la ualle, e del fiume su'l monte è la Città de la Caua, detta così dal Sito, doue ella è posta. Ma andando da Nucera à la Caua, si lasciano à man dritta altißimi e spatiosißimi monti, che uanno giu nel mare Tirreno, e fanno il capo di Minerua, c'hoggi il chiamano anco

Scafato.

Nucera.

Tramonti.

S. Seuerino.

La Caua.

Capo di Minerua.

Aamalfi. di Amalfi, dal nome di questa terra che ui è: il cui nõme nõ ritrouiamo in alcun loco presso gli antichi, e la prima mentione che ritrouiamo, che se ne fa, è (come hauemo ne le nostre historie detto) quando nel 1125. Lothario Imperatore con Papa Innocentio secondo caccioron d'Italia Rugiero conte di Sicilia, pigliando la Città di Amalfi è Riuello con le altre castella à torno. Ma si dice, e noi n'habbiamo sentito uãtarsi gli Amalfetani, che l'uso de la calamità ne l'arte di mare, fu da loro ritrouato. ma quel che si sia il uero, questo è certo, che gli antichi non hebbero questo aiuto di posser nauigare di notte: e benche si legga, che gli Spagnuoli nauigarono in Italia al segno de la stella Diana, chiamata Hespero: onde ne fu Italia detta Hesperia egli però ne le oscurità, e mali tempi, non si corse per aiuto ne à la calamità, ne ad altro istrumento. Su ne monti d'Amalfi pieni di uigne, e d'oliue, da la banda, ch'è uolta al mare, & à mezzo di, u'ha una contrada piu amena di alcuna altra, c'habbia Italia: ella è tutta piena di citri, di aranci, di granati, e d'altri bellissimi frutti, de li quali ne uiene Napoli ad abondare & à goderne: in questa costiera, de piu d'Amalfi, ui sono altre terre pure uolte al mare, come sono Maiori, e Minori, e capo d'Orso, e Veteri, che è un uico di uille amenissime. dopò di questo capo è la Città di Salerno presso il fiume Silari, che nasce ne l'Appennino, là doue nasce anco Drumẽto, che scorre giu nel mare Adriano. Si dourebbe hora descriuere la ualle, che ha il fiume Silari à man manca dal mare à l'Appennino, habitata

La costa di Amalfi.

Maiori. Minori. Capo di Orso. Salerno. Silari f.

da molte terre, castella, e uichi; ma la lasciamo per quã do diremo de la Lucania, chiamata hoggi Basilicata, a cio che possiamo meglio dimostrare i monti altissimi de la Lucania, de li quali fa mentione Liuio, quando dice le difficulta c'hauerebbe Alessandro Magno ritrouate in Italia, passandoui. Ma poniamo gia mano a la Puglia.

LA PVGLIA. REGIONE XIIII.

Descritta la contrada de Samniti a man dritta del fiume Tiferno; richiedea l'ordine di passare a man manca del ditto fiume, e scriuere la Puglia, ma ci fu forza ispedirci prima di terra di Lauoro, che gli era cosi annessa e uicina: hora che ce ne siamo ispediti; é tempo dunque di ritornare in Puglia: la quale fu da un capitano di questo nome detta cosi. Tolomeo la diuide, l'una parte da Tiferno a la citta di Bari chiama Daunia; di la poi insino a Salentini, che sono i popoli di terra di Otranto, chiama Peucetia. Dice Seruio, che Diomede signoreggiò in Puglia, e u'edificò molte citta: e doue andò Messapo, fu quella parte chiamata Messapia, e dal Re Dauno, Daunia. egli sarebbe troppo uolere riferire tutte le cose, che sono passate in Puglia e però a la usanza nostra, ne toccaremo solamente alcune sommariamente. La Puglia uenne ne la notitia di Romani, piu tosto per guerra, che per amicitia: perche (come scriue Liuio) con la ribellion di Samniti, si ritrouarono i Romani hauere anco la Puglia nemica, nel cui territorio fu da lor dato il guasto: et in diuersi tẽpi uẽne poi (come si legge in Liuio) in potere

Puglia.

Daunia.

Peucetia.

Messappia.

di Romani: le prime terre de la Puglia a man manca del fiume Tiferno, sono Campo marino, su'l lito, e fra terra diece miglia Larino noua terra, edificata duo miglia sotto ad una antichissima terra del medesimo nome, de la quale fa Liuio, e Cesare mētione. quattro miglia su le ruine de l'antico Larino, è Casacalenda, da la qual terra duo miglia sono lontane le ruine di Gerione terra antichissima, mentionata presso Liuio piu uolte: sopra poi sono Louenisco, Morrōe, Petrella, monte Sagano, patria del capitan Giacomo di mōte Sagano, poi è Coatta, Rocchetta, Ratino, Busso, Baranello, Vinculatoro, che è cinque miglia lunge da Boiano e dal fonte di Tiferno: e ne monti quasi nel mezzo, che è tra il mare, e Boiano, quattro miglia a man manca di monte Sagano, è Campobasso, donde i conti di Campobasso hanno hauuto il cognome, e l'origine loro. Da Tiferno su per lo lito uinti miglia, e lontano il fiume, che chiamano hoggi Fortore, che ua in mare presso al lago di Lesina, che circonda 40 miglia a torno: & un miglio da questo lago, e quattro dal mare, è lontana Lesina, terra, donde il lago ha il nōe tolto: e fra terra quattro miglia sopra Lesina, & un miglio presso a Fortore su uno alto colle è la Serra Capriola, terra in quella contrada assai bona: e piu sopra son queste terre e castella. San Giuliano, Colle torto, Macchia, la Petra di Cratello, Campo di Pietra, Geldono: e ne la cima è Circo maggiore, presso doue il fiume Fortore nasce: a man manca poi di Fortore è Santo Nicandro. cinque miglia lunge dal mare, e pres

Larino

Campo basso

Fortore f.

Lago di Lesina.

Lesina.

ſo il lago di Leſina di quella parte, ch'e preſſo al monte S. Angelo, piu dentro terra poi è Forcina terra lõtana da Fortore 15. miglia, e duo da le radici del monte S. Angelo, e ſei miglia ſopra Forcina, è ſanto Seuero che è ſedici miglia da Fortore, e ſei dal mõte Santo Angelo. Ma prima, che andiamo piu auanti, deſcriuiamo il monte Gargano chiamato anco il monte S. Angelo, gia notiſsimo: egli gira intorno, inſino à l'ultime ſue radici, che finiſcono nel piano, ducento miglia. Da la parte di ponẽte, che è uerſo il fiume Fortore, e nel mare Adriano, ha il lago di Varrano, che gira 30, miglia à torno. e ui ſono à torno queſte caſtella, Caprino, Cognato. e Sitella: e da la parte, che queſto monte ua ad uſcire in mare, giu nel baſſo è una terra, che la chiamano hoggi Rodo, e queſto capo, e queſta terra è chiamata da Tolomeo, e da Plinio e da gli altri antichi Tirio: e ſopra è una terra chiamata Vico, e ſu poi ne la cima del mõte, è la famoſa terra di ſanto Angelo, da la quale è per lo piu hoggi coſi chiamato il monte, e u'è il tempio belliſsimo è diuotiſsimo in honore de l'Archangelo Michaele, al quale con gran deuotione e frequentia d'ogni tempo uanno di tutta chriſtianita infinite genti. Da la parte che queſto monte è uolto a leuante, u'è una terra con un bel porto, chiamata hora Beſtia, ma da gli antichi Veſtice, del qual loco habbiamo ne le hiſtorie noſtre detto, che Papa Aleſſandro terzo aiutato dal Re Guglielmo ſecondo partì per Venetia con 13. galere, per pacificarſi con l'imperator Federigo primo. Dice Tolomeo, che qui,

Monte Gargano.
Monte S. Angelo.

Lago di Varrano.

S. Angelo.

Beſtia.
Veſtice.

do cacciati i Saraceni, ſalui però i chriſtiani: tal che in ducento anni, che regnarono i Longobardi, non fu mai da loro ſimil buona opera fatta in Italia. e poco piu o meno di cento anni poi, hauendo Carlo Magno imperatore, e Re di Francia. cacciati i Saraceni dal monte Gargano; ſignoreggio pacificamente quanto è da queſto monte à Corduba citta di Spagna. Ma pri ma che io paſsi inanzi à dire quel che è di la del Monte Gargano ne la marina. compierò quello che comin ciai al fiũe Fortore, Sopra ſan Seuero quattro miglia è Torre maggiore, che è un caſtello dodici miglia lunge da Fortore, & altrettãto ſopra Torre maggiore è Caſtelluccio, da la qual terra è poco lunge monte Rotano, e ſu poi è Cellentia, poi è una terra chiamata ſan Marco, & appreſſo è Vulturaria. e qui preſſo è la terra di S. Gaudio, e ſopra queſta, è Roſſeno: e piu ſu preſſo al ſonte di Fortore è il Caſtello Monte falco.

Torre maggiore.

AL LETTORE.

Perche non ui uenga queſta fatica in mano imperfetta, o manca in alcuna parte; ui ho raccolte da diuerſi Geografi, tutte quelle coſe, che il Biondo, o non ha tocche, o le ha tocche, e ui ha ſopra eſſe diuerſi pareri d'autori, tanto ne le coſe di Roma, come in quella d'Italia. A Dio.

ANNOTATIONI CONTRA BIONDO ne la sua Roma ristaurata, cauate da l'antica Roma di Giouanni Bartolomeo Margliano Milanese dottißima persona, e raccolte, secondo l'ordine di numeri del medesimo Biondo.

Nel primo libro di Biondo à numeri. 6.

Margl. Cap. 4. del. 1. lib.

6 Dice qui Biondo, che la Pandana, secondo Varrõe, fu porta de la citta Saturnia, e non di Roma. Anzi, dice il Margliano, dicẽdo à questa guisa Varrone, si ueggono anco hora alcuni uestigi de la citta Saturnia, come è il tẽpio di Saturno, e la porta Saturnia posta la, doue è hora quella, che chiamano Pandana, accenna, che questa porta Pandana fuße de la citta di Romolo: ma posta in quel luoco, doue era prima la porta di Saturnia stata. si legge nel Margliano, nel 4. capo del primo libro.

Cap. 8. lib. 1.

7 La porta Flumentana, dice Biondo, è quella del popolo, chiamata così, per esserui scorso à qualche tẽpo il Teuere: percio che niuna ne gli è così presso posta, per la quale habbia possuto mai scorrere, come per questa. Dice il Margliano, che secondo, che si caua da Appiano, la porta Flumentana fu: gia altroue, e forse, che la fu non molto lunge da Ponte sisto, o nel si-

ne de la uia lata, e nel principio de la Flaminia: e fu chiamata Flumentana, per esser posta presso il fiume, nō pche p essa fusse mai scorso. Essendo poi amplicato il circuito de le mura, & abbracciato anco il colle de gli hortoli, ch'era fuora le mura dela citta insieme col cāpo Martio; fu questa porta traslata la doue hoggi, e ritenne per alcun tempo il nome antico. Benche si puo dubitare, se doue è hora questa porta, ui fusse prima per auentura uno arco trionfale.

9 Qui, e nel terzo libro, à numeri 34, uol Biondo, che'l circo Flaminio sia quel, ch'è hoggi in Agone, e poco il proua: egli per piu certi segni si dice essere stato là, doue se ne ueggono insino ad hoggi alcuni segni presso le boteghe oscure, nel cui mezzo è hora la chiesa di santa Caterina, e ui si fanno le funi. e che solessero uenire dal Mausoleo di Augusto le carrette correndo per l'Equiria nel circo Flāinio; egli è il uero: percioche egli è buona e diritta strada da santa Maria in Equiro à le boteghe oscure, la doue non è diritta dal Mausoleo di Augusto in Agōa. Et il tēpio d'Apolline, ch'era qui tra il foro Holitorio, e'l circo Flāinio, è hora la chiesa di santa Maria cognominata sotto il Cāpidoglio. e quel circo, c'hoggi chiamano in Agona, fu per auentura di Nerone, o di Alessandro, per esserui presso le loro terme, e ui si celebrauano anticamēte à noue di Gennaio i giuochi Agonali ordinati da Numa in honore di Iano, & altri uarij giuochi, e spettacoli medesimamente.

Cap. 3. lib. 6.

Cap. 16 lib. 2. 18 De gli archi uecchi di Romulo si dubita, dice il Margliano, poi che a quel tempo non si soleuano gli archi trionfali edificare.

Cap. 8. lib. 1. 19 La porta di san Paolo fu anco chiamata Trigemina, da quella antica porta, onde uscirono i tre fratelli Horatij, che fu fra il Teuere, e l'Auētino, presso Ripa, e le Saline antiche, come se ne uede anco hoggi ini presso qualche segno di ruine fra quelle uigne, che ui sono. Dice Biondo, che nō sa la causa, per che fusse questa porta chiamata Trigemina, e che egli pare, che da li tre fratelli Horatij non habbia possuto togliere il nome, per tacersi da Liuio per qual porta uscissero, e per essersi quelli trouati à caso nel campo di Romani, e per essere poi quell'uno, che rimase uiuo, entrato per la porta Capena.

Cap. 4. lib. 1. Cap. 4. lib. 4. 20 Pone Biondo la porta Carmentale à le radici de l'Auentino, il che non è gli uero: perche la era sotto il Campidoglio, tra il sasso Tarpeio, e'l Teuere, di rimpetto à la chiesotta di santa Caterina, ch'è hora ruinata, e uerso il circo Flaminio, come di Liuio. Plutarco. Solino. e Sesto Pōpeio si puo apertamēte cauare, e da Vergilio, il quale induce Euandro andare da l'Ara Massima uerso il Palatino, e mostrare ad Enea la porta Carmentale: la quale se fusse stata. come uole Biondo, à le radici de l'Auentino: senza alcun dubbio sarebbe loro restata à dietro, e nō uenutagli incōtro.

Cap. 5. lib. 1. 21 Dice qui Biondo, che l'Auentino era una parte de la citta di Romolo, il che è falso: percio che (come

dice Liuio) anco Martio ue'l giunse, ponendoui il popolo di Politorio città di Latini ad habitare, & altroue anco Liuio, e Gellio dicono, che l'Auentino era fuora le mura de la città di Roma.

75 Pone Biondo la spelonca di Caco da quella parte de l'Auentino, ch'è uolta al Palatino: ma percio che da questa parte non ui si uede segno alcuno di spelonca; diciamo, che la fu in quella banda de l'Auentino, ch'è di rimpetto à la Chiesa di santa Maria Auentina, donde non è molto lunge il Teuere, come scrisse Vergilio, ch'era: e si uede questa parte di monte tutta scabra, alta, & atta à spelonche. Cap. 3. lib. 5.

91 Vuol Biõdo, che il colle Quirinale sia quello, che hoggi chiamiamo il colle de gli Hortoli, ma egli è falsissimo: percio che il colle de gli Hortoli fu grã tempo fuora le mura de la Città: & à questo tempo medesimo si fa mentione da gli antichi del Quirinale, come di colle rinchiuso e compreso ne le mura de la città. Il Quirinale dunque fu quello, c'hoggi chiamano Monte Cauallo, per molte autorità, e ragioni, che si potrebbero per confirmarlo, adduruisi: basti acennare il luoco doue il Margliano il difende. Non è poi merauiglia se Biondo ha fatto de gli altri errori molti in uolere descriuere i luochi, che erano su questi colli, ne quali egli s'inganna. Cap. 5. lib. 1. Cap. 21. lib. 5.

94 Gli Aggeri di Tarquinio si uedeno anco hoggi sopra gli horti di Mecenate, e fu questa una opera merauigliosissima pareggiando il piano à i monti: que= Cap. 12. lib. 5.

sti dier nome à la porta detta Interaggere, ch'è tra la Numentana, e la Tiburtina: Biondo falsamente pone, che siano questi Aggeri, quel colle, che si uede sopra S. Maria del popolo, e che si stendeno insino al Palazzo Pinciano, che noi habbiamo di sopra detto essere il colle de gli Hortoli, è ch'egli in altro luoco uoleua, e qui anco, che fusse il colle Quirinale.

Margl. Cap. 12. & 13. del. 5. lib.

100 Dice Biondo, che quella mezza Torre di marmi, che la chiamano Mesa, fu la torre di Mecenate, donde Nerone stette mirando l'incendio di Roma. Ma egli non è uero: perche la torre di Mecenate fu sotto gli Aggeri di Tarquinio, presso doue si ueggono le terme di Dioclitiano, per quella uia, che mena da queste terme à la Chiesa di S. Antonio: & è su un loco altissimo de le Esquilie posta. e quello edificio, che chiamano hora Mesa, dicono alcuni, che sia una parte de gli ornamenti del Tempio del Sole, edificatoui da Aureliano Imperatore.

Cap. 24. lib. 3.

102 Il uico scelerato fu à canto al uico Ciprio, presso al pennino, che mena à san Pietro in uincula, come uol Dionisio, e si caua da la uerità de l'Historia de la fiera e crudele Tullia, donde tolse il uico il nome: Biondo pone questo uico senza niuno fondamento ò ragione, ne la strada, c'hora mena il fonte di Iuturna, chiamato Lotreglio.

Nel secondo libro di Biondo à numeri. 21.

Cap. 19. lib. 5.

21 Pensa qui Biondo, che le terme d'Olimpiade, e

le Nouatiane stano tutte une: ma egli si uedeno i uesti=
gij de le Olimpiade, su ne la cima del monte, e de le No
uatiane, à le radici.

38 Ciò che si dica Biondo Suburra cominciaua dal foro Romano, e uenendo al dritto per lo foro di Ner=ua, finiua al cliuo Suburrano, doue la uia Prenestina comincia. — Cap. 17. lib. 5.

49 Dice Biondo, quando Ouidio dice, che Iano era fra duo fori, s'ha da intẽdere il Boario, e'l Piscario: ma egli è falso: perche de l'Olitorio, e del Piscario s'inten de, tra quali era il Tempio di Iano. — Cap. 1. lib. 4.

52 Vole Biondo che il cliuo Capitolino, per lo qua le si montaua su ne la Rocca del Campidoglio, fusse da quella parte di questo colle, ch'è uolta ne l'Auentino, à punto di rimpetto à la Chiesa di S. Giorgio à Velabro. Ma noi tegnamo (dice il Margliano) che fusse da l'ar co di Seuero à la stalla del Senatore, oue si ueggono an chora alcuni antichi e torti fondamẽti. Benche si possa dire, che da molte bande s'ascendesse su ne la Rocca. — Cap. 8. lib. 2.

59 Si crede Biondo, che l'Asilo, ò il Tempio de la Misericordia, fusse quello, ch'è hora di S. Maria Egit tiaca, presso il largo del põte di questo nome. Ma egli fu questo Tempio de la Fortuna uirile, perche Dioni=sio pone l'un Tempio à questa Dea nel foro Boario, l'al tro presso la riua del Teuere. — Cap. 3. lib. 4.

63 I Rostri sono, dice Biondo, nel foro Romano, do ue è hora la Chiesa di S. Maria liberaci da l'inferno: hor perche Varrone dice, che i Rostri sono dauanti la — Cap. 18. lib. 3.

Curia Hostilia, laquale era nel monte Celio: pensando Biondo accordarla (perche è molto di lungo da l'uno di questi luochi, à l'altro) dice che s'intende, che la Curia Hostilia si stendeua per la sua grãdezza insino uerso i Rostri, e i Rostri si stendeuano à l'incontro dal Palatino uerso la Curia Hostilia: ilche si uede assai bene, quanto sia grossamente detto, per essere in molta distantia questi duo luochi, l'uno da l'altro lontani. Il perche noi diciamo esser stati duo Templi chiamati i Rostri, i nuoui, e i uecchi: de nuoui fa mentione Seruio de uecchi Suetonio, & Asconio dice, che i Rostri erano presso al Comitio, quasi giunti con la Curia: onde per accordare con Varrone, s'ha à dire, ch'erano anco due Curie Hostilie, l'una nel monte Celio, l'altra presso al foro, doue è il Tempio de la Pace, presso doue erano i Rostri uecchi: e i Rostri noui erano à le radici del Palatino.

Cap. 5. lib. 7.

80 Il ponte, che giunge l'Isola di S. Bartolomeo, à la Città di Roma, fu già chiamato Tarpeio, da la rupe Tarpeia, che gli è presso: poi il chiamorono Fabritio, da L. Fabricio, che'l fe fare, come dimostra il titolo, che iui è in un marmo scolto: hora il chiamano il ponte di quattro capi, da quattro simulacri quadri fronti di marmo, che si ueggono su ne l'entrata del ponte posti. L'altro ponte, che congiunge l'Isola à Trasteuere, fu gà già chiamato Esquilino ò Cestio, hora il chiamano di san Bartholomeo, dal Tempio di questo Santo, che iui è presso ne l'Isola.

99 Dice qui Biondo, e contende, che i Gotthi non distrussero Roma. Egli è uero (come esso dice) che Teodorico Re di Gotthi, per ch'egli fu da bene, ui fece anzi utile, che danno alcuno: ma egli istesso in altri luochi dice, e ne sono tutte le historie piene, che i Gotthi, i Vandali, i Longobardi, e l'altre Barbare nationi ruinorono à fatto Italia, e principalmente Roma disauenturata, saccheggiata tante uolte, e posta à terra, e brusciata.

Nel terzo libro di Biondo à num. 28.

28 Pone Biondo la colonna bellica nel circo Massimo: ma ella era nel circo Flaminio, dauanti al Tempio di Bellona, che iui era. Cap. 15. lib. 4. Cap. 4.

58 Non sa qui Biondo, perche sia il Settizonio cosi stato detto, ne che si uoglia questo nome dire, e perciò pensa, che siano i testi di Spartiano, doue si legge, guasti, e che si debbia Septodio leggere. Egli si chiama Septizonio da le sette zone, ò cente di ordini di colonnelli, ch'egli haueua l'un sopra l'altro. lib. 6. Cap. 16. lib. 4.

63 Il uico Iugario, come si caua da Liuio, e da buoni autori antichi, era per le radici del Campidoglio, da la porta Carmentale, al foro Romano: Biondo non lo descriue altrimente. Cap. 15. lib. 2.

Quella Piramide, che si uede attaccata ne le mura de la Città presso la porta di S. Paolo, fu un sepolcro di C. Cestio, uno del collegio di sette Epuloni, come Cap. 5. lib. 5.

l'inscrittione, che ui è, il fa chiaro. Biondo uolea, che fusse sepolcro di tutto'l collegio di Settemuiri Epuloni.

ANNOTATIONI SOPRA L'ITALIA illustrata di Biõdo, cauate da l'Italia del Volaterano, e da la descrittione del Friuli del Sabellico, e da alcuni altri buoni autori.

Ne la Liguria.

Il fiume Entella è hoggi (dice il Volat.) detto uolgarmente Lauagna.

Sigestro è da paesani detto hora Siestro.

Ne la Toscana.

Tiene il Volaterano, che Sarzana sia stata edificata da le ruine di Luna.

Tigulia, che pone Tolomeo qui, crede egli, che sia hora Lagula: forse, che è quella, che Biondo chiama Tigultia, ne la Liguria, presso laquale dice, ch'è stata poi la Spetie noua terra edificata.

Fossa noua, c'hora si uede alquanto discosto dal mare, pensa il Volat. che fusse de le ruine de le fosse Papiriane, che pone qui Tolomeo, fatta.

Pontremoli crede anco, che fusse l'antica Apua.

Il fiume Ausseri, che è in quel di Lucca, dice il Vo-

lat. non esser quello, che Biondo chiama Mera: anzi tiene, che non sia fiume qui alcuno di questo nome, e che si debbia leggere presso Liuio, Macra, e nõ Mera.

Petra santa dice egli esser opera de Lucchesi.

Castel nuceto fu così detto, da gli molti alberi di noci, che ui sono.

Scarlino, e Subereto, pensa il Volat. che siano per auentura i Scatoni, e i Subertani posti da Plinio ne la Toscana.

Doue è hora Crasseto, pensa anco, che fusse la terra, che Plinio, e Tolomeo chiamorono Volce.

E che doue è hora Orbitello, fusse Cose, città, de la quale fa Verg. mentione, e se ne ueggono anco hoggi alcune ruine: e fu, come dice Plinio, abandonata per la gran moltitudine di Sorici, come auenne anco à l'Isola di Sminta nel Arcipelago.

I Grauisci dice il Volat. che non ui sono piu hoggi. Ma Biondo pensa, che fussero la doue è hoggi Monte alto, castello posto alquanto sopra la foce del fiume Marta.

Pirgi pensa il Volat. che sia hora ciuità uecchia.

Agillina (dice anco) fu poi chiamata Cere: e soggiunge, che alcuni uogliono, che l'antico Cere fusse quello, c'hoggi chiamano Ceruetere.

Volterra dice il Volat. esser stata così detta, quasi uola di Tirreni, percio che gli antichi Toscani chiamarono Vola una terra, ò una Rocca.

E tiene, che Vetulonia antica terra fusse la, doue è

hoggi Massa, e che non possa essere (come uogliono alcuni) presso à Viterbo, se si riguarda bene la descrittione, e pittura di Tolomeo.

Dice anco, che Biondo erra à dire, che Siena fusse cosi detta da le sei pieue, percio che M. Tullio, Tolomeo, Polibio, & Appiano antichi scrittori hanno fatto di Siena mentione, e dice, che Festo, e Plinio, chiamorono questo popolo Saniati, e colonia Saniense.

Il fiume Arbia, dice il Volat. e quello che Antonino Pio chiama Alma.

E crede, che Osenna fusse la, doue è hoggi S. Quirico.

E Cortona pensa, che sia quella, che Verg. e gli antichi chiamorono Corito.

Aquapendente, ch'è hora nel Patrimonio, tiene che sia quella, che Tolomeo chiamò Aquula, e Plinio chiamò il suo popolo Aquulense.

Tuscanella dice essere quella, il cui popolo chiamò Plinio Tuscanense.

E Bagnoreggio dice dal Re Desiderio esser chiamato Roda.

Tiene il Volater. che Oruieto non sia cosa noua, et edificata da Fiorentini, come Biondo, & Aretino uoleuano, ma che sia quella, che Plinio e gli antichi chiamorono Herbano.

Il fiume, che chiamano hoggi la Paglia, tiene il Volat. che sia quello, ch'è da Plinio chiamato Prilla.
Ciuità castellana, pensa che sia quella, che Plinio, e Stra

bone chiamano Fescennia, o Fescennio.

I Veienti, dice il Volat. li fa Liuio. 20. miglia lunge di Roma, e Plinio 16. partiti da la contrada di Crustumini, dal Teuere: e crede, secondo che i dotti de le antiquità uogliono, che siano quelle castella, che sono hora possedute parte da i Baroni Romani, parte dal monasterio di S. Paolo di Roma, come sono Fiano, Naciāo, Liprignano, Turrita, Ciuitella, Arignano, Castel nouo: e pensa che la citta propria di Veienti, che chiamaron Vei fusse tra queste castella, la doue si ueggono insino ad hora gran segni d'antichita, e ui si dice Veiana, posseduto hora da gli Orsini.

Viterbo, dice il Volat. e quella terra, che Liuio chiamò Longula.

La selua Arsia posta da gli antichi ne Veienti, dice, che è forse quella di Baccano, perche insino la si stēdeuano i Veienti: e dice, che di Baccane si fa presso Antonino pio mentione.

Il lago del'Anguillara tiene il Volat. che fusse quello, che gli antichi chiamorono i stagni Sabatij, donde fu l'acqua Sabatina portata in Roma: perche u'ha nel mezzo del lago, un luogo, che insino ad hoggi il chiamano Sabatino: e di questa medesima opinione è Bartolomeo Margliano, dottissima persona.

Vicarello (dice il Volat.) fu da gli antichi uico di Aurelio detto.

Il lago di Vadimone tiene il Volat. che sia nel piano di Viterbo, a man dritta uenendo uerso Roma,

contra Biondo, che uolea, che fusse presso Rosulo.

La Tolfa dice, che è quel luoco, che Plinio, e Strabone chiamorono; foro di Claudio.

Gli antichi Capinati pensa il Volat. che fussero la, doue è hoggi il castel Canapina.

Il lago di Bracciano dice il Volat. che pensano alcuni, che sia quello, che gli antichi chiamorono Alsio, donde ne uenne l'acqua Alsietina in Roma: e si mouevno per molte cõietture, & per esser molto presso Roma: perche Strabone dice, che questo lago non è piu, che 14. miglia lontano di Roma: benche Plinio, e Tolomeo il pongano presso al lito del mare, doue è hora S. Seuera. segue poi il Volaterrano, ch'egli crede, che la antica terra di Fregene, non sia altro, che Braccião: quasi che sia corrota la foce di Fregene, in Fregiano, e poi in Bracciano.

Nel Latio.

Itro, ch'e un castello fra Fondi e Gaeta, dice il Volat. che fu gia detto Atrio, e che Dionisio tra gli antichi latini, che si ribellorono à Romani, ui pone gli Atriani.

Vico uarro ne Marsi dice esser forse il uico di Varrone, che Biondo dice essere Ameni detto, su la riua manca del fiume Aniene.

Algidio antica terra e posta sopra un monte alto pensa che fuße quel, ch'è hoggi Rocca di Papa: Bion=

do non fa mentione se non de la selua Algidio, ch'è hora quella de gli Agli: benche di Rocca di Papa faccia Biondo mentione insieme con Marina.

La naue, che fu tratta dal lago de la Riccia, dice il Volat. che Battista Alberto dottißima persona giudicaua, che la ui fusse stata à posta fatta annegata: perche si potesse à quella guisa inuiare un ruscello d'acqua ne la terra iui presso. E doue dice Biondo, che fu fatta una gran piastra di ferro, e poi sopra posta la colla di creta, che parea una cosa medesima col ferro, uelasi, che nõ fusse per auẽtura piu tosto stato la creta di sotto, e di sopra, un modolo doue fusse stato poi il metallo liquefatto buttato: benche l'uno, e l'altro è troppo difficil cosa à pensare, non che à fare.

Ne l'Vmbria.

Il fiume Asi presso Aßisa dice il Volat. esser hoggi detto Chiaggio.

Dice anco che alcuni pongono i colli d'Ansando ne la ualle Beneuentana.

Nomento antichißima terra dice il Volaterrano, ch'e hoggi un castello notißimo: e Biondo dice, che Nomento non ui è piu hoggi.

Ereto terra di Crustumini dice medesimamente Volaterrano, ch'è hora Monterotondo. Biondo solamente dice Monterotondo e Palombaria essere ne Crustumini.

I Carsuli antico popolo di questa contrada dice il Volaterrano essere hoggi Caßina.

Ne la Romagna.

Il fiume Sauena dice il Volaterrano che'l chiamano hoggi Quadenna.

Et il fiume Crustumio, che Biondo chiama la Conca, dice chiamarsi uolgarmente la Conchia.

Et il fiume Anomone esser Lamone detto,

Et il fiume Vatreno, chiamarsi hoggi Santerno.

Ne la Lombardia,

Dice Giorgio Merula, che Biondo erra à ponere diece miglia lunge di Ferrara, il Bondino, ch'e una parte di Po detta da gli antichi Bondigomago, quasi profondißima, e senza fondo: percio ella è presso ad Asti, à Pollentia, & à Moncalieri.

I Reginensi, che chiama Plinio, dice il Volaterrano ch'e il popolo di Reggio di Lepido in Lombardia, e che i Regini sono il popolo di Reggio in Calabria, e che i Reginati, che anco pone Plinio in Lombardia, pensa che sia per auentura hoggi Corregio.

Carpi tiene il Volaterrano, che sia quelli che Strabone chiama Campi nacri.

Baßignana, ch'e su la riua di Po, pẽsa che sia Augusta di Baccieni, ch'e qui da Tolõeo posta, e da Plinio.

Quindeci

Quindici miglia da Nouara uerso l'Alpi (dice il Volaterrano) è posta da Plinio Pollentia, che hora la chiamano Pallantia.

Qui presso dice anco che Plinio ui pone una terra chiamata Banderata, c'hoggi anco serua il suo nome antico.

Il fiume chiamato hoggi Orco, dice il Volaterrano, ch'è quello, che Plinio chiama Morgo.

E che il monte Adula, ch'è una parte de l'Alpi Retie, è hoggi chiamato il monte Brolio.

Nel ducato di Venetia, e ne la Marca Triuisana.

Dice Sabellico, che Biondo ha male misurata, la lunghezza del ducato, ch'egli fa di Venetia, facendola da Loreto à Grado ottanta miglia solamēte: perche esso l'ha bene misurata e calculata, e trouala da cento e trenta miglia.

Il fiume Variano, che Biondo dice chiamarsi hora Calore, dice Sabellico c'hoggi il chiamano Varmo.

E dice anco cōtra Biondo, che'l fiume Bacchiglione ch'è presso Chioggia, non è l'antico Meduaco, come egli crede: perche il Meduaco è il fiume che uiene di Padoua, e che'l chiamano hoggi la Brenta: e ne mostra un segno. ꝑcio ch'el porto di Meduaco fu poi detto, guasta la uoce, di Matemauco, & hoggi, guasta anco questa seconda uoce, il chiamano di Malamocco. il Volat. anco dice, che'l Meduaco è hoggi la Brenta, e

che Timauo è ne l'ultimo termine del Triuiſano, come in quel luoco dimoſtra anco il Sabellico, e diremo giu noi nel Friuli.

Dice Sabellico che Plinlo, e Biondo che'l ſeguita, errano à dire che'l fiume Liquentia uenga da i monti Opitergini: percio che gli ſono molto di lungo: egli dice, non è molto longe da Polcinico, che non è molto diſcoſto in queſta contrada.

Triuiſi dice il Volaterrano eſſer quel popolo, che Strabone chiamò Tauriſci.

Il fiume Alſa dice il Sabellico chiamarſi hoggi Auſa, & il pone preſſo Aquileia, ch'è nel mezzo di queſta contrada, tal che uole. che ſia diuerſo fiume da Lemene, che pone nel principio di queſta parte, e che Biõdo uolea che fuße Alſa.

Nel Friuli, e ne l'Iſtria.

Dice il Sabellico, che'l Friuli chiamato anchor Carnia, è hoggi chiamato Patria.

Il fiume Natiſone (dice anco Sabellico) ua à meſcolarſi col fiume Sontio: in tanto, che ſono duo fiumi, e non uno: e chiama il Sabellico Sontio queſto fiume, e non Liſontio, come uol Biondo.

Vtino dee per auẽtura chiamarſi, dice il Sabellico, Hunnio piu toſto, per eſſere la ſua Rocca ſtata da gli Hunni edificata.

Goritia penſa il Volat. che fuſſe il Giulienſe di Carni,

che pone qui Plinio sotto l'Alpi.

Il fiume Nauporto (dice il Volat.) ilche chiamano hoggi Labato. Biondo dice chiamarsi Quieto.

Il Timauo, che Biondo diceua esser la Brenta, dice il Sabellico, che ua ad uscire nel mare Adriano, di la del fiume Natisone, e de'l'isola di Grado, uerso l'Istria, & ha dirimpetto a la foce una isoletta, la quale dice Plinio, che hauea su certi fonti, che cresceuano, e mancauano, secondo che faceua il mare. dice Sabellico che questo fiume nasce ne confini di Iapidi: e che non molto lunge dal suo fonte si nasconde sottera, e cosi scorre buona pezza ascosto, fin che presso al mare esce di nuo per sette bocche, o come uol Vergilio per noue: e ne ua cosi gonfio, e pieno, che si puo insino al mare nauigare.

Ne l'Abruzzo.

L'aquila citta in Abruzzo dice Pandolfo da Pesaro ne l'historie del regno di Napoli, che perche in quel luoco doue fu edificata si diceua l'Aquisa, fu da Federigo secondo Imperatore che ue la fondò, chiamata per miglior nome, & augurio, l'Aquila.

Corfinio é hoggi Pentina, dice Biondo: ma il Volaterrano par che uoglia, che sia monte Nigro, principal terra di Peligni. Pandolfo da Pesaro sente con Biondo.

Vol Biondo, che'l Guasto sia doue fu gia l'antico

Histonio: ma Pandolfo da Pesaro dice che Histonio è hora Estomi.

Trinio, dice il Volat. è un fiume in questa contrada, doue dicono alcuni, che ui fusse anco una terra di questo istesso nome, donde potrebbe, dice essere per auentura uenuto fatto Trani in Puglia.

In terra di Lauoro.

Garigliano è chiamato da Biondo Gaureliano, dal monte Gauro, che dice, che gli è presso: ma questo monte, ch'egli dice chiamarsi Gauro è otto miglia lunge da la foce di questo fiume, e molto piu da tutte l'altre sue ripe. Dice Ramondo, Margliano, che fu cosi detto da un castello chiamato Garigliano, che si fecero iui i Saraceni in difension loro.

Il Campo stellate, dice il Volat. è uerso quella parte che chiamano hoggi il Mazzone.

Pompei, che era una terra a la marina, sotto il mõte di Somma, e che Biondo dice essere hora la torre de la Nuntiata, e castello a mare: il Volaterano pensa, che fusse la doue è hoggi la torre del Greco: onde seguita, che il greco di Somma, che si fa iui presso, e che per la sua buõta, ua a Roma, e per tutto, pensa che sia quello, che Plinio chiama uino Pompeiano.

Stabie antica terra, e che Plinio dice, che a tempo suo era dispersa in uile, è hoggi Castello a mare, che Biondo diceua essere stato Pompei: & insino ad hog-

gi ſi chiama Caſtello a mare di Stabia.

Il Volaterano penſa, che'l uino amineo celebrato da gli antichi ſia quello di ſan Seuerino, togliendo queſta conietttura da le parole di Macrobio, il quale, dice, che Amineo fu una terra, doue è hora Salerno, e Salerno è aſſai preſſo a ſan Seuerino.

FINE.

REGISTRO.

A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z AA BB CC DD EE FF GG HH II.

Tutti ſono quaderni, eccetto II ch'è duerno.

In Vinegia, per Michele Tramezzino, del M D X X X X V I I I.

